MEMORIE STORICHE MODENESI

COL CODICE DIPLOMATICO

ILLUSTRATO CON NOTE

DAL CAVALIERE

ABATE GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

IL SIG. DUCA DI MODENA

Presidente della Ducal Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Professore Onorario nell' Università della stessa Città.

TOMO IV.

IN MODENA MDCCXCIV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE.

MAturavasi l' Edizione del Tomo presente, allora quando morte rapì il Ch. Autore di queste Memorie, caro agli Amici che ne godettero l' aurea integrità de' coſtumi e caro all' Italiche Lettere, delle quali avea per ogni Secolo celebrata l' Istoria. Dopo aver corso con grido una provincia cotanto vasta e luminosa, erasi Egli ristretto nel Campo delle Storie Modonesi, e in più tenue soggetto spiegò egual critico acume ed egual diligenza. Un ſentimento di stima verso l' Illustre Defunto, il quale con rara modestia

 non

non isdegnava talvolta di ascoltarmi, e l' Amore di Patria che suole ingrandire gli oggetti in ragione della loro più vicina attinenza con Noi, hammi persuaso di assistere al compimento d' un' Opera, che in quanto appartenga alle Memorie era stata già dal suo Autore condotta assai prossima al Porto. Al Tomo presente non mancavan che gli Indici; quello che sta per seguire d' appresso, sarà l' ultimo delle Memorie, se la copia de' Documenti il permetta. Il Dizionario Topografico più volte promesso dall' Autore à duopo di molto lavoro ancora e di molta lima; e questo si darà ſeparato eziandio dalle Memorie a comodo di chi bramasse acquistarselo a parte.

Gli Ingegni più arditi e più morbidi sdegneranno forse cotesto genere di studi, dove poc' altro incontrasi, se non Cronologie discusse, Genealogie con fredda analisi concatenate, ed arida succession di Prelati e di Mo-

na-

nasteri. Amerebbono essi di osservare piuttosto dipinto al vivo l' urto procelloso delle grandi passioni e de' vizj insigni, che agitano ad ogn' ora la Civil Società; e l' influenza delle Leggi e delle Opinioni d' una Provincia sulle Rivoluzioni che ne trasformano di secolo in secolo il Governo e gli Abitatori; e tutto ciò in una parola, che forma la Vita morale e politica delle Nazioni. Ma una Istoria tale non poteva colorarsi, se non la precede inanzi il disegno e il fondamento di que' Materiali primi; comunque nojoso riesca e greve il pensier di raccoglierli, di combinarli. Or giova sperare, che quando gli egregi Scrittori, i quali sulla maniera del N. A. s' affrettano ognuno per loro parte a compiere l' Opera mossa dal gran Muratori, quando abbiano tutti posti a luce e rischiarati li Monumenti di ciascuna delle particolari Città; sorga allora un d' Essi, e tutte queste Memorie insiem combinando crei una

Sto-

Storia Italiana animata dal movimento degli affetti e dal prospetto delle cagioni, qual pur si desidera. Se gli *Annali massimi*, se Varrone non avessero preceduto, non potrebbe forse la Romana Storia vantarsi d' un Livio.

Frattanto i nudi Fatti eziandio han di che pungere la curiosità degli Amatori delle patrie cose: i quali nel Tomo presente vedranno, dalla remota antichità del Secolo IX. derivarsi un Monastero di sacre Vergini in Reggio, e in una Villa di quel Territorio aprirsi una delle prime Case degli sventurati Templarii. Da uno Stipite comune del Secolo X. si osserverà dedotta la Cognazione de' Manfredi, de' Pii, de' Pichi, Dinastie de' secoli susseguenti: e mentre dall' una banda ridiamo sul capriccioso mescuglio d' idee, con cui pie Monache, quasi di un Feudo, investorio altrui del merito di loro Preci (*Doc.* 597.); dall' altra banda encomiare dovremo la moderazione con cui gli Antenati nostri ed il Ves-

co-

covo poser limite ai rispettivi loro Diritti. (*Doc.* 773.) Questi e più altri Fatti egualmente nuovi ed importanti valgano intanto a pascer la mente degli Indagatori d' Antichità, ad eccitare la riflessione de' Politici speculativi.

GIAMBATTISTA VENTURI.

IN-

INDICE

DE' CAPI

Contenuti nel presente Volume.

CAPO X.

CAPO XI.

CAPO XII.

CAPO XIII.

MEMO-

MEMORIE STORICHE MODENESI.

CAPO X.

De' Monasteri, degli Spedali, ed altri Luoghi Pii nella Città e ne' sobborghi di Reggio prima del secolo XVI.

Ue Città rivali comunemente e nimiche l' una dell' altra, finchè il felice loro destino non le ridusse sotto all' ubbidienza di un comune Sovrano, non è maraviglia, che, come in più altre cose, così gareggiassero ancora tra loro in ciò, che formava a que' tempi uno de' più importanti oggetti della pietà e del zelo de' Cittadini, cioè nell' innalzare Monasteri, Spedali, ed altri somiglianti ricoveri alle pubbliche e alle private calamità opportuni. E i Reggiani, la cui Città non fu a tante sventure soggetta, nè tanto tempo giacquesi quasi sepolta fralle rovine, come quella di Modena, hanno il vanto di poter mostrare il più antico Monastero di Sacre Vergini, che in queste Provincie esistesse. Parlo del celebre Monastero di S. Tommaso dell' Ordine di S. Benedetto, della cui antichità

 ed

ed origine ho altrove trattato. Si è ivi provato, ch' esso ebbe a sua fondatrice ne' primi anni del secolo IX. la Reina Cunegonda Vedova di Bernardo Re d' Italia figlio naturale di Pipino pur Re d'Italia, e perciò nipote di Carlo Magno; ch'essa l' anno 835. donollo e soggettollo al Monastero di S. Alessandro da lei medesima fondato in Parma; che sul principio del decimo secolo fu il Monastero di S. Tommaso distrutto dagli Ungheri; che avendo poscia il Vescovo di Reggio Teuzone sul principio dell' undecimo secolo fondato un Monastero di Vergini presso Scanzano, detto ora Squinzano da un rio, che ivi corre, e posto a un miglio da Reggio sulla via di Scandiano, e donata loro la Basilica de' SS. Martiri Vito e Modesto, sotto il cui nome sussiste ivi tuttora un Oratorio, e avendo poscia fatto rifabbricare in Reggio l'antica e distrutta Chiesa di S. Tommaso, ne fece lor dono l' anno 1027. e ad essa poi trasportolle.

Così fu ristabilito il Monastero di S. Tommaso. In tutte le più antiche carte esso dicesi posto ne' sobborghi, e probabilmente non fu chiuso entro il ricinto della Città, che allor quando essa circa il 1230. fu circondata di nuove mura. Alla qual occasione dovette accadere ciò, che in un Breve Pontificio, di cui conservasi copia imperfetta e senza data nell' Archivio del Monastero, si accenna, cioè, che uno Spedale al Monastero medesimo appartenente era stato dal Comun di Reggio distrutto per far le fosse della Città. Esso venne poscia crescendo in numero, e aumentandosi in ricchezze per le frequenti donazioni de' beni, che la pietà de' fedeli andava ad esso facendo, come ci mostran le carte, che ne abbiam date alla luce, e come potrebbe mostrarsi con più altri documenti, che tuttor si conservano, se fosse utile il pubblicarli. I Vescovi di Reggio principalmente gli furono liberali di molti beni. Tra essi il Vescovo Adalberio primo di questo nome verso la metà dell' undecimo secolo, avendo trovati i beni della sua Chiesa per le pubbliche calamità dilapidati e dispersi, e volendo pur riacquistarli, ma non avendo denaro, che a ciò bastasse, prese a prestito da Liuza, che fu la prima Badessa del rinnovato Monastero di S. Tommaso, dieci lire Pavesi, ch' essa avea tratto dalla vendita di un suo podere paterno; e per compensarnela diedele una Corte detta di Vico martino; ma opponendosi la violenza d'alcuni al possesso,

che

che la Badessa voleva prenderne, il Vescovo cedettele invece i suoi diritti sulla Pieve di S. Michele della Modolena, onde poi nacquero le controversie, delle quali diremo nel Dizionario Topografico Storico all' articolo *Mutilena*; ove pure all' articolo *Runcus Cisuli* vedremo le controversie, che il Monastero medesimo ebbe a sostenere pel diritto, che pretendeva d' avere sulla Parrochia di quel luogo.

Ciò non ostante veggiam talvolta il Monastero di S. Tommaso ridotto a necessità di vendere alcuni de' suoi beni, per avere di che mantenere le Monache. Così veggiamo, che l' anno 1083. la Badessa Almentruda vendette un terreno *propter necessitatem ipsius Monasterii, quam habebat propter victum Monacharum*. Ne è a stupirne, perchè infieriva allora la guerra fra Arrigo IV. e la Contessa Matilde, da cui queste Provincie singolarmente furono desolate. Ma cessati i tumulti, tornò il Monastero di S. Tommaso al suo antico splendore; e veggiamo di fatto la dignità di Badessa, che era allora perpetua, divenir l' oggetto dell' ambizione, che talvolta ancora ne' sacri Chiostri s' insinua. Nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio si narra (1), che l' anno 1219. fu eletta e confermata Badessa di S. Tommaso Donna Alda, notizia, la qual non pare interessante abbastanza, perchè sia inserita nella Cronaca di una Città. Ma quella fu un'elezione rumorosa e contrastata; e perciò il Cronista non la credette indegna, che se ne facesse menzione. Non abbiamo però, che alcuni pochi atti ad essa spettanti. Da essi veggiamo, che la contesa era nata tralla suddetta D. Alda da *Seroxo*, e una D. Agnesa, da due contrarii partiti chiamate a quella dignità. Il Papa, a cui ne fu fatta la relazione, nominò arbitri e delegati a decidere la contesa Ugo Cimiliarca della Chiesa di Milano, Giambuono Proposto di Carpineto, e Maestro Ruggiero Arciprete di Fornuovo della Diocesi di Parma, i quali tutti vennero a Reggio. A' 10. di Gennajo del detto anno la maggior parte delle Monache fecero compromesso ne' medesimi Delegati, ma Alda protestò, che, se non si volesse stare alla lor decisione, essa non intendeva di rinunciare alla sua elezione. Ma nel giorno medesimo fu essa eletta da' Delegati; e in tal maniera ebbe fine la controversia.

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1084.

Ma essa non fu la sola, che in somiglianti occasioni nascesse. Era l'anno 1256. Badessa di S. Tommaso Remengarda da Sesso; e o perchè ella non soddisfacesse nel suo governo alle Monache, o per qualunque altra ragione, si volle da esse procedere alla elezione di una nuova Badessa, e fu scelta una Monaca del Monastero di S. Quintino di Parma, detta Maria. L'antica Badessa protestò contro questa elezione; e rimessane la decisione al Pontefice Alessandro IV. questi ne commise l'esame a Manfredo Arciprete della Chiesa di Campogalliano. Egli favorevole alla deposta Badessa citò al suo tribunale la nuova eletta. Ma essa ricusò di presentarsegli innanzi, adducendone per motivo, che al Clero di Parma era stato per Bolla Pontificia accordato il privilegio di non esser tratto in giudizio fuori della Diocesi. Due altri più autorevoli Delegati nominò allora il Pontefice, cioè Alberto Boschetti Vescovo di Modena e Bartolommeo di Breganze Vescovo di Vicenza, il quale fece suo suddelegato Saladino Baratti Canonico di Parma. Essi citarono la deposta Badessa al lor tribunale, e pare, che decidessero la quistione in favor della nuova, perciocchè essa il 1. di Dicembre del detto anno 1256. nominò due Proccuratori a presentare a' Vescovi nominati poc'anzi la Bolla di Alessandro IV. e a prendere in suo nome il possesso del Monastero di S. Tommaso. Ma ciò non ostante essa non ottenne l'intento; perciocchè le carte de' due anni seguenti ci mostran tuttor Remengarda al possesso pacifico della sua dignità.

Questa controversia ci mostra ancora l'uso allora non infrequente di sceglier la Badessa da un Monastero diverso. Così veggiamo, che l'anno 1191. fu scelta a Badessa del Monastero di Fontanelle nel Parmigiano Richelda, ch'era già stata per trent'anni nel Monastero di S. Tommaso (1); e probabilmente era già stata nel medesimo Monastero quella Felicita Badessa di Fontanelle, che l'anno 1186. fondò in Reggio la Chiesa di S. Niccolò (2). E come nel 1256. si era scelta una Monaca di S. Quintino di Parma a Badessa di S. Tommaso di Reggio, così l'anno 1362. Aica Baratti Monaca di S. Tommaso fu nominata Badessa di S. Quintino; e l'anno 1426. fu alla stessa dignità chiama-

ma-

(1) Affarosi T. I. p. 420.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.

mata Suor Antonia figlia del Cavalier Bonifacio da Cavriago Priora del Monastero di S. Rafaello di Reggio. Cognomi son questi tutti di illustri famiglie; e da esse veggiamo comunemente trascelte le Badesse di S. Tommaso. Perciocchè oltre le già nominate veggiamo al governo di quel Monastero Beatrice da Correggio sugli ultimi anni del secolo XII. Beatrice figlia di Raimondo da Sesso eletta l'anno 1259., Tuttadona de' Cambiatori eletta l'anno 1286., Agnesina da Canossa Badessa circa l'anno 1321., Maddalena de' Conti di Panico dal 1346. fino al 1380. almeno, Agnesina da Sesso dal 1399. fino al 1426., Jacopa Pallavicini dal 1463. al 1480.

La morte di questa Badessa accaduta nel detto anno 1480. diede occasione a un' altra controversia, da cui ricaviamo ancora una nuova notizia concernente la Storia di questo Monastero. Abbiamo veduto, che l' antica sede di esso era stata a S. Vito presso Scanzano, donde fu trasportato a Reggio dopo l'anno 1027. Or presso S. Vito o eran rimaste tuttora alcune Monache, o alcune staccatesi poscia da S. Tommaso eran tornate ad abitarvi. Perciocchè da una informe memoria di questo Monastero raccogliesi, che ivi era morta la Badessa Pallavicina; e che avendo le Monache di S. Tommaso eletta a succederle D. Catarina Denaglia, le tre residenti a S. Vito si opposero per qualche tempo a questa elezione. Questo contrasto però dovette presto cessare, perciocchè veggiamo la suddetta Badessa esercitare tranquillamente il suo impiego fino all' anno 1506., in cui finì di vivere. E ciò basti aver detto di questo celebre Monastero, che l' anno 1783. fu trasportato ed unito a quello di S. Eufemia di Modena.

Dopo il Monastero di S. Tommaso niun altro in Reggio può in antichità uguagliarsi a quello di S. Rafaello. Ne è incerta l' origine, e benchè copioso ne sia l' Archivio, niuna però delle carte in esso serbate è anteriore al XII. secolo. Ma è certissimo, ch' esso esisteva almeno fin dal principio dell' undecimo secolo. La prima menzione, ch' io ne ho trovata, è all' anno 1015. in cui un certo Everardo frai molti doni, che fa a diverse Chiese Reggiane, lascia un terreno *Monasterio Sancti Rafaelis . . . . regio*. Ma da quanto tempo esistesse, è affatto incerto, e non abbiam congettura a stabilirlo. Esso ancora, come quello di S. Tommaso, era fuor del Castello, come espres-

sa-

samente ci mostra una carta de' 28. di Aprile dell' anno 1074. di questo secondo Monastero, in cui Ingeza Badessa di S. Tommaso cede a titol di cambio alcuni terreni *D. Beliarde Abbatisse Monasterii S. Rafaelis sito foris Castro Regio*. Amendue i Monasteri son nominati trai possedimenti del Vescovado di Reggio nella Bolla di Lucio II. dell' anno 1141., e in quella di Eugenio III. dell' anno 1146., e amendue pure son nominati nel testamento di Adamo di Donella dell' anno 1178. e in più altri. Esso però mantennesi lungamente in uno stato assai povero, non ostante qualche donazione ad esso fatta dalla Reina Matilde moglie di Arrigo V. Imperadore l' anno 1117. e da alcuni Vescovi di Reggio. Anzi Ugo Proposto di quella Chiesa in un suo atto dell' anno 1126. fa espressa menzion dell' inopia, a cui il Monastero di S. Rafaello era condotto. E ne è pruova anche lo scarso numero delle Suore, perchè nelle carte del XII. secolo e de' primi anni del XIII., nelle quali talvolta all' occasione degli Atti capitolari si nominano tutte, non se ne veggono comunemente raccolte che cinque o sei. Solo all' anno 1230. cominciano a vedersi in numero di nove o dieci, e al fin di quel secolo, e fin verso la metà del seguente, se ne trovano quattordici o quindici; e in tale stato pare che rimanesse fin verso la fine del secolo XV.

Le Monache di S. Rafaello professavan la Regola di S. Benedetto, e perciò volendo il Pontefice Innocenzo VIII. accrescere il troppo scarso numero di quelle Monache, da un altro Monastero dell'Ordine stesso ne trasse alcune, perchè si trasferissero a Reggio. Così ci mostra un Breve da lui spedito a' 18. di Ottobre del 1485. in cui ad istanza delle Monache di S. Rafaello comanda, che alcune di quelle del Monastero di S. Antonio di Ferrara dello stesso Ordine, ove ne era un numero di troppo abbondante, ne escano, come già eransi dichiarate disposte, e passino al Monastero suddetto di Reggio, a patto però, che in questo secondo introducasi ne' Divini Ufficii il Rito Romano, come nel primo usavasi. Il P. Affarosi racconta, che i Monaci del suo Ordine aveano la direzione spirituale di quelle Monache, e che ciò mantennesi fino al tempo, in cui Alberto Zoboli nipote del Vescovo Filippo, di cui diremo tra poco, pretese di occupare la Badia di S. Prospero; perciocchè queste Monache allora ricusarono di ubbidirgli, e i Monaci, per evitare gli scandali e le dissen-

sensioni, cederono all' Ordine de' Predicatori la lor direzione (1). Ma quì egli ha preso errore. Perciocchè il Vescovo Zoboli morì l'anno 1497., e perciò solo dopo quel tempo cominciarono le controversie con Alberto di lui nipote. Or le Monache di S. Rafaello furon soggettate all' Ordine de' Predicatori con Breve di Innocenzo VIII. de' 2. di Marzo del 1487. che conservasi nel loro Archivio, e con un altro de' 19. di Luglio del 1491. con cui le sottrae alla giurisdizione dell' Ordinario; e niuna parte perciò ebbero in questo cambiamento le controversie col Zoboli. Nè in questi Brevi si fa alcun cenno della direzione, che in addietro ne avessero i Monaci. Convien però dire, ch' essi l' avessero veramente; perciocchè al principio del secol seguente, quando il Zoboli cedette a' Monaci la Badia, divisersi in due parti le Monache, alcune delle quali volean rimettersi sotto la lor direzione, altre volean rimanere soggette a' Predicatori. Delle quali controversie, che non solo il Monastero, ma tutta la Città sconvolsero funestamente, si può vedere la descrizione presso il medesimo Affarosi, e presso il Panciroli da lui citato (2). Affin di sedarle fu preso il partito, che quelle, che volevan vivere sotto la direzione de' Predicatori, delle quali il numero era maggiore, rimanessero nel Monastero; le altre ne uscissero, e un nuovo Monastero per esse si stabilisse. Così fu eseguito; e fu questa l' origine del Monastero di S. Maria Maddalena (soppresso poi e distrutto nel 1783.) ove l'anno 1515. si trasferirono le Monache uscite da S. Rafaello (3), e vi fondarono quel nuovo Monastero, il quale però al principio del secol seguente cessò di esser diretto da' Monaci Casinesi.

Un terzo Monastero dell' Ordine e anche del titolo di S. Benedetto era ne' sobborghi di Reggio, di cui però abbiamo assai scarse e oscure notizie. Fin dall' anno 898. era in Reggio una Chiesa o un Monastero detto di S. Benedetto; perciocchè in una carta del detto anno veggiam nominato tra' confinanti a certi beni presso la Modolena: *alio capo sancti benedicti*; e ad altri in Rivalta in una carta del 982. esistente nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, e ad altri pur in Mandriolo in una carta dell' anno 1112. dello stesso Archivio: *a meridie Sancti*

(1) Memor. di S. Prosp. T. II. p. 151.
(2) Ivi &c. (3) Ivi p. 173. &c.

cti Benedicti; e così è pure nominato in una carta dell' anno 1027. pubblicata dal C. Taccoli (1). Ma o questa Chiesa fu poi distrutta, e indi rifabbricata, o un'altra sotto il medesimo titolo se ne eresse più tardi; perciocchè nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio si dice, che l'anno 1210. fu nella Chiesa di S. Benedetto celebrata la prima Messa (2). E' più verisimile, che questa fosse una nuova fabbrica, perciocchè il Monastero di S. Benedetto, che doveva certo aver la sua Chiesa, si nomina in una carta dell' Archivio suddetto degli 11. di Gennajo del 1200. *Monasterium Sancti Benedicti*; e in altra del 1202. e del 1216., e in una colletta del 1256. nell' Archivio Vescovile, in cui oltre i Monasteri di S. Tommaso e di S. Rafaello si nomina quello di S. Benedetto: *Item Abbatisse S. Benedicti III. solid. Imper. & VIII. solid. Imper. in alia parte*. Di esso si fa ancora menzione, e non troppo per esso onorevole, all' anno 1289. in un Breve di Niccolò IV. pubblicato già dal P. Affarosi (3), e nel Bollario Francescano (4). Dice in esso il Pontefice, che *Monasterium Monialium Sancti Benedicti siti in suburbio Civitatis Regine Ordinis Sancti Benedicti, quod jamdiu caruit Abbatissa*, era talmente decaduto per la malignità delle Monache, che era divenuto oggetto di scandalo e di obbrobrio; e perciò commette all' Abate di S. Prospero, a' Priori de' Predicatori e degli Agostiniani e al Guardiano de' Minori di Reggio, che ne intraprendano una esatta riforma nel modo, che parrà ad essi più conveniente.

Per qual modo eseguissero i Pontificii Delegati l' ordinata riforma, ci è ignoto. Ma pare, che non trovando essi nelle licenziose Monache disposizione a cambiare in meglio i lor costumi, sciogliessero il Monastero, e ne accordassero il possesso a' Cavalieri Gerosolimitani, a dispetto però dell' Abate di S. Prospero, che si oppose con violenza alla loro determinazione. Così raccogliesi da un altro documento del 1291. pubblicato dallo stesso P. Affarosi (5). In esso Ubaldino degli Ariosti Canonico Bolognese e Conservatore de' beni dello Spedale di S. Giovanni Gerosolimitano dice, che l' Abate di S. Prospero insieme con alcu-

(1) Mem. T. III. p. 85.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1081.
(3) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 234.
(4) T. IV. p. 126.
(5) L. c. p. 442.

cunì altri suoi Monaci e con alcuni Laici erasi a mano armata recato a S. Benedetto, e colla forza cacciati ne avea i Cavalieri, i quali vi erano stati introdotti; che alcune Monache innoltre erano con violenza tornate ad occupare quel Monastero; ch' egli perciò, dopo aver avvertiti i primi non meno che le seconde a rendere a' Cavalieri quel luogo e i beni ad esso spettanti, e non avendo essi ubbidito, avea contro lor pronunciata la sentenza di scomunica, ma che avendo poi essi nominati alcuni arbitri per comporre amichevolmente la controversia, egli avea rivocata la sentenza medesima. Come essa si terminasse, io non trovo documento, che ce lo additi, nè più veggo farsi menzione di quel Monasteso. La Chiesa però sussisteva ancora nel 1499. come raccogliesi da una carta dell' Archivio del Capitolo di S. Prospero de' 3. di Dicembre: *Actum in domo Heredum qu. spectabilis Grisanti de Scaiolis extra & prope muros Regii juxta Ecclesiam S. Benedcti & vias publicas & canale ec.*

A questi due Monasteri di Sacre Vergini dell' Ordine di S. Benedetto aggiugniamo quello de' Monaci seguaci della medesima regola. Già abbiam veduto, che sulla fine del decimo secolo o sul cominciar dell' undecimo, e certo prima dell' anno 1006. fu esso fondato dal Vescovo Teuzone fuori della Città, ove già era la Basilica di S. Prospero, da cui perciò il Monastero medesimo prese il nome. Le donazioni de' Vescovi, de' Principi, e di altri pii fedeli lo arricchiron presto per modo, che divenne uno de' più rinnomati di queste Provincie. E se fossimo disposti a prestar fede al Panciroli, dovremmo credere, che niun Monastero fosse in Europa, che a questo potesse paragonarsi. Nella sua Storia MS. di Reggio egli racconta di aver trovate in Venezia alcune pagine staccate dalla Cronaca di quel Monastero scritta dal Monaco Pietro dalla Gazzata, le quali non si trovavano nelle copie, che ne erano rimaste in Reggio; e che in esse leggevasi una eloquente vivacissima descrizione della regia magnificenza del Monastero medesimo. Egli l' ha inserita nella sua Storia, e a chiunque la legge parrà di vedersi posto innanzi agli occhi uno di que' palagi incantati, che dalla fantasia de' poeti s' innalzano senza spesa, piuttosto che un modesto ricovero di persone a Dio consecrate. Lunghissimi portici tutti a colonne di marmo, e statue pure di marmo, che in ogni parte gli ornavano, incrostati parimenti di marmo, e

a vaghissime pitture messi tutti i gran dormitorii, ridenti giardini, che spiravan soavissimo odore, boschi vastissimi per ogni sorta di caccie, fresche e limpide acque, che ora scorrevano cingendo tutto all' intorno quella gran fabbrica, ora con arte racchiuse formavan vaghe fontane, il Tempio, il Palazzo dell' Abate, le scuderie, le pubbliche officine, tutto di tale magnificenza, che non vedevasi altrove l' uguale, e di tale estensione, che, se l'Abate volea visitarne ogni parte, convenivagli, singolarmente s' egli era un po vecchio, salire a cavallo. Ducento erano i Monaci, che l' abitavano; e l' Abate in tempo di guerra teneva a sua difesa sessanta Cavalieri e quaranta fanti. Tutta questa descrizione si può vedere riportata dal P. Affarosi (1), il quale però saggiamente ne rivoca in dubbio l' autenticità, e crede, che in gran parte almeno sia stata coniata dal Panciroli. E certo nè le carte, che in gran numero si conservano nell' Archivio di quel Monastero, nè alcuna delle antiche Cronache di quella Città, ci ha lasciato il più picciolo indicio di sì strana magnificenza; e ognun sa bene, come giustamente riflette il P. Affarosi, che non erano in uso a que' tempi, singolarmente presso de' Religiosi Claustrali, fabbriche di tanto lusso e di tante delicie.

Egli è certo però, che il Monastero di S. Prospero era un de' più ricchi, che l' Ordine di S. Benedetto avesse in queste Provincie; ed esso divenne perciò talvolta l' oggetto dell' ambizione di alcuni Monaci, che sotto l' abito Religioso nascondevano un animo troppo ad esso contrario. Fra essi circa la metà del XII. secolo fu Guido della nobilissima famiglia de' Manfredi, e già Monaco del Monastero di Cavana nel Parmigiano. Qualunque fosse il mezzo da lui posto in opera a tal fine, di che non ci son rimaste distinte notizie, è certo, ch' egli ottenne, che il Vescovo di Reggio, di consenso non solo del Clero e de' Cittadini, ma ancor dello stesso Pontefice, rimovesse l' Abate Amizone, che reggeva allora quel Monastero, e che ei ne fosse cacciato insiem co' Monaci a lui favorevoli. Quindi dagli altri Monaci ivi rimasti fu eletto Guido a succedergli. Il P. Affarosi crede (2), che ciò fosse effetto dello scisma, che a' tempi di Alessandro III. fu nella Chiesa, quando l' An-

(1) Mem. dl S. Prosp. T. I. p. 93. &c. (2) L. c p 108.

l' Antipapa Ottaviano col favore dell' Imperador Federigo I. si usurpò la Cattedra Pontificia, e per alcuni anni vi si sostenne contro il legittimo Pontefice. Ma lo scisma non ebbe principio che nel 1159., e Guido era già Abate di S. Prospero fin dall' anno 1155., come ci mostran due carte dell' anno medesimo. Lo scisma dunque non ebbe alcuna parte nell' intrusione dell' Ab. Guido, e forse ancora fu qualche vero demerito dell' Ab. Amizone, che il fece deporre dalla sua dignità, poichè veggiamo in ciò unirsi il Vescovo, il Clero, la Città, e anche il Pontefice. Ma rimosso il colpevole Abate, un altro ancor più colpevole, ma che forse dissimulati avea finallora i suoi vizi, gli fu destinato a successore, cioè il detto Guido. Questi cominciò tosto a mostrare, che non ad altro fine avea a quella dignità aspirato, che per condurre la vita fralle delicie e fral lusso. Racchiuso nelle sue stanze imbandiva continuamente splendidi e delicati conviti, e la sua condotta era tale che nascevane grande scandalo nella Città. E perchè a continuare il mal cominciato scialacquamento facea bisogno di gran somma di denari, ei diedesi ad alienare i beni del Monastero; e a tale stato il condusse, che mentre prima vi si mantenevano ottanta Monaci, il loro numero era ridotto a nove. Non pago di alienare i beni, quanto era di oro e d' argento e d' altre cose preziose nel Monastero quasi tutto fu da lui o venduto per raccoglier denari, o donato per aver protettori. Nacque frattanto lo scisma poc' anzi accennato; ed egli agli altri delitti aggiunse ancor quello di seguir l' Antipapa; e infeudò alcune terre del Monastero a chi gli dava speranza di farlo eleggere in quella occasione Vescovo di Modena. I disordini giunsero finalmente a tal segno, che i Monaci furon costretti a ricorrere al Pontefice, e ad implorarne efficace riparo a tanti e sì gravi mali. Par che Alessandro volesse dapprima tentare la via della dolcezza; perciocchè abbiamo un atto de' 23. d' Agosto dell' anno 1164., con cui l' Ab. Guido innanzi al Vescovo di Reggio solennemente promette e giura di non alienar più i beni del Monastero, e di adoperarsi con ogni impegno per riavere i già alienati (1). E lo veggiamo di fatto amministrare per alcuni anni tranquillamente i beni del Monastero. Ma cio non ostante ei non cessa-

(1) Ib. p. 110. 117.

va dal dilapidarli; e Alessandro fu finalmente costretto circa l' anno 1169. a deporlo con suo Breve de' 12. di Giugno, in cui accenna i gravi danni da lui al Monastero recati; e quello tra gli altri, che forse dovea essere il più recente, di aver levato e venduto tutto il piombo, che coprivane il tetto, per impiegarne il prezzo ne' suoi consueti bagordi; e rammenta ancora il seguir ch' egli avea fatto il partito de' due Antipapi, cioè di Ottaviano e di Guido da Crema (1). Questo Breve, che non ha data di anno, si assegna dal P. Affarosi all' anno 1173., e narra, che prima di ciò il Comun di Reggio, veggendo sì gran rovina di sì gran Monastero, deputò tre Nobili Reggiani ad amministrarne i beni, che questi dovettero usar l' armi e la forza per costringer l' Abate a ceder loro il comando, e che poscia si ottenne dal Papa l' accennato Breve. Questo però è segnato in Benevento, e perciò non può appartenere all' anno 1173., perciocchè Alessandro colà portossi nell' Agosto del 1168., e ne partì per non più ritornarvi nel 1170., onde a quest' anno al più tardi può esso fissarsi. Par nondimeno, che ciò ancor non bastasse ad abbassare l' autorità e il poter dell' Abate; perciocchè una carta dell' anno 1172. cel mostra tuttora Abate; e solo all' anno 1177. cominciano nell' Archivio di quel Monastero, e continuano per alcuni anni sotto il governo dell' Abate D. Benedetto gli atti, con cui si rendono al Monastero molti beni dall' Ab. Guido già dissipati.

Io non mi tratterrò a descrivere tutte le altre vicende di questo celebre Monastero, le controversie talvolta insorte per l' elezion degli Abati, e la parte, che questi ebber più volte nelle guerre civili, che desolarono la Città e il territorio di Reggio. Il P. Affarosi ha raccolte tutte le notizie, che a questo argomento appartengono, e qualche cosa ne ho detto io pure in queste Memorie. Verso l' anno 1280. avea il Monastero sì gravi danni sofferti dalla militare licenza, che furon costretti i Monaci ad abbandonarlo, e a ritirarsi in Città presso la Chiesa di S. Matteo, ove aveano un Ospizio (2). Tornaronvi sul principio del secolo XIV. e vi stettero fino al 1356. nel qual anno, come altrove si è detto, Feltrino Gonzaga il fece totalmente distruggere, e de' materiali di esso si valse alla fabbrica di altre For-

(1) Ib. p. 120. (2) Taccoli Mem. T. III. p. 292.

Fortezze. Costretti dunque di nuovo i Monaci a rifugiarsi entro le mura, e presso la loro Chiesa di S. Matteo, che poi si disse di S. Rocco (1), fabbricossi ivi un altro Monastero, e a migliore e più ampia forma si ridusse la Chiesa. Ma nuove sciagure si aggiunsero presto a render sempre più deplorabile lo stato di quel Monastero. A' tempi di Giovanni XXIII. esso fu dato in Commenda a Francesco de' Roberti; indi, rimosso questo, ne fu nominato Abate Vannuccio da Bismantova; e amendue colle loro dissipazioni ridussero quel Monastero a condizion sempre peggiore. Finalmente morto nel 1438. il Bismantova, da Eugenio IV. fu scelto ad Abate di S. Prospero Filippo figlio di Francesco Zoboli, a patto, ch' ei vestisse l'abito regolare, e ne facesse la professione, come egli fece. Ma fatto poscia l' anno 1471. Vescovo di Comacchio continuò ad avere l' amministrazione del Monastero col titolo di Abate Commendatario. A lui si dovette il risorgere, ch' esso fece, alla regolare osservanza; perciocchè l' anno 1481. il cedette alla Congregazione di S. Giustina, e riservossi solamente alcune entrate de' beni del Monastero medesimo, nella qual occasione il Duca Ercole I. l' anno 1487. con diploma a que' Monaci molto onorevole, che conservasi nel Segreto Archivio Estense, accordò loro molti privilegi ed esenzioni. Poichè fu morto il Vescovo Zoboli l' anno 1497., una lite insorta trai nipoti di esso e i Monaci costrinse questi a lasciare a' primi il palazzo e la Chiesa di S. Matteo, e a tornare all' antica loro abitazione a S. Prospero fuor di Città, e vi stettero fino all' anno 1513., in cui veggendo, che quel Monastero per esser vicino alla Cittadella era sempre esposto a nuovi pericoli in occasione delle guerre troppo allora frequenti, acquistata l' antica Chiesa dedicata a S. Pietro, vi edificarono in forma assai più magnifica il nuovo Monastero e la nuova Chiesa, e l' anno 1551. dovendosi demolire del tutto per le nuove fortificazioni ordinate dal Duca Ercole II. l' antica Chiesa e il Monastero fuor delle mura, vi si trasferirono, e ivi poi sempre con molto vantaggio di quella Città si trattennero fino all'anno 1783. in cui ne furon rimossi.

Dopo questi Monasterî, l' antichità de' quali ascende almeno fino al principio dell' undecimo secolo, il più antico, di

(1) Affar. T. I. p. 295.

di cui io trovi menzione, è la Canonica Regolare, che era in S. Jacopo. Circa l' anno 1096. un nobile Cittadino di Ravenna di nome Pietro, che credesi dell' antichissima famigiia degli Onesti, e che per umiltà prender volle il soprannome di Peccatore, fondata avea presso Ravenna la Chiesa di S. Maria del Porto, e vi avea istituita una Congregazione di Canonici Regolari, la quale poscia dal Pontefice Martino V. l'anno 1420. fu unita alla Congregazione di Frisonaria, detta poi de' Canonici Lateranensi. A questa Congregazione adunque fu affidata nel secolo XII. la Chiesa Parrochiale di S. Jacopo nella Città di Reggio, fondata l' anno 1156. da Achille Taccoli Nobile Reggiano, e Arcidiacono di quella Cattedrale (1). Il P. Ab. Bacchini ha studiosamente raccolti i documenti, che a questa Chiesa appartengono, e al diritto di padronato, che fin dal principio ne ebbe, e ne mantiene tuttora la nobilissima famiglia Taccoli, e quest'Opera fu stampata in Modena nel 1725. Poscia in un' Appendice alla medesima aggiunta, e stampata quì pure nel 1727. si è affermato (2), che non eran Canonici Regolari quelli, ch'erano addetti al servigio di questa Chiesa. E veramente, se osserviamo l' atto, con cui l' anno 1170. il suddetto Achille Taccoli dotò questa Chiesa, non vi si vede chiaramente indicata una Canonica Regolare: *Ecclesiæ Sancti Jacobi & Canonicæ ejusdem Ecclesiæ sitæ in Civitate Regii, in qua Domnus Gerardus Presbiter cum fratribus suis præesse videtur*. Queste espressioni possono anche convenire a una Canonica secolare, perciocchè in alcune di esse solevano ancora i Canonici far vita comune. E di ciò pure può intendersi ciò, che si aggiugne, cioè che le entrate servano *ad mensam fratrum*. Ma un' altra clausola, che poscia segue, cioè che la donazione non abbia effetto, se non *donec Religio ibi servata fuerit*, non pare, che possa intendersi se non di Canonica Regolare. Più chiaramente ancora raccogliesi, ch' essa era tale, da una Bolla di Urbano III. dell'anno 1187. in favore della Canonica Regolare di S. Apollinare di Vallata, ove tralle Chiese ad essa soggette il Papa nomina: *Ecclesiam Sancti Jacobi de Regio cum universa Parochia sua, & terra de Gajo, & decimam, quam dedit eidem Ecclesie Reginus Archidiaconus in eodem Gajo*. Ove egli è evidente, che non sarebbesi soggettata a una Canonica Re-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1074. (2) p. 42.

Regolare una Canonica, che per diritto di padronato apparteneva a' Nobili Taccoli, se questa non fosse stata essa pur regolare, e perciò quanto all' osservanza e al governo domestico si potesse sottomettere a un' altra Canonica dello stesso Ordine. Ma ne toglie ogni dubbio un passo della Cronaca inedita di Fra Salimbene, che scriveva circa l' anno 1280., il quale parlando di un accrescimento del Convento de Frati Minori di Reggio, dice: *Fecerunt viam novam per directum domus D. Arduini de Taculis eundo recta linea ante Ecclesiam Sancti Jacobi, ubi habitant Fratres Ordinis Petri peccatoris de S. Maria in Portu de Ravenna, cujus Ordinis est S. Felicula de Parma*. Ed ecco la Canonica di S. Maria del Porto indicataci in questa Chiesa in modo, che non soffre eccezione. E' vero, che si produce un documento del 1235. in cui si nomina Enrico Taccoli Rettore e Amministratore di questa Chiesa, e un altro del 1237., in cui collo stesso titolo vien nominato un Gregorio, che forse era della stessa famiglia, senza che vi si faccia alcuna menzion de' Canonici. Mà è verisimile, che essendo quella, come si è osservato, per diritto di patronato della famiglia Taccoli, essa nominasse alcuno de' suoi, o altri ancora, che ne presiedesse al governo, e a' quali si desse perciò il titolo di Rettore e Amministratore, ma non quel di Priore, proprio sol de' Canonici Regolari. Che più? Nell' Appendice medesima, in cui si vuol provare, ch' essa era Canonica secolare, si accenna una Bolla di Bonifacio IX. dell' anno 1393. in cui conferisce a Tebaldo da Lucca Canonico dell' Ordine di S. Agostino la Chiesa di S. Jacopo di Reggio, *quæ per Canonicos ejusdem Ordinis pro tempore regi consuevit*. E Alessandro V. l' anno 1409. approvò l' elezione fatta da' Nobili Taccoli di Andrea da S. Gosmerio *Canonici Monasterii Sancti Augustini Regini Ordinis ejusdem Sancti*, e Rettore della Chiesa di S. Jacopo, *quæ per Canonicos dicti Ordinis dumtaxat gubernari consuevit*. Testimonianze più chiare di queste non si posson richiedere, per provare, che la Chiesa di S. Jacopo era affidata a' Canonici Regolari. Che se Eugenio IV. l' anno 1440. approvò l' elezione fatta da' Nobili Taccoli, dopo la morte del dettó Andrea, di Fra Opizone Taccoli dell' Ordine de' Predicatori, vuolsi riflettere, che allora più non sussisteva la Congregazione di S. Maria del Porto unita, come si è detto, l' anno 1420. alla Congregazione detta poi Lateranense; e perciò essendo cessato il

di-

diritto, ch' essa vi aveva, i suddetti Nobili poterono in avvenir nominare chi più loro piacque a quel Priorato. Ma anche in quella Bolla dice il Pontefice, che la Parrochia di S. Jacopo solevasi governare da' Canonici Regolari di S. Agostino. D' allora in poi l' elezione del Priore fu sempre libera, come è tuttora, alla stessa Nobil Famiglia.

Il testamento di Adamo di Donella fatto l' anno 1178. ci mostra esistente allora in Reggio un Monastero di S. Geminiano, oltre lo Spedale del medesimo nome in esso pur nominato; e così pure in una carta dell' Archivio della Cattedrale di Reggio dell' anno 1193. ove si aggiugne, ch' esso era soggetto al Monastero di Marola: *Monasterium S. Geminiani, quod est sub Marola*. Esso però non è nominato nella Bolla spedita da Celestino III. l' anno 1192. in favore del Monastero di Marola. Anzi nelle Bolle di Lucio II. dell' anno 1144. e di Eugenio III. dell' anno 1146. in favore della Chiesa di Reggio nei possedimenti d' essa si annovera *Canonica S. Geminiani*, che così ivi si dice, e non Monastero. La scarsezza di documenti, e le diverse espressioni, con cui parlasi di questo Monastero, non ci permetton di darne più distinta contezza. La Chiesa di Geminiano è nominata anche nel testamento di Malastonda dell' anno 1208. Ma essa è l' ultima memoria, che se ne incontra.

Nel secolo XIII. gran numero di case Religiose di Ordini e di Professioni diverse veggiamo sorgere in Reggio. E la prima fu una Canonica Regolare poco finor conosciuta agli stessi Scrittori Reggiani. L' anno 1219. Graziadio Arciprete della Chiesa di Reggio, Roberto e Guido fratelli de' Roberti, Martino Tarasconi, Giovanni da Novi, e Fra Egidio, detto anche Acerbo, figlio di Paolo dalla Carità, tutti Reggiani, cederono un terreno, da essi probabilmente a tal fine comprato, al Prete Gherardo da Talata, acciocchè egli vi fabbricasse una Chiesa, e vi stabilisse una Canonica Regolare sotto il titolo dello Spirito Santo e della B. Vergine, rinunciando a lui e a' suoi successori qualunque diritto di padronato lor competesse; e quindi il Vescovo Niccolò Maltraversi permise allo stesso Gherardo il fabbricar quella Chiesa e quella Canonica, *et tenendi in ea Ecclesia sive Canonica clericos et fratres et sorores, et prelatum eligendi &c.* La situazione di questo terreno viene indicata col dirci, che essa era *justa civitatem Regii & justa canale Communis Regii quod venit a flumi-*

mi-

mine Situle, il qual Canale gli passava a Ponente. Fu dunque edificata la Chiesa e la Canonica, e abbiamo sotto il 1235. il testamento di Niccolò del fu Bonifacio Manfredi Proposto della Chiesa di S. Prospero di Castello, con cui assegna alcuni legati alla Chiesa di S. Spirito, e in cui ne nomina ancora il Priore, e quello del Canonico Filippo Bonezzi fatto nel 1238., e pubblicato dal C. Taccoli, con cui fa un legato di cento soldi Imperiali *Religioni Sancti Spiritus de Regio* (1), e nell' Archivio di S. Domenico di Reggio si ha anche quello di Guidottino degli Albriconi nel 1240. in cui alla Religion di S. Spirito fa un somigliante legato. Pare, che vi fosse annesso uno Spedale: perciocchè nel testamento di Jacopo del fu Gherardo Cherico di Rolo fatto in Reggio nel 1220., che conservasi tralle carte, che già furono di D. Bartolommeo Cammellini, si fa un legato *Hospitali S. Spiritus*. Ma questa è la sola memoria, ch' io ne ritrovo. Dovean questi Canonici professare la medesima regola, che quelli di S. Catarina di Modena; e perciò veggiamo in un documento di questo Archivio Capitolare de' 13. di Luglio del 1253. che Fra Gherardo Priore di S. Spirito di Reggio fu nominato Priore del Convento suddetto di S. Catarina. Il Convento però di Reggio era soggetto alla Congregazion di S. Marco di Mantova, di cui abbiamo altrove parlato, il che non trovasi espressamente indicato ne' documenti di quello di Modena. Così raccogliesi da una carta dell' Archivio Vescovile di Reggio dell' anno 1256. in cui l' Arcivescovo di Ravenna Legato Pontificio commette a Guglielmo da Fogliano Vescovo di Reggio l' elezione di un nuovo Priore, a patto che questi o abbia professata, o disposto sia a professare la regola di quel Convento; e in conseguenza di ciò il Vescovo a 6. d' Aprile elegge Fra Pietro, il quale in quel giorno medesimo fa la profession Religiosa secondo la regola di S. Marco.

Abbiam veduto, che nella prima istituzione di questa Canonica essa era stata fondata, secondo l' uso a que' tempi non infrequente, per uomini insieme e per donne. Di esse si fa menzione nel testamento di Lombardo Strelario del 1255. nell' Archivio della Pia Casa della Carità: *Fratribus & Sororibus Sancti Spiritus duodecim imper.* e in quello di Alberio Cavazza sotto

 l' an-

(1) Mem. T. III. p. 92.

l'anno 1268. in cui dopo il legato *conventui Fratrum Sancti Spiritus*, ne fa un altro *conventui sororum ejusdem loci ut orent*. Anche Bartolommeo da Reggio (della famiglia Bonezzi) Canonico di Chartres nel suo testamento celebrato in Parigi nel 1271. ai 7. di Aprile, ed esistente nell'archivio della Cattedrale di Reggio, lascia: *Priori et sororibus S. Spiritus Regini . . . sexaginta solid. Imper.* Esse ancora son nominate in un lungo ma imperfetto processo, che si conserva nel suddetto Archivio Vescovile di Reggio, da cui insieme raccolgonsi altre notizie, benchè alcune di esse non veggansi rischiarate abbastanza. Esso appartiene all' anno 1296., ed è diretto contro due di que' Religiosi, Fra Alberico degli Alberici da Bagno, e Fra Pietro da Castellarano, *in loco & Religione Sancti Spiritus sito in suburbiis Regii*. Il delitto di Fra Alberico era l' esser entrato più volte in quella parte della casa, che era destinata alle Suore, l' essersi con alcune di esse trattenuto famigliarmente, e in modo, che nascevane grande scandalo, e l' aver gravemente ferito Fra Arrigo dello stesso Convento, il quale aveva voluto impedirgli l' accesso. Dello stesso delitto era reo ancora Fra Pietro da Castellarano; e questi innoltre avea di soppiatto e con frode venduta quella Canonica a' Cavalieri Templarii; e molte spese e molte fatiche avea dovuto il Vescovo sostenere per toglierla lor dalle mani. Poichè egli ebbela ripigliata, consegnolla di nuovo a que' Religiosi; ma ne volle il giuramento di fedeltà, con promessa di non tentare e di non permetter giammai, che quella Canonica fosse unita ad alcun' altra Religione. E ciò non ostante lo stesso Fra Pietro avea occultamente trattato d' unirla all' Ordine di S. Marco. Così dicesi nel processo: ed è difficile a intendere, qual delitto sia questo. Perciocchè se la Regola della Congregazione di S. Marco era quella, che vi si professava, come poteva tentarsi di unirla ad essa, a cui era già unita? Ma forse Fra Pietro avea tentato di fare una vera unione di quella Canonica con quella di S. Marco di Mantova; sicchè i Religiosi di S. Spirito passassero ad abitare nella suddetta Canonica di Mantova, e questa prendesse possesso de' loro beni. Esposti così i delitti, si viene alla sentenza. Ma quella contro Fra Alberigo, il qual colla fuga erasi sottratto al meritato gastigo, si è smarrita. Fra Pietro, che era stato arrestato vien condannato a sette anni di prigionia, a digiunare ogni Venerdì a pane ed

acqua.

acqua, e a flagellarsi due volte la settimana. Dopo questo processo io non trovo altra memoria della Canonica di S. Spirito che all' anno 1373. sotto il quale nell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Reggio si ha un decreto del Vescovo Lorenzo Pinotti, con cui rende a' Cherici secolari la Chiesa di S. Spirito fuor della Porta del Castello, ch' era stata gia Collegiata, poi era stata conceduta a' Regolari. Questo decreto ancora è difficile ad intendersi, perciocchè abbiamo veduto, che la Canonica di S. Spirito fu nella prima sua istituzione destinata a' Canonici Regolari; nè io veggo perciò, come si potesse affermare, ch' essa era stata una volta Chiesa Collegiata. Ciò, che è anche più strano si è, che dopo questo stesso decreto del Vescovo veggiam tuttora la Chiesa di S. Spirito in mano de' Canonici Regolari, perciocchè nel medesimo Archivio si ha una carta del 1382., in cui si nomina *Prior & Capitulum domus S. Spiritus*, espressione, che non suole usarsi parlando di Canonica secolare. E forse i Canonici Regolari si adoperarono per modo, che il Vescovo rivocò il decreto fatto nel 1373.

E' probabile, che di questa Canonica si debba intendere ciò, che dice il Pennotti, che a un Capitolo Provinciale da' Canonici Regolari tenuto in Pavia l' anno 1340. intervenne l' Abate del Monastero di Reggio (1), giacchè non abbiam notizia di altra Canonica Regolare, che allora fosse in quella Città. In una carta del 1414. 9. Giugno si dice che il Monastero era così deserto, che non vi era che il solo Priore Fra Gio: Caroni (2), e fu forse per questa ragione, che l' anno 1440. la Chiesa di S. Spirito fu conceduta a' Minori Osservanti, i quali, essendosi la Chiesa insieme e il Convento gittato a terra l' anno 1551. quando il Duca Ercole II. aggiunse nuove fortificazioni alla Città di Reggio (3), passarono poi in Città, e vi stettero fino al 1783., in cui il Convento lor fu soppresso.

Pochi anni dopo la fondazione della Canonica di S. Spirito furon introdotti in Reggio i due Ordini al principio di questo secolo istituiti, di S. Domenico e di S. Francesco. La Chiesa dell' Ordine de' Predicatori, che ebbe dapprima il titolo di Gesù Cristo, par che dovesse la sua origine al celebre Fra Gio-

(1) Hist. Canon. Regul. p. 442. (2) Arch. della Cattedr. di Reggio.
(3) Pancir. Hist. Reg. MS. Flaminio da Parma Mem. Stor. T. II. p. 387.

vanni da Vicenza, detto ancor da Bologna pel lungo soggiorno fatto in questa Città. Cosi mi persuade il passo, in cui di questa fondazione si ragiona nell' antico Memoriale de' Podestà di Reggio. Dicesi in esso (1), che l'anno 1233. a' 25. di Luglio fu consecrata e posta la prima pietra della Chiesa di Gesù Cristo dal Vescovo di Reggio Niccolò Maltraversi e dall' Arciprete della Cattedrale Alberto, e si descrive poscia lo straordinario fervore, con cui i Reggiani si accinsero a cominciare e a continuar questa fabbrica, perciocchè uomini e donne, grandi e piccioli, cavalieri e plebei, contadini e cittadini, tutti a gara affrettavansi a portar sulle loro spalle e sassi e sabbia e calce, e quanto facea bisogno alla fabbrica, sicchè in poco tempo furon fatti i fondamenti della Chiesa e del Convento, e innalzati anche in parte i muri. Poscia si aggiugne, che il detto Fra Giovanni predicò in una solenne adunanza tenuta fra Castel Leone e Castelfranco, e che un certo Fra Jacopino dell' Ordine de' Predicatori era il soprastante alla fabbrica. Questa unione della fabbrica della Chiesa nominata con Fra Giovanni da Vicenza o da Bologna e colla predicazion da lui fatta presso Castelfranco, sembra indicarci, che una cosa avesse relazione coll'altra. E non è inverisimile, che Fra Giovanni, il quale nell' Agosto di questo medesimo anno conchiuse la solenne ma poco durevol pace fralle Città Lombarde, prima di recarsi al congresso perciò tenuto presso Verona predicasse tra Castelfranco e Castel Leone, per indurre a questa pace i Bolognesi, i Modenesi, e i Reggiani, e che in quell' occasione accendesse nel cuor de' Reggiani un' ardente brama di avere nella lor Città un Convento dell' Ordine da quel zelante Predicator professato. Si aggiugne poscia nel Memoriale medesimo, che l'anno 1235. (nella stampa leggesi per errore l'anno 1236.) fu compita la fabbrica di quel Convento.

In qual anno precisamente fossero introdotti in Reggio i Frati Minori, non può accertarsi, e Fra Salimbene, il quale sembra, come altrove si è detto, l'autore del *Memoriale*, e che in esso e nella sua Cronaca MS. parla dell'introduzione in Reggio de' Predicatori, di que' del suo Ordine non fa menzione che alcuni anni dopo, come tra poco vedremo. Ma essi vi dovettero

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1109.

ro essere chiamati verso il 1238., perciocchè sotto quest' anno abbiamo il testamento del Canonico Filippo Bonezzi, in cui fa un legato di cento soldi Imperiali *Fratribus Minoribus pro edificatione Ecclesie*, ed un altro di Scurtamato Patarini, in cui similmente si fa un legato *laborerio Fratrum Minorum* (1); ed essi son pur nominati nel testamento poc'anzi indicato di Guidottino degli Albriconi fatto nel 1240. Della fondazione è probabile ch' essi fossero debitori al Vescovo Niccolò Maltraversi, il quale vedremo altrove, che tanto amava i Frati Minori, che avrebbe loro assegnata la sua Cattedrale medesima, se essi non l'avessero ricusata. Ove essi fossero allor collocati, ci è ignoto; perciocchè sembra, ch' essi cambiassero luogo poco dopo la fondazione di quel Convento. Così raccogliesi dal frammento di un antico Calendario Reggiano, che conservasi presso il Dott. Antonioli, in cui si legge: *Sub millesimo ducentesimo quadragesimo quarto Indictionè secunda die vigesima sexta Aprilis lapis primus fuit positus in secunda Ecclesia Fratrum Minorum de Regio*. Ma anche quì non si trattennero essi lungamente. Era in Reggio un Palazzo dell' Imperadore, di cui si fa menzione in una carta dell' anno 1232. pubblicata dal C. Taccoli (2): *Domum positam in Porta S. Nazarii juxta Palatium Imperatoris*. Questo Palazzo era stato dall' Imperadore Arrigo V. l'anno 1195. donato al Vescovo di Reggio, riservandosi il diritto di avervi alloggio, quando ei venisse a Reggio, la qual donazione vien riportata e confermata da Federigo II. in un suo diploma dell' anno 1224. Quindi è, che nella Bolla di Alessandro IV. di cui diremo tra poco, questa donazione si attribuisce ad Arrigo V. da Fra Salimbene nella sua Cronaca se ne fa autore Federigo II. Essendo dunque il Palazzo Imperiale passato in mano del Vescovo, Alessandro IV. ordinò a Guglielmo da Fogliano allor Vescovo di Reggio, che lo cedesse a' Frati Minori. Parve, che il Vescovo non fosse troppo disposto ad ubbidire al Pontificio comando, e andava perciò frammettendo indugi. Il Papa perciò commise a Matteo Pio allor Canonico e poi Vescovo di Modena, che eseguisse i suoi ordini, e mettesse i Frati in possesso di quel Palazzo, e di una Cappella, che vi era annes-

sa.

---

(1) Taccoli Mem. T. III. p. 92. (2) Ivi.

sa. Così egli fece, e il Vescovo allora non si oppose, e Alessandro con sua Bolla degli 11. di Luglio del 1256. confermò ogni cosa. In essa parlasi di questa cessione come di cosa gratuita. Ma diversamente ne ragiona Fra Salimbene, il quale sotto l'anno medesimo dice, che quel Palazzo fu a' Minori venduto dal Vescovo, e ch' essi il pagarono col denaro loro dato dalle Monache di S. Chiara, a cui cederono l' antica loro abitazione: *De Mense Majo D. Guilelmus de Foliano Reginus Episcopus Palatium Imperatoris, quod donatum ab Imperatore habuerat predecessor suus D. Nicholaus, salvo jure hospitandi, vendidit Fratribus Minoribus de Civitate Regina, ut facerent locum suum ibi; & ipsi emerunt, & solverunt de denariis, quos habuerunt a Sororibus S. Clare, quibus locum suum veterem vendiderunt*. E aggiugne poscia, che l' Imperador Rodolfo, con suo diploma dell' anno 1274. di cui conservasi copia nell'Archivio dello stesso Convento, confermò la cessione di questo Palazzo fatta a' Frati Minori, i quali per tal maniera vi si stabilirono, e hanno finor ritenuta la situazione medesima. Nuova estensione alla lor fabbrica diedero essi l'anno 1272. comperando alcune case ad esso contigue; ed ecco, come di questo acquisto ragiona il suddetto Fra Salimbene: *Fratres Minores de Regio emerunt plures domos juxta locum suum, & Commune dedit eis estimatores, qui estimarent valorem pretii domorum emendarum bona fide, & totum Consilium concordavit. Et sic amplificaverunt locum suum, & fecerunt viam novam per directam domus D. Arduini de Taculis eundo rectà linea ante Ecclesiam S. Jacobi in Portu de Ravenna, cujus Ordinis est S. Felicula de Parma*. La cosa medesima si narra nella Cronaca antica Reggiana, ma vi si aggiugne, che ciò non fu senza violenza, e che molte famiglie furono a forza cacciate dalle lor case: *expulsis multis familiis violenter* (1). In alcuni testamenti Reggiani sulla fine del secolo XIII. si fa menzione di un Consorzio di S. Maria, che radunavasi nella Chiesa de' Frati Minori: *Consortio Beatæ Marie, quod fit ad locum Fr. Minorum* (2).

Il primo passo sopra recato di Fra Salimbene ci mostra le Monache di S. Chiara già esistenti in Reggio fin dal 1256., ed è probabile, che già da qualche anno esse vi esistessero. Egli sot-

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 5.
(2) Arch. della Pia Casa della Carità.

sotto l'anno 1229., ove a lungo ragiona della sua famiglia, fa ancora menzione di una sua sorella detta per nome Caracosa, e di essa narra, che, poichè rimase vedova, rendettesi Religiosa nel Monastero di S. Chiara di Parma; che più anni dopo prese seco alcune sue consorelle di quel Monastero, condussele a Reggio, e un altro dello stesso Ordine ivi ne fondò; e fu loro Priora, e poscia terminato il tempo del suo governo, e ottenutane la facoltà, tornossene all' antico suo Monastero, ove piamente finì di vivere: *Hæc post mortem viri sui intravit Monasterium Parmense Ordinis S. Clare & post plures annos assumpsit aliquas Sorores Parmensis Monasterii, duxit eas ad Civitatem Reginam, in qua prius non erant Sorores Ordinis S. Clare, & fuit earum Priorissa. Postea fecit se absolvi, & rediit ad Monasterium Parmense, in quo laudabiliter vitam suam finivit. Hec fuit amabilis Domina, sapiens, honesta, & gratiosa tam Deo quam hominibus, cujus anima requiescat in pace.* Il Ch. P. Affò da questi passi di Fra Salimbene raccoglie, che le Suore di S. Chiara entrassero in Reggio, e fondassero il loro Convento nello stesso anno 1256., in cui comperarono l'antica abitazione de' Minori (1), e può essere, che così fosse. Ma potevano esse ancora già da qualche anno esistere in Reggio, e cambiar poi casa nel detto anno, come cambiaronla i Minori. Delle Monache dell'Ordine de' Minori si fa menzione in uno statuto Reggiano del 1265. (2), ove è una Rubrica *de pane dando qualibet septimana Fratribus Predicatoribus, Minoribus, Heremitanis, & Fratribus de Saccis, Sororibus Minoribus, & Sororibus S. Petri Martyris.* E dal libro de' Fuochi di Reggio compilato l'anno 1315. raccogliesi, che quel Monastero era nel distretto della Parrochia di S. Nazaro, e vicino alla Chiesa di S. Cosmo (3), ove tuttora è un prato, che dicesi di *S. Chiara vecchia.* Il P. Flaminio da Parma narra diverse traslazioni seguite di queste Monache da un luogo all' altro (4); ma queste notizie sembrano tratte da un libro di critica assai infelice intitolato: *Racconto de' Santi primi Vescovi di Reggio*, e stampato in Parma nel 1646. Gli autentici documenti, che abbiamo, ci mostran sempre le Monache di S. Chiara nel luogo medesimo, come ci pruovano i libri delle Provvigioni del Comu-

---

(1) Parmig. Ill. T. I. p. 172.
(2) L. I. C. 68.
(3) Taccoli T. II. p. 68.
(4) Memor. T. II. p. 386.

mune di Reggio, ne' quali all' anno 1313. sotto i 17. di Giugno, all' anno 1314. sotto i 28. di Maggio, e all' anno 1327. sotto i 27. di Novembre leggonsi i ricorsi da quelle Monache fatti al Comune, per avere qualche sollievo all' estrema lor povertà, e i provvedimenti da esso dati per sovvenirle. L' anno 1366. e l' anno 1371. ne era Badessa Francesca figlia del Nobil uomo Bertone Roberti (1), e in questo secondo anno si nota in un frammento di Cronaca, che nel sacco dato da alcune soldatesche a Reggio il Convento delle Suore di S. Chiara fu il solo, che ne andasse esente (2). Se dunque qualche traslazione accadde, essa non dovett' essere che accidentale e per breve tempo. E tal fu quella, che da Eugenio IV. era stata ordinata con suo Breve, in cui, essendogli stato esposto, che nel Monastero di S. Pietro Martire, di cui diremo tra poco, non fosse rimasta che una Monaca sola, avea ordinato, che a quel Monastero si trasportasser le Suore di S. Chiara, come erasi fatto. Ma informato poi, che in quello di S. Pietro M. oltre la Priora era un' altra Monaca con due Novizie, con altro suo Breve de' 14. di Novembre del 1439. annullò il precedente (3). Solo nel 1545. a' 5. di Giugno per rogito di Alessandro Balassi, che conservasi nell' Archivio di quel Monastero, ottennero esse il Priorato di S. Antonio per cessione fattane dal Priore Giambatista dalla Fossa, e ivi poi fabbricarono il nuovo lor Monastero. La Chiesa, che or vi si vede, fu fatta fabbricare l' anno 1734. dal Card. Pico Commendatario di quel Priorato, e il Card. Tamburini a lui succeduto nella Commenda ne fece poi ornare ed abbellir la facciata.

Più tardi s' introdussero in Reggio le Monache del terz' Ordine di S. Francesco. Almeno la prima memoria, che se n' è avuta finora, è il testamento fatto da Migliorino dell' Occa l' anno 1362. a' 30. di Giugno, che conservasi nell' Archivio della Basilica di S. Prospero; e in cui egli assegna *cuilibet Conventui Sororum Minorum, Sororum Prædicatorum, Sororum del Guasto decem sol. Parmens.*, ove sotto il nome delle Suore del Guasto s' intende quello del terz' Ordine. Così ci mostra un Atto del 1417. ne' Registri de' Memoriali nell' Archivio della Comunità, da cui

---

(1) Taccoli T. II. p. 257. T. III. p. 447.

(2) Affarosi T. I. p. 451.

(3) Arch. di S. Pietro M.

cui si raccoglie, ch' esse vivevano sotto la direzione de' Frati del terz' Ordine detti del Parolo, de' quali poscia ragioneremo, e che dicevansi *Sorores Ordinis Sancte Elisabete, que vulgo appellantur Sorores de Guasto tertii Ordinis Sancti Francisci Civitatis Regii*. Il luogo del Guasto, ove esse abitavano, è più chiaramente spiegato in un altro atto del 1432. *In domibus ipsarum Sororum in vicinia Sancti Stephani versus Citadellam post viam de Sancto Goxomerio.* L' anno 1465. avean già esse abbandonato quel luogo, ed eran passate ad abitare a S. Maria della Misericordia, come raccogliesi da un atto de' 19. d' Agosto del detto anno, che conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, ed ivi stettero fino al 1520. in cui ad esse sottentrarono le Clarisse della Minor Osservanza, come diremo altrove.

All' anno medesimo, in cui le Monache di S. Chiara acquistaron l' antico Convento de' Frati Minori, appartiene la fondazione di un Monastero di Monache dell' Ordine de' Frati Predicatori nella stessa Città, che fin d' allora prese il nome di S. Pietro Martire, il quale solo quattro anni prima, cioè nel 1252., era stato ucciso in odio della Cattolica Fede. E di questo Monastero abbiam veduto poc' anzi, che si fa menzione nello Statuto del 1265. Conservasi ne' Registri del Vescovile Archivio di Reggio l' atto, con cui a' 12. di Marzo del 1256. Guglielmo da Fogliano Vescovo di Reggio concedette la licenza a otto Suore dell' Ordine de' Predicatori, le prime tre delle quali sono Mabilia de' Roberti, Maria da Rodeglia, e Englarata de' Fulconi, di poter fabbricare la loro Chiesa e il lor Monastero *in loco, ubi fuerunt quondam casamenta & orti Dominorum de Gipso . . . . juxta palatium & brolium Imperatoris*. E son degne di riflessione le rigorose condizioni, che il Vescovo vi appone, cioè, che niun pregiudicio si rechi a' diritti Parrochiali delle altre Chiese, che nella nuova Chiesa non possano essere ammessi i Fedeli nè a' Divini Ufficii nè all' Ecclesiastica sepoltura, e che essa pure non abbia nè Cappellano nè Cimitero se non a uso delle Suore medesime. Eran dunque queste vicine al Convento de' Frati Minori posto, ove già era il palazzo Imperiale, e questa vicinanza diede talvolta origine a qualche contrasto. E la stessa fondazione del Monastero non fu libera da turbolenze. I Francescani veggendo, che presso il loro Convento stabilivasi questo Monastero, e che in alcune case a tal

fine comperate già si era eretto un Altare, ove esse facean celebrare i Divini Ufficii, ricorsero al Pontefice rappresentando, che questo nuovo Convento era troppo vicino al loro, il quale perciò soffrivane grave danno. Alessandro IV. commise a Matteo Pio Canonico e poi Vescovo di Modena, che intimasse alle Monache, che non potessero ivi nè abitare, nè aver Chiesa od altare. Il Pio eseguì il comando; ma le Monache ricusarono di ubbidire; ed erano nella disubbidienza lor sostenute da' Religiosi Domenicani, i quali perciò ne furon ripresi dal detto Pontefice con suo Breve de' 17. di Luglio del 1260. Non sappiamo, qual esito avesse allora l' affare; ma le Monache ebbero occasione di vendicarsi. Aveano esse pochi anni dopo cambiato soggiorno, ed eransi trasferite ad abitare nel quartiere di S. Lorenzo presso la Ghiaja; e questo trasporto era già seguito l'anno 1294. nel qual anno Caracossa moglie del fu Giffredo della Palude donò alle Monache di S. Pietro Martire cinque tavole di terra *in quarterio Sancti Laurentii in contrata ipsarum Sororum* (1). Or volendo l' anno 1297. que' Frati dare una maggior estensione al loro Convento, e comperare altre case ed altri orti ad esso contigui, le Monache di S. Pietro Martire, che, benchè partite da quel luogo, tenevano ancora il possesso di que' beni, che si volevan da' Frati acquistare, loro si opposero, e tentarono esse di fare l' acquisto anche di altri beni all' intorno, per escluderne i Frati, e convenne perciò, che il Pontefice Bonifacio VIII. la sua autorità interponesse, acciocchè a questi si rendesse la dovuta giustizia (2). Benchè le cose ora narrate ci faccian credere, che le Monache di S. Pietro Martire fosser soggette a' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori, abbiam nondimeno documenti, che ci mostrano il contrario. Perciocchè solo l' anno 1304. Benedetto XI. con sua Bolla de' 15. di Febbrajo assoggettolle alla direzion di quell' Ordine (3). Ma questa soggezione dovette col volger del tempo divenire spiacevole alle Monache, perciocchè Giovanni XXIII. in una sua Bolla dell' anno 1414. dice, che queste Monache desideravano di dipendere dal solo Vescovo, e perciò annullando la disposizione di Benedetto XI., ordina, che al lor desiderio si soddisfac-

(1) Arch. di S. Pietro M.
(2) Bullar. Ord. Præd. T. II. p. 53.
(3) Arch. di S. Pietro M.

faccia. Nuova contesa nacque su ciò l' anno 1450. come ci mostra un Breve di Niccolò V. de' 12. di Febbrajo, con cui deputa il Proposto di S. Prospero a deciderla; perciocchè le Monache dicevano, che i Frati aveansi usurpata la lor direzione, mentre esse dapprima erano sempre state soggette al Vescovo, il che però dalle cose fin quì dette convincesi di falsità. Anzi dal Breve di Eugenio IV. del 1439. accennato nel parlare del Monastero di S. Chiara raccogliesi, che allora era il Monastero di S. Pietro M. tornato sotto la direzione di que' Religiosi.

Frattanto l' anno 1447. Niccolò V. con suo Breve de' 29. di Marzo a istanza della Comunità di Reggio permise, che in quella Città si stabilisse un Monastero di Monache o piuttosto di Canonichesse Regolari dell' Ordine di S. Agostino, e nello stesso anno Alfredo Sassi Proposto di S. Prospero e Delegato Pontificio assegnò a quelle nuove Religiose l' abitazione presso la Chiesa di S. Lorenzo, e ivi a' 30. di Gennajo del 1449. Suor Angiola della Fontana Piacentina con alcune altre Monache, che ad essa eransi unite, comperò da Antonio e fratelli Gabbi *domum unam muratam, cuppatam, & soleratam, & cum gratta ferrea, & altari ad Oracullum & cultum divinum deputato, & cum curte, & orto, & caxamento*, cioè quello stesso, in cui abitavano. Ma poco appresso, cioè nel 1453. le nuove Religiose cambiarono a vicenda soggiorno colle Monache di S. Pietro M., alla cui abitazione passando cederono ad esse la loro; e ciò fu approvato dal Card. Bessarione Legato con un decreto de' 15. di Maggio dell' anno stesso. L' anno seguente trattossi un nuovo cambiamento; perciocchè Niccolò V. a' 10. di Gennajo del 1454. permise alle suddette Canonichesse di ritornare all' antico lor Monastero di S. Lorenzo; e alle Monache di S. Pietro Martire passate in S. Lorenzo di trasferirsi presso la Chiesa di S. Cosmo, che a tal fine era stata loro ceduta fin da' 23. di Luglio dell' anno precedente da Marco Vergnanini Arciprete di Carpineto, alla cui Pieve era soggetta, e ove la Comunità di Reggio offrivasi a fabbricar loro un nuovo Convento, e in seguito di ciò di introdurre nell' antico Convento di S. Pietro Martire un nuovo Istituto di Clarisse riformate secondo la regola, che professavano quelle del Corpus Domini di Ferrara (1). Ma ciò non

(1) Wading. Ann. Min. T. XII. p. 590.

ebbe effetto. Solo le Monache da S. Pietro Martire passate a S. Lorenzo entraron poi nel nuovo Monastero di S. Cosmo, ove già erano nel 1465., come raccogliesi da una carta dell' Archivio Vescovile di Reggio de' 4. di Agosto del detto anno. Ma poco tempo ivi stettero. Filippo Zoboli allora Abate di S. Prospero e poi Vescovo di Comacchio avendo fondato un nuovo Monastero detto del Corpo di Cristo, in cui cercò di introdurre le Clarisse Riformate, ma non potè ottenerlo (1), ottenne con Breve di Sisto IV. nel Gennajo del 1472. di introdurvi invece le Monache di S. Cosmo, che vi passaron di fatto nel 1473., come raccogliesi da' documenti di quel Monastero, che tuttora sussiste. E il Zoboli nel Monastero di S. Cosmo da esse lasciato introdusse poi i Frati del terz' Ordine di S. Francesco, che ne preser possesso l' anno 1498. (2).

Frattanto le Canonichesse Regolari di S. Agostino passate a S. Pietro Martire, e ivi rimaste, avean sofferto qualche vicenda, di cui abbiamo un oscuro cenno in una lettera del Duca Ercole I. al Vescovo di Reggio de' 9. di Giugno del 1487. che conservasi nel Segreto Archivio Estense, in cui gli scrive, che alcune Suore, le quali da alcuni anni stanno nella Chiesa di S. Paolo di Reggio, che era stata lor conceduta, *quando furono expulse da S. Pietro Martire*, ora che il Rettor della Chiesa vorrebbe rientrarvi, ricusan di uscirne, e gli commette perciò di accomodare una tal differenza. Ciò, che quì accennasi oscuramente, si rende più chiaro da' documenti, che si conservano nell' Archivio del Monastero soppresso di S. Prospero o di S. Pietro, da' quali raccogliesi, che alcune Monache di S. Pietro Martire uscite dal loro Monastero, come sembra, per interne discordie, passarono a S. Paolo; e che poscia all' occasione dell' indicato ricorso del Rettore di quella Chiesa, ne furon rimosse, e trasportate alla Chiesa di S. Ilario, ove fondarono un nuovo Monastero. A' 19. di Settembre del 1491. il Vescovo Buonfrancesco Arlotti *erexit in Monasterium dandum & assignandum Sororibus & Monialibus Sancti Pauli Civitatis Regii Ordinis Sancti Augustini, alias degentibus in Monasterio Sancti Petri Martyris dicte Civitatis, praedictam Ecclesiam Sancti Hylarii, cum domibus ortis*

(1) Wading. Ann. Minor. T. XIII. p. 412. T. XIV. p. 56.

(2) Bordon. Archivum Privileg. tertii Ord. S. Franc. p. 726.

tis &c. Il che fu confermato da Innocenzo VIII. con sua Bolla de' 7. di Aprile del 1492. Quindi l'anno 1495. a stabilir sempre meglio in questo Monastero la regolare osservanza, fu chiamata da Brescia Giovanna Badessa di quel Monastero di S. Maria degli Angioli, e fu nominata Badessa di quello di S. Ilario. Così ebbe origine questo nuovo Monastero, che tuttora sussiste. Le interne dissensioni del Monastero di S. Pietro Martire non tolsero ad esso l'ottima fama, di cui godeva; e per cui, come narrano il Guarini (1) e il Torelli (2), la Duchessa Leonora moglie del suddetto Duca volendo l'anno 1480. fondare in Ferrara il Monastero di S. Gabriello, ottenne da Sisto IV. che una certa Suor Dorotea con altre sette Monache del Monastero di S. Pietro Martire venissero ad aprirlo ed a stabilirlo. E alcuni anni prima, cioè nel 1473. un'altra Monaca detta Suor Isabella da questo Monastero passò a fondarne un altro in Guastalla (3). Le Monache di S. Pietro Martire continuarono ad occupare il lor Monastero fino al 1783., in cui esso fu soppresso, e unito a quello di S. Ilario. Ma poscia esso fu ristabilito, e trasportato ad abitare il soppresso Monastero della Misericordia.

Allo stesso secolo XIII. appartengono gli Umiliati, i quali pure aveano Chiesa e casa col titolo di S. Bernardo poco fuori della Porta detta di S. Pietro, e presso il Ponte Levone. Di essi ho parlato nelle mie Dissertazioni sul loro Ordine (4). E' incerto, quando essi fossero in quella Città introdotti. Ma certo vi erano fin dal 1256., perciocchè in una Colletta degli 8. di Giugno del detto anno riportata in un Registro del Vescovile Archivio di Reggio si legge: *Item Fratri Dominico Rectori Fratrum Humiliatorum X. solid. Imper. & XXX. solid. Imper. de alia parte*. E nello Statuto del Comune di Reggio compilato l'anno 1265. si ha una Rubrica, in cui, oltre il farsi menzione di essi, si accenna ancora l'ufficio solito lor conferirsi di soprastare alle gabelle: *De modo & forma gabelle faciende & tenende pro Communi, & de Fratribus S. Spiritus & Bernardi eligendis ad gabellam* (5). E così pure nel 1268. Alberio Cavazza nel suo testa-

(1) Chiese di Ferr. p. 61.
(2) Secoli Agostin. T. VII. p. 314.
(3) P. Affò Antich. della Chiesa Guastall. p. 126.
(4) T. II. p. 99.
(5) L. V. C. III.

stamento assegnò per legato dodici soldi Imperiali *Conventui Sancti Bernardi*. Essendo il lor Monastero fuor di Città, ed esposto perciò alle scorrerie militari, l'anno 1327. a'22. di Luglio pregarono con lor Memoriale il Comune di Reggio a permetter loro di comperare una casa e un orto in Città *in quarterio Castelli in contrata Fratrum de Sacchis sive Campi Marcii quasi juxta foveas Civitatis Regii*, affin di potervi riporre con più sicurezza i lor generi. Ed è probabile, ch' essi ottenessero ciò, che chiedevano. Essi però continuarono a stare fuor di Città fino all'anno 1484. in cui la Beata Giovanna Scopelli ottenne dal Generale degli Umiliati, che a lei la cedesse per fondarvi un Monastero di Monache Carmelitane, che vi fu di fatto in quell'anno fondato, come lungamente narrasi dal P. Vaghi (1). Continuaron però gli Umiliati a goderne le rendite sotto il titolo di Prevostura data in Commenda fino all'estinzione dell'Ordin loro.

Finalmente nel secolo stesso furon introdotti in Reggio i Religiosi Agostiniani. Era in Reggio l'antica Chiesa di S. Apollinare presso la Porta di Bernone, che era soggetta a' Canonici di S. Prospero, come raccogliesi da più documenti, e singolarmente da una Bolla di Lucio III. dell'anno 1183. in favore di quel Capitolo. Or questa Chiesa in occasion delle guerre di Federigo II. dal Re Enzo di lui figlio era stata atterrata e distrutta; nè il Capitolo di S. Prospero avea allor forze bastevoli a intraprenderne il ristoramento. Perciò con suo decreto de' 4. di Agosto del 1268. donò quella Chiesa agli Agostiniani Eremitani di Reggio, a patto, ch' essi la rifabbricassero, e celebrassero in essa, ritenendo l'antico titolo, i divini ufficii. L'espressione di questo decreto, con cui la Chiesa di S. Apollinare si concede *Fratri Ubaldo Priori & Sindico Fratrum Romitanorum de Ordine Sancti Augustini de Regio*, ci mostra, che gli Agostiniani prima ancor di quel tempo aveano casa ne' contorni di Reggio. Di fatto stavano essi prima in un luogo detto della Fontana o alle Saldine circa mezzo miglio fuor della Porta di S. Stefano. Ed essi doveanvi essere stati chiamati verso l'anno 1236., perciocchè in quest'anno celebrovvisi la prima Messa, e fu a ciò trascelto un Religioso Domenicano: *Eodem anno*, dicesi nel Memo-

(1) Comment. Ord. B. Mar. de Carm. Congr. Mant. p. 254. ec.

moriale Reggiano (1), *fuit celebrata prima Missa ad Fontanam Borgii a Fratre Bartholomeo de Ordine Fratrum Prædicatorum pro Fratribus qui stabant ad Saldinas, sed non erat posita ibi crux a Domino Episcopo die Sabati V. intrante Julio in festo Sanctæ Margaritæ Virginis & Martyris*, che era il titolare di quella Chiesa. Quindi veggonsi frequenti legati fatti a quella Chiesa agli anni seguenti, come nel testamento di Filippo Bonezzi dell'anno 1238. *viginti soldos Fratribus Heremitanis de Fontana* (2), e in quello di Scurtamato de' Patarini dell' anno stesso *C. solid. Imper. Ecclesie Fratrum de Saldinis quam faciunt ad Fossam Burgesii*, e in quello di Lombardo Strelario dell' anno 1255. *Fratribus de Fontana duodecim Imper.*, e in più altri (3). E il Torelli ha pubblicati due Brevi diretti l' anno 1258. da Alessandro IV. *Priori & Fratribus Heremitis S. Margaritæ de Fontana Regiens. Ord S. Augustini* (4). Da questa Chiesa adunque passarono gli Agostiniani l'anno 1268. a quella di S. Apollinare; e lo stesso Torelli ha pubblicati diversi atti a questa traslazione spettanti, da' quali raccogliesi, che fin dall' anno 1265. aveano essi cominciato a pensare alla fabbrica di una nuova Chiesa, e avverte ancora, che la Chiesa di S. Apollinare fu consecrata dal Vescovo Tebaldo Sessi a' 2. di Aprile del 1434. Da' documenti indicatimi dal P. Lettor Tommaso Verani più altre volte da me lodato raccogliesi, che fin dall'anno 1468. il Duca Borso pensò a introdurre in quel Convento i Religiosi Agostiniani della Congregazione di Lombardia, ma che ciò non fu posto in effetto che l'anno 1491. Quel Convento fu soppresso nel 1782., e i Religiosi colle lor rendite furono trasportati ed uniti a questo lor Convento di Modena.

Due nuove Religioni furono introdotte in Reggio nel secol seguente, quella de' Servi di Maria Vergine l' anno 1313. (5) e quella de' Carmelitani nel 1375., e questa per opera di Pinotto Pinotti Giureconsulto, di cui il C. Taccoli ha pubblicato l' Epitaffio in versi, che tuttor se ne vede al sepolcro erettogli nella Chiesa da lui fondata (6). Di questo secondo Convento si pos-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1109.

(2) Taccoli T. III. p. 92.

(3) Arch. della Casa Pia della Carità.

(4) Secoli Agostin.

(5) Taccoli T. II. p. 592.

(6) T. III. p. 379.

posson vedere più copiose notizie nell' Opera del P. Vaghi (1). Riguardo al primo, il C. Taccoli ha prodotti alcuni documenti intorno alla introduzione de' Servi di Maria nella Città di Reggio (2). A' 24. di Aprile del 1313. porsero essi preghiera al Comune, perchè lor permettesse di aprire una casa dell'Ordin loro in quella Città, e facesse lor dono di alcune rendite per mantenervisi. E ne ebbero cinquantanove lire Reggiane, colle quali potessero comperare un terreno, su cui fabbricare la Chiesa. Quindi a' 29. di Giugno dell' anno stesso Guido eletto Vescovo di Reggio accordò la facoltà a Fra Francesco loro Priore di aprire un pubblico Oratorio. Ma ciò ancor non bastava a' loro bisogni. A' 25. di Novembre dell' anno medesimo con nuova supplica da essi presentata al Comune, che conservasi ne' libri delle Provvisioni, esposero, ch' essi mancavan di letti, di abiti, e d' ogn' altra necessaria supellettile, che il nuovo loro Convento era esposto all' inclemenza della fredda imminente stagione, e che per questa fabbrica essi avean contratti non pochi debiti. E il Comune pietosamente ordinò, che altre cinquanta lire lor si pagassero.

Finalmente nel secolo XV. due Canoniche Regolari furon fondate in Reggio da Filippo Zoboli Vescovo di Comacchio e Abate Commendatario del Monastero di S. Prospero e fondatore ancora della Collegiata di S. Niccolò approvata da Sisto IV. con Bolla de' 7. Febbrajo del 1481. cioè quello di S. Maria delle Grazie, di cui egli fabbricò la Chiesa non meno che la Canonica, ed assegnò le entrate staccate dalla Mensa Abaziale di S. Prospero, e vi introdusse i Canonici Regolari Lateranensi, il che fu approvato con Bolla di Paolo II. l' anno 1467. e quella di S. Marco da lui pure fondata sotto l' invocazione di Gesù Cristo, e dotata di beni, parte della stessa Mensa Abaziale, parte di Andrea suo fratello, e nella quale introdusse i Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvadore coll' approvazione di Sisto IV. con sua Bolla dell' anno 1471. Questa Canonica era prima, senza però che ne sappiamo l' origine, della Congregazione di S. Marco di Mantova; ed era allora data in Commenda a Pietro Giovanni dall' Olio Canonico della Cat-

(1) L. c. p. 250. ec. 416. ec. (2) Mem. Tom. II. p. 592. ec.

Cattedrale, a cui, finchè visse, se ne riserbaron le entrate. Aveva anche avuta la Canonica un Ospizio fuor della Porta di S. Croce sulla pubblica via, che va verso Mantova, come ci mostra un diploma del Duca Ercole I. de' 20. di Maggio del 1480., con cui le accorda molte esenzioni, il che pur fece con altro diploma de' 10. di Settembre del 1488. Più diffuse notizie di amendue queste Canoniche si posson vedere presso il P. Affarosi (1). Amendue furono soppresse l' anno 1783.

Parlando de' Monasteri della Città e de' sobborghi di Modena, abbiamo osservato, che oltre essi erano ancora molti Romitaggi, altri d' uomini, altri di donne, che ivi senza stringersi a' voti viveano piamente. E alcuni ne erano anche in Reggio e ne' sobborghi. In una carta dell' anno 1287. una pia donna detta Suor Flora, e con altro nome Umiltà, chiede, ed ottiene dal Vicario Capitolare di Reggio Niccolò de' Cambiatori la facoltà di aprire un Romitaggio presso una casa, che avea ivi il Monastero di Marola, secondo l' ordine, che ne avea lasciato il defunto suo marito Bardella, e di ritirarvisi a vivere insieme con un' altra detta Suor Buona, e che poscia altre ancora possano ivi ritirarsi a vivere sotto la direzione de' Frati della Penitenza, che con altro nome si dicevan de' Sacchi, de' quali diremo più sotto. Di un Eremitorio di S. Cosmo, e generalmente di tutti que', che erano nella Città e ne' sobborghi di Reggio, si ha menzione nel testamento di Ermengarda del fu Andrea Boselli degli 11. di Gennajo del 1297., che conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, ove si fa un legato di 5. soldi di Reggiani *Sorori Morandine, que moratur in Heremitorio de S. Cosma . . . item cuilibet Heremitorio de civitate et burgis, in quo morantur Sorores, duodecim Imper.*

Dagli Ordini Regolari dobbiamo ora passare agli Ordini Cavallereschi, e le ricerche di ciò, che ad essi appartiene, saran forse più dilettevoli e più interessanti che le precedenti. Il primo Ordine di questo genere, che in Reggio fosse introdotto, fu quel de' Templarii, i quali vi ebbero una delle più antiche case, che possedessero in Italia. Era stato fondato quel celebre ma infelice Ordine l' anno 1118., e poco ancora era conosciuto in Italia, perciocchè nella recente erudita Storia dell' Or-

(1) Mem. di S. Prosp. T. II. p. 74. ec. 86. ec.

din medesimo stampata in Parigi l' anno 1788., la prima casa, che di esso si additi in Italia, è quella di Roma, che esisteva l' anno 1138. (1). Or io posso indicarne un' altra, che forse non cede in antichità a quella di Roma, posta in una Villa del distretto di Reggio, cioè in Mozzadella. Nell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Reggio conservasi una Carta originale del mese d' Aprile dell' anno 1144., in cui il Proposto della Canonica di S. Maria col consenso de' Canonici suoi confratelli dà in affitto un terreno in Rivalta *Case Templi, que est posita & constructa in Curte Mozadelle, ubi nunc domnus Guilielmus prior preesse videtur*. Ecco dunque stabilita fuor d' ogni dubbio una casa di Templarii in Mozzadella all' anno 1144. E come di essa si parla non come di casa, che allora si fabbricasse, ma come di casa, che già da qualche tempo fosse ivi aperta, è probabile, che già da qualche anno l' avessero acquistata i Templarii, e che la lor casa di Mozzadella debba annoverarsi tralle più antiche, che quell' Ordine avesse in Italia.

Ma il soggiorno in una villa non dovea piacer molto a que' Cavalieri. O fosse dunque maneggio loro, o fosse donazione spontanea, l' anno 1161. Achille Taccoli Arcidiacono della Chiesa di Reggio e Proposto della Chiesa di S. Prospero col consenso del Vescovo Alberio con solenne atto fece dono a' Templarii della Chiesa e dello Spedale di S. Stefano, che era della Chiesa medesima di S. Prospero, a patto ch' essi a questa Chiesa pagassero l' annuo canone di dieci libbre d' olio, e dovessero presentare al Vescovo il Sacerdote da essi eletto all' amministrazione della Chiesa di S. Stefano, e dal Vescovo stesso dipendere nelle cose spirituali. Questa donazione è una delle molte pruove, che abbiamo della semplicità e dell' ignoranza di que' secoli. La Chiesa di S. Stefano coll' annesso Spedale trentun anni prima, cioè a' 25. di Febbrajo dell'anno 1130. era stata donata dal Proposto di S. Prospero, che allor viveva, detto Everardo, all' Abate e al Monastero di Frassinoro, a cui pure era stato imposto un canone annuo non di dieci ma di otto libbre d' olio. E nondimeno se ne fa ora questa nuova donazione, senza che si faccia alcun cenno della donazion precedente. Ma i Monaci di Frassinoro non tacquero, ed ebber ricorso al

---

(1) Hist. des Templiers T. I. p. 33.

al Pontefice Alessandro III., e mossane lite contro i Templarii, essa si decise con un' amichevole transazione, per cui la Chiesa di S. Stefano fu a questi ceduta, a patto che pagassero a' Monaci di Frassinoro l' annuo canone di dieci soldi Lucchesi. Così raccogliesi da una Bolla originale, ma assai mancante, dello stesso Pontefice, che si conserva nell' Archivio del Capitolo di S. Prospero. In tal modo stabiliti tranquillamente i Templarii a S. Stefanò tennero quella sede fino all' estinzione del loro Ordine. Pare, che al reggimento di quella Chiesa e dell' annesso Spedale essi destinassero una Compagnia formata probabilmente da soli Laici; perciocchè nel testamento di Giberto dalla Palude fatto nel 1203. veggiamo assegnato un legato di 15. lire Imperiali *ad consortium S. Stephani de Regio*. Un documento dell' Archivio Segreto Estense ci addita Fra Giovanni da Busana *Precettore della Milizia del Tempio* in Reggio l' anno 1258. e un altro inserito nel Registro vecchio della Comunità di Modena ci mostra, che l' anno 1268. era *Precettore* di questa Casa Fra Gherardo da Brescia.

Soppressi i Templarii la loro Casa fu conceduta a' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, che or diciamo di Malta, i quali tuttora la posseggono. Non furon però essi allora introdotti la prima volta in Reggio, ma già vi aveano stanza fin dal secolo precedente. Abbiamo sotto l' anno 1266. un decreto del Comune di Reggio molto ad essi onorevole (1). Aveano essi allora la loro Casa e la lor Chiesa col titolo di S. Giovanni nel sobborgo di S. Pietro poco lungi dalla Porta. Decretò dunque allora il Comune, che ad onore di S. Giovanni e di tutte le *Mansioni* del suo Ordine, e di quella singolarmente, che era fuori della Porta di S. Pietro, da cui quel sobborgo riceveva ornamento e vantaggio grandissimo a cagione de' Palazzi e delle case, che da que' Cavalieri vi si edificavano, si concedesse a' medesimi di condurre un Canale d' acque da' molini vicini fino al palazzo dell' abitazion loro. Di essi ancora si fa menzione nel testamento di Giberto Giusti degli 8. di Settembre del 1268. nell' Archivio della pia Casa della Carità, in cui istituisce eredi universali *Fratres Sancti Johannis Jerosolimitani et pauperes hospitalis ipsius domus*, e vi si nomina ancor Fra Gherardo

(1) Taccoli Mem. T. III. p. 752.

do Precettore della Casa e dello Spedale di Reggio. Fu dunque lor conceduta la Casa ancor de' Templarii in modo però, che formavano due diverse Commende, come ci mostrano alcuni atti dell' anno 1323. pubblicati dal C. Taccoli (1), ne' quali si distingue il Precettore dello Spedale e della Chiesa di S. Giovanni fuor della Porta di S. Pietro dal Precettore dello Spedale e della Chiesa di S. Stefano di Reggio, e ad essi si aggiugne il Precettore dello Spedale e della Chiesa di S. Maria di Valverde della Diocesi di Reggio, i quali diconsi *omnes Fratres Baylivia Regina*.

Se i Cavalieri detti Gaudenti avessero casa in Reggio, non posso accertarlo. Essi certamente tentaron d' averla, come raccogliamo dalla Cronaca di Fra Salimbene all' anno 1287. Era in Reggio la Chiesa di S. Niccolò, che come Chiesa nuova vien nominata in una carta dell' anno 1178. Nondimeno nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio se ne fissa la fondazione all' anno 1186. (2), forse perchè in quell' anno fu terminata; e ivi si dice, che fu fabbricata per opera della Badessa del Monastero di Fontanella nel territorio di Parma, che riservossi il diritto di presentarne il Rettore al Vescovo di Reggio. Or Fra Salimbene al detto anno racconta, che Corrado soprannomato Canino dalla Palude erasi rifugiato nella Chiesa di S. Niccolò, e di essa dice: *que erat Monasterii de Fontanellis de Parma, quamvis Guillelmus de Foliano Reginus Episcopus, & postmodum Gaudentes vellent sibi eam imposterum usurpare*. Non sappiamo però, se essi veramente ottenessero di avervi casa. Ma essi l'aveano fuor d' ogni dubbio nel territorio di Reggio, cioè a S. Donnino, che è probabilmente la Villa compresa ora nel Feudo di Arceto. In una nota de' Censi, che si pagavano al Vescovado di Reggio circa l' anno 1337. che conservasi in quella Cancelleria Vescovile, si legge: *Fratres S. Mariæ de S. Donino Fratrum Gaudentium 1. Lib. cere*.

Rimane per ultimo a dire degli Spedali e delle altre istituzioni a sollievo delle pubbliche e delle private calamità, delle quali la pietà de' Reggiani arricchì la lor patria. E un antichissimo Spedale io ritrovo, di cui si fa menzione in una carta

---

(1) T. II. p. 287.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.

ta nell' Archivio della Cattedrale di Reggio de' 28. di Aprile dell' anno 882. in cui si nomina un terreno presso la Modolena, che era di ragione di uno Spedale detto di S. Angelo: *terra de Ospitali Sancti Angeli;* ma fuor di questa io non ne trovo alcun' altra memoria; e le carte Reggiane non ci nominano più Spedali fino al secolo XII. E oltre quello di S. Stefano, di cui si è detto nel ragionar de' Templarii, tre ne veggiamo indicati nel testamento di Gherardino di Adamo di Donella fatto l' anno 1178., cioè lo Spedal di S. Pietro, lo Spedale di S. Geminiano, e un altro luogo pio, che dalla qualità di coloro, che vi erano ammessi, dicevasi *Miselli*. Tre Spedali son pur nominati nel testamento fatto l' anno seguente da Ugolino da Budrione, cioè i due suddetti di S. Pietro e di S. Geminiano, e un altro detto de' *Malesani*, che forse è quello di S. Lazzaro, di cui parleremo tra poco. I due primi Spedali son nominati sovente ne' testamenti, ne' quali si fanno legati alle Opere pie. Quel di S. Pietro era presso la Chiesa del medesimo nome, che nel secolo XVI. fu poi acquistata da' Monaci Casinesi, come si è poc' anzi osservato, e che era già Chiesa essa pur Collegiata con Canonici, di cui era capo l' Arciprete della Cattedrale di Reggio, come si può vedere presso il P. Affarosi (1). E fin da quel tempo dovea questo Spedale essere ben provveduto di beni, poichè l' anno 1198. comperò da Manfredo Fanti cento sedici biolche di terra (2). Esso è nominato anche in un testamento del 1208., e continuò a sussistere fino all' acquisto, che di quella Chiesa fecero i Monaci nel 1513., nella qual occasione fu trasportato lo Spedale presso S. Matteo, e dicesi ora lo Spedale de' SS. Pietro e Matteo, o con altro nome lo Spedal degli Esposti (3). Nella stessa carta del 1208. è nominato lo Spedale di S. Geminiano. Questo era pure presso la Chiesa del medesimo nome, della quale io trovo la prima menzione in una carta dell' anno 1144. (4), ma in essa non si nomina lo Spedale. Ben esso è indicato in un' altra spettante al Monastero di Marola nel Segreto Archivio Estense dell' anno 1178., e in un' altra del Monastero di S. Tommaso dell' anno 1190.

Que-

(1) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 231. ec. T. II. p. 166. ec.
(2) Taccoli T. III. p. 189. (3) Affarosi T. II. p. 167.
(4) Mem. Mod. T. III. p. 16.

Questo Spedale fu notabilmente arricchito da Pinotto Pinotti col suo testamento fatto in Pavia l' anno 1384., e pare anzi, ch' ei ne fosse il rinnovatore, perchè lo chiama Spedale da se fondato: *quod fieri fecit extra Civitatem sub vocabulo S. Geminiani occasione certorum bonorum unitorum cum dicto hospitali suo*; i quai beni ad esso uniti furon probabilmente quelli di uno Spedale detto della Signora Gervasa, che è da lui nominato nel testamento medesimo, e se ne fa anche menzione in una carta de' 17. d' Agosto del 1357, dell' Archivio della Basilica di S. Prospero. Questo Spedale, come dallo stesso testamento raccogliesi, era nel Borgo di S. Stefano, e almen quattro letti doveanvi essere, per accogliere i poveri e i pellegrini, che non potevano entrare in Città. Fin dallo stesso secolo XII. esisteva ancora lo Spedal di S. Lazzaro, che è nominato in una carta dell' Archivio della Cattedrale di Reggio dell' anno 1183., ed è pur anche nominato nella sopracitata carta del 1208. e in molti altri testamenti. Esso è quel medesimo, che poco lontan da Reggio serve a uso de' pazzi e degli invalidi; e che altre volte dava ancor ricovero a' lebbrosi. Nel Segreto Archivio Estense tralle carte del Monastero di Marola se ne ha una del 1203., in cui l' Ab. Guido fa un cambio di terre con Boccabadata *nomine infirmorum S. Lazari*, e l' atto è segnato *Regii in porticu domus de S. Lazaro*. E nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio all' anno 1217. si narra, che gli infermi di S. Lazzaro, i quali prima eran nel borgo di S. Pietro, passarono ad abitare presso il Ponte *Plato* (1), cioè, come spiega l' Azzari, presso il Ponte del Rodano. Trai molti documenti ad esso spettanti, che si conservano negli Archivii Reggiani, è ancora in quello della Cattedrale un atto di obblazione, che secondo il frequente costume di quell' età a' 7. di Gennajo del 1279. fanno delle lor persone e de' lor beni a questo Spedale Domenico da Gabignano e Divizia di lui moglie.

Nel secolo XIII. veggiamo accrescersi ancora il numero degli Spedali in Reggio. Nel *Memoriale* suddetto all' anno 1215. si racconta, che fu allora fondato lo Spedal di S. Barnaba da Fra Alberto Maestro dell' Ordine de' Crociferi (2). Pare, che que-

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1084.
(2) Ib. col. 1083.

questo Spedale dovesse essere confidato all' amministrazione di que' Religiosi, dal cui Maestro era stato fondato. Ma io non trovo indizio alcuno, che ce li mostri in Reggio, e in una carta dell' anno 1302. veggo nominarsi un Prete per Rettore dello Spedal di S. Barnaba, ed esso è pur nominato in più altri testamenti del secolo XIII.

Nel testamento di Giovanni de' Fulconi, che conservasi nell' Archivio della Cattedrale di Reggio, del 1209. si nomina ancora lo Spedal di S. Antonio; e questo è pur nominato nel testamento del Canonico Filippo Bonezzi dell' anno 1238. oltre gli Spedali di S. Lazzaro, di S. Pietro, e di S. Geminiano (1), e in più altri testamenti. Lo Spedale di S. Antonio era stato fondato nello stesso anno 1209. da Guido da Fogliano, e il P. Affarosi riporta l' Iscrizione, che vi fu sovraposta (2):

Anno milleno ducentenoque noveno
Consilio sano dans Guido de Fuliano
Pro se pro natis pro Verde conjuge gratis
Hoc templum Christo fundavit quisquis in isto
Presbiter est oret pro se petit atque laboret
Ut prece cum psalmis jungatur civibus almis.
Albertus de Terencio & Albertinus de Taneto fecerunt hoc opus.

Riguardo ad esso abbiamo un decreto molto onorevole del Vescovo Lorenzo Pinotti dell' anno 1374., in cui attesi i servigi, che esso reca di continuo alla Città nel sovvenire a' pellegrini, a' poveri, a' fanciulli, e agli infermi, gli accorda molte grazie, tralle quali è degna di riflessione quella, in cui permette a' confratelli *Porcelos & campanelas ad collum appensas in Civitate & diœcesi Regina ipsius hospitalis nomine apponere* (3). Perciocchè ci si mostra il costume di portar pendente al collo un piccol porchetto o di metallo o d' altra materia, e un campanello, simboli amendue, co' quali soleasi dipingere l' immagine di S. Antonio. Esso a cagion delle pubbliche calamità venne poi a tal decadenza, che il Capitolo della Cattedrale di Reggio a' 24. di Febbrajo dell' anno 1416. ordinò, che esso fosse unito allo Spedale di S. Antonio di Parma, che era soggetto a quel-

(1) Taccoli T. III. p. 92.
(2) Notiz. di Reggio T. I. p. 167.
(3) Mem. T. II. p. 438.

quello di S. Antonio di Vienna, di che conservasi l'atto nell' Archivio dello stesso Capitolo. Era anche in Reggio uno Spedale dal nome del suo fondatore detto lo Spedale di Maestro Adamo. La prima menzione se ne ha in un codicillo aggiunto al testamento di Pietro Bastardo nel 1229. nell'Archivio della pia Casa della Carità, in cui tra' testimoni si segna *Ziroldus dominus domus Karitatis Magistri Ade*; e questo medesimo Ziroldo o Giroldo è nominato nel testamento fatto l' anno 1238. da Scurtamato de' Patarini, che è nel medesimo Archivio, perciocchè si assegna un legato di cinque soldi *Giroldo, qui facit caritatem in domo quondam Magistri Ade pro dicta caritate*. E che esso fosse veramente uno Spedale, più chiaramente si indica in un atto de' 29. di Novembre del 1250. e in un altro testamento del 1268., in cui si assegna un legato *Hospitali Magistri Adami*. In questo testamento medesimo dopo aver nominato il detto Spedale, si assegna un altro legato di un letto per ciascheduno *aliis quinque hospitalibus Regii*. Essi doveano essere i cinque già mentovati di S. Pietro, di S. Lazzaro, di S. Geminiano, di S. Barnaba, e di S. Antonio. Quello di Maestro Adamo dipendeva dal Monastero di Campagnola; perciocchè veggiamo Frate Egidio Monaco di quel Monastero approvar un contratto di cambio, che fatto avea l' anno 1250. il Rettore di quello Spedale, il qual atto conservasi nell' Archivio della pia Casa della Carità.

Tre Spedali col titolo della Misericordia veggonsi nella stessa Città. Il primo è quello, di cui si fa menzione nel testamento di Guido di Ubaldo Giudice fatto nel 1212., in cui dice: *aliam vero tertiam partem* (de' suoi beni) *relinquo & volo quod habeat domus Misericordie a S. Salvatore*; e ad esso forse appartiene ancora il legato fatto nel testamento di Malastonda *Remite S. Salvatoris*. Il secondo dicevasi di S. Maria della Misericordia. Primadella moglie del fu Guido Casali nel suo testamento fatto l' anno 1277., che si conserva nell' Archivio della pia Casa della Carità, lascia *decem solid. Imperial. hospitali Sancte Marie de Misericordia*; e così pure Tommaso Barbiere nel suo testamento fatto nel 1292. a' 6. di Novembre, che è nel medesimo Archivio, lascia *duodecim Imper. Massario Consorcii Scovatorum pro suveniendo pauperibus dicti consorcii*. La situazione di questo Spedale ci viene indicata in un atto del 1310. nell' Archivio della

Cat-

Cattedrale di Reggio, in cui *Bartholomeus de Gavassa Minister Societatis Scovatorum de Regio, & patronus hospitalis S. Marie de Misericordia positi super foveas Civitatis Regii extra Portam S. Petri*, nomina Rettore di quello Spedale Venerio Arciprete della Pieve di Salvaterra. E sembra perciò, che quando l' anno 1260. si sparse in Italia il pio entusiasmo della pubblica flagellazione, e s' introdussero in molte Città le Confraternite de' Disciplinanti, dette ancora della Scopa, una di esse si istituisse in Reggio, e da essa si fondasse questo Spedale. Il terzo era quello di S. Eustachio della Misericordia, di cui non abbiamo altra notizia, se non l' atto del 1453., che citeremo tra poco, con cui esso fu unito allo Spedal di S. Pietro, e da cui si raccoglie, ch' esso era nelle vicinanze di S. Rafaello.

Lo Spedale di S. Catarina nel borgo di S. Stefano esisteva poco dopo la metà del secolo XIII., e ne aveva il diritto di patronato Alberio Cavazza, il quale nel suo testamento fatto l' anno 1268. nominò i suoi parenti eredi *in omnibus juribus & utilitatibus temporalibus & spiritualibus & jure patronatus que habeo in hospitali Sancte Catharine de Regio*. Di esso si fa ancora menzione in più altri testamenti del secolo XIII. e del XIV. e nel *Memoriale* Reggiano, ove all' anno 1276. si narra, ch' esso fu assai danneggiato da una furiosa innondazione del Crostolo (1). Esso fu poi unito a quel di S. Pietro, come tra poco vedremo.

Benchè non avesse il titolo di Spedale, era però diretto al medesimo fine un Consorzio detto dello Spirito Santo. La prima menzione se ne incontra nel testamento di Pietro Bastardo altre volte citato del 1229. in cui assegna parte di un molino, che era di sua ragione, *pauperibus vergunzosis & eorum consortio Civitatis Regii* e nel testamento più volte citato di Alberio Cavazza dell' anno 1268., in cui lascia *Consortio pauperum Spiritus Sancti quinque Imper. & unum carrum vini, quos denarios & vinum volo sic distribui pro ipso Consortio, videlicet quinque sold. Imper. quolibet mense, & una quarta vini, donec duraverint, scilicet quarta per ebdomadam*. E un altro legato pure di frumento, di fava e di vino lasciogli nel suo testamento nel 1277. la suddetta Primadella. Questo Consorzio radunavasi nella Chiesa Cattedrale di Reggio, come ci mostra una carta del

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1139.

1275. dell'Archivio della Cattedrale medesima, in cui si nomina *Consortium de Sancto Spiritu quod fit in Ecclesia Regina*, e più chiaramente nel testamento di Bartolommeo del fu Martino da Castello fatto a' 21. di Giugno del 1286., e che è nel medesimo Archivio: *Consortio S. Spiritus, & Consortio pauperum verecundorum, que fiunt in Majori Ecclesia Regina*. La qual espressione trovasi pure in più altri testamenti, ne' quali si lascian legati allo stesso Consorzio.

Di più altri Spedali Reggiani troviam qualche cenno negli Archivii di quella Città, ma senza poterne dare più distinta contezza. Nel Testamento di Guido di Ubaldo Giudice fatto nel 1212. si nomina uno Spedale della Trinità, ma non si indica, ove esso fosse. Lo Spedale di S. Lucia esisteva certamente nel 1365., perciocchè in un Registro di Atti della Curia Vescovile, che conservasi nell' Archivio del Capitolo di S. Prospero, si cita un' Enciclica a favor di esso nel detto anno spedita. Era esso posto nel distretto di S. Maria Maddalena, come raccogliesi da un atto de' 23. di Settembre del 1453. nell' Archivio del Capitolo di S. Prospero, con cui esso fu unito allo Spedal di S. Pietro insieme con que' di S. Catarina e di S. Eustachio della Misericordia nel distretto di S. Rafaello. Lo Spedale di S. Pellegrino è nominato in una carta del 1357. accennata nel ragionare dello Spedale di S. Geminiano. Quello di S. Liberata vedesi indicato in diversi atti di collazioni fattene nel secolo XIV. e XV. dalla famiglia Roberti, che ne aveva il diritto di patronato. Un altro sotto il titolo di S. Maria della Carità a vantaggio de' pellegrini fu fondato nel 1410. da Matteo Omozzoli (la cui famiglia dal nome di Parisetto, che a un di essa fu imposto, fu poi detta de' Parisetti) Notajo Reggiano, come raccogliesi dal testamento, che se ne ha alle stampe, fatto nel 1420., in cui dichiara, che quel luogo è laicale, e ordina, che vi siano otto letti a ricovero de' poveri viaggiatori, de' pellegrini, e degl' infermi; e che l' elezione del Rettore dello Spedale sia propria de' suoi figli, e de' lor discendenti fino all' estinzione della linea mascolina, e del Priore, del Massaro, e dell' Anziano del Collegio de' Notai di Reggio.

Un altro Spedale per ultimo fu in Reggio fondato l' anno 1374. dal suddetto Pinotto Pinotti celebre Giureconsulto, e Consigliere di Galeazzo Visconti Signor di Milano. Avea egli in

quel-

quella Città introdotti i Carmelitani, e fabbricata loro la Chiesa di S. Maria Nuova, come si è poc'anzi acccennato. Nè di ciò pago, a' Religiosi medesimi donò lo Spedale ivi fatto da lui fabbricare a ricovero degli infermi e de' pellegrini, pe' quali volle che almen venti letti dovessero mantenersi, oltre que' del Rettore e degli altri inservienti, che agli infermi si provvedesse delle necessarie medicine, e a' pellegrini sani di un convenevole sostentamento. Tuttor conservasi nella detta Chiesa il bel deposito del fondatore con questa Iscrizione: *Hec est sepultura egregii Viri Domini Pinoti de Pinotis Legum Doctoris Conscilia-rii Magnifici Domini Domini Galeaz Vicecomitis Mediolani & Imperialis Vicarii generalis qui fecit construere hanc Ecclesiam cum hospitale ad honorem B. M. Virginis an. MCCCLXXIIII.* Alcune esenzioni accordò a questo Spedale il Marchese Niccolò III. con suo decreto degli 8. di Gennajo del 1432., che dal Marchese Leonello gli furon confermate a' 16. di Dicembre del 1444. e dal Marchese Borso a'20. di Ottobre del 1450., i quai decreti conservansi nel Segreto Archivio Estense.

Ma la più celebre, la più utile, e la più durevole fralle Opere pie da' Reggiani fondate, fu quella del Consorzio de' poveri vergognosi detto anche della pia Casa della Carità. Pare, che di esso si debba intendere il testamento già citato di Giovanni de' Fulconi del 1209. in cui si nomina: *Consortium pauperum, quod constitutum est ad honorem S. Crucis apud Ecclesiam majorem;* e un' altra carta del 1212. in cui pur si nomina *Consortium pauperum*. Col nome speciale poi di poveri vergognosi vedesi indicato nel testamento di Pietro Bastardo fatto nel 1229. a' 27. Dicembre, che è nell' Archivio della pia Casa della Carità, in cui lascia un suo molino presso la Porta di S. Croce: *Pauperibus verguncosis & eorum consortio Civitatis Regii pro tribus partibus, & infirmis Sancti Lazari de Regio pro quarta.* Ei dà poscia diverse disposizioni pel regolamento di questo suo legato; e in esso non fa mai menzione de' Frati de' Sacchi o della Penitenza, cioè del terz' Ordine Laicale di S. Francesco, a cui poscia ne fu affidata la cura. E la prima menzione di essi è nel testamento altre volte citato di Scurtamato de' Patarini fatto l'anno 1238., in cui ordina, che dopo la morte di Benincasa sua moglie, o anche quando essa esca dalla sua casa, alcuni beni, e tutto ciò, di che egli non avrà altrimenti disposto, *debeat*

esse pauperum verecundiorum, & hoc modo per eos debeat teneri, quod Primicerii Consorcii dictorum pauperum & Ministri Fratrum Penitencie de Regio, qui sunt vel pro tempore erunt, perpetuo debeant dictam terram facere laborari & fructus percipere & in usus pauperum verecundiorum omnes fructus & reditus expendere. Dapprima anche questo Consorzio radunavasi nella Cattedrale di Reggio, come ci mostra il testamento poc' anzi citato di Bartolommeo del fu Martino da Castello; e da ciò sembra che nascesse il diritto dell' Arciprete di approvarne le determinazioni, come ci mostra un contratto di cambio fatto a' 29. di Novembre del 1250. tra 'l detto Consorzio e lo Spedale di Maestro Adamo, che si conserva nel sopracitato Archivio. Ma poscia esso ebbe la casa sua propria, come ci mostra un atto de' 20. di Aprile del 1309. nel medesimo Archivio: *Congregatis Collegio & Fratribus Collegii Ordinis Fratrum Penitentie in domibus ipsius Consortii &c.* nel qual atto si nominano tredici Frati, che v' intervennero.

Troppo a lungo dovrei distendermi, se accennar volessi i moltissimi documenti, che intorno a questo Consorzio, e a' Frati, che lo componevano ci son rimasti. Sono tra essi due Brevi non mai pubblicati, uno di Innocenzo IV. del 1264. diretto all' eletto Vescovo di Parma, acciocchè proccuri efficacemente, che il Comune di Reggio non obblighi detti Frati a sostenere pubblici impieghi, nè gli aggravi con ingiuste esazioni; l' altro di Clemente IV., con cui conferma loro tutti i privilegi, e tutte le immunità da' suoi predecessori ad essi accordati. Evvi anche una lunga supplica da' Frati medesimi porta al Comun di Reggio a' 20. di Novembre del 1314., acciocchè provegga, ch' essi non siano sì frequentemente, come accadeva, costretti a sopportar moleste e dispendiose liti per l' esecuzion de' legati, che a quell'Opera pia si facevano. Questi Frati furon poscia soprannomati del Parolo, e l' origine di questo nome si indica in un inventario di alcuni mobili, che doveansi loro restituire l' anno 1369., e che conservasi in un Registro di Atti della Curia Vescovile di Reggio nell' Archivio della pia Casa della Carità, perciocchè tra essi veggiam nominarsi *tres parolos a faba pro faciendo ellemosinam per civitatem precii trium ducatorum.* Questi Frati furon soppressi l' anno 1783., ma la pia Casa della Carità da essi già amministrata sussiste tuttora; e continua, come essi facevano, ad esercitar le opere di Cristiana pietà.

CA-

C A P O XI.

Serie de' Vescovi di Modena.

LA serie de' Vescovi di questa Città è stata da me già formata e pubblicata nel secondo discorso preliminare premesso alla Storia della Badia di Nonantola. Perciò a questo luogo io ridurrò più in breve le cose, che allora ho più ampiamente svolte e spiegate, rimettendo chi brami vederne le pruove al suddetto Discorso. Ma perchè l' esame di molti Archivii, che io non avea per anche veduti, quando compilai quella Storia, mi ha fatte scoprire più altre notizie, su queste mi stenderò alquanto più a lungo.

Quando si propagasse in queste Provincie il Vangelo, è cosa del tutto incerta: e troppo bene sanno or gli eruditi, che le tradizioni sulla predicazion di S. Barnaba e di altri Apostoli, o de' primi loro discepoli, che vogliońsi mandati quale ad una quale ad altra Città, non hanno comunemente alcun fondamento sicuro, a cui appoggiarsi. E' assai verisimile; che il nome di Cristo dalla Capitale dell' Impero Romano, a cui fu presto recato, si spargesse tra poco tempo nelle Provincie, e in quelle singolarmente, che ne eran meno lontane. Ma non abbiamo nè documenti nè Scrittori di que' tempi, che ce ne facciano certa fede, e che ci additino con sicurezza i primi propagatori della Religion Cristiana nelle Provincie, che formano l' oggetto di queste Memorie. Io dunque riporterò, qual sia intorno a' primi lor Vescovi la tradizione de' Modenesi, protestando però, che non è essa che una semplice tradizione, la qual non ha in favor suo alcun autorevole documento.

I. CLETO. Questo è il primo Vescovo, che dal Sillingardi, il quale è stato il primo a formar la serie de' Pastori di questa Città, vien nominato, ed egli dice, che fu chiesto e ottenuto a lor Vescovo da' Modenesi l' anno 103. dieci anni dappoichè ricevuta aveano la Fede da S. Dionigi Areopagita. La predicazione di questo Santo e la sua missione in Francia è ora riconosciuta come favolosa da chiunque ha punto di buona critica; e perciò su questa tradizione non si può fare alcun fondamento. Ed è ugualmente dubbioso ciò, che raccontasi di un tem-

tempio di Giove, ch' ei trovò in Modena, e ch' ei cambiò in una Chiesa dedicata al Principe degli Apostoli, nel luogo stesso, ove ora è il Monastero e la Chiesa de' Monaci Casinesi sotto il medesimo titolo. Vero è nondimeno, che fin da' tempi più antichi era ivi una Chiesa dedicata a S. Pietro. Perciocchè il Vescovo Ildebrando, quando l' anno 983. permise a Stefano Prete di fabbricare un Oratorio in onor di S. Pietro, ove poi il Vescovo Giovanni di lui successore fondò il Monastero, disse, che era già ivi una Chiesa al S. Apostolo dedicata: *locum, ubi jam Ecclesia beati Petri Apostoli fuit ædificata*. Ma non v' ha indicio, che ci provi un' antichità così grande; e anche la tradizion popolare, la qual presso alcuni sostiensi, che S. Geminiano dal Vescovado colà si recasse per una sotterranea strada, non è altro appunto che una tradizion popolare.

II. DIONIGI. Questo Vescovo si dice vissuto circa l' anno 339. e non ha altro fondamento la sua esistenza, che un' antica Cronaca, la qual però, per quanto vogliasi antica, sarà stata scritta circa mille anni dopo quel tempo. E forse a questi tempi soltanto dee attribuirsi la conversione de' Modenesi alla Fede Cristiana. Il P. Affò ha osservato (1), che il Card. Baronio fa menzione di un S. Dalmazio, che al principio del quarto secolo predicò il Vangelo in queste parti, e perciò riflettendo egli, che presso lo Stirone era già una Chiesa a quel Santo dedicata, ne trae per congettura, che da lui i Parmigiani avessero la prima notizia di Cristo. Or se questa congettura ha qualche forza per Parma, molto più può averla per Modena, nel cui territorio tre o quattro Chiese antichissime si ritrovano consecrate a quel Santo, e alcuna ancora ne ha nel Reggiano

III. ANTONIO. Egli è nominato nelle Lezioni di S. Geminiano, il qual dicesi, che da lui fu ordinato Diacono; e secondo il Sillingardi ei fu eletto l' anno 358. Ma ciò, che ora diremo di S. Geminiano, ci mostrerà, che deesi anticipar di più anni l' epoca di amendue questi Vescovi.

IV. S. GEMINIANO. Tutto ciò, che appartiene alla Vita e alle epoche di questo Santissimo Vescovo e amantissimo protettore de' Modenesi, è stato già con molta esattezza ed erudizione illustrato dal Dott. Domenico Vandelli nelle sue *Meditazio-*

(1) Stor. di Parm. T. I. p. *69*.

zioni sulla Vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Pellegrino Rossi. Io ne ho fatto un transunto nel citato Discorso preliminare; e quì perciò mi basterà l' avvertire, che egli ha assai ben dimostrato, che la morte del S. Vescovo dee fissarsi circa l' anno 347., e che parendo certo, che per più anni ei reggesse, e co' suoi esempi istruisse la Chiesa di Modena, è verisimile, che prima ancora dell' anno 339. ei fosse a questa Sede innalzato, e che perciò i due Vescovi, che gli precederono, Dionigi ed Antonio, si debbon credere vissuti prima del tempo, che dal Sillingardi è stato loro fissato.

V. TEODOLO, o TEODORO. Un Teodolo Diacono, il qual poscia *summa cum gratia Mutinensem rexit Ecclesiam*, vien nominato da Paolino nella Vita di S. Ambrogio Arcivescovo di Milano (1), a cui Teodolo serviva nel detto grado. Egli dunque dovea essere col Santo Arcivescovo tra l' anno 374. in cui fu eletto Arcivescovo, e l' anno 397. in cui finì di vivere. Ma non sappiamo, nè quando fosse destinato a occupar questa Sede, nè quanto tempo ei la tenesse.

VI. GEMINIANO II. Un Vescovo di questo nome intervenne a un Sinodo tenuto da S. Ambrogio in Milano l' anno 390., ma non si dice, di qual Chiesa ei fosse Vescovo. Quindi la sola congruenza del nome ci può rendere in qualche modo non improbabile, ch' ei fosse uno de' successori del S. Vescovo Geminiano. E forse ancora questo secondo Geminiano deesi registrare prima del suddetto Teodolo, poichè questi potè esser Vescovo sol dopo la morte di S. Ambrogio.

VII. GEMINIANO III. Quì ancora non ci appoggiamo che a congetture. Un Vescovo Geminiano, ma non dicesi di qual Chiesa, fu da S. Leone Papa mandato a Costantinopoli l' anno 459. insieme con un altro Vescovo detto Domiziano a tenervi un Sinodo contro gli Eutichiani e i Nestoriani. Anche il Baronio congettura, ch' ei fosse Vescovo di Modena. E s' egli il fu veramente, potè a' tempi di esso seguire l' invasione di Attila, e potè a lui accadere ciò, che dicesi accaduto al Santo Vescovo del medesimo nome.

VIII. GREGORIO. Nelle edizioni de' Concilii abbiamo una lettera di Simplicio Papa scritta nel Consolato di Severino, cioè

(1) n. 35.

cioè l' anno 482. a Giovanni Arcivescovo di Ravenna, in cui lo sgrida, perchè a forza aveva ordinato Gregorio Vescovo di Modena, il qual ricusava di accettare questa dignità, e lo minaccia, se altre volte egli caderà in tal fallo, di togliergli il diritto di ordinare i Vescovi dell' Emilia. Abbiam quì dunque un indubitabile monumento e dell' esistenza di questo Vescovo, e del diritto Metropolitico, che fin d' allora aveva l' Arcivescovo di Ravenna in queste Provincie, il qual diritto eragli stato accordato in questo secolo stesso, come nel citato Discorso preliminare si è osservato. In esso però io ho citata una lettera di S. Gregorio a Mariniano Arcivescovo di Ravenna, in cui nomina i Vescovadi a quella Chiesa soggetti. Ma ora debbo avvertire, che a molti eruditi Scrittori quella lettera sembra supposta (1).

IX. BASSIANO. Così si nomina questo Vescovo dal Sillingardi; ed egli intervenne a quattro Sinodi Romani tenuti negli anni 501. 502. 503. 504. Ma negli Atti di essi ne è scritto diversamente il nome, cioè or *Bassianus*, or *Bassus* (2).

X. PIETRO. Egli intervenne l' anno 679. e sottoscrisse al Concilio tenuto in Roma dal Pontefice Agatone contro l'Eresia de' Monoteliti.

XI. GIOVANNI. Un diploma di Lodovico Pio dell' anno 822. ci mostra, che Ildeprando Re de' Longobardi, il quale per sette mesi soli tenne quel trono l' anno 744. avea donata la Chiesa di Città nuova a Giovanni Vescovo di Modena. Ed è questo il sol documenro, che ne abbiamo.

Ognun vede, quanto oscura ed incerta è la serie di questi più antichi Vescovi, e quanti voti in essa s' incontrino. E non è inverisimile, che l' infelice stato, in cui giaceasi Modena di questi tempi, fosse cagione, ch' essa rimanesse talvolta per lungo spazio di tempo priva di Vescovi. Ma omai comincian le carte, sulle quali potremo più sicuramente avanzarci nel tessere il catalogo de' Vescovi di questa Chiesa.

XII. LOPICINO. La donazione a questo Vescovo fatta dal Re Astolfo della Corte di Gena circa l' anno 752. è il sol documento, che di questo Vescovo ci è rimasto. Io ho mosso qual-

(1) V. Frizzi Memor. di Ferr. T. I. p. 189. ec.
(2) Concil. Harduin. T. II. p. 970. 980. 986. 994.

qualche dubbio sull' autenticità di questa carta (1). Non è verisimile nondimeno, che siasi voluto fingere un nuovo Vescovo, mentre potevasi nominar qualche altro, la cui esistenza fosse sicura.

XIII. GEMINIANO IV. Egli è nominato in un diploma di Carlo Magno spedito in favor della Chiesa di Reggio l'anno 781. Il Muratori ha mosso qualche sospetto intorno a questo diploma, e io mi sono studiato di scioglierne i dubbi. Ma ancorchè non si potesse di esso far conto, il Vescovo Geminiano è anco nominato in un altro diploma certamente originale di Carlo Magno in favor della Chiesa di Modena dell' anno 782. in quello di Lodovico Pio dell' anno 822. e in un altro de' Re Ugo e Lottario dell' anno 934. Il diploma accennato di Carlo Magno è il più antico, che esista in questo Archivio Capitolare. In esso egli dichiara esente la Chiesa di Modena, e tutti i possedimenti di essa propri, da qualunque gravezza, e vieta a' suoi Ministri di qualunque condizione essi siano l' esercitare sopra essa diritto di sorta alcuna (2).

XIV. GISONE. Due carte dal Muratori e da me pubblicate ci mostrano questo Vescovo almeno dall' anno in circa 796. verso il qual tempo è segnata la prima, fino all' anno 811., a cui appartiene la seconda (3).

XV. MARINO. Di questo Vescovo in addietro non conosciuto ho indicata la pruova in una carta di Diodato di lui successore dell' anno 813. in cui conferma un' enfiteusi fatta *de quondam Marino Episcopo* (4). Ma ei dovette per brevissimo tempo sedere su questa Cattedra.

XVI. DIODATO. Detto in Latino *Deusdedit*, o *Adeodatus*. Oltre la carta dell' anno 813. che cel mostra Vescovo fin da quell' anno, ne abbiam più altre degli anni seguenti, e l' ultima è dell' anno 828. (5). Forse però ancora ei sopravisse alcuni anni, perchè la prima carta, che abbiamo di Giona di lui successore, è dell' anno 840. Egli non potendo per l' avanzata sua età recarsi personalmente alla Corte Imperiale, mandovvi in suo nome un Prete detto Villiario, il quale dall' Imp. Lodovico Pio

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 236.
(2) C. D. T. I. p. 9. ec.
(3) Ivi. p. 10. 12.
(4) Ivi p. 14.
(5) Ivi p. 24.

con diploma segnato in Aquisgrana agli 8. di Febbrajo dell'anno 822. accordò una conferma di tutte le donazioni fatte già alla sua Chiesa da Cuniberto, da Liutprando, da Rachis, e da Ildebrando Re Longobardi, e quelle del Re Carlo Magno suo padre, e di qualunque altro, e del privilegio d' indipendenza dall' autorità secolare (1).

XVII. GIONA. Comincia, come si è detto, a comparir nelle carte l' anno 840. (2), e forse egli era già Vescovo qualche anno prima, e continua ad esser nominato fino all' anno 856. (3).

XVIII. ERNIDO. Era certamente Vescovo fin dall' anno 861. (4), ed ebbe l'anno 863. in favor della sua Chiesa un diploma di Lodovico II. che confermolle l'indipendenza dall' autorità secolare (5). Ma breve fu il governo, ch' ei sostenne di questa Chiesa.

XIX. VALPERTO. Il possesso di Guastalla da lui dato nel Novembre dell' anno 864. per comando dell' Imperador Lodovico all' Imperadrice Engelberga, ci pruova, che fin d' allora egli era Vescovo di Modena. Egli viveva ancora l' anno 869. (6)

XX. LEODOINO. Lungo e a questa Città felicissimo fu il governo di questo Vescovo, perciocchè, come abbiamo altrove veduto, a lui si dovette il ristoramento di Modena, che già da alcuni secoli giaceva fralle sue rovine quasi sepolta. Egli era Vescovo fin dall' anno 871. (7), e fu presente a un Sinodo celebrato in Pavia l' anno 876. per l' elezione in Re d' Italia di Carlo Calvo. Le carte dell' Archivio Capitolare di Parma ci mostrano, ch' egli fu ivi presente alla fondazione di quel Capitolo fatta dal Vescovo Vibodo l' anno 877. (8) L' anno seguente ei fu invitato a un altro Sinodo, che doveasi tenere in Pavia, come vedremo parlando de' Vescovi di Reggio. Questo Sinodo non fu tenuto, ma ben intervenne egli a un altro raccolto in Roma l' anno 885. (9). L' anno 992. fu quello, in cui egli ottenne dall' Imp. Guido licenza di rifabbricar la Città; e poichè a lui si attribuisce, come abbiam veduto, la lode di aver eseguito

(1) Ivi p. 21.
(2) Ivi pag 29.
(3) Ivi pag. 36.
(4) Ivi pag. 39.
(5) Ivi p. 41.
(6) Ivi p. 44.
(7) Ivi p 75.
(8) Affò Stor. di Parm. T. I. p. 292.
(9) Murat. Ann. d' Ital. ad h. a.

to questo disegno, convien dire, che qualche anno ancora egli sopravivesse. Egli fu il primo tra' Vescovi, a cui furono concedute le regalie; perciocchè nell'accennato diploma l'Imperadore gli dona le strade, i ponti, le porte, e ciò che per esse solevasi dapprima pagare alla Camera Imperiale. Gli permette ancora di scavar fosse, di fabbricar mulini, di alzar le porte, e di mettere la Città in istato di difesa per un miglio all'intorno. E secondando le barbare usanze del secolo permette al Vescovo, che, quando a difendere i diritti della sua Chiesa non abbia altro mezzo, ei possa scegliere un Campione, che coll'armi li difenda contro i suoi avversarii (1).

XXI. GAMENOLFO. Due diplomi in favore di esso speditti dall'Imperador Lamberto e dal Re Berengario l'anno 898. ne' quali confermangli i privilegi da' loro antecessori alla sua Chiesa accordati (2), sono i soli documenti, che abbiamo di questo Vescovo.

XXII. GOTTOFREDO. Molti documenti cel mostrano assiso su questa Sede dall'anno 902. in cui il Re Berengario fece dono alla sua Chiesa della Corte di Quarantola (3), fino all'anno 933. (4), e noi vedremo altrove, che per lui ebbe Città nuova il suo Castello, innalzato a riparar gli abitanti dalle irruzioni degli Ungheri, che al principio di questo secolo innondarono e desolaron l'Italia. Una carta dell'anno 908. ci mostra, che in quell'anno ei tenne un Sinodo Diocesano (5).

XXIII. ARDINGO. Di questo Vescovo, della cui esistenza dobbiam la notizia al Vedriani, ho provato nel citato Discorso preliminare, ch'ei finì di vivere l'anno 943. Ma non sappiamo, quando ei cominciasse a reggere questa Chiesa. E forse essa era vacante nel Settembre dell'anno 934. in cui i Re Ugo e Lottario, senza far menzione del Vescovo, confermarono al Capitolo di Modena, che è detto *Sacræ Canonicæ Congregatio Mutinensis Ecclesiæ*, alcune donazioni ad esso già fatte (6).

XXIV. GUIDO. Le carte, nelle quali di questo Vescovo si fa menzione, cominciano dall'anno 943. e finiscono all'anno 968. (7). Delle vicende di Guido, il quale più che a Ve-

(1) Ivi p. 66. ec.
(2) Ivi p. 71. 75.
(3) Ivi p. 84.
(4) Ivi p. 101.
(5) Ivi p. 91.
(6) Ivi p. 102.
(7) Ivi p. 109. 131.

scovo non si convenga, ebbe parte nelle rivoluzioni d' Italia a suo tempo accadute, si è detto nel decorso di queste Memorie. Dall' Imp. Lottario egli ottenne l' anno 947. la donazione di alcuni beni nel Comacchiese, i quali sembra però, che alla persona di esso non alla sua Chiesa fosser donati (1). Per questa egli ottenne l' anno 951. da' Re Berengario e Adelberto alcuni terreni (2). A lui pure, non alla Chiesa, donò l' Imp. Ottone I. l' anno 963. i beni, che già erano stati de' figli del Re Berengario nel Modenese e nel Bolognese (3).

XXV. ILDEBRANDO. Un diploma dell' Imp. Ottone I. ci asscura, ch' egli era Vescovo di Modena fin dall' anno 970. (4), e di fatto un suo decreto dell' anno 983. è segnato coll' anno XIV. della sua Sede (5). Nel suddetto diploma l' Imperadore confermò alla Chiesa di Modena l' uso delle Regalie gia concedutele dall' Imp. Guido, e singolarmente ciò che apparteneva al diritto sulle navi, che venivano pel fiume Secchia (6). Le carte di questo Archivio Capitolare cel mostran vivo fino all' anno 993.

XXVI. GIOVANNI. Le stesse carte ci pruovano, ch' egli fu Vescovo dal Giugno dell' anno 994. fino al Febbrajo del 1001. Già abbiamo osservato, ch' ei fu fondatore e splendido benefattore del Monastero di S. Pietro di questa Città. Egli era stato prima Arcidiacono della Chiesa di Parma, come raccogliesi dagli Atti di S. Giovanni primo Abate del Monastero di S. Giovanni di quella Città (7).

XXVII. VARINO. La prima carta, che a lui appartenga, è dell' Aprile dell' anno 1003. (8), l' ultima dell' Ottobre del 1020. (9) In un Necrologio della Chiesa di Modena scritto nel decimo e nell' undecimo secolo, e pubblicato dal Muratori (10), si legge sotto i 29. di Giugno, ma senza data di anno: *Obiit Gotefredus de Beloniense & Ermerada uxor ejus: Obiit ipsa Kalendis Julii de hoc seculo, quod fuit genitor & genitrice Domni Warini Episcopi Motinensis Ecclesie per Indiction. I.* Il C. Savioli cre-

(1) Ivi p. 118.
(2) Ivi pag. 121.
(3) Ivi pag. 129.
(4) Ivi p. 135.
(5) Ivi p. 144.
(6) Ivi p. 150.
(7) Affò Stor. di Parma T. I. p. 259.
(8) C. D. T. I. p. 167.
(9) Ivi T. II. p. 17.
(10) Antiqu. Ital. T. III. col. 717.

crede (1), che Godofredo padre del Vescovo Guarino sia quel *Gotifredus de Bononia*, che è nominato con altri Nobili in una carta di Ravenna dell' anno 1014., e che da esso venisse la Nobil famiglia de' Gottifredi, che si suddivise poi nelle famiglie de' Guarini, de' Boccadironco &c. Nella Storia Nonantolana ho pubblicate due carte dell' anno 1009., nelle quali Varino è detto *Episcopus Imperialis* (2); e ho congetturato, che così egli si appellasse, perchè nelle guerre, che facevansi allora pel Regno d' Italia tra Arrigo Re d' Allemagna e Arduino Marchese d' Ivrea, ei fosse favorevole al primo, il quale, benchè non fosse ancora Imperador coronato, fin dall' anno 1002. dopo la morte di Ottone III., considerandosi come il più vicino parente, e perciò successore, si era impossessato degli ornamenti Imperiali (3). E questa mia congettura confermasi da ciò, che leggiamo nell' antica Vita di Arrigo pubblicata dal Leibnizio, in cui tra' fautori di esso si nomina il Vescovo di Modena (4).

XXVIII. INGONE. O perchè Varino continuasse ancor qualche anno dopo il 1020. a reggere questa Chiesa, o perchè essa rimanesse per qualche tempo vacante, è certo, che Ingone a' 24. di Aprile dell' anno 1025. era solo nel secondo anno del suo Vescovado, come raccogliesi da una sua donazione a questo Monastero di S. Pietro (5). Egli ottenne l' anno 1026. dal Re e poi Imperadore Corrado un diploma, in cui confermansi i privilegi alla sua Chiesa già conceduti, e per la prima volta distintamente si annoverano i possedimenti della medesima. Nel Discorso preliminare più volte citato ho parlato a lungo dell' epoca della morte del Vescovo Ingone. Senza ripetere ora di nuovo le Cronologiche discussioni, basti il dire, che dalle carte dell' Archivio Capitolare raccogliesi, che a' 9. di Novembre dell' anno 1037. viveva ancora Ingone; e che nell' Aprile dell' anno seguente era già Vescovo Viberto. In una carta del medesimo Archivio posteriore di un secolo al Vescovo Ingone, cioè dell' anno 1136. Ubaldo Proposto di questo Capitolo, livellando alcune terre della Corte di Massa Finalese, dice: *quas D. Ingo Imperialis Episcopus dedit Canonice Mutin.* Così veggiam quì dato ad Ingone il titolo medesimo, che avuto avea il suo pre-

(1) Ann. di Bol. T. I. P. I. p. 124.
(2) T. II. p. 137 138.
(3) V. Murat. Ann. d' Ital. an. 1002.
(4) Script. Brunsvic. T. I. p. 434.
(5) C. D. T. II. p. 18.

predecessore Varino. Era allora Re d' Italia il suddetto Corrado, il qual pure ebbe più volte a combattere con potenti ribelli, che in queste Provincie non volean riconoscerne l' autorità, e perciò il Vescovo Ingone potè col dimostrarsi fedele a Corrado meritar questo titolo, il quale però in niun documento della sua età vedesi a lui conferito. Se deesi ammettere come sincero un altro diploma di Corrado, con cui l' anno 1038. dona al Vescovo Ingone il Contado di Modena, sarebbe questo un nuovo contrassegno de' servigi dal Vescovo ad esso prestati. Ma io ho già fatto vedere, che alcune ragioni mi muovon a credere quel diploma non abbastanza sicuro.

XXIX. VIBERTO. Egli era già salito su questa Sede, come si è detto, nell'Aprile dell' anno 1038., e l' ultima carta, che ne abbiamo, è de' 21. di Giugno del 1054.

XXX. ERIBERTO. Se potessimo ammettere per sincero il diploma di Arrigo III. con cui l' anno 1055. concede a questo Vescovo di poter rifabbricare la distrutta Città di Modena, avremmo uu sicuro argomento a provare, che fin da quell' anno egli era Vescovo. Ma già abbiamo osservato, che non possiamo farne gran conto. L' Archivio Capitolare non ha alcuna carta dell' anno 1055., e la prima, in cui si nomina il Vescovo Eriberto, è de' 5. di Marzo del 1056. Egli si avvenne negli infelicissimi tempi delle discordie tra 'l Sacerdozio e l' Impero, e abbiam veduto, ch' ei lasciossi sedurre, e che fu uno de' Vescovi, che l' anno 1084. consecrarono l' Antipapa Guiberto. Era allora già da più anni scomunicato e deposto dalla sua Sede. Ma ciò non ostante egli vi si mantenne, e ne abbiam carte anche l' anno 1094. Non sappiamo però, s' egli morisse ostinato nello scisma, o se sull' ultimo de' suoi giorni si ravvedesse.

XXXI. BENEDETTO. Allor quando Eriberto fu dal Pontefice scomunicato e deposto, gli fu dato a successor Benedetto, e nell' antica Vita di S. Anselmo si narra, che, quando egli venne a morte in Mantova l'anno 1086. ebbe assitente fra gli altri Vescovi Benedetto di Modena. Dalla potenza però del suo avversario ei fu costretto a stare comunemente lontano dalla sua Chiesa. Di fatto nell' Archivio Capitolare non se ne ha che una carta dell' anno 1092. segnata nel Castello di Savignano. E solo nell' anno 1096. il veggiam risedere tranquillamente in Modena. Il Sillingardi segna quì un altro Vescovo detto

Egi-

Egidio, e ne produce, o a dir meglio ne accenna, un documento, che non ha data, e che or più non trovasi nell' Archivio Capitolare. Ma io credo certo, che quel documento appartenga a quel Vescovo Egidio, che visse sulla fine del XII. secolo, e sul cominciar del seguente; poichè di questo più antico Egidio niun' altra memoria si ritrova. Parmi assai più probabile, che Benedetto vivesse fin verso l'anno 1099., nel qual anno questa Chiesa era certamente vacante; perciocchè nell' Opuscolo, che contiene la Storia della fabbrica della nuova Cattedrale, cominciata l' anno 1099. non si fa menzione alcuna del Vescovo, come sembra, che avrebbe dovuto farsi.

XXXII. DODONE. Egli è nominato la prima volta in una carta de' 6. di Luglio dell' anno 1100. e poscia in moltissime altre fino a' 27. di Maggio dell' anno 1134. A' tempi di esso seguì l' anno 1106. la solenne traslazione del Corpo di S. Geminiano alla nuova Cattedrale. Ed egli è anche nominato sovente nelle carte della Contessa Matilde. Egli avea anche il titolo di Prete Cardinale della Chiesa di Ravenna, con cui è nominato in una carta di quell' Arcivescovo Gualtero dell' anno 1122. Mentre ei reggeva questa Chiesa, il Pontefice Pasquale II. nel Concilio tenuto in Ravenna l' anno 1106. la sottrasse con quelle ancora di Piacenza, di Parma, di Reggio e di Bologna, dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Ravenna, perchè quella Chiesa avea lungamente ardito di gareggiar con quella di Roma, e ultimamente il suo Arcivescovo Guiberto erasi sollevato contro il legittimo Pontefice, come si è altrove veduto. Ma poscia Gelasio II. rendette ad essa gli antichi suoi diritti l' anno 1118. Il Vescovo Dodone ebbe controversie coll' Abate di Nonantola per le Chiese del Modenese a quella Badia soggette nello spirituale, e l' anno 1121. ottenne dal Pontefice Callisto II. una Bolla, con cui quasi tutte furon dichiarate da lui dipendenti. Ma poscia con altra Bolla dell' anno 1124. lo stesso Pontefice rendette alla Badia i suoi antichi diritti, come si è osservato nella Storia della Badia medesima (1).

XXXIII. RIBALDO. La prima carta dell' Archivio Capitolare, in cui egli è nominato, è dell' Agosto del 1136. Già abbiam veduto, che l' anno 1148. Eugenio III. sdegnato contro de'

(1) T. I. p. 43. ec.

de' Modenesi per le continue molestie, che alla Badia di Nonantola essi recavano, privò Modena dell'onore del Vescovado, e che avendo perciò dovuto partir Ribaldo, di cui non troviam più memoria, il Pontefice confidò l'amministrazione di questa Chiesa al Cardinal Ildebrando Crasso Bolognese. Questi però non dee riporsi, come si è fatto finora comunemente, tra' Vescovi di Modena, poichè non ebbe mai questo titolo, ma solo quello di amministratore, finchè la Chiesa di Modena non riebbe il Vescovo.

XXXIV. ARRIGO. Poichè i Modenesi l'anno 1156. furon riuniti in pace co' Nonantolani e co' Bolognesi, Adriano IV. successore di Eugenio rendette loro la Vescovil Sede; e Arrigo fu nominato Vescovo, e le carte dell' Archivio Capitolare cominciano a farne menzione l'anno 1157. nel qual anno di fatto a' 18. di Marzo fu consecrato da Anselmo Arcivescovo di Ravenna. L' ultima memoria, che ne abbiamo, è de' 29. di Novembre dell' anno 1173. Abbiam veduto a suo luogo, che sembra, che questo Vescovo nelle dissensioni, che allora erano tra Alessandro III. e Federigo I. fosse almeno per qualche tempo fautore del partito Imperiale. In un Atto di questo Comune de' 16. di Gennajo del 1168. vedesi nominato come ad esso presente *Domno Episcopo Ger.* Io ho già dubitato (1), che fosse questi un intruso Vescovo di Modena eletto in tempo di scisma. Ma osservando, che un Gherardo era allor Vescovo di Bologna, parmi non inverisimile, ch' ei potesse trovarsi in questa Città, per trattar di condurla, come di fatto avvenne pochi mesi appresso, ad entrar nella Lega Lombarda, e che perciò egli intervenisse al Consiglio.

XXXV. VGO. Nel Luglio dell' anno 1175. comincian le carte di questo Vescovo, il qual poco tempo occupò la Vescovil Sede di Modena, perciocchè l' ultima carta, che ne abbiamo, è de' 5. di Maggio del 1177. Abbiam veduto, che in un documento dell' anno 1176. egli è detto anche Conte di Modena. Ma essa è la sola carta, in cui gli si vegga dato quel titolo. Quì ancora il Sillingardi al Vescovo Ugo dà per successore un altro Arrigo, e ne accenna una carta, ch' ei fissa all' anno 1179. Essa tuttora sussiste nell' Archivio Capitolare, ed è un' In-

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 477.

investitura del Vescovo Arrigo segnata coll' anno *MC. septuagesimo nono intrante Mense Decembris Indictione tertia*. Il Sillingardi ha unito il *nono* all' anno *MC. septuagesimo*, ma l' Indizione terza, che correva l' anno 1170. ci mostra, che il *nono* dee riferirsi al mese di Dicembre, e che la carta appartiene all' anno 1170. non al 1179. e al Vescovo Arrigo antecessore di Ugo.

XXXVI. ARDIZZONE. Fin da' due di Marzo dell' anno 1179. egli trovavasi presente al Concilio Lateranense (1). Egli ebbe il piacere di vedere, almeno per qualche tempo, assicurata la pace alla sua Chiesa e a tutta l' Italia colla pace di Costanza, e di vedere consecrata da Lucio III. la sua Cattedrale, e la Città prendere un' estensione maggiore, e di comporre ancora alcune controversie, che egli avea con questo Comune, intorno a' livelli ed ai feudi, come ci ha mostrato il documento dell' anno 1182. indicato a suo luogo. Benchè le antiche Cronache di Modena fissin la morte del Vescovo Ardizzone all' anno 1193. le carte però dell' Archivio Capitolare cel mostran vivo ancora l' anno 1194. E di fatto in un Codice dello stesso Archivio leggesi una memoria, in cui ei dicesi morto a' 5. di Decembre del 1194. *III. Non. Dec.* (obiit) *D. Ardicio Episcopus Mutinensis* 1194. *Ind. XII.*

XXXVII. EGIDIO. All' Aprile del 1195. comincian le carte di questo Vescovo. Un diploma di Arrigo VI. in favor della Chiesa di Modena dello stesso anno 1195. ce lo mostra ornato del glorioso titolo di Principe: *dilecti ac fidelis Principis nostri Egidii Mutinensis electi*; e lo stesso titolo veggiam dato in un altro diploma dell' anno precedente a Gherardo Vescovo di Bologna. Ma il Conte Savioli ha avvertito, che questo diploma Bolognese ha alcuni caratteri, che lo rendon dubbioso (2). E non essendo originale il diploma Modenese, si potrebbe forse dubitare, che quel titolo, il quale nè prima nè dopo vedesi mai dato ad alcun Vescovo di Modena, vi fosse stato posteriormente intruso. Ei fu destinato da Innocenzo III. l' anno 1203. a scomunicare i Cremonesi all' occasione della controversia, che essi aveano coll' Abate di S. Sisto pel dominio di Guastalla e di Luzzara (3), e l' anno 1205. a prosciogliere dalle censure il March. Guglielmo Pallavicino. Le Cronache di Modena affer-

(1) Harduin. Coll. Concil. T. VI. P. II. p. 2058

(2) Ann. di Bol. T. I. P. I. p. 201. P. II. p. 178.

(3) Affò Stor. di Guast. T. I. p. 355. 357.

mano, che l'anno 1206. Egidio fu trasferito all' Arcivescovado di Ravenna (1); benchè ciò, come vedremo, debba differirsi all'anno 1207. L'Amadesi ha mossa su ciò qualche difficoltà (2), perciocchè egli osserva, che Innocenzo III. nel Breve de' 16. di Aprile del 1207. con cui gli trasmise il pallio, non fa menzione, ch'ei fosse stato dalla Sede di Modena traspostato a quella di Ravenna. Ma a me non pare, che dovesse questa circostanza necessariamente inserirsi in quel Breve, anzi da esso parmi, che traggasi un nuovo argomento a credere la traslazione. Perciocchè dal Breve stesso raccogliesi, che Egidio non erasi ancora recato a Roma, come avrebbe dovuto fare, per esservi consecrato dal Papa, se non fosse già stato Vescovo. E nondimeno il Papa nol dice *Arcivescovo eletto*, come sempre si usa co' Vescovi non ancor consecrati, ma assolutamente Arcivescovo; e ci mostra con ciò, che da un' altra Sede era stato colà trasferito. Veggasi ancora ciò, che ho osservato nella Storia Nonantolana, intorno a un altro Breve di Innocenzo, su cui fondato pretende l' Amadesi, che l' Arcivescovo di Ravenna Alberto vivesse ancora nel Gennajo del 1207., sul qual Breve ho recate alcune ragioni, che mi fan sospettare, che vi sia corso qualche errore (3).

XXXVIII. MARTINO. Nel Maggio del 1207. cominciasi egli a nominar come Vescovo nelle carte dell' Archivio Capitolare, ed egli è quel medesimo, che come Proposto di questa Cattedrale è nominato in una carta dell' anno precedente. Di fatto in un Breve d' Innocenzo III. dell' anno 1208. si dice: *Prepositum Mutinensem, qui nunc est Mutinensis Episcopus*. Ei resse questa Chiesa fino all' anno 1221., in cui a' 18. di Settembre finì di vivere, come ci assicura il poc' anzi citato Codice dello stesso Archivio: *XIV. Kal. Oct. Dñus Martinus Mut. Ep.* 1221.

XXXIX. GUGLIELMO. Negli antichi Annali di Modena si racconta, che dopo la morte del Vescovo Martino nacque divisione fra gli elettori, perciocchè alcuni gli elessero per successore Rolandino da Gomola, altri Manfredino Pio. La contesa ebbe fine coll' escludere amendue gli eletti, e col conferire il

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 56.
(2) Archiep. Ravenn. T. III. p. 35.
(3) T. I. p. 477. &c.

il Vescovado a uno straniero, cioè a Guglielmo, che da alcuni è detto *Allobrox*, da altri *Sabaudus*. Era egli allora Vicecancelliere del Papa, e venne a Modena l' anno 1222., e la prima carta, che a lui appartiene, è de' 13. di Novembre del detto anno. Ma poco tempo ei potè assistere personalmente a questa sua Chiesa, occupato da' Papi in onorevoli e difficili Legazioni. Il Cardinale Giuseppe Garampi, il quale seppe sì saggiamente impiegarsi nelle sue Nunciature, che all' onore e al decoro della Sede Apostolica sempre congiunse il vantaggio ancor delle Lettere e delle Scienze, in un' opera piena d' erudizione da lui composta, che contiene la serie de' Legati e de' Nuncii Pontificii in Polonia, la quale è da desiderarsi, che da alcuno si dia un giorno alla pubblica luce, poichè egli troppo immaturamente ci è stato rapito, parla a lungo di questo Vescovo; e avendomi egli prima della sua morte gentilmente comunicato ciò, che ad esso appartiene, spero, che non sarà discaro a' Lettori, ch' io pure ne parli quì brevemente unendo ciò, ch' ei ne ha raccolto, alle notizie, che in questi Archivii ne son rimaste. Nel Novembre del 1223., come raccogliesi da una carta del Segreto Archivio Estense de' 20. del detto mese, fu destinato da Onorio III. a decidere una controversia tra 'l Vescovo di Ferrara e 'l Comun di Verona pel Castello di Bragantino, che dal secondo era stato occupato. Ma poco appresso, cioè il 1. di Gennajo dell' anno 1224. ei fu nominato Legato Apostolico in Livonia, in Prussia, in Curlandia e in altre Provincie Settentrionali, e quella Legazione fu da lui sostenuta fino all' anno 1229. non senza gran frutto di tutti quei Regni, ove un gran numero d' Idolatri, che tuttora vi eran rimasti, fu da lui convertito alla Fede; ed ebbe anche il bene di vedere l' anno 1227. gli ambasciadori da alcuni Sovrani della Russia a lui mandati per essere da lui nella Fede istruiti. Abbiam nondimeno nell' Archivio Capitolare alcuni atti, che in questo frattempo sembran mostrarcelo in Modena, come a' 16. di Febbrajo e a' 15. di Aprile del 1225. e a' 21. di Febbrajo e a' 12. di Giugno del 1228. Ed è verisimile, che venendo egli talvolta a render conto al Pontefice della sua Legazione, facesse per qualche tempo dimora in questa Città. E abbiam veduto di fatto nel più volte citato Discorso Preliminare, che l' anno 1227. mentre egli tornava in Italia, i partigiani di Federigo II. sdegnati, per-

chè egli avea pubblicata la scomunica contro di lui profferita da Gregorio IX. lo arrestarono in Acquisgrana, nè potè riavere la libertà se non collo sborso di una gran somma di denaro. In quell' anno medesimo seguì la transazione, per cui questo Vescovo, che fu per altro un de' più fermi sostenitori de' suoi diritti, cedette al Comune la giurisdizion temporale, che i Vescovi suoi predecessori pretendevan di avere per diplomi Imperiali sulla Città e sul territorio. Il Vescovo di Bologna e alcuni altri Giudici furono scelti a comporre le controversie, ed essi profferirono la lor decisione a' 3. di Dicembre del detto anno 1227. Da essa noi raccogliamo, che il Vescovo pretendeva singolarmente di avere la giurisdizione civile e la criminale dentro la Città e per tre miglia all'intorno, che voleva pure a se soggetti interamente i Castelli di Bazzano, di Savignano, di Vignola, di Porcile, di Chiagnano, di Rocca S. Maria, di S. Felice, di Massa, e del Finale, che di suo eminente diritto voleva che fossero tutti i canali, che conducevansi a Modena dalla Secchia e dal Panaro, l'ampia palude, che era fuori della Porta di Bazzovara, e un tratto di terra detto la Foscalia; e che produceva diversi altri privilegi e diversi altri diritti riguardanti i livelli, i beni Ecclesiastici ec. Alla maggior parte di essi rinunciò il Vescovo, che ne ebbe in compenso due mila lire Imperiali da impiegarsi nel comperare poderi nel distretto di Modena, e diverse esenzioni; e si decisero tutte le altre controversie, che tra 'l Vescovo e 'l Comune da lungo tempo agitavansi, co' patti, che si vedranno nel documento finora inedito. Terminata la suddetta sua Legazione, trattennesi il Vescovo Guglielmo in Modena, ove molti documenti cel mostrano negli anni 1230. 1231. e 1233. (nel qual anno intervenne alla famosa ma poco durevol pace stabilita fralle Città Italiane dal celebre Fra Giovanni da Vicenza) e il veggiamo involto in alcune controversie co' Regolari per le loro esenzioni, col suo Capitolo per certi conviti, ch' esso pretendeva di dovere ricever dal Vescovo, e col Comune pel diritto sopra un Canale, detto il Canal del Vescovo. Ma essendo stato egli poscia a' 9. di Febbrajo del 1234. nominato nuovamente Legato nelle suddette Provincie, rinunciò allora al governo di questa Chiesa, e trasferitosi a que' Regni vi si trattenne fino al 1243. e molte cose vi operò a vantaggio della Religione e della Sede Apostolica.

ea. Nel detto anno Innocenzo IV. chiamollo a se, e oltre il confermarlo nella Legazione medesima, mandollo ancora in suo nome all' Imperador Federigo. L' anno seguente nel mese di Decembre fu annoverato tra' Cardinali, e nominato Vescovo di Sabina. E benchè egli più volte facesse istanza al Pontefice per ritornare alla diletta sua Legazione, Innocenzo, che voleva de' suoi consigli giovarsi, benchè gliene lasciasse l' autorità e i diritti, non gli permise di allontanarsi. Intervenne, come vedremo, tra poco al Concilio di Lione, e avendo continuato a soggiornar col Pontefice nella stessa Città, ivi ancora finì di vivere l' anno 1251.

XL. ALBERTO BOSCHETTI. Abbiamo altrove veduto (1), che i primi conosciuti antenati di questa nobil famiglia sono quel *Girardus de Boscito*, che è nominato in una carta del 1116., e quell' Ugo, che insiem con sua madre Adelasia, e con un suo fratello (di cui non si indica il nome, ma che è probabilmente lo stesso Gherardo) è nominato in una carta del 1135. Di Gherardo è probabile che fosse figlio quel Boschetto, che con questo sol nome trovasi in molte carte dal 1142. fino al 1183., e veggiam di fatto, ch' egli ebbe un figlio, in cui rinnovò il nome dell' avolo Gherardo: *Gerardinus Boschetti*, dicesi in una carta dell' anno 1188., e *Gerardus de Busceto*, e *Gerardus Bosceti* e *de Boschetto* in più carte dal 1202. al 1228. nel qual ultimo anno ei vendette al Vescovo Guglielmo alcuni terreni in Porcile col consenso de' suoi figli, che ivi si annoverano, cioè il nostro Alberto, che era allora *Magiscola* nella Cattedrale, e che in un' altra carta del 1207. è detto Canonico, Simone, Salinguerra, Filippo, e Lanfranco (2). Tutti gli Scrittori Modenesi hanno affermato finora, che questo Vescovo era dell' Ordine Domenicano, e io stesso indotto dalla universale opinione ho affermato lo stesso nel citato Discorso Preliminare. Ma sono ora costretto a cambiar sentimento, e spero, che ognuno conoscerà agevolmente, che opinione alcuna non fu mai men fondata di questa. Chiunque non è del tutto inesperto nello stile delle carte de' bassi tempi, sa troppo bene, che i Religiosi degli Ordini Mendicanti, ancor quando sono innalzati alla dignità Vescovile, sempre ritengono l' antica loro appellazione di *Frati*, e che

(1) T. II. C. D. p. 88. (2) Ant. Ital. T. IV. col. 352.

che ciò costumasi anche al presente. Or egli è certo, che in moltissime carte, che del Vescovo Alberto Boschetti ci sono rimaste, non ve n' ha pur una, in cui egli dicasi *Frater*, ma sempre *Dominus*, e talvolta *Pater*, titolo esso pure usato da' Vescovi non Regolari, e questo basta a inferirne, ch' ei non fu di quell'Ordine. Aggiungasi, che, come abbiamo osservato, fin dall' anno 1207. egli era Canonico, e nel 1228. Magiscola di questa Cattedrale, il che a un Religioso non può convenire. Ma io ho ancora scoperta l' origine di questo errore. Egli introdusse in questa Città l' anno 1244. l' Ordine de' Predicatori; e il Capitolo di Modena vendette perciò ad essi il luogo, in cui fabbricar doveano la loro Chiesa, che prese allora il titolo di S. Matteo. Or nello stromento perciò stipulato a' 7. di Maggio del detto anno così si legge: *Cum de licentia & voluntate venerabilis Patris Alberti Dei gratia Mutinensis Episcopi Ordini Fratrum Predicatorum in Civitate Mutine concessum sit Ecclesiam fabricare &c.* Queste parole, le quali altro non significano, se non che il Vescovo Alberto permise a' Predicatori il fabbricare una Chiesa, han data occasione all' equivoco, singolarmente perchè è verisimile, che alcuno invece di leggere *Ordini Predicatorum*, come leggesi di fatto, e come anche il senso richiede, leggesse *Ordinis Predicatorum*, e intendesse perciò, che il Vescovo fosse di quell' Ordine stesso. Ei fu eletto Vescovo per la rinuncia fatta, come si è detto, dal Vescovo Guglielmo. Questa rinuncia era già seguita a' 2. di Aprile del 1234. perciocchè in una carta dell' Archivio Capitolare segnata in quel giorno si legge *W.* (cioè *Willelmus*) *quondam Episcopus Mutinensis*. E il giorno seguente fu eletto Alberto, come si nota negli Annali antichi di Modena (1). Di lui si è parlato più volte nel decorso di quest' Opera, e si son vedute le molte cose da lui operate in vantaggio di questa Chiesa e di questa Città. Egli intervenne al Sinodo Provincial di Ravenna l' anno 1253. Par nondimeno, che alcuni Canonici di Modena continuassero a stare al seguito del Card. Guglielmo già loro Vescovo. Così ci indicano alcuni stromenti, che si leggono in uno de' Codici di questo Archivio Capitolare. Il Capitolo di Modena avea a' 12. di Novembre del 1244. cedute alla fabbrica di S. Geminiano le obblazioni, che si

(1) Scr. Rer. Ital. T. XI. col. 60.

si facevano nel giorno al S. Vescovo dedicato. Questo decreto dovea essere approvato anche da' Canonici assenti, e perciò trovansi al decreto aggiunte le loro approvazioni, cioè quella di Salandino Baratti fatta in Parma *in domo Clericorum S. Barnabei* a' 2. di Gennajo del 1245. e poscia quelle di Adamo e di Maestro Giberto, e di Marcoaldo e di Galliciano Maestro delle Scuole tutti Canonici di Modena, i quali l'approvano in Lione nel Febbrajo e nel Marzo seguente, i primi tre *in domo que dicitur hospitale contractorum*, l'ultimo *in Archiepiscopali palatio Lugdun.*, e tutti alla presenza del detto Card. Guglielmo, con cui pare che essi si fosser recati al Concilio general di Lione, che allor celebravasi. Ciò dovea anche essere effetto delle guerre, che allor devastavano queste Provincie; perciocchè veggiamo da un' altra carta de' 6. di Novembre del 1247. che a un atto Capitolare intervengono tre soli Canonici, Guidino, Matteo, e Salatino, *cum non sint modo plures Canonici in Civitate Mutine neque in Episcopatu propter guerram*. E così pure in un atto del 1251. si nominan tre soli, *cum plures in Civitate non essent*. Alberto finì di vivere l'ultimo di Febbrajo del 1264. (1), dopo aver per trent' anni retta con molta lode, benchè in tempi difficilissimi, la Chiesa a lui affidata.

XLI. MATTEO PIO. Egli era stato prima Canonico di questa Cattedrale, e Proposto della Chiesa di S. Giorgio di Ganaceto, e succedette l'anno 1264. al Vescovo Alberto Boschetti. E' probabile, che il furore delle guerre civili, onde erano allora sconvolte queste Provincie, desse occasione all' attentato di Pietro del fu Bonifacio degli Aspettati Notajo del Vescovo, il quale cogliendo l'occasione a' suoi disegni opportuna, che il Vescovo stesso erasi recato alla visita della Pieve di Renno, non pago di aver venduti, alienati, e dispersi molti de' libri delle partite e de' diritti del Vescovado, sparse ancora vergognose e infami calunnie contro del Vescovo, *& ipsum Episcopum de multis nephandissimis diffamavit*, come si legge nell' atto degli 11. di Settembre del 1269. che si conserva nell' Archivio dell' Opera Pia Generale, con cui il Vescovo stesso trovandosi nella suddetta Pieve fulminò la scomunica contro il suo calunniatore, privando ancora e lui e i suoi discendenti dell' impiego di

(1) Ib. col. 66.

di Notajo Vescovile. Il Sillingardi gli fa occupar questa Sede fino all' anno 1280. Ma il più volte citato Codice Capitolare ne fissa la morte all' anno 1276. *VII. Id. Novembr. Dominus Matthеus de Piis Ven. Mut. Episcopus* 1276. Di fatto anche nel pubblico Archivio di questa Città si ha l' atto, con cui a' 6. di Novembre del 1276. ei consegnò il suo testamento. Di alcune cose da lui operate, e singolarmente della parte, ch' egli ebbe nella fondazione del Monastero di S. Chiara, si è detto altrove.

XLII. ARDIZZONE de' CONTI. Dopo la morte del Vescovo Matteo Pio fu per più anni vacante la Vescovil Sede di Modena, effetto probabilmente delle discordie, onde era lacerata questa Città. Di fatto nel Codice dell' Archivio Segreto della Comunità intitolato *Registrum Vetus* trovasi un documento dell' anno 1277., in cui si nomina come Vicario Capitolare Guido Guidoni Arciprete di Città nuova, e in questo impiego continuò egli almeno fino a' 27. d' Agosto del 1281. come ci mostra un' altra carta del Monastero di Marola nel Segreto Archivio Estense. Poco tempo dopo però dovette essere eletto a Vescovo Ardizzone de' Conti di patria Milanese, il cui nome comincia a vedersi nelle carte dell' anno 1282. Pochi anni ei fu al reggimento di questa Chiesa, e il Sillingardi afferma, che trovandosi egli in Milano, e ivi infermatosi fece il suo testamento a' 15. di Ottobre dell' anno 1286. Se ne ha un estratto nel Codice di questo Vescovado più volte citato, e in esso ei si dice figlio di Filippo del Conte, e afferma di avere per lungo tempo esercitato nella Curia Romana e altrove l' impiego di Avvocato; comanda di esser sepolto nella Basilica di S. Lorenzo in Milano, quando in quella Città egli venga a morire; nomina suo erede Filippo del Conte figlio del fu Jacopo suo fratello, e fa un legato alla Chiesa di Modena della sua più bella mitra e del suo pastorale d' argento con divieto strettissimo a chicchessia di non alienar giammai, nè di cambiare, nè di dare in pegno questi suoi doni. Quindi essendo egli morto in Milano nel seguente anno 1287., ed avendo il detto Filippo del Conte, che era Proposto della suddetta Basilica, consegnato il pastorale e la mitra a Francesco Malchiavelli Modenese proccuratore del nuovo Vescovo Filippo Boschetti, a' 25. di Settembre del 1288. ne fu fatta allo stesso Vescovo la consegna; e pesata poscia la mitra fu trovata di oncie 50. e tre quar-

quarti; e il baston pastorale d' argento dorato con alcune perle preziose di oncie 48. e mezza.

XLIII. Fra FILIPPO BOSCHETTI dell' Ordine de' Minori. Il Sillingardi inserisce quì due Vescovi Bartolommeo e Ugolino Boschetti, ma confessa egli stesso, che niuna memoria autentica ne ha trovato; e niuna ne ho veduta io pure. Anzi certamente non vi ha luogo per essi, come ci mostra un passo della Cronaca inedita di Fra Salimbene, che viveva a que' tempi, e parlava di persone a lui note. Narra egli adunque, che morto nel 1287. il Vescovo Ardizzone, nacque lunga contesa tra gli elettori, e che divisi in due contrarii partiti, alcuni elessero il detto Filippo, altri il sopranominato Guido Guidoni Arciprete di Città nuova, e già Vicario Capitolare di Modena, ma che finalmente prevalse il partito del primo: *Mortuus est Episcopus Mutine, qui erat de Mediolano, & dicebatur D. Ardetion, homo senex & plenus dierum. Et turbatio erat in Mutina de Episcopo eligendo & fuerunt in electione multis diebus. Tandem elegerunt Fr. Philippum de Boschettis de Mutina, qui de Minoribus erat. Electus fuit similiter cum eo ex altera parte D. Guido de Guidonibus Archipresbiter Citanove, qui in jure Canonico erat peritus, sed parum videbat; & erat germanus Fr. Bonifacii de Guidonibus, qui est Fr. Minor. Tandem obtinuit Fr. Philippus, & consecratus est Episcopus.* Anche negli Annali Modenesi l' elezione del Boschetti si fissa a' 6. di Dicembre del 1287. (1). Non oso decidere per mancanza di documenti, s' ei sia quello stesso Filippo, che con altri suoi figli è nominato da Gherardino Boschetti nella carta del 1228. altre volte citata; nel qual caso ei sarebbe stato fratello del Vescovo Alberto. Ei finì di vivere dopo soli non interi tre anni l' anno 1290. dopo aver veduto il March. Obizzo acclamato Signor di Modena, e dopo essere stato un degli Ambasciadori da questo Comune spediti perciò a Ferrara.

XLIV. JACOPO da FERRARA. Fin dal Giugno del 1290. il veggiam nominato nelle carte dell' Archivio Capitolare come *eletto e confermato* Vescovo di Modena, il che pur si ripete in un' altra carta de' 21. d' Agosto dell' anno stesso. Ma poscia egli s' intitola senz' altro *Vescovo di Modena*. Per lo spazio di ventun' anni egli occupò questa Sede, e finì di vivere a'

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 73.

26. di Maggio del 1311. Nella Cronaca del Morano egli è lodato come uomo, che con sommo valore avea già esercitata la Medicina (1).

XLV. BUONADAMO BOSCHETTI. A' 3. di Giugno dell' anno 1311., secondo la Cronaca del Bazzano (2), o ai 3. di Luglio secondo quella del Morano (3), fu eletto Vescovo di Modena Buonadamo Boschetti. Egli era stato prima Canonico di questa Cattedrale, e abbiam veduto nelle Memorie Storiche, che l' anno 1304. egli era stato imprigionato per ordine del March. Azzo, e condotto a Ferrara, come sospetto di ribellione; ed ei dovette poi essere liberato all' occasion del cambio de' prigionieri fatto dopo la sollevazione del 1306. L' essere considerato come nimico del Marchese Azzo dovette giovargli non poco ad ottenergli di essere eletto Vescovo in quel tempo, in cui gli Estensi erano stati proscritti. Ma oltre la prigionia di Ferrara, due altre aveane sostenuto Buonadamo, la prima nell' anno 1308. in Modena insieme con più altri Guelfi, la seconda nel 1309. in Bologna, nella qual occasione il Comune di Reggio impegnossi a ottenergli la libertà, come si è altrove veduto. A' 6. di Luglio, secondo il Bazzano, prese possesso del Vescovado, e nel seguente Giovedì entrato nel Vescovile palazzo diede un solenne banchetto a' Nobili e a' popolari della Città. Attese le turbolenze de' tempi, Rinaldo Arcivescovo di Ravenna permisegli di farsi consecrare nella sua Cattedrale, e il nuovo Vescovo a' 15. di Settembre dell' anno stesso pubblicò in Modena i decreti del Sinodo Provincial di Ravenna in quell' anno tenuto. Erasi in esso trattata la celebre causa de' Templarii, e vi era stato saggiamente deciso, che delle confessioni da alcuni di essi fatte in mezzo a' tormenti non si dovesse fare alcun conto. Al qual Sinodo a nome del Clero di Modena era intervenuto Buonincontro da Fiorano allora Arciprete, e poi successore di Buonadamo (1). Questi nel Maggio dell' anno 1312. avendo dovuto il partito de' Rangoni, de' Boschetti e de' Guidoni abbandonar la Città, ne uscì con essi, e abbiam di fatto un decreto da lui fatto per la visita di un Monastero, segnato in Rubiera a' 2. di Settembre del detto anno. Ritirato-

(1) Ibid. col. 98. (2) Ib. T. XV. col. 571.
(3) L. c.

tosì indi a Reggio, ivi finì di vivere a' 24. di Gennajo del seguente anno 1313. Intorno a che vedasi il più volte citato Discorso preliminare, ove si è esaminato questo passo di Storia confuso finora e intralciato.

XLVI. BUONINCONTRO da Fiorano. Fin dall'anno precedente era stata la Città di Modena co' suoi sobborghi sottoposta all' Ecclesiastico interdetto, come ci mostra una carta dell' Archivio Capitolare de' 13. di Dicembre del 1312., o perchè il Vescovo stesso uscendo da essa per le civili discordie l' avesse così punita; o perchè Clemente V. avesse voluto con ciò mostrare il suo sdegno per la prigionia di un domestico del Cardinal Arnaldo da Pelagrue suo Legato, di cui erano incolpati alcuni Ecclesiastici Modenesi, e lo stesso Vescovo non era libero da ogni sospetto, come si è detto nella citata Storia. Perciò non potendosi alcun atto canonico celebrare in Città, udita la morte del Vescovo Buonadamo, gli elettori unironsi presso la Chiesa di S. Pancrazio di Fredo poco lungi da Modena, ed ivi elessero a Vescovo Buonincontro da Fiorano. Il Sillingardi dice, ch' egli era stato prima Vicario generale dell' Arcivescovo di Ravenna. Ma di ciò io non trovo alcun documento, e le carte dell' Archivio Capitolare cel mostrano già da molti anni addietro costantemente in Modena. Egli era stato prima Notajo o Cancelliere del Vescovado, come ci mostra l' atto degli 11. di Settembre del 1269. indicato nel parlare del Vescovo Matteo Pio, in cui però egli è detto da Modena, forse perchè la sua famiglia era quì stabilita da qualche tempo, perciocchè quell'atto dicesi estratto *ex schedis & protocollis Rev. in Christo Patris & DD. Bonincontri filii qu. Maynetti de Mutina Notarii, & olim Episcopi Mutin., & tunc Notarii dicti Ven. DD. Mathei tunc Episcopi Mutin.* Fu indi Canonico, poi Arciprete della Cattedrale. E forse all' errore del Sillingardi ha data occasione il trovarlo al Sinodo di Ravenna del 1311., a cui però abbiam veduto, ch' egli intervenne come delegato dal Clero di questa Città. L' interdetto, a cui Modena era allora sottoposta, e molto più l' uccisione otto giorni appresso seguita, come altrove si è detto, di Raimondo da Spello, per cui Clemente V. minacciò di fulminare sopra questa Città i più severi gastighi (benchè non sia vero ciò, che alcuni hanno scritto, che in questa occasione Modena fosse nuovamente privata della Sede Vescovile) co-

 strin-

strinsero il nuovo Vescovo a differir lungamente la sua consecrazione. Anzi considerossi allora come vacante la Sede, perciocchè in una carta dell' Archivio Capitolare de' 20. Luglio del 1314. veggiam, che si nomina Guido *Presbiter Ecclesiæ S. Pancratii Dioc. Mutin. Vicarius Capituli Mutin. Episcopali Sede vacante*. Finalmente nel Giugno del 1315. recatosi Buonincontro ad Argenta, ove allora trovavasi l' Arcivescovo di Ravenna, fu da lui consecrato, e a' 22. dello stesso mese entrò solennemente al possesso del suo Vescovado (1). Ei venne a morte a' 19. di Gennajo dell' anno 1318., e nell' Archivio Capitolare abbiamo una carta de' 14. del seguente Febbrajo, in cui Pietro del fu Mainetto da Fiorano Mansionario di questa Cattedrale, il qual dicesi erede *ab intestato* del Vescovo Buonincontro suo fratello, prende possesso dell' eredità col beneficio dell' Inventario. Aveva il Vescovo Buonincontro fino da' 15. di Ottobre del 1315. fondato in questa Cattedrale un Beneficio in favore de' discendenti di Rainero del fu Contrino da Fiorano, come raccogliesi dal Catasto de' Beneficii di questa Chiesa formato sulla fine del secolo XVI. Dallo stesso Catasto raccogliesi, che un altro Beneficio fondò nella Chiesa medesima a' 24. di Novembre dell' anno stesso il detto Rainerio da Fiorano; anzi da quell' atto ricavasi, che il cognome di quella famiglia era degli Azzaloni dicendosi in esso, *Rainerio fil. D. Contrini de Azalonibus de Florano*.

XLVII. GUIDO de' GUISI. Dopo la morte del Vescovo Buonincontro radunati gli elettori il 1. di Marzo del detto anno 1318. per nominare un nuovo Vescovo, si divisero in due contrarii partiti, uno de' quali elesse Matteo da Gorzano Priore del Monastero del Colombaro, l' altro Guido da Baiso. Così affermasi nella sua Cronaca dal Morano. Il Sillingardi al contrario in vece di Guido da Baiso nomina Guido de' Guisi. Ed è certo, che in alcuni atti di questo Archivio Capitolare de' 14. di Aprile del detto anno la controversia si vede agitata tra Matteo da Gorzano e Guido de' Guisi Arcidiacono di Reggio. A conciliare questa contrarietà io ho congetturato nel citato Discorso Preliminare, che la contesa nascesse tra Matteo e Guido da Baiso, e che esclusi amendue, fosse eletto Guido de' Guisi. Ma

(1) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 101.

Ma ora io credo, che Guido de' Guisi e Guido da Baiso siano un sol personaggio, il cui cognome fosse de' Guisi, e che essendo nipote per madre del celebre Canonista Guido da Baiso, prendesse talvolta questo cognome. Nell' Archivio Capitolare di Modena conservasi un Breve di Clemente V. de' 26. di Marzo del 1311. al Card. Napoleone degli Orsini, con cui comanda, che a Guido figlio di Antonio de' Guisi Canonico di Reggio, anche per riguardo a Guido da Baiso Arcidiacono di Bologna di lui zio, che di ciò l' avea pregato, si dia un Canonicato e una Prebenda, quando venga a vacare nella Chiesa di Reggio, benchè egli abbia già altri Beneficii in alcune Chiese rurali di diverse Diocesi. Quest' ordine Pontificio trovò forti ostacoli in Reggio, singolarmente per la prepotenza de' Fogliani; e la quistion non era ancora decisa nel Maggio del 1314. E pare, che Guido non potesse avere il Canonicato. Da un altro Atto del medesimo Archivio de' 7. di Maggio del 1319. raccogliesi, che Guido de' Guisi, che non ha ancora il nome di Vescovo, era allora in Avignone, e sembra per trattar la causa della sua elezione al Vescovado, e che in quel giorno prestò 40. fiorini d' oro al Canonico Bernardo da Fogliano; e poco dopo ei dovette ottenere, che la sua elezione fosse approvata; perciocchè il primo atto, in cui trovasi nominato come Vescovo, è dei 20. d' Agosto del detto anno. Or questi, benchè comunemente appellisi Guido de' Guisi, talvolta però ancora si dice Guido da Baiso; e ciò vedesi singolarmente in un Codice del secolo XIV., che già era di Mons. Sillingardi, e passò poi alle mani del fu Sig. Ab. Gaspari Teologo di Monsignor Vescovo di Modena, in cui si leggon le Costituzioni Sinodali fatte *per R. in Christo Patrem Dominum D. Guidonem de Baisio Episcopum Mutinensem*, e vi precede la sua lettera circolare segnata *Mutinæ* 1320. *Ind.* 3. *die* 6. *Maii*. Questi dunque fu il Vescovo eletto a preferenza del suo competitore. Delle vicende, a cui fu egli soggetto per l' infelicissima condizione de' tempi, a' quali visse, abbiam parlato altrove. Ei fu costretto a star lungamente lontano dalla sua Chiesa, e il veggiamo di fatto risedere l' anno 1326. in Piacenza, e l' anno 1329. intervenire in Bologna alla consecrazion di un altare (1). Nel 1334. fu trasferito

---

(1) Annal. Camald. T. V. col. 476.

to alla Sede Vescovil di Concordia nel Friuli, e morì in Udine nel 1347.

XLVIII. BONIFACIO DA MODENA. L'Ughelli lo dice eletto Vescovo di Modena a' 10. di Maggio del 1337. Ma in questo Archivio Capitolare sono due carte de' 30. di Maggio e de' 26. di Settembre del 1336., che cel mostran Vescovo fin d'allora. Poco tempo stette al governo di questa Chiesa, e pare, che appena mai risedesse in Modena, perchè gli Atti si fanno comunemente dal suo Vicario. Certo nel 1339. era in Avignone, ove a' 2. di Maggio approvò i conti resigli dal suo Tesoriere, e commise a Benvenuto da Rubiera suo Cappellano di eleggere in suo nome un Vicario generale della Diocesi; ed egli di fatto a' 14. di Giugno nominò a tal carica Gherardo Priore di S. Apollinare di Vallata (1). Nel 1340. fu trasferito alla Chiesa di Como, e finì di vivere nel 1351. Ei fu a' suoi tempi celebre Canonista, e di lui ho parlato nella Biblioteca Modenese. (2)

XLIX. ALAMANNO DONATI. Dalla Sede di Soana in Toscana fu trasferito a questa di Modena, secondo l'Ughelli, a' 18. di Luglio del 1342. Certo a' 28. di Febbrajo e a' 22. di Decembre del 1341. era questa Sede vacante, come ci mostran due carte dell' Archivio Capitolare. Anzi un' altra carta del medesimo Archivio ci mostra vacante la Sede anche a' 21. di Gennajo del 1343. Nella Cronaca del Bazzano, ove se ne fissa la morte a' 4. di Giugno del 1352. questo Vescovo ci viene rappresentato come uomo indegno del sublime grado d'onore, ch' egli occupava, singolarmente per le estorsioni d'ogni maniera, colle quali aggravava ogni ordine di persone (3).

L. ALDOBRANDINO D' ESTE. Era egli figlio naturale del Marchese Rinaldo d'Este, ed era Vescovo d'Adria, quando fu trasferito alla Chiesa di Modena, e la prima carta, che ne ha l'Archivio Capitolare, è de' 6. di Novembre del 1352. Niun Vescovo fu mai forse scomunicato più sovente di lui, non perchè egli non fosse ottimo e amorevol Pastore del suo gregge, ma perchè ricusava spesso di pagare le tasse, che da' Legati Apostolici s'imponevano allora alle Chiese. Così son frequenti

ti

(1) Arch. dell' Op. Pia.
(2) T. III. p. 216.
(3) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 617.

ti al suo tempo nel detto Archivio gli Atti di scomunica contro lui pronunciata, e poi di assoluzione concedutagli, quando finalmente ei pagava. In uno fra gli altri de' 14. di Dicembre del 1370. cinque poveri confessano di aver da lui ricevuta una veste per ciascheduno *occasione cujusdam salutaris pœnitentiæ eidem Episcopo impositæ*; e il delitto da lui commesso era il non aver pagato l' ultimo triennio di Innocenzo VI. e il primo di Urbano V. Ei resse questa Chiesa fino alla fine del 1378. poichè se ne ha una carta anche de' 6. di Novembre del detto anno, e fu poi trasferito alla Chiesa di Ferrara, ove morì nel 1381.

LI. GUIDO DA BAISO. La prima carta, che se ne ha nell' Archivio Capitolare, è del 1. di Maggio dell' anno 1380. Egli era stato prima Canonico di Modena, Cappellano e Commensale del Papa, Auditor delle Cause del Palazzo Apostolico, e Nuncio Pontificio, co' quali titoli è nominato in una carta del medesimo Archivio de' 27. di Maggio del 1360. Btevissimo fu il tempo, in cui egli governò questa Chiesa; perciocchè nel 1382. fu trasferito a Ferrara; e se ne ha memoria in una carta del detto Archivio de' 19. d' Agosto dell' anno medesimo, in cui il Notajo si dice *Scriba D. Guidonis olim Mutinensis & nunc Ferrariensis Episcopi*.

LII. DIONIGI de' RESTANI Modenese dell' Ordine di S. Agostino. La Sede Vescovile di Modena era tuttor vacante a' 16. di Ottobre del 1382., come ci mostra una carta dell' Archivio Capitolare, e la prima, in cui si nomina il Vescovo Dionigi, è de' 20. di Novembre del 1383. Ei fu uomo di santa vita e nel suo Ordine è onorato col titolo di Beato. Finì di vivere nel 1400. e fu sepolto nella Chiesa de' suoi Religiosi.

LIII. PIETRO BOJARDI. Egli era figlio di Salvatico celebre Capitano a que' tempi e Signor di Rubiera, e vedesi nominato col titolo di Vescovo eletto in una carta dell' Archivio Capitolare de' 15. di Maggio del 1400. Ma poco appresso e sulla fine dell' anno medesimo essendo stato involto nella disgrazia della famiglia Roberti, incontrata in quell' anno presso il Marchese Niccolò III. anche il Vescovo di Ferrara Niccolò de' Roberti, che fu deposto dalla sua Sede, fu ad essa trasferito Pietro. A' tempi di esso per testamento di Tommaso Pedrezzani Cittadino Modenese fu istituita la Mensa Comune de' Sacerdoti participanti in questa Cattedrale.

LIV.

LIV. NICCOLO' BOJARDI. Ebbe a suo padre Feltrino di un altro ramo della stessa famiglia, e tenne questa Sede fino all' anno 1414. in cui diè fine a' suoi giorni.

LV. CARLO BOJARDI. Ebbe a suo padre Matteo figliuol del detto Feltrino, e tenne questo Vescovado fino al 1431. in cui non venne già a morte, come ha creduto il Sillingardi, ma rinunciò alla sua Chiesa, e ciò non ostante intervenne negli anni 1438. e 1439. al Concilio generale di Firenze, a cui vedesi sottoscritto *Carolus olim Mutinensis Episcopus*.

LVI. SCIPIONE MAINENTI. Egli era certamente Vescovo di Modena fin dall' anno 1433. come ho altrove provato (1), e deesi corregger l' Ughelli, che ne fissa la Sede solo all' anno 1436. In quest' anno egli ebbe qualche spiacevole incontro con questa Comunità, di cui però non altro indicio io trovo, che un Atto di essa de' 9. di Febbrajo, nel quale si accenna, ch' essa bramava, che il Papa contro di lui procedesse. Il Sillingardi lo dice vissuto fino al 1447., ma sembra quì più degno di fede l' Ughelli, che lo dice morto nel 1444. e fin da' 18. di Ottobre del detto anno gli dice sostituito il successore. Di fatto negli Atti di questo Pubblico Archivio sotto i 16. di Ottobre del 1444. si ha una preghiera di questa Comunità al Marchese Leonello, acciocchè si compiaccia di adoperarsi in modo, che l' Arciprete della Cattedrale, cioè il celebre Jacopo da Cadignano (che morì poi nell' Agosto del 1455.), sia sollevato a questa Cattedra Vescovile. Ma il Marchese rispose, che aveane già altrimenti disposto.

LVII. JACOPO ANTONIO dalla TORRE. Egli era della famiglia de' Masolini, come ha osservato non solo il P. Affarosi, che produce più documenti, in cui gli vien dato questo cognome, ma anche il Ch. Ab. Gaetano Marini (2). Non ha però alcun fondamento il dubbio del P. Affarosi, che veggendolo indicato spesso col cognome della Torre, e non con quello de' Masolini, inclina a credere, che fossero due diversi Vescovi. Il secondo cognome sembra che avesse origine dalla sua patria, Villa di questo nome nel Modenese, ove dicesi, ch' ei nascesse di bassa famiglia. Vero è nondimeno, che in un docu-

(1) Stor. Nonant. T. I. p. 478.
(2) Archiatri Pontif. T. II. p. 329.

cumento del 1449., che ora accenneremo, i suoi fratelli si chiaman Nobili. Ma forse fu questo un grado non sortito dalla nascita, ma ottenuto col favor della Corte. Ed è certo, che ad esso dovette singolarmente Jacopo Antonio le dignità, alle quali fu sollevato, e, come sembra, ancor le ricchezze dalla sua famiglia acquistate. In questo Ducale Archivio Segreto conservasi una carta dell' anno 1449., in cui egli insieme co' *Nobili* Luca e Gianfrancesco suoi fratelli compera al prezzo di mille ducati d' oro e di tre mila staja di frumento da Alessandro Sforza il palazzo di Schivanoja in Ferrara nella Contrada di S. Vitale. In un altro atto degli 8. di Decembre del 1451. il Marchese Borso, *attese le virtù e gli innumerabili* meriti di Jacopo Antonio dalla Torre Vescovo di Modena e suo Consigliero, *e i servigi prestati a lui e al Marchese Niccolò suo padre e al suo fratel Leonello*, dona a lui e a' suoi eredi il terreno detto il Paule presso Modena, e con altr' atto de' 13. di Settembre del 1454. *pei massimi e innumerabili meriti* dello stesso Vescovo gli fa dono di un' altra casa. Col favor dunque di questa Corte ei fu prima nominato Vescovo di Reggio a' 17. di Gennajo del 1439., poscia trasferito a Modena l' anno 1444., di qua trasportato alla Sede di Parma a' 22. d' Agosto del 1463., e finalmente a' 15. di Gennajo del 1476. a quella di Cremona.

LVIII. DELFINO dalla PERGOLA. Fu prima Vescovo di Parma del 1425. fino al 1463. secondo l'Ughelli; e in quest' anno trasferito alla Sede di Modena, la resse solo per due anni, e finì di vivere nel 1465.

LIX. NICCOLO' SANDONNINI Lucchese. Egli era già stato Segretario di Paolo II. Il Duca Borso si oppose per lungo tempo alla nomina del Sandonnini, e solo nel 1471. potè egli venire a prendere possesso della sua Chiesa. Rifece in gran parte il palazzo Vescovile dalla parte, che volge verso la Piazza grande, come raccogliesi dalle memorie, che tuttor ve ne sono scolpite, ed esso fu poi condotto a fine dal suo successore, come vedremo. Da una Memoria del Segreto Archivio Estense raccogliesi, che l' anno 1476. egli era a nome del Duca Ercole I. alla Corte di Francia, e che credevasi, che fosse per rinunciare al suo Vescovado, il che però allor non accadde. Tornatone tenne l' anno 1479. il Sinodo Diocesano, e nell' anno medesimo fu trasferito all' Arcivescovado di Lucca.

LX. GIANNANDREA BOCCIACCIO o BOCCACCIO Reggiano, benchè per sedici anni sedesse al governo di questa Chiesa, poco tempo nondimeno potè assisterle di presenza, occupato sovente dal Duca Ercole I. in onorevoli ambasciate. Par nondimeno, che la Città mal volentieri soffrisse sì lunga assenza, perchè abbiamo una lettera ad esso scritta a' 24. di Febbrajo del 1490. in cui gli si intima, che o venga al suo Vescovado, o deputi altri a visitarlo in suo nome (1). Ei diè compimento alla fabbrica del Palazzo Vescovile dal suo predecessor cominciata, alzando da' fondamenti la parte verso il mercato detto della legna, come raccogliesi dal suo stemma, e dalla iscrizion, che tuttor vi si legge. E a' tempi di esso nel 1494. fu eretto il Monte di Pietà. Morì in Roma, ove era pel Duca Oratore, l' anno 1495. dopo avere a' 31. d' Agosto fatto il suo testamento, che è stato pubblicato dal C. Taccoli (2).

LXI. CARDINAL GIAMBATISTA FERRARI Modenese. Questi passato a Roma in età giovanile, e insinuatosi nella grazia del Card. Rodrigo Borgia, che fu poi Papa Alessandro VI. fu pel favore dello stesso Pontefice sollevato alle dignità di Vescovo di Modena, di Arcivescovo di Capova, di Cardinale, di Datario e di Presidente della Cancelleria. Grandi furono le ricchezze da lui in tali impieghi e in tali tempi raccolte. Ma esse gli furon fatali; perciocchè l' anno 1502. avvelenato da un suo Cameriere finì infelicemente di vivere.

LXII. FRANCESCO FERRARI. Era egli fratello del Cardinale; e quando ne udì la morte volò a Roma, per raccoglierne l'eredità, ma Alessandro VI. se ne fece padrone; e per dar qualche compenso al fratello, il nominò Vescovo di Modena, benchè non avesse ancora alcun Ordine Sacro. Resse questa Chiesa con fama di amorevol pastore per cinque anni; ed essendo morto l'anno 1507. ne fu posto il corpo, insiem con quello del Cardinal suo fratello trasportato da Roma, nell' arca di marmo, che tuttor vedesi sulla Porta maggiore di questa Cattedrale.

LXIII. CARDINAL IPPOLITO d' ESTE fratello del Duca Alfonso I. Tommaso dal Forno Vescovo di Jerapoli, e Suffraganeo del Cardinale resse in questo tempo la Chiesa di Mode-

(1) Arch. della Comm. (2) Mem. T. III. p. 51.

dena, non potendo il Card. Ippolito assisterle di presenza.

LXIV. CARDINAL ERCOLE RANGONE. Morto a' 3. di Settembre del 1520. il Card. Ippolito, il Card. Rangone gli fu dato a successore da Leon X. Una volta sola e per pochi giorni sulla fine del 1522. venne al suo Vescovado, e resse la Chiesa per mezzo del suo Vicario Giandomenico Sigibaldi, il quale l'anno 1521. radunò il Sinodo Diocesano; e fu questo il primo della Chiesa di Modena, che si vedesse stampato. Il Card. Rangone morì in Roma in età di soli 36. anni nel 1527., mentre insiem col Pontefice Clemente VII. trovavasi chiuso in Castel S. Angelo. Di lui ho parlato più a lungo nella Biblioteca Modenese (1). Egli ebbe in animo, come raccogliesi da una sua lettera de' 10. di Febbrajo del 1526. che si conserva nel Monastero di S. Geminiano, di staccarne una colonia, e fondare un nuovo Monastero a S. Marco; ma la cosa non ebbe effetto che assai più tardi.

LXV. CARDINAL GIOVANNI MORONE. Dopo la morte del Card. Rangone, come narrasi dal Sillingardi Scrittor vicino a que' tempi, Clemente VII. tuttor rinchiuso in Castel S. Angelo nominò Vescovo di Modena Pirro Gonzaga; il quale fatto poi Cardinale a' 21. di Novembre dell'anno stesso, rinunciò al diritto, che avea su questa Chiesa, di cui però non avea mai preso il possesso. Questa rinuncia fu effetto probabilmente dell'imbarazzo, in cui trovavasi allora il Pontefice, il quale in un trattato fatto cogli Imperiali a' 31. di Ottobre dell'anno stesso promesso avea il Vescovado di Modena a Giovanni figlio del celebre Gran Cancellier di Milano Girolamo Morone giovinetto allora di 18. anni; e poi in un altro trattato fatto a' 15. del seguente Novembre co' Principi collegati d'Italia promesso avea il medesimo Vescovado e la dignità di Cardinale a Ippolito d'Este il giovane figlio del Duca Alfonso I. Queste due promesse eccitarono una lunga contesa tra' due pretendenti alla Chiesa di Modena. L'Estense sostenuto dalle armi del Duca suo padre prevalse dapprima, e ne prese il possesso, ma si venne poscia a una amichevole composizione, e il Morone entrò pacificamente al suo Vescovado l'anno 1532. Di questo grand'uomo ho parlato a lungo nella Biblioteca Modenese (2), e non fa d'uopo ri-

(1) T. IV. p. 282.

(2) T. III. p. 301.

ripeter quì il già detto. Due volte ei rinunciò questa Chiesa col diritto, come allor dicevasi, di regresso, e di fatto ne riassunse il governo, come ora vedremo. Tenne il Sinodo Diocesano l'anno 1565. singolarmente per la pubblicazione del Concilio di Trento felicemente ultimato. Parecchie nuove fondazioni fecersi in Modena, mentre esso era Vescovo. Nel 1534. essendo la Città agitata e sconvolta dalle civili discordie accese tralle famiglie Bellincini e Fontana, ed essendo esse penetrate nel Monastero di S. Geminiano, il Morone ne trasse tre della famiglia Bellincini, tre della Valentini, e una della Cavallerini, che erano insiem collegate, e per qualche tempo esse si stettero nella casa di Giambatista Bellincini. Ottenner poscia di aprire un nuovo Monastero a S. Lorenzo, a cui le Monache di S. Geminiano cedettero un fondo di mille scudi d' oro. Questo Monastero si è poi riunito nuovamente a quello di S. Geminiano a' 10. di Settembre del 1777.

Le novelle eresie, che di que' tempi si sparsero in Allemagna e in Francia, e che tentarono di propagarsi in Italia, minacciavano Modena ancora, e alla prudenza e al zelo del Card. Morone dovettesi, se, senza usare di violenti rimedii, questa Città ne fu preservata. Di ciò pure ho parlato a lungo nel primo Discorso premesso alla Biblioteca Modenese.

Nel 1539. per opera del Card. Morone vennero a Modena alcuni Cappuccini, i quali furon dapprima da lui alloggiati nel Vescovado. Indi nel 1570. passarono ad abitare, e ad ufficiare la Chiesa di S. Faustino fuor della Porta di S. Francesco, e finalmente nel 1576. vennero ad abitare nel Convento, che entro la Città era stato per lor fabbricato (1), e che fu poi soppresso nel 1783. La lor Chiesa fu consecrata dal Vescovo Sillingardi nel 1594.

Il Card. medesimo nel 1556. chiamò a Modena i Religiosi della Compagnia di Gesù, i quali furon posti dapprima nella strada, che allor dicevasi di Maraldo, e ora della Annunciata vecchia, e passaron poscia a S. Bartolommeo, della cui Chiesa da essi rifabbricata, gittossi la prima pietra a' 23. di Febbrajo del 1603. avendo perciò la Città fatto lor dono di due mila scu-

(1) Sillingardi p. 140. Vedriani T. II. p. 527. 574. 577.

scudi, ed essa fu poi consecrata a' 28. di Ottobre del 1615. (1).

Alcuni anni prima, cioè nel 1537. fu eretto il Convento detto del Corpo di Cristo, e fu dato principio a quello di S. Maria Maddalena destinato allora per le Convertite (2).

A lui finalmente dovettessi la fondazione del Seminario Vescovile, il Collegio de' fanciulli orfani detto di S. Bernardino, perchè posto vicino all' Oratorio di questo nome, e quello delle Orfane di S. Geminiano, dal luogo, ove furon poste, dette le Putte del Canalino.

LXVI. Fra EGIDIO FOSCARARI Bolognese dell' Ordine de' Predicatori. A lui rinunciò questa Chiesa il Card. Morone a' 15. di Marzo del 1550. ed ei la tenne fino a' 23. di Febbrajo del 1564., che fu l' ultimo della sua vita. Uomo, com' egli era, d' illibati costumi e di singolare pietà cadde nondimeno in sospetto al troppo severo Pontefice Paolo IV. di dubbia fede; e insieme col Morone si vide chiuso in Castel S. Angelo, donde poi dopo la morte di Paolo liberati amendue e dichiarati innocenti videro la lor disgrazia rivolgersi a loro maggior onore. Egli fu il fondatore della casa o ricovero delle fanciulle orfane, dette perciò volgarmente le Putte del Vescovo.

LXVII. Fra SISTO VISDOMINI Comasco dell' Ordine de' Predicatori. Dopo la morte del Vescovo Foscarari il Card. Morone tornò l' anno 1564. al governo di questa Chiesa, e cedettela poscia nel 1571. al Visdomini; il qual però ne fu molto tempo lontano, sì perchè il suo genio amante di solitudine il fece vivere lungamente sulle montagne presso Fiumalbo, sì perchè l' anno 1581. fu dal Duca Alfonso II. inviato in suo nome al Re di Spagna Filippo II. Ei resse questa Chiesa fino a' 27. di Settembre del 1590., che fu l' ultimo della sua vita. Ei fondò nel 1587. il Monastero di S. Marco, ed egli pure introdusse in Modena l' anno 1588. i Minimi assegnando loro la Chiesa Parrochiale di S. Barnaba colla Canonica e co' beni di essa proprii.

A' tempi di esso avendo il Pontefice Gregorio XIII. sollevata all' onore di Arcivescovado la Chiesa di Bologna, ordinò, che ad essa, e non più a quella di Ravenna, fosser soggette le Chie-

(1) Vedriani T. II. p. 544. 616. &c. 667.
(2) Silling. p. 186. Vedriani p. 524.

Chiese di Modena e di Reggio, il che però non ha mai avuto effetto.

LXVIII. Il Card. GIULIO CANANI Ferrarese trasferito dalla Chiesa di Adria a quella di Modena nel 1591. finì di vivere a' 27. di Novembre dell' anno seguente. A' tempi di esso, cioè nel 1592. dalla pietà de' Modenesi fu eretta e fondata a sollievo de' fanciulli orfani e poveri l' Opera Pia detta de' Mendicanti.

LXIX. GASPARE SILLINGARDI Modenese. Fu prima Canonico di questa Chiesa, poi Vicario Generale del B. Paolo Burali Cherico Regolare Vescovo di Piacenza e indi Arcivescovo di Napoli. Nello stesso impiego servì con molta sua lode l' Arcivescovo di Ravenna Cristoforo Buoncompagni. Nominato Vescovo di Ripatransona nel 1582., fu nel 1592. trasferito alla Chiesa di Modena, ove tenne il Sinodo Diocesano nel 1594., e finì di vivere a' 13. di Luglio del 1607. Egli è l' autore della serie de' Vescovi di Modena più volte citata, e di lui si è parlato non brevemente nella Biblioteca Modenese (1). Mentre era Vescovo il Sillingardi, furono chiamati a Modena l' anno 1604. i Cherici Regolari Teatini, e per opera del Card. Alessandro d' Este fu loro assegnata la Chiesa di S. Maria del Paradiso. Era essa stata fabbricata l' anno 1596. a spese di un pio Sacerdote detto D. Giulio Bececco, che avea già fatta fabbricare la Chiesa di S. Adriano di Spillamberto, e quella di S. Maria Maddalena in Modena. Poichè la fabbrica ne fu compita, vi fissò egli la sua stanza con alcuni altri Sacerdoti, i quali poi se ne ritirarono per cederla a' Teatini. E questi la tennero fino al 1614., in cui passarono alla Chiesa di S. Vincenzo da essi poi tenuta fino alla soppressione della lor casa nel 1782.

LXX. Fra LAZZARO PELLIZZARI da Fiorenzuola dell' Ordine de' Predicatori. Era Vescovo di Nasso, e fu trasferito a questa Chiesa il 1. d' Ottobre del 1607. nel qual anno fu da lui aperto il Monastero delle Monache detto della Madonna. Ma morì tre soli anni dopo nel 1610.

LXXI. PELLEGRINO BERTACCHI da Castelnuovo nella Garfagnana. Fu eletto Vescovo di Modena nel Febbrajo del

1610.

(1) T. V. p. 119. &c.

1610. per opera singolarmente del Card. Alessandro d' Este, a cui era carissimo. Nel 1621. fu inviato dal Duca Cesare suo Ambasciadore straordinario alla Corte di Spagna, e tornatone finì di vivere in Modena a' 22. d' Agosto del 1627. A' tempi di esso fu fondato il Monastero di S. Orsola per legato di Silvio Milani morto nel 1610. E sotto il governo del medesimo Vescovo, cioè nel 1612. il Conte Paolo Boschetti diede principio alla Congregazione de' Preti Secolari detti della B. Vergine e di S. Carlo. Essa si pose dapprima sotto la direzione de' PP. Teatini, che erano allora alla Chiesa di S. Maria del Paradiso. Essendo poi i PP. Teatini passati in S. Vincenzo nel 1614. il C. Boschetti con molti de' suoi compagni trasportossi alla Chiesa di S. Giovanni del Cantone, e ivi fu da lui aperto il Collegio de' Nobili l' anno 1626. Ebbe anch' egli il pensiero di aprire un altro Collegio pe' Cittadini, detto il Collegio Ecclesiastico; ma essendo venuto a morte nel 1627. non potè condurre ad esecuzione il suo disegno. Esso fu poi aperto nel 1636. e nel 1643. ne furono stampate le regole. Ma non durò lungo tempo. Alcuni altri però de' compagni del Conte Boschetti, quando fu da essi abbandonata la Chiesa del Paradiso, da lui si divisero, e volendo aver vicini i Religiosi medesimi, e vivere sotto la lor direzione, cominciarono a innalzare presso S. Vincenzo l' Oratorio detto di S. Carlo Rotondo, che fu poi aperto nel 1634. La Congregazione di S. Carlo insieme col Collegio de' Nobili rimase presso S. Giovanni del Cantone, finchè avendo fabbricata la nuova Chiesa di S. Carlo, la cui prima pietra fu posta nel 1664. ad essa si trasportò insieme col Collegio de' Nobili. Di questo Vescovo si è fatta menzione nella Biblioteca Modenese (1).

LXXII. Conte ALESSANDRO RANGONE Modenese. Dopo avere accompagnato Monsignor Claudio suo zio Vescovo di Reggio nella Nunciatura alla Corte di Polonia, e dopo essere stato a Mosca, per maneggiarvi la riunione de' Moscoviti alla Chiesa Romana, benchè ciò non avesse effetto, fu eletto per successore al Bertacchi in questo Vescovado, e fecevi il solenne ingresso a' 4. di Aprile del 1628. L'orribile pestilenza, che nel 1630. desolò questa Città, gli diede occasione di dar pruove

(1) T. I. p. 251.

ve della generosa e benefica sua carità. In quell' occasione fu dal Pubblico innalzata la Chiesa in onore della B. Vergine detta del Voto, la cui prima pietra fu posta dal Vescovo l' anno 1634. A' tempi di esso, cioè nel 1638. furono introdotti in Modena i Carmelitani Scalzi; che dopo essere stati per quattro mesi mantenuti da' Confratelli di S. Carlo alla Chiesa di S. Giovanni del Cantone passaron poi a quella di S. Maria del Paradiso. Era questa stata abbandonata, come si è detto, da' PP. Teatini l' anno 1614., e allora vi furon posti ad ufficiarla due Canonici della Cattedrale con alcuni Preti e Cherici. Quando poi essa fu assegnata nel 1638. a' Carmelitani Scalzi, quel Clero passò alla Chiesa del Voto nuovamente innalzata, e fin dall' anno precedente si veggono stampati i *Capitoli per la permuta della Chiesa del Paradiso in quella del Voto*. Morì il Vescovo nell' Aprile del 1640. dopo aver celebrato due volte il Sinodo Diocesano (1).

LXXIII. Il PRINCIPE OBIZZO D' ESTE figlio del Duca Alfonso III. Avea egli ricusato l' Arcivescovado di Tarragona offertogli dal Re di Spagna. Nominato poi Vescovo di Modena ne prese possesso a' 30. di Ottobre del 1640. e la resse con fama d' ottimo Pastore fino a' 24. d' Agosto del 1645. che fu l' ultimo della sua vita.

LXXIV. Conte ROBERTO FONTANA Modenese. Fu eletto Vescovo di questa Città a' 12. di Giugno del 1646. dopo essere stato inviato da' Duchi di Modena Cesare e Francesco I. a diverse Corti. Negli otto anni, in cui governò questa Chiesa, diede molte pruove non solo della sua pietà, ma anche della sua munificenza, nel ristorare che fece in parte il palazzo Vescovile, e negli ornamenti che aggiunse a questa Cattedrale. A' tempi di esso fu nuovamente fabbricata la Chiesa di S. Giorgio, detta ora la Madonna del Popolo, col disegno del celebre Gaspare Vigarani, che essendo poi terminata a' tempi del successore Mons. Ettore Molza, questi nel 1673. fece la solenne traslazione e incoronazione della immagine della B. V. che ivi si venera. Mons. Fontana aprì parimenti nel 1651. il Monastero delle Scalze fondato principalmente per opera di D. Matilde Bentivoglio, e fabbricato ove già erano i forni pubblici, e fu in

(1) Ivi T. IV. p. 251.

in esso inchiusa e distrutta l'antica Chiesa di S. Silvestro. Finì di vivere a' 16. d' Agosto del 1654. (1).

LXXV. CONTE ETTORE MOLZA Modenese. Era Arciprete di questa Cattedrale, quando fu eletto Vescovo agli 11. di Agosto del 1655. Resse con molta sua lode questa Chiesa a lui affidata, e le fece provare copiosi frutti del pastoral suo zelo per lo spazio di 24. anni. Tenne il Sinodo Diocesano nel 1650. le cui Costituzioni stampate son tuttora in vigore, e un altro poi ne tenne nel 1675., e venne a morte agli 11. di Maggio del 1679. (2) A' tempi di esso per opera della Duchessa Laura fu fondato il Monastero della Visitazione, in cui alcune Religiose fatte perciò venire di Francia furono introdotte a' 30. d' Aprile del 1669.

LXXVI. D. CARLO MOLZA Modenese Monaco e Abate Casinese. Fu eletto Vescovo di Modena a' 27. di Novembre del 1679., e la governò esemplarmente fino al Dicembre del 1690. in cui finì di vivere.

LXXVII. CONTE LODOVICO MASDONI Reggiano. Succedette al Molza a' 12. di Novembre del 1691. e chiuse i suoi giorni nel Giugno del 1716. lasciando a questa Chiesa molte memorie della sua pietà non meno che della sua splendida munificenza, fralle quali fu quella di ottenere a sue spese a questo Capitolo l' onorevol distinzione della Cappa Magna. Sotto questo Vescovo furono introdotti nella Chiesa suburbana di S. Cataldo i Minori Riformati (3) e fu nel 1700. fondata l' Opera pia de' Catecumeni.

LXXVIII. STEFANO FOGLIANI Modenese. Dall' Arcipretura di Carpi, che gli era stata conferita nel 1706. passò a questa Vescovil Sede l' anno 1717. e la resse con fama di pio e zelante Pastore fino al 1742., in cui venne a morte.

LXXIX. CONTE ETTORE MOLZA. Brevissimo fu il tempo, in cui occupò questa Sede, perciocchè eletto a' 20. di Maggio del 1743. finì di vivere a' 31. di Decembre dell' anno seguente.

LXXX. GIULIANO SABBATINI della Congregazione delle Scuole Pie natio di Fanano. Dopo aver sostenuti con

(1) Ivi T. II. p 322.
(2) Ivi T. III. p. 229.
(3) Flaminio da Parma Memor. *istor.* T. III. p. 161.

molta lode nel suo Ordine molti impieghi, e quello singolarmente dell' Evangelica predicazione, fu Ministro e Ambasciadore straordinario pel Duca Rinaldo alla Corte di Vienna, e nel 1726. consecrato Vescovo d' Apollonia. Nell' anno stesso fu nominato Arciprete di Carpi, dalla qual Chiesa poi si dimise nel 1733. Dal Duca Francesco III. fu mandato col carattere di Ambasciadore straordinario nel 1741. alla Corte di Francia, e poscia nel 1745. trasferito a questa Chiesa, che ei resse con molto zelo per lo spazio di dodici anni. Morì a' 3. di Giugno del 1757., e si può vedere ciò, che più lungamente di lui si è detto nella Biblioteca Modenese (1).

LXXXI. CONTE GIUSEPPE MARIA FOGLIANI Reggiano. Fu consecrato Vescovo di Modena a' 27. di Decembre del 1757. e finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1785. E questa Chiesa conserverà sempre dolce e onorata memoria della pietà, con cui edificolla costantemente, e della pastorale sollecitudine, con cui amorevolmente la resse; e i suoi successori dovranno essergli riconoscenti pel Vescovil Palazzo da lui in gran parte rifabbricato, e fatto degno di chi dee abitarlo, e pel Seminario Vescovile da lui quasi rinnovato e fabbricato. In lui ebbe fine la nobilissima famiglia Fogliani di Reggio, di cui tanto si è ragionato nel decorso di quest' Opera.

LXXXII. MARCHESE TIBURZIO CORTESE Modenese. Era Arciprete di questa Cattedrale, quando fu preconizzato Vescovo di Modena a' 2. di Aprile, e consecrato a' 17. del medesimo mese dell' anno 1786. I copiosi frutti, che questa Chiesa raccoglie dalle religiose virtù e dal fervente zelo del suo Pastore, le fanno porgere frequenti preghiere al Cielo, perchè essa possa continuare a goderne per molti anni.

CA-

(1) T. IV. p. 409. &c.

CAPO XII.

Serie de' Vescovi di Reggio.

LA serie de' Vescovi di Reggio ne' primi secoli non è punto meno intralciata ed oscura di quella di Modena, e nulla meno incerti sono i principii della Religion Cristiana in amendue le Città. Se i Modenesi pretendono di essere stati convertiti alla Fede da S. Dionigi Areopagita, e di avere avuto il primo lor Vescovo in S. Cleto circa l'anno 103. i Reggiani voglion risalire anche alquanto più addietro, e secondo essi fu S. Apollinare Vescovo di Ravenna, che recò loro il Vangelo, e diede ad essi il primo Vescovo in S. Protaso verso l'anno 60. dell'Era Cristiana. Ma dove poscia i Modenesi non ci additano altro lor Vescovo fino all' anno 339. i Reggiani ce ne danno la serie continuata, benchè non fissino l'età precisa, a cui vissero i successori del primo Vescovo. Prima però di darne la serie, ci conviene osservare, quai siano i monumenti, a cui essa è appoggiata.

Il Panciroli, l'Azzari, e più altri Scrittori Reggiani ci han data la serie de' loro Vescovi. Da essi la trasse l' Ughelli, il cui Catalogo nella nuova edizione dell' *Italia Sacra* fatta dal Coleti fu di molto accresciuto e corretto coll' ajuto de' documenti diligentemente raccolti dall' Arcidiacono e Vicario Generale Girolamo Toschi. Più recentemente poscia una nuova e anche più esatta ma più compendiosa serie de' Vescovi di Reggio ci ha data D. Bartolommeo Cammellini stampata in Parma nel 1751. il quale per tesserla esaminò di nuovo con somma diligenza i documenti di quell' Archivio Capitolare. Ma i documenti non cominciano che sulla fine del secolo ottavo, cioè a'tempi di Carlo Magno. E perciò riguardo a' primi otto secoli essi non ci danno alcun lume. Abbiamo alcuni Cataloghi de' Vescovi di quella Città, e cinque ne ha pubblicati il P. Affarosi (1). Ma due soli di essi hanno qualche antichità, cioè quello, ch' ei ricavò da un Codice della Biblioteca di quel Monastero, e che sembra scritto nel secolo XII., oltre il quale esso non passa, e quel-

(1) Mem. di S. Prosp. T. II. p. 293. &c.

e quello, che ha dato in luce il Muratori dopo il *Memoriale* de' Podestà di Reggio, che sembra scritto nel secolo XIII. (1). Ognun vede, che la loro autorità non può essere molto grande riguardo a' Vescovi de' primi secoli, da cui i loro Scrittori eran troppo lontani. Giova credere nondimeno, che i compilatori di questi Cataloghi ne avessero sotto l'occhio altri più antichi, e che da essi abbian raccolti i nomi di quelli, che ne' primi secoli tennero questa Sede.

Di questi due più antichi Cataloghi io adunque farò uso nel compilar la serie de' Vescovi di Reggio. Ma de' più antichi io non darò che i puri nomi, ove qualche documento autentico non mi si offra per accertar meglio qualche epoca. Niun dunque si aspetti, ch' io entri quì in controversie, il trattar delle quali non sarebbe senza pericolo. Io non voglio altra guida che gli autentici monumenti. Ove essi mancano, io taccio; e se alcun mi rammenta la tradizione o l' autorità di Scrittori vissuti più secoli dopo, io lascio, che ognun segua quell' opinione, che più gli piace, e non mi parto da quella scorta, che sola mi son prefisso di voler seguire costantemente. Ecco dunque i primi dodici Vescovi secondo i due più antichi Cataloghi.

I. PROTASO.

II. CROMAZIO.

III. ANTONINO.

IV. ELIA.

V. SANTINO.

VI. CAROSIO.

VII. ELPIDIO.

VIII. S. PROSPERO.

IX. TOMMASO.

X. STEFANO.

XI. *DEUSDEDIT* O DIODATO. *Nel Catalogo più antico è segnato colla iniziale D.*

XII. FAVENZIO.

In questi nomi convengono tutti i Cataloghi, trattone quello compilato al principio del XVI. secolo da Pontico Virunio, il quale si discosta spesso dagli altri, ma senza recarne pruova,

(1) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1179.

va, e deesi perciò considerare come fatto a capriccio. Un altro Catalogo, ma troppo recente, seguito dall' Azzari e da altri Scrittori Reggiani, pone in settimo luogo Favenzio, e ommettendo Tommaso pone nel XII. luogo S. Massimo Monaco di Lerins. Nel porre al settimo luogo Favenzio l' Azzari è stato seguito anche dal Cammellini, il qual poi vi ha aggiunto per XIII. un secondo Favenzio; e così conveniva fare per sostenere un' opinione comune ad esso e alla maggior parte degli Scrittor Reggiani. E tengansi essi pure, se così lor piace, la loro opinione; ma non isconvolgano per sostenerla l'ordine degli antichi Cataloghi, i quali riconoscono un sol Favenzio, e lo pongono solo al XII. luogo, e non parlano punto nè di S. Massimo, nè di S. Fausto da alcuni pure intruso ne' Vescovi di Reggio, e che per confessione del medesimo Cammellini non vi debbono aver luogo. Ma quando vivessero questi dodici Vescovi, e quanti anni occupassero la Sede, tutto è incerto. Non vi è che Favenzio (il quale per errore di stampa nel Catalogo pubblicato dal Muratori è detto Lorenzo) di cui abbiamo un indubitabile documento, perciocchè il veggiamo sottoscritto al Sinodo tenuto in Milano l' anno 452. contro l' Eresia di Eutiche (1). Questo è il solo lume, che abbiamo a congetturare, in qual tempo cominciasse Reggio a avere i suoi Vescovi. Perciocchè dando a ciaschedun Vescovo l' un per l' altro venti anni di sede, e supponendo, che Favenzio fosse Vescovo già da dieci anni, quando intervenne al Sinodo, verrebbe a stabilirsi il cominciamento de' Vescovi di Reggio circa l' anno 222. Il qual calcolo però è il più ampio, che far si possa, e forse non dee darsi principio alla serie di questi Vescovi, come della maggior parte delle altre non principali Città, che da' tempi di Costantino.

Fra questi dodici Vescovi quegli, della cui santità è rimasta più chiara fama, e che per le singolari virtù, che in lui si ammirarono, fu scelto da' Reggiani a principale lor protettore, è S. Prospero. Questa costante e per volger di secoli non mai interrotta divozion di quel popolo verso il Santo suo Pastore, è il più bello e il più magnifico elogio, che possa di esso farsi. Delle altre cose, che a lui appartengono, disputeranno quel-

(1) Harduin. Coll. Concil. T. I. col. 1782.

quelli, che credono di avere in loro favore autorevoli documenti. Io passo a continuare la serie de' Vescovi.

XIII. TEODORO, O TEODOSIO

XIV. *DONUMDEI* O *DEUSDEDIT*, O DIODATO II.

XV. ADRIANO. *Nel più antico son le sole iniziali AD.*

XVI. BENENATO *B. Nel più antico.*

XVII. PAOLO. *Nel più antico PA.*

XVIII. LUPIANO.

XIX. MAURIZIO.

XX. COSTANTINO.

XXI. GIOVANNI	*In vece di questi due nomi nel più antico si segna . . . .*
XXII. SISTO	*In qualche Catalogo meno antico in vece di* Sixtus, *si scrive* CALIXTUS.

Anche di questi Vescovi siamo affatto all'oscuro, in qual tempo vivessero precisamente. Solo veggiamo, che Maurizio fu un de' Vescovi, che nel 679. sottoscrissero a una lettera, che il Sinodo Romano radunato da Agatone Papa scrisse all' Imperador Greco contro l'eresia de' Monoteliti (1).

Ma tra Costantino e Giovanni alcuni Scrittori Reggiani pongono un secondo Tommaso, sconosciuto a' due più antichi Cataloghi, ne fissan l'età tra l'anno 690., e 'l 716., e non solamente ne riportano il nome, ma con ammirabile sicurezza gli danno ancora il cognome dicendolo della famiglia de' Muti, non avvertendo ciò, che or sanno anche i fanciulli, che i cognomi allora non erano per anco introdotti. Di lui poscia raccontano, ch'egli innalzò una magnifica Basilica fuor delle mura di Reggio a S. Prospero, e che ad essa ne trasportò le ceneri dalla picciola Chiesa di S. Apollinare, ove finallora erano state riposte, e che non pago di ciò fondò ivi ancora il celebre Monastero di S. Prospero. Or su quale autorità narransi tali cose? Su quella degli Atti della traslazione del corpo di S. Prospero pubblicati dal P. Affarosi (2). Ma in primo luogo anche negli Atti medesimi della fondazione del Monastero non si fa motto; e abbiam già veduto, che per incontrastabili documenti

---

(1) Ib. T. III. col. 1139.

(2) Mem. di S. Prosp. T. III. p. 95. 123. &c.

cumenti esso ebbe a fondatore il Vescovo Teuzone sugli ultimi anni del secolo X. o su' primi dell' XI. In secondo luogo a qual secolo appartengono tali Atti? Essi sono inseriti in un Lezionario, che era già del Monastero di S. Prospero, e che ora è passato nella Ducal Biblioteca. L'età di questo Codice mi sembra del secolo XI., ma non in tutto; perciocchè la vita di S. Prospero e gli Atti dell' invenzione e della traslazione del sacro suo corpo, che sono inseriti nel Codice stesso, son di carattere più recente, e a me pare non più antico del secolo XV. E donde mai questa diversità di caratteri in un Codice, sicchè cominci col secolo XI. poi sia interrotto da più fogli del secolo XV., che vi si veggono evidentemente inseriti, poi torni come prima al secolo XI.? Certo è, che tutte le cose, che a questo argomento appartengono, dallo spirito di partito e dal calor delle contese sono state travolte e travisate per modo, che un uom di buon senso non può abbastanza fidarsene. Il Cammellini a stabilir l' esistenza di questo Tommaso cita anche alcuni *Codici Fiorentini* del secolo XVI. che contengon le giunte al Martirologio di Usuardo. Ma i Codici di quel secolo possono eglino addursi in pruova dell'esistenza di un Vescovo del settimo e ottavo secolo? Io dunque mi attengo quì ancora a' due vecchi Cataloghi, e non ammetto questo Tommaso, finchè non producasene in pruova qualche documento più autorevole di quelli, che sono stati finora prodotti. Ed eccoci giunti al secolo VIII., in cui cominciano le carte autentiche e i diplomi a dar qualche lume.

XXIII. GEMINIANO. Non sol questo Vescovo trovasi nominato in tutti i Cataloghi, ma di lui ancora si fa menzione in un diploma del Re Astolfo in favore della Badia di Nonantola circa l' anno 752. (1) e nelle antiche Memorie di quella Badia, nelle quali si narra, che da lui fu consecrata nell' anno medesimo la Chiesa ivi di fresco innalzata (2). Non è inverisimile, che fosse questi quel Vescovo di Reggio, che insieme con quei di Pisa e di Lucca fu condotto prigione in Francia da Carlo Magno, allor quando questi s' impadronì del Regno d' Italia, e per la cui liberazione scrisse il Pontefice Adria-

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 17. 18.
(2) Ivi T. I. p. 65. &c.

Adriano allo stesso Re l'anno 774. (1); ma non sappiamo, s' ei l' ottenesse.

XXIV. APOLLINARE. Oltre tutti i Cataloghi vedesi questo Vescovo nominato ne' diplomi, che Carlo Magno spedì in favor della Chiesa di Reggio l'anno 781. Tre sono essi; ma abbiam veduto (2), che il primo ha troppo evidenti caratteri di supposizione. Nel secondo si fissano, benchè inesattamente, i confini delle Diocesi, e si decide una controversia nata tra il Vescovo e l' Abate di Nonantola. Nel terzo si accordano alla Chiesa di Reggio que' privilegi e quelle esenzioni, che gli Imperadori solevano allora accordare alle Chiese.

XXV. ADELMO. Niuna carta ne fa menzione, ma egli è nominato in tutti i più antichi Cataloghi.

Dopo il Vescovo Adelmo dal Cammellini si produce un Vescovo Azzo, che non trovasi indicato da alcun Catalogo, ma la cui esistenza, secondo lui, è certa dagli Atti della traslazione di S. Possidonio, che accadde l'anno 799. e da un documento del Notajo Adalberto ivi citato de' 27. di Marzo dell' anno 816.; e perciò il Cammellini fissa l' età di questo Vescovo tra l'anno 795. e l' 818. Ma che Atti son questi? Io non gli ho veduti, nè so, che siano mai venuti alla luce. Il Ferrari nel suo Catalogo generale de' Santi sotto i 16. di Maggio cita una Cronaca MS. del Monastero di S. Pietro ossia di S. Prospero di Reggio, in cui si narra, che Azzo XXIII. Vescovo di Reggio (in niun Catalogo egli è segnato sotto un tal numero, ma assai più tardi) tornando da un Concilio tenuto in Aquileja, a istanza della Contessa Berta ripose nella Chiesa detta allor di S. Giorgio, poi di S. Possidonio, nella sua Diocesi e nella Corte detta Latiana, il corpo del detto S. Possidonio, che dall' Imperador Lodovico era stato trasportato dalla Puglia, e donato alla suddetta Contessa, e che per comando dell' Imperador medesimo erasi fatto un cambio di beni e di decime tra 'l Vescovo e la Contessa l'anno 816. e che nella carta di questo cambio erano espressi i nomi de' testimoni e del Notajo. Ma due circostanze false ha questo racconto.

In

(1) Cenni Codex Carol. T. I. p. 319.
(2) T. I. C. D. p. 4. &c.

In primo luogo, come osserva il Papebrochio (1), dopo l'anno 698. non si tenne più alcun Sinodo in Aquileja per lo spazio di quasi cinque secoli. In secondo luogo l'Imperador Lodovico Pio nè l'anno 816. fu in Italia, nè più vi pose egli il piede dopo l'anno 793., in cui non era per anco Imperadore. Aggiungasi, che questo fatto medesimo del trasporto del corpo di S. Possidonio alla Chiesa, che da lui prese il nome nella Provincia, che fu poi detta il Ducato della Mirandola, da altri si fissa all'anno 814. da altri all'anno 810. da altri all'anno 816. come ha osservato il medesimo Papebrochio. Ma non v'è autore nè documento vicino a que' tempi, che di ciò ne ragioni; e non sappiamo, di qual autorità siano gli atti sopracitati. E sanno ben gli eruditi, che in cotali Storie di maravigliose traslazioni di corpi santi alla sostanza del fatto, che si può ammetter per vera, sono state dalla credulità degli Scrittori aggiunte comunemente circostanze inverisimili e false. Non vi ha dunque, a mio parere, bastevole fondamento per inserire quest' Azzo nel Catalogo de' Vescovi di Reggio. Il P. Affarosi ha voluto differir questo trasporto a' tempi di Azzo II. e dell'Imp. Lodovico III. (2). Ma io mostrerò tra poco, che quel Vescovo morì l'anno 998. tre anni prima che Lodovico fosse eletto Imperadore. Perciò si potrà ammetter per certa la traslazione delle relliquie di questo Santo alla Chiesa, che da lui prese il nome prima dell'anno 962., in cui vedremo altrove, che già esisteva la Cappella di S. Possidonio; ma chi fosse allora il Vescovo di Reggio, e come, e onde egli le avesse, rimarrà incerto, finchè non trovinsi documenti, che meglio il rischiarino.

XXVI. VITALE.

XXVII. NORBERTO.

Con questo ordine annoverano questi due Vescovi i più antichi Cataloghi; e se un Vitale fu innanzi a Norberto, converrà ammetterne un altro a lui posteriore; perchè certamente, come vedremo, un Norberto era Vescovo l'anno 822., e un Vitale l'anno 840. Forse però è stato ne' più antichi Cataloghi sconvolto l'ordine, e deesi leggere prima Norberto, poi Vita-

 le,

(1) Acta SS. Maji T. IV. p. 28.
(2) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 25. &c.

le, come è segnato nel Catalogo della Cattedrale di Reggio scritto nel secolo XV. Sappiamo, che un Norberto Vescovo *Regense* insieme con Ricoino Conte di Poitiers furono spediti l'anno 815. dall' Imp. Lodovico Pio suoi Ambasciadori all' Imperador Greco Leone. I Reggiani Scrittori affermano costantemente, ch' egli era Vescovo della loro Città. Il Muratori ne muove dubbio (1), parendogli, ch' ei potesse anch' essere Vescovo di Riez in Provenza. E i Maurini autori della *Gallia Christiana* lo affermano senza esitare (2), parendo loro impossibile, che Lodovico volesse unire insieme un Vescovo Lombardo con un Conte di Poitiers. Ma essi dell' esistenza di questo lor Vescovo non hanno altra pruova che questa ambasciata. E al contrario io ho prodotta una carta dell' anno 822. (3), che ci mostra indubitatamente Vescovo di Reggio un Norberto. E innoltre egli intervenne a un Sinodo tenuto in Mantova l'anno 827. (4). Ed egli è probabilmente quello stesso Norberto Vescovo, che è nominato in una carta Nonantolana dell' anno 824. (5), e che col Vescovo di Parma sottoscrisse pure alla donazione fatta l'anno 835. dalla Reina Cunegonda al Monastero di S. Alessandro di Parma; ed è perciò verisimile, che fosse quel medesimo, che sette anni prima era stato spedito a Costantinopoli. Nè dee far meraviglia il vederlo unito all' ambasciata con un Conte di Poitiers; perciocchè anche Carlo Magno l'anno 813. avea scelti per una somigliante ambasciata Pietro Abate di Nonantola e Amalario Vescovo di Treveri (6).

Del Vescovo Vitale successor di Norberto abbiamo una indubitabile testimonianza in un diploma originale dell' Imp. Lottario I. in favor della Chiesa di Reggio, con cui le conferma i privilegi ad essa conceduti da Lodovico Pio, da Carlo M., e da' Re Lombardi, pubblicato dall' Ughelli sotto l'anno 842. (7), ma che veramente appartiene all' anno 840. come a suo luogo si è veduto (8).

Il Cammellini tra Norberto e Vitale pone un Apollinare II.,

(1) Ann. d'Ital. an. 815.
(2) T. I. p. 391.
(3) C. D. T. I. p. 20.
(4) Mansi Coll. Concil. Vol. XIV. col. 494.
(5) Stor. Nonant. T. II. p. 41.
(6) Ivi T. I. p. 79.
(7) Ital. Sacr. T. II. col. 247.
(8) T. I. C. D. p. 30. &c.

II., e dice, che ne comprovano l' esistenza gli Atti della traslazione del corpo di S. Venerio, il cui corpo da Luni fu trasportato a Reggio. Ma quì ancora ei cita Atti, che non esistono. Il P. Affarosi, che ha pubblicato ciò, che intorno a S. Venerio leggesi nel Lezionario già citato, avverte, che della traslazione di esso da Luni a Reggio nulla in essi si legge (1). Ei cita poscia ciò, che di lui narrano diversi Scrittori. In un Breviario del Monastero suo di S. Prospero leggevasi, che questa traslazione era stata fatta da Apollinare Vescovo di Luni, non di Reggio, il che pure affermasi da Pier de' Natali. Il Panciroli narra, che secondo alcuni essa fu fatta da Norberto Vescovo di Reggio, secondo altri da Apollinare di lui successore. L' Azzari l' attribuisce al Vescovo Vitale, e rigetta l' opinione di chi l' ha attribuita al Vescovo di Reggio Apollinare a' tempi di Lodovico Pio, o a Norberto, che gli succedette. Così tra tutti questi Scrittori non v' è che il Panciroli, il quale dica, che da alcuni si fa operata la traslazione di S. Venerio da un Vescovo di Reggio Apollinare successor di Norberto. E basta egli ciò per introdurlo nella serie de' Vescovi di Reggio?

Lo stesso dicasi di quel Norberto II., che il Cammellini fa succedere a Vitale tra l' anno 842. e l' 844., dicendo, che tutti i Cataloghi lo riconoscono. Ma tutti i Cataloghi riconoscono un sol Norberto, benchè sembri, che ne abbiano turbato l' ordine, come sopra si è avvertito, nè vi è ragione, per cui introdurre nella serie questo Vescovo, potendosi prolungare di pochi anni il Vescovado di Vitale. E certo Sigifredo, di cui ora diremo, era Vescovo fin dall' anno 844.

XXVIII. SIGIFREDO. Egli è nominato in tutti i Cataloghi. Ei fu presente in Roma, allor quando l' anno 844. Lodovico figlio dell' Imp. Lottario fu coronato Re d' Italia (2); e un diploma di Lodovico II. cel mostra Vescovo anche l' anno 857. A lui dovettesi la fondazione della nuova Canonica detta di S. Maria e di S. Michele, che divenne poscia la Cattedrale, come altrove si è veduto (3). Dopo Sigifredo l' Ughelli ci mette in-

M 2 nan-

(1) Mem. di S. Prosp. T. III. p. 175.
(2) Script. Rer. Ital. T. III. P. I. p. 228.
(3) T. I. p. 99. &c.

nanzi un Pellegrino, di cui però nè ne' Cataloghi nè ne' documenti Reggiani non si fa mai alcuna menzione. Deesi dunque a Sigifredo dar per successore.

XXIX. AMONE o ARNONE, il qual però è nominato sol ne' Cataloghi, e niun cenno ne ho io trovato in alcuna carta Reggiana.

XXX. ROFFREDO. L'anno 872. ottenne dall' Imp. Lodovico II. un diploma in favor della sua Chiesa, con cui le fece dono dell' Isola di Suzzara (1).

XXXI. AZZO. Ci convien quì necessariamente distaccarci da' Cataloghi, i quali a Roffredo fanno immediatamente succeder Paolo, che era Vescovo l'anno 880., come vedremo. Perciocchè è certo, che l' anno 877. era Vescovo Azzo, il quale intervenne in quell'anno a un Sinodo tenuto in Ravenna (2).

XXXII. PAOLO. Tre indubitabili documenti abbiamo di questo Vescovo. Uno dell' anno 878. in cui il Pontefice Giovanni VIII. scrisse a' Vescovi Wibodo di Parma, Paolo di Piacenza, Paolo di Reggio, e Leodoino di Modena, avvertendoli, che a' 24. di Novembre egli era giunto a Torino, e che di là ei sarebbe venuto a Pavia, ove tenuto avrebbe un Concilio (3), il che però non avvenne. Gli altri due appartengono agli anni 880. e 881. e son due diplomi di Carlo il Grosso in favor della Chiesa di Reggio; nel primo de' quali rinnova la donazion di Suzzara, nel secondo conferma più antichi privilegi a quella Chiesa già conceduti (4).

XXXIII. ARONNE. Oltre uno stromento di cambio da lui fatto l' anno 882., ch' io ho dato in luce, abbiamo ancora due diplomi di Carlo il Grosso in favor di esso e della sua Chiesa spediti negli anni 882. e 883. (5). E' probabile, che fosse egli quel Vescovo di Reggio, che l' anno 885. trovossi in Roma a un Sinodo, che il Papa vi raccolse (6).

XXXIV. AZZO II. I documenti ci mostrano, ch' egli era già Vescovo di Reggio l' anno 890., e un diploma di Berengario cel mostra ancor vivo l' anno 898. (7) Gli Scrittori Reggia-

(1) C. D. T. I. p. 46.
(2) Hurduin. Concil. T. VI. col. 192.
(3) Ib. col. 45.
(4) C. D. T. I. p. 50. 52.
(5) Ib. p. 53. 55. 57.
(6) V. Murat. Ann. d' Ital. an. 885.
(7) C. D. T. I. p. 64. 73.

giani affermano, ch' ei fu ucciso nella furiosa irruzione, che gli Ungheri fecero in Italia sulla fine di questo secolo. Ma è certo, ch' essa non accadde che al più presto nel Settembre dell' anno 899. ed è certo ancora, che il successor di Azzo, detto or Pietro, or Petronio, era Vescovo fin dal Gennajo del detto anno. Nè pare quindi, che possa ammettersi questo fatto. Veggasi ciò, che altrove si è detto (1).

XXXV. PIETRO o PETRONIO, che era già Vescovo, come si è detto, nel Gennajo dell' anno 899. è nominato in molti documenti degli anni seguenti, e l' ultimo, che ne abbiamo, è del Giugno dell' anno 915.

L' Ughelli ha quì sconcertata la serie de' Vescovi di Reggio, perciocchè ad Azzo, che egli pur crede ucciso dagli Ungheri, fa succeder Fredolfo, e dice, ch' egli pure fu vittima del lor furore nell' anno medesimo; mentre, come abbiam veduto, quando essi vennero in Italia era Vescovo Pietro, e tenne per più anni ancor quella Sede. Quindi a Pietro fa succedere un Gottardo, di cui dice, che trasportò da Roma i corpi de' SS. Grisanto e Daria, che tuttor conservansi in Reggio. Ma non v' ha nè Catalogo nè documento alcuno, che di lui ci ragioni; e lo stesso Cammellini confessa, ch' ei dee togliersi dalla serie de' Vescovi di Reggio. Questi però a Pietro dà per successore Adelardo, e afferma, che l' esistenza di questo Vescovo si raccoglie da un diploma di Berengario dell' anno 916., e forse ancor, dice, da un altro dell' anno 920. Ma io non conosco altro diploma di Berengario dell' anno 916., che quello in favor della Chiesa di Arezzo (2), in cui si nomina non Adelardo, ma Ardingo Vescovo e Arcicancelliere, senza dirci di qual sede; e Ardingo pure, non Adelardo, è nominato in due diplomi di Berengario dell' anno 920. (3). Ove è dunque questo Adelardo Vescovo di Reggio?

XXXVI. FREDOLFO. Oltre i Cataloghi, ci fa indubitata fede di questo Vescovo un documento dell' anno 920. (4).

XXXVII. GHERARDO } Sono i soli Cataloghi, che di que-
XXXVIII. GIBERTO } sti due Vescovi fanno menzione.
XXXIX. ARIBALDO.

XL.

(1) T. I. p. 67.
(2) Antiqu. Ital. T. I. col. 937.
(3) Ib. col. 583. T. V. col. 315.
(4) C. D. T. I. p. 99.

XL. ADELARDO.

Così si nominano questi due Vescovi nel Catalogo della Cattedrale, e in quello aggiunto al *Memoriale* de' Podestà di Reggio. Ma ne' due Cataloghi del Monastero di S. Prospero, uno de' quali è il più antico di tutti, non si nomina che Adelardo. E benchè l' Ughelli e tutti gli Scrittori Reggiani distinguano questi due Vescovi, io dubito nondimeno, che sia un Vescovo solo con due nomi, i quali facilmente han potuto cambiarsi l' uno coll' altro. Ed ecco quali ragioni m' inducono a così dubitare. Abbiamo un diploma de' Re d' Italia Ugo e Lottario in favor della Chiesa di Reggio spedito l' anno 942., in cui si nomina il Vescovo Aribaldo (1), e abbiamo anche un atto dell' anno seguente 943. in cui egli dona alla Canonica di S. Michele la Chiesa di S. Tommaso (2), il qual atto però dall' Azzari nella sua Storia MS. di Reggio si attribuisce ad Adelardo. A queste carte ne viene in seguito un' altra, con cui il Vescovo Adelardo l' anno 944. conferma e accresce i possedimenti de' Canonici della Pieve di Castellarano (3). E questa perciò sembra indicarci Adelardo succeduto già ad Aribaldo. Ma poscia abbiamo un' altra carta dell' anno 945., in cui torna a mentovarsi, e non una volta sola, Aribaldo (4). E indi all' anno 946. vedesi di nuovo in due carte nominato Adelardo (5). Ed è probabile, ch' ei sia quello stesso Vescovo Adelardo, a cui istanza fece il Re Lottario una donazione alla Chiesa di Modena l' anno 947. (6), come è quegli, a cui istanza lo stesso Lottario spedì l' anno 948. un diploma in favor de' Canonici di Piacenza (7). Or come poteva esser tuttora Vescovo Aribaldo l' anno 945., se fin dall'anno precedente era Vescovo Adelardo? non essendo in quel tempo scisma di sorta alcuna, per cui due Vescovi, un Cattolico, l' altro Scismatico, potessero occupare la Sede medesima. Aggiungasi, che la donazione fatta l' anno 943. dal Vescovo Aribaldo alla Canonica di S. Michele è concepita in ciò che appartiene alla introduzione e alla conclusione colle stessissime espressioni, con cui è concepita un' altra donazione del Ves-

(1) C. D. T. I. p. 107.
(2) Ib. p. 110.
(3) Ib. p. 111.
(4) Ib p. 112.
(5) Ib. p. 111. 117.
(6) Ib. p. 118.
(7) Campi Stor. Eccl. di Piac. T. I.

Vescovo Adelardo dell' anno 946. Or egli è più verisimile, che un Vescovo ripeta, per così dire, se stesso, che non ch' egli copii interamente le formole di un suo predecessore. Finalmente parmi, che abbia non leggier forza in favore della mia opinione il più antico Catalogo sopra citato, in cui di Adelardo solo si fa menzione. Queste son le ragioni, che mi han fatto nascere questo dubbio, sul quale però io non ardisco decidere. Abbiam veduto altrove, che il Vescovo Adelardo fu quegli, a cui ebbe ricorso l' infelice Reina Adelaide, quando fuggì dalla carcere, in cui il Re Berengario l' avea racchiusa, e che per consiglio di lui si rifugiò in Canossa. Or io osservo, che Adelardo Vescovo di Reggio trovossi presente l' anno 952. a una Dieta tenuta in Augusta (1), in cui il Re Berengario conchiuse la pace con Ottone Re d' Allemagna, da lui riconoscendo il Regno d' Italia, e in cui egli chiese perdono alla Reina Adelaide dei pessimi trattamenti, che da lui avea ricevuti; ed è perciò verisimile, che il Vescovo Adelardo colà l' accompagnasse, o ch' egli vi si recasse per sostenerne i diritti.

XLI. ERMENALDO. Egli è nominato in tre diplomi di Ottone I. in favor della Chiesa di Reggio degli anni 962. 963. e 964. e in un Placito dello stesso anno 964. (2). Egli fu un de' Vescovi, che l' anno 963. intervennero a una adunanza tenuta in Roma per ordine dell' Imperadore Ottone, in cui si pronunciò sentenza di deposizione contro Giovanni XII. Papa (3), e poscia a un Sinodo tenuto in Ravenna l' anno 967., nelle cui scorrettissime sottoscrizioni egli è nominato, e in una dicesi *Ermenaldus Regionensis*, nell' altra con peggiore travisamento *Grimoaldus Rhegiensis* (4). Egli è ancor nominato *Ermonaldus Episcopus Regiensis* in un' altra carta Ravennate dello stesso anno 967. (5), e assai più tardi dopo la sua morte in un decreto del Vescovo Buonsignore dell' anno 1112.

XLII. TEUZONE. Il P. Affò, osservando, che egli da molti Scrittori è detto di patria Parmigiano, crede, ch' ei fosse della famiglia de' Signori di Antesiga in quelle montagne, e che

(1) Harduin. Coll. Concil. T. VI. col. 616.

(2) C. D. T. I. p. 125. 127. 130. 131.

(3) Hard. l. c. col. 617.

(4) Ib. col. 652. 655.

(5) Amades Archiep. Ravenn. T. II. p. 253.

che sia quello stesso *Teuzo de Comitatu Parmensi*, che insieme con Enuardo, probabilmente suo fratello, intervenne, a un Placito tenuto in Carpi, secondo il P. Affarosi (1), l'anno 972. Ma quel Placito appartiene all'anno 1001., nel qual tempo Teuzone era già Vescovo. Niun Vescovo occupò questa Sede più lungamente. Ne abbiamo indubitabili documenti dall' anno 980. fino all' anno 1028. ed in una carta dell' anno 1027. il Notajo vi aggiunse, che correva allora l' anno 49. del suo Vescovado (2). A lui deesi la fondazione del Monastero di S. Prospero, e quello delle Monache fondato prima in Scanzano, e poi da lui trasportato a Reggio, ove era già quello di S. Tommaso. Il Cammellini afferma, che a' tempi di questo Vescovo il dominio temporale di Reggio, che fin prima de' tempi di Carlo Magno era sempre stato de' Vescovi di quella Città, passò circa l'anno 998. in potere degli Arcivescovi di Ravenna, il che dice egli comprovarsi da una Bolla di Gregorio V. dell' Aprile del detto anno, nella quale si fa menzione del diploma di Ottone III., con cui egli a quell' Arcivescovo ne conferì il dominio. E questa Bolla è stata di fatto pubblicata dal Rossi, e in essa così egli dice all' Arcivescovo di Ravenna Gerberto, che fu poi Papa Silvestro II. *Praeceptum de Regiensi Episcopatu cum omnibus sibi adjacentiis a venerabili Othone Augusto tibi tuaeque Ecclesiae tuisque successoribus attributum confirmamus . . . . . . ut teneas, defendas, regas, & ad Dei honorem tam tu, quam tui successores libere ordinetis*. (3) Ma quì non parlasi, a mio parere, di dominio temporale sulla Città e sul territorio di Reggio, perciocchè abbiamo bensì veduto, che a' Vescovi di Modena e di Reggio concedute furono le Regalie, ossia le pubbliche rendite, che al Regio fisco appartenevano, ma che il governo di questa Città, per ciò che spetta al render giustizia, al conservare la tranquillità e la pace, e al condurre le truppe in tempo di guerra, era proprio de' Conti, i quali nominavansi da' Re d' Italia o dagli Imperadori. Io credo perciò, che a qualche Vescovo di Reggio fosse per avventura riuscito di ottenere da qualche Imperadore l' indipendenza dal suo Metropolitano, che era l' Arcivescovo di Ravenna, che quindi Gerberto impetrasse da Ottone di rientra-
re

(1) Stor di Parm. T. I. p. 249.
(2) Ant. Ital. T. V. col. 543.
(3 Hist. Ravenn. L. V. Amadef. Antist. Ravenn. T. II. p. 137. 292.

re ne' suoi diritti, e che questi gli fossero dal Pontefice Gregorio V. confermati. Ciò rendesi ancor più evidente da un altro diploma di Ottone dell' anno seguente 999. pubblicato dagli Annalisti Camaldolesi (1), in cui confermando alla Chiesa di Ravenna i suoi possedimenti, nomina tra essi *Episcopatum Regiensem cum dono & consecratione, sicut nos ipsi Sede* (sic) *per preceptum nostrum in perpetuum confirmavimus & tradidimus*. Colle quali parole non si può intender certamente il temporale dominio.

XLIII. SIGIFREDO II. Egli ancora dicesi Parmigiano di patria. La prima carta, in cui egli è nominato, è dell' anno 1032. del mese d' Aprile, e l' ultima è dell' Ottobre del 1042., nella quale si segna l' anno XI. della sua Sede, ed egli è detto Sigifredo juniore per distinguerlo da quello vissuto nel nono secolo. Ma io credo, ch' ei continuasse ancora più anni a occupar questa Sede; e che quel Vescovo Sifredo di Reggio, che vedesi sottoscritto a un Atto della Dieta tenuta in Pavia l' anno 1046. (2), sia lo stesso che Sigifredo. Egli è vero, che l' Ughelli, e dopo lui il Cammellini, tra Sigifredo e Sifredo pongono un Vescovo Condelaudo o Condelardo tra 'l 1041. e 'l 1043., e il dicon deposto per cagione di scisma. Ma in primo luogo niun Catalogo nomina Sifredo distinguendolo da Sigifredo, e il Catalogo singolarmente più antico scritto solo un secolo appresso non l' avrebbe taciuto. In secondo luogo tutti i Cataloghi, ne' quali si fa menzione di Condelaudo, lo danno per immediato antecessor di Adelberio. E perciò quel Sifredo non è altri che Sigifredo, che continuò ad occupar la Sede fin circa il 1049. Io dunque pongo per successore di Sigifredo

XLIV. CONDELAUDO o CONONE. Quì ancora l' Ughelli e il Cammellini di un Vescovo ne han fatti due. Niun Catalogo fa menzione di Conone, ed essendo pur certo, che questi era Vescovo di Reggio l' anno 1050. come ora vedremo, egli è evidente, che Conone è lo stesso che Condelaudo nominato ne' Cataloghi. Il documento sopraccennato è una donazione da lui fatta nel Settembre dell' anno 1050. al Monastero di S. Tommaso di Reggio, nella cui data si legge: *Pontificatus*

(1) Ann. Camald. T. I. App. p. 155.
(2) Ughell. Ital. Sacr. Vol. V. in Ep. Veron.

domni Cononis Episcopi anno primo (1). Io credo perciò, che Sigifredo vivesse fino all' anno 1049., o a' primi mesi dell' anno 1050., e che allora avesse per successore Conone o Condelaudo. Nel Catalogo pubblicato dal Muratori si dice, che Condelaudo *depositus fuit*; e null' altro vi si aggiugne. Il Cammellini di sua autorità vi aggiugne: *schismatis & depositionis male forte damnatus*. Ma non giova il congetturare, ove non abbiam documenti, che ci diano luce intorno al motivo, per cui fu deposto Conone. Non fu a que' tempi scisma di sorte alcuna nella Chiesa; ed è più verisimile, che Conone fosse accusato di simonia, accusa allora frequente, per cui molti altri Vescovi furon deposti. Di lui non si fa menzione nel più antico Catalogo tratto dal Codice del Monastero di S. Prospero, e probabilmente non gli si volle ivi dar luogo appunto, perchè era stato deposto.

XLV. ADALBERIO. L' Ughelli nella prima edizione avea assegnato all' anno 1150. un decreto di questo Vescovo in favore del Monastero di S. Prospero. Nella seconda edizione fu avvertito, che non all' anno 1150. ma all' anno 1050. apparteneva quel decreto e che essendovi segnato il terzo anno di Adalberio, ne veniva in conseguenza, ch' egli era stato eletto Vescovo l'anno 1047. Ma quì ancora si è preso errore. Il documento accennato conservasi originale nell' Archivio, che già fu di quel Monastero. Ed esso ha chiarissimamente segnato l' anno 1059., e il sesto di Adelberio (2); ed è perciò evidente, che circa all' anno 1053. deesi fissare il cominciamento di questo Vescovo.

XLVI. VOLMARO. Egli stesso ci ha indicato il principio della sua Sede in un decreto in favore del Monastero di S. Tommaso segnato a' 24. di Giugno dell' anno 1063. *Wolmarii Praesulis anno primo*. In un altro de' 30. di Maggio dell' anno 1065. ei segna l' anno terzo (3).

XLVII. GANDOLFO. Egli era già Vescovo sulla fine dell' anno stesso 1065. perciocchè abbiamo una sua carta segnata l' anno 1066. *pridie Kal. Januar.* Or egli è noto, che l' anno cominciava allora a' 25. di Dicembre, e percò, secondo il pre-

(1) C. D. T. II. p. 39.
(2) Ib. p. 44.
(3) C. D. T. II. p. 46.

presente modo di scrivere, correva allora l'anno 1065. In un' altra carta originale de' 16. di Luglio dell' anno 1073. ei segna l'anno ottavo del suo Pontificato (1). In un' altra de' 17. di Marzo del 1074. segna l'anno decimo (2). E l'ultima carta, che ne abbiamo, è de' 16. di Luglio dell' anno 1077. (3). Ma poco appresso ei lasciossi avvolgere nello scisma, e si dichiarò fautore dell' Antipapa Giberto; e abbiam veduto, che nella battaglia di Sorbara accaduta l' anno 1084. tralle truppe della Contessa Matilde, e quelle dell' Imp. Arrigo, il Vescovo Gandolfo, che era nell' esercito Imperiale, corse pericolo di esser fatto prigione, e morì poscia l' anno seguente. E abbiam veduto ancora, che mentre egli, per essere fautor dello scisma, era stato da Gregorio VII. deposto, il governo di questa Chiesa era stato affidato al celebre S. Anselmo, il qual dovette tenerlo fin presso all' anno 1086., che fu l' ultimo della sua vita. Il P. Affarosi aggiugne, che Gandolfo fatto prigione, e condotto innanzi a Gregorio VII., che allora era in Canossa, e non volendo ravvedersi del suo errore, fu deposto dal Vescovado, e chiuso in carcere, ove nella sua ostinazione morì (4). Ma nè Gregorio era allora in queste parti, nè di queste circostanze veggo citarsi in pruova Scrittore alcun di que' tempi.

XLVIII. ERIBERTO. Egli era Vescovo fin dall' anno 1086., nel qual tempo egli assistette alla morte di S. Anselmo (5). Anzi in alcune note MSS. di antico carattere aggiunte al Catalogo pubblicato dal Muratori si dice, ch' egli era Vescovo fin dall' anno 1082. Egli è ancor nominato in un diploma della Contessa Matilde de' 30. Agosto 1092. nel qual anno ancora abbiam veduto ch' egli intervenne a una conferenza fatta dalla Contessa in Carpineto per decidere, se dovesse farsi la pace coll' Imp. Arrigo. Al tempo stesso però, essendo la Città di Reggio favorevole ad Arrigo, veggiamo ivi un altro Vescovo per nome Lodovico, di cui abbiamo un decreto dell' anno 1093. in favore di quel Capitolo, segnato nel secondo anno del suo Vescovado (6). Quest' è il sol documento, che di questo Vescovo ci è rimasto; ed essendo egli stato giustamente ri-

(1) Ib. p. 53.
(2) Ib.
(3) Ib. p. 56.
(4) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 79.
(5) Ann. Camald. T. III. p. 38.
(6) C. D. T. II. p. 62.

mirato come Scismatico, ei non è nominato in alcuno degli antichi Cataloghi. L'Ughelli e l'Affarosi prima di Eriberto nominano ancora un Vescovo Euberto. Ma egli è evidente, che è il medesimo nome non bene inteso.

XLIX. BUONSIGNORE. Una carta della Contessa Matilde dell' anno 1101. ci mostra allor già morto Eriberto, e succedutogli Buonsignore. (1) Egli fu zelantissimo sostenitore de' Pontificii diritti e della Contessa Matilde, e abbiam veduto, ch' ei fu perciò arrestato in Roma l'anno 1110. dalle truppe di Arrigo V., ma poi liberato per opera di Arduino dalla Palude. Egli assistette all' ultima malattia della Contessa, e di sua mano le amministrò i Sagramenti. L' ultima notizia, che ne abbiamo, è in un Placito della Reina Matilde moglie del suddetto Arrigo tenuto in Carpineto l'anno 1117. (2) Ma è probabile, che vivesse ancora alcuni anni.

L. ADELMO o ADELELMO. Finora non si era trovata memoria di questo Vescovo più antica dell' anno 1136. Io ne ho prodotto un documento dell' anno 1134. (3), e forse già da qualche anno egli occupava questa Sede. Pare, ch' egli vivesse fin circa il principio dell' anno 1140. perciocchè a' 14. di Marzo del detto anno Gualtieri Arcivescovo di Ravenna trovavasi in Reggio, affin di consecrare il Vescovo nuovamente eletto (4).

LI. ADELBERIO II. o ALBERIO Canonico Regolare di S. Maria di Reno. Abbiam l' epoca certa della consecrazione di questo Vescovo nel succennato privilegio alla Chiesa di Reggio accordato da Gualtieri Arcivescovo di Ravenna a' 14. di Marzo dell' anno 1140. ove si dice, ch' ei trovavasi in Reggio *pro ordinando Episcopo*, e in un decreto in favore del Monastero di S. Benedetto dal Vescovo stesso segnato l'anno medesimo *mediante mense Martio* cioè a' 15. di Marzo, *in die ejusdem Domini Adelberii consegrationis* (5). I documenti, che ce ne sono rimasti, cel mostran vivo almeno fino all' anno 1157. e un diploma di Federigo I. citato dal Rossi cel mostra vivo anche l' anno 1160. (6). A' tempi di esso accadde la ricognizione del corpo di

(1) C. D. T. II. p. 67.
(2) Ib. p. 90.
(3) Ib. T. III. p. 6.
(4) Ib. p. 9.
(5) Ant. Ital. T. V. col. 1025.
(6) Hist. Ravenn. L. VI.

di S. Prospero nella Chiesa del Monastero, che da lui prendeva il nome, e la consecrazione della Chiesa medesima fatta dallo stesso Vescovo, come si può vedere negli Atti, che l' Ughelli ne ha pubblicati. Io non fo che accennar questo fatto, ed è questa l' ultima volta, ch' io tocco le controversie nate poscia più altre volte su questo argomento, di cui, come sarebbe a bramare, che tanto non si fosse parlato in addietro, così è meglio, che più in avvenire non si ragioni. L' Ughelli aggiugne, che nel Calendario Renano se ne fissa la morte a' 5. d' Aprile dell' anno 1164. Ma nel Calendario medesimo, qual è stato pubblicato dal P. Ab. Trombelli, si segna bensì quel giorno, ma non si indica l' anno 1164. (1). Anzi sembra indicarsi, ch' ei morisse l' anno 1207., il che però osserva l' erudito editore, doversi riferire a un altro Vescovo, che si nomina appresso, non ad Alberio. E' certo però, che non può differirsene la morte oltre l' anno 1164., come ora vedremo.

LII. ALBRICONE. Egli è nominato la prima volta in un documento dell' anno 1164. (2) E se ne vede frequente menzione in più altri documenti degli anni 1169. 1172. 1179. 1183. (nel qual documento egli è detto Alberico) e del 1184. Ei fu un de' Vescovi, che l' anno 1179. intervennero al Concilio Lateranense (3). Abbiam veduto innoltre, che nel 1182. fu anche Podestà di Reggio. Ei finì di vivere a' 28. d' Agosto del 1187. (4).

LIII. PIETRO. Abbiamo un Breve di Urbano III. diretto al *Vescovo eletto* di Reggio, ed esso è segnato in Verona *IIII. Idus Septembris* (5), senza nota di anno. Urbano III. eletto in Verona nel Novembre dell' anno 1185. continuò a trattenervisi tutto l' anno seguente. Quindi l' anno 1187. passato da Verona a Ferrara, poco dopo esservi giunto, finì di vivere a' 19. di Ottobre. Essendo dunque morto Albricone l' anno 1187., all' anno stesso dee fissarsi l' elezion di Pietro. L' anno 1199. ei fu destinato da Innocenzo III. a decidere la contesa tra 'l Comun di Cremona e 'l Monastero di S. Sisto di Piacenza intorno al do-

---

(1) Memor. di S. M. di Reno p. 336.
(2) Affarosi T. I. p. 117.
(3) Harduin. Coll. Concil. T. VI. P. II. p. 2058.
(4) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1076.
(5) C. D. T. III. p. 101.

dominio di Guastalla e di Luzzara, ed ei la decise in favor del secondo (1). Molti altri documenti ci fan menzione di questo Vescovo, l' ultimo de' quali è del 1203. Egli secondo l' antico Memoriale de' Podestà di Reggio finì di vivere sulla fin di Novembre del 1210. (2), ma debbe ivi essere corso errore, e la morte di Pietro deesi anticipare di qualche mese, come or vedremo.

LIV. NICCOLO' de' MALTRAVERSI. Egli era certamente Vescovo fin dagli 11. di Ottobre dell' anno 1210., come ci mostra un decreto, che ne pubblicheremo; ma solo al 1. di Giugno dell' anno 1211. prese possesso del Vescovado (3). Frequentemente abbiam parlato di questo Vescovo nelle Memorie Storiche, e nelle note al Codice Diplomatico; e abbiam vedute le onorevoli commissioni, che a lui furono affidate, quando fu mandato Legato Apostolico in Terra Santa l' anno 1226., e quando fu destinato a conchiuder la pace nel 1229. tra i Bolognesi e i Modenesi. Abbiamo anche veduto, com' ei concorse all' armamento per la guerra di Palestina l' anno 1218., e ch' egli ebbe da Federigo il privilegio di batter moneta in Reggio. Oltre ciò l' anno 1213. ei fu da Innocenzo III. trascelto a visitare e a riformare il celebre Monastero di Vangadizza, e in quell' anno medesimo ei fu invitato alla Sede Vescovil di Vicenza, il che però non ebbe effetto (4). L' anno 1221. ei trovossi presente alla consecrazione della Chiesa di S. Michel di Murano (5), e nel 1235. fu destinato da Papa Gregorio IX. insieme con Tisone Vescovo di Trevigi a riconciliare insieme in Verona i due contrarii partiti del Conte Ricciardo di S. Bonifacio e de' Montecchi (6). Ma non deesi quì ommettere un bell' elogio, che nella sua Cronaca inedita ne inserì Fra Salimbene, anche per riconoscenza al favore, di cui il Vescovo Niccolò avea sempre distinto il suo Ordine de' Minori. *Dominus Nicolaus*, dice egli, *Reginus Episcopus positus fuit in cathedra die prima Junii. Hic fuit nominatus Episcopus, & quid. vir militaris. Gratiam habuit Imperatoris Friderici & Romane Curie. Padudnus fuit nobili genere ortus*

(1) Affò Stor. di Guast. T. I. p. 353.
(2) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1081.
(3) Ib. col. 1082.
(4) Ann. Camald. T. IV. p. 230.
(5) Ib. p. 272.
(6) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 628.

mus de Maltraversis. Pulcher homo, largus, curialis, & liberalis. Majus palatium Episcopi Regini fieri fecit. Fratres Minores in tantum dilexit, quod matricem Ecclesiam scilicet Episcopalem voluit eis dare ad habitandum; & consentiebant Canonici, qui tunc erant temporis, & amore Fratrum volebant ire & habitare per Capellas Civitatis Regine. Sed Fratres Minores ex humilitate sua non talia passi sunt, sed excusaverunt omnino . . . . Igitur D. Nicholaus Reginus Episcopus valens homo fuit, & in multis expertus. Erat enim cum Clericis Clericus, cum Religiosis Religiosus, cum Militibus Miles, cum Baronibus Baro. Un bell' elogio ne fa anche Buoncompagno Gramatico di que' tempi in una operetta da me altrove indicata: *Venerabilis Pater Nicolaus Episcopus Reginus, qui nobilis est genere, nobilior moribus, curialis ad omnes, in cotidianis usibus liberalis, reformator pacis, & in conspectu Principum gratiosus* (1). L'Ughelli e il Cammellini fissan la morte del Vescovo Niccolò all' anno 1244. Ma Fra Salimbene la stabilisce all' anno precedente, e lo dice morto in Puglia alla Corte di Federigo, al cui seguito egli era (2) fin dall' anno 1242. *Mortuus est D. Nicholaus Episcopus Rheginus in curia D. Friderici Imp. in Apulia in Civitate Melphi, & sepultus fuit ibidem*. E lo stesso dicesi nel *Memoriale* de' Podestà di Reggio (3), che, come ha osservato il P. Affò, è almeno in gran parte opera del medesimo Fra Salimbene.

LV. GUGLIELMO da FOGLIANO. Lo stesso Fra Salimbene ci dà notizia delle contese, che nacquero per l' elezione del successore di Niccolò, delle quali parlasi ancora nel Memoriale de' Podestà di Reggio (4). Nacque dunque discordia tra gli elettori, e divisi in due partiti, uno di essi nel Settembre dello stesso anno 1243. elesse a Vescovo Guicciolo degli Albriconi Proposto di S. Prospero, l' altro nominò Guglielmo da Fogliano. Dopo lunghi contrasti prevalse il partito del secondo, anche perchè egli era parente di Innocenzo IV. eletto Papa nello stesso anno 1243. Ma il Re Enzo figlio naturale dell' Imp. Federigo, dichiaratosi per l'odio contro il Pontefice in favore di Guicciolo, occupò il Vescovile palazzo, e non permise mai, che Guglielmo potesse prenderne il possesso. Veggiamo di fatto,

(1) Stor. della Letter. Ital. T. IV. p. 471.
(2) Verci Stor. della Marca Triv. T. II. p. 10.
(3) Scrip. R. I. T. VIII. col. 1112.
(4) Ib.

to, che l' anno 1246. i partigiani di Federigo continuavano a molestare la Chiesa di Reggio, come ci mostra un Breve dello stesso Pontefice diretto al *Vescovo eletto* di quella Città (1). Parrebbe, che la prigionia del Re Enzo accaduta nel 1249. avesse dovuto agevolare a Guglielmo il tranquillo possesso del suo Vescovado. Nondimeno non solo nel 1250. il veggiamo ancora in Mantova lungi dalla sua Sede, ma anche dopo la morte dell' Imperadore accaduta sulla fine dell' anno medesimo ei dovette star lontano dalla sua Chiesa. Perciocchè veggiamo, che l' anno 1253. fu imposto dal Papa agli Abati di Ravenna un sussidio da pagarsi *electo Episcopo Rhegino*. Gli Annalisti Camaldolesi nel parlar di ciò dicono (2), che ne' documenti di Ravenna questo Vescovo eletto è indicato colla lettera iniziale I., ma dee essere ivi corso errore; perchè certo non altri avea allor questo titolo che Guglielmo da Fogliano. Anche all' anno 1255. il troviam Vescovo eletto (3). Egli però l' anno 1252. era finalmente entrato alla sua Sede, come altrove si è detto, ma solo all' anno 1256. cominciamo a vederlo col titolo di Vescovo di Reggio, senza l' aggiunto di eletto. L' anno 1274. ei fu destinato da Gregorio X. a stabilire il numero e la condizione di quelli, che intervenir dovevano della Provincia di Ravenna al Concilio general di Lione (4), e al tornare, che fece il Pontefice da quel Concilio, fu accolto in Reggio dal Vescovo stesso (5). L' ultima carta, ch' io ne ho veduta, è del primo di Luglio dell' anno 1283. Ed ei morì poscia a' 27. d' Agosto dell' anno stesso, come si nota nella Cronaca Reggiana, ove gli si fa questo elogio: *Hic fuit homo bonus & honestus, quales non sunt sui similes* (6).

LVI. FRA GUGLIELMO da BOBBIO dell' Ordine de' Minori. Nuove controversie si eccitarono dopo la morte del Vescovo Guglielmo da Fogliano, le quali vengon descritte in un Breve di Niccolò IV. dei 22. di Giugno dell' anno 1290. In esso ei dice, che morto il detto Vescovo nacque discordia tra gli elettori, una parte de' quali scelse Francesco da Fogliano, l' al-

(1) C. D. T. IV.
(2) Ann. Camald. T. V. p. 19.
(3) Affar. Mem. T. I. p. 438.
(4) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.
(5) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1138.
(6) Ib. T. XVIII. col. 11.

l' altra Teodosio, o Tedisio de' Fieschi Canonico di Laudun; che egli nominò a esaminare e a decidere la controversia il Cardinal Giovanni del titolo di S. Maria; e che frattanto vennero a morte amendue gli eletti, prima Teodosio, poscia Francesco, e che perciò, dopo avere a se riservata l'elezione del nuovo Vescovo, avea scelto Fra Guglielmo da Bobbio già suo Penitenziere. Di fatto da una carta dell'anno 1287. accennata nel Codice Diplomatico e da un' altra dell' Archivio Capitolare di Reggio dei 12. di Gennajo del 1288. raccogliesi, che consideravasi allora come vacante la Sede di Reggio, e che era Vicario Capitolare Niccolò de' Cambiatori Arciprete di quella Chiesa. E anche in un' altra del Monastero di S. Tommaso dei 9. Gennajo dell' anno 1290. vedesi Vicario Capitolare Bernardino da Fogliano. Di queste discordie, nelle quali ebbe parte l' Arcivescovo di Ravenna come Metropolitano, parla anche il Rossi, ma per errore le fissa all' anno 1279. (1). Nella Cronaca Reggiana l' elezione di Fra Guglielmo si fissa a' 10. di Settembre del 1290. (2). Egli resse la Chiesa di Reggio fino all' anno 1301., in cui a' 3. di Settembre chiuse i suoi giorni (3).

LVII. ARRIGO da CASALORCIO. Anche l'elezione del nuovo Vescovo successore di Guglielmo da Bobbio non fu senza contrasti. Il Capitolo di Reggio avea di comune consenso eletto a succedergli Fra Giovanni de' Maloselli dell' Ordine de' Minori, e avea spedito a Roma al Pontefice Bonifacio VIII. per averne la conferma. Ma egli, non perchè l'eletto non gli sembrasse degno di tale onore, ma per altre particolari ragioni, come dice egli stesso in un Breve de' 30. di Aprile del 1302., dichiarò nulla l'elezione, e a se riservando la scelta del nuovo Vescovo nominò a quella Sede Matteo Visconti Canonico di Milano. Questi non accettò l'elezione, che di lui avea fatta il Pontefice; e perciò Bonifacio col detto Breve elesse a Vescovo di Reggio Arrigo de' Casalorci Canonico di Cremona, il quale a' 17. d' Agosto del 1303. entrò in Reggio (4). Di lui leggiamo, che l' anno 1307. fu destinato a *conciliare* la Chiesa Catte-

(1) Hist. Ravenn. L. VI.
(2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 13.
(3) Ib. col. 15.
(4) Ib.

tedrale di Parma, che era stata profanata da un omicidio in essa seguito (1). Trovossi presente a un Sinodo Provinciale tenuto in Ravenna l' anno 1310. (2), in cui si trattò la celebre causa de' Templarii, e in cui que' Padri si condussero secondo le leggi dell'equità e della giustizia, dando con ciò un esempio, ma non troppo bene imitato, del modo, che in tali cause dovea tenersi (3). Egli finì di vivere nel Maggio dell'anno 1312., come si afferma nella Cronaca Reggiana (4).

LVIII. GUIDO di FILIPPO da Baiso. Egli era nipote del celebre Canonista e Arcidiacono di Bologna dello stesso nome e cognome; e mentre il zio era assente, ne sostenne le veci nell' Arcidiaconato. L' elezione di esso al Vescovado di Reggio nella Cronaca di quella Città si fissa al Gennajo dell' anno 1313. (5) Di fatto il C. Taccoli ha pubblicato un documento del Giugno dell' anno stesso, in cui è nominato *Guido electus Rheginus* (6). Anzi solo nel Febbrajo del seguente anno 1314. ei recossi a Brescello, ove allora era l' Arcivescovo di Ravenna, per farsi consecrare, come pruovasi dal documento da me accennato nel Codice Diplomatico. Egli occupò questa Sede fino all' anno 1330., in cui fu trasferito a quella di Rimini, come si nota ancora nella già accennata Cronaca (7). Da Rimini fu trasferito a Ferrara nel 1332., e morì poscia in Bologna nel 1349. a' 21. di Aprile (8). Avea egli tre giorni innanzi fatto il suo testamento, di cui conservasi copia nell' Archivio Capitolare della Cattedrale di Reggio, e in esso nomina le opere dell' Arcidiacono suo zio: *Decretum gloxatum & additionatum de lectura ipsius D. Archidiaconi Guidonis de Baixio patrui nostri. Textum sexti libri cum glosis ejusdem. Decretales additionatas manu ipsius Archidiaconi. Apparatum ejusdem super sextum Decretalium.* Ei nomina ancora in esso *Ecclesiam Reginam, cui prefuimus magno tempore in Episcopali dignitate*. L' Ughelli all' anno 1318. ha intruso un Vescovo Pietro, il qual certo non ha luogo tra' Vescovi di Reggio, perciocchè dall' anno 1313. fino al 1330. fu sempre Vescovo il detto Guido.

LIX.

(1) Ib. T. IX. col. 864.
(2) Harduin. Coll. Concil. T. VII. col. 1319.
(3) Rubeus Hist. Ravenn. L. VI.
(4) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 24.
(5) Ib. col. 25.
(6) Mem. T. II. p. 572.
(7) L. c. col. 44.
(8) Ib. col. 414.

LIX. GUIDO de' ROBERTI soprannomato da Tripoli, e confuso da alcuni con Guido da Baiso, succedette l'anno 1330. al Vescovo Guido da Baiso, e l' anno 1332. fu poi trasferito all' Arcivescovado di Ravenna, e morì poscia l' anno seguente (1). Della traslazione di questo Vescovo all' Arcivescovado di Ravenna abbiamo anche un documento de' 30. di Ottobre del 1332. in cui Grazia da Fiorano, che dovea allora aver la condotta del sale in Modena, confessa di aver ricevuto da Guido *olim Reginensi, Ravennatensi electo*, in Bologna, ove allora il Vescovo si trovava, ottantatre e mezza corbe di sal di Cervia pel prezzo di sedici soldi di Bologna per ciascheduna corba, e di avergli dato per parte del pagamento un cavallo stimato ottantà lire Bolognesi (2).

LX. ROLANDO SCARAMPI Astigiano. Un Breve di Benedetto XII. diretto ad alcuni Arcipreti della Diocesi di Reggio a' 15. di Maggio dell' anno 1337., ci istruisce de' torbidi, che dopo la partenza del Vescovo Guido agitarono e sconvolsero quella Diocesi. Il Cardinal Bertrando del Poggetto allora Legato Apostolico in Lombardia avea commessa l' amministrazione del Vescovado di Reggio a Tommasino figlio di Niccolò da Fogliano Canonico di quella Cattedrale, e Proposto della Chiesa di S. Quirino di Correggio (3). E di fatto nell' Archivio Vescovile di Reggio conservansi diversi Atti dell' anno 1334., in cui Tommasino si dice: *Canonicus Regin. per Reverendissimum in Christo Patrem & D. D. Bertrandum Ostiensem & Velitrensem Episcopum Apostolice Sedis Legatum ejusdem Ecclesie Regine administrator in spiritualibus & temporalibus deputatus*. Dopo qualche tempo Benedetto XII. eletto Papa nel Dicembre dello stesso anno 1334. nominò Vescovo di Reggio il suddetto Rolando Scarampi nel Maggio del 1336., come afferma l' Ughelli. Ma Tommasino sostenuto dalla sua potente famiglia ricusò di cedere l' amministrazione del Vescovado, e continuò a occuparne con violenza la Chiesa, il palazzo, e i beni. Perciò Benedetto coll' accennato Breve comandò a' detti Arcipreti di intimare le pene Canoniche contro Tommasino e i suoi fautori, e con altro Breve, di cui fa menzione l' Ughelli, diretto a' Gonzaghi Signori allora

O 2 di

(1) Amades. Archiep. Ravenn. T. III. p. 68. &c.

(2) Arch. Op. pia.

(3) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 49.

di Reggio esortolli a cessar dal proteggere Tommasino, e a fare, che Rolando legittimo Vescovo entrasse in possesso della sua Chiesa. Di fatto allor quando i Gonzaghi ebbero nel 1335. il dominio di Reggio dagli Scaligeri, a cui poco prima ceduto aveanlo i Fogliani, tralle condizioni al contratto annesse una era stata questa, che i Gonzaghi avrebbero proccurato, che la Chiesa di Reggio fosse conferita al Proposto Tommasino da Fogliano, e se ciò non potesse ottenersi, l' avrebbero mantenuto al possesso de' beni del Vescovado. Non sappiamo, se i Fogliani cedessero a' Pontificii comandi; ma il vedere Rolando l' anno 1339. trasferito al Patriarcato di Costantinopoli fa sospettare, che Tommasino continuasse ad occupare con violenza quel Vescovado, e che perciò di altra Sede si dovesse provvedere Rolando.

LXI. BARTOLOMMEO d' Asti secondo l' antica Cronaca di Reggio, o d' Ivrea, secondo l' Ughelli, fu eletto Vescovo di Reggio, come pruovano i documenti Vaticani citati dal secondo Scrittore a' 6. di Ottobre dell' anno 1339.. Ei però non prese possesso del Vescovado che l' anno seguente, come abbiamo nella Cronaca Reggiana: *Die IV. Junii (1340.) in Pentecoste . . . . meus natione Estensis* (l. Astensis) *in Episcopatum Regii: homo fuit largus ultra modum* (1). Ei viveva ancora a'24. di Febbrajo del 1361. come raccogliesi da un monumento da me veduto nell' Archivio del Monastero di S. Tommaso. Ma poco oltre dovette ancor sopravivere.

LXII. LORENZO Pinotti Reggiano, che era già stato Professore di Leggi (2), secondo i documenti accennati dall' Ughelli fu eletto Vescovo gli 8. di Marzo del 1363., e resse quella Chiesa fino al 1379., in cui finì di vivere. Ei trovossi a quell' infelice tempo, in cui nel 1371. il C. Lucio Lando diede a Reggio l' orribil sacco, di cui si è altrove parlato, e fu allora costretto a ritirarsi a Correggio, ove da que' Principi fu con sommo onor ricevuto (3).

LXIII. FRA SERAFINO de' TAVACCI da Trino dell' Ordine de' Minori fu il successor di Lorenzo, e prese possesso del Vescovado il 1. di Gennajo del 1380. (4). Egli è il primo, a cui

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 56.
(2) Bibl. Moden. T. IV. p. 155.
(3) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 1176.
(4) Affar. Mem. T. I. p. 461.

cui in un documento del 1387. si vede dato il titolo di Principe. Ma niun ebbe minor merito ad ottenerlo. Non si può leggere senza orrore il carattere, che di lui ci ha lasciato lo Scrittore dell' antica Cronaca di Reggio, ove allo stesso anno 1387. racconta, ch' ei fu trasferito alla Sede di S. Giusta nel Regno di Sardegna (1): *Frater Seraphinus, qui erat Episcopus, mittitur in Sardiniam ad Episcopatum Sanctae Justae; pauci valoris est tamen. Et quia iste Seraphinus fuit Episcopus malae conditionis, & semper fuit in quaestionibus cum Clericis, quia eos quotidie derobabat, & vitam turpissimam ducebat; nam fuit prius de Ordine Minorum, postea Frater Albus, postea Monachus, & Canonicus Regularis: a se ipso tamen hos habitus assumebat; fuit Marcolphus, stipendiarius, pedester, & cavallarius, & multas proditiones facere procuravit; in aliquibus etiam locis stabat in loco mulierum inhonestarum, vel in tabernis cum taxillis, & nesciebat legere, & nisi male; numquam, vel raro locutus est veritatem, & concludendo, vere nescio mente concipere, quod umquam cognoverim hominem tam corruptum omni vitio; & ejus nescitur progenies, quia positus ad Hospitale & ibi nutritus, & stetit annis octo, vel circa, semper male operando. Tamdem procuratu Clericorum Rhegii, & ad preces Domini Comitis Virtutum. Dominus Papa eum misit in Sardiniam. In recessu suo de Episcopatu Rhegii omnia derobavit usque ad scutellas: unde mandato Camerarii Domini nostri Papae pluribus diebus tentus est sub custodia, & quia numquam solvit comune servitium, & exegit a Clericis, & semper in excommunicatione stetit, & celebravit, & consecravit Ecclesias, Ordinationes tenuit, & omnia fecit, Ecclesiam contemnendo, dummodo haberet pecuniam, non curabat de aliquo, nec habebat in domo familiam nisi pueros, & aliquas mulieres, super quibus omnibus accusatus fuit Papae. Nam quodam die semel cepit plures Clericos in Ecclesia Majori, dum cantarent Missam de Tertiis, cum effusione sanguinis, & extraxit ab eis florenos trecentum; ex quo Domina Regina de la Scala tunc Domina Rhegii eum multum & vituperose reprehendit, & denarios istos voluit & habuit.* Non vuolsi però dissimulare, che l' autore di questa Cronaca è il Monaco Pietro dalla Gazzata; e i Monaci aveano a dolersi di lui, perchè avea mostrato di credere, che il corpo di S. Prospero fosse presso la Basilica a lui consecrata, e non nella Chiesa del Monastero, come si può ve-

---

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 95.

veder lungamente presso l' Affarosi (1); onde vi ha luogo a sospettare di qualche passionata esaggerazione in questo racconto. Nondimeno anche una Bolla di Urbano VI. del 1387. all' occasione della sua traslazione non ci dà idea molto vantaggiosa di questo Vescovo (2). Della traslazione del Vescovo Serafino al Vescovado di S. Giusta fa menzione anche il Ch. P. Anton Felice Mattei (3).

LXIV. UGOLINO DA SESSO giovinetto di soli 23. anni, e che pel corso di sette anni avea studiato il Diritto Civile, fu a' 24. di Luglio del detto anno 1387. eletto Vescovo di Reggio, come abbiamo nella Cronaca poc' anzi accennata. Ma ciò non ostante pochi anni fu al governo di quella Chiesa, e finì di vivere, secondo l' Ughelli, nel 1395. Gli Scrittori Reggiani, e tra essi l' Affarosi (4), dicono, ch' ei morì in Anversa, senza indicarci, per qual motivo egli vi si trasferisse. Grandi elogi ci fanno gli stessi Scrittori dell' innocenza de' suoi costumi, e del fervore della sua pietà, e del zelo, con cui sostenne e rivendicò i diritti della sua Chiesa.

LXV. TEOBALDO DA SESSO Monaco dell' Ordine di S. Benedetto. L' Ughelli lo dice eletto a' 3. di Aprile del 1395. Ma il P. Affarosi osserva (5), che in un documento del Monastero di S. Prospero de' 24. di Febbrajo del detto anno ei dicesi già Vescovo eletto; e sembra perciò, che la morte del suo antecessore Ugolino debba credersi avvenuta verso la fine del 1394. Di lui ancora rimase gloriosa e onorevol memoria ne' Fasti di quella Chiesa, ch' ei resse fino all' anno 1439.

LXVI. JACOPO ANTONIO DALLA TORRE succedette al Vescovo Teobaldo, e governò la Chiesa di Reggio fino all' anno 1444. in cui fu trasferito a quella di Modena. Di lui si è parlato più a lungo nella serie de' Vescovi di questa Città.

LXVII. BATISTA PALLAVICINO della nobilissima famiglia Parmigiana di questo nome fu eletto Vescovo di Reggio a' 19. di Ottobre del 1444. Di lui ha parlato lungamente non meno che esattamente il Ch. P. Affò (6), il quale si è in parti-

(1) Mem. di S. Prosp. T. I. p. 296. &c.
(2) Ib. p. 457.
(3) Sardin. Sacr. p. 257.
(4) L. c. p. 304.
(5) Ivi p. 325.
(6) Mem. degli Scritt. Parm. T. II. p. 242.

ticolar modo impiegato nel dimostrare, che il Pallavicino fu uno de' più diligenti e solleciti ricercatori de' Codici antichi, che a quel tempo vivessero, e che coltivò con successo per quell' età non infelice la Poesia Latina, del che ci è rimasto il saggio in alcuni suoi versi. Egli osserva ancora, che a questo Vescovo, il qual certo dovea essere uomo assai dotto, hanno alcuni apposta la taccia di essersi lasciato avvolgere sulle superstizioni della magia, e riporta un passo della Storia inedita del Panciroli, in cui questi racconta, che correva voce, ch' ei godesse di conversar co' Demonii, e che talvolta ne mostrasse alcuni a' suoi famigliari in forma di nocchieri, che conducevano una barchetta in un picciolo lago, ch' egli avea formato in una sua villa. Crede il P. Affò, che questo racconto sia stato intruso nella Storia del Panciroli, e osserva di fatto, ch' esso non leggesi in un' antica copia di questa Storia da lui veduta. Ma, a dir vero, nell' originale, che ne ha questa Biblioteca Estense, scritto e postillato di man dell' autore, quel passo vi si legge colle stesse parole, con cui egli il riporta. Io crederei piuttosto, che il Pallavicino uomo pe' suoi tempi assai dotto avesse coltivato lo studio delle cose naturali, e che avendo per avventura congegnato ingegnosamente qualche automa, che rappresentasse un nocchiero, mostrandolo a' suoi famigliari, se ne prendesse giuoco facendo lor credere, che fosse un Demonio; e che quindi poscia nascesse la voce, che dal Panciroli pure ci è stata tramandata come tradizion popolare, cioè che allor quando ei morì improvvisamente nel suo letto a' 12. di Maggio del 1466. si credesse, che fosse strozzato da que' Demonii medesimi, ch' egli avea al suo comando sì pronti. Un' altra taccia si dà a questo Vescovo da Gasparo Veronese scrittor di que' tempi nel primo libro della vita di Paolo II. pubblicato dall' Ab. Marini (1), cioè che il Pallavicino, credendo alle predizioni degli Astrologi e di alcune Monache, si lusingasse di dover succedere a Pio II. nel Pontificato, e che già avesse nel suo pensiero trascelti quelli, a' quali volea conferire o la Porpora, o altre Ecclesiastiche dignità. Questa ancora credesi dal P. Affò una calunnia sparsa da' nimici del Vescovo. Nondimeno abbiam tanti esempi d' uomini anche sommi di questo secolo, i quali si

(1) Archiatr. Pontif. T. II. p. 187.

si lasciarono follemente ingannare dalle Astrologiche predizioni, che io non ardirei di rigettare, come assolutamente falso, questo racconto.

LXVIII. ANTONIO BELTRANDO, detto anche Trombetta Ferrarese. Allor quando il Pallavicino venne a morte a' 12. di Maggio del 1466., come si è detto, il Capitolo della Cattedrale radunato a' 31. dello stesso mese elesse a Vescovo il Canonico Bartolommeo Coccapani da Carpi, che allor trovavasi alla Corte di Roma, rimettendo però al Pontefice l' approvare o il riprovare l' elezion loro. E riprovolla di fatto il Pontefice, che elesse a Vescovo il detto Antonio. Il Coccapani fu poi eletto Vescovo di Rimini l' anno 1472. Per dieci anni governò il Beltrando quella Chiesa, e finì di vivere nel 1476. prima de' 7. di Maggio, nel qual tempo da un documento del Segreto Archivio Estense raccogliesi, che la Chiesa di Reggio già era vacante.

LXIX. BUONFRANCESCO ARLOTTI, e non Bonifacio, come scrive l' Ughelli. Dopo la morte del Vescovo Antonio nacquero controversie pel successore tra 'l Pontefice Sisto IV. e il Duca di Ferrara Ercole I. Era allora Orator del Duca in Roma il detto Buonfrancesco, ed egli ebbe ordine dal suo Signore di presentarsi al Papa, e di pregarlo a nominar Vescovo di Reggio un suo Cortigiano. Andò l' Arlotti; ma appena ammesso all' udienza udì salutarsi dal Papa col nome di Vescovo di Reggio. Attonito e sorpreso a tal novità soddisfece nondimeno al suo dovere, e replicatamente a nome del Duca pregò il Papa a conferire il Vescovado a chi veniva proposto dal Duca medesimo. Ma il Papa fermo nella sua risoluzione protestò di non volere altro Vescovo fuorchè lui. Così l' Ughelli, e prima di lui l' Azzari, il quale aggiugne, che credesi, che lo scelto dal Duca fosse uno della nobil famiglia Bellincini di Modena. Ma i documenti da me veduti nel Segreto Archivio Estense ci mostrano, ch' egli fu Lodovico Ariosto zio del celebre Poeta del medesimo nome, e allora Canonico della Cattedral di Ferrara (1). Conservasi ivi una lettera assai risentita del Duca a Buonfrancesco de' 30. di Giugno del detto anno, in cui gli dichiara, che non vuole assolutamente, ch' ei sia Vescovo di Reggio,

---

(1) Frizzi Mem. della Famiglia Ariosti.

gio, e mostra di non fidarsi abbastanza alla protesta, ch' egli faceva di aver ricusato il Vescovado. E nel giorno medesimo il Duca scrisse a molti Cardinali, raccomandando lor caldamente, perchè fosse nominato Vescovo il detto Lodovico Ariosto. Con altra lettera de' 2. di Luglio rinnovò, ma con espressioni men risentite, la stessa protesta all' Arlotti, facendogli insieme sperare, che all' occasione avrebbe a lui ancor provveduto in altra maniera. Di fatto agli 8 di Luglio scrisse nuovamente all' Arlotti, credersi, che il Vescovo di Modena (Delfino dalla Pergola) pensasse di rinunciare al suo Vescovado, e che in tal caso la Chiesa di Modena sarebbe stata per lui invece di quella di Reggio. La rinuncia non ebbe effetto, e il Duca a' 12. d' Agosto replicò all' Arlotti, e scrisse ancora al Pontefice dolendosi, che questi non volesse concedere il Vescovado all' Ariosto per darlo all' Arlotti, e nello stesso tenore scrisse a' 22. dello stesso mese a diversi Cardinali, protestando, ch' egli assolutamente voleva Vescovo l' Ariosto. Io non ho trovati altri documenti su questo fatto; ma dicendosi nella Iscrizion sepolcrale di Buonfrancesco, ch' ei morì l' anno 1508. dopo aver seduto trent' anni, egli è manifesto, che solo nel 1478. ei potè ottenere di venire alla sua Sede.

LXX. GIANLUCA DAL POZZO Pontremolese, già Coadjutore del Vescovo Buonfrancesco, gli succedette nel 1508. e morì dopo soli due anni. Il Cammellini dice, ch' ei morì in Bologna ridotto a un' estrema povertà, e che fu sepolto privatamente a spese di Giambatista Massari Reggiano, che ivi trovavasi agli studii.

LXXI. UGO RANGONE figlio del Conte Gherardo nominato l' anno 1510. Vescovo di Reggio poco potè assistere personalmente alla sua Chiesa impiegato continuamente da' Papi in Nunciature e in altre onorevoli cariche. Tenne nondimeno il Sinodo Diocesano l' anno 1516. e il fe pubblicare. Morì in Modena a' 28. d' Agosto del 1540. in età di 54. anni come segna il Lancellotto nella sua Cronaca; e trasportatone il cadavero alla Cattedrale di Reggio gli fu ivi eretto dal celebre Scultore Prospero Clementi il magnifico Mausoleo, che tuttor vi si vede. Sotto questo Vescovo fu fondato in Reggio l' anno 1516. il Monastero della Misericordia della Regola di S. Chia-

ra (1) trasportato poi e unito l' anno 1783. a quello di Santa Chiara di Carpi.

LXXII. MARCELLO Card. CERVINI. Non è picciola gloria della Chiesa di Reggio l' aver avuto a suo Vescovo un uom sì celebre, e che eletto poi Papa troppo presto fu rapito alla Chiesa dopo ventisei giorni soli di Pontificato l'anno 1555. Ei tenne la Sede di Reggio dai 23. di Settembre del 1540. fino al 1544. in cui fu trasferito alla Chiesa di Gubbio.

LXXIII. GIORGIO ANDREASI Mantovano, prima Senatore in Milano, poscia Ambasciadore di Carlo V. a' Pontefici Clemente VII. e Paolo III. da quest' ultimo Papa fu eletto Vescovo di Chiusi, indi a' 7. di Aprile del 1544. trasferito alla Chiesa di Reggio. Morì in Mantova a' 22. di Gennajo del 1549.

LXXIV. GIAMBATISTA GROSSI Mantovano nipote per madre dell' Andreasi, dopo essere stato Coadjutore del zio, gli succedette l' anno 1549. e resse la Chiesa di Reggio fino al al 1569., in cui a' 28. di Marzo finì di vivere.

Sotto il governo di esso nel 1557. si innalzò in Reggio il Convento delle Convertite, la cui Chiesa fu poi nuovamente fabbricata nel 1604. (2).

LXXV. FRA EUSTACHIO LOCATELLI Bolognese eletto Vescovo di Reggio a' 20. di Aprile del 1569. chiuse i suoi giorni a' 14. di Ottobre del 1575.

LXXVI. FRANCESCO MARTELLI Reggiano Arciprete allora di Carpi fu nominato successore del Locatelli a' 18. di Ottobre del 1575. e morì a' 9. di Marzo del 1578. Di lui e delle onorevoli cariche da lui sostenute, e de' saggi, ch' ei ci ha lasciati del suo ingegno, ho parlato a lungo nella Biblioteca Modenese (3).

LXXVII. BENEDETTO MANZOLI Modenese, di cui pure si posson vedere più copiose notizie nella medesima Biblioteca (4), a' 9. di Aprile del 1578. fu nominato Vescovo di Reggio. Tenne il Sinodo Diocesano l' anno 1581., e cessò di vivere in Tivoli a' 26. di Agosto del 1585.

LXXVIII. GIULIO MASETTI Modenese occupò la Sede di Reggio da' 7. di Ottobre del 1585. fino al 1592. che fu l'

l' ul-

---

(1) Flaminio da Parma Mem. Istor. T. II. p. 422.
(2) Rubini Diario MS. (3) T. III. p. 164. ec. (4) Ivi p. 146.

ultimo della sua vita. A' tempi di esso, cioè nel 1588. si cominciò la fabbrica della nuova Chiesa di S. Pietro de' Monaci Casinesi (1).

LXXIX. CLAUDIO RANGONE figlio del Conte Alessandro succedette al Masetti l' anno 1592. Tenne tre volte il Sinodo Diocesano negli anni 1595. 1597. e 1613. e finì di vivere a' 2. di Settembre del 1621. (2). Mentre egli era Vescovo, innalzossi col disegno di Alessandro Balbi Architetto Ferrarese il magnifico tempio della B. Vergine della Ghiaja, cominciato nel 1597. e terminato nel 1619. in cui si fece il solenne trasporto di quella immagine miracolosa della stessa B. V. dipinta già da Gio. Bertoni sul disegno di Lelio Orsi. A' tempi di esso parimenti cioè nel 1608. furono introdotti in Reggio i Gesuiti per opera singolarmente di Flaminio Ruffini, posti prima a S. Giacomo, indi nel 1610. passati a S. Giorgio, e fu ancor fondata nel 1611. la casa di rifugio per le Donne di mal affare, e nell' anno stesso fu fondato il Monastero di S. Catarina da Siena (3).

LXXX. ALESSANDRO Cardinal D'ESTE fratello del Duca Cesare per poco oltre a due anni resse la Chiesa di Reggio, cioè da' 18. di Ottobre del 1621. fino a' 13. di Marzo del 1624., nel qual giorno morì in Roma, ove si era portato al Conclave di Urbano VIII. tenuto l' anno precedente. Si posson veder gli elogi, che della pietà, della dottrina, e delle virtù del Card. Alessandro ci han lasciati l' Oldoino, l' Ughelli e più altri Scrittori.

LXXXI. PAOLO COCCAPANI figlio del March. Ercole, Arciprete di Carpi, fu promosso alla Vescovil Sede di Reggio a' 17. di Marzo del 1625. Di lui e delle magnifiche fabbriche da lui ivi fatte, e de' libri, e de' quadri, e delle antichità da lui con sommo studio raccolte ho parlato più a lungo nella Biblioteca Modenese (4). Finì di vivere a' 26. di Giugno del 1650.

LXXXII. RINALDO Cardinal D' ESTE figlio del Duca Alfonso III. fu eletto Vescovo di Reggio l' anno 1651., e governò quella Chiesa con fama di ottimo e piissimo Pastore, fino

(1) Rubini Diario.
(2) V. Bibl. Moden. T. IV. p. 281.
(3) Rubini Diario.
(4) T. II. p. 51. ec.

no all' anno 1661., in cui ne fece rinuncia, e morì poi l'anno 1672.

LXXXIII. GIROLAMO CODIBUE Modenese figlio del C. Andrea e Arciprete di Carpi, per rinuncia del suddetto Cardinal Rinaldo fu nominato Vescovo di Reggio a' 24 di Gennajo dell' anno 1661., ma non sopravvisse che nove mesi, cioè fino a' 3. di Ottobre dell' anno stesso.

LXXXIV. GIOVANNI AGOSTINO MARLIANI Patrizio Genovese, e già Vescovo di Mariana in Corsica, fu nominato Vescovo di Reggio a' 27. di Febbrajo del 1662. Tenne due volte il Sinodo Diocesano, nel 1665. e nel 1674. nel qual anno stesso finì di vivere a' 4. di Giugno.

LXXXV. AUGUSTO Conte BELLINCINI Modenese, già Arciprete di Carpi, venne promosso al Vescovado di Reggio nel Novembre del 1674. Fondò il Seminario de' Cherici. Tenne il Sinodo Diocesano l' anno 1697., e chiuse i suoi giorni a' 20. di Luglio dell' anno 1700.

A' tempi di esso la casa de' Missionarii fu fondata l' anno 1680. dal Canonico Cammillo Ferrarini. Il Convento de' Carmelitani Scalzi fu fondato l' anno 1683. per opera della Reina d' Inghilterra Maria figlia del Duca Alfonso IV., moglie del Re Jacopo II., e quattro anni appresso la Madre Suor Maria Francesca dello Spirito S. Carmelitana Scalza e figlia del Duca Francesco I. fondò il Convento delle Carmelitane Scalze, pel quale avea già sborsata una considerabile somma la Duchessa Laura Martinozzi nuora del detto Duca poc' anzi defunta, e per cui molto aveano ancora contribuito la stessa Reina Maria e il Duca di Parma Ranuccio II.

LXXXVI. OTTAVIO PICENARDI Patrizio Cremonese eletto Vescovo di Reggio a' 14. di Marzo dell' anno 1701. occupò quella Sede fino all' anno 1722. e ne' difficili tempi di guerre, in cui dovette reggere la sua Chiesa, diede luminosi e frequenti esempi di zelo, di carità, e di tutte le altre virtù proprie di un Vescovo.

LXXXVII. LODOVICO FORNI Nobile Modenese, e Canonico in questa Cattedrale, fu promosso alla Vescovil Sede di Reggio l' anno 1723., e la tenne con lode di ottimo e caritatevole Pastore fino all' anno 1750., in cui rinunciolla, e finì poi di vivere l' anno 1755.

LXXXVIII. GIAMMARIA March. CASTELVETRO Modenese per rinuncia del Vescovo Forni eletto Vescovo di Reggio l' anno 1750. tenne la Sede fino a' 2. di Febbrajo del 1785. che fu l' ultimo de' suoi giorni. Troppo recente è la memoria delle sue religiose virtù, perchè faccia bisogno di quì ricordarle a quelli, che l' hanno co' lor propri occhi ammirate.

LXXXIX. FRANCESCO MARIA D' ESTE Abate Commendatario della Badia di Nonantola, e già Vescovo di Anastasiopoli, fu trasferito alla Chiesa di Reggio l' anno 1785. Piaccia a Dio di conservarlo ad essa per lungo corso di anni, acciocchè continui a goder degli effetti del paterno suo zelo e della sua splendida beneficenza, che le fa continuamente provare.

CAPO XIII.

Notizie Genealogiche delle famiglie de' Pii e de' Pichi Signori di Carpi e della Mirandola.

CHiunque non è del tutto inesperto nelle carte Modenesi e Reggiane de' bassi tempi, non può ignorare, quanto frequente menzione in esse s' incontri, cominciando dal secolo XII. fino al XV. di diverse nobili ed illustri famiglie, che hanno comunemente il soprannome *de filiis Manfredi*, o *de filiis Manfredorum*. Questa appellazione costantemente usata ci mostra senz' altro, che ebber tutte una medesima origine, benchè diverse ne fossero poi le vicende, e alcune giugnessero ad aver Principato e Sovranità, altre si rimanessero sempre nella condizion di private. Due furono quelle, che nel XIV. secolo in queste Provincie salirono ad alto stato, ed ottennero Signoria indipendente, e per titolo di Vassallaggio al solo Imperadore soggetta, quella de' Pii in Carpi, e quella de' Pichi nella Mirandola. Di esse dovendo noi ragionare, ci convien dividere in tre parti il discorso, e ricercar prima l' origine e le generali vicende delle famiglie dette de' figli di Manfredi; e poscia venire a trattare in particolare della famiglia de' Pii, e per ultimo esaminar ciò, che appartiene alla famiglia de' Pichi.

Nel ragionare di queste famiglie oltre i molti documenti, che ne ho raccolti dagli Archivii Modenesi e Reggiani, molti an-

ancora me ne ha somministrato l' Archivio della nobilissima famiglia Pio, che tuttor conservasi in Carpi, e che dal Sig. D. Alberto Pio mi è stato cortesemente aperto, e alcuni altri ne ho pur veduti, che conservansi presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi diligentissimo raccoglitore delle patrie notizie. Abbiamo ancora una Cronaca MS. di questa famiglia scritta nel secolo XIV. da Ingramo Bratti, e da lui dedicata nel 1380. a Marsiglio e a Giberto Pii Signori allora di Carpi. Non è però l' originale quello, che se n' è conservato, ma copia fatta posteriormente, e continuata da altri fino oltre alla metà del secolo XVI., sicchè non possiamo sempre discernere con sicurezza ciò, che dal Bratti è stato scritto, da ciò, che da altri è stato aggiunto.

§. I.

Origine e vicende generali delle famiglie de' figli di Manfredi.

CHe tutte le famiglie, che si dicevano *de' figli di Manfredi*, venissero da un Manfredo, non fa d' uopo di trattenersi a provarlo. Ma chi fu egli, e a qual tempo visse? Ecco il primo punto di Storia intralciato ed oscuro, che ci si offre ad esaminare. Io crederei di gittare troppo male il tempo, se prendessi a confutare il romanzesco racconto, che alcuni Scrittori de' secoli precedenti ci han fatto intorno a questo Manfredo, pretendendo, ch' ei fosse un Signor Sassone, il quale l' anno 320. prendesse in moglie Euride figlia dell' Imperadore Costanzo; e quello dello Scrittore della Cronaca di Piacenza pubblicata dal Muratori, che vuol, che Manfredo fosse un barbiere, di cui innamoratasi la figlia di un Imperadore ne avesse quattro figli (1). Cotali fole giacciono omai abbandonate e derise, e l' origine delle famiglie vuolsi ripetere non da popolari ridicole tradizioni, ma dagli autentici documenti.

Il Muratori ha pubblicato un diploma di Carlo Magno dell' anno 808. (2), con cui ad istanza del Re Pippino suo figlio rimanda in Italia, e rimette nel godimento di tutti i suoi beni un

---

(1) Script. Rer. Ital. Vol XVI. col. 565.
(2) Antiqu. Ital. Vol. III. col. 781.

un Signor Longobardo, di patria Reggiano, e di nome Manfredo, cui quasi per ostaggio insiem con più altri avea seco condotto in Francia, allor quando ebbe conquistato il Regno de' Longobardi, e da cui potrebbe, dice egli, credersi, che venissero queste famiglie. Ei però muove qualche sospetto intorno all' autenticità di questo documento. Ma io mi lusingo di averne bastevolmente difesa la sincerità nell' atto di darlo nuovamente alla luce (1). Ma come unire questo Manfredo vissuto al principio del nono secolo con quel Manfredo, da cui vennero, come vedremo, le diverse famiglie, che da lui presero il nome, e che visse alla fine del secolo XI.? S' io volessi seguir l' esempio di alcuni Scrittori, e dar come incontrastabili pruove quelle, che son soltanto probabili congetture, queste non mi mancherebbono. Ho prodotto un diploma dell' Imp. Guido dell' anno 892. in cui egli ad istanza di Manfredo Conte del Sacro Palazzo conferma i privilegi alla Chiesa di Modena (2). Non potrebbesi egli credere, che questo Conte Manfredo fosse, se non figlio, almen nipote di quello dell' anno 808.? Il detto C. Manfredo l' anno 895. dal Re Arnolfo fu nominato Conte di Milano, e Marchese e Duca di Lombardia. Ma poscia l' anno 897. avendo l' Imp. Lamberto espugnata la Città di Milano, Manfredo cadutogli nelle mani fu decapitato insiem con un suo figlio (3). Avea egli un altro figlio detto Ugo, a cui, come abbiamo altrove veduto, si attribuisce da molti la morte dell' Imp. Lamberto seguita l' anno 898. Nelle correzioni alla Cronaca di Liutprando tratte da' MSS. della Bibl. Cesarea, e pubblicate dal Muratori (4), si dice, che il figlio dell' ucciso Conte Maginfredo o Manfredo e uccisor di Lamberto si nominò egli pur Maginfredo. Il che parrebbe indicarci, che il nome di Maginfredo o Manfredo cominciasse a passare in nome di famiglia. Ma Ugo detto ancora Manfredo ebbe egli figli? Quì ancor non ci mancano congetture. Il P. Affò mi ha comunicata una carta dell' anno 948., in cui il Re Lottario conferma al Conte Mainfredo il possedimento di molti beni, ch'egli avea nel Parmigiano, nel Reggiano, nel Modenese ec., e di quegli ancora, il cui possedimento era stato dall' Imp. Berengario confermato *patri suo Hu-*

(1) C. D. T. I. p. 11. (2) Ivi p. 66.
(3) Giulini Memor. T. II. p. 20. 23. 33. ec. 42. ec. 45. ec.
(4) Script. Rer. Ital. T. II. P. II. col. 1086.

Hugoni (1). Ecco dunque un Manfredo figlio di Ugo, cioè forse di quell' Ugo medesimo detto ancora Manfredo, che avea ucciso Lamberto. Ma il Ch. P. Affò da questo documento trae una grave difficoltà contro la mia opinione. Egli osserva, che trai beni del C. Manfredo si nominano ancora i Monasteri di S. Bartolommeo e di S. Alessandro in Parma, quello di S. Tommaso in Reggio, e altri luoghi, che son nominati nel testamento di Cunegonda vedova di Bernardo Re d' Italia fatto l' anno 835.. e da me pur pubblicato. Ed ei crede perciò, che questo Conte Manfredo discendesse da Pippino figlio del Re Bernardo e di Cunegonda nominato nel testamento medesimo, e ch' ei per titolo di eredità e di discendenza entrasse al possesso dei beni posseduti già da Pippino (2). E molta forza avrebbe questa difficoltà, se fosse certo, che i discendenti di Pippino si stabilissero in Italia. Ma io veggo, che secondo gli autori della nuova edizione *de l'Art de verifier les dates*, e secondo il P. Anselme nel Tomo I. della sua Genealogia de' Principi di Francia, Pippino ebbe tre figli, Bernardo, che non lasciò discendenza, Pippino Signor di Peronne e di S. Quintino, ed Eriberto, da cui venne la linea de' Conti di Vermandois. Di tre figli adunque di Pippino uno morì senza prole, gli altri due passarono a stabilirsi in Francia. Or supposto, che così fosse, e possiam crederlo, finchè non ci si mostri il contrario, è agevole a intendere, come o per discendenza per parte di donne, o per compera, o per altro titolo potesse Ugo acquistare que' beni, e trasmetterli al Conte Manfredo suo figlio.

Questo Conte Manfredo è quel medesimo probabilmente, che veggiamo intervenire l' anno 945. a un Placito tenuto dal Re Lottario in Pavia (3), e che veggiam nominato col titolo di Conte del Sacro Palazzo in un documento dell' anno 951., in cui i Re Berengario e Adalberto ad istanza del medesimo Conte donano alcuni beni alla Chiesa di Modena (4). Ove riflettasi, che il veder questo Conte Manfredo prendere interesse per la Chiesa di Modena, come già avealo preso l' altro Conte Manfredo l' anno 892. ci rende ancor più probabile, ch' ei fosse da lui discendente nel modo, che ho esposto. Di lui ancora

(1) C. D. T. I. p. 119.
(2) Stor. di Parm. T. II. p. 174. ec.
(3) Stor. Nonant. T. II. p. 117.
(4) C. D. T. I. p. 121.

ra parmi che possa intendersi una carta dell' anno 967. pubblicata dall' Ab. Amadesi (1), in cui si nominano *Bernardus*, *Hugo*, *Guido filii qu. Mainfredus Comite Parmense*. Nè può far ostacolo il vederlo quì detto Conte di Parma, mentre prima dicevasi solo Conte del Sacro Palazzo; perciocchè queste due dignità univansi spesso insieme, ed è ancor probabile, che il poco esatto Notajo scrivesse *Comite Parmense* invece di scrivere *Comitis Comitatus Parmensis*, come è nominato Bernardo di lui figlio in una carta, che appartiene a Imelda figlia dello stesso Bernardo (2).

I nomi de' sopradetti tre figli del C. Manfredo, cioè Bernardo, Ugo, e Guido, sono un'altra non ispregevole congettura a riconoscere in essi gli ascendenti delle famiglie dette de' figli di Manfredo; perciocchè questi nomi medesimi son frequentissimi nelle lor discendenze, e li vedrem singolarmente ripetuti ne' figli di quel Manfredo, da cui le famiglie medesime si diramarono. Tra essi Bernardo ebbe un figlio nominato esso pure Manfredo, che è indicato in una carta Nonantolana circa l' anno 990. *Mainfredus filius Bernardi Comitis* (3). Ma non trovo poscia, che questo Manfredo avesse prole. Ben ebbela, a mio parere, Guido; perciocchè secondo le mie congetture si può credere, che quel Guido figlio del C. Manfredo nominato nella carta dell' anno 967. sia quel medesimo Guido, che è il primo indubitabile ascendente della famiglia de' figli di Manfredo.

Di lui abbiamo un bel monumento nell' Archivio della Cattedrale di Reggio dell'anno 1019. In esso Roberto del fu Guido da Limiti, insieme con Gausberto e Adelberto suoi figli, che professano la Legge Salica, donano alla Chiesa di Reggio un terreno con una loro Cappella posta in un luogo detto S. Stefano, e questa donazione vien poi confermata da Teuza moglie di Roberto. Che questi siano ascendenti de' figli di Manfredo, il proveremo tra poco. Or veggiam solo, se sia verisimile, che il Guido quì nominato padre di Roberto, sia il medesimo che Guido fratello di Ugo e di Bernardo figli tutti del C. Manfredo nominati nella carta dell' anno 967. e discendenti

(1) Archiep. Ravenn. T. II. p. 253.
(2) Affò Stor. di Parma T. I. p. 265.
(3) Stor. Nonant. T. II. p. 126.

non inverisimilmente del più antico Manfredo. La Legge Salica professata dagli ascendenti di questo C. Manfredo, e professata pure da' discendenti di Guido da Limiti, e i nomi medesimi, che in amendue le linee frequentemente s' incontrano, cel posson rendere non improbabile, giacchè qui trattasi di una congettura, non di una Storica dimostrazione. Aggiungasi a ciò ancora una osservazione, che le famiglie de' figli di Manfredo non solo si dicon sovente *de filiis Manfredi*, ma spesso ancor diconsi *de filiis Manfredorum*; il che sembra indicarci una discendenza da molti Manfredi, quanti appunto ne abbiam veduto indicarsi nella serie da me tessuta cominciando da quel Manfredo, che visse a' tempi di Carlo Magno.

Per altra parte non puossi a questa mia congettura opporre difficoltà alcuna, il che basta, perchè essa si possa ammettere, finchè non pruovisi il contrario. La sola cosa, che può far qualche ostacolo, si è il vedere, che i discendenti da quel più antico Manfredo veggonsi comunemente onorati del titolo di Conti, e ricchi di molti stabilimenti in diverse parti d'Italia. Al contrario quel Guido, da cui certamente vengono i figli di Manfredo, nol veggiamo nè in lui stesso nè ne' suoi discendenti onorato con questo titolo, e il veggiamo ridotto a vivere nel picciol luogo di Limiti, di cui però sembra, ch' ei fosse Signore. Ma vuolsi riflettere, che spogliati del Regno d'Italia l'anno 962. Berengario e Adalberto da Ottone I. coronato Imperadore in quell' anno, tutti coloro, che avean goduto il favore degli abbattuti Sovrani è probabile, che fosser privati degli onori da essi a lor conferiti. E di fatto veggiamo nella più volte nominata carta dell' anno 967. darsi bensì il titol di Conte al defunto Manfredo lor padre, ma non a' tre figli da lui lasciati. Allora dunque possiam sospettare, che essi si ritirassero in Limiti, e che ivi si stessero per qualche tempo, finchè la Contessa Matilde cominciò a sollevare i lor discendenti a più alto grado di onore. Dopo il qual tempo però continuarono ancora ad aver case e beni in Limiti, e in più altri luoghi di que' contorni, come ci mostrerà il documento dell' anno 1267. di cui diremo tra poco.

Or venendo a' discendenti da Guido da Limiti, de' quali possiam ragionare non più con semplici congetture, ma con più autorevoli documenti, abbiam veduto, che un de' figli di Roberto figlio di Guido ebbe il nome di Adalberto. E questi è

ap-

appunto il padre di quel Manfredo, da cui poscia tante famiglie si diramarono. La prima carta, in cui Manfredo allor già morto si nomina, è de' 14. di Luglio dell' anno 1096. In essa Alda vedova del fu Manfredo da Limiti, e Ugo, Alberto, e Bernardo lor figli viventi secondo la Legge Salica donano al Monastero di S. Prospero di Reggio per l' anima del fu Manfredo lor padre due terreni in un luogo detto Corticella; e questa donazione si vede segnata nello stesso Castello di Limiti. Or l' abitazione nello stesso Castello di Limiti, e la medesima Legge Salica professata, comincian già a renderci assai verisimile, che alla stessa famiglia appartengano i personaggi nominati nella carta dell'anno 1019. e in quella del 1096. Ma convien vederne meglio la connessione.

Non ignorano gli eruditi, che nelle carte de' bassi tempi i nomi di Adalberto e di Alberto si prendono spesso promiscuamente uno per l' altro. Io dico dunque, che Adalberto o Alberto figlio di Roberto di Guido nominato nella carta dell'anno 1019. è il padre di quel Manfredo, che è nominato in quella dell' anno 1096. Nè è già una non improbabile congettura il vedere in uno de' figli di Manfredo rinnovato il nome di Alberto. Ma più ancora. Nelle carte della Contessa Matilde la veggiamo comunemente accompagnata or dall' uno or dall' altro de' figli di Manfredo, indicio del favore e della protezione, di cui essa onorato avea il padre, e continuava ad onorare i figli. Or tra' protetti e onorati dalla Contessa Matilde io trovo un Manfredo figlio di Alberto, il quale combattendo nell' esercito della Contessa l' anno 1092. contro di Arrigo, ed essendo stato fatto prigione, la Contessa e tutto il suo esercito ne provò sommo dolore. Ecco, come ne parla il Monaco Donizone (1): *Inter quos captus Manfredus erat probus alter Filius Alberti: super ipsum contio Regis Maxime gaudebat: Comitisse contio flebat*. Noi il veggiamo prima ancora di questo fatto presente l' anno 1071. alla donazione fatta dalla Contessa Beatrice madre della Contessa Matilde al Monastero di Frassinoro: *Signum manuum Maginfredi filii quondam Alberti*, e ciò, che è più degno d'osservazione, si è, che professava egli pure la legge Salica, come dallo stesso documento è palese. E non è inverisimile, che questo Manfredo sia

(1) Script. Rer Ital. T. V. p. 371.

quel medesimo, che col nome di Manfredo da Sorbara (luogo poco lontano da Limiti) è nominato in due carte degli anni 1075., e 1088. (1), nella seconda delle quali si nomina anche Bernardo di lui figlio.

Ecco dunque un Manfredo figlio di Alberto uomo potente, e caro alla Contessa Matilde; la quale perciò fu poscia liberale de' suoi favori a' figli da lui lasciati. E forse non mal si apporrebbe, chi credesse, che Alberto padre di Manfredo fosse quell' Alberto medesimo Vicario già in Mantova del Marchese Bonifacio, che l' anno 1047. fece all' Imp. Arrigo quel sì splendido dono, che abbiamo altrove descritto. Checchè sia di ciò, Manfredo figlio di Alberto o rimanesse prigione di Arrigo, o ottenesse la libertà, dovette poco appresso finir di vivere, poichè, come abbiamo veduto, l' anno 1096. già era morto. Abbiam osservato, che tre figli ne sono indicati nel documento del detto anno, Ugo, Alberto, e Bernardo. Ma oltre essi almeno un altro ne ebbe per nome Guido. Tutti quattro son nominati sovente nelle carte de' primi anni del secolo XII. *Bernardus de Maginfredo* è presente a una donazione fatta nel 1108. dalla Contessa Matilde alla Cattedrale di Modena. (2) E insiem con Guido suo fratello è nominato in un Placito dell' Imperadrice Richenza tenuto in Reggio a' 7. di Novembre del 1136. *Bernardus & Guido filii Manfredi* (3). *Guido de Mayfredo* è ancor nominato in un placito di Arrigo Imperadore del 1116. (4), di cui diremo tra poco, in una carta di Ravenna dell' anno 1127., la qual ci mostra, ch' egli godeva di un feudo di quella Chiesa (5), e vedrem perciò in una carta Ravennate dell' anno 1145. nominarsi gli eredi di Guido di Manfredo; e in un altro Placito di Richenza Imperadrice del detto anno 1136. *Guidone filio Manfredi* (6). Ed egli è pure indicato in una carta Nonantolana del 1174. (7), nel qual tempo però dovea egli esser già morto: *juxta illam Domini Widonis de Manfredo*; e Alberto, Bernardo, e Guido fratelli figli del fu Manfredo son pur nominati in una carta dell' anno 1116. presso il Muratori (8) e il C. Senator Sa-

---

(1) Ant. Ital. T. I. col. 237. T. II. col. 253.
(2) Sillingardi Series Episc. Mut. p. 74.
(3) Ant. Ital. Vol. I. col. 613.
(4) Ib. Vol. IV. col. 685.
(5) Amadesi Archiep. Ravenn. T. III. p. 119.
(6) Ant. Ital. Vol. VI. col. 233.
(7) Stor. Nonantol. T. II. p. 300.
(8) L. c. Vol. I. col. 603.

Savioli (1), e in un' altra dell' anno 1118. dell' Archivio della Cattedrale di Reggio. Anzi dà un' altra carta Nonantolana circa il 1160., ma in parte corrosa, sembra raccogliersi, che Guido avesse un figlio, di cui però non sappiamo il nome, nè troviamo, che avesse prole . . . . *doni Guidonis Manfredi filio* (2). Alberto trovasi presente con Ugo suo fratello a un atto della Contessa Matilde del 1113. (3) *Ugo & Albertus filii Magifredi*; e con lui pure è nominato in due carte presso il Bacchini (4); e in una Nota MS. da me pubblicata aggiunta tra'l 1096. e 'l 1099. all' Evangeliario detto della Contessa Matilde, che conservasi nel celebre Monastero di S. Benedetto di Mantova, trai *Fedeli* del Monastero si nomina *Albertus filius Manfredi*.

Ma il più frequentemente nominato tra questi fratelli è Ugo, il qual sembra, che fosse continuamente a' fianchi della Contessa Matilde, come ci mostrano molte carte pubblicate dal Bacchini (5), dal Muratori (6), e da me (7), nelle quali egli è detto ora *Ugo de Maginfredo*, ora *Ugo filius Maginfredi &c.* . . . Ma di lui dovremo parlar nuovamente, ove ragioneremo della famiglia de' Pichi.

Oltre questi quattro figli di Manfredo, pare, che un quinto si debba ammettere, cioè Ubaldo. Egli è nominato in una carta Nonantolana del 1122. *de subtus Ubaldus de Manfredo* (8). Ma io credo, che in questa carta il nome di Manfredo sia il nome dell' avolo già passato in cognome, perciocchè in un' altra carta del 1116. pubblicata dal Muratori (9) egli è detto *Ubaldus Ugonis filius de Maifredo*. E sembra perciò che Ubaldo fosse figlio di Ugo nominato poc' anzi, e nipote di Manfredo. Di fatto in un' altra carta dello stesso anno 1116. data in luce dal Muratori (10) Ubaldo è detto nipote di Bernardo e di Alberto, cioè figlio di Ugo loro fratello. Alcuni danno ancora per figlio a Manfredo quel Federigo Arciprete di Carpi, che è nominato tal-

(1) Ann. Bologn. T. I. P. II. p. 157.
(2) L. c. p. 171.
(3) Antiqu. Ital. Vol. I. col. 314.
(4) Stor. del Mon. di Polir. App. p. 89. 102.
(5) Ivi p. 54. 64. 81. 85 87. 99. 108.
(6) Antiqu. Ital. Vol. I. col. 314. 737.
(7) Stor. Nonant. T. II. p. 223. 251.
(8) Ivi p. 231.
(9) L. c. Vol. IV. col. 685.
(10) L. c. Vol. I. col. 603.

talvolta nelle Memorie della Contessa Matilde. Ma a me non è avvenuto di trovar documento, onde ciò si comprovi.

Da questi quattro fratelli figli di Manfredo derivarono tutte le famiglie, che con generale appellazione furon dette de' figli di Manfredo. Da Bernardo vedrem tra poco diramarsi la famiglia de' Pii, da Alberto padre di Pico quella de' Pichi, e io congetturo ancora, che oltre Pico avesse Alberto due altri figli Roberto e Bernardo. *Robertus filiorum Manfredi* è nominato in una carta del 1169., e *Bernardus frater Roberti* in un' altra del 1178. Or poichè Roberto ebbe un figlio di nome Alberto, che è spesso nominato nelle carte di questi tempi, e da cui vennero i Roberti di Reggio, perciò inclino a credere, ch' ei fosse figlio del detto Alberto. Da Guido vennero le famiglie de' Papazzoni, de' Pedocca, de' Padella, come ci mostra il decreto del Card. Ugolino del 1221. di cui diremo nel ragionare de' Pichi; poichè in esso si nominano Manfredo e Guido Papazzoni, Guglielmo Pedocca, Guido Padella, e Bernardino di Roberto, i quali diconsi *de domo Guidonis Manfredi*. Guido ebbe un Azzo, e questi fu padre di Guidotto: *Widotus qu. Azonis de domino Widone Manfredo* dicesi in una carta dell' anno 1184., il qual Guidotto è pur nominato in una carta dell' anno 1178. Guidotto ebbe almeno due figli Azzolino e Pedocca, dal qual secondo venne la indicata famiglia dello stesso cognome. Ma di queste e delle altre private famiglie de' Pedocca, de' Padella, de' Papazzoni, de' Passaponti ec., non debbo quì ragionare, per non andar troppo lungi dal mio argomento.

Tutte queste famiglie però mantennero lungamente una stretta unione tra loro, e molti beni erano a tutte comuni; e benchè le famiglie de' Pii e de' Pichi col divenire Sovrane sembrassero quasi ecclissare le altre tutte, queste però mantennero costantemente alcuni loro diritti; e fra esse quella de' Manfredi di Reggio conservò fino al 1448. alcuni beni nella Corte di Quarantola, e nel detto anno vendetteli insieme con tutti i diritti, che sopra essa le potesser competere, a Francesco Pico Signore della Mirandola pel tenue prezzo di cento cinquanta lire di Bolognini, come si narra nella Cronaca del Bratti continuata da Fabio Papazzoni.

Io non ho parlato della famiglia de' Manfredi, che furono per lungo tempo Signori di Faenza; perchè non ardisco di af-

affermare, ch' essi avesser l' origine *dai figli di Manfredo*. Ho esaminati i documenti di quella Città prodotti dall' eruditissimo P. Abate Mittarelli; e m' era nato dubbio, che i Manfredi Faentini potessero venir da quel Guido nominato poc' anzi; perciocchè in alcuni di que' documenti de' primi anni del secolo XII. veggo nominato un *Guido de Manfredo*, e un *Albericus Guidonis de Manfredo*. Ma osservo, che questo Guido Faentino era già morto nel 1127. dicendosi in due carte di quell' anno: *Albericus qu. Guidonis de Manfredo, & Bertha qu. Widonis de Manfredo;* e il nostro al contrario viveva ancora, come si è osservato, l' anno 1136. Mi fa ancor maraviglia, che in niuna delle tante carte de' Manfredi Faentini non vedesi mai, ch' essi prendano l' appellazione tanto frequente nelle carte de' Manfredi di Limiti: *de filiis Manfredi*. E perciò mi nasce dubbio, che la famiglia de' Manfredi di Faenza avesse origine da alcun altro di que' Manfredi più antichi già nominati, prima che si introducesse la denominazione *de filiis Manfredi*. Certo io veggo nominarsi un *Guido di Maifredo*, che trovasi in quella Città fin dall' anno 1045. (1); il qual poteva discendere da un de' Manfredi vissuti nel nono o nel decimo secolo. Forse un più diligente esame delle carte Faentine potrà rischiarar meglio questa genealogia. Non sarebbe pure improbabile, che da un di questi più antichi Manfredi venisser quelli, che veggiamo stabiliti nel Bolognese. In un atto segnato in Corvara nel territorio di Bologna de' 10. di Ottobre dell' anno 1138. additatomi dall' ornatissimo Sig. March. Antonio Malvezzi, e che conservasi nell' Archivio di S. Giovanni in Monte di quella Città, si nominano: *Mainfredus qu. Guidonis Mainfredi de Bisiano, & Ugo qui vocatur dalla Cappella filius ejus & pro Guidone filio supradicti Manfredi*. Non deesi però tacere, che in un' altra più lontana parte d' Italia ebbero i figli di Manfredo qualche stabilimento, cioè nel territorio di Gubbio, perciocchè, come osservano gli Annalisti Camaldolesi (2), circa la metà del secolo XIII. il luogo, ove fu fondato Costacciajo, dicevasi *Insula filiorum Manfredi*. Ma non sappiamo, nè chi tra essi, nè come desse a quel luogo un tal nome.

Or ritornando a' discendenti di Manfredo, essi per lungo tempo si tennero, come si è detto, uniti insieme, formando qua-

(1) Tonducci Stor. di Faenza p. 153. (2) Annal. Camald. T. V. p. 21. 169.

quasi un sol corpo. Di fatto in molte carte del XII. secolo, nelle quali si fanno vendite o livelli o altri contratti di beni immobili, si trovan sovente nominati generalmente tra' confinanti i *figli di Manfredo*, espressione usata a dinotar tutte le famiglie da Manfredo derivate. Così, per tacer di più altre, in una carta Nonantolana del 1140. ove si indicano beni posti nel distretto di Roncaglia nel Modenese, si legge: *a meridie terra filii Manfredi* (1); in un' altra del 1160., ove si indican terre nello stesso contorno: *a meridie & subtus habent filii Manfredi* (2), e così in altre del 1173. e del 1183. (3). Anzi a ben regolare i comuni interessi di tante diverse famiglie, era costume di scegliere alcuni, che aveano il titolo di Consoli delle case de' figli di Manfredo. Quindi nel 1174. volendo queste famiglie stringere un trattato d'alleanza col Comune di Reggio, deputarono a tal fine i lor Consoli, che erano *Manfredinus filius Bernardi, & Bernardus frater Roberti*, (il qual Roberto *filiorum Manfredi* è anche nominato in una carta del 1169.) *Consules domus filiorum Manfredorum* (4), e questi con giuramento promisero, che aperta sempre e sicura a' Reggiani sarebbe stata la strada, che per Quarantola e per S. Martino in Spino (luoghi ora del Mirandolese) conduceva a Ferrara; e che il giuramento medesimo avrebber fatto que' del loro *Casale*, ossia *Casato*, e gli uomini di S. Possidonio, di S. Stefano, di Quarantola, di S. Martino, e di Gavello. Il che ci mostra, che questi luoghi eran fin d' allora soggetti alle famiglie de' figli di Manfredo, e che questi per meglio assicurare e difendere i loro possedimenti, univansi in alleanza col Comune di Reggio, al cui distretto appartenevano, il che pur fecero a riguardo di Modena, della quale Città ancora molti de' figli di Manfredo verso la fine del XII. secolo presero la Cittadinanza (5).

Ma questa comunione di beni in tante famiglie, quante in poco tempo se n' eran formate da' discendenti di Manfredo, dovea agevolmente produrre discordie e contese. E perciò fu opportuno il consiglio di venire ad un' amichevole divisione de' fondi, di cui ho copia. Fecesi essa a' 14. di Maggio del

(1) Stor. Nonant. T. II. p. 251.
(2) Ivi p. 277.
(3) Ivi p. 298. 307.
(4) Antiquit. Ital. Vol. IV. col. 343.
(5) Ib. Vol. IV. col. 165. Vol. III. col. 780. &c.

del 1212., e se ne conserva l'autentico stromento nell' Archivio della famiglia Pio in Carpi. E da questo raccogliesi, che le famiglie de' figli di Manfredo erano allora divise, come dicevasi, in due Casali, uno detto *Casale D. Guidonis*, cioè di Guido di Manfredo, come si spiega nel Breve di Onorio III. del 1221. l' altro *Casale D. Pici*. Ecco le parole con cui esso comincia: *Quoniam res communes discordias excitare consueverunt, idcirco filii Manfredi in concordia fuerunt de divisione Quarantule & ejus Curie sic facienda per duos Casales, pro Casali D. Guidonis ex una parte, & Casali D. Pici ex altera*. Quindi si viene alla division di terreni frai due suddetti Casali, e i luoghi, in cui i terreni eran posti, sono Cividale, Mirandola, Roncole, e Quarantola. Vuolsi però osservare, che, oltre questi beni comuni, altri ivi ne erano, che quali all' uno, quali all' altro appartenevano de' figli di Manfredo; perciocchè nell' indicare i confini de' detti beni comuni veggiam nominati: *a sero D. Albertus de Borzano & D. Ildeprandinus de Pizo & frater ejus Robertus .... a mane filii D. Pii &c.* Per ultimo si nominan tutti quelli, che componevano allora i due Casali: *Quorum Manfredorum de Casali D. Guidonis nomina sunt hec. D. Azolinus Guideto, Guido D. Bonifacii & frater ejus Leonellus, D. Garsendinus, Gulielmus Pedoca, Falsagratus, Thomas, Guido Padella, & frater ejus Gulielmus, Dosius de Dosiis, qui suprascripti Domini promiserunt &c. E converso illi de Casali D. Pici, scilicet D. Albertus de Borzano, D. Ildeprandinus de Pizo, & frater ejus Bernardinus a fratre suo emancipatus .. .. D. Manfredus Papazonus D. Pii, & D. Ildeprandinus Bellablunda promiserunt &c. Et quia D. Gherardus Brexianus & D. Pius erant absentes, pro eis promisit ejus filius Bernardinus, & D. Robertus de Pizo &c.* Conservansi nell' Archivio Estense due altri stromenti di divisione fatti a' 16. di Aprile del 1243. pel bosco di Cortile, e per quello di Roveredo. In essi si nominano Roberto Pico, Prendiparte del fu Aldrovandino Pico, Bernardino, Lanfranco, e Guido Pii, Paganino e Giovanni del fu Ugolino Papazzone, Manfredo del fu Aldobrandino Bellablonda a nome ancora del suo nipote Arriverio figlio del fu Neri, che diconsi tutti del Casale di Pico, e Giovanni Azzolino col suo fratel Jacopo, Giovanni di Bonifacio, a nome ancor di Giovanna del fu Guido Padella, Tommaso del fu Guidotto Pedocca, Pavaro di Pedocca, Jacopino del fu Falsagrato a nome ancora

de' suoi fratelli tutti Pedocca, e lo stesso Pedocca a nome del suo nipote Guglielmino, che tutti diconsi del Casale di Guido, e Manfredo del fu Gherardo Fante a nome del suo Casale, e degli eredi di Bernardino di Roberto, e di sua moglie Tedesca, Manfredo e Rainero del fu Boso Fante, a nome ancora de' suoi fratelli Federigo e Ugolino, e Gherardino del fu Bernardino Fante a nome ancora del fratel suo Odorico. Tre altre divisioni si fecer poscia de' medesimi beni, secondo che andavansi moltiplicando le famiglie e le persone, delle quali si trovan copie nell' Archivio de' Pii, una a' 17. di Luglio del 1252. l'altra a' 23. di Novembre del 1291., la terza a' 21. di Giugno del 1348., e nella Cronaca del Bratti si accennano alcune altre convenzioni tra essi fatte nel 1292. e nel 1295.

Non giova, ch' io pubblichi tutti questi Atti, da' quali poche interessanti notizie si potrebbon raccogliere. Solo riporterò quì il principio di quello del 1252. a cagione di molti personaggi di queste famiglie, che in esso si nominano, e perchè in esso ricordasi ancora il più antico atto del 1212. *Anno MCCLII. Indict. XIV. die dominico XV. exeunte Julio. Cum res communes discordias inter consortes excitare solent, idcirco placuit D. Roberto de Pizo, D. Prendiparti ejus nepoti, D. Manfredo de Piis pro se, & D. Mattheo fratre suo, D. Lanfranco de Piis ejus patruo, D. Manfredo Bellablunda pro se & ejus nepote Ariverio, D. Paganello filio qu. D. Johannis Papazoni pro se & Aldrovandino fratre suo, & Matheo filio qu. D. Paganelli Papazzoni pro eis & eorum Casali toto ex parte una, & D. Johanni Azolini, D. Thomasio de Pedochis, D. Simoni filio qu. D. Johannis Bonifatii pro se & fratribus suis Bonifatio, Azulino, Guidone, Rizzardo & Johanne, D. Bernardo pro se, & D. Johanna ejus consanguinea, D. Jacopino D. Falsagrati de Pedochis, Guidoni ejus fratri pro eis & fratre suo Azzulino & pro Guglielmino filio D. Guidotti & pro Constantino filio qu. D. Pavari de Pedochis pro eis & eorum Casali toto ex parte altera in communi concordia & voluntate . . . . . de divisione Quarantulis & ejus Curie & districtus facienda inter eos, que non est divisa inter eos, per quarteria, secundum quod continetur in instrumento divisionis facte que non est divisa inter eos, & eorum majores in millesimo ducentesimo duodecimo.*

Nè tutti però son quì nominati i capi di queste famiglie, perciocchè in una investitura data ad essi l'anno 1263. da Lan-

dol-

dolfo Abate di Nonantola di molti beni, che il suo Monastero possedeva nella Corte di Quarantola, il qual atto conservasi nella Miscellanea del Prisciano nel Segreto Archivio Estense, oltre molti de' già nominati nel riferito atto, si nominano ancora: *D. Bernardinus Padella*, *D. Albertinus de Pedochis*, *D. Filippus & D. Albertinus qu. D. Johannis Azolini*, *D. Gerardus*, *D. Leonardus*, *D. Bernardinus de Piis*, *D. Nicolaus de Prendepartis*, *D. Rainerius*, *D. Manfredus*, *D. Udaricus*, *D. Gerardus de Fante*.

Ma i beni de' figli di Manfredo non eran solo ristretti alla Corte di Quarantola. Un bel documento dell' anno 1267., di cui dovrem di nuovo parlare nel ragionare de' Pichi, ci mostra, che fin d' allora essi erano Signori di gran poderi e di parecchi Castelli nel Modenese e nel Reggiano. Contiene esso una permuta, che una delle famiglie de' figli di Manfredo, cioè quella de' Pichi divisa allora in tre rami, cioè in Bartolommeo del fu Prendiparte, in Giovanni del fu Niccolò, e in Niccolò del fu Giovanni, fa colla famiglia de' Prendiparti in Bologna, la quale io dubito, che si staccasse essa pure dal tronco de' discendenti di Manfredo. I Pichi le cedono tutti i beni d'ogni maniera, che essi hanno nel Modenese e nel Reggiano, e ne ricevono invece gran numero di case e di beni nella Città e nel territorio di Bologna. Or de' beni, ch' essi cedono, alcuni da essi cedonsi interamente, perchè eran tutti lor propri, altri si cedono solo in parte, perchè una parte sola essi ne possedevano, e le altre parti doveano essere di altri loro consorti, cioè di altri rami de' discendenti di Manfredo. Ecco dunque quanto da essi si possedeva, e con questo atto si cede a titol di cambio. La Terra e il Castello della Mirandola colla quarta parte della Corte di Quarantola, e i beni, che in essa aveano, que' che aveano nella Terra e nella Corte di S. Possidonio, la loro parte del Castello di S. Stefano, e i beni che aveano in quel distretto, e que' che aveano nelle Terre e ne' distretti di Rovereto e di Novi, le case e i beni che aveano nella Terra e nel distretto di Borzano e in quello di Montirone, la loro parte del Castel di Brugnano nel Reggiano, e i beni che hanno in quel distretto, e in quelli di S. Martino in Spino, e di Cavello, le case che hanno in Modena a Levante del Monastero di S. Eufemia, la metà e la quarta parte dell' altra metà di Castelvetro, e i beni, che hanno in quel distret-

to, la metà di Castelnuovo (Rangone), e i beni, che ivi hanno, le case che hanno nel Castello e nella Terra di Spillamberto, e i beni che hanno nella Terra e nella Corte di Balugola; la metà del Castel di Pedrosa, e i beni, che posseggono in quel distretto; le case e i beni, che hanno ne' Castelli di Soliera e di Limiti, la loro parte del Castel di Cortile, e le case e i beni che hanno nel distretto dello stesso Castello, e così pure le case e i beni, che posseggono nella Villa di S. Martino di Secchia, e di Sorbara, nella Terra di Runtagno nel Modenese (forse Roncaglia), in Camurana, e in S. Felice, con tutti i lor servi e vassalli, de' quali si nominano 23. famiglie. Questa permuta o fu fatta per qualche motivo solo in apparenza, o certo non ebbe effetto; perciocchè non veggiamo, che i Prendiparti Bolognesi entrasser mai al possesso di questi beni. Ma qualunque essa si fosse, ci mostra, quanto grande fosse l' estensione de' beni e de' possedimenti, che i Pichi e i loro consorti aveano nel Modenese e nel Reggiano.

Questo documento ancora ci mostra, che i beni di questa famiglia, altri erano a tutte o a molte comuni, altri propri di alcuna di esse in particolare. Così veggiamo, che il Castello della Mirandola era proprio de' Pichi, e vedremo nel Dizionario Topografico, che il Castel di Fiorano sulla fine del secolo XIII. era proprio de' Pii; e lo stesso potrebbe dirsi di più altri luoghi. Anche dopo la divisione della Corte di Quarantola fatta nel 1252. e indicata poc' anzi, alcuni beni di essa rimasero comuni a tutti; e perciò nell'atto medesimo si nominano trai confini ora *Comune de Manfredis*, ora *Comune filiorum Manfredorum*: e comuni ancora rimasero alcuni diritti sulla Corte di Quarantola, anche dappoichè nel 1311. ne fu data particolarmente l' investitura alla famiglia de' Pichi. Di fatto nella citata Cronaca del Bratti si narra, che l' anno 1318. cinque di diverse famiglie de' figli di Manfredi, cioè Guido e Lanfranco Pii, Bartolommeo detto anche Zappino Pico, Giovanni Papazzone, e Giovanni Padella furono destinati a riformare e a correggere gli Statuti di quella Corte, il che da essi fu eseguito; e aggiugne il Cronista, che questi Statuti conservavansi tuttora a suo tempo presso i Nobili Pedocca. Anzi ancor quando il dominio della Mirandola sembrò dato unicamente alla famiglia de' Pichi, come vedremo nel §. III., le onoranze però, le

ga-

gabelle, e i dazi eran comuni a tutte le famiglie de' figli di Manfredi, come ci mostra un atto dell' anno 1364. citato nella medesima Cronaca. Quindi anche i Pii, dappoichè ebbero il dominio loro particolare di Carpi, continuarono a prender talvolta anche il titolo della Corte di Quarantola. Così in un atto de' 18. di Maggio del 1354. si fa una vendita *Nobili & potenti Militi D. Galassio qu. Nob. & egregii Militis D. Manfredi de Piis de Mutina de filiis Manfredi de Curia Quarantularum* (1). E questa è la nobil famiglia, di cui dobbiamo ora passare a ragionare distintamente.

§. II.

Della Famiglia de' Pii.

BErnardo o Bernardino figliuol di Manfredo ebbe almeno due figli, Pio e Manfredo, e amendue son nominati in una carta del 1168., in cui essi con alcuni altri de' figli di Manfredo prendono la Cittadinanza di Modena: *Pius & Manfredus quondam Bernardini* (2). Di Manfredo detto ancor Manfredino figlio di Bernardino si fa menzione in un Breve di Lucio III. dell' anno 1181. al Capitolo di Modena, in cui approva un cambio di terre, che questo avea fatto *cum Manfredino filio Bernardini qu. Manfredi*. Pare, che questi sia quel Manfredino medesimo, che veggiamo distinto col soprannome d' *Infante* cambiato poi nel cognome di Fante. *Manfredinus Infans* è detto in una carta dell' anno 1178. (3), e in un' altra del Monastero di S. Rafaello dell' anno 1189. *Manfredinus Fantus de Manfredis*. Di lui narrasi nell' antica Cronichetta Cremonese all' anno 1180., che *Manfredus Fantus de filiis Manfredi Mutinensis* compiè il tempo della Podesteria di Cremona di Gherardo da Carpineto suo suocero ivi allor morto, e che fu poi Podestà l'anno seguente; e fece edificare in quel territorio un Castello, che dal suo nome fu detto Castel Manfredo (4). Ed egli ebbe un figlio detto Gherardino in una carta dell' anno 1188. *Gerardinus Fante filius Man-*

(1) Arch. Pio.
(2) Script. Rer. Ital. Vol. XIV. p. 774.
(3) Ant. Ital. Vol. IV. col. 165.
(4) Script. Rer. Ital. T. VIII. col. 635.

Manfredini. Ma io non debbo uscir troppo fuori di via, andando in traccia delle private famiglie, che da' figli di Manfredo trassero origine. Vegniam dunque al fratello del suddetto Manfredo, cioè a Pio, il cui nome passò poi in cognome dei discendenti.

Di Pio assai frequente memoria si trova nelle carte stampate (1) e nelle inedite del secolo XII. Nel 1177. ei fu Podestà di Modena (2), e sostenne la medesima dignità l' anno 1178. come ci mostra una carta, che serbasi in un Codice di questo Archivio Capitolare. Ei viveva ancora non solo nel 1205., nel qual anno a' 22. d' Aprile intervenne all' atto, con cui le Comunità del Frignano scelsero Salinguerra Podestà di Modena ad arbitro delle contese, che col Comune di questa Città esse aveano (3), ma anche nel 1212., come si raccoglie dallo stromento di divisione nel precedente Capo accennato.

Pio fu padre di prole assai numerosa, perciocchè egli ebbe sette figli, come ci mostrerà l' Albero, e le pruove ad esso aggiunte, cioè Guido, Lanfranco, Roberto, Manfredo, Arriverio, Bernardino, e Alberico, e per la maggior parte di essi il cognome Pio cominciò ad essere illustre per tutta Italia. Perciocchè veggiam Guido intervenire a' trattati di alleanza, che spesso allora stringevansi tralle Città, Roberto trovasi Podestà di Parma nel 1215. e di Verona nel 1234. Bernardino Podestà di Cremona al 1227. e di Siena al 1235. e al 1241. Manfredo fu Vescovo di Vicenza, e Lanfranco si strinse in parentela con una delle più potenti famiglie di Modena, dando in moglie a Gherardino suo figlio Jacopina figlia di Tommasino Rangoni.

Due soli però di questi fratelli troviam che avessero successione. E il primo di essi fu Lanfranco, che a somiglianza del padre ebbe egli pur sette figli, cioè Leonardo, Tommasino, il detto Gherardino, Pio, Federico, Bernardo, e Giglia; il secondo fu Bernardino, che ebbene due, Matteo e Manfredo. Di tutti diremo nelle pruove aggiunte all' Albero. Quì avvertirem solamente, che per alcuni di essi questa nobil famiglia andò acquistando nome e fama sempre maggiore. Perciocchè Gherar-

(1) Ant. Ital. T. IV. col. 221. &c. col. 165. &c. col. 339.

(2) Ib. col. 339.

(3) Archiv. della Comm. di Modena.

rardino fu nel 1262. Capitano del Popolo in Siena (1), Manfredo soprannomato Camisano fu Podestà di Parma nel 1264., benchè poscia sulla fine dell' anno, essendone stata cacciata la parte Imperiale, di cui egli era seguace, egli ancora fosse costretto a partirne (2); e venuto poscia a Modena diede saggio del suo valore due anni appresso nel tentar di soccorrere, benchè inutilmente, il Castello di Monte Vallaro. Fu anche al tempo medesimo Matteo Pio, che dall' anno 1264. al 1276. tenne la Vescovil Sede di Modena. Ma egli, come osserverò nelle pruove dell' Albero, è diverso da Matteo figlio di Bernardino, nè a me è avvenuto di trovare, di chi fosse egli figlio.

Finora però la famiglia de' Pii erasi mantenuta bensì in alto grado d' onore, ma non erasi sollevata sopra la condizion de' privati. Il principio del secolo XIV. fu anche il principio del maggior grado d' onore, a cui essa innalzossi. Viveano allora Egidio figliuol del suddetto Manfredo, e un altro Manfredo figlio di quel Federigo di Lanfranco nominato poc' anzi. Egidio, come abbiamo altrove veduto, fu un di quelli, che ebber gran parte nelle guerre civili, onde allor Modena fu travagliata, e fu seguace della parte Imperiale detta quì de' Grasolfi. Questa fu poi costretta ad uscire da Modena, e allora ei ritirossi in Verona, ove un documento dell' anno 1286., che si accennerà nelle pruove dell'Albero, ci mostrerà, ch' egli allor ritrovavasi, e che ivi diede in moglie a Manfredino suo figlio Giovanna figlia di Matteo da Romana. Tornò poscia a Modena; ed egli era Capitano del partito de' Grasolfi contrario agli Estensi, e come tale il veggiamo a' 30. di Dicembre del 1305. insieme con Tommasino da Gorzano nominare un Proccuratore per entrare a nome del Comune di Modena nella Lega contro il March. Azzo d' Este formata dalle Città di Bologna, Parma, Mantova, Verona e Brescia, come di fatto accadde agli 11. di Gennajo dell' anno seguente (3). Ei vide eseguito pochi giorni appresso il disegno da lui e da' suoi collegati formato per l' espulsione del suddetto Marchese; ma pochi anni dopo, cioè nel 1312. finì di vivere; perciocchè ne abbiamo il testamento fat-

(1) Dalla Valle Lettere Sanesi T. I. p. 260.

(2) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 779.

(3) Dumont Suppl. au Corps Diplom. T. I. p. 39. 40.

fatto agli 11. di Luglio del detto anno, e altri atti de' 27. 29. e 31. dello stesso mese cel mostran morto. Era riserbata a Guido un de' suoi figli la gloria di essere per qualche tempo Signore di questa Città, il cui dominio per opera di suo padre era stato tolto al March. Azzo.

In ciò Guido ebbe a compagno il suddetto Manfredo figlio di Federigo. Delle militari loro spedizioni, e del modo, con cui si contennero ne' gravi e funesti tumulti, da' quali Modena fu continuamente agitara e sconvolta dall' anno 1306. fino al 1336. abbiam lungamente parlato nelle Memorie Storiche. Quì basterà ricordare, che l' anno 1331. essi ottennero, che Giovanni Re di Boemia con diploma segnato in Parma a' 5. di Marzo li dichiarò Regii Vicarii in Modena e nel suo distretto, e fu lor conceduta autorità uguale a quella di assoluto Sovrano. E perchè più sicura fosse la lor potenza, col diploma medesimo ordinò il Re di Boemia, che quelle famiglie, le quali per nobiltà, per forza, e per aderenze contrastar potevano con quella de' Pii, cioè quelle de' Nobili di Sassolo, di Savignano, di Ganaceto, de' Garzoni, de' Rangoni, de' Boschetti, e de' Guidoni, dovessero star lontane da Modena almen tre miglia, nè potessero entrarvi senza licenza de' Pii.

Ma poco tempo durò in Modena la potenza di questa famiglia. I Marchesi Obizzo e Niccolò d' Este strinser la Città per tal modo, che convenne a' due Vicarii Regii venire a un trattato di pace. Esso fu conchiuso in Verona a' 17. di Aprile del 1336.; e per esso Manfredo e Guido cedettero a' Marchesi d' Este il dominio di Modena, e ne ebbero invece uno scarso compenso, cioè Manfredo e i suoi eredi il dominio del Castello e del distretto di Carpi e della Villa di S. Marino, luoghi da lui negli anni precedenti occupati coll' armi; Guido e i suoi eredi il dominio del Castello e del distretto di S. Felice (1).

Frattanto fin da' 9. di Gennajo dello stesso anno 1336. avea Guido fatto in Modena il suo testamento, di cui pubblicherò un transunto. Da esso raccogliesi, che tre mogli avea egli avute, cioè Giovanna figlia di Niccolò dalla Porta antichissima famiglia Modenese, una certa Dainesia, di cui ignoro la

(1) Antichità Est. P. II. p. 89.

la famiglia, e Agnese tuttor vivente figlia del Marchese Delfino di Varano, e che rimaritossi poscia con Giovanni Landi Piacentino, il qual secondo matrimonio di Agnese è accennato, benchè senza nominar la famiglia, nella Cronaca del Bazzano, ove dice, che Guido lasciò alla moglie molte ricchezze, ma ch' essa ciò non ostante quattro mesi soli dopo la morte del marito passò alle seconde nozze (1). Da niuna delle sue mogli avea egli avuta prole; e perciò nominò suoi eredi Manfredino figlio del suo nipote Giovanni, e Pietro figlio del suo nipote Manfredotto. Secondo la detta Cronaca del Bazzano Guido finì di vivere a' 31. di Marzo dello stesso anno 1336. Ma ivi è corso errore e nell' anno e nel mese. Nel pubblico Archivio di Modena si ha una protesta da lui gravemente infermo fatta a' 29. di Maggio del seguente anno 1337. innanzi al suo Confessore Fra Tommasino de' Strappasorici dell' Ordine de' Minori, in cui si dichiara pronto a soggettarsi e ad ubbidire a' comandi del Romano Pontefice, e di chi ne facesse le veci, e promette di rendere a tutti, e singolarmente alle Chiese ciò, che avesse lor tolto. E' dunque probabile, ch' egli morisse l' ultimo non di Marzo, ma di Maggio del 1337. Nel citato suo testamento avea egli ordinato di esser sepolto *in Capella ipsius testatoris, que dicitur victoria S. Geminiani, posita in platea Communis, penes majorem Ecclesiam Mut.*, cioè in quella Cappella, che era stata innalzata l' anno 1306. in occasione della sollevazione contro il March. Azzo d' Este. Dovette di fatto ivi esser sepolto Guido, il cui corpo ivi stette fin verso la fine del secolo XV. Abbiam nella Cronaca MS. di Jacopino Lancillotto, che quando l' anno 1476. giunse in Modena la nuova della nascita del primogenito del Duca Ercole I., che fu poi il Duca Alfonso I. tralle feste, che il popolo pubblicamente ne fece, cominciò a gittarsi a terra quella Cappella; e che si finì poi di atterrarla l' anno 1481. Sotto i 17. di Febbrajo del detto anno 1476. racconta il Cronista, che in quell' occasione fu ivi trovato *uno chavaliere con li speroni dorati & con una spada dorata, & centurino cinto*, e che i vecchi narravano, che circa 50. anni addietro avean voluto i Preti della Cattedrale levar quel cadavero dalla stessa Cappella, e che i Pii sdegnatine sequestrarono tutte le rendite,

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 596.

che i Preti aveano nel Carpigiano, e li costrinsero per tal modo a rimettere quel cadavero nell' antico suo luogo. Egli è evidente, che dovea questo essere il cadavero di Guido Pio ivi sepolto. Che si facesse di esso, allor quando la Cappella fu atterrata, il Cronista nol dice. Ma l'anno 1789., mentre riattavasi la Cattedrale, fu da' muratori scoperto nel lato dell' Epistola nel Coro superiore un cadavero cogli ornamenti medesimi descritti nella Cronaca. Credettero essi di aver trovato un tesoro, e perciò disperse le ossa, ne portaron seco la spada, gli speroni, e il cingolo, i quali però furon poscia ricuperati, e riposti nelle Camere del Capitolo; ed è verisimile, che fosse questo lo stesso cadavero di Guido. Il dominio del Castello di S. Felice avrebbe dovuto passare agli eredi di Guido. Ma o ciò non avvenne, o essi ne furon presto spogliati; perciocchè veggiamo, che nel 1346. quel Castello era degli Estensi, ai quali fu tolto per opera di Leonardo Pio a' 17. d' Agosto del detto anno (1), e fu poscia loro renduto a' 19. di Novembre dell anno stesso da Paolo Pico della Mirandola (2), e benchè nel trattato di pace fatto l'anno 1358. fra gli Estensi e i Pii si stabilisse, che agli eredi di Guido si restituissero i loro beni, non veggiamo però, che riguardo a S. Felice ciò si conducesse ad effetto.

Assai più durevole fu il dominio di Manfredo e de' suoi successori in Carpi. Ei finì ivi di vivere a' 12. di Settembre del 1348., come pruovasi coll' iscrizion sepolcrale, che nella stessa Città conservasene. Egli ebbe in moglie Fiandina de' Brocchi, di cui parecchi documenti vedrannosi nelle pruove all' Albero aggiunte. Galasso lor figlio, nominato Galassino nel trattato della cessione di Modena fatto nel 1336. succedette a Manfredo nel dominio di Carpi e di S. Marino. Nè io trovo nominato in alcun documento quell' Alberto, che in un Albero stampato della famiglia Pio si dà per fratello a Galasso. Questi, benchè sì picciol Sovrano, e benchè onorato dal March. Obizzo l' anno 1352. delle divise di Cavaliere (3), ebbe il coraggio di unirsi l'anno 1354. a' Visconti Signori di Milano, e di combatter con essi contro gli Estensi. Ma poi nel 1358. a' 22. di Settembre si conchiuse tra essi la pace, e confermati furono a Galas-

(1) Ib. col. 428. Vol. XVIII. col. *63*.
(2) Ib. Vol. XV. col *606*. (3) Ib. col. *469*.

lasso que' patti, che a Manfredo di lui padre erano stati promessi (1). Questa pace però fu di poca durata, e Galasso tornò a unirsi a' Visconti, de' quali, benchè si fosse conchiusa la pace nel 1363., era ancora aderente nel 1365., come ci mostra un Breve di Urbano V. del detto anno (2). Egli finì di vivere a' 13. di Marzo del 1367. (3). A' tempi di esso furon compilati o anzi riformati e corretti gli Statuti di Carpi, de' quali un Codice scritto nel secolo XIV. conservasi nell' Archivio di quel Pubblico.

Egli ebbe in moglie Beatrice figlia di Giberto da Correggio, e vedova di Alboino dalla Scala (4). Cinque figli ne vengono nominati in un documento degli 8. d' Aprile del 1375. (5), Marsiglio, Giberto, Jacopo, Antonio, e Taddeo, e tra essi Jacopo nel 1371. era tuttora con Barnabò Visconti (6). E pare anche, che un altro, morto forse in età giovanile, si debba aggiugnere, cioè quel Lodovico *di M. Galosso* (l. Galasso) *dei Pighi di Modena*, che l' anno 1362. fu Conservadore di Siena (7). Ma i due primi soltanto debbono quì ricordarsi, perciocchè essi due soli, qualunque ragion se ne fosse, succederono nel dominio del padre, o almeno essi soli ne ebbero l' amministrazione; e ad essi veramente dovettesi l' ampliazione del loro troppo già ristretto dominio. Rinnovatasi nel 1370. la guerra tra gli Estensi e i Visconti, i fratelli Pii unironsi nuovamente a' secondi, e avendo essi occupata Soliera ne furon nell' anno medesimo cacciati dagli Estensi, i quali v' innalzarono un forte Castello. Del che avendo i Pii portate le lor doglianze al Cardinal Guglielmo Legato Pontificio, questi finalmente agli 8. di Aprile del 1375. decise la controversia in favor degli Estensi (8). Allor però Marsiglio e Giberto non erano più nello stesso partito; perciocchè Marsiglio l' anno 1374. erasi unito in pace cogli Estensi, Giberto continuava ad essere alleato de' Visconti. Di questa divisione parlando l' autore dell' antica Cronaca di Reggio al detto anno 1374. dice: *die primo Augusti Dominus Marsilius de Piis adhæsit Marchioni Estensi. D. vero Gibertus*

S 2 *cum*

(1) Arch. de' Pii in Carpi.
(2) Arch. Segr. Estens.
(3) Script. Rer. Ital. Vol XXIV. col. 846.
(4) Arch. Pubbl. di Correggio.
(5) Arch Segr. Estens.
(6) Taccoli T. I. p. 366.
(7) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 170.
(8) Arch. Segr. Est.

cum D. Bernabove mansit. Unusquisque stat in sua arce, & extra Castrum se hostiliter invadunt; sed intus nemo deprædatur; sed sic habent inter se bellum (1). I Marchesi Niccolò ed Alberto d' Este, premiar volendo Marsiglio, che ad essi si era riunito, a' 13. di Settembre dello stesso anno 1374. l' investirono a titolo di feudo delle Ville di Limiti, di Cortile, e di S. Tommaso e di S. Zenone della Lama, e promisero di dargli ajuto nel difendere i suoi Castelli di Carpi e di Novi, e la provvigione di 350. fiorini d' oro al mese; e Marsiglio dal canto suo promise di esser loro costantemente fedele alleato. A ciò nondimeno si aggiunse il patto, che, se mai Giberto si riunisse in pace cogli Estensi, con lui dovesse Marsiglio dividere per metà i Castelli e le Ville, di cui era stato investito (2). Di fatto poco appresso il suddetto Giberto riconciliossi egli pure cogli Estensi, e a' 10. di Novembre dell' anno stesso fu rinnovata ad amendue i fratelli l' investitura, rivocate furono le condanne contro di essi e dei loro amici già promulgate fin dall' anno 1362., e si promise anche loro, che si sarebbe permesso, che l' acqua della Secchia scorresse pel solito canale di Rubiera a Carpi, e che i due fratelli, e tutti i Nobili della famiglia Pio e i loro eredi sarebbono sempre stati esenti da tutte le gravezze personali e reali. Più altri patti si aggiungono in favore de' Pii e de' loro aderenti ed amici; e fra gli altri, che, se essi si impadroniranno di qualche Castello, che sia in mano de' nemici degli Estensi, questi ne manterran loro il dominio, trattone que' Castelli, che fossero nel Modenese, e su' quali perciò avesser già diritto gli Estensi; e trattone ancora il Castel di Correggio, il qual gli Estensi desideravano che fosse renduto a' figli di Giberto da Correggio. E i due fratelli a vicenda promisero di essere fedeli alleati de' Marchesi, e anche di render loro ubbidienza riguardo a' Castelli di Carpi e di Novi e de' lor territorii (3). Quindi l' anno seguente 1375. a' 29. di Gennajo Marsiglio trovandosi in Bologna a nome ancor di Giberto dichiarossi colle consuete formole alleato e aderente di S. Chiesa, del Cardinal da S. Angelo Legato Apostolico, e de' Marchesi d' Este, e il Cardinale promise loro a vicenda difesa ed ajuto nel

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 83.
(2) Arch. Segr. Estens. (3) Ivi.

nel mantenerli al possesso del Castello di Carpi, ed anche del Castello di Novi. E promise innoltre di pagar loro del denaro della Chiesa la provvigione di ducento fiorini d' oro al mese. Del qual atto rogato da Francesco Tagliapietra trovasi un transunto nella più volte citata Cronaca del Bratti, e presso il P. Maggi (1).

Abbiam veduto poc' anzi farsi menzione del Castello di Novi. Di fatto solo nel precedente anno 1373. l' aveano i Pii ottenuto. Era esso della Chiesa di Reggio, e da esso l' aveano avuto a titol di feudo i Gonzaghi Signori allora di quella Città. Ma non avendone essi già da più anni pagato il Canone, e avendo anche perduto nel 1371. il dominio di Reggio, il Vescovo a' 10. di Settembre del 1373. ne investì Marsiglio e Giberto Pii per l' annuo canone di 50. fiorini d' oro, la qual investitura fu poi rinnovata costantemente (2).

Circa questo tempo medesimo aveano i Pii qualche controversia per cagion de' confini co' Pichi Signori della Mirandola. Perciocchè nel giorno stesso de' 13. di Settembre del 1374., in cui Marsiglio ebbe l' investitura indicata, il Marchese Niccolò gli promise di dargli ajuto nel fabbricare nel suo distretto un Castello contro quelli della Mirandola, affin di difendere i diritti, che gli convenivano sulla Corte di Quarantola (3).

Più dannose furono le controversie, che sorsero tra' due fratelli, e che da essi propagate a' lor discendenti, recaron poscia a questa sì illustre famiglia un fatale sterminio. Esse dovettero cominciare all' occasione ch' essi eran divisi d' animi e di partiti, e continuar poscia anche dappoichè essi riconciliaronsi cogli Estensi. Una convenzione fecesi tra' due fratelli il 1. d' Ottobre del 1378., ed essa fu confermata a' 3. di Febbrajo del 1379. (4); ma presto ricominciarono le discordie, nè ebber fine, se pur l' ebbero veramente, che l' anno 1383., in cui a' sei di Luglio trovandosi amendue i fratelli in Ferrara innanzi al Marchese Niccolò II. d' Este vennero a un' amichevole composizione. Essa trovasi negli Atti di Antonio da Cavallara Notajo Ferrarese, che conservansi in questo Ducale Archivio, ed è divisa in quaranta articoli, di alcuni de' quali più importanti da-

(1) Stor. di Carpi p. 46.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Ivi.
(4) Arch. de' Pii in Carpi.

darò quì un breve transunto. Essa suppone una division già seguita tra' due fratelli de' Castelli, delle Ville e degli abitanti del distretto di Carpi, e prescrivonsi le leggi, che si debbono osservare nelle nuove divisioni, che per avventura debbano farsi; e i riguardi, che debbonsi usare da' sudditi di uno verso quelli dell' altro. Si prescrive, che amendue debban tenere un Custode sulla Torre delle campane in Carpi; che coloro, i quali usurpati avessero beni della Pieve di Carpi, debban tosto ad essa restituirli; che niun di essi possa in Carpi o nel territorio innalzar nuovi Forti senza il consentimento dell' altro; che nel Borgo di Carpi detto di S. Marco o Campo del Mercato si faccia in favor di Giberto una palizzata uguale a quella, ch' erasi fatta per Marsiglio nel Borgo detto di Teza; e che quella del Borgo di sopra si rinnovi a spese comuni; che Giberto rimetta a Marsiglio tutto ciò, che aver dovrebbe da lui per la metà delle spese da Giberto fatte nel formare un muro lungo trenta pertiche, e largo sette teste, e per la metà delle spese fatte pel muro del Castel di Carpi vicino alla Rocca di Giberto, che era caduto l' anno precedente; e che quando dovrà dividersi il Borgo di S. Francesco, oltre la sua parte, si assegni a Giberto altrettanto terreno, quant' era quello da Marsiglio occupato per ampliare il suo Borgo inferiore verso Levante, prima che quel terreno fosse cambiato in Forte. Due articoli vi sono ancora contro Jacopo e Antonio loro fratelli, i quali, secondo il Corio, sembra, benchè il passo, ov' ei ne ragiona (1), sia oscurissimo, che si fossero allor ribellati contra gli Estensi, e che perciò meritassero di esser trattati con quella severità, con cui contro di essi si procede; perciocchè si ordina, che tutte le loro terre, passato quell' anno, rimangano incolte, e che nè Giberto nè Marsiglio non possan mai in qualunque siasi modo prestar loro favore ed ajuto senza il consenso dell' uno all' altro, e che anzi debbano essi opporsi a qualunque loro attentato, e difendere i loro sudditi dalle molestie, che da Jacopo e da Antonio potesser ricevere.

Essendo frattanto morto nello stesso anno 1384. Marsiglio, senza lasciar discendenza legittima, poichè egli in un Codicillo fatto il 1. di Novembre del detto anno nomina solo Nolfo suo fi-

(1) Stor. di Mil. P. III. p. 248. ediz. Ven. 1554.

figlio naturale, gli stessi Marchesi con altro diploma de' 12. di Decembre dell' anno stesso confermarono l' investitura medesima al solo Giberto. Tre anni appresso, cioè a' 18. d' Agosto del 1387. Giberto, ad assicurar meglio i suoi possedimenti, impetrò da Venceslao Re de' Romani un diploma, in cui nuovamente con autorità Imperiale fu investito del dominio del Castello di Carpi, e vi si aggiunse la Villa di Fossoli, e quella di Gorgatello, e il Castello di Novi, che avea già ricevuto dalla Chiesa di Reggio, la Villa di S. Stefano, e quella di Rovereto (1).

Giberto dovette morire al principio del 1389., perciocchè la rinnovazione dell' investitura accordata dal March. Alberto d' Este a' figli di esso riguardo alle Ville di Limiti, di Cortile, e di S. Tommaso e di S. Zenone della Lama è de' 26. di Aprile del detto anno (2). Quattro erano i figli maschi di Giberto, cioè Marco, Niccolò, Gio: Galeazzo ossia Galasso, ed Alberto, gli ultimi due de' quali eran pupilli e sotto la cura di Bianca dal Fiesco lor madre, e seconda moglie di Giberto (3). La prima era stata Bianca da Casate Milanese, da cui non avea avuta che una figlia nominata Agnese. Questa a' 2. di Luglio del 1375. era stata emancipata dal padre, ed avea da esso avuti in dono cento fiorini d' oro, ed ella vicendevolmente nel dì medesimo rinunciò a Giberto suo padre qualunque diritto aver potesse per la restituzione della dote materna, che era stata di 1900. fiorini d' oro pagati dal nobile Cavaliere Ramengo da Casate Milanese avolo paterno di Bianca a Galasso padre di Giberto. Essa fu poi moglie di Filippo Roberti, come ci mostra il testamento da esso fatto a' 12. di Dicembre del 1395. che conservasi nel pubblico Archivio di Correggio.

Tutti quattro dunque i fratelli furono unitamente investiti de' feudi, che il lor padre Giberto avea avuti dagli Estensi; e tutti ancora furono similmente investiti di ciò, che avuto avea dall' Impero, con diploma del Re Venceslao segnato a' 25. d' Ottobre dello stesso anno 1389. (4), e dal Vescovo di Reggio Ugolino da Sesso a' 12. d' Agosto del 1392. di ciò, che era stato

(1) Arch. de' Pii in Carpi.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Ivi.
(4) Arch. de' Pii in Carpi, e Arch. Segr. Est.

to lor conceduto da quella Chiesa (1). Marco ebbe anche dal March. Niccolò III. l' anno 1394. a titol di feudo alcuni beni in un luogo detto Camposanto nel distretto di Ferrara, i quali poscia da Marco II. e da Lionello furono l' anno 1470. a' 5. di Luglio spontaneamente renduti al Duca Borso, per dargli un contrassegno di riconoscenza a' beneficii, che da lui aveano ricevuti; e il Duca ordinò in quell' occasione, che il detto luogo non più Camposanto, ma Montesanto si appellasse (2). Tutti gli Atti spedivansi a nome de' quattro fratelli e di Bianca dal Fiesco tutrice degli ultimi due, come veggiamo fralle altre cose nel ratificar ch' ella fece a lor nome a' 7. di Decembre del 1390. la pace stabilita tra 'l Comun di Firenze e i Marchesi d' Este, co' quali erano collegati i Pii (3). Oltre essi un' altra figlia ebbe Giberto dalla seconda moglie, cioè Verde, che nel 1392. fu con solenne pompa sposata in Ferrara a Lodovico degli Alidosi Signor d' Imola (4). Ed essa è probabilmente quella *Viridis de Piis Domicella loci de Carpo* (5), che fondò poi nel 1431. il Monastero della Clarisse di Ferrara. Marco il primogenito de' fratelli ebbe in moglie Taddea de' Roberti, sorella di Giovanna, che era moglie del March. Alberto d' Este, e di Niccolò Vescovo di Ferrara, e figlia di Cabrino Roberti (6).

Abbiamo altrove veduto, che Marco Pio fu arrestato e chiuso in carcere nel Castel di Ferrara l' anno 1400. come complice della congiura contro il March. Niccolò ordita da' Roberti; e che poscia l' anno 1402. essendo stato fatto prigioniero di guerra Alberto di lui fratello, il March. Niccolò rimandò a Carpi Marco, affinchè questa Terra non rimanesse senza governo. L' accennata prigionia di Alberto accadde nella guerra, che Gio. Galeazzo Visconti Duca di Milano mosse a Giovanni Bentivoglio per togliergli la Signoria di Bologna. Alberto combatteva a favor del Visconti; ed espugnata avea nel detto anno la Rocca di Cento. Ma assalito dal Bentivoglio e sconfitto gli era caduto nelle mani. Poco appresso però il partito del Visconti radunate nuove truppe, ch' egli andò unendo in Carpi col favore di Marco, sconfisse l' esercito del Bentivoglio, il

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Script. Rer. Ital. Vol. XV. col. 525.
(5) Wading Ann. Min. T. X. p. 488.
(6) Script. Rer. Ital. Vol. XV. col. 530.

il quale a' 28. di Giugno fu a furor di popolo ucciso. Alberto allor liberato, fu poscia in premio del suo valore onorato delle divise di Cavaliere. Morto in quell' anno medesimo il Duca Gio: Galeazzo, l' anno seguente avendo il Pontefice Bonifacio IX. mossa guerra a' figli di esso, e collegato essendosi ancora col Marchese Niccolò III., Alberto fu uno de' Capitani dell' esercito della Chiesa (1). Ma poscia, come allora assai di sovente accadeva, cambiò partito, e nella guerra, che il March. Niccolò sostenne contro Otto de' Terzi l' anno 1408., troviamo Alberto collegato col secondo (2) come altrove si è osservato.

Nuovo e insigne accrescimento di dominio ebbero questi fratelli dal Marchese Niccolò III. d' Este, il quale a' 22. di Marzo del 1405. per ricompensare la fedeltà e i servigi de' fratelli Marco, Alberto, e Gio: Galeazzo (Niccolò dovea già esser morto) concedette loro in feudo con amplissima giurisdizione e con grandi esenzioni un gran numero di Castelli e di Rocche, la maggior parte nella collina o montagna Modenese, cioè Marano, Spezzano, Formigine, Soliera, Guiglia, Rocchetta, Brandola, Mocogno, Montese, Monterastello, le Case de' Zaccherii, le Rocche de' Malatigni, Ranocchio, Bibone, Marzo, Sasso di Verica, Samone, e Maranello. Nella quale occasione essi rinnovarono la promessa già fatta fin dal 1374. di essere ubbidienti ágli Estensi anche riguardo a Carpi e à Novi: *Erunt amici, adherentes, & servitores, & eis obedient ratione Castrorum Carpi & de Novis, & fortilitiorum Marani, Spezzani &c.* (3). Nel qual documento sono ancor nominati Manfredotto e Guido fratelli de' Pii e nipoti degli investiti, e quindi figli del lor fratello Niccolò, e un Lodovico de' Pii, che dovea essere della linea dell' altro Manfredotto nipote di Guido. E vuolsi quì avvertire, che quel Manfredotto figlio di Niccolò poc' anzi nominato è probabilmente quel Manfredo Pio da Carpi Protonotario Apostolico, che l' anno 1444. fu ucciso dal popol d' Urbino insieme col Duca Oddantonio da Montefeltro, di cui egli era

(1) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 967. ec. 971. 977.

(2) Ib. col. 1050.

(3) Arch. Seg. Est.

accusato di esser complice e consigliere degli eccessi di disonestà, che lo rendevan odioso ed infame (1).

L' anno seguente 1406. i tre fratelli furono ascritti alla Nobiltà Veneta e al maggior Consiglio (2). Alberto e Gio. Galeazzo eran già morti nel 1413., perciocchè in quell' anno Marco rimasto solo ottenne sotto i 2. di Dicembre da Venceslao una nuova Investitura, di cui ho veduto lo stromento nell' Archivio del Sig. March. Lodovico Coccapani. Marco, secondo la Cronaca Ferrarese, finì di vivere in Ferrara nel mese d' Agosto del 1417., e il corpo ne fu trasportato a Carpi (3). Ma nell' anno debb' essere corso errore, perciocchè abbiamo il testamento di Marco fatto in Ferrara a' 23. di Agosto del 1418. (4). In esso egli nomina la già sua moglie Taddea, Verde sua sorella, e sei sue figlie, cioè Bianca, Pietra, Margarita, Cammilla, Taddea, e Orsolina, a ciascuna delle quali assegna in dote 1500. ducati d' oro. Di queste Margarita fu maritata col Marchese Taddeo del March. Azzo d' Este, il quale facendo testamento agli 11. d' Ottobre del 1433. (in cui nomina erede Bertoldo suo figlio, e fa ancor menzione di Elena sua figlia moglie di Lodovico dalla Torre, e di Costanza sua figlia naturale,) ordinò, che le fosse restituita la detta dote (5), ed essa ancora fece nel 1471. il suo testamento rogato da Silvestro Coccapani Notajo di Carpi. Pietra fu moglie del Conte Francesco della Mirandola; ed essa nel suo testamento fatto a' 24. di Novembre del 1468., mentre era già vedova, nominò erede Taddea sua figlia moglie del Marchese Jacopo Malaspina di Fosdinovo (6). Taddea sposò nel 1439. Cristoforo Torelli Conte di Guastalla e di Montechiarugolo (7). Cammilla fu moglie del Conte Uguccione de' Contrarii (8). Delle altre non sappiam che avvenisse. Nomina poi eredi i suoi figli Giovanni, Alberto, Galasso, e Giberto. Oltre essi è certo per incontrastabili documenti, che ebbe ancora Agnese moglie di Manfredo da Correggio, il quale nel suo testamento fatto a' 25. di Febbrajo del 1476. nominò usufrut-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 537. Pius II. Comment. L. IV.
(2) Script. Rer. Ital T. XXII. col. 432. Arch. de' Pii in Carpi.
(3) Ib. Vol. XXIV. col. 183.
(4) Archiv. de' Pii in Carpi.
(5) Ivi.
(6) Arch. Segr. Est. Arch. Pio.
(7) Cronaca di Carpi MS. Affò Stor. di Guastalla T. II.
(8) Cron. MS. di Carpi.

fruttuaria *Magn. D. Agnetem ejus consortem amatissimam ex quondam Magn. Equite D. Marco de Piis* (1). Ed essa è ancor nominata nel testamento poc' anzi accennato di Margarita d' Este di lei sorella. Avea Marco sugli estremi di sua vita raccomandati al Marchese Niccolò III. i suoi quattro figli, e perciò egli con suo decreto degli 8. di Giugno del 1420. li prese sotto la sua protezione; e promise lor d' investirli dello stato del padre loro; e parecchi privilegi lor concedette, e accordò insieme un libero passaporto a Manfredotto Pio e a' nipoti di esso ed eredi del fu Lodovico Pio (2). Giovanni, che in una carta de' 17. di Settembre del 1423. dell' Archivio Pio è detto minore di 25. anni e maggiore di 23. dovette finir di vivere in età giovanile; e in alcune memorie MSS. della famiglia Pio se ne fissa la morte al 1430. Egli però viveva certamente a' 28. di Gennajo del 1431., in cui egli a nome ancora de' suoi fratelli diede in enfiteusi alcune terre in Novi (3). Ma in un decreto fatto dal March. Niccolò III. a' 4. di Marzo del 1438. ei non fa più menzione di Giovanni, ma solo di Alberto, di Galasso, e di Giberto (4), e così pure in un altro degli 11. di Aprile dello stesso anno, in cui essi cedono al Marchese alcuni terreni in Buonporto, e ne ricevono invece le due Ville dette de' Galli e de' Sozzi; nel qual decreto è anche accennata l' eredità della fu Elena Pio (5).

In questi tre fratelli adunque rimase diviso il dominio di Carpi. E due di essi, cioè Galasso e Giberto, fabbricaron le due forti Torri, che ora unite insieme formano l' abitazione del Luogotenente, in una delle quali vedesi tuttora scritto: *Turris D. Giberti*; nell' altra: *Turris D. Galassii*. E perchè tutti e tre ebbero moglie, e quella Signoria era comune a' primogeniti non meno che a' cadetti, il numero de' padroni si venne stranamente moltiplicando. Alberto abbracciò prima lo stato Ecclesiastico, e negli Atti di Difendente da Panico in Carpi si ha la rinuncia da lui, già Protonotario Apostolico, fatta a' 28. di Ottobre del 1428. della Chiesa di S. Antonio in Carpi, e sotto il 1. di Febbrajo del 1429. una Proccura a prender possesso di un

(1) Archiv. pubbl. di Correggio.
(2) Arch. Seg. Estens. e Arch. Pio.
(3) Arch. Segr. Est.
(4) Arch Segr. Est.
(5) Ivi.

Canonicato in Modena. Indi, secondo l'Albero già stampato della famiglia, che trattandosi di tempi meno lontani può bastare a far fede, ebbe in moglie Cammilla Contraria, di famiglia nobilissima e ricchissima in Ferrara. E forse fu in questa occasione, ch' ei soggiornò lungamente in Ferrara alla Corte del March. Niccolò III. il quale ordinò nel 1437. che gli si pagassero ogni mese cinquanta lire Marchigiane *ut lautius & honorabilius apud nos conversetur*. (1) Egli fu valoroso Condottier d' armi; e a' 23. di Novembre del 1457. entrò per cinque anni in lega co' Bolognesi, e fu scelto a Comandante delle lor truppe (2). E prima era stato al servigio del Duca di Savoja, e fu egli, che in questa occasione alla sua famiglia ottenne l'altro cognome di Savoja concedutogli l' anno 1450. insieme col feudo di S. Ciriaco da quel Duca pel valor militare mostrato nel suo servigio (3), e con questo nuovo cognome comincia egli a vedersi in un documento de' 28. di Ottobre dello stesso anno 1450., in cui Angelo di lui figliuolo, non avendo potuto presentarsi al Vescovo di Modena assente, a cui era stato rimesso, si presenta all' Arciprete di Carpi, e gli chiede l' assoluzione dalla scomunica, in cui il Papa l'avea dichiarato incorso, per avere portate le armi contro le truppe Pontificie presso il Castello di Crevalcuore (4). Ma Angelo dopo l' assoluzione tornò ad unirsi a que' da Canedolo ribelli al Comun di Bologna, e in un' improvvisa sorpresa, che fecero a quella Città, fu ucciso a' 7. di Giugno del 1451. (5), e di Alberto non rimase altri che Leonello, di cui diremo fra poco, e Maddalena maritata in Gianjacopo Cotta (6).

Giberto ebbe due mogli, Alda figlia di Aldrovandino da Polenta (7), e Lisabetta figlia di Lodovico Migliorati da Fermo, la quale l' anno 1447. con atto de' 18. di Decembre, che conservasi ora nell' Archivio dell' Opera Pia di Modena, fondò in Carpi il Convento degli Agostiniani soppresso poi nel 1768. Dalla prima ebbe Marco, che gli succedette, e Taddea moglie di Giulio Bojardi Conte di Scandiano, a cui Marco di lei fratel-

(1) Arch. Segr. Estens.
(2) Arch. Pio.
(3) Guichen. Hist. de Sav. T. III. p. 641.
(4) Arch. de' Pii in Carpi.
(5) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 697.
(6) Arch. de' Pii in Carpi 1481. 17. Jul.
(7) Rubeus Hist. Ravenn. L. VII.

tello sotto i 4. di Giugno del 1458. pagò la dote di 1500. ducati d'oro (1). Dalla seconda ebbe Lodovico, che nell' Albero dicesi Luogotenente Generale Pontificio, ma che dovette morire in età giovanile; perciocchè a' 19. d'Ottobre del 1464. Marco del fu Giberto Pio ed erede del fu Lodovico suo fratello figlio ed erede della fu Lisabetta del fu Lodovico Migliorati da Fermo cede a Cleofe sua sorella e figlia degli stessi Giberto e Lisabetta tutti i diritti, che gli convenivano in certi beni della Romagna dati in dote alla medesima Lisabetta (2). Questa Cleofe nella Cronaca MS. e nell' Albero della famiglia dicesi moglie del Conte Giovanni Borromeo. Oltre esse furon figlie dello stesso Giberto Eleonora moglie di Gelfino del fu Guido da Barignano, a cui parimenti a' 26. d'Aprile del 1458. pagò la dote di mille fiorini d'oro (3), e la B. Cammilla fondatrice del Monastero di S. Chiara in Carpi, di cui abbiam detto altrove.

Assai più copiosa prole ebbe Galasso il secondo de' tre fratelli. Due mogli ebbe egli pure, Margarita d' Este figlia naturale di Niccolò III., alla quale nel 1434. Niccolò fece dono del Castel di Magreda, confermato poi a' figli di essa dal Duca Borso l'anno 1453. (4), e poi Costanza figlia di Bartolommeo Bojardi Ferrarese da lui rapita, e tenutasi per più anni in casa vivente ancora la moglie, e poi dopo la morte di essa accaduta nel 1452. sposata per breve di Niccolò V. de' 6. di Luglio del 1453. (5). Dalla seconda non sappiamo che avesse figli. Ma dalla prima, oltre quattro figlie nominate in uno stromento de' 6. d' Agosto 1489. (6), cioè Ginevra moglie di Antonio da Correggio, di cui si hanno in Correggio parecchie memorie, Bianca, di cui si ha il testamento fatto a' 28. di Luglio del 1520. (7), Lucia, e Lodovica, e oltre Marsibilia moglie di Taddeo Manfredi Signor di Imola, di cui si parla nella relazione, che indicheremo tra poco, ebbe otto figli, tutti da lui nominati nel suo testamento de' 13. d' Agosto del 1465. (8), cioè Gio: Marco, Gio: Marsiglio, Gio: Lodovico, Gio: Carlo, Gio: Princivalle, Gio: Niccolò, Manfredo, e Bernardino. A' quali

(1) Arch. de' Pii in Carpi.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Arch. Segr. Est.
(5) Arch. de' Pii in Carpi.
(6) Ivi.
(7) Ivi.
(8) Ivi.

li però decsi aggiugnere Tommaso Arciprete di Carpi, ommesso, forse perchè illegittimo, nel testamento medesimo, ma di cui trovansi più monumenti, che si verranno accennando.

Ed ecco in quanti era diviso il dominio di Carpi nel detto anno 1465., in cui Galasso finì di vivere. Giberto di lui fratello, secondo la continuazione della Cronaca del Bratti, era già morto a' 17. di Luglio del 1446. per le ferite ricevute in un fatto d' armi presso S. Giovanni in Persiceto. Di fatto nel 1452. essendo Federico III. venuto in Italia per ricevere la Corona Imperiale, Alberto figlio di Marco, e Marco e Lodovico figli di Giberto già morto, nominarono loro Proccuratore Galasso fratel di Alberto a presentarsi a lui, e a ricevere l' investitura di Carpi, e così pure nella conferma dell' investitura de' feudi della montagna fatta alla famiglia Pio dal March. Leonello a' 9. di Settembre del 1453. si nominano solamente Alberto e Galasso fratelli, e Lodovico e Marco loro nipoti, cioè figli di Giberto (1). Alberto l' altro fratello di Galasso viveva ancora nel 1463., come ci mostra un atto de' 15. di Febbrajo del detto anno (2). Ma era già morto nel Maggio del 1464., come raccogliesi da un atto celebrato per dare un curatore a Leonello di lui figlio (3). Or fra tanti padroni come era possibile che si mantenesse durevol concordia? Sorser presto gelosie ed invidie degli uni contro degli altri; e Marco e Leonello, uniti allora insieme, e che nel 1467. trovavansi amendue, ciascheduno con 400. cavalli, nell' esercito Veneziano comandato da Bartolommeo Colleone (4), temendo il potere de' nove fratelli loro cugini, cercavano ogni via per opprimerli. E una troppo favorevole loro se ne offerse nel 1469. I nove fratelli furono accusati di avere ordita col mezzo ancora di Taddeo Manfredi Signor d' Imola, e marito di Marsibilia loro sorella, una congiura contro Borso Duca di Modena e Signor di Ferrara. O vera fosse, come allora comunemente credettesi, la congiura, o fosse falsa, come gli accusati si protestaron più volte, e da Marco e da Leonello finta a loro rovina, due di essi, cioè Gio: Lodovico e Gio: Marco furono arrestati, e il pri-

(1) Arch. Secr. Est.
(2) Arch. de' Pii in Carpi.
(3) Arch Pubbl. di Carpi.
(4) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 211.

primo fu decapitato in Ferrara a' 12. d'Agosto, della cui morte giunto l' avviso in Roma, il Pontefice Paolo II. scrisse un Breve al Duca Borso pregandolo ad aver pietà almeno della moglie e degli innocenti figli dell'infelice (1). Il secondo fu parimenti decapitato a' 15. di Settembre del detto anno. Cinque altri, cioè Gio: Princivalle, Gio: Bernardino, Tommaso, Manfredo, e Gio: Marsiglio arrestati, e carcerati in diverse Rocche furon poscia trasportati a Ferrara, e chiusi nel Castelvecchio. Gio: Carlo par che più non vivesse, poichè non è mai nominato. L'ultimo, cioè Gio. Niccolò, non potè esser preso, perchè era allora in Imola presso Taddeo Manfredi suo cognato. I cinque prigioni di Ferrara con loro lettera de' 5. di Maggio del 1470. da me veduta nel Segreto Archivio Estense ricorsero dalla lor prigione al Duca, pregandolo a far terminare il loro processo, perchè pareva, che ivi rimanessero dimenticati. E poichè videro inutili le loro istanze, tentarono, e riuscì lor di fuggire dalla carcere nel Marzo del 1472., e a due di essi, cioè a Gio: Princivalle e a Manfredo, fu felice la fuga, e salvaronsi nel Bolognese; gli altri tre di nuovo arrestati, e chiusi in carcere più strettamente collo stesso abito di Frati Minori, in cui erano stati presi (2), non poterono uscirne, se non l' anno 1477., rinunciando solennemente in nome ancora degli altri loro fratelli a' lor cugini il lor diritto sulla Signoria di Carpi, e anche in gran parte i lor beni allodiali, che poscia in parte furon loro renduti; e furono inutili tutti i tentativi da essi fatti talvolta ancora coll'armi per rientrare nel lor dominio. Uno tragli altri ne fecero gli infelici fratelli l' anno 1480. Marco Pio loro cugino, valoroso condottiere di gente d' armi, e che militava nell' esercito del Duca Ercole I. collegato allora co' Fiorentini contro il Re di Napoli, era stato fatto prigione in una battaglia presso Pisa nell' Aprile del 1479. Liberatone tornò al campo; e l' anno seguente fu di nuovo fatto prigione presso la Spezia da' Genovesi collegati co' Napoletani, e mandato a Napoli. Parve questa occasione opportuna a' raminghi fratelli; e dal C. Roberto di S. Severino ottennero nel Novembre dell' anno medesimo 1480., che mandasse a tal fine a Carpi Gaspare suo figlio

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 222. &c. 239.

figlio con alcune truppe, ch' erano in Parma. Si mossero esse per ciò; ma giunte presso Brescello furon respinte da' soldati del Duca Ercole, che l'anno innanzi ne avea riavuto il dominio. Pochi giorni appresso le truppe del Sanseverino per altra via di notte tempo e colle fiaccole accese accostaronsi a Carpi, ove si era lor fatto credere, che un numeroso partito le attendesse per aprir loro le porte. Ma Borso Signor di Correggio nipote di Marco Pio era colà accorso, per sostenere il zio, e le truppe del Sanseverino videro appiccato alle mura un Carpigiano, che avea ordita la trama di consegnar Carpi a' cugini di Marco. Tentossi nondimeno d'indurre i soldati, che stavano sulle mura, ad aprire le porte; ma respinte colle spingarde e colle balestre dovettero le truppe del Sanseverino tornare ond' eran venute (1).

Veggendo, che dalle armi non potevano sperare sollievo alle loro sventure, si volsero a' maneggi, e a' 13. di Decembre dell' anno 1488. venne lor fatto di ottenere dall' Imp. Federigo III. l' investitura del dominio di Carpi (2). Ma essa non ebbe migliore effetto che i militar movimenti, ed essi non poteron mai rientrare ne' lor diritti.

E che essi o si credessero o si protestassero sempre innocenti, cel mostra singolarmente un atto de' 6. Agosto del 1489., in cui tre de' fratelli ancor vivi, cioè Gio. Marsiglio, Gio: Princivalle (il quale ebbe in moglie Elisa di Alberto Rangone, come raccogliesi dalle memorie di questa nobil famiglia) e Niccolò abitanti allora in Bologna, a nome ancora de' lor nipoti Francesco, Borso e Galasso figli del fu Gio: Marco loro fratello (il quale avea avuta per moglie Polissena degli Appiani nominata nel testamento di Galasso) e in nome di Latino e di Galasso figli del fu Lodovico altro loro fratello, e in nome delle loro sorelle M. Lodovica, M. Bianca, M. Lucia, e M. Ginevra, donano a Gio. Bernardino Pio loro fratello tutti gli usufrutti danni, e interessi, che loro spettassero *dal dì & hora fossimo tolti & cavati di casa, che fu adì* 24. *di Lujo del* 1409. *infino a dì presente, che è adì* 6. *di Agosto* 1489. *per forza e tradimento di Marco de' Pii nostro cusino, e per vigore e spalle* (sic) *del*

(1) Script. Rer. Ital. T. XXII. col. 304. 348. 356. 358.

(2) Arch. Segr. Est.

del Duca Borso Duca di Ferrara e di Modena . . . . Questo facciamo acciò non pervenga a notitia de' nemici ne perseguitano, & per non fidarsi di notari, che habia a fare in Italia tale stromento, per le spie e susuratori che ce sono tenuti dietro da quelli, che indebitamente tengono el nostro (1). Questa lettera, in cui son nominate Bianca, Lucia, e Ginevra, ci fa conoscere, che non era riuscito a Marco e a Leonello ciò, che sembra ch' essi desiderassero, cioè ch' esse si facessero Monache; perciocchè agli 8. di Luglio del 1470. essi promisero al Duca Borso, che, quando esse fossero entrate in qualche Monastero, sarebbon pagate loro mille lire in tutto, o a proporzione, se una o due sole vi fossero entrate (2). Tutte queste funeste vicende si posson vedere pienamente svolte e narrate nella *Biblioteca Modenese* (3). Così questo ramo della famiglia de' Pii, senza soffrire alcun danno nella sua nobiltà, si vide ridotto al grado di privato. Giammarsiglio fece il suo testamento a' 4. di Dicembre del 1511., e in esso nomina Margherita d' Este sua madre, Taddea Donnini sua moglie allor già defunta, i suoi figli legittimi Principale, Manfredo, e Galasso, e due figlie Marsibilia e Margherita, a ciascheduna delle quali assegna in dote due mila scudi. Rinnovollo poscia l' anno 1514. a' 6. di Ottobre, e in esso nomina ancora Ercole suo figlio naturale (4). Da Manfredo discende il ramo di questa nobil famiglia fino a' nostri giorni continuato in Carpi ne' Signori D. Alberto e D. Bernardino Pii. Degli altri fratelli, de' quali si è detto finora, due altri ebbero moglie, cioè que' due, che furono decapitati. Quella di Gio: Lodovico fu Orante Orsini sorella di Clarice madre di Leon X., da cui egli ebbe Latino Vescovo di Viesti nella Puglia, e Galasso, che morì nelle truppe di Massimiliano Imp. nella guerra contro de' Veneziani, Zaffira maritata nel Marchese Galeotto Malaspina di Fosdinovo, Margherita in Fracasso da S. Severino, e Lodovica in Bernardo Morelli Gentiluomo Fiorentino (5). Giammarco ebbe in moglie Polissena Appiani, e ne ebbe tre figli Francesco, Galasso, e Borso, morti senza successione, e Margherita moglie del C. Gianlodovico di Montecuccolo, e madre del C. Mario.

(1) Arch. de' Pii in Carpi.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) T. IV. p. 204. &c.
(4) Arch. Segr. Est.
(5) Cron. di Girol. dalla Viola.

Ma se nella rovina degli otto fratelli ebber parte, come sembra probabile, i lor cugini Marco e Leonello, essi e i lor discendenti pagaron presto la pena del lor fallo, e per quel mezzo medesimo, di cui aveano essi usato, cioè colle discordie domestiche, che fecer loro perdere l'antico dominio di Carpi. Marco e Leonello appena si videro soli nel lor dominio, cercarono di stabilirvisi nella più ferma maniera, che fosse loro possibile. E in primo luogo ne ottennero l'investitura dall'Imp. Federico III. con diploma segnato in Trieste a' 24. d'Aprile del 1470. (1), nel quale si nota, che era questa piuttosto una nuova concessione che una conferma d'investitura, perchè avendo dopo i tempi di Sigismondo Imp. trascurato i loro Maggiori di chiederla, potevasi e doveasi quel feudo considerare come devoluto all'Impero. Quindi a' 6. di Luglio dell'anno stesso ottennero dal Duca Borso la conferma dell'investitura de' feudi, che nelle colline e nelle montagne di Modena possedevano; e il Duca accordò anche loro la sua protezione pe' feudi, de' quali erano stati dall'Imperadore investiti, esigendo però da essi, come già avea fatto il March. Niccolò III. da Marco I. da Alberto I. e da Gio: Galeazzo, il giuramento di fedeltà e di ubbidienza anche riguardo a Carpi; e quando nel 1471. Ercole I. succedette a Borso nel Ducato di Ferrara, egli ancora stabilì a' 22. di Settembre alcune convenzioni co' due cugini (2). Così i Pii si strinsero sempre più co' Duchi; e veggiamo di fatto, che Marco Pio unissi a' 4. di Novembre del 1480. alla lega fatta tra 'l Re di Napoli, il Duca di Milano, il Duca di Ferrara, e la Comunità di Firenze; e che nel 1482. ei fu espressamente condotto a' suoi stipendi dal Re Ferdinando di Napoli (3). Leonello fece il suo testamento a' 7. di Settembre del 1477., e in esso, oltre Catarina sua moglie sorella del celebre Giovanni Pico della Mirandola, (a cui Giulia del fu Feltrino Bojardi di lei madre, e moglie del fu Gianfrancesco Pico a' 13. di Marzo del 1475. pagò la dote di quattro mila ducati d'oro) (4), Alberto suo figlio primogenito e successore, e un altro figlio non ancor battezzato, che fu detto Leonello, nomina due suoi figli na-

---

(1) Arch. Segr. Est. e Arch. de' Pii in Carpi.

(2) Libro delle Provvig. di Mod. p. 8. &c.

(3) Arch. Segr. Est.

(4) Arch. Pio.

naturali Angelo e Teodoro, che fu poi nel 1514. eletto Vescovo di Monopoli (1), il qual secondo egli ebbe da Polissena del fu Giovanni di Richembach, già moglie di Michele da Berino Cremonese, come ci mostra un Rogito di Antonio Maggi de' 3. Febbrajo 1522. Leon X. in un suo Breve parla di una Paola Gonzaga, e la dice sorella di Alberto Pio. Ma essa non ne era che sorella uterina, figlia cioè di Catarina Pica madre di Alberto, e poi rimaritata con Rodolfo Gonzaga (2). Egli morì poco appresso lasciando il suo figlio primogenito Alberto in età di due anni sotto la tutela di Marco suo cugino. Ma il tutore non fu troppo fedele, e sotto il pretesto di dare al giovinetto Alberto una educazion colta e signorile (ed ebbela di fatto, e tale, che pel coltivamento de' buoni studi, e per la sua magnificenza in promuoverli ed animarli, fu uno de' più splendidi Principi, che avesse l'Italia al principio del XVI. secolo) allontanatolo da Carpi e inviatolo a Ferrara, venne egli lentamente occupando tutta l'autorità del governo.

Abbiam veduto, che Marco fatto prigione in un fatto d'armi l'anno 1480. era stato condotto a Napoli. Di là fu rimandato a Genova, ove il C. Marsiglio Torelli avea fatto sicurtà pel valore di sette mila scudi d'oro, ch'ei non ne sarebbe fuggito. Marco ciò non ostante fuggissene, e ritirossi a Pisa. Il Protonotario Torelli, che era in Montechiarugolo, di cio avvertito dal C. Marsiglio suo fratello, e raccolti molti armati, e accostatosi a Carpi, finse di voler parlare segretamente con Giberto figlio di Marco, e trattolo con tal arte fuor del Castello, il fece arrestare. I Carpigiani di ciò istruiti corsero all'armi, e inseguirono il Protonotario per liberare Giberto, ma inutilmente; ed egli fu condotto prigione a Montechiarugolo sulla fin di Gennajo del 1481. Sdegnossi il Duca di Ferrara al vedere con tal violenza offesi i suoi diritti; ma non sappiamo, ch'ei ne prendesse vendetta, se non forse col ricevere alla sua Corte Marco, che ivi era nell' Aprile dell'anno stesso, in cui il C. Marsiglio fattone certo recossi a Ferrara, affin di sfidarlo a duello, della quale sfida però ignoriamo, qual fosse il successo (3).

(1) Ivi.

(2) Bembi Epist. Leonis X. nom. L. VI. Ep. XXXIV.

(3) Script. Rer. Ital. T. XXII. col. 363. 370.

Nelle Storie di questi tempi si nomina spesso Taliano Pio celebre Condottiere di truppe. Io ho cercato lungamenre, come unirlo alla famiglia de' Signori di Carpi. Ma ho finalmente scoperto, che ad essa ei non appartiene se non pel cognome da alcun di essa a lui dato. Nell' Archivio di quella Nobil famiglia in Carpi conservasi un atto dell' anno 1455., che contien la compera fatta da un Proccuratore *Magnanimi & strenui gentium armigerarum conductoris Comitis Conticini de Piis de Carpo quondam Nobilis et egregii viri Comitis Gaddi de Ilciis Senarum Comitatus*. Par dunque, che questo Conticino, figlio del C. Gaddo d' Elci Sanese, fosse il primo, che dalla famiglia Pio avesse il cognome, forse per qualche parentela tra essi contratta. E di fatto si ha un altro atto del 1540., in cui i tre fratelli Alberto, Galasso, e Giberto lo dicono loro *affine*. Ivi si ha ancora il testamento fatto agli 8. d' Aprile del 1512. da Margarita del fu Zaratino Turchi, e in esso ella dicesi moglie del fu Taliano del fu Conticino d' *Elci* da Siena, cioè di quel Conticino figlio del C. Gaddo d' Elci nominato poc' anzi. Ed evvi il testamento fatto a' 9. di Ottobre del 1504. dallo stesso Taliano, che dicesi semplicemente del fu Conticino Pio, e in esso ei priva dell' eredità Giambatista suo figlio, perchè questi aveagli dato il veleno, che il conduceva a morte, e nomina eredi due altri suoi figli Francesco e Conticino.

Marco morì nel 1494. dopo aver fatto il suo testamento a' 21. di Marzo. Ebbe in moglie Benedetta figlia di Galeotto del Carretto, alla quale troviamo, che nel 1478. dovendo egli andare in Toscana al campo de' Fiorentini insieme col Duca Ercole I., affidò il governo del suo Stato, acciocchè insieme col comun figlio Giberto il reggesse (1), e che a' 7. di Settembre del 1484. donata le avea una casa in Carpi (2). Molte figlie egli ebbe, cioè Agnese maritata col Conte Francesco Maria Rangone, della quale abbiamo lo stromento della dote di due mila ducati larghi d' oro, che nel 1486. portò al marito (3), Emilia moglie del Conte Antonio di Montefeltro, Alda moglie di Gianfrancesco Gambara, che fece il suo testamento a' 18. di Settembre del 1522. (4), nominando eredi i Conti Cammil-

(1) Arch. Pio.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

millo e Brunorio, Violante Monaca del Monastero di S. Chiara di Carpi (1), Ippolita maritata nella nobil Casa Valperga in Piemonte (2), Lucrezia maritata in una delle nobili Case Scotti di Piacenza (3), e Margherita moglie del Conte Antonio Maria da S. Severino (4). Di maschi oltre Giberto, di cui diremo, ebbe Galeotto, che fu Arciprete di Carpi, e che con patente del Duca di Milano Giangaleazzo Maria de' 18. di Settembre del 1494. fu dichiarato Consiglier Ducale e Senatore in Milano, Ercole, di cui si è parlato nella Biblioteca Modenese (5), Enea, che fu Governatore di Modena per Alfonso I., Lodovico, che fu Capitano al servigio di diversi Principi, e che dalla sua moglie Graziosa Maggi lasciò due figlie, Beatrice moglie del Cav. degli Obizzi, e Maddalena moglie del C. Guglielmo Malaspina, della madre delle quali parla con lode il Bembo in una sua lettera, e la dice *Graziosa Pio madre della Cavaliera degli Obizi e sua Comare* (6). L' esempio di Marco nel tener lontano da Carpi Alberto fu seguito da Giberto, che gli succedette nel detto anno 1494., e ottenne la solita investitura Imperiale (7). Ma frattanto Alberto cresciuto in età, e veggendosi quasi escluso da' paterni dominii, unitosi col suo fratel Leonello volle rientrare ne' suoi diritti, e Giberto, credendo forse di averli a buona ragione acquistati, non volle spogliarsene; e dapprima parve la sorte favorevole ad Alberto, perciocchè nel Maggio del 1496. Leonello di lui fratello cacciò da Carpi Lodovico fratel di Giberto, diè il fuoco al palazzo dello stesso Giberto, e ferì Enea altro loro fratello, nella qual occasione circa 300. uomini furono trucidati in Carpi, come raccogliesi da una letteta di Giannantonio Checchi da Carpi Arcidiacono d' Imola scritta a' 26. di Maggio dell' anno stesso, che conservasi presso l' Avv. Cabassi. Quindi continue dissensioni e risse fra' due cugini e fra' loro seguaci, e frequenti ricorsi or al Duca di Ferrara, or all' Imperadore, e diplomi gli uni agli altri contrari or dall' uno or dall' altro ottenuti; e quindi ancora i mezzi da Ercole I. tentati per calmar queste discordie, or venendo egli a Carpi a tal fi-

(1) Bibliot. Moden. T. IV. p. 202.
(2) Cron. MS.
(3) Ivi.
(4) Ivi.
(5) T. IV. p. 203.
(6) Letter. Famil. Op. T. III. p. 475.
(7) Arch. Segr. Est. e Arch. Pio.

fine, e riunendo in pace i cugini, or allontanandoli amendue, e disponendosi per tal modo a farsi egli padrone immediato de' lor Castelli. Non è quì luogo di svolgere tutte queste vicende, delle quali si è a lungo parlato nella *Biblioteca Modenese* (1). Quì basterà l' accennare, che Giberto per vendicarsi di Alberto cedette nel 1499. al Duca di Ferrara Ercole I. la metà del dominio di Carpi e sue pertinenze, che a lui spettava insieme col Castèl di Soliera (giacchè gli altri feudi, per togliere le discordie, erano già stati tra lor divisi), e ne ebbe invece Sassolo, Fiorano, Braida, Nirano, Montegibbio, Montebaranzone, Casinalbo, Corlo, ed altre Castella e Ville vicine a quelle, che nelle colline di Modena ei possedeva (2), del qual nuovo dominio il Duca Ercole recossi a prender possesso nel Marzo dell' anno 1500. (3); e che Alberto, mentre cerca di difendersi e di sostenersi contro un troppo potente vicino e collega nel suo picciolo Stato, e perciò or siegue il partito Imperiale or il Francese, come più ampiamente si è detto, ove se n' è formato l' elogio nella *Biblioteca Modenese* (4), caduto in sospetto ad amendue, e da amendue abbandonato, perdette del tutto nel 1525. il dominio di Carpi, che fu poi dato nel 1527. al Duca di Ferrara Alfonso I., il qual ne ebbe l' investitura nel 1530. collo sborso di centomila scudi. Alberto ritiratosi in Francia morì in Parigi nel Gennajo del 1531. lasciando due sole figlie dalla seconda sua moglie Cecilia di Franciotto Orsini, dette Catarina e Margarita, la prima delle quali fu moglie di Bonifacio Gaetani Duca di Sermoneta, la seconda di Gio. Girolamo Acquaviva Duca d' Atri. Dalla prima sua moglie Cecilia Gonzaga non avea Alberto avuta prole alcuna. Leonello fratel di Alberto continuò questo ramo della famiglia, e succedette al fratello nella Signoria di Meldola e di Sarsina donata già ad Alberto da Leon X., e nel governo di Bertinoro. Ei fu ancora Governatore della Romagna, ed ebbe due mogli, Maria Martinengo, da cui ebbe il celebre Card. Rodolfo, e Trojano, il quale, secondo Leandro Alberti, trovandosi a caccia investito da una serpe, dopo essersi coraggiosamente difeso, ed averla anche uccisa, morì egli pu-

(1) T. IV. p. 156. ec.

(2) Libro delle Provisioni ec. ediz. 1578. p. 13. ec.

(3) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 381.

(4) T. IV.

pure per le morsicature avutene. Dalla seconda, che fu Ippolita Comneno, *ha avuto infino ad ora*, dice l' Alberti, Costantino e Manfredi, il primo de' quali era già morto l' anno 1550. (1), il secondo non ebbe figli. Ma ebbe poscia Leonello anche un altro figlio detto Alberto, oltre Teodorico figlio naturale e Vescovo di Faenza, e due figlie Laura e Costanza. Alberto da Ippolita Rossi sua moglie ebbe Rodolfo, che prese a moglie Lucrezia da Correggio, e Leonello; e non avendo essi avuta alcuna successione finì in essi questo ramo di sì illustre famiglia.

Non rimase dunque altro ramo de' Pii, che fosse onorato di qualche dominio, benchè dipendente per vassallaggio dagli Estensi, che quel di Giberto trasportato a Sassolo. Di esso perciò accenneremo in breve la successione e il fine, valendoci delle memorie, che nell' Archivio di quella Comunità si conservano. Lo Stato de' Pii era allora diviso in cinque Podestarie, come ci mostrano gli Statuti di quella Terra stampati nel 1562., cioè in quella di Sassolo, che comprendeva Sassolo, Fiorano, Montegibbio, Montebaranzone, Varana, Nirano, e Corlo, in quella di Formigine, che comprendeva Formigine, Magreda, Casinalbo, Montale, e Corletto, in quella di Brandola, che comprendeva Brandola, Mocogno, e le Frascinete, e in quelle di Soliera e di Spezzano. Giberto appena potè godere de' nuovi feudi acquistati, perciocchè, come si ha dall' iscrizion sua sepolcrale, ei morì in Bologna nell' Ottobre dello stesso anno 1500. dopo aver ivi fatto a' 19. d' Agosto il suo testamento, di cui conservasi copia nel Segreto Archivio Estense, e fu sepolto nella Chiesa dell' Annunciata. Da Eleonora Bentivoglio sua moglie ebbe, secondo le dette memorie, più figli, cioè Alessandro il primogenito, Costanzo, Girolamo, e Marco. Quest' ultimo morì in Ferrara l' anno 1544. E di fatto nel Segreto Archivio Estense se ne ha il testamento fatto agli 11. di Settembre del detto anno, in cui nomina erede universale suo figlio Ercole a condizione, che paghi 600. annui scudi d' oro al suo minor fratello Enea, e assegna 4000. scudi d' oro in dote a ciascheduna delle tre sue figlie nubili, Eleonora, Emilia, e Margarita, e nomina tutrice de' figli Lucrezia Roverella sua moglie. Girolamo essendo Governator di Reggio pel Duca Alfon-

(1) Descriz. dell' Ital. p. 324. ec. ediz. 1550.

fonso I. fu decapitato l' anno 1528., secondo l' Alberti, e secondo una Cronaca MS. di questa Ducal Biblioteca, per un tradimento ordito contro il Duca medesimo. Nel Catalogo però de' Governatori di Reggio fatto dall' Azzari non trovo Girolamo. Alessandro dopo la morte del padre entrò al governo dello Stato. Il Duca Ercole I. gli concedette l' investitura di Sassolo con suo diploma de' 18. di Maggio del 1501. in cui gli dà il titolo di Cavaliere aurato, e in cui dice, che per l' affetto da lui portato a Giberto padre di Alessandro, avealo aggregato ed ascritto alla sua propria famiglia. Alessandro mancò di vita in Sassolo nell' Aprile del 1517., o, secondo la Cronaca MS. del Beliardi, a' 28. di Gennajo del 1518., e fu sepolto in quella Chiesa de' Servi, ove, trattone il primo e l'ultimo, tutti furon sepolti i Pii Signori di Sassolo. Da Angiola Borgia sua moglie, quella stessa che è lodata dall'Ariosto (1), ebbe Giberto, che gli succedette, e resse quegli Stati fino a' 27. di Ottobre del 1554. Ebbe prima in moglie Lisabetta figlia naturale del Card. Ippolito d' Este il vecchio, a cui il Duca Alfonso I. diede la dote di diecimila scudi, assegnandole per otto mila di essi i beni già confiscati al suddetto Girolamo Pio, come raccogliesi dalle Memorie dell' Archivio Estense. Essa dovette morire in età assai giovanile; e Giberto unissi in seconde nozze con Lisabetta da Correggio, da cui non ebbe prole maschile, e perciò ebbe per successore Ercole figlio primogenito del suddetto Marco Pio di Giberto e di Lucrezia Roverella. Ercole visse fino al 1. di Febbrajo del 1571. e fu marito di Virginia Marini. Marco lor figlio sottentrò al padre nella Signoria di Sassolo, e la tenne fino a' 27. di Novembre del 1599. nella sera del qual giorno fu ucciso a tradimento in Modena. Avea egli in moglie Clelia Farnese figlia naturale del Card. Alessandro Farnese (2), colla quale erasi congiunto in matrimonio l' anno 1587., in cui pure Benedetta di lui sorella fu sposata col March. Girolamo Sanvitale; e in occasione di questi due matrimoni fu due volte ripetuta in Ferrara la Rappresentazione del *Sagrifizio* del Beccari. E non avendone avuti figli, fu riunito lo Stato di Sassolo agli altri Stati Estensi; e della famiglia de' Pii non rimasero

che

(1) C. XLVI. St. 4.
(2) Antich. Est. P. II. p. 516.

che alcuni rami privati, i quali pure tutti sono oggi estinti, trattone quello di Carpi, di cui si è detto in addietro.

Non potè mai sapersi, chi fosse l' autor della morte di Marco Pio. Il Muratori sostiene, che essa non fu ordinata dal Duca Cesare, ma che il colpo *venne dalla Corte e da mano alta* (1). Il che ha fatto credere a molti, che ne fosse autore il Principe Alfonso figlio e poi successore di Cesare. Ma egli nato nel 1591. non contava allora che otto anni. E perciò se veramente qualche Principe della famiglia ordinò l' uccisione del Pio, non potè essere che D. Alessandro fratello del Duca fatto Cardinale nel precedente Marzo.

Quando morì Marco Pio, viveva Enea figlio secondogenito di Giberto e di Lucrezia Roverella, e uomo celebre per senno non meno che per valor militare, e avuto in grande stima singolarmente alla Corte di Torino, dalla quale fu onorato dell' Ordine dell' Annunciata e di ragguardevoli cariche (2). Pretese egli di succedere al suo nipote Marco nel dominio di Sassolo, e la controversia, che perciò ebbe il Duca Cesare, durò lungamente, e si compose poscia nel modo, che narrasi dal Muratori (3). Ei fu il capo di quella linea di questa illustre famiglia che pochi anni addietro si è estinta in Spagna.

PRUOVE DELL' ALBERO PIO.

Io non cominciò le pruove, che da' figli di Pio, da cui fu dato il cognome a questa insigne famiglia. Quelle, che appartengono a' più antichi ascendenti, o siano esse tratte da sole, ma non improbabili, congetture, come son quelle dall' antico Manfredo fino a Guido da Limiti, la cui discendenza è perciò stata segnata con semplici punti, o siano appoggiate ad autentici documenti, come son quelle dal detto Guido fino a Pio, sono state recate nel decorso della serie Genealogica.

Nel formare l' Albero non men che la serie ho compresi tutti i rami di questa famiglia fino al tempo, in cui essa divenne Signora di Carpi, dopo la qual epoca mi son ristretto a que' rami, ne' quali si continuò quel dominio, e fino a tutto il

(1) Ant. Est. T. II. p. 517.

(2) V. Guarini Chiese di Ferrara p. 113. ec.

(3) Ant. Est. T. II. p. 518. ec.

il tempo, in cui essi il tennero, non essendo mia intenzione il formare alberi delle famiglie private.

Dopo i tempi di Galasso secondo Signor di Carpi ho lasciato di recar le pruove dell' Albero; perciocchè ó trattasi di personaggi abbastanza noti, o, se alcuni di essi hanno bisogno di pruove, le ho recate nel tesser la serie Genealogica.

Nel formar l' Albero di una famiglia, in cui frequentemente s' incontrano i medesimi nomi, appena è possibile il non commettere qualche errore; e io non posso lusingarmi di non avere errato più volte. Ma gli errori si potranno scoprire e correggere; e io frattanto mi compiacerò di avere almeno adombrata l' origine e la discendenza di una famiglia, che in antichità e in nobiltà può gareggiare colle più illustri d' Europa.

(1) *D. Guido D. Pii* è presente a un trattato di alleanza frai Modenesi e i Parmigiani de' 31. di Dec. del 1201. (*Ant. Ital. T. IV. col.* 377.) e oltre più altre carte è nominato per l' ultima volta in una del 1243. (*Taccoli T. III. p.* 699.)

(2) *D. Robertus Pii de Mutina Pot. Parmæ an.* 1215. (*Script. Rer. Ital. T. IX. col.* 764.) *Robertus de filiis Manfredi de Piis de Mutina Pot. Veron. an.* 1234. (*Ib. col.* 627.) In qualche carta di Parma egli è detto da Pizo (*Affò Stor. di Parma. T. III. p.* 84.)

(3) *Lanfrancus qu. D. Pii* (carta de' 6. Nov. 1259. nell' Arch. del Com. di Mod.)

(4) *D. Bernardinus D. Pii* è presente a una convenzione fatta nel 1210. tra 'l Comune di Modena e la Badia di Frassinoro. *D. Bernardus D. Pii:* carta del 1213. Fu Podestà di Cremona nel 1227. e di Siena nel 1235. e 1241. (*Script. Rer. Ital. T. VII. col.* 641. *T. XV. col.* 25. 26.)

(5) Fu proposto da alcuni al Vescovado di Modena l' anno 1221. Fu poi Vescovo di Vicenza, e morì nel 1255. Nell' iscrizion sepolcrale pubblicata nel Giorn. di Modena (*T. XXXIII. p.* 197.) è detto *D. Manfredus fil. qu. D. Pii de Piis de filiis Manfredorum*. Veggasi intorno ad esso la serie de' Vescovi di Vicenza pubblicata dal P. Tommaso Riccardi Domenicano in Vicenza l' anno 1786. (*p.* 87. ec.)

(6) *Arriverius D. Pii*: Carta del 1213. Solo per congettura io ho segnato il Vescovo Matteo Pio di Modena come figlio di Arriverio. Ma ei poteva essere ugualmente figlio di Guido, o di Roberto di lui fratelli, o di qualche altro della stessa famiglia.

glia. Certo ei non può essere il Matteo figlio di Bernardino, come si vedrà al num. 15. Ma io non ho trovato alcun documento, che ne indichi il padre.

(7) *Albericus D. Pii de filiis Manfredi: carta del* 1211. *presso il C. Sen. Savioli (Ann. Bol. T. II. P. II. p.* 319.)

(8) *Gilia qu. D. Lanfranchi de Piis. Carta de'* 10. *Marzo* 1291. *nell' Arch. pubbl. di Mod.*

(9) 1279. 23. *Sept. D. Thomas qu. D. Lanfranchi de Piis condit testamentum, & instituit hæredes DD. Leonardum, Bernardum, Pium, & Fredericum fratres suos (Arch. pubbl. di Mod.)*

1279. 21. *Dec. DD. Pius, Leonardus, Bernardus & Federicus fratres filii qu. D. Lanfranchi de Piis (ivi.)*

(10) V. n. 9. e 17.

(11) 1249. 15. *Dec. D. Gerardinus D. Lanfranchi de Pio (Archiv. pubbl. di Bol.)*

1256. 29. Ag. *D. Lanfrancus de Piis qui habitat in contrata de Piis sive de Poltoneriis procuratorio nomine pro Domina Jacopina filia qu. D. Thomaxini Rangoni nuru sua & uxore D. Girardini ejusdem filii, vendit &c. (Codice dell' Arch. Cap. di Mod. segn. I.)*

Gherardino fu Capitano del popolo in Siena l' anno 1262. e ne rimane ivi memoria in una iscrizione pubblicata dal Ch. P. dalla Valle (*Lettere Sanesi T. I. p.* 269.) Ei dovea esser morto nel 1279., poichè non è nominato cogli altri fratelli nel testamento di Tommasino.

(12) V. n. 9. e n. 18.

1257. 12. *Jan. D. Bartholomeus Vicentinus Ep. confert Canonicatum Pio clerico filio D. Lanfranchi de Pio de Mutina (Angiol. Gabr. da S. Maria Scritt. Vicent. T. I. p.* 41.)

1334. 27. *Jan. Nob. Miles D. Manfredus qu. D. Federici de Piis solvit D. Bitino filio qu. D. Nicolai de Carpo & Bertheo ejus filio Civi Mut. tit. dotis D. Catarine filie qu. D. Pii de Piis & uxori dicti Berthei LL.* 150. (*Arch. pubbl. di Mod.*) Se questo Pio è lo stesso che il nominato nella carta del 1257., convien dire, ch' egli avesse rinunciato al Canonicato già conferitogli, per prender moglie.

(13) V. n. 9.

(14) V. n. 9.

1319. 24. *Jul. D. Agnexia filia qu. Muleti de Gorzano & qu.*

uxor D. Federici de Piis condit testamentum & instituit heredes Manfredum & Bernardinum filios suos (Arch. pubbl. di Mod.)

(15) 1255. 1. *Mart. Mattheus qu. D. Bernardini de Piis (Cod. dell' Arch. Capit. segn. I.)* Matteo figlio di Bernardino e fratel di Manfredo viveva ancora nel 1287., perciocchè amendue son presenti al testamento fatto in quell' anno da Matteo di Paganello Papazzoni citato nella Cronaca d' Ingramo Bratti. Ed ebbe anche un figlio detto Leonardo, come vedremo. Ei non può dunque essere quel Matteo Pio, che fu Vescovo di Modena dal 1264. al 1276., e che era Canonico fin dal 1250., come ci mostran gli atti della fondazione del Monastero di S. Chiara.

(16) 1256. 17. *Sept. D. Manfredus filius qu. D. Bernardini de Piis qui moratur in cinquantina de Piis sive de Poltoneriis & frater D. Matthei (Cod. dell' Arch. Capit. segn. I.)* V. anche n. 15.

Nell' Archivio pubblico di Mod. sotto i 14. di Decembre del 1279. si ha il testamento di Gibertina moglie del fu Manfredo Pio, in cui nomina eredi l'Arciprete Buonincontro, quello probabilmente, che fu poi Vescovo di Modena, e Bernardino Pio. Questo Manfredo non può essere il fratel di Matteo, perciocchè egli ebbe a suo figlio Egidio, e questi perciò sarebbe stato dalla madre nominato erede. Ma chi egli fosse, mi è ignoto.

(17) 1279. 28. *Sept. Thomaxinus qu. D. Lanfranchi de Piis confirmat testamentum suum, & condit codicillum, quo terras in Curia Quarantule, quas legaverat Pio filio suo, legat D. Manfredo Abb. S. Lucie Bon. Dioc. &c. (Arch. pubbl. di Mod.)* Era dunque morto il suddetto Pio suo figlio; e perciò nel suo testam. fatto a' 23. di Settembre (V. *n.* 9.) avea fatti eredi i suoi fratelli.

1336. *Bartholomeus fil. qu. D. Pii de Piis condemnatur in 300. LL. Mut. quod veniens de terra Carpi ad terram Curtilis ad domum D. Guidonis de Padellis combussit plures currus feni. (Lib. condemn. in Arch. Cap.)* Forse era illegittimo.

(18) 1296. 9. *Mart. D. Blavera fil. qu. D. Gerardini de Piis vendit D. Pio qu. D. Lanfranchi de Piis (ivi.)*

1298. 1298. 12. *Jan. D. Thomasinus qui dicitur Blavera de Piis (ivi.)*

(19) 1279. 28. *Sept. Manfredinus natus qu. D. Gerardini de Piis.* (nel testam. citato al n. 17.)

(20) V. n. 14.

1306. 8. *Oct. Manfredinus & Bernardinus filii qu. D. Federici*

de

de Pittis (l. de Piis) auctoritate curatoris sui D. Fantelli de Fantellis accipiunt a Preposito de Brochis dante pro filia sua Flandina sponsa dicti Manfredini LL. 270. Mutin. (Arch. pubbl. di Mod.)

1310. 15. *Jan. Manfredus & Bernardinus fratres filii qu. D. Federici de Piis. Agnexia eorum mater. (Arch. pubb. di Mod.)*

1311. 13. *Nov. D. Manfredus & D. Bernardinus filii qu. D. Federici de Piis emunt domum a D. Zane qu. D. Petri de Zesis & a Rodulpho qu. D. Bandi de Coxono de Florano in cinquantina S. Salvatoris. (Arch. dell' Opera pia gener. di Mod.)*

1327. 23. *Jul. D. Bernardinus qu. D. Federici de Piis nomine D. Manphredi fratris sui (Arch. dell' Opera pia gen. di Mod.)* Il Bratti nella sua Cronaca, citando una carta dell'anno 1352. dà a Manfredo Pio un altro fratello detto Francesco, di cui io non ho trovata menzione alcuna nelle carte da me vedute. Ei dice ancor, che Francesco ebbe una figlia di nome Guiglia moglie prima di Arrigo Pio, poi di Manfredo Papazzone. Io trovo in una carta di questo Archivio Capitolare de' 10. di Marzo del 1322. nominato tra' Canonici un Federigo Pio, di cui ignoro il padre.

1318. 19. *Aug. D. Flandina uxor D. Manfredi de Piis & filia & heres qu. D. Prepositi de Brochis pro tertia parte constituit D. Giliolum de Bonacursiis procuratorem suum ad recipiendam dimissionem partis dicte hereditatis a D. Richelda sorore sua uxore D. Bertholotti de Tosabechis, & a tutore D. Johanne pupille filie dicti qu. Prepositi (Arch. pubbl. di Mod.)*

1332. 27. *Jul. Magnifica D. Flandina filia qu. Gandulfi, qui dicebatur Prepositus de Brochis, condit testamentum, legat D. Manfredo viro suo duo casamenta in castro Carpi: conf. ab uno latere Rocha de Carpo: eidem relinquit omnem jurisdictionem & honorantiam Carpii, que spectabat ad ipsam D. Flandinam, ut heredem patris sui. Legat Agnexie filie sue & uxori Johannis de Adelardis unum suum varum de roba sua de cendale, & 29. brachia cendalis novi. Legat Conventibus FF. Minor. de Mutina & de Carpo unam gonellam & unam guarnachiam de cendali pro faciendis duabus planetis: jubet fieri unum calicem de quadam centura sua de argento pro dicto Conventu de Carpo. Instituit heredem D. Galassinum filium suum. Actum Mutin. (Arch. pubbl. di Mod.)*

(21) *V. n. 20.*

(22) 1318. 1. *Dec. Benvenuta qu. Sighici de Cagarabiis promittit*

tit Leonardo qu. D. Matthei de Piis accipere illum in maritum, & ei dare titulo dotis omnia sua bona mobilia & immobilia (Arch. pubbl. di Mod.)

1328. 9. *Apr.* 1337. 1. *Sept. Leonardus qu. D. Mathei de Piis. (Ivi)*

(23) 1323. 2. *Nov. Clarissima filia qu. D. Mathei de Piis vendit terram Lanfranco qu. D. Bernardini de Piis. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1337. 1. *Dec. D. Clarixima filia qu. D. Mathei de Piis & uxor D. Guidoti de Fredo vendit &c. Act. in Villa de Roncoris Curie Quarantule &c. (Arch. Segr. Est.)*

1339. 10. *Apr. D. Clarixima filia qu. D. Mathei de Piis & uxor D. Guidonis qu. D. Jacopini de Fredo solvit pro sua dote LL.* 60. *Imp. (Arch. pubbl. di Mod.)*

(24) 1335. 29. *Sept. D. Federicus qu. D. Matthei de Piis. (Arch. pubbl. di Mod.)*

(25) 1280. 16. *Jun. D. Egidius qu. D. Manfredi de Piis (Arch. pubbl. di Mod.)*

1291. 2. *Oct. D. . . . . uxor D. Egidii de Piis condit testamentum & instituit heredes Johannem, Manfredum, Bernardum, & Girardinum filios suos. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1301. 23. *Mart. D. Johannes qu. D. Nicholai de Picis recipit pecuniam mutuam a D. Gilio qu. D. Manfredi de Piis (Arch. pubbl. di Mod.)*

1309. 15. *Oct. D. Egidius qu. D. Manfredi qu. D. Bernardini de Pigis (l. de Piis) & Manfredinus & Guido ejus filii vendunt &c. (Arch. pubbl. di Mod.*

V. n. 27 *an.* 1286. *D. Gisilla uxor D. Egidii ec.*

1312. 11. *Jul. D. Egidius de Piis condit testamentum, & instituit heredes filios suos Manfredinum, Guidonem, & Johannem (Arch. pubbl. di Mod.).*

(26) *V. n.* 25.

1300. 16. *Sept. D. Guido filius D. Egidii de Piis emancipatus a patre auctoritate curatoris sui D. Manfredini de Piis promittit conservare indemnem dictum suum patrem de quadam obligatione quam fecit cum eo de LL.* 450. *Mut. penes D. Nicholaum de Porta & D. Zachariam ejus uxorem occasione dotis D. Johanne filie dicti D. Nicholai & uxoris dicti Guidonis, quos denarios fatetur conversos esse in suam utilitatem (Arch. pubbl. di Mod.)*

1336.

1336. 9. *Jan. Testam. D. Guidonis qu. D. Egidii de Piis. Legat Conventui FF. Minor. de Mut., & hospitali Domus Dei & Disco pauperum terram in Sorbaria que quondam fuit D. Daynesie quondam ejus uxoris (Arch. Segr. Est.)*

1338. 4. *Maii. D. Agnes filia qu. Delfini de Marchionibus de Varano olim uxor D. Guidonis de Piis nunc uxor D. Johannis de Landro qu. D. Rufini de Landro de civit. Placentia cedit Ubertino qu. Guizardi de Prodromis jus quod habet in quadam terra. Act. Mutin. in domo in qua nunc habitat dicta D. Agnes (Arch. pubbl. di Mod.)*

(27) *V. n.* 25.

1286. 5. *Jul. D. Egidius de Piis & Manfredinus ejus filius fatentur se accepisse a D. Mattheo de Romana nomine dotis pro D. Joanna filia sua sponsa futura dicti D. Manfredini* LL. 600. *Mut. Testis D. Gisilla uxor dicti D. Egidii. Act. in Civit. Veron. in domo predicti D. Egidii. Rog. Aldreginus qu. Zilini. (Arch. dell' Opera pia Gen. di Mod.)*

1306. 13. *Maii. D. Manfredinus fil. D. Egidii de Piis de consensu dicti sui patris recipit in dotem a D. Nicolao de Mattarellis pro filia sua D. Bartholomea sponsa & uxore dicti Manfredini* LL. 400. *Mut.. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1315. 3. *Mart. D. Manfredinus qu. D. Egidii de Piis condit testamentum & instituit heredes filios suos Johannem, Gerardinum, & Gilium. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1319. 10. *Oct. D. Bartholomea uxor qu. D. Manfredini de Piis condit testamentum & instituit heredem Gerardinum filium suum (Arch. pubbl. di Mod.)*

(28) *V. n.* 25.

1300. 15. *Dec. D. Johannes fil. D. Gilii de Piis de consensu patris sui vendit D. Guidoni fratri suo terram in Villa Florani (Arch. pubbl. di Mod.)*

1306. 2. *Maii. D. Johannes qu. D. Egidii de Piis vendit terram Manfredino fratri suo. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1311. 6. *Sept. Johannes qu. D. Egidii de Piis qui dicitur Clericus emancipatus a patre vendit domum Guidoni fratri suo (Arch. pubbl. di Mod.)*

1324. 30. *Mart. D. Johanna qu. D. Johannis qui dicebatur Clericus qu. Egidii de Piis facit finem Manfredino fratri suo recipienti auctoritate curatoris sui D. Bernardini qu. D. Blavere de Piis de hereditate paterna, & promittit restituere eidem quidquid ad manus ejus*

per-

pervenerit per D. Ysabetam ejus matrem, & hoc pro precio LL. 150. *Mut. (Arch. pubbl. di Modena.)*

1338. 30. *Jan. D. Ysabeta filia qu. D. Thomaxini de Ganaceto & uxor qu. Nob. viri D. Johannis qui dicebatur Clericus de Piis facit finem D. Bartholomee uxori qu. Nob. Viri Manfredoti de Piis tutrici filii sui Petri &c. (Arch. pubbl. di Mod.)*

V. n. 35.

(29) *V. n.* 25. *& n.* 42.

(30) *V. n.* 25.

(31) 1292. 26. *Jun. D. Gerardus de Boschettis recipit titulo dotis a D. Egidio de Piis pro filia sua D. Malgarita uxore dicti D. Gerardi LL.* 450. *Mut. (Arch. pubbl. di Mod.)*

Negli altri documenti leggesi comunemente *Corrado* invece di *Gerardo*.

1301. 9. *Sept. D. Nicolaus de Boschettis vendit D. Malgarite uxori qu. D. Coradi de Boschettis & filie D. Egidii de Piis terram in districtu S. Felicis (Arch. pubbl. di Mod.)*

1307. 9. *Jul. Ante presentiam D. Bonromei de Saxolo Judicis Comm. Mut. accessit D. Guido de Pigis (l. Piis.) emancipatus a patre, & accepit in se tutelam nepotum suorum Ugolini & Curradi filiorum qu. D. Curadi de Boschettis (Arch. pubbl. di Mod.)*

1319. 7. *Sept. D. Margarita qu. D. Egidii de Piis condit testamentum, & instituit heredes filios suos Johannem Ugolinum & Corradinum de Boschettis. (Arch. pubbl. di Mod.)*

(32) 1306. 29. *Jun. Johannes qu. Guidotti de Guidonibus recipit in dotem pro filio suo Bartholomeo a D. Zilio qu. Manfredi de Piis dante pro filia sua Catharina uxore dicti Bartholomei LL.* 325. *Mut. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1341. 28. *Jul. D. Catharina filia qu. Nobil. Milit. D. Egidii de Piis & uxor qu. Berthei de Guidonibus (Arch. pubbl. di Mod.)*

(33) 1322. 10. *Aug. D. Gerardinus qu. D. Manfredini de Piis, & Manfredus qu. D. Johannis qui dicebatur Clericus de Piis auctoritate curatoris sui, Guido qu. Egidii de Piis, & Johannes dicti qu. Manfredini dant D. Egidio de Costregnano pro dote D. Elene qu. D. Egidii de Piis, & sponse Jacobi filii dicti Egidii de Costregnano terras in curia Curtilis (Arch. pubbl. di Mod.)*

1342. 14. *Aug. D. Elena qu. D. Egidii de Piis condit testamentum & instituit heredem Nicolaum (de Costregnano) filium suum (Arch. pubbl. di Mod.)*

(34)

(34) 1315. 3. *Mart. Manfredinus qu. D. Egidii de Piis condit testamentum, & instituit heredes Johannem, Gerardinum, & Gilium (scil. Ægidium) filios suos (Arch. pubbl. di Mod.)*

(35) 1311. 17. *Nov. D. Ghisila filia D. Manfredini de Piis emancipata a patre facit finem de eo, quod petere posset a patre pro se & pro Gerardino filio dicti Manfredini, & pro Johanne ejus fratre, de eo toto quod petere posset de hereditate qu. D. Matthei de Romana ejus avi, D. Ustiole uxoris qu. dicti Mathei ejus avie, & D. Johanne qu. ipsius Ghisile matris, & de hereditate ipsius D. Manfredini ejus patris, & hoc pro LL.* 300. *Mut., quas ab eo recipit. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1320. 23. *Apr. Rizzardus qu. Paganelli de Oculis & Nicolaus ejus filius accipiunt in augmentum dotis a D. Guidone de Piis solvente nomine D. Ghixile filie qu. Manfredini fratris sui & uxoris dicti Nicolai LL.* 100. *Mut. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1349. 23. *Maii. D. Ghizela filia qu. D. Manfredini de Piis & uxor qu. D. Nicolai de Oculis condit testamentum (Arch. pubbl. di Mod.)*

(36) *V. n.* 34.

1308. 26. *Nov. D. Egidius de Piis emancipat nepotem suum Johannem filium Manfredini filii sui. (Arch. pubbl. di Mod.)*

1332. 11. *Mart. Nob. D. Johannes qu. D. Manfredini de Piis condit testamentum. Nominat uxorem suam Helenam, & Margaritam filiam suam naturalem, cui legat LL.* 200. *Mut. Instituit heredem Manfredinum filium suum, cui dat tutores Guidonem de Piis ejus patruum, & Manfredottum de Piis ejus consanguineum (Arch. pubbl. di Mod.)*

1328. 25. *Jun. D. Johannes qu. D. Manfredini de Piis recipit in dotem a D. Nicolao filio qu. D. Zacharie de Fredo solvente pro se & nomine nepotum suorum Zacharie, Azi, & Albrixini fratrum filiorum qu. Jacobi de Fredo pro D. Elena dicti D. Nicolai nepte & uxore dicti D. Johannis de Piis LL.* 400. *Mut. (Arch. pubbl. di Mod.)*

Ead. die. D. Johannes qu. D. Manfredini qu. Egidii de Piis vendit &c. (Arch. dell' Opera Pia Gen. di Mod.)

1337. 7. *Nov. D. Elena uxor qu. D. Johannis de Piis, & mater & tutrix filii sui Manfredini filii qu. dicti Johannis, & heredis pro dimidia parte Nob. Milit. D. Guidonis de Piis, & D. Bartholomea uxor qu. D. Manfredoti de Piis mater & tutrix filii sui Petri heredis pro dimidia parte ejusdem qu. Guidonis conficiunt inventarium (Arch. pubbl. di Mod.)*

1340. 29. *Jan. D. Elena filia qu. Jacobi de Fredo & uxor qu. Johannis de Piis & mater Manfredini* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1359. 3. *Apr. Cum D. Helena qu. D. Jacobi de Fredo & uxor qu. Nob. viri D. Johannis de Piis & Manfredinus eorum filius vendiderint Nob. Milit. Egidio qu. Nob. viri Lanfranchi de Piis &c. Actum in Castro Carpi in palatio, in quo nunc residet D. Flandina uxor qu. egregii militis D. Manfredi de Piis* (*Arch. dell' Opera pia Gen. di Mod.*)

(37) *V. n.* 27. & 35.

1326. 9. *Oct. D. Gerardinus qu. D. Manfredini qu. D. Egidii de Piis condit testamentum, & instituit heredem fratrem suum D. Johannem, si habere potuerit; secus instituit D. Guidonem patruum suum. Nominat Richeldam suam materteram, Ghixilam sororem suam, Helenam amitam suam, Bartholomeam matrem suam, Agnetem sororem suam* (*Arch. pubbl. di Mod.*, e *dell' Opera pia Gen. di Mod*)

(38) 1320. 16. *Jun. D. Johanna fil. qu. Manfredini de Piis condit testamentum, & instituit heredes fratres suos Johannem & Gerardinum* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(39) 1328. 23. *Nov. D. Agnexia filia qu. D. Manfredini de Piis recipit a D. Johanne fratre suo & herede qu. D. Gerardini dicti qu. Manfredini LL.* 500. *Mut. pro solutione duorum legatorum scil.* 200. *LL. sibi relictas a qu. D. Manfredino &* 300. *LL. a qu. D. Gerardino. Eadem die dicta D. Agnexia dat LL.* 500. *in dotem D. Zapino qu. D. Nicholai de Picis de la Mirandula viro suo* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1331. 21. *Aug. Nob. Vir. D. Bartholomeus qui dicitur Zapinus de la Mirandula condit testamentum. Agnexie filie qu. D. Manfredini de Piis uxori sue assignat suas dotes, & eam instituit usufructuariam, si in domo ejus vixerit* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(40) 1331. 4. *Dec. D. Bernardinus qu. D. Federici de Piis condit testamentum. Nominat Catalinam uxorem suam & filias suas Johannam, Armiliam & Margaritam nubiles, & Philippam jam nuptam. Heredes instituit Nicolaum & Rainaldum filios suos* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1328. 30. *Apr. DD. Jacopinus, & Rolandinus, & Richerius fratres filii qu. D. Zacharie de Tosabechis accipiunt a D. Bernardino qu. D. Federici de Piis in dotem pro filia sua Philippa uxore dicti Rolandini LL.* 500. *Mut.* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1335. 24. *Jan. D. Philippa qu. D. Bernardini de Piis & uxor*

Ro-

Rolandini qu. D. Zacharie de Tosabechis (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1338. 27. *Jul. Rainaldus & Nicolaus filii qu. D. Bernardini de Piis.* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1334. 27. *Jan. Nicolaus & Rainaldus filii qu. Nob. Viri D. Bernardini de Piis solvunt Nicolao qu. Nob. viri Ariverii de Macreto pro dote D. Johanne eorum sororis & uxore dicti Nicolai LL.* 400. *Mut* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(41) 1317. 11. *Aug. D. Johanna filia qu. D. Johannis qui dicebatur Clericus de Piis condit testamentum, & instituit heredem Manfredum fratrem suum* (*Arch. pubbl. di Mod.*) *V. n.* 28.

1322. 10. *Aug. D. Manfredus qu. D. Johannis, qui dicebatur Clericus de Piis ec.* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1332. 24. *Oct. D. Manfredottus de Piis filius qu. D. Johannis, qui dicebatur Clericus, condit testamentum. Instituit heredem Petrum filium suum. Nominat Herminiam filiam suam, cui assignat LL.* 300. *Mut. & D. Bartholomeam uxorem suam, a qua habuit in dotem LL.* 1500. *Mut.* (*Arch. pubbl. di Mod.*) Manfredotto era stato ferito pochi giorni prima con una saetta nell' assedio di Gorzano (*Script. Rer. Ital. T. XV. col.* 595.), e di questa ferita morì).

1335. 1. *Mart. D. Bartholomea qu. Gerardini de la Molza & uxor qu. D. Manfredotti de Piis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1337. 7. *Nov. D. Bartholomea uxor qu. D. Manfredotti de Piis, mater & tutrix filii sui Petri &c.* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

Da Pietro figlio di Manfredotto, e perciò pronipote di Guido Vicario di Modena, discendeva il ramo di questa famiglia, che col titolo di Marchese è durato in Modena fino a' nostri giorni, e si è poi estinto.

(42) 1338. 11. *Febr. DD. Gerardinus & Bernardinus fratres & filii qu. D. . . . . . . qui dicebatur Blavera de Piis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1339. 1. *Jun. D. Richa qu. Zanelli de Ferraria uxor D. Bernardini fil. qu. D. Thomaxini qui dicebatur Blavera de Piis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1339. 21. *Apr. Innuitur testamentum D. qu. Agnexie filie qu. D. Guizardi de Prodromis & qu. uxoris Nob. viri D. Gerardini de Piis. D. Richelda uxor D. Bernardini de Piis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1310. 2. *Sept. Lanfrancus qu. D. Bernardi de Piis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(43) 1323. 2. Nov. *Clarissima filia qu. D. Mathei de Piis vendit D. Lanfranco qu. D. Bernardini de Piis*. (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1333. 17. *Febr. D. Francisca que dicitur Salvatica filia qu. D. Bernardini de Piis Novitia Monast. S. Clare de suburbiis Mutin. ante professionem condit testamentum*, *& instituit heredem ipsum Monasterium : legat nonnullas terras Lanfranco fratri suo* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1359. 3. *Apr. Nob. Miles D. Egidius qu. Nob. viri Lanfranchi de Piis emit &c.* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1390. 11. *Mart. D. Bartholomea de Piis qu. D. Egidii de Piis de Carpo uxor D. Richi qu. D. Marchi de Magreda* (*Arch. Capit. di Mod.*)

(44) *V. n.* 36.

1362. 28. *Jul. D. Manfredinus qu. D. Johannis de Piis & heres pro dimidio qu. D. Guidonis de Piis condit testamentum. Fideicommissarios nominat D. Helenam de Fredo matrem suam*, *& D. Galassium de Piis*, *quem etiam heredem instituit*. (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(45) 1336. 13. *Jul. D. Selvatica qu. D. Gerardini de Piis*, *& uxor qu. D. Gilioli de Bonaccursiis* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(46) 1332. 27. *Jul. Testam. D. Flandine de Brocchis uxoris D. Manfredi de Piis. Agnexie filie sue & uxori D. Johannis de Adelardis legat unum suum varum de roba sua de cendali*, *&* 29. *brachia cendalis novi &c. Instituit heredem D. Galassinum filium suum*. (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1360. 5. *Jul. Fridericus qu. Nob. viri Johannis de Adelardis accipit mutuos* 200. *florenos auri a D. Agnexia matre sua filia qu. Nob. & potentis militis D. Manfredi de Piis ex quodam legato* 1000. *floren. auri ipsi facto a D. Manfredo ejus patre* (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(47) *V. n.* 46.

(48) Testamento di Giberto del fu Guido da Correggio de' 12. di Ottobre 1368. presso il Dott. Antonioli.

(49) 1375. 8. Apr. Sentenza del Card. Guglielmo Legato in favore del Marchese d' Este *contra DD. Marsilium*, *Gibertum*, *Jacobum*, *Antonium*, *& Thadeum filios qu. D. Galassii de Piis* nelle lor controversie per Soliera (*Nell' Arch. Segr. Estens.*)

Questo Marsiglio Signor di Carpi diverso da un altro Marsiglio, che abbracciò lo stato Ecclesiastico, e di cui si parla in una car-

carta dell' anno 1383. dell' Archivio Pio in Carpi, nella quale Dionigi Vescovo di Modena approva l' elezione di un nuovo Canonico della Chiesa di Limiti fatta dal Proposto Lorenzo Oldrovandi, *vacante Canonico per mortem Nob. viri Marsilii de Piis olim Canonici, qui diem clausit extremum de anno presente mense Septemb.*. Perciocchè quest' atto ci mostra, che il Canonico Marsiglio era morto nel Settembre del 1383., e il Signor di Carpi era ancor vivo, come si è osservato, il 1. di Novembre del 1384. Ma di chi fosse figlio il Canonico, mi è ignoto. Canonico pure della Chiesa medesima era Taddeo Pio, come ci mostra un atto del 1378. tra que' di Silvestro Coccapani da Carpi, e questi forse era il fratello di Marsiglio e di Giberto, il quale perciò, essendo Ecclesiastico, non ebbe parte nel governo.

1371. 19. *Maii. Antonius qu. Galassii de Piis fatetur &c.* (*Arch. Pio in Carpi*.)

1375. 1. *Jul. D. Ghibertus miles qu. Magn. militis D. Galassii de Piis de Mutina & Nob. juvenis D. Agnex filia prefati D. Ghiberti & filia & heres qu. D. Blanche de Chassate de Mediolano* (*Arch. Pio in Carpi*.)

1385. 1. *Nov.* Codicillo di Marsiglio Pio (*Arch. pubbl. di Mod.*)

§. III.

Della Famiglia de' Pichi.

NEllo svolger la serie e le diverse vicende della famiglia de' Pii sì copioso numero di documenti ci si è offerto, che spesso abbiam dovuto restringerci alle sole più importanti notizie, e ommetter quelle, che potevano anzi confondere che rischiarare l' oggetto. Non così ci avverrà ora, che dobbiam trattar di quella de' Pichi, per cui, riguardo a' tempi più antichi, abbiamo assai meno abbondante copia di autentici monumenti. Perciocchè, dove que' della prima si sono in non picciola parte conservati presso quel ramo, che, come si è detto, tuttor ne fiorisce in Carpi, que' della seconda dopo le infelici sue vicende sono andati dispersi; e trattane qualche parte, che ne è passata in questo Ducale Archivio Segreto, in cui però assai poco vi ha di anteriore al secolo XIV. e trattine i Registri

stri di questo pubblico Archivio, i quali riguardo a' Pichi non si stendono che a' primi anni del secolo XIV. e qualche altro documento, che da altre parti mi è avvenuto di raccogliere, tutto il restante ignorasi, ove si giaccia. Abbiamo intorno ad essi ancora la già citata Cronaca d' Ingramo Bratti scritta sulla fine del secolo XIV., e mentovata nel parlare de' Pii, continuata poi, quanto alle cose de' Pichi singolarmente, da Batista Papazzoni circa il 1530. (la qual continuazione trovasi presso il Sig. Cav. Lodovico Ricci) e poscia nel secolo scorso da Giovanni Manfredi, oltre un' altra Cronaca anonima scritta nel secolo XVI. che è presso il Sig. March. Morani, da cui insieme con più altri documenti mi è stata cortesemente comunicata. Ma esse ancora riguardo a' tempi più antichi sono assai scarse ed inesatte. Ci sforzerem nondimeno di unirne, come meglio ci sarà possibile, le notizie, e di svolgere la successione di questa illustre famiglia, la quale non men di quella de' Pii può a ragione annoverarsi tralle più illustri d' Italia.

Già abbiam veduto nel precedente Capo, che uno de' figli di Manfredo fu detto Ugo. Or questi sembra che fosse il primo ad avere la Signoria di quel tratto di paese, che fu poi detto il Ducato della Mirandola, e che formò già il dominio de' Pichi. Il Contelori e il Fiorentini nelle lor Vite della Contessa Matilde han pubblicato un documento de' 26. di Gennajo del 1115., nel quale essa dichiara, che il March. Bonifacio suo padre avea già avuto in livello da Rodolfo Abate di Nonantola *totam Curtem Quarantulæ cum Castro Mirandulæ & cum duabus Ecclesiis in dicta Curte constructis, una ad honorem B. Mariæ Virginis, altera ad honorem S. Possidonii*, e poscia soggiugne, che volendo Ella mostrare la sua riconoscenza ad Ugo di Manfredo valoroso Capitano, che in pace e in guerra aveala fedelmente servita, gli fa dono della Corte medesima con tutte le accennate sue pertinenze, aggiuntavi la Rocca della Mirandola da lei fatta innalzare, a patto ch' egli e i suoi discendenti paghino al Monastero suddetto quell' annuo canone, che il March. Bonifacio ed essa solevan pagargli. Il Muratori muove sospetto sulla legittimità di questo documento, ma senza spiegare, quali ragioni lo muovano a dubitarne (1). E confesso io pure, che al-

(1) Antiqu. Ital. Vol. III. col. 782.

alcune espressioni di quel diploma non mi sembran proprie dell' età, a cui esso appartiene (*a*). Nondimeno nella mia Storia Nonantolana mi sono studiato di dimostrare (1), che i difetti del diploma si possono attribuire a ignoranza de' copisti, e che, qualunque giudizio voglia darsi di esso, è certissimo per altri incontrastabili documenti, che la Corte di Quarantola (capo una volta di quel distretto, e il cui nome sussiste ancora in una Villa del Mirandolese), fu già donata al Monastero di Nonantola, e passò poi in mano de' figli di Manfredo. E l' investitura ad essi datane dall' Ab. Rodolfo verso l'anno 1049. è accennata da chi nel secolo scorso fece il compendio de' privilegi di quella Badia pubblicato dal Muratori: *Subinde Cortem Quarantulæ cum Castro Mirando & Ecclesia S. Mariæ & S. Possidonii idem Bonifacius Marchio a Rodulpho Abbate precario jure accepit* (2).

Possiam dunque ammettere come certo, che la Contessa Matilde investisse Ugo figliuol di Manfredo della Corte di Quarantola, che noi ora diremmo il Ducato della Mirandola, e che da Ugo essa passasse ad Ubaldo figliuol di Ugo, di cui nel precedente Capo si è detto. Ma non sembra, che Ubaldo avesse successione, poichè nelle famiglie de' figli di Manfredo io non trovo alcuno, che dicasi di lui figliuolo, giacchè diverso da lui debb' essere quell' Ubaldo figlio del fu Ugo di Manfredo, che insiem co' suoi figli Manfredino e Aldrovandino son nominati in una carta Nonantolana dell' anno 1231. (3) E' verisimile, che tutte queste famiglie, considerandosi come eredi di Ugo e di Ubaldo, continuassero ad occupare la Corte di Quarantola, la qual di fatto per lungo tempo fu ad esse comune. Così veggiamo, che nell' atto del 1174. indicato nel Capo precedente, in cui i figli di Manfredo promisero al Comun di Reggio di assicurargli la strada, che per Quarantola conduceva a Ferrara, si nominano *Manfredinus filius Bernardi & Bernardus frater Roberti Consules domus filiorum Manfredorum*, i quali promettono a nome di tutti gli altri. E così pure, quando nel 1198. la Corte di Qua-

(*a*) La voce *Capitaneus* potrebbe forse parer sospetta in quel secolo. Ma con questo nome trovasi anche indicato Arduino dalla Palude in una carta dell' anno 1100., di cui diremo altrove. E ciò che è più vedesi dato un tal nome allo stesso Ugo in un' altra carta dell' anno 1113. (*Rubei Hist Ravenn. L. V.*)

(1) T. I. p. 280. &c

(2) Antiqu. Ital. T. V. col. 680.

(3) Stor. Nonant. T. II. p. 371.

Quarantola fu soggettata al Comune di Reggio, molti de' figli di Manfredo furono quelli, che spontaneamente vennero a questa risoluzione (1). Quest' atto però, con cui parve, che i figli di Manfredo si spogliassero del dominio sulla Corte di Quarantola, o non ebbe effetto, o tra poco fu annullato. Perciocchè veggiamo, che fin dal 1209. essi ne eran nuovamente Signori, e gelosamente ne serbavano il dominio. Era stato in quell' anno il Proposto della Cattedrale di Modena nominato da Innocenzo III. giudice in una certa causa insieme coll' Arciprete di Carpi e un certo Maestro Jacopo di Casal Ottone. Or il Proposto al primo di Maggio scrive a' due suoi congiudici, che procedano essi alla decisione della causa; perchè egli non avea potuto uscir da Modena, avendo i figli di Manfredo acquistati tutti i cavalli, per accorrere al soccorso di Quarantola: *maxime quia non potui habere equos, quoniam filii Manfredorum acquisiverunt omnes, ut succurrant Quarantulam* (2).

A stabilir maggiormente il dominio e l' autorità loro sul Castel di Quarantola, ricorsero i figli di Manfredo nel 1221. al Pontefice Onorio III. e rappresentandogli, ch' essi l' avean ricevuto dalla Contessa Matilde, e che perciò riconoscevanlo ora come possedimento della Sede Apostolica, ottennero di esserne nuovamente investiti con decreto de' 15. d' Aprile dal Card. Ugo o Ugolino Vescovo di Ostia e di Velletri e Legato Pontificio, che fu poi Gregorio IX., il qual decreto fu poi dal Pontefice confermato con suo Breve de' 9. di Giugno dell' anno stesso (3). Or in questi documenti ancora si nominano o tutti o gran parte de' figli di Manfredo, cioè Alberto da Borzano, Aldobrandino da Pizo o Pico, un altro Aldobrandino, il cui cognome è corroso, e sol vi si legge .... *Guidonis de domo Pizi*, Manfredo e Guido Papazzoni, Guglielmo Pedocca, Guido Padella, e Bernardino Roberti *de domo Guidonis Manfredi*. E non solo si concede loro il fondo, ma il dominio ancora e i privilegi tutti, che del dominio son propri: *cum omni honore & jurisdictione, placito, & districtu, tam hominum quam terrarum, passagio aliisque rationibus ad ipsum podere pertinentibus*. Abbiamo anche un Breve di Gregorio IX. del 1227. in cui ricordando la sud-

(1) Taccoli Memor. T. I. p. 372.
(2) Arch. Capitol. di Parma.
(3) Arch. Segr. Est.

suddetta investitura del 1221. da lui accordata, mentre era Cardinal Legato, comanda, ch' essa si stenda anche a Bernardino del fu Guido Padella; e un altro di Innocenzo IV. dell'anno 1251. in cui comanda, che diasi a Giovanni di Azzolino de' Manfredi l' investitura di quella parte del Castel di Quarantola, che Jacopo di lui fratello, morto allora senza lasciar figli maschi, avea già avuta in feudo dalla Chiesa Romana (1). Nondimeno il Comune di Reggio non cessò mai dal pretendere di esercitare la sua giurisdizione su quella Corte, e abbiamo anche un atto del 1243., con cui tutte le famiglie de' figli di Manfredo riconoscono e confessano, che la Corte di Quarantola è nel distretto di Reggio, e che gli abitanti di essa sono soggetti agli aggravi di quel Comune (2). E perchè parecchi beni nella Corte medesima e ne' luoghi ad essa vicini aveano i figli di Manfredo avuti in enfiteusi dal Monastero di Nonantola, perciò da esso ancora chieser talvolta la conferma della loro investitura, come ci mostra fra gli altri il documento del 1263. riferito nella Storia della Badia medesima (3). E vuolsi quì osservare, che nelle investiture Pontificie si fa menzione soltanto del Castel di Quarantola, non della Corte e degli altri beni alla medesima annessi. Il Castello dovea essere stato innalzato dalla Contessa Matilde, e perciò come suo bene allodiale passato in potere della Chiesa Romana. Della Corte e degli altri beni la Contessa era stata investita da' Monaci Nonantolani, e perciò non poteva essa alienarne il dominio, che era rimasto presso il Monastero medesimo.

Il dominio dunque della Corte di Quarantola fu per lungo tempo comune a' figli di Manfredo; e benchè essi facesser più volte divisione de' beni, è però verisimile, che gli onori e i vantaggi annessi al dominio rimanessero indivisi fino al principio del secolo XIV. in cui la famiglia de' Pichi ottenne dall'autorità Imperiale la Signoria della Mirandola. All'origine di questa famiglia dobbiamo or ritornare, poichè ce ne ha per qualche tempo distolti il ragionare generalmente della Corte di Quarantola.

Il primo, che trovasi col nome di Pizo o Pico, che, co-

(1) Taccoli Mem. T. II. p. 437.
(2) Ivi T. III. p. 699.
(3) T. I. p. 282.

me vedremo, era il medesimo, è quel *Pizus de Manfredis*, che fu Podestà di Reggio l'anno 1154. (1). Da quale de' figli di Manfredo ei discendesse, non ho documenti, che mel dimostrino. Ma poichè Pizo ebbe a suo figlio, come si osserverà, Alberto da Borzano, non è inverisimile, ch'ei fosse figlio di Alberto un de' figli di Manfredo, e che perciò in un de' suoi figli rinnovasse il nome paterno. Il nome di Pizo cambiossi in cognome in un altro figlio del medesimo Pizo, cioè in Manfredino. Tra' molti illustri personaggi, che l' anno 1169. vollero essere Cittadini di Reggio, uno fu *Manfredinus Pizonis* (2), o come leggesi altrove, *Manfredus Pizonis*, e con lui *Robertus filiorum Manfredi* (3). In un' altra carta del 1174. egli è detto *Manfredinus de Pizo* (4), e in un' altra dell' anno stesso: *Manfredi Pizi* (5); e così in più altre del tempo medesimo. Lo stesso Manfredo è quegli, in cui vedesi primieramente cangiato il cognome di *Pizo* in quel di *Pico*. All'anno 1188. era Podestà di Modena *Dominus Manfredus Picus* (6). E perchè non ci nasca dubbio, ch'ei non fosse per avventura diverso, nella Cronaca Modenese di Giovanni da Bazzano all' anno stesso si nota: *Dominus Manfredus Pizius, sive de Pico fuit Potestas Mutinae*. (7) Ed ecco stabilito già il cognome di Pico, che mantennesi poscia costantemente in questa famiglia.

Nè vuolsi quì ommettere, che questo medesimo Manfredo Pico ebbe in feudo dal Monastero di Nonantola, che ne avea il diretto dominio, i Castelli di Spillamberto e di Castelvetro nel Modenese. Di questa notizia siam debitori a una carta Nonantolana del 1213. Perciocchè essendo allor controversia tra 'l Vescovo di Modena e 'l Monastero medesimo per la giurisdizione spirituale di Spillamberto, i Monaci rappresentarono fralle altre cose a provare, che que' due Castelli erano loro soggetti, *quod Dominus Manfredinus de Pizo de Manfredis* . . . . . . (manca qualche parola, che dovea essere *dixit*, o *protestatus est*) *imperatori Henrico, quod tenebat Castrum vetus & Spillamberti pro Abbate Nonantulano & non pro ipso imperatore, quod ipse imperator dicebat* (8). E parimenti nella Cronaca d' Ingramo Bratti si dice, che i figli

(1) Script. Rer Ital. Vol. VIII. p. 1073.
(2) Ib. col. 1075.
(3) Antiqu. Ital. Vol. IV. col. 167.
(4) Arch. della Comun. di Mod.
(5) Antiqu Ital. L. c.
(6) Ib. col. 54.
(7) Script. Rer. Ital. Vol. XV. col. 556.
(8) Stor. Nonant. T. II. p. 349.

gli di Manfredo anche nel 1287. eran padroni di Castelvetro e di Spillamberto, e vi si aggiunge ancora Borzano nel Reggiano, che di fatto era della famiglia Manfredi una delle discendenti da quelle de' figli di Manfredo. Non eran però i soli Pichi, che fosser padroni di Spillamberto e di Castelvetro; anzi dall' atto del 1267. indicato nel parlare de' Pii raccogliesi, ch' essi allora aveano solo case e beni nel Castello e nel distretto di Spillamberto, e che di Castelvetro avean solo una metà e la quarta parte di un' altra metà, ma che avean poscia ancora la metà di Castelnuovo, e altri luoghi di que' contorni. E che le famiglie de' figli di Manfredo avesser beni anche nelle montagne, raccogliesi ancora dall' atto, con cui nel 1169. alcuni di essi e singolarmente lo stesso Manfredo Pico presero la cittadinanza di Reggio, perciocchè in esso si fa menzione *de hominibus, quos in montaneis in suo districtu habebunt vel habuerint* (1). Quindi è probabile, che alla stessa famiglia appartenga quell' Enrico Pico, che è nominato in due carte del 1188. (2), come abitante nel Frignano, e che nell' anno stesso insieme con Ubertino e Lanfranco suoi fratelli cedette al Comun di Bologna il Castello di Crespellano da essi posseduto (3), e che è pur nominato insieme co' due suddetti Ubertino Lanfranco, e con un altro suo fratello detto Giovanni, come livellario del Monastero di Nonantola in que' contorni in una carta del 1192. (4), e nuovamente nell' atto, con cui molti de' principali Fregnanesi si soggettarono l' anno 1197. al Comune di Modena, si nomina tra essi *Henricus Picus, Johannes & Bernardinus fratres ejus*; e in un altro del 1205. in cui *Henricus Pizus* co' fratelli e nipoti son nominati tra' principali della parte di Corvoli (5); e veggiamo ancora da una carta di questo Monastero di S. Pietro, che l' anno 1209. Enrico era Podestà d' Idiano. Io non trovo però, in qual modo questo ramo de' Pichi stabilito nelle montagne o nelle colline di Modena si possa connetter coll' altro, da cui vennero i Duchi della Mirandola. Quando poi e per qual modo perdessero essi e Spillamberto e Castelvetro e gli altri beni di que' contorni, non ho trovato documento, che cel dimostri.

(1) Antiqu. Ital. Vol. IV. col. 167.
(2) Ib. col. 637. e Arch. della Com. di Mod.
(3) Savioli Ann. Bol. T. II. p. 156. &c.
(4) Stor. Nonant. T. II. p. 320.
(5) Arch. Segr. della Comun.

Figlio di Manfredo fu Ildeprandino, di cui abbiamo la prima memoria all' anno 1188. nel quale *Ildeprandinus filius Manfredini Pici* giurò di voler essere Cittadino Modenese (1). Ed ei deesi perciò distinguere da quell' Ildeprandino *D. Bernardi de Manfredis* nominato in una carta del 1198. (2). Ildeprandino da Pizo trovasi anche in un documento Modenese del 1205. (3) e in un altro del 1216. (4). Tre fratelli egli avea, Guglielmo nominato solo in una dell' Archivio Capitolare di Modena degli 11. di Febbrajo del 1204. *Gulielmus Manfredini Pici*, Bernardino, che è indicato nella divisione de' beni fatta tra' figli di Manfredo l' anno 1212. di cui si è detto nel Capo I. *Ildeprandinus de Pizo & frater ejus Bernardinus*, e Roberto nominato nella cessione di Ponteduce fatta da Sallinguerra nel 1213. *Robertus de Manfredo de Pizo*, e nell' investitura della Corte di Quarantola data dal Pontefice agli stessi figli di Manfredo, di cui si è parlato poc' anzi: *Ildeprandinus de Pizo*, *Robertus ejus frater*; anzi ivi si nomina ancora *Albertus de Borzano eorum patruus*; il che ci mostra, che Alberto era figlio egli pure di Pizo padre de' tre fratelli. L' ultima memoria, che abbiamo di Ildeprandino, è all' anno 1227., in cui lo veggiam mandato con altri Ambasciadori de' Modenesi a' Bolognesi per trattare di pace (5).

Nella divisione de' beni fatta nel. 1252. si nominano *Robertus de Pizo & Prendeparte ejus nepos*; e così pure nel trattato di pace fatto trai Modenesi e i Bolognesi l' anno 1249: *D. Robertum de Pizo*, *& D. Prendipartem ejus nepotem*, e in una carta del Monastero di S. Geminiano de' 29. di Marzo del 1259. *Dnus Prendeparte de Picis de filiis Manfredorum;* e amendue son pur nominati in una carta de' 14. Decembre del 1243. (6). Prendiparte dunque era figlio di uno de' tre fratelli di Roberto, cioè o d' Ildebrandino, o di Bernardino, o di Guglielmo. Nè vi è congettura, che cel mostri figlio dell' uno più probabilmente che dell' altro, e solo per assegnarlo ad alcuno, io l' ho notato nell' Albero come figlio d' Ildebrandino. Prendiparte ebbe in moglie Algarda di Niccolò Adelardi, come ci mostrano i documenti del Monastero di S. Chiara, in cui essa dopo la morte del mari-

to

(1) Arch. della Comun. di Mod.
(2) Taccoli Mem. T. I. p. 272.
(3) Arch. della Comun. di Mod.
(4) Antiqu. Ital. Vol. IV. p. 233.
(5) Arch. della Comun. di Mod.
(6) Arch. del Mon. di S. Eufemia.

to andò a racchiudersi. Ed ei ne ebbe tre figli Bartolommeo, Niccolò, e Francesco; e questi ultimi due eran già morti nel 1267. lasciando ciascheduno un figlio, cioè Giovanni di Niccolò, e Niccolò di Francesco. Così ci mostra l'atto indicato nel parlare de' Pii, in cui nel detto anno Bartolommeo figlio di Prendiparte, a nome ancora de' suoi nipoti Giovanni del fu Niccolò e Niccolò del fu Francesco fa un cambio colla famiglia Prendiparti di Bologna. Essi sono ancor nominati in un documento de' 7. di Settembre del 1275., in cui Bartolommeo del fu Prendiparte, Giovanni del fu Niccolò, e Niccolò del fu Francesco tutti *de Pizo de filiis Manfredi* fanno una divisione de' loro beni; e vi si nominano ancora Agnese e Alisanta prima e seconda moglie del suddetto Niccolò del fu Francesco (1). Oltre questi io veggo farsi menzione di alcuni altri della stessa famiglia, de' quali ignoro la relazione co' già nominati. In un atto de' 18. di Aprile del 1282. si nomina Tommasino *de Pizis* con Richelda sua moglie, i quali agli 11. di Dicembre dell'anno 1284. riconoscono di aver ricevute 15. lire per parte della dote dovuta alla detta Richelda da Bernardo *de Picis*, il qual sembra che fosse padre della stessa Richelda, e il medesimo Tommasino in un altro atto de' 20. d'Aprile del 1289. è detto figlio di Gherardino (2). Ma non pare che Tommasino avesse succession maschile. Ben ebbe alcune figlie, perciocchè a' 20. di Marzo del 1313. Beatrice del fu Tommasino Pico nominò nel testamento suo erede Federico figlio di Manfredo Pio, e a' 21. di Marzo del 1326. Maria del fu Tommasino Pico facendo testamento nominò erede Manfredino suo figlio; ma non si indica, in chi essa fosse maritata (3). Così pure sotto i 19. di Settembre del 1291. veggo nominato un Lanfranchino Pico, ma senza il nome del padre (4).

Ma i tre rami sopra indicati di Bartolommeo figlio di Prendiparte, di Giovanni figlio di Niccolò, e di Niccolò figlio di Francesco, tutti ebbero successione. Bartolommeo dalla sua moglie Lovisa Pallavicina, di cui si parlerà nelle pruove all' Albero aggiunte, ebbe Francesco, di cui si è detto a lungo nelle Memorie Storiche. Abbiamo osservato, che fin dall' anno 1291. egli

(1) Arch. Pubbl. di Mod.
(2) Ivi.
(3) Ivi.
(4) Ivi.

egli è detto *Franciscus de Picis, qui dicitur de Mirandula*. La Mirandola, come si è accennato, era compresa nella Corte di Quarantola, il cui dominio era comune alle diverse famiglie de' figli di Manfredi. E la prima menzion, ch' io ne trovo, è in un Placito della Contessa Matilde tenuto l' anno 1102. *in loco qui dicitur Mirandula* (1). E il veder nominata quì la Mirandola col solo titolo di *luogo*, e poscia nel diploma sopra indicato della stessa Contessa dell' anno 1115. nominata col titolo di Castello, sembra mostrarci, che il Castello fosse in quel frattempo per comando di essa innalzato. La Mirandola è pur nominata in una carta Nonantolana dell' anno 1142. (2), e poscia in più altre carte. Negli antichi Annali Modenesi si narra (3), che l' anno 1267. i Modenesi comperarono per ventimila lire il Castello della Mirandola, e la Motta de' Papazzoni, che n' era poco discosta, e tutte ne distrussero le fortificazioni. Per qual motivo, e da chi la comprassero i Modenesi, non ci si dice. Ma convien quì ricordare ciò, che si è accennato più volte, e narrato più a lungo nel ragionare de' Pii. Nel detto anno 1267. a' 15. di Febbrajo, come ci mostra un atto, che conservasi nel pubblico Archivio di Bologna tra quelli di Buonrecupero de' Pasquali, i Pichi cedettero a titol di cambio a' Prendiparti di Bologna il Castello della Mirandola, e gli altri Castelli e i beni tutti, che aveano nel Modenese e nel Reggiano. Questo cambio non fu certamente condotto ad effetto; ma forse fu finto ad arte da' Pichi per metter terrore a' Modenesi, i quali veggendo passare in mano de' Bolognesi un sì importante Castello, ne temerono le conseguenze; e collo sborso di quella somma credettero di impedire l' esecuzion di un contratto, che probabilmente non era fatto che in apparenza. Di questo io non avea ancora notizia, quando nelle Memorie Storiche accennai la compera della Mirandola fatta da' Modenesi in quell' anno, e perciò non potei allora farne menzione. Comunque andasse la cosa, il Castello della Mirandola fu allor distrutto da' Modenesi, i quali temevano, che i Pichi potessero a lor danno collegarsi co' Bolognesi. Ma esso fu poscia

---

(1) Ant. Ital. T. VI. col. 71.
(2) Stor. Nonant. T. II. p. 254.
(3) Script. Rer. Ital. T. XI. col. 69.

scia tra non molto innalzato nuovamente e fortificato. Quando al principio del 1306. il partito de' Grasolfi ossia de' Gibellini di Modena, di cui erano Capitani Egidio Pio, Tommasino da Gorzano, e Giovanni e Francesco Pichi (nominati amendue insiem con Egidio nel Catalogo delle nobili e potenti famiglie di Modena compilato in quell' anno) si unirono alla lega formata contro il Marchese Azzo d' Este, uno degli articoli stabiliti fu questo, che le Terre e i Castelli di Carpi e della Mirandola fossero riedificati e posti in istato di vigorosa difesa (1). E forse nell'esigere un tal patto, Francesco avea rivolte le mire ad eseguire il disegno, che poscia condusse felicemente ad effetto, cioè di ottenere privativamente per la sua famiglia il dominio della Corte di Quarantola, la qual prima era comune o a tutte o alla maggior parte delle famiglie de' figli di Manfredi.

Quando Arrigo VII. venne in Italia ei fu uno de' destinati dalla Repubblica Modenese ad andare a rendergli omaggio in Brescia, ed ei seppe sì felicemente adoperarsi, che per se ottenne la dignità di Vicario Imperiale in Modena, e per se insieme e per Zappino del fu Niccolò, e per Niccolò soprannomato il grande del fu Giovanni un' amplissima investitura della Corte e del Castello suddetto, con diploma segnato in Brescia a' 25. di Luglio del 1311. (2). E questa fu l' origine del dominio de' Pichi nella Mirandola, che rimase poscia costantemente presso la stessa famiglia. Così ne' tre rami suddetti della famiglia Pico fu allora stabilito il dominio della Corte di Quarantola ossia della Mirandola; e Francesco ebbe sopra gli altri l'onorevole dignità di Vicario Imperiale in Modena. Venne Francesco a Modena all' esercizio della nuova sua dignità, e poco appresso diede una sua figlia in moglie a un figlio di Giovanni Boschetti (3). Ma l' onore e il potere, a cui Francesco era stato innalzato, gli eccitò contro l' invidia e l' odio di molti. Non è di questo luogo il narrare le sinistre vicende tutte, alle quali fu egli soggetto; giacchè qui si tesse principalmente la Genealogia, non si forma la Storia. Basti dunque il dire, che l' anno

1321.

(1) Dumont. Supplem. au Corps Diplomat. T. I. p. 40.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Cron. MS. di Carpi d' Ingramo Bratti.

1321. a' 27. di Novembre Francesco Bonacossi figlio di Passerino uno de' più fieri nimici de' Pichi avuto per tradimento nelle mani Francesco, e due di lui figliuoli Prendiparte e Tommaso, e fattisi cacciare in un oscuro fondo di torre, ivi barbaramente costrinseli a morir di fame, dopo aver rinnovato l'orrido esempio del Conte Ugolino di sbranarsi le carni l' un l' altro. Ove vuolsi avvertire, che il Mussato racconta, che Prendiparte, o, secondo un altro Codice, Tommaso figlio di Francesco, era stato ucciso nella battaglia di Bazzovara l'anno 1312. (1); ma ch' egli ha preso errore, perciocchè li veggiam quì vivi amendue più anni dopo. Fra non molto però pagarono i Bonacossi la pena del lor delitto. Perciocchè l' anno 1328. Luigi da Gonzaga co' suoi figli, ucciso in Mantova Passerino, e presi Francesco e l' Abate di S. Andrea di lui figli, e Guido e Pinamonte di lui nipoti, li consegnarono a' Pichi, i quali condottili alla prigion medesima, ove Francesco co' figli eran morti di fame, ivi li fecero aspramente tormentare, ed uccidere (2).

Degli altri due Pichi, a' quali al modo medesimo, che a Francesco, era stato dato il dominio della Mirandola, uno, cioè Niccolò il grande, dovette morir tra poco senza successione, perciocchè nè di lui nè di alcun suo figlio troviamo alcun' altra menzione. Bartolommeo, ossia Zappino, visse più anni dopo, e nelle guerre di quel tempo fu sempre seguace del partito Imperiale, e l' anno 1330. a' 24. di Settembre, mentre ei trovavasi al Castel di S. Agata nel Bolognese, ove erasi recato con quel Rolando, che per opera di Lodovico il Bavaro era stato intruso nella Vescovil Sede di Modena, fu fatto prigione da' Bolognesi, e condotto nelle carceri del lor Comune (3). Ei però dovette uscirne in breve; perciocchè abbiamo il testamento da lui fatto in Modena a' 21. di Agosto dell' anno seguente, il qual ci mostra, ch' egli avea un sol figlio legittimo detto Roberto, di cui non troviamo che avesse successione. E perchè forse il padre di ciò temeva, al suddetto suo figlio sostituì Niccolò suo nipote figlio di suo fratello Egidio, di cui però ancora non veggiamo, che avesse figli.

Un altro fratello avea Bartolommeo, detto Francesco e sopran-

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XI. col. 116.

(2) Script. Rer. Ital. T. X. col. 439.

(3) Ib. T. XV. col. 592.

prannomato il Chierico, forse perchè avea abbracciato lo stato Ecclesiastico. Ei però dovette abbandonarlo presto, e appigliarsi alla professione dell' armi, in cui fu seguace del Pontificio partito; e perciò allor quando nel 1326. il Castel di Formigine si arrese a Versuzio Lando, che era condottiere delle truppe di quel partito, Francesco vi fu posto per Podestà (1). Egli ebbe anche figli, e l' anno 1340. fu in Modena condennato a pena capitale per alcuni omicidii commessi nella Villa di Camurana, se cadesse un giorno nelle mani della giustizia, *Bartholomeus filius Clerici de Pizis sive de la Mirandula de numero potentum*, come si legge in alcuni libri di Condanne, che si conservano in questo Archivio Capitolare, e lo stesso Francesco ebbe anche una figlia detta Giovanna, che fu moglie di Graziadio del fu Jacopo de' Carretti, come vedrassi nelle pruove all' Albero aggiunte.

De' tre figli dell' infelice Francesco, due, come si è detto, cioè Prendiparte, e Tommasino, furono col padre uccisi. Il terzo detto Bartolommeo non sappiamo se fosse ad essi premorto, o se loro sopravivesse. Ciò che è certo si è, che de' tre fratelli solo Prendiparte ebbe successione maschile, cioè Paolo, di cui si è parlato più volte nelle Memorie Storiche.

Egli non potè mai avere la Signoria della Mirandola, che a' Pichi era stata tolta, come si disse, da' Bonacossi l' anno 1321. E quando il dominio di Mantova fu tolto lor da' Gonzaghi l' anno 1328. questi s' impadronirono ancora della Mirandola. Anzi Luigi Gonzaga, avendo trovato il Castello e la Terra da' Bonacossi rovinata, prese a rifabbricarla e ristaurarla l' anno 1330. (2). E per assicurarsene meglio il tranquillo e stabile possedimento, nella lega formata l' anno seguente 1331. tra gli Estensi, gli Scaligeri e i Gonzaghi, ottenne, che fra' luoghi dalla sua famiglia posseduti si nominasse *Castrum Mirandulæ & Curia Quarantulararum* (3). Anche nel 1346. i Gonzaghi ne eran Signori, perciocchè nel detto anno vi si trovava Filippino da Gonzaga, e ne uscì con alcune truppe per andare a combattere contro quelle del Marchese Obizzo d' Este, con cui allora era in guerra (4). E in una investitura lor conceduta l' anno 1349. da

(1) Ib. T. XI. col. 112.
(2) Ib. T. XV. col. 592.
(3) Murat. Piena Esposiz. p. 367.
(4) Script. Rer. Ital. T. XV. col 427.

da Carlo IV. allora Re de' Romani ottennero, che vi fosse espressamente compresa la Corte di Quarantola, il Castello della Mirandola, e la Corte di S. Possidonio, considerandole come comprese nel territorio di Reggio, ove dominavano allora i Gonzaghi. Paolo ciò non ostante era aderente a' Gonzaghi occupatori del suo stato, e per sua sventura, trovandosi in Verona, ove era stato eletto Podestà l' anno 1353. (1), unissi l' anno seguente con Fregnano dalla Scala e con Feltrino Gonzaga e con altri per toglierne la Signoria a Cangrande; nella qual sedizion rimase ucciso (2). Egli, secondo la continuazion della Cronaca d'Ingramo Bratti, avea nel 1345. ottenuto dal Doge di Venezia Andrea Dandolo a se e a' suoi discendenti un onorevol diploma di Nobiltà Veneta.

La venuta di Carlo IV. in Italia l' anno 1354. fu l' epoca del risorgimento della famiglia de' Pichi, che pareva allor ridotta alla condizion di privata, perciocchè perduta la Mirandola, come si è detto, essi dominavano solo nel Castello di Cividale, che l' anno 1344. era stato da essi per inganno tolto a' Nobili della famiglia Padella, e che essi avean poi fatto diroccare (3). Appena egli fu giunto a Mantova, i Pichi si adoperarono, perchè fosse loro restituito l' antico dominio. E perchè l' investitura accordata a' Gonzaghi l' anno 1349. opponevasi al lor disegno, cominciarono dall' ottenere un Regio rescritto sotto i 28. di Novembre, in cui Carlo decise, che le suddette Corti non eran comprese nel territorio di Reggio, ma immediatamente soggette al Romano Impero. Quindi a' 23. del seguente Dicembre quasi colle stesse formole usate già da Arrigo nel suo diploma del 1311. rinnovò loro l' investitura della Corte di Quarantola e delle sue adiacenze (4). Due rami della famiglia de' Pichi compresi furono in questa investitura, quattro figli di Paolo e di Isabella Malaspina di lui moglie, cioè Francesco, Prendiparte, Tommasino e Spinetta; e Giovanni, Franceschino, e Prendiparte figli del fu Niccolò figlio di quel Giovanni nominato nell' Albero al num. 19., e che eran perciò pronipoti di Bartolommeo sopranommato Zappino, e i soli superstiti di quella linea.

Ma

(1) Ib. T. XII. col. 479.
(2) Ib. &c. T. XV. col. 619. &c.
(3) Ib. T. XV. col 601.
(4) Arch. Segr. Est.

Ma poco tranquillo fu allora il loro dominio. Dichiaratasi la guerra tra i Visconti da una parte, e gli Estensi co' lor collegati dall altra, le truppe de' primi nel Dicembre del 1355. assediarono la Mirandola, e costrinsero i Pichi ad arrendersi a' Visconti, anzi a collegarsi con loro, e a ricevere le lor truppe entro il Castello (1). Furon dunque essi uniti in quella guerra a' Visconti, e fatta poscia la pace fra essi e gli Estensi l' anno 1358. i Pichi ancora nell' Ottobre dell' anno stesso vennero a Modena, e riconciliaronsi col Marchese Aldobrandino (2). Ma come brevissima fu quella pace, così di ugualmente breve durata fu la riunione de' Pichi cogli Estensi. Rotta di nuovo la guerra nel 1362. i Pichi tornarono a collegarsi co' Visconti. Quindi nel trattato di lega formato nel detto anno dal Marchese Niccolò II. succeduto al Marchese Aldobrandino co' Carraresi, co' Gonzaghi, e col Card. Albornoz Legato Pontificio, fu stabilito tralle altre cose, che se alla lor lega venisse fatto di espugnar la Mirandola, essa dovesse consegnarsi a' Gonzaghi, a' quali troppo era vantaggioso quel picciol dominio al lor confinante: *Et si Mirandula acquireretur per gentes dictorum Dominorum de Mantua, aut per gentes dictorum Dominorum Colligatorum vel alterius eorum, quod ipsa Mirandula cum omnibus suis jurisdictionibus & Villis sit dictorum Dominorum de Mantua tantum, scilicet Domini Guidonis de Gonzaga & filiorum* (3) In questa guerra uno de' Pichi, cioè Giovanni, fu fatto prigione in una battaglia nel 1363., in cui le truppe de' Visconti ebbero una memoranda sconfitta. Di tutto ciò si è ragionato nelle Memorie Storiche, ove si è anche veduto, che nel 1364., mentre trattavasi della pace, che di fatto poi si conchiuse, riuscì alla lega di staccare i Pichi dal partito de' Visconti, e di condurli a ricevere nella Mirandola le truppe Ecclesiastiche. Al che però tentarono, ma inutilmente, di opporsi gli abitanti, e uno ancora de' Pichi, di cui non dicesi il nome.

Questa pace ancora però fu poco più durevole della prima, e nel 1370. rinnovossi la guerra tra gli Estensi e i Visconti, e con questi collegaronsi nuovamente i Pichi. Ma non pare, che tutti ad essi si unissero. Perciocchè a' 28. di Agosto del 1371. Fran-

(1) Script. Rer. Ital. T. XV. col. 623.
(2) Ib. col. 629.
(3) Arch. Segr. Est.

Francesco, Prendiparte, Tommasino e Spinetta scrissero al Marchese Niccolò II. dolendosi, che alcune sue truppe da Budrione si erano spinte sul territorio della Mirandola, e rubate ne aveano più bestie; e il Marchese rispose loro, che ciò non gli era giunto prima a notizia, ma che recato vi avrebbe opportuno provvedimento (1): proposta e risposta, che indicano chiaramente vicendevole amicizia. Par dunque, che l'altro ramo soltanto, cioè Giovanni, Franceschino e Prendiparte si collegassero co' Visconti, e che quando questi si riunirono in pace cogli Estensi, essi si allontanassero da queste Provincie, ed andassero ad abitare in Milano. Di fatto nella Cronaca del Bratti continuata dal Papazzoni e dal Manfredi si dice, che i tre figli di Niccolò, cioè Giovanni, Franceschino, e Prendiparte abitavano in Milano nel 1378., e che Francesco e Princivalle figli legittimi di Franceschino, e Pellegrino di lui figlio naturale, e Antonio e Prendiparte figli di Giovanni ivi pure godevano il favor de' Visconti. E veggiamo ancora, che a' funerali del Duca Giangaleazzo Visconti l'anno 1402. intervenner fra gli altri più nobili personaggi Princivalle e Giovanni della Mirandola (2). Tra essi Princivalle pel suo valor militare era stato ornato delle divise di Cavaliere pe' servigi prestati a Francesco Novello da Carrara l'anno 1377. (3). Egli fu anche nel 1403. Luogotenente in Perugia in nome del Duca Giammaria Visconti Signore allora di quella Città, come ci mostrano le memorie, che ivi ne sono rimaste, additatemi dal Ch. Sig. Annibale Mariotti.

Questo favor de' Visconti pe' figli di Niccolò Pico e pe' lor discendenti, e il soggiorno da essi fatto in Milano, conferma ciò, che abbiam detto, cioè che, benchè il dominio della Mirandola fosse stato ad essi non meno che a' figli di Paolo conceduto, questi però o in occasion delle guerre o per altro pretesto aveano esclusi i primi dal governo di quello Stato. Di fatto nella continuazione della Cronaca del Bratti si narra, che l'anno 1390. essi mossero controversia a' figli di Paolo, pretendendo di aver parte essi pure nel lor dominio; ma che interpostosi Giangaleazzo Visconti, si venne ad amichevole accordo, per cui i figli di Paolo promisero di pagare a' figli di Niccolò una de-

(1) Arch. Segr. Est.

(2) Script. Rer. Ital. Vol. XVI. col. 1033. 1034.

(3) Ib. T. XVII. col. 129.

determinata parte de' frutti del lor dominio. E questo ramo sembra che presto si estinguesse, o che divenuto privato cessasse di godere di quegli onori, de' quali avea goduto in addietro.

Il ramo de' discendenti di Paolo si mantenne dunque solo al dominio della Mirandola. Tre di essi, cioè Francesco, Prendiparte e Spinetta viveano ancora a' 9. di Aprile dell' anno 1394., come ci mostra un atto dell' Archivio Segreto Estense, in cui essi son detti *fratres milites filii qu. spectabilis militis D. Pauli de la Mirandula*, e nell' atto medesimo nominasi ancora il lor nipote Yaches figlio del lor fratello Tommasino già defunto: *Yaches eorum nepos & filius qu. egregii viri Thomasini de la Mirandula*. Il suddetto Prendiparte era l'anno 1390. nell' esercito del Visconti contro de' Bolognesi, e fu da questi fatto prigione presso S. Giovanni in Persiceto; ma fu poi liberato due anni appresso all' occasione di un solenne torneo fatto in Bologna, in cui egli ancora ebbe parte (1). Secondo la già citata Cronaca egli ebbe in moglie Catarina figlia del Cav. Protasio Caimo Milanese, da cui non pare che avesse prole, e finì di vivere l'anno 1394. a' 20. di Giugno. Nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola vedesene un magnifico Mausoleo coll' iscrizione, che si riporta dal P. Flaminio da Parma (2). Spinetta, di cui pure vedesi ivi il Mausoleo, ebbe in moglie Euride figlia del Cav. Egidio Papazzoni, ma non ne ebbe prole. Soli dunque l' ebbero Tommasino, da cui nacque Yaches, e Francesco, che ebbe più figli, ne' quali poi si divise quel Principato.

Yaches, detto talvolta Ajace, il quale anche vivendo i zii governava con essi lo Stato, nel 1396. erasi unito co' ribelli al Marchese Niccolò III., e singolarmente con Francesco da Sassolo, e con ostili scorrerie danneggiava il territorio di Modena. Di che fu severamente ripreso dal Duca Giangaleazzo Visconti con sua lettera de' 17. di Aprile, nella quale il minaccia di privarlo del suo Stato. Essa è riportata nella continuazione della Cronaca del Bratti fatta dal Papazzoni; ed è probabile, che ottenesse l' intento, a cui era diretta. Ivi ancora riportasi un' altra lettera dal Duca stesso diretta l' anno 1397. al 1. di Giu-

(1) Ib. T. XVIII. col. 541. 551. &c.
(2) Mem. Stor. T. II. p. 41.

Giugno a Spinetta Pico per concertare con lui i mezzi più opportuni ad assediare il Castello di Revere nella guerra, che allora aveva col Marchese di Mantova.

Frattanto morto Francesco, il che pare che accadesse verso il 1399., e poco appresso anche Spinetta, rimasero padroni della Mirandola il suddetto Yaches, e Giovanni e Francesco figli del suddetto Francesco, come ci mostra lo stromento di vicendevole alleanza, che a' 17. di Decembre del 1406. si strinse tra essi e il March. Niccolò III. d'Este (1); e per più anni gli furono essi fedeli alleati, e nel numero di essi son registrati dal Delaito all' anno 1408. e al seguente (2). Ma rinnovata la guerra tra 'l Duca di Milano Filippo Maria Visconti da una parte, e il Marchese Niccolò III. collegato co' Fiorentini e co' Veneziani dall' altra, i tre Signori della Mirandola di nuovo si unirono al Duca. Il qual costume ordinario ne Pichi, e frequente ancora ne' Pii, di unirsi a' Visconti avea origine, per quanto a me sembra, dalla natura de' loro Stati, perciocchè avendone essi dall' Impero solo l' investitura, credevansi probabilmente dal lor dovere costretti a seguir le parti de' Visconti, che erano in Lombardia Vicarii Imperiali. Di fatti veggiamo, che i Duchi di Milano erano essi pure solleciti di sostenere i diritti Imperiali su' feudi all' Impero soggetti; e quando Filippo Maria cedette nel 1421. al March. Niccolò il dominio della Città e del territorio di Reggio, ne eccettuò que' feudi, e tra essi la Mirandola. Ma al principio del 1427. essi conchiusero una particolar tregua fino al mese di Luglio, la quale dal Marchese Niccolò III. fu ratificata a' 17. di Marzo. Ed essendosi poi introdotto trattato di pace fralle nemiche potenze, questa finalmente fu stabilita nell' Aprile dell' anno seguente.

Nel suddetto trattato di tregua è nominato anche Yaches. Il che ci mostra, che, quanto all' anno, è corso errore nella continuazione della Cronaca del Bratti fatta dal Papazzoni. Narrasi ivi, che Yaches, dopo aver seguita per più anni con fama di valoroso guerriero la professione dell' armi, venuto in discordia col suo cugino e collega Giovanni, fu per opera di esso ucciso verso il 1412. Il qual fatto dalle cose dette finora è evidente, che differir deesi di molti anni. Egli ebbe in moglie, se-

(1) Arch. Segr. Est. (2) Script. Rer. Ital. T. XVIII. col. 1054. 1059. 1060. 1071.

secondo la stessa Cronaca, Antonia di Guglielmo da Castelbarco, da cui non ebbe che una figlia detta Genovesia o Genevieffa, che fu moglie del C. Niccolò figlio del C. Geminiano de' Cesi, e ne ebbe tre figli, Ajace, Geminiano e Prendiparte, e una figlia detta Caterina, moglie di Niccolò d' Este, cioè, come sembra, di quel Niccolò, che fu figlio di Meliaduce uno de' molti figli naturali del Marchese Niccolò III. Ma oltre essa ebbe due figli naturali, detti Prendiparte e Lanzasisio, secondo il Papazzoni, il quale aggiugne, che i discendenti da Prendiparte abitaron poscia nella Concordia, e dal loro antenato presero il cognome de' Prendiparti.

Rimaser dunque padroni della Mirandola i due fratelli Giovanni e Francesco, de' quali il secondo a' 22. di Decembre del 1431. fu nominato dal Duca Filippo Maria Visconti suo Proccuratore a trattar leghe ed accordi in suo nome con chi fosse d' uopo (1). Amendue poi i fratelli l' anno 1432. ottennero dall' Imp. Sigismondo una nuova investitura, nella quale la loro Terra della Concordia fu eretta in Contea, ed essi ne furono dichiarati Conti. Questo nuovo beneficio ricevuto dalla Imperial Corte rendette i due fratelli sempre più strettamente congiunti al Duca Filippo Maria. Nella guerra, che i Veneziani collegati col Marchese Niccolò III. di Ferrara e col Marchese Gianfrancesco di Mantova General dell' esercito mossero l' anno 1437. a quel Duca, i due fratelli Pichi si tenner per lui; ma nel Giugno dell' anno stesso il March. Gianfrancesco fece con essi una tregua di un anno e 15. giorni; e quindi essi a' 19. di Novembre spedirono Odoardo del Fante a Ferrara per conchiudere una somigliante tregua col Marchese Niccolò. Una nuova tregua fra i Signori della Mirandola e i Principi collegati abbiam sotto l' anno 1447., ed essi poscia con due altri atti del 1448. e del 1450. cioè dopo la morte del Duca Filippo Maria, rinnovarono l' alleanza co' Marchesi di Ferrara Leonello e Borso; e nello stesso anno 1450. a' 21. di Novembre strinsero col March. Borso un trattato per la vicendevole restituzione de' malfattori.

Il Papazzoni e il Manfredi raccontano, che Francesco sulla fine de' suoi giorni desideroso di vivere tranquillamente vendet-

(1) R. Archiv. di Milano.

dette i suoi diritti al suo fratello Giovanni, e insiem co' figli avuti da Pietra di Marco Pio sua moglie, detti Gianfrancesco e Tommasino, e con due figlie Riccarda e Taddea, ritirossi in un Castello del Territorio di Pavia detto Scaldasole già da lui comperato, e ch' egli poscia morendo lasciò alla suddetta Taddea moglie del Marchese Giacomo Malaspina di Fosdinovo. Ma ciò deesi spiegare più esattamente. Francesco era ancora in queste Provincie non solo l'anno 1445. in cui fece fabbricare nelle Chiese di S. Francesco della Mirandola il sepolcro per se, pe' suoi figli Gianfrancesco e Tommasino e per sua figlia Riccarda (1), ma anche l'anno 1452., in cui venne incontro a S. Felice al Duca Borso, quando questi recossi a Modena (2); ma il troviam poscia in Milano nel 1454., nel qual anno il Duca di Milano Francesco Sforza nominollo insieme con Giorgio Maino suo Proccuratore a trattar di pace con Lodovico Duca di Savoja (3). Nell' anno 1456. trasferitosi a Pavia, ottenne per opera del Duca Francesco Sforza dal Consiglio Generale di quella Città il diritto della Cittadinanza e l'esenzione da ogni gravezza per se e pe' suoi figli, e anche pel Marchese Giacomo Malaspina suo genero, e pe' lor discendenti. Nello stesso anno ei comperò da' fratelli Folperti il Castello di Scaldasole con molti beni nella Lomellina Pavese; e ne fu investito l'anno medesimo dal Duca suddetto. Dopo la morte del C. Francesco, che accadde verso il 1461. il feudo e i beni di Scaldasole passarono in potere di Taddea di lui figlia e del Marchese Giacomo di lei marito, a cui furono confermati dalla Duchessa Bianca Maria Visconti nel detto anno 1461. ed essa poi investillo anche nel 1466. del feudo di Sannazzaro. Del Marchese Giacomo furono figli il March. Alberico, la cui figlia Ricciarda avendo preso in marito Lorenzo Cibo trasportò in questa nobilissima famiglia il Marchesato di Massa, e il Marchese Francesco, da cui fu continuata la famiglia de' Marchesi Malaspina di Scaldasole e di Sannazzaro, che tuttora fiorisce in Pavia, benchè il primo feudo fosse da essa venduto nel 1577. e nel 1579. Delle quali cose conservansi i documenti autentici presso la stessa famiglia. I due figli del C. Fran-

ce-

(1) Flaminio da Parma T. II. p. 32. ec.

(2) Script. Rer. Ital. T. XX. col. 466.

(3) R. Arch. di Mil.

cesco morirono probabilmente prima del padre senza successione, e perciò rimase solo al governo dello stato il ramo del Conte Giovanni, il qual però si divise presto, e troppo più che alla tranquillità e alla pace della famiglia non era necessario.

Il C. Giovanni dalla sua moglie Catarina di Guglielmo Bevilacqua ebbe Gianfrancesco e Niccolò, il qual morì in età giovanile nel 1448. (1) senza lasciar prole da Maddalena Pallavicina sua moglie, ed ebbe anche, secondo i più volte citati Cronisti, un figlio naturale detto Brausio. Ei dovette morir poco dopo l'ultimo trattato di alleanza fatto col March. Borso l'anno 1450., poichè l'anno 1452. era già *Signore della Mirandola* il C. Gianfrancesco di lui figliuolo (2). Questi ebbe in moglie Giulia figlia del celebre Feltrino Bojardo, e Galeotto lor figlio primogenito era già in età di quattordici anni, quando l'anno 1452. venuto col padre a Ferrara, per rendere omaggio all'Imperador Federigo, fu da lui solennemente onorato delle divise di Cavaliere (3). Al Conte Gianfrancesco dovette il Castello della Mirandola le nuove sue fortificazioni da lui innalzate nel 1460., come raccogliesi dalla descrizione, che se ne riporterà nel Dizionario Topografico. Secondo le più volte citate Cronache ei finì di vivere agli 8. di Novembre del 1467., e se ne vede il sepolcro nella Chiesa di S. Francesco (4). E oltre il primogenito Galeotto lasciò eredi del suo Stato i due suoi figli minori Antonio Maria e Giovanni allora pupillo, quello, che fu poi sì celebre pe' suoi studi, e che fu soprannomato la Fenice degli ingegni, di cui ho lungamente parlato nella *Biblioteca Modenese* (5); e a tutti e tre i fratelli l'Imp. Federico accordò l'Investitura del lor dominio nel Febbrajo dell'anno 1469.

La morte del C. Gianfrancesco fu l'epoca delle funeste discordie, che condussero la famiglia de' Pichi a una fatale desolazione, e la riempierono di strage e di sangue. Avea Galeotto nel 1468. presa in sua moglie Bianca d'Este figlia del March. Niccolò III. e di *Madonna Anna de' Roberti* (6), e nell'antico Diario Ferrarese descrivonsi le solenni feste, con cui ta-

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 200.
(3) Ib. &c. T. XVIII. col. 1094.
(4) Flaminio da Parma T. II. p. 43.
(5) T. IV. p. 95. &c.
(6) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 217.

li nozze furono celebrate (1). Parve al principio, che una dolce unione dovesse regnar tra' fratelli, come ci mostra un' amichevole divisione di beni, che essi fecero insieme a' 6. d' Agosto del 1469. (2). Ma presto cambiaron d'aspetto le cose. Galeotto fiero della sua aderenza col Duca di Ferrara pretese di aver egli solo il dominio, e presane l' occasione da un delitto di lesa maestà, che non si dice qual fosse, di cui egli o credette, o mostrò di creder reo Antonio Maria suo fratello, il fece nel 1470. arrestare, e carico di ceppi il racchiuse in un fondo di torre, e fece ancora racchiudere in una camera la comune lor madre Giulia Bojarda, perchè mostravasi favorevole ad Antonio Maria (3). *Adi X. d' Aprile* dicesi nell' antica Cronaca Ferrarese, *& era di marti. In la Mirandula lo Magnifico Cavallero & Conte Messer Galeotto da la Mirandula fiolo che fu del Magnifico Conte Zoanne Francesco Signore de la Mirandula, propter crimen læsæ Majestatis fece pigliare el Magnifico Conte Antonio Maria suo fratello per li Magnifici Marco di Pii Signore di Carpi, & Messer Manfredo da Correzo Signore di Correzo, & fecelo mettere in uno pede di Torre con li ceppi a li piedi & a le mani; & fece fare intorno a la dicta Torre uno altro muro nuovo forte, acciò non ne potesse uscire; & lo Cancelliero suo fu anche preso & posto in un altro pede di torre. Lo quale Cancelliero statim confessò il dicto tractato, che volea fare il dicto Antonio Maria; & li con buone guardie stanno. Et la Magnifica Madonna Julia fiola che fu del Magnifico Messer Feltrino Bojardo da Ferrara, perochè la tenea dal dicto Antonio Maria, & era contraria a Messer Galeotto mijor natu & che reggeva, el dicto Messer Galeotto la fece confinare in una camara, dove con buone guardie la viene guardata per modo, che la non può uscirne senza sua licentia videlicet del dicto Messer Galeotto suo fiolo, o madre de' dicti Fratelli.* E per assicurarsi vie maggiormente il favore e l' assistenza del Duca Ercole l' anno 1471. agli 11. d'Ottobre a nome ancora del pupillo suo fratello Giovanni, senza fare alcuna menzione dell' altro fratello, strinse con lui nuovo trattato di alleanza e di aderenza (4). Dopo due anni Antonio Maria fu finalmente tratto di carcere nel

1472.

(1) Ib. col. 213.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 225.
(4) Arch. Segr. Est.

1472. (1), ed egli l' anno seguente, affin di avere egli pure un potente appoggio, prese in sua moglie Costanza figlia di Sante Bentivoglio. La pace tra' due fratelli fu di assai breve durata; e Galeotto o continuò, o tornò presto a volere esser solo padrone della Mirandola. Di fatto il nome solo di Galeotto con quello del suo fratello Giovanni vedesi in un trattato, con cui egli a' 25. di Ottobre del 1480. entrò nella Lega formata allora tra 'l Re di Napoli, il Duca di Ferrara, ed altri Principi Italiani (2). Il Conte Antonio Maria affin di non essere dal fratello e da' suoi collegati oppresso, raccomandossi al Pontefice Sisto IV., il quale l' anno 1482. unito co' Veneziani mosse guerra al Duca Ercole. Quindi Sisto, allorchè nel Dicembre dell' anno stesso, abbandonando i Veneziani, si riconciliò colla Lega, tragli articoli della pace segnata a' 12. del detto mese, che si riportano nella Cronaca MS. del Lendenara conservata in questa Ducal Biblioteca, nell' articolo XVIII. fu stabilito, che *essendo il Conte Antonio Maria della Mirandola, lui & figlioli & soi beni & ragioni, sotto la protettione della Santità di N. S. Papa, & havendoli promesso di difenderlo, & essendo occupati li suoi beni da M. Galeotto dalla Mirandola suo fratello, la S. S. ex tunc il nomina per suo aricomandato, confortando le altre parte de la liga, che debba prestar favore & ajuto a difendere & ricoperare li soi beni contra M. Galeotto suo fratello*. Di fatto nel Novembre dell' anno seguente, come nella stessa Cronaca e in quella della Mirandola si racconta, il Duca di Calabria figlio del Re di Napoli mosse colle sue truppe contro il C. Galeotto, ed espugnò la Concordia. E allora frappostisi il Duca stesso e il March. Sigismondo d' Este fratello del Duca Ercole riunirono in pace i fratelli, e indussero il C. Galeotto a cedere al fratello parte del suo dominio, e ad assegnargli il Castello della Concordia, ritenendo per se la Mirandola (3). Era a quel tempo il C. Galeotto Condottier d' armi al servigio de' Veneziani (4), da' quali però, come nell' accennata Cronaca si racconta, fu poi esiliato l' anno 1486., perchè dicevasi, ch' egli scopriva i segreti della Repubblica. Egli mal soddisfatto del suddetto trattato, nè volendo cedere al fratello il Castello della

(1) Script. Rer. Ital. L. c. col. 240.
(2) Arch. Segr. Est.
(3) Arch. Segr. Est.
(4) Script. Rer. Ital. T. XXII. col. 229.

Concordia, ottenne colla mediazione de' Veneziani, pe' quali allor militava, e del Duca di Milano, che si desse una nuova sentenza, per cui egli promise di mantenere al C. Antonio Maria tutti i beni allodiali, che di ragione gli convenivano, a patto che questi rinunciasse a lui il diritto su quel Castello. Ma il C. Antonio Maria ricusava di sottomettersi a tal decisione, come raccogliesi da molte lettere del Duca Ercole I. che si conservano nel Segreto Archivio Estense.

L' Imp. Massimiliano, benchè avesse date dapprima alcune investiture della Mirandola comuni a' fratelli, istruito poscia delle loro discordie, e piegatosi a favore del C. Galeotto, a' 28. di Aprile del 1494. diedene a lui solo una nuova Investitura segnata in Campidona; e in essa affin d' impedire, che somiglianti contese altre volte si rinnovassero, ordinò, che, dopo la morte di Galeotto, solo Gianfrancesco di lui primogenito in tutto quel dominio gli succedesse. E prima ancora di ciò Lodovico secondogenito di Galeotto a' 5. di Gennajo del 1491. avea spontaneamente rinunciato al suo fratel Gianfrancesco il diritto al supremo dominio della Mirandola per quella parte, che a lui dovea competere sopra essa, riserbandosi sol la sua parte nel dominio utile, il qual atto conservasi presso il Sig. Ab. D. Luigi Gallafasi. Ma ciò non ostante continuaron sempre le discordie e le guerre tra' due fratelli, e il C. Antonio Maria non cessava di molestare il suo fratello C. Galeotto, e quindi l' Imp. Massimiliano a' 9. di Dicembre del 1496. dichiarollo reo di fellonia, e condannollo alla multa di quattro mila ducati, e rinnovò l' Investitura al C. Galeotto. (1)

Mentre i due primi fratelli contendevano ostinatamente fra loro pel dominio della Mirandola, il terzo, cioè il celebre C. Giovanni, lontano da essi di altro non si occupava che de' suoi studi. Ed è degna di essere quì ricordata la vendita, che egli per desiderio di attender solo alle Lettere fece de' suoi diritti al C. Gianfrancesco suo nipote, di cui conservasi l' atto autentico nel Segreto Archivio Estense. Esso è fatto *in palatio S. Petri de Turichio Dioc. Fesulane in loco dicto il Castelluccio di Turichio, in quo fieri solent electiones Potestatum excelse Civitatis Fesul.* a' 22. di Aprile del 1491. Dopo avere egli rammentati i suoi di-

(1) Arch. Segr. Est.

diritti e le sue investiture, e dopo aver detto, *se vitam quietam elegisse, qua liberatus omni cura familiarium rerum vivit, ut vult, S. Theologiæ liberaliumque Artium studiis incumbendo, & volens illis, seposita omni alia sollicitudine, pro viribus operam dare*, continua dicendo, che poichè Gianfrancesco primogenito figlio del suo fratel Galeotto si mostra già adorno di molte virtù, ed emancipato dal padre vive onorevolmente nella Corte del Duca di Milano, ei gli vende a titol di allodio la sua terza parte de' suoi Stati co' diritti annessi, un palazzo nella Mirandola e molte possessioni, e tutto ciò pel prezzo di trenta mila ducati d'oro, ch'egli ha ricevuti da Marco Secchi da Caravaggio Podestà della Mirandola e Proccuratore di Gianfrancesco, computando in essi ottomila ducati, che Gianfrancesco avea ricevuti da Giantommaso Carrafa Conte di Maddalona per la dote di Giovanna di lui figlia da lui presa in moglie, e 9000. ducati, che Galeotto dovea dare a Gianfrancesco per la sua emancipazione. Così libero da ogni pensiero visse il C. Giovanni a Dio, alle Lettere e agli amici, fino a' 17. di Novembre del 1494. che fu l' ultimo de' suoi giorni. Di lui ho parlato lungamente nella Biblioteca Modenese (1); e alle cose ivi dette aggiugnerò solamente, che fralle Università da lui frequentate fu quella di Padova, come raccogliesi da una Lettera Ducale a quella Università de' 16. di Dicembre del 1480., additatami dal Ch. Sig. D. Jacopo Morelli, in cui si ordina, *che il Conte Giovanni della Mirandola studente in Filosofia in Padova goda i privilegi degli altri Scolari*; e che tralle opere inedite di esso deesi anche annoverar quella *Disputatio de salute Origenis* accennata dal Lami (2).

Il C. Galeotto finì di vivere a' 7. di Aprile del 1499., e nella Cronaca Ferrarese si narra, che essendo egli stato pel corso di sedici anni scomunicato per l' usurpar che avea fatto i beni e i diritti di suo fratello (nel qual tempo anche la Mirandola era sempre stata interdetta) non potè esser sepolto in Chiesa senza special dispensa del Papa (3). Il che ci mostra, che, mentre l' Imp. Massimiliano era favorevole a Galeotto, i Ro-

(1) T. IV. p. 95. ec.

(2) Lezioni d' Antich. Tosc. Pref. p. CXLV.

(3) Script. Rer. Ital. T. XXIV. col. 362.

Romani Pontefici di quel tempo, cominciando da Sisto IV. a cui abbiam veduto, che il C. Antonio Maria erasi raccomandato, di questo avean vigorosamente sostenute le parti. Avea Galeotto fatto il suo testamento fino da' 21. di Aprile del 1494., in cui avea lasciati eredi in parti uguali i suoi tre figli Gianfrancesco, Lodovico, e Federigo (1), il che però doveasi intendere solo de' beni allodiali, come dalle cose dette in addietro è manifesto. Nella Chiesa di S. Francesco della Mirandola vedesi il sepolcro del C. Galeotto con una Iscrizione, in cui pur fu sepolta Bianca di lui moglie morta l' anno 1506. (2). Il C. Antonio Maria o il precedette di poco, o poco appresso il seguì. Certo egli era morto al principio del 1501. lasciando una sola figlia, cioè Ginevra maritata in Giambatista Conti Patrizio Romano, la quale a' 25. di Marzo del detto anno nominò un Proccuratore ad esigere una certa somma di denaro dovutale da' suoi cugini figli del C. Galeotto (3).

Colla morte di questo non cessarono le dissensioni e le discordie nell' infelice famiglia de' Pichi. Il C. Gianfrancesco, a cui, come abbiamo veduto, avea già decretato l' Imp. Massimiliano, che appartener dovesse interamente il dominio, e a cui anche il secondogenito Lodovico avea nel 1491. ceduti i suoi diritti, ottenne a' 16. di Maggio del 1499. dallo stesso Imperadore una nuova Investitura, in cui ancor comandavasi a' minori di lui fratelli di riconoscerlo a lor Signore (4). Ma Lodovico si pentì presto della cessione fatta al fratello, e unito col fratello più giovane Federigo, e recatisi a Ferrara, ottennero, che il Duca Ercole I. si dichiarasse apertamente in loro favore. *Sabato adi 8. dicto*, leggesi nella Cronaca Ferrarese al mese di Giugno del 1502. (5) *si partinno da Ferrara, ove che abitavano, li Signori Lodovico & Signor Federigo fratelli fioli del Signor M. Galeotto da la Mirandola, & andonno a la Mirandola con le Artelarie del Duca Hercole, videlicet parte, & con certi suoi emuli, per entrare dentro de la Mirandola, & cacciarne il Signor Joanne Francesco loro fratello maggiore, & durò da quattordici dì, che mai l' una & l' altra parte non fece altro che bombardare, cioè quelli di fora, a la Terra, & la Terra a li fora usciti, con ucci-*

(1) Arch. dell' Opera Pia di Mod. (2) Flamin. da Parma T. II. p. 43. (3) Arch. Segr. Est. (4) Ivi. (5) Scr. Rer. It. T. XXIV. col. 407.

uccisione di più persone, & per tutto di primo di Lujo non l'haveano havuta nè fattone bene. Ma poscia, come abbiam dalle Cronache della Mirandola, essi l'espugnaron di fatto, e costrinsero Gianfrancesco fatto da essi prigione a cederne loro il dominio, e quindi alle preghiere della comune lor madre Bianca d'Este, e di Giovanna Carrafa figlia del C. Giantommaso di Maddalona e moglie del medesimo Gianfrancesco, il lasciarono andar libero a patto, che più non rientrasse nella Mirandola.

Fu dunque costretto il C. Gianfrancesco a rinunciare a'suoi diritti. Ma egli ebbe ricorso all' Imp. Massimiliano, pregandolo a sostenere i suoi decreti medesimi, pe' quali a lui solo apparteneva il dominio della Mirandola. E Massimiliano fulminò più volte diplomi e precetti in favor di esso, e contro i due fratelli da lui dichiarati ribelli (1). Ma essi furono inutili, anche perchè egli non sempre coerente a se stesso mostrossi talvolta lor favorevole. E ciò avvenne singolarmente nel 1509. quando essendo stato ucciso in guerra il C. Lodovico (2), lasciando il suo figlio Galeotto in età assai tenera, e una figlia detta Lucrezia, che fu poi moglie del C. Claudio Rangone, e un figlio naturale detto Ettore (3), Massimiliano con suo diploma dell' anno seguente commise il governo di quello Stato a Francesca figlia del celebre Generale Gian Jacopo Trivulzi e vedova del C. Lodovico, e con essa al Conte Roberto Boschetti, senza fare menzione alcuna del Conte Gianfrancesco. Più efficaci in favore di Gianfrancesco furono le armi Pontificie. Avea la Contessa Francesca per mezzo di suo padre fatte venire alla Mirandola alcune truppe Francesi. Giulio II. risoluto allora a cacciar dall'Italia quanti vi avean di quella nazione, stretta la Mirandola d' assedio nel 1511., ed espugnatala, ed entratovi per la breccia, ne restituì il dominio e il possesso al Conte Gianfrancesco, dopo averne però ricevuti ventimila ducati, ed esattone il giuramento di fedeltà (4). Ma non perciò cessarono le discordie. Il Trivulzi co'suoi Francesi rientrò l'anno stesso nella Mirandola, e costrinse di nuovo Gianfrancesco ad uscirne. Questi ebbe nuovamente ricorso all' autorità Imperia-

ria.

(1) Arch. Segr. Est.
(2) Murat. Ant. Est. T. II. p. 293.
(3) Atto de' 23. Ag. 1508. nell' Arch. Pio in Carpi.
(4) Arch. Segr. Est.

riale; e benchè Massimiliano con sua lettera de' 12. d' Aprile del 1512. avesse commesso al Marchese di Mantova di assistere col suo ajuto alla Vedova Contessa e al pupillo di lui figlio (1), nondimeno a' 6. d' Agosto dell' anno stesso Matteo Vescovo di Gurck e Luogotenente Imperiale in Italia, come mediatore, impadronitosi della Mirandola entrò in trattato di accordo, promettendo però alla Contessa, che, se esso non si fosse potuto conchiudere, l' avrebbe rimessa al possesso del suo Stato (2). L' accordo stabilissi l' anno seguente 1513., e fu in gran parte favorevole alla Contessa e al suo figlio Galeotto. Perciocchè in esso si determinò, che il Conte Gianfrancesco dovesse per un anno ritirarsi alla Concordia, lasciando il possesso della Mirandola alla Contessa, che frattanto l' amministrazion dello Stato fosse in mano dell' Imperadore, che lo Stato medesimo fosse in due parti diviso, e che trascorso quell' anno dovesse il Conte sceglier per se quella parte, che gli piacesse, e rilasciar l' altra alla Contessa. Per tal modo lo Stato della Mirandola, che secondo la Costituzione di Massimiliano del 1494. dovea toccare interamente al C. Gianfrancesco, fu diviso in due parti, ed egli stretto dalla necessità dovette accettare tal divisione. Ma prima avea fatta una privata dichiarazione, che a ciò ei conducevasi tratto sol dalla forza (3). Per buona sorte del C. Gianfrancesco le armi Francesi furono in quello e nel seguente anno infelici in Italia; e perciò avendo la Contessa perduto in esse il principal suo appoggio, ei potè ricorrere nuovamente all' Imp. Massimiliano, da cui nel 1515. ottenne una nuova investitura di tutto lo Stato della Mirandola, che gli fu poi confermata da Carlo V. l' anno 1521. (4). E nella prima, di cui conservasi copia autentica presso il soprallodato Sig. Ab. Gallafasi, egli ebbe anche il diritto di batter moneta, il qual dovea passare a' suoi successori: *Concedimus & largimur jus cudendi monetam tam auream quam argenteam & æneam, & cujuscumque alterius materiæ & formæ, dum tamen debito & justo pondere & modo, uti fieri debet, faciat, & cum hac conditione, quod in eo aquila Imperialis insculpatur*. Rientrò egli allora nella Mirandola, e vi si tenne fino all' infelice sua morte, sempre pe-

(1) R. Arch. di Mantova.
(2) Ivi.
(3) Arch. Segr. Est.
(4) Ivi.

però in mezzo a' contrasti e a' tumulti, che prima dalla Contessa, che racchiusasi nel Castello della Concordia ivi si stette senza volerlo mai cedere, e poi, quando fu cresciuto in età, dal C. Galeotto ebbe a sostenere continuamente; perciocchè essi non cessarono mai dal recargli molestia, e dal far tentativi per iscacciarlo dal suo dominio, e dallo spargere scritti, co' quali egli era rappresentato come crudele ed ingiusto usurpatore. Egli si seppe difendere, e insieme coll' indefesso coltivar ch' egli fece la seria e la piacevole Letteratura, come si è veduto di lui parlando nella Biblioteca Modenese, e coll' esercizio delle più belle virtù, seppe meritarsi l' ammirazione e gli elogi di quanti ebber la sorte di conoscerlo e di conversare con lui.

Ma i rari pregi, di cui egli era adorno, non furon bastanti a difenderlo dall' oppressione e dalla crudeltà del nipote C. Galeotto. Questi erede de' diritti non meno che dell' odio del C. Lodovico suo padre contro il C. Gianfrancesco, a' 15. di Ottobre del 1533. sorpresa di notte tempo la Mirandola, ed entrato co' suoi seguaci a mano armata nella stanza del zio, che erasi prosteso a' piedi di un Crocefisso, a lui e ad Alberto un de' suoi figli fece barbaramente troncare il capo, e chiuderne in prigione la moglie Giovanna Carrafa, e Paolo l' ultimo de' loro figli, e Carlotta Orsini moglie del C. Giantommaso lor primogenito, e con lui maritata fin dal 1523. colla dote di sedici mila scudi, e Virginio e Girolamo loro figli. Questo infelice fine ebbe l' ottimo C. Gianfrancesco Pico imitatore delle virtù e degli studi del C. Giovanni suo zio, e uno de' più dotti uomini, che a quel tempo vivessero. Oltre i tre figli suddetti ebbe Gianfrancesco più figlie, come vedremo dall' Albero, e tra esse Beatrice, che fu moglie del C. Paolo Torelli, e madre del celebre C. Pomponio, Anna, che fu moglie del famoso Antoniotto Adorno Doge di Genova, e Giulia, che fu moglie di Sigismondo Malatesta già Signore di Rimini.

Io ho parlato del C. Gianfrancesco Pico, come di ottimo e virtuosissimo Principe, e ingiustamente perseguitato dal nipote C. Galeotto; e tal di fatto cel rappresentano gli Scrittori tutti di quell' età, molte testimonianze de' quali ho recate nel ragionare di esso nella Biblioteca Modenese, e si può ad esse aggiugnere un magnifico elogio, che nella sua Descrizion dell'

Italia ne ha inserito Leandro Alberti (1); ove non sol ne loda la sua rara dottrina, ma anche la singolare pietà. Convien confessar nondimeno, che assai diverso carattere se ne forma nel testamento di Bianca Maria d' Este di lui madre, che si conserva nell' Archivio di quest' Opera Pia generale, fatto agli 11. di Gennajo del 1506. che fu il precedente alla sua morte. In esso ella nomina erede il C. Lodovico suo figlio *dilettissimo* (che poi morì nel 1509.), assegna alcuni legati al Conte Federigo altro suo figlio, a sua figlia Giulia Monaca in S. Lodovico, a un'altra sua figlia detta Eleonora, ad Anna e a Maria figlie del Conte Gianfrancesco, e a Lucrezia figlia del C. Lodovico; poscia priva totalmente della sua eredità il Conte Gianfrancesco medesimo, benchè il maggior de' fratelli, lasciandogli venticinque soli ducati, e di lui parla con queste forti e risentite espressioni: *Quia semper fuerit & sit inobediens ac mali animi, sibi atroces, graves, demeritas, injustas & inhonestas ingerens injurias publice ac privatim, illam non fideli sed inimicabili ac crudeli voluntate pejoribusque factis pertractans, ejusque bona, denegans continuo sibi alimenta relicta ac dotes suas etiam legatas; vitæ D. Ludovici ipsius fratris insidias publicas & occultas conspirationes tractans, manu armata post paucos dies insidiari temptavit, volens ac ordinans illum morti tradere, contra populum Mirandulæ & Concordiæ asperrime & male se exercuit &c.* Confesso, che la lettura di questo testamento mi recò dapprima maraviglia e sorpresa; temetti di essermi ingannato nel formare il carattere di Gianfrancesco, e cominciai a dubitare, ch' ei dovesse esser posto nel numero degli usurpatori e de' tiranni. Ma poscia esaminata attentamente ogni cosa, cessò il timore, e il Conte Gianfrancesco mi comparve nuovamente qual prima oggetto d' un' ingiusta persecuzione. Vuolsi prima riflettere, che questo testamento non si ha che in copia informe, e senza contrassegno alcuno di autenticità. Or ciò premesso, io affermo con sicurezza, ch' esso è supposto, e che il C. Galeotto per giustificare la sua crudeltà e la sua usurpazione il finse, e ne fece spargere copie, per render odiosa la memoria del Conte Gianfrancesco da lui barbaramente ucciso. E di fatto riflettasi. Il C. Gianfrancesco fu costretto l' anno 1502. a uscire dalla Mi-
ran-

(1) p. 323. ediz. 1550.

randola e da tutto lo Stato de' suoi maggiori, nè potè rimettervi il piede che l' anno 1511., come poc' anzi ho affermato, e come è certissimo per la concorde testimonianza degli Scrittori di que' tempi. Come dunque nel 1506. mentre egli era l' oppresso, e il cacciato dal suo dominio, ci si rappresenta come oppressore degli altri? Come poteva la madre dolersi di essere da lui privata de' necessarii alimenti, mentre ella col *dilettissimo* suo figlio Lodovico signoreggiava nella Mirandola, e tenevane lungi l' infelice Conte Gianfrancesco? Questa riflessione basta, s' io mal non avviso, a provare ad evidenza la calunniosa impostura, che alla fama dell' ottimo Conte Gianfrancesco si volle fare, non bastando allo snaturato Galeotto l' avergli tolta la vita, se non istudiavasi ancora a togliergli il buon nome, di cui giustamente avea finallora goduto, e di cui malgrado sì indegni artifizi presso i giusti estimatori delle cose continuerà sempre a godere.

Dopo la morte del C. Gianfrancesco l' Imp. Carlo V. con suo diploma de' 30. di Novembre dell' anno stesso ordinò a' suoi Commissarii in Italia, che esaminata sommariamente la causa procedessero contro il C. Galeotto alle dovute pene, e ch' ei dovesse consegnar la Mirandola e tutto il suo Stato a' Commissarii medesimi. E perchè il C. Galeotto nè volle consegnare ad essi il suo Stato, nè volle giustificarsi del commesso delitto, a' 20. di Febbrajo dell' anno seguente fu pronunciata contro di lui la sentenza, con cui fu dichiarato ribelle e decaduto da tutti i suoi diritti, ne furono confiscati i beni, e fu condennato all' estremo supplicio, quando fosse arrestato. E nell' anno medesimo l' Imperadore accordò l' investitura della Mirandola al Conte Giantommaso primogenito del Conte Gianfrancesco, che già dal padre era stato nominato suo successore ed erede nel testamento da lui fatto a' 18. di Marzo del 1531., e che l' anno 1534. a' 14. di Marzo chiese anche ed ottenne dal Vescovo di Reggio Ugo Rangone l' investitura della Corte di S. Martino in Spino solita a darsi a' Signori della Mirandola. Non pago l' Imperadore di sostener co' diplomi i diritti del C. Giantommaso, ordinò ancora, che fossero sostenuti coll' armi; e alcune truppe furon perciò spedite più volte alla Mirandola. Ma questi militar movimenti furon sempre languidi, e insufficienti a cacciarne il C. Galeotto, il quale l' anno 1536.

per avere un potente e formidabile protettore, pose se stesso e i suoi Stati sotto la protezion della Francia, alla cui Corte mandò per ostaggi i suoi figli, ed egli stesso vi si recò due volte, ed ivi anche finì di vivere a' 20. di Novembre del 1550. lasciando tre figli, Lodovico, che gli succedette, Luigi Vescovo di Limoges, e Ippolito, che morì in Francia l'anno 1569. in una battaglia trai Cattolici e gli Ugonotti; il cui cuore trasportato alla Mirandola fu posto con onorevole Iscrizione nella Chiesa di S. Francesco (1), e tre figlie Fulvia, Silvia, e Livia, due delle quali furono maritate in Francia, l'altra rimase nubile, e visse anch' ella a quella Corte.

Il C. Lodovico dopo la morte del padre venuto in Italia, ed entrato ne' suoi Stati, e riconosciutone Signore, si vide poco appresso à pericolo di esserne spogliato e cacciato. L'anno 1552. le truppe Cesaree (poichè l'Imperadore continuava a sostenere i diritti della linea del C. Gianfrancesco) collegatesi colle Pontificie, e condotte da Giambatista del Monte nipote del Pontefice Giulio III., che vi rimase ucciso, strinser d'assedio la Mirandola difesa dalle truppe Francesi. Ma nè allora nè poi venne mai fatto di espugnarla, e di cacciarne i discendenti del C. Galeotto. Carlo V. per dar qualche compenso al Conte Giantommaso, gli assegnò un'annua pensione di mille duecento scudi, come ci mostra un Regio rescritto de' 17. di Decembre del 1556. (2), di cui gli fu forza appagarsi. Paolo di lui fratello minore, e imprigionato allor quando il C. Gianfrancesco fu ucciso, liberato poscia, ebbe il feudo di Roddo nella Diocesi d'Alba comperato già dalla Contessa Giovanna sua madre a' 27. di Novembre del 1525. (3); ed essendo egli morto nel 1567. non lasciando che due figlie dalla sua moglie Costanza (di cui ignoro la famiglia), una di esse detta Giovanna Eleonora, maritandosi con Ascanio Andreasi Mantovano, a lui trasmise quel feudo. L'anno medesimo morì il C. Giantommaso; e Massimiliano II. Imperadore a' 22. di Dicembre dello stesso anno 1567. accordò l'investitura della Mirandola al Conte Girolamo di lui primogenito, a cui pure fu continuata la stessa pensione (4). Ma anche questa Investitura fu del tutto inutile, e il

(1) Flamin. da Parma T. II. p. 44.
(2) R. Archiv. di Mil.
(3) Arch. Segr. Est.
(4) R. Arch. di Mil.

e il C. Girolamo dopo aver fatti più tentativi, ma tutti privi d'effetto, per riavere il suo dominio, finì di vivere nel 1588., dopo aver fatto il suo testamento a' 2. di. Maggio. Da Francesca Malaspina sua moglie non ebbe figli di sorta alcuna; e perciò nel suo testamento (di cui un sol frammento ho veduto nell'Archivio Segreto Estense) nominò diversi eredi, e fra essi il C. Pomponio Torelli figlio della Contessa Beatrice sua zia, pregando l'Imp. Rodolfo a prestar loro assistenza, perchè potessero rivendicare i loro diritti usurpati dalla linea del C. Galeotto.

Ma questa frattanto continuava tranquillamente nel suo dominio. Il C. Lodovico finì di vivere in età di 41. anni a' 18. di Novembre del 1568. lasciando dalla sua moglie Fulvia del C. Ippolito da Correggio cinque figli Galeotto, Federigo, Alessandro, Lodovico, e Giovanni, e una figlia detta Ippolita, che fu moglie di Alfonso Piccolomini. In una Cronaca di Ferrara nella Ducal Biblioteca aggiunta alla Genealogia Estense di Mario Equicola si dice sotto i 27. di Luglio del 1555. *Venne a Ferrara il Conte Lodovico della Mirandola* (cioè il figlio del C. Lodovico) *colla Signora Riniera sua Consorte figlia naturale dell'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinal Estense*; e si aggiugne poscia, che a' 29. di Novembre dell' anno stesso essa era morta; nè sappiamo ch'ei ne avesse figli. Galeotto era allora in assai tenera età, e perciò lo Stato fu per alcuni anni sotto la Reggenza della madre, e del zio Luigi Vescovo di Limoges. La Contessa Fulvia venne a morte nel 1590. ed allora essendo il C. Galeotto in istato assai cagionevole di salute, cedette il governo al C. Federigo suo fratello. Ciò nondimeno non fu senza gravi disturbi. Il C. Federigo fu dapprima accusato di aver voluto per forza togliere il governo al C. Galeotto. Ed egli affin di purgarsi venuto a Modena si costituì prigione in poter del Duca di Ferrara; e liberatone qualche tempo appresso nell'Agosto del 1592. fu dallo stesso C. Galeotto associato al governo (1). Era stato finallora il dominio della Mirandola sotto la protezione della Corte di Francia implorata già dal C. Galeotto dopo l'uccisione del C. Gianfrancesco. Il C. Federigo se ne staccò, e a' 2. di Febbrajo del 1602. fece un trattato colla Corte di

(1) M. Ant. Guarini Diario MS.

di Spagna, con cui si strinse in alleanza, e ne ebbe la promessa dell' annua pensione di 6000. scudi (1), che continuò poscia a pagarsi a' suoi successori. Ei morì l' anno medesimo senza lasciar prole da Ippolita d' Este sua moglie sorella del Duca Cesare, ed ebbe perciò a successor nel dominio l' ultimo suo fratello Alessandro. Questi, seguendo gli esempi del fratel Federigo, non volle più riconoscer dalla Francia il suo Stato, ma riconducendolo all' antica sua condizione di Feudo Imperiale, alla Corte Cesarea ne chiese l' investitura, e poichè allora già da più anni era estinta la linea del Conte Gianfrancesco, agevolmente l' ottenne, e in premio di ciò con diploma Imperiale degli 8. di Maggio del 1617. (2) fu dichiarato primo Duca della Mirandola, giacchè i suoi antecessori non aveano finallora avuto altro titolo che quello di Conti della Concordia e Signori della Mirandola.

Il Duca Alessandro I. da Laura d' Este figlia del Duca Cesare sua moglie ebbe quattro figlie, Fulvia moglie di Alberico II. Cibo Principe di Massa e Carrara, Giulia moglie di Ceri, Maria, e Catarina, che non ebber marito. Da essa non ebbe prole maschile, ma da altra Donna libera ebbe, vivente ancora la sua moglie, circa l' anno 1606. Galeotto, cui egli fece poscia legittimare, acciocchè potesse succedergli, dall' Imp. Mattia l' anno 1617., e dal Pontefice Urbano VIII. l' anno 1629. (3). Una informe memoria da me trovata nel Segreto Archivio Estense mi fa conoscere, che mentre il figlio del Duca Alessandro non era ancora legittimato, e credevasi perciò vicina ad estinguersi quella famiglia, il Conte Pio Torelli di Montechiarugolo figlio del C. Pomponio, e nipote della Contessa Beatrice Pico Torelli, in forza del testamento sopraccennato del C. Girolamo Pico, parve, che avesse qualche pretensione di succedere in quel Ducato. Ma la tragica scena della congiura di Parma del 1612., in cui fu avvolto egli pure, e poi la legittimazione del figlio del Duca, renderono inutile qualunque tentativo. E pare ancora dalla stessa memoria, ch' esso si rinnovasse, ma collo stesso poco felice successo, quando il Duca Francesco Maria fu spogliato del suo dominio, come tra poco vedremo.

Non

(1) R. Arch. di Mil. (2) Arch. Segr. Est. (3) Ivi.

Non potè però Galeotto godere il frutto della sua legittimazione, perciocchè premorì al padre nell'anno medesimo, in cui questi finì di vivere, cioè nel 1637. Alessandro II. nato dal medesimo Galeotto e da Maria Cibo di lui moglie succedettegli nel Ducato sotto la tutela della madre. Più altri figli ebbe Galeotto, Giovanni, che entrò nella Compagnia di Gesù, e Brigida, che non ebbe marito, e di cui diremo in appresso, Catarina, che pur non ebbe marito, e tre Monache, Virginia, Laura e Fulvia. A' tempi del Duca Alessandro II. circa il 1645. trattossi lungamente di far erigere la Mirandola in Vescovado, come raccogliesi da più lettere, che su ciò conservansi nel Segreto Archivio Estense. Ma il disegno non ebbe effetto. Da Anna Beatrice d' Este figlia del Duca Alfonso III. ebbe Alessandro II. più figli, Francesco, che premorì al padre nel 1689., Galeotto, Lodovico poi Cardinale morto nel 1743., e Giovanni, che venne a morte in Bologna l'anno 1710. e fu sepolto a' Cappuccini (1), Maria Isabella, Laura moglie di Ferdinando Gonzaga Principe di Castiglione, e Fulvia moglie di D. Tommaso d' Aquino Principe di Nicastro e di Castiglione, e Virginia Monaca. Nel 1691. venne a morte il Duca Alessandro II., ed ebbe a successore Francesco Maria figlio del premorto suo primogenito Francesco e di Anna Cammilla Borghese di lui moglie sotto la tutela della Principessa Brigida nominata poc' anzi. Gravi turbolenze domestiche eccitaronsi allora nella Corte della Mirandola tralla Principessa Reggente da una parte, e i Principi zii del fanciullo Duca dall' altra, e, come suole accadere, l' un partito incolpò l' altro di gravi delitti. Le relazioni, che mandate furono a Milano (perciocchè il Governatore *pro tempore* di quello Stato per disposizione del defunto Duca dovea essere esecutore testamentario) e che tuttor si conservano in quel Regio Archivio, e una Relazione stampata in Trento nel 1698. ci mostrano, che i tre Principi zii mal soddisfatti dal vedersi esclusi dalla Reggenza, che sembrava loro dovuta, cominciarono a produrre pretensioni esorbitanti pe' loro appannaggi da essi creduti troppo scarsi, che ad essi furono imputati molti disordini, i quali si commisero allor nel Ducato, e che frutto del furor di partito risvegliatosi allora nella Mirandola fu un tentativo, che

(1) Calindri Dizion. della Mont. Bol. T. III. p. 289.

che si disse fatto di avvelenare il fanciullo Duca con un fiore, e di far uccidere l'Abate Agazzi Presidente della Ducal Camera. Di questo preteso tentativo furono incolpati i Principi zii, D. Giuseppe Ambrosini Sacerdote, il Capitano Manilio Chiavenna, il Conte Giuseppe Scarabelli, la March. Anna Pallavicina sua moglie, e il Conte Massimo loro figlio, e si disse provato il delitto, e si pronunciò la sentenza contro de' rei. Ma l'appello fatto da' Principi al Tribunale Cesareo, e la sentenza da esso uscita l'anno 1697. in loro favore, e quella data dalla Rota Romana in favore dell' Ambrosini, e dal C. Carlo Borromeo Commissario Cesareo in Milano in favore degli altri accusati, li liberò dalle pene, a cui erano condannati, e condannò coloro, da' quali era stato formato il processo. Nè perciò finirono le turbolenze. Le truppe mandate dalla Corte di Vienna per costringere la Principessa Reggente a soggettarsi alle decisioni di quel Tribunale furon cagione, ch' essa abbandonò la Mirandola, e ritirossi a Venezia; ove però maneggiossi per modo, che ottenne di esser rimessa alla Reggenza, e che a' Principi si consigliasse di star lungi dalla Mirandola, accrescendosi però ad essi il loro appannaggio.

Ma la Principessa ciò non ostante sdegnata colla Corte di Vienna, all' occasion della guerra per la successione di Spagna, indusse il giovinetto Duca Francesco Maria a mostrarsi favorevole alle truppe Francesi; e quindi ei concitò contro di se lo sdegno della Corte di Vienna, e perciò con Imperial diploma del 1708. fu spogliato di quel Ducato. Rinaldo I. Duca di Modena, a cui l'acquisto di quello Stato era troppo opportuno, ne mosse trattato, e il contratto fu conchiuso a' 21. di Giugno del 1710. così pe' beni feudali come per gli allodiali; e ne fu fissato il prezzo in 175000. doppie dette delle cinque stampe; e l'anno seguente ne fu data al Duca medesimo la formale investitura. Il Principe Pico ritiratosi in Ispagna vi prese in moglie D. Maria Teresa Spinola figlia del Marchese de los Balbazes e Duca del Sesto, e quindi dopo la morte di essa, nel 1744. Maria Fitz-James Stuarda Colon de Portugal. Egli finì di vivere nel 1747. e in lui si estinse questa linea de' discendenti da' figli di Manfredo.

(1) An. 1154. Picus de Manfredis Potestas Regii (*Script. Rer. Ital. T. VIII. col.* 1073.)

(2) An. MCLIX. . . . . . Manfredinus Pizonis, Robertus filiorum Manfredi juraverunt esse Cives Civitatis Regii (*Ib. col.* 1075. *Ant. Ital. T. IV. col.* 167.) An. MCLXXXVII. D. Manfredus Pizius sive de Pico fuit Potestas Mutin. (*Script. Rer. Ital. T. XV. col.* 556.)

(3) Albertus de Borzano patruus Ildebrandini & Roberti de Pizo (*Doc. an.* 1221.)

(4) Ildeprandinus filius Manfredini Pici (*Doc. an.* 1188. 1205. 1216. 1227. *&c.*)

(5) Ildeprandinus de Pizo & frater ejus Bernardinus (*Doc. an.* 1212.)

(6) Robertus de Manfredo de Pizo (*Doc. an.* 1213.) Robertus filiorum Manfredi. *Carta del* 1169. Albertus Roberti. *Carta del* 1164.

(7) Gulielmus Manfredini Pici. (*Doc. an.* 1204. *Arch. Capit. di Mod.*)

(8) 1267. XIIII. exeunte Februario. D. Bartholomeus filius qu. D. Prendipartis de Pizo de Mutina nomine suo & nomine Johannis filii qu. D. Nicholai, & Nicholai filii qu. D. Francisci fratrum ipsius . . . . Promisit dictus D. Bartholomeus . . . facturum . . . quod predicti Johannes & Nicolaus sui nepotes ac filii qu. DD. Francisci & Nicolai suorum fratrum *&c. Arch. pubbl. di Bologna negli Atti di Buonrecupro Pasquali*. 1275. 7. Sept. D. Bartholomeus qu. D. Prendipartis de Pizo de filiis Manfredi, & Johannes qu. D. Nicolai de Pizo, & Nicolaus qu. D. Francisci de Pizo dividunt bona . . . . . D. Agnes & D. Alixanta uxores D. Nicolai qu. Francisci . . . . . D. Gisla mater D. Johannis (*Arch. pubbl. di Mod.*) *Giovanni di Niccolò fu il padre di Niccolò soprannomato il grande, ed era già morto nel* 1311., *quando il figlio divenne Signore della Mirandola. V. num.* 11.

(9) Mem. del Mon. di S. Chiara di Modena.

(10) 1291. 28. Apr. D. Franciscus qu. D. Bartholomæi de Picis qui dicitur de Mirandula auctoritate curatoris sui D. Nicolai de Picis, & ipse D. Nicolaus suo proprio nomine promittit Procuratori D. Alluixie (al. Alledixie) filie qu. D. Uberti Marchionis Pellavixini de Peregrino & uxori qu. D. Bartholo-

mei de Picis dare & solvere hinc ad festum Nativit. Dñi 260. LL. Mut. pro integra solutione restitutionis dotis dicte Domine (*Arch. pubbl. di Mod.*)

Il pagamento si fece a' 12. del seguente Gennajo. Il Marchese Uberto Pelavicino da Peregrino quì nominato era figlio di quel Pelavicino autor di canzoni, di cui ho parlato nella Storia della Letter. Ital. (T. IV. p. 432. 2. Ediz. Mod.)

(11) 1311. Nicolaus grandis qu. Johannis (*Diploma di Arrigo VII.*)

(12) 1307. 19. Jan. D. Bartholomeus de Grassonibus accipit a D. Francisco de Pizis solvente pro sorore sua D. Johanna sponsa Gulielmi fil. dicti D. Bartholomei titulo dotis terram in Curia Curtilis (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(13) 1290. 15. Dec. Franciscinus qu. D. Bartholomei de Pizis locat terras (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1306. 23. Sept. Franciscus qu. D. Bartholomei de Picis emit terras (*Ivi.*)

1311. Franciscus qu. Bartholomei (*Diploma di Arrigo VII.*)

(14) 1294. 17. Jan. D. Franciscus qu. D. Bartholomei de Pizis de filiis Manfredorum auctoritate curatoris sui D. Nicolai de Pizis recipit titulo dotis a D. Tomaxino de Saxolo pro filia sua D. Beatrice sponsa dicti Francisci L. 400. Mut. (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(15) 1307. 20. Jun. D. Franciscus qu. D. Bartholomei de Mirandula donat D. Simone sorori sue & uxori D. Ugolini de Savignano Malgaritam ancillam suam (*Ivi.*)

(16) 1312. 14. Aug. D. Agnexia qu. D. Bartholomei de Picis & uxor Antonii de Grimaldis condit testamentum, & instituit heredem Bartholomeum filium suum (*Ivi.*)

(17) 1316. 2. Aug. D. Simon de Donotis Judex Communis Mutin. dat in tutricem Francisco qu. Johannis de Picis D. Imeldam ejus matrem (*Ivi.*) *Questo Giovanni, che dovea esser morto pochi giorni prima di quest' atto, deesi distinguere dall' altro Giovanni padre di Niccolò il grande, perciocchè questi era già morto nel* 1311. *come mostra il diploma citato di Arrigo VII. e da un altro Giovanni, di cui diremo tra poco, che morì circa il* 1323. *Per congettura io credo, che questo Giovanni morto nel* 1316. *fosse figlio di Francesco, perchè osservo, che a un suo figlio impose il medesimo nome* (V. n. 19.)

(18)

(18) 1307. 27. Dec. D. Dulcebella filia D. Cazi & uxor Manfredini filii D. Johannis de Picis condit testamentum & instituit hæredem Manfredinum virum suum (*Ivi.*)

(19) 1290. 15. Dec. Johannes qu. D. Nicholai de Pizis locat terras (*Ivi.*)

1306. D. Johannes qu. D. Nicolai de Picis de Mirandula condit testamentum, & instituit hæredem Nicolaum filium suum (*Ivi*). *Questo Giovanni del fu Niccolò rinnovò più volte il suo testamento, cioè a' 27. di Giugno del 1310. a' 13. di Settembre del 1315. a' 3. di Marzo del 1316. e a' 2. di Ottobre del 1320. sempre nominando erede il suo figlio Niccolò. Era egli ancor vivo agli 8. di Giugno del 1322. ed era morto a' 30. di Marzo del 1324. come si vedrà dal seguente numero all' anno 1324.*

1311. 25. Oct. D. Johannes de Picis de la Mirandula legitimus administrator filii sui Nicolai ex una parte, & D. Francisca uxor qu. D. Passalaquæ tutrix filiæ suæ Johannæ ex altera videlicet dictus D. Johannes pro Thaddea olim filia dicti D. Passalaquæ ejusdem nuru, dividunt bona (*Ivi.*)

(20) 1307. 16. Aug. D. Johanna filia qu. D. Tinelli (al. Chinelli) de Savignano, & uxor D. Johannis de Picis condit testamentum, & instituit hæredes Guiliam & Betam filias suas (*Ivi.*)

1320. 3. Oct. D. Johanna qu. D. Tinelli de Savignano & uxor D. Johannis de Picis condit testamentum, & instituit hæredem filium suum Nicolaum (*Ivi.*)

1322. 8. Jun. D. Johanna qu. D. Tinelli de Savignano, & uxor qu. D. Gerardi de Fante & nunc uxor D. Johannis de la Mirandula renovat testamentum, & instituit heredem Nicolaum filium suum (*Ivi.*)

1324. 30. Mart. D. Johanna filia qu. D. Tinelli de Savignano, uxor qu. D. Gerardi qu. D. Ugolini de Fante postea qu. D. Johannis de la Mirandula renovat testamentum, & instituit heredes filios suos Nicolaum qu. dicti Johannis, & Betam qu. dicti Gerardi (*Ivi.*)

(21) 1307. 3. Febr. D. Bazalerius de Virdiliis tradit D. Zilio & D. Bartholomeo qu. D. Nicholai de Pizis recipientibus pro D. Thotesca sorore sua terram pro restitutione dotis dicte Domine que fuit LL. 49. Mut. (*Ivi.*) *La tenuità della dote mostra, che questa Todesca era figlia naturale di Niccolò.*

(22) 1338. 7. Jan. Franciscus qui dicitur Clericus filius qu. Nob. viri D. Nicolai de Picis de la Mirandula, nomine D. Johannæ filiæ suæ & uxoris Gratiadei qu. D. Jacobi de Careptis &c. Bartholomeus ejusd. Francisci filius (*Ivi*). *Di questo Bartolommeo si è parlato poc' anzi nella serie Genealogica. Di un Bartolommeo Pico si legge, che l' anno 1387. mentre combatteva nell' esercito degli Scaligeri contro quello de' Carraresi, fu fatto prigione (Script. Rer. Ital. T. XV. col. 515.) E non è impossibile, che sia quegli, di cui quì si parla (V. etiam. n. 23. & 24.)*

(23) 1308. 22. Jul. Bartholomeus de Bonamicis recipit in dotem a D. Alixanta filia qu. D. Nicolai de Picis & sua uxore LL. 365. Mut. Hinc Alixanta facit finem DD. Francisco & Egidio & Bartholomeo qui dicitur Zapinus fratribus suis & filiis dicti Nicolai, de toto eo &c. (*Ivi.*)

(24) 1331. Nob. Vir D. Bartholomeus, qui dicitur Zapinus de la Mirandula, filius qu. D. Nicolai de Picis de la Mirandula de filiis Manfredorum condit testamentum. Iubet omnes servos & servas, quas habet, proprios vel communes cum Nicolao nepote suo filio qu. Egidii fratris sui, manumitti. Legat nonnullas terras Francischino, qui dicitur Clericus, fratri suo. Jubet nutriri Pomam filiam suam naturalem. Alixante filie sue legat LL. 300. Mut. Uxori sue Agnexie filie qu. D. Manfredini de Piis assignat suas dotes, & eam nominat usufructuariam, si in domo caste vixerit. Roberto filio suo legat LL. 500. Mut. pro restitutione dotis D. Johanne qu. matris ipsius Roberti. Vult heredes suos in se recipere medietatem oneris dotis D. Zenovexie matris dicti Nicolai sui nepotis, que fuit LL. 500. Mut. & medietatem oneris dotis qu. D. Matthee uxoris dicti qu. Nicolai, que fuit LL. 500. Mut. Teneantur dare alimenta D. Aldrovandino filio naturali ejusd. testatoris. In aliis omnibus instituit heredem Robertum filium suum, cui substituit Nicolaum nepotem suum (*Ivi*).

1328. 23. Nov. D. Agnexia filia qu. D. Manfredini de Piis recipit a D. Johanne ejus fratre LL. 500. Mut., easque dat titulo dotis D. Zapino filio qu. D. Nicolai de Pizis de la Mirandula marito suo (*Ivi*).

1319. 24. Jul. D. Bonifacius qu. D. Gerardi de Bozalinis recipit in dotem pro Algarda uxore sua & sorore D. Zapini de la Mirandula ab eodem Zapino LL. 200. Mut. (*Arch. pubbl. di Mod.*)

1351.

1351. 30. Jan. D. Algarda uxor qu. D. Bonifacii de Buzalinis & filia qu. D. Nicolai de la Mirandula consentit donationi a Gerardo filio suo facte Monast. S. Euphemie (*Arch. di S. Eufem.*)

(25) 1312. 21. Jul. D. Franciscus de la Mirandola filius qu. D. Bartholomei de Picis de la Mirandula condit testamentum, in quo filiam suam Agnexiam instituit heredem in LL. 300. Mut. In reliquis heredes nominat Prendipartem, Thomaxinum, & Bartholomeum filios suos (*Arch. pubbl. di Mod.*)

(26) 1323. 24. Dec. D. Nicolaus qu. D. Girardini de Panzano Civis Mut. recipit in dotem a D. Nicolao qu. D. Johannis de la Mirandula dante pro uxore sua D. Beatrice filia qu. Palamedis filii qu. dicti Johannis & nepte dicti D. Nicolai LL. 300. Mut. (*Ivi.*)

1347. 25. Oct. D. Beatrixia filia qu. D. Palamidexii de la Mirandula (*Ivi.*) *Non essendo questo Palamede nominato nel testamento di Giovanni Pico, par che fosse naturale.*

(27) 1346. 10. Mart. D. Margarita qu. D. Thomaxini de la Mirandula, & uxor qu. Nicholai de Fante, condit testamentum, & instituit heredes filius suos Odericum & Beatrixiam (*Ivi.*)

(28) 1354. 10. Kal. Jan. Carolus IV. confirmat Nobilibus Francisco, Prendiparti, Thomaxino & Spinettæ fratribus & filiis qu. Nob. Pauli de la Mirandula & Johanni, Francischino & Prendeparti fratribus filiis qu. Nicolai de la Mirandula Curtem Quarantulæ &c. (*Diploma nel Segr. Arch. Est.*)

1360. 30. Oct. D. Bernardus Vicar. Mon. Nonant. dat. in emphit. D. Ysabellæ qu. Nob. & Magn. DD. Azzolini Marchionis de Malaspinis & uxori qu. Nob. & potentis Militis D. Pauli de la Mirandula terram in Curia Roncaliarum (*Arch. della Badia di Nonantola.*)

Che Paolo fosse figlio di Prendiparte si afferma sull' autorità di tutta le Cronache.

Che Euride Papazzoni fosse moglie di Spinetta Pico si afferma nelle Cronache della Mirandola.

(29) Diploma di Carlo IV. nel 1354. V. n. 31.

(30) Cronache della Mirand.

(31) 1394. 9. Sept. Franciscus, Prendipartes, & Spinetta fratres milites filii qu. Spectabilis Militis D. Pauli de la Miran-

du-

dula, D. Yaches eorum nepos & filius qu. egregii viri Thomaxini de la Mirandula (*Arch. Segr. Est.*)

(32) Cronache della Mirand.

(33) 1477. 12. Sept. Nobilis & generosa Domina Genovesia filia qu. Magnifici & potentis Comitis atque Equitis D. Ajacii de Nobilibus Mirandulensibus & uxor spectabilis & generosi Comitis Nicolai de Cesis qu. Magnifici Comitis Geminiani Mut. (*Suo testam. nell' Arch. de' CC. Cesi.*)

(34) Docum. de' 17. Dec. 1406. nell' Arch. Segr. Est. e più altri.

(35) Cronache della Mirand.

(36) Cronache della Mirand.

Non si continuan le pruove dell' Albero Pico, perchè appartengono a tempi più recenti; ma tutto ciò, che in esso si afferma, è tratto o da autentici documenti da me veduti, o da Scrittori contemporanei e Mirandolesi, che avean sotto gli occhi le cose, di cui scriveano.

Solo piacemi di quì riportare, poichè finora è stata inedita, l' Iscrizione posta al sepolcro di Niccolò Pico morto nel 1448. dopo aver preso l' abito del terz' ordine di S. Francesco. Essa conservasi in un Magazzino di quel Pubblico, e il Sig. Conte Cammillo Rosselli Proposto e Vicario Foraneo della Mirandola me ne ha gentilmente trasmessa copia.

Hic jacet imperio ducens ab origine stirpem
De Picis Nicolaus erat: nunc fata vocarunt.
Arca tenet corpus, vanissima pompa volavit.
Ante fores templi calcat quem turba frequenter,
Indole clarus erat, facundis gratia dictis,
Magnanimus, fortis, dulcis fuit atque benignus,
Justus & excellens: laudavit sexus uterque.
Preclari comites ipsum genuere parentes
Magnificusque potens summa bonitate Johannes
Namque fuit genitor Mirandle sceptra gubernans.
Sed Catarina parens Bivilaqua stirpe creata.

Quid

Quid sibi divitie quid martis prelia prosunt
Que gessit semper celo tumulatus aperto?
Vivet enim virtus, vermesque cadavera rodent.
Ordinibus functus sacris contrita vocavit
Mente Deum, tandem vilem sibi sustulit urnam:
Francisci clamidem sibi tertius attulit ordo.
Mille quatringentis decies octoque quaternis
Augusti quinta ac vigena luce: sepulta
Pallavicina simul consors Madalena iacebit.

MANFREDO 808.
N.
Manfredo C. del S. Palazzo 892.
Ugo o Manfredo 897.
Manfredo C. del Cont. di Parma 948.
Bernardo
Ugo
Guido da Limiti 967.
Manfredo 990.
Imelda
Roberto 1019.
Adalberto o Alberto 1019.
Gausberto
Manfredo circa 1080.
Alda
Ugo
Ubaldo
Bernardo
Alberto
Guido
Azzo
Guidotto
Pio
Manfredo
Bernardo
Pico ec. V. l' albero de' Pichi.
Roberto (da cui la famiglia Roberti)
Azzolino
Pedocca ec. (da cui la famiglia dello stesso nome.)
Guido (1)
Roberto (2)
Lanfranco (3)
Manfredo Vesc. di Vicenza (5)
Arriverio (6)
Matteo Vesc. di Mod. (6)
Bernardino (5)
Alberico (7)
Giglia (8)
Leonardo (9)
Tommasino (10)
Pio (17)
Bartolommeo (17)
Gherardino (11)
Jacopina Rangona
Blavera o Tommasino (18)
Manfredino Faute (19)
Bernardino Richa (42)
Gherardino (43) Agnese de' Prodromi
Pio (12)
Catarina (12) Berten de' Guidoni
Federigo (14) Agnese da Gorzano
Bernardo (13)
Manfredo Vic. Imp. Fiadina de' Brocchi (20)
Galasso (47) Beatrice da Correggio
Agnese (46) Gio. Adelardi
Bernardino (21)
Lanfranco (43)
Egidio (43)
Bartolommea Ricco da Magreda (43)
Selvatico (43)
Matteo (15)
Chiarissima (23) Guido da Fredo
Federigo (24)
Bernardino (40) Catarina
Leonardo (22) Benvenuta de' Cagarabbi
Manfredo (16)
Egidio (25) Gisla
Lodovico (49)
Taddeo (49)
Antonio (49)
Jacopo (49)
Giberto (35) 1. Bianca da Cafate 2. Bianca Fieschi
Orsolina in Giberto da Corr. (48)
Marsiglio (49)
Nolfo nat. (49)
Agnese Fil. Roberti
Galasso
Niccolò
Alberto
Verde Lodov. Alidosi
Marco Taddea Roberti
Guido
Manfredotto
Elena in Jac. da Costrignano (33)
Bernardo (19) Richelda
Gherardino (30) Isabella da Ganaceto
Guido Vic. Imp. (21) 1. Giovanna dalla Porta 2. Dainesia 3. Agnese da Varano
Manfredino (37) 1. Giovanna di Rom. na 2. Barrolommea Matarelli
Margarita in Corr. Boschetti (31)
Catarina in Berteo Guidoni (32)
Niccolò (40)
Rinaldo (40)
Giovanna Nic. di Magreda (40)
Armilia (40)
Margarita (40)
Filippa Rolando Tosabecchi (40)
Manfredotto Bartolommea dalla Molza (41)
Giovanna (41)
Pietro (41) ec. (da cui la Linea estinta del March. Antonio Pio)
Erminia (41)
Giovanna (38)
Egidio (34)
Ghisla (35) Niccolò degli
Giovanni (36) Elena da Fredo
Agnese Zappino Pico (39)
Gherardino (37) Salvatica in
Manfredino (44)
Margarita nat. (44)
Bianca
Galasso 1. Margher. d' Este 2. Costanza Bojardi
Margherita March. Taddeo d' Este
Pietra Franc. Pico
Taddea C. Crist. Torelli
Orsolina
Camilla Conte Uguccione Contrarii
Alberto Camilla Contrarii
Agnese Manfredo da Corr.
Giovanni
Giberto 1. Alda da Polenta 2. Lisabetta Migliorato
Giammatteo Polissena Appiani
Tommaso Arcipr.
Bernardino
Manfredo
Gio. Princivalle Elisa Rangone
Gio. Carlo
Lucia
Bianca
Gio. Marsiglio
Lodovica
Ginevra C. Aaron. da Correggio
Gio. Lodovico Orante Orsini
Gio. Niccolò
Marsibilia Taddeo Manfredi
Angelo
Leonello Catarina Pico
Maddalena Gio. Giac. Cotta
Taddea Giulio Bojardo
Marco Benedetta dal Carretto
Lodovico
Margherita C. Gio. Lodov. Montecuccoli
Francesco
Borso
Galasso
Lodovica Bernardo Morelli
Margherita Francesco da S. Severino
Zaira March. Galeotto Malaspina
Marsibilia
Margherita
Galasso
Principale
Manfredo (da cui le linee superstiti de' Signori D. Alberto e D. Bernardino Pio)
Ercole nat.
Latino Vesc.
Galasso
Teodoro nat. Vesc. di Monopoli
Alberto 1. Cecilia Gonzaga 2. Cecilia Orsini
Leonello 1. Ma. Martinengo 2. Ipp. Comneno
Catarina Bonif. Gaetani
Margarita Gio. Girol. Acquaviva
Card. Rodolfo
Teodorico nat. Vesc. di Faenza
Trojano
Alberto
Costantino
Laura
Costanza
Rodolfo Lucrezia da Correggio
Leonello
Maria Duca Sforza di Fiano
Agnese C. Franc. M. Rangone
Violante Mon.
Emilia C. Antonio da Montefeltro
Giberto Eleonora Bentivoglio
Alda C. Gianfr. Gambara
Ippolita N. Valperga
Lodovico Graziosa Maggi
Ercole
Galeotto Arcipr.
Lucrezia N. Scotti
Margherita C. Ant. M. San Severino
Enea
Alessandro Angela Borgia
Costanzo
Marco Lucrezia Roverella
Girolamo
Beatrice Cav. Obizzo
Maddalena C. Guglielmo Malaspina
Giberto 1. Lisabetta d' Este 2. Lisabetta da Correggio
Eleonora Giovanni Bentivoglio
Ercole Virginia Marini
Eleonora
Emilia
Enea 1. Laura Obizzi 2. Barbara Turchi
Benedetta March. Girol. Sanvitale
Marco Clelia Farnese
Carlo Em. Card.
Alessandro
Ascanio ec. (da cui la linea estinta del Principe Pio)
Manfredo
Anna Camilla
Olimpia

Manfredino Pico (2)
Ildeprandino (4)
Prendiparte (8)
Aigarda Adelardi (9)
Bartolommeo (8)
Lovisa Pallavicina (10)
Giovanna in Gugl. Grassone (12)
Franceschino (13)
Beatrice da Sassolo (14)
Simona (15)
in Ugolino da Savignano
Agn da (17)
in A
anni
Bartolommeo (25)
Prendiparte (25)
Tommasino (25)
Agnesa 7)
Manfr
Dolc
Paolo (28)
Isabella Malaspina
Margarita in
Niccolò del Fante
Francesca Malaspina
Vedova di Fabrizio
Serbellone
Virgin
(Mon
Catarina
(Monaca)
Virginia
(Monaca)
Lodovic
Cardi

PICO (1)
Manfredino Pico (2)
Alberto da Borzano (3)
Ildeprandino (4)
Bernardino (5)
Roberto (6)
Guglielmo (7)
Prendiparte (8)
Aigarda Adelardi (9)
Alberto di Roberto (da cui la Famiglia de' Roberti di Reggio)
Bartolommeo (8)
Lovifa Pallavicina (10)
Niccolò
Gisla (8)
Giovanni (8)
Niccolò grande (11)
Francefco (8)
Giovanna in Gugl. Graffone (12)
Francefchino (13)
Beatrice da Saffolo (14)
Simona (15)
in Ugolino da Savignano
Agnefa (16)
in Ant. Grimaldi
Niccolò (8)
Agnefe e Alifanta (8)
Giovanni
Imelda (17)
Bartolommeo (25)
Prendiparte (25)
Tommafino (25)
Agnefa (25)
Paolo (28)
Ifabella Malafpina
Margarita in Niccolò del Fante
Algarda in Bonifacio Buzzalini (24)
Todefca natur. (21)
Giovanni (19)
Giovanna da Savignano (20)
Francefco Cher. (22)
Bartol. o Zappino
1. Giovanna (24)
2. Agnefa Pia
Alifanta in Bart. Buonamici (23)
Egidio (24)
Genovefa
Niccolò (24)
Francefco (17)
Manf
Dol
Tommafino (28)
Prendiparte (28)
Caterina Caima
Francefco (28)
Spinetta (28)
Euride Papazzoni
Niccolò
Taddea Paffalaqua (19)
Palamede (26)
Beatrice (26) in Nic. da Panzano
Giovanna in Graziadio Carretti (22)
Bartolom. (22)
Aldobrandino natur. (24)
Roberto (24)
Alifanta (24)
Poma natur. (24)
Yaches (31)
Antonia di Caftelbarco (32)
Aldobrandino
Coftanza
Stefanino Stefanini
Giovanni (29)
Francefchino (29)
Prendiparte (29)
Antonio (30)
Prendiparte (30)
Francefco (30)
Princivalle (30)
Pellegrino natur. (30)
Prendiparte natur. (32)
Lanzaçifio natur. (32)
Genovefa nel C. Nicc. Cefi (33)
Francefco (34)
Pietra Pica (36)
Giovanni (34)
Catar. Bevilacqua
Antonia in Gh. Padella (35)
Tommafina in Giberto da Correggio (35)
Lifabetta in Azzo da Correggio (35)
Gianfrancefco (36)
Tommafino (36)
Rizzarda (36)
Taddea nel March. Giacomo Malafpina (36)
Niccolò
Madd. Pallavicina
Gianfrancefco
Giulia Bojarda
Braulio nat.
Antonio Maria
Cattarina Bentivoglio
Ginevra in G. B. Conti
Galeotto
Bianca d' Efte
Giovanni
Catarina in Leonello Pio
Lucrezia
1. in Pino Ordelaffi
2. nel C. di Montagnana
Gian Francefco
Giovanna Carrafa
Federigo
Lodovico
Francefca Trivulzi
Giulia Monaca
Eleonora
Beatrice nel C. Paolo Torelli
Cornelia (Monaca)
Giulia in Sigifmondo Malatefta
Gio. Tommafo
Carlotta Orfini
Paolo
Coftanza N.
Eleonora in Afcanio Andreafi
Anna in Ant. Adorno
Maria
Ettore
Galeotto
Lucrezia nel C. Cl. Rangone
Girolamo
Francefca Malafpina Vedova di Fabrizio Serbellone
Virginio
Lodovico
Fulvia da Correggio
Luigi Vefc. di Limoges
Ippolito
Fulvia
Silvia
Giulia
Galeotto
Federigo
Ippolita d' Efte
Aleffandro I. Duca
Laura d' Efte
Ippolita in Alf. Piccolomini
Lodovico
Riniera d' Efte
Giovanni
Fulvia in Alberico Cibo
Galeotto
Maria Cibo
Giulia in Franc. Duca di Ceri
Maria
Catarina
Virginia (Mon.)
Brigida
Aleffandro II.
Anna Beatr. d' Efte
Giovanni Gefuita
Laura (Monaca)
Fulvia (Monaca)
Catarina (Monaca)
Virginia (Monaca)
Lodovico poi Cardin.
Francefco
Anna Cam. Borghefe
Galeotto
Giovanni
Maria Ifabella
Laura in Ferd. Gonzaga
Fulvia nel C. Tommafo d' Aquino
Francefco M. ultimo Duca
1. Maria Ter. Spinola
2. Maria Fitz-James.

CODICE
DIPLOMATICO.

DLXXXIX.

An. 1191.

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Alberto Presbitero Ecclesie Sancti Sigismundi de Sablono ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Pie postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, & ut devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ea propter dilecte in domino fili tuis justis postulationibus clementer annuimus, & prefatam Ecclesiam Sancti Sigismundi de Sablono, cui auctore deo preesse dinosceris, ad exemplar felicis recordationis Alexandri & Lutii predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub Beati Petri & nostrà protectione suscipimus & presentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones quecumque bona eadem Ecclesia in presentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis prestante domino poterit adipisci, firma tibi et illibata tuisque successoribus omnino consistant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum in quo prefata Ecclesia sita est cum pertinentiis suis & terminis, qui termini per hos fines distringuntur: a strata usque ad vineam dominorum de Saviola, et a vinea filiorum madelgisilii usque in fundum fossati Castelli. In Guavaseto mansum unum, supra Carrubium quatuor bubulcas terre, in Ripa Rami duas bubulcas, sub Gavageto tres bubulcas prati, in Funtanili quatuor bubulcas terre, in via de Porotheso unam petiam terre, in carzeto duas bubulcas prati, in Sablone in Braida de Noceto viginti duas bubulcas, in Pirumplatum quatuor, ibi prope unam, ad meridiem rami in duabus petiis tres bubulcas, in Runco Johannis Presbiteri septem bubulcas, & molendinum in eodem loco, in Cluza unam bubulcam, ibi prope Linarium iuxta viam ursi Madii duas petias, juxta viam de Bonizolis duas petias, iuxta quercetum malaquisti unam petiam, in Linario Presbiteri Angeli octo bubulcas & in eodem loco vadum molendini, ibi prope duas petias, in ripa Beccadossi unam petiam, supra viam de Feligaria unam, in clausura Domnicata sex bubulcas, ibi prope petiunculam unam, medietatem molendini de Panario, & duas partes Spaldi, in ripis Tresnarie unam petiam in Braida vicedominorum unam bubulcam ibi prope unam petiam, juxta canterellos vineam, in Lammis unam bubulcam prati, in via de Dosis unam bubulcam, in Felegaria campum, qui dicitur Sancti Dalmatii, & mansum Jannulini datum per Araldum & uxorem, quod est decem & septem bubulcarum, decimam preterea omnium domnicatorum octo procerum, videlicet Guidonis & Attonis, in Sablano & in Runcadellis, que colligitur per cervum a fossato Martanorum, sicut vadit via usque ad puteum de Gurda contra Tresnariam, & decimam totius domnicatus Willelmi quondam de Bonissima, & filiorum corradini & partem decime michaelis de Bona in Gavaseto. Decimas quoque, quas Ecclesia tua quadraginta annis incomcusse possedit, & in presentiarum possidet. Libertates & immunitates eidem Ecclesie rationabiliter indultas & hactenus observatas ipsi Ecclesie auctoritate apostolica nichilominus confirmamus. Quia vero decime ministris Ecclesiarum tam veteri quam nova lege noscuntur esse concesse, sub interminatione anathematis prohibemus, ut nullus Laicus decimas a vobis exigere vel extorquere presumat. Preterea decimam, sicut vadit via a Ca-

 stel-

ftello ad crucem Arcldellorum, & inde per cluzam & Cumuniolam usque in . . . . & via a Caftello ad crucem pedeti usque in finem Frafcaritii exceptis tenuta Spitii de Aradellis fingulis & Petrozolis, decimam a Claufura Rainerii Malatacti, ficut via vadit ulque ad valefcellam de aradellis ufque in Trefnariam, exceptis tenutis de Manfo Gifoni & Siguli & Stanteis, decimam feudi Brunichi & filiorum Girardi, decimam illius terre quam dedit Ecclefie Araldus & domina Cecilia, decimam vinearum Petrocini Rome . . . . Johannis Stantis, & Johannis Madelgifii, decimam illarum terrarum, que dantur Ecclefie, bubulcam terre, quam dedit Ricardus & unam Felegarie, & unam quam emit magifter Albertus a Foliata iuxta Runcum Johannis presbiteri, & molendinum iuxta Querzetum Malaquifti. Novas etiam & indebitas exactiones ab Archiepifcopis, Epifcopis, Archidiaconis, aliisque Ecclefiafticis fecularibufve perfonis vobis prohibemus imponi. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclefiam temere perturbare, aut ejus poffeffiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, feu quibuslibet vexationibus fatigare, fed omnia integra conferventur eorum pro quorum gubernatione ac fuftentatione conceffa funt ufibus omnimodis profutura, falva fedis Apoftolice auctoritate & diocefani epifcopi canonica juftitia. Si qua igitur in futurum Ecclefiaftica fecularisve perfona hanc noftre conftitutionis paginam fciens contra eam temere venire temptaverit, fecundo terciove commonita, nifi reatum fuum condigna fatisfactione correxerit, poteftatis honorisque fui dignitate careat, reamque fe divino juditio exiftere de perpetrata iniquitate cognofcat, & a facratiffimo corpore ac fanguine Dei ac Domini Redemptoris noftri Jhesu Chrifti aliena fiat atque in extremo examine diftricte ulcioni fubjaceat. Cunctis autem eidem loco fua jura fervantibus fit pax domini noftri Jhesu Chrifti, quatinus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud diftrictum judicem premia eterne pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

Ego Celeftinus Catholice Ecclefie Epifcopus fubfcripfi.

Ego Alb. . . . . . . Albanenfis Epifcopus fubfcripfi.

Ego Johannes Preneftinus Epifcopus fubfcripfi.

Ego Pandulfus Bafilice XII. Apoftolorum Presbiter Cardinalis fubfcripfi.

Ego Petrus titulo Sancte Cecilie Presbiter Cardinalis fubfcripfi.

Ego Jordanus Presbiter Cardinalis Sancte Pudentiane titulo Paftoris fubfcripfi.

Ego Johannes titulo Sancti Clementis Cardinalis & Tufcanenfis Epifcopus fubfcripfi.

Ego Rufinus titulo Sancte Praxedis Cardinalis Ariminenfis Epifcopus fubfcripfi.

Ego Gratianus Sanctorum Cofme & Damiani diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Ego Gerardus Sancti Adriani diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Ego Soffredus Sancte Marie in via lata diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Ego Gregorius Sancte Marie in Porticu diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Ego Bernardus Sancte Marie nove diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Ego Gregorius Sancte Marie in Aquiro diaconus Cardinalis fubfcripfi.

Datum Rome apud Sanctum Petrum per manum Egidii Sancti Nicolai in carcere Tulliano diaconi Cardinalis idibus Junii indictione VIIII. incarna-

nationis Dominice Anno MCXCI. Pontificatus vero Domini Celestini Pape III. anno primo.

Sigillum avulsum

DXC.

An. 1191.

Estratto della deposizione de' testimonj nella controversia intorno a' diritti de' Canonici di Reggio nella Chiesa del Monastero di S. Tommaso riguardo al cantar le Messe, alle obblazioni, alle sepolture &c. Affarosi T. I. p. 420. Origin. nell' Archivio dello stesso Mon.

DXCI.

circa An. 1191.

. . . . sapiens iuratus dicit quod iam sunt XL. anni & plus quod episcopus alberius . . . . episcopo (*cum archiepiscopo*) Gualterio & episcopus Zervienfis consecraverunt ecclesiam sancti iohannis baptiste sita iuxta episcopatum regii, cui consecrationi iste testis interfuit, & vidit sacerdotem sigifredum facere summam de oblationibus cum canonicis majoris ecclesie & sancti prosperi pro omnibus oblationibus, & vidit predictam summam dividere inter eos & presbiterum paulum & presbiterum oldizonem recipientes tertiam partem pro canonicis sancti prosperi & canonici majoris ecclesie habuerunt duas partes. Similiter interfuit consecrationi ecclesie sancti bertolomei de sassoforte facte ab eodem episcopo iam sunt XL. anni supradicti *ec.* Idem per omnia dicit de consecratione ecclesie Sancti Gervasii subtus rivalta. Idem dicit de consecratione Sancti Martini de Vinea passiva eo excepto, quod episcopus albrigone eam consecravit & iam sunt XXX. anni, & eo excepto quod presbiter Azo interfuit ibi pro illis de sancto prospero. Idem dicit de Ecclesia sancti Laurentii quod de Ecclesia sancti Gervasii per omnia. Inter. de possessione dicit se nichil scire.

Ugolinus de Quarzola iuratus dicit quod jam sunt XL. anni quod ipse interfuit consecrationibus istarum ecclesiarum facte ab episcopo Alberio scilicet ecclesie Sancti Mauricii & plebis de bangno & plebis de Sancto Locadio & ecclesie de debla & ecclesie Sancti Apollenaris & ecclesie de Muzone (f. de Munzone) & ecclesie de puglano in castro & ecclesie de Sacazo & ecclesie de regnano & ecclesie de Sancto Stephano & ecclesie Sancte Marie de Marola omnibus supradictis consecrationibus interfuit *ec.* Gibolus juratus dicit idem quod Ugolinus . . . . de Ecclesia de bangno & de Ecclesia Sancti Mauritii, *ec.* Dicit preterea quod interfuit consecrationi Sancti Laurentii in civitate regii facta similiter ab Episcopo Alberio *ec.* dicit etiam quod jam sunt XXX. anni & plus quod supradicte consecrationes facte sunt: de fama & possessione inter. dicit se nichil scire, & dicit quod erat tunc XVIII. annorum . . . . orabona f. imperatoris & ejus auctoritate notarius interfui & scripsi & subscripsi.

Sacerdos Alexander dicit, quod fuit consecrationi Sancti Eleucadii . . . . Bernardus juratus dicit, quod fuit ad consecrationem Ecclesie Sancti Petri de Campagnola . . . . . . Sacerdos Campilius juratus dicit . . . . quod interfuit consecrationi Ecclesie de Cornilia tempore quo legebat Salterium, quod bene est XLV. annos, ubi dominus Alberius Episcopus consecravit Ecclesiam illam . . . . . Dicit, quod interfuit consecrationi

ni Ecclesie de Monzono, ubi vicini accepto consilio Archipresbiteri de Thoa-
no collegerunt de mandato Canonicorum Reg. oblationes . . . . dicit
quod consecrationi Ecclesie de Aquaria interfuit, quam fecit idem Dominus
Episcopus Adelberius . . . . M. dicit, quod interfuit consecrationi Ec-
clesie de Cavale, quam fecit Episcopus Albriconus . . . . quod inter-
fuit consecrationi Ecclesie de Cerellio . . . . Sacerdos Presbiter &
Archipresbiter de Prato int. dicit, quod vidit Canonicos habere semper ex
quo recordatur tertiam partem canellarum positarum circa cadavera . . . . .
& hoc vidit in Ecclesia Sancti Petri . . . & pariter ad Sanctum Lazarum
. . . . . . ad Sanctam Mariam Magdalenam in obitu Guidoti de Baixio,
ubi Episcopus Albriconus cantavit missam majorem apud Sanctum Jeminia-
num . . . . Dicit quod interfuit consecrationi Ecclesie Sancti Dalma-
cii de Gavaseto, & Sancti Vitalis, & Saxeti & Dolli . . . . Magister
Ricardus juratus dicit, quod vidit . . . . in Ecclesia Sancti Lazari
. . . . . . in Ecclesia beati Geminiani . . . . in Ecclesia Sancte Ma-
rie de Gurgo, apud Sanctum Gervaxium de Campagnola, in Civitate in Ec-
clesia Sancti Thome. Garnerius juratus testatur, quod interfuit consecrationi
quam fecit Episcopus adelberius de Ecclesia de Monticello, & de illa de
Lezulo & de illa de Campillola, & de illa de Caviliano & de quadam alia
ultra filinam . . . . Benbi juratus dixit, quod fuit tempore Episcopi
Adelberii consecrationi Ecclesie Sancti Martini de Ulzano (f. Vizano) . .
. . . . . . & plus est XL. annis quod hoc fuit . . . . Item dixit, quod
fuit consecrationi Ecclesie de Bangno & Sancti Mauritii . . . . Do-
minus Albertus de Sancto Georgio juratus testatur, quod fuit consecrationi,
quam fecit Episcopus Albriconus de Ecclesia de Sablono . . . . . Otto Scu-
tifer domini Episcopi juratus testatur quod quadam vice, quando Episcopus
Albriconus debebat ire pro visitando Ecclesias . . . . quod ea vice
in hoc itinere dominus Episcopus consecravit Ecclesiam de Caveda (l Cau-
la) & illam de talata, & illam de acurile (f. aquaria) & illam de monte
alto, & quamdam aliam, quam nominare nescit . . . . . Corarus . . . . . .
juratus testatur, quod fuit ad consecrationem Sancti Mauricii, quando Epis-
copus Adelberius consecravit eam . . . . Serusbonus juratus testatur . .
. . . . . quod ipse pro canonicis sancti prosperi habuit tertiam partem de
oblationibus consecrationis Ecclesie de montebaratorum & Sancti Vitalis, &
Ecclesie de baesio . . . . . . Item dicit, quod vidit Canonicos ejusdem Ec-
clesie Sancti Prosperi habere tertiam partem oblationum consecrationis eccle-
sie de gavaseto & de Sablono & sancti Martini de Vinea passiva . . . . . .
Donnus Gerardus Archipresbiter de Lezolo juratus testatur quod fuit ad con-
secrationem V. Ecclesiarum in plebatu sancti Vitalis de Carpeneta & ipsius
plebis . . . . scilicet Sancti Donnini de pregnagno, de debla, de Sa-
xeto, & sancti Apollenaris . . . . & XL. & VI. anni sunt quod Ec-
clesia Saxeti fuit consecrata, & alio anno fuit consecrata plebs Sancti Vita-
lis . . . . Vacarius juratus testatur, quod fuit ibi ubi Episcopus Al-
briconus consecravit Ecclesiam sancti michaelis de cavila . . . .
Donus Boco Archipresbiter de Arola juratus testatur, quod fuit capellanus
Episcopi albriconi . . . . & vidit quod Episcopus consecravit ecclesiam
de Gaveda, & illam de celada, & illam de monte alto & quamdam aliam
de qua non recordatur. . . . . Dominus . . . . . . Oldrevardus
de Erbera juratus testatur . . . . quod quadam vice ipse ivit & do-
mi-

minus boeco pro Ecclesia Sancti Prosperi cum domno Episcopo Albricono . . . . . & tunc consecravit IIII. Ecclesias, scilicet illam de Caveda, & illam de campla, & illam de Monte alto, & quamdam aliam . . . . . . Dominus Ubertus gualdutie juratus testatur . . . . . . quod ivit ad consecrationem Ecclesie de gavaseto & de cuviliolo.

DXCII. (1)

An. 1191.

IN nomine Domini. Ego Petrus Reginus Episcopus licet indignus, cognitor discordie, que vertebatur inter Prepositum Ugonem Sancte Marie Majoris pro se & sua Ecclesia & suis fratribus ex una parte, & Gerardum Prepositum Sancti Prosperi pro se & sua Ecclesia & suis fratribus ex alia, que talis erat. Dicebat namque Prepositus Ugo, quod erat in possessione tercie partis integre canellarum positarum circa cadavera & in possessione missarum majorum pro defunctis ad quos invitantur in Ecclesiis Civitatis & Episcopatus, & in omnibus oblacionibus earum missarum majorum, & in possessione oblacionum integre in Ecclesiis Civitatis & Episcopatus, consecrationum Ecclesiarum. Prepositus quoque Girardus Sancti Prosperi dicebat se & Ecclesiam suam esse in possessione canellarum pro tertia parte, idest in respectu illius partis, quam Canonici dicunt se habere hoc modo, ut si Canonici majoris Ecclesie habent IIII. illi de Sancto Prospero II. & si Canonici majoris Ecclesie habent VI. illi de Sancto Prospero III. & hoc de reliquis de canellis, que remanent per illam partem, quam Canonici dicunt se habere; de oblacionibus quoque Missarum majorum defunctorum dicit Prepositus Sancti Prosperi se & suam Ecclesiam esse in possessione tercie partis: hoc idem dicit de oblacionibus consecrationum Ecclesiarum in Civitate & Episcopatu, excepto de oblationibus & canellis in Ecclesia Majori & in Ecclesia Sancti Prosperi que sunt vel erunt circa cadavera, de quibus nunc non judico, quia non est commissum in me. Visis testibus, & confessionibus utriusque partis & instrumentis ab utraque parte probatis precipio Preposito Sancti Prosperi, ipsumque condempno, ne impediat Prepositum Ugonem sive suam Ecclesiam Sancte Marie in tercia parte integre canellarum, que sunt, vel erunt circa cadavera defunctorum ad que invitantur; & ipsi quoque Preposito Sancte Marie, ipsumque condempno, ne Prepositum Sancti Prosperi sive Ecclesiam suam impediat in reliquis canellis, quominus terciam partem habeat in respectu illius partis quam dicit Prepositus Ugo se habere, sicuti superius dictum est. Preposito quoque Sancti Prosperi precipio, ipsumque condempno, ne Prepositum Ugonem Majoris Ecclesie sive suam Ecclesiam impediat in missis majoribus defunctorum, & oblacionibus earum, ad quas invitantur in Civitate & Episcopatu. De possessione vero oblacionum consecrationum Ecclesiarum in Civitate & Episcopatu precipio, ne alter alterum in sua possessione impediat, & ita ut possidet, possideat, judico, salvo jure in omnibus supradictis proprietatis vel quasi utrique parti, & reservato si quid habet.

Da-

(1) I due Proposti e i due Capitoli anno 1191. aveano scelto ad arbitro delle loro contese il loro Vescovo Pietro, con loro atto de' 17. di Maggio dell'

Data Regii in Pallacio Episcopi in die Sabbati in die Sancti Laurentii X. intrante Mense Augusti coram Guizolo de Albricono, & filiis Guidotino & Albricono, Guidone de Regio, Ariberto de Guicis, Enrico Kataldi, Luca de Sancto Germano, Roclerio de Como, & multis aliis millesimo C. nonagesimo primo Indicione VIIII.

Ego Janellus Sacri Imperii Notarius huic sententie interfui, & dicti Domini Episcopi parabola hoc scripsi, complevi & dedi (1).

DXCIII.

An. 1191.

IN nomine domini nostri Jhesu Christi anno a nativitate ejusdem . . . . nonagesimo primo XVII. die intrantis setembris indictione . . . . ego homobonus de Trezo advocatus domini Angelerii . . . . ontis ejusque delegatione cognitor super querimonia . . . . fecere dominus Johannes sindicus domni Abbatis Sancti Prosperi . . . . Ecclesia . . . . tus presbiter . . . . ejusdem Abbatis in Ecclesia Sancte Marie de Castro Gualterolo & pro ipsa Ecclesia de domino Girardo de Inciola de clusis & molendinis positis in flumine, cui dicitur campigo, & que idem flumen redundare & vias destruere faciebant, & quod flumen publicum & navigabile esse dicebatur, suprascriptus vero dominus Girardus dicebat se ipsas clusas & molendina non fecisse, nec fieri fecisse, nec ea se habere vel habuisse . . . . que vidi & cognovi & confesione suprascripti domini Girardi eidem domino Gerardo presenti precipio ut dictum . . . . . clusas per se . . . suo . . . . . . impediat nec impediri faciat.

Actum Parme sub porticu laborerii sancte Marie feliciter. Ibi vero testes vetulus, Albertus Rubeus, Albertus Marsilo . . . . muxonus, iudices Petrus vernacii Henricus . . . . iudices de Regio Girardus . . . . . icus, Albertus . . . . rdus.

Ego Johannes notarius sacri Pallatii interfui & precepto & amonitione suprascripti hominis boni advocati scripsi.

DXCIV.

An. 1191.

Matilde moglie di Gherardo da Enzola protesta di approvare la confessione di suo marito; ma di non volere, che se ne faccia pubblico stromento. Actum Parme sub porticu Communis. *Affarosi T. I. p. 419. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.*

DXCV.

(1) Convien dire, che questo Decreto del Vescovo Pietro non soddisfacesse alle parti, perchè veggiamo, che l' anno 1193. rinnovossi la contesa. Celestino III. aveane commessa la decisione all' Arcidiacono di Bologna; ma essendo questo ricusato come sospetto dal Proposto di S. Prospero, Celestino con altro Breve de' 23. di Aprile del detto anno nominò Giudici Federigo Canonico di Cremona e Alberto da Cornazzano. Ma anche questa scelta non dovette piacere alle parti, perciocchè esse a' 27. di Settembre dell' anno medesimo fecero compromesso in Maestro Gherardo da Novara Canonico di Reggio e in Gherardo da Sesso Proposto di Borgo e Canonico di S. Prospero, i quali non sappiamo come decidessero la controversia.

DXCV.

An. 1191.

IN nomine domini millesimo C. nonagesimo II. de mense maii indicione X. quoniam ego Jacopinus Scavi intestatus decedere nolui, idcirco testamentum meum per nuncupacionem facere destinavi scilicet ad perpetuam rei memoriam conservandam per manum tabellionis in scriptis redigere facio. Ideoque volo quod uxor mea Imelda habeat X. & VIII. libr. imper. quas in dotem ab ea accepi, & totam suam mobiliam, quam in domo mea habet, & insuper dono ei C. solid. imper. de meis rebus, & volo quod sit domina in domo mea donec honeste stare voluerit, & de predictis XX. & III. libras imper. volo quod teneat se super clausura mea de crustumeo & super omnibus domibus meis donec sit pagata, & cognato meo Janello XX. solid. imper. relinquo, & si heredem non habuero, volo quod Ecclesia Sancte Marie habeat pro anima mea II. solid. imper., & Ecclesie Sancti Johannis Batiste VI. imper. relinco & VI. Ecclesie Sancti Michaelis & XII. imper. Ecclesie Sancti Prosperi de Castro regii, & II. solid. imper. hospitali de Sancto Petro, & XII. imper. cristianis, & VI. solid. Ponti de Situla, & XII. imper. monasterio Sancti Prosperi, & XII. imper. Ecclesie Sancti Johannis de Civitate, & XII. imper. hospitali Sancti Geminiani, & VI imper. Ecclesie Sancti Georgii, & VI. imper. Ecclesie Sancti Laurentii, & XII. imper. Ecclesie Sancti Martini de vinea passiva, & si heredem non habuero volo, quod Ecclesia Sancte Marie habeat unam bobulcam terre in campo meo de Neblario iusta presbiterum Sancti Martini, & illam quam a predicta Ecclesia habueram ad quartum ei relinco, & I. bobulcam terre Ecclesie Sancti Martini relinco deaperatello, & aliam bobulcam mansionariis iusta filios Bertholamei satolli, & Rolandino I. aliam bobulcam dimitto iuxta illam, & Cristianis II. bobulcas relinquo iusta filios Gerardi de Clericis in la Glarola &c.

Actum Regii in domo jam dicti testatoris feliciter.

Rogati testes interfuerunt Gibertus Marchisii, Janellus Valfrence, Bernardus Giberti Gualterii, Rolandinus, Ugolinus Scartochi, Janellus Marchebrune & Garucettus de fovea, & presentia predictorum &c.

Ego Gibertus Notarius palatinus rogatus interfui audivi & scripsi.

DXCVI.

An. 1191.

IN nomine Domini. Nos Opizo de Lavania Subdiaconus domini Pape & magister Johannes pergamensis cognitores cause ex comissione domini Pape Celestini que vertebatur inter Albertum Sindicum Prepositi & Canonicorum majoris Ecclesie de Regio nomine ipsius Ecclesie & Ge. prepositum sancti prosperi ejusdem Ecclesie nomine que talis erat. Petebat namque predictus Prepositus sue Ecclesie nomine, ne Canonici majoris ecclesie prohiberent canonicos sancti prosperi possessionem vel quasi possessionem tenendi virgam pastoralem in tertia parte offitii Sabati sancti quam dicebant se consuevisse facere in sabato sancto in maiori ecclesia. E contra predictus Albertus respondebat nomine majoris ecclesie quod non possessionem vel quasi possessionem predicte virge in parte predicti offitii predicto preposito inpediebat, & dicebat quod prepositus vel Clerici Sancti Prosperi predictam virgam in parte predicti officii nunquam tenere consueverunt. Visis & auditis allegationibus &

& utriusque partis attestationibus & diligenter inspectis & habito conscilio multorum prudentum virorum predictum Albertum nomine majoris Ecclesie Sindicus cujus erat condenpnamus, ne prepositum seu canonicos beati prosperi prohibeat vel inquietet possessionem vel quasi possessionem tenendi virgam pastoralem in tercia parte officii sabati sancti quam sunt soliti facere in majori Ecclesia salva questione proprietatis utriusque Ecclesie. Lata est hec sententia in Ecclesia beati Johannis baptiste coram henrico alberti Radaldi, domino Columbo, Jacobino notario, gandulfino de Carpineto, magistro alberto de sabiono & presbitero bigname MC. nonagesimo II. prima die intrante mense iulii indicione X.

Ego ricardus not. palatinus rogatus interfui audivi & scripsi.

DXCVII.

An. 1192.

EInricus Sextus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperialis dignitatis esse dignoscitur Ecclesiarum episcopos ..... maxime audire que a juris ratione non discrepant. Ea propter inclinati precibus petri regini episcopi refutamus ipsi & regine ecclesie quasdam curtes, que in quadam ...... ato precarie facte a sigefredo quondam regino episcopo in bonifatium quondam marchionem seu ducem filium tedaldi & patrem comitisse matildis continentur, quoniam idem episcopus dicebat inanem factam fore, sicut ex instrumento publico ipsius precarie conicitur, quarum prima vocatur borcianum, alia rondenaria ..... pradixolum, quarta vicomartini, excepto si quid de rebus ipsarum curtium in domanio nuntiorum nostrorum invenitur, & excepto si quid de ipsis apud ..... nostros in domanio eorum reperitur, quod vassalli vel eorum successores a predicto marchione vel ejus herede acquisissent, in quibus rebus nullum jus predicto..... refutamus. Si vero ab aliis quocumque alienationis titulo de ipsis rebus acquisissent, illud nulla ratione excipimus. Item damus predicto episcopo & ejus ecclesie ...... jus & accessiones quas habemus de ipsas rebus contra quoscumque possessores ipsarum rerum, exceptis his, quos superius excepimus, ita ut predictus episcopus sue ecclesie res predictarum curtium & ipsas curtes possit vindicare & petere preter exceptata nulla obstante prescriptione, quas ei vel antecessoribus suis potest imputare forte, cum etiam si vellent ante predictam refutationem agere non potuissent. Hanc autem refutationem fecimus Ottoni mediolanensi judici nostro recipienti eam ad partem predicti episcopi & ecclesie sue. Quod ut verius credatur & ab omnibus diligentius observetur presentem paginam conscribi jussimus & auctoritatis nostre sigillo communiri. Hujus rei testes sunt Conradus Magontine sedis archiepiscopus, Wilielmus Ravenne archiepiscopus, Comes Azo de moso, Robertus de duono, Cõna de mizenberg, Osilo de grifo, Wilielmus Uriane, Arnaldus strictus de placentia judex imperialis aule, & alii quamplures.

Dat. ap. Berlhenhusen MC. XCII. VII. Kal. Aug. Indictione X.

Sig. avulsum.

DXCVIII.

DXCVIII.

An. 1192.

Bolla di Celestino III. in favore del Monastero di Marola, in cui gli conferma gli antichi possedimenti e privilegi. I possedimenti, che nomina, sono i seguenti: Ecclesiam S. Jacobi de Columbario: Ecclesiam S. Petri de Tumba: Ecclesiam S. Martini de Caran: Ecclesiam S. Johannis de Cereto: Ecclesiam S. Georgii de Maran: tres portiones decimarum de forestis Maraula & de forestis Lagine, duas Ecclesias de Sassoforti, unam Castro videlicet S. Johannis, & aliam deforis S. Bartholomæi: in Lunensi quoque Episcopatu Ecclesiam S. Jacobi de Ganeva, & Aqueductum de flumine Entie in Curte Bibianelli. *Taccoli T. II. p. 268.*

DXCIX.

An. 1192.

Convenzione tra 'l Comune di Modena e la fabbrica di S. Geminiano intorno ad alcuni Canali. Ant. Ital. T. V. col. 87. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DC.

An. 1192.

IN nomine Domini millesimo C. nonagesimo II. de mense decembris Indictione X. Breve recordationis qualiter Dominus Garzapanis finem & refutacionem fecit Jacobo & Giberto & Conrado de partibus que evenirent eis, & ipsi e converso ei & singuli sibi & inter se finem & refutacionem fecerunt de partibus, & hoc factum est de consensu omnium Canonicorum, & hec est pars Garzapanis & sociorum, scilicet Gavassa tota excepto runco & campo iuvenis cum omnibus possessionibus gazate, prati, herberie, banei, Sancti Donini & totius plebatus banei, Alliani, Laudole, Cloze, Curli, Rodani, & omne illud quod est in planicie Mutinensis Episcopatus.

Hec est pars Domini Jacobi & sociorum ejus, scilicet Sanctus Stephanus, Corigia, Canolis, Quignente, Vallisputrida, Mandriole, centum jugera, Campagnola, Novis, Arrole, Nuvellaria, Gorgo, Bagnolo, & totum quod est a Sancta Cruce extra foveas novas versus Occidentem, sicut vadit Strada Sancti Geminiani inferius versus Padum; & totum quod tenent burgundioni; & totum quod est in Mutilena, sive supra Stradam, sive infra, & totum quod est in Curviaco & in Castro novo & in Casalofolo, & in pinezo, & a pinezo inferius usque ad padum & ultra.

Hec est pars domini Giberti & sociorum ejus, scilicet totum Regium cum foliano, & bajoarola & stagno preter molendinum braide & oblaciones.

Hec est pars domini Conradi & sociorum, scilicet Rivalta, bibianum, bibianellum, Mozzadelle, gissum de Crustumeo & totum quod est in Montanis sive in Regino Episcopatu sive in Mutinensi exceptis Laudola & Aliano, & queque pars durare debet a Kalendis Augusti proximis usque ad X. annos.

Actum in Caminata Canonicorum feliciter.

Ego Gibertus Notarius palatinus rogatus his omnibus interfui & scripsi.

DCI.

An. 1093.

Heinricus Dei gracia Romanorum Imperator & semper Augustus.

INter cetera majestatis nostre opera id tam pium esse credimus quam laudabile, ut Ecclesiarum & Ecclesiasticarum personarum saluti intendendo non tantum ad bonum statum earum conservandum, verum etiam ad res illarum per negligentiam seu vim distractas recuperandum diligentem & efficacem adhibeamus operam. Qua utique ratione inducti universorum presentem paginam intuentium constare volumus noticie, quod nos jacturam gravem & incommodum, quod fidelis noster Petrus Episcopus Reginus in rebus Ecclesie sue violenter seu negligenter distractis & detentis sustinet, curtem in loco & fundo Rossene cum Rocca & Capella inibi existentibus aliisque rebus illi pertinentibus, Curtem in loco Paderno cum Castro & Capella & aliis rebus illi pertinentibus, Curtem in loco Marmorolo, & Capella & Castro & aliis pertinentiis, medietatem Curtis in loco Rodene cum medietate Castri & aliis rebus eidem medietati pertinentibus, ac preter hec quatuor mansos eidem Episcopo refutamus, concedimus & confirmamus, secundum quod a Bonefacio quondam duce & marchione quondam Sifredo Regino Episcopo & Ecclesie Regine collata sunt, & in instrumento precarie seu emphiteothecarie inde conscripto continetur, ita quod hec predicta ad utilitatem Ecclesie sue petere possit, & vendicare, & eorum possessionem nostra autoritate intrare, nulla prescriptione obstante, quod & in alio autentico nostro super tribus curiis ei indulsimus. Veruntamen de supradictis id excipimus, quod si qua ex aliis in domanio nostro seu donicatu vel nunciorum nostrorum existere dinoscuntur aut reperiuntur, nichil ei in his refutemus, nec aliquod jus demus vel concedamus, nec ipse aliquid sibi in his usurpare attemptet. Statuimus igitur, & imperiali edicto sancimus, ut nulla omnino persona humilis vel alta contra hanc concessionem nostram venire audeat aut predictum Episcopum in ea impedire presumat. Quod ut verius credatur, presentem inde paginam scribi, & nostra bulla iussimus insigniri.

Dat. Argentine anno ab incarnatione domini MCXCIII. Indictione XI. III. Kal. Septembris.

DCII.

An. 1193.

Ugo Proposto della Cattedrale di Reggio e Gherardo Proposto del Capitolo di S. Prospero a nome de' lor confratelli scelgono ad arbitri di alcune lor controversie Gherardo da Novara Canonico di Reggio e Gherardo da Sesso Proposto di Borgo e Canonico di S. Prospero. Affarosi T. I. p. 161. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DCIII.

An. 1193.

Avendo i Reggiani incorso lo sdegno di Arrigo VI. Imp. coll' esigere da molti il giuramento di fedeltà, e avendo poi essi assoluti dal giuramento que', che l' avean prestato, ci li rimette in sua grazia. Ant. Ital. T. IV. col. 471. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCIV.

DCIV.

An. 1193.

Breve di Celestino III. PP. per una controversia tra 'l Monastero di S. Tommaso di Reggio e i Canonici di quella Cattedrale. Affarosi T. I. p. 423.

DCV.

An. 1194.

IN nomine Domini MC. nonagesimo IIII. de Mense Aprilis indicione XII. in presentia Magistri Porphirii Archipresbiteri, & Archidiaconi R...... G. de Novaria, & Hugulini de Sisso, Sacerdotis Petri, Magistri G. de Albinea, Presbiteri Alberti de Sablono, & Luchi Medici, & aliorum multorum. Dominus P. Regiensis Episcopus dedit Preposito Sancti Prosperi G. virgam pastoralem ut haberet eam in sua parte Officii Sabati Sancti, qui Prepositus incontinenti dedit eam Guidoni Subdiacono Sancti Prosperi, qui Guido tenuit eam quiete & pacifice in tercia parte illius diei officii, qua soliti sunt facere Canonici Sancti Prosperi pro sua Ecclesia faciendo officium fieri pro Ecclesia Sancti Prosperi.

Et est hoc in choro majoris Ecclesie feliciter.

Ego Zilibertus Sacri Palatii Notarius interfui & scripsi.

DCVI.

An. 1194.

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Preposito & Capitulo Mutinensi Salutem & Apostolicam benedictionem. Fervens & sincera devotio, quam circa nos & Romanam Ecclesiam geritis, monet nos propensius, & hortatur, ut in his que juste requiritis facile nostrum vobis debeamus prestare favorem, presertim cum a nobis ea requirere vos contingat que ad pacem vestre Ecclesie pertineant & profectum. Innotuit si quidem nobis ex rescripto felicis memorie Alexandri Pape Predecessoris nostri, quod vos olim consideratis facultatibus mutinensis Ecclesie diligenter deliberato consilio statuistis, ut eadem Ecclesia plures quattuordecim Canonicis vel pauciores habere non debeat, nisi facultates ipsius Ecclesie domino largiente excrescerent, quod plures posset decenter habere. Nos autem vestris postulationibus annuentes prescriptam constitutionem ratam habemus, & firmam eamque ad instar ejusdem predecessoris nostri auctoritate apostolica confirmantes presentis scripti patrocinio communimus; statuentes ut nulli omnino hominum liceat hanc nostre paginam confirmationis infringere vel ausu ei temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum V. Kalendas Maii Pontificatus nostri anno quarto.

Sig. plumb. Celest. III.

DCVII.

An. 1194.

Bolla di Celestino III. in favore del Monastero di S. Prospero, con cui gli conferma gli antichi possedimenti e privilegi. Affarosi T. I. p. 131. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon. Trai possedimenti non si nomina più la Cappella di

S.

S. Croce di Montegaldo, Chiesa del territorio di Padova confinante col Vicentino, perchè fin dall' anno 1138. l' Ab. Attinolfo avea ceduto al Vescovo di Padova Bellino ogni suo diritto su quella Chiesa, di che conservasi l' atto presso il Ch. Sig. Ab. Giuseppe Gennari.

DCVIII.

An. 1195.

IN Chrifti nomine: anno a nativitate ejufdem M.C.XC.V. Indictione XIII. domino Imperatore Henrico regnante die martis nonis Martii. Domnus Egidius venerabilis electus epifcopus mutinenfis ecclefie inveftivit domnum martinum prepofitum mutinenfis ecclefie de VII. conviviis in unoquoque anno, que predictis canonicis epifcopus mutinenfis confuevit preftare, ita fcilicet ut amodo predicti omnes canonici fine aliqua moleftatione vel controverfia predicta VII. convivia in unoquoque anno conservientibus fuis omnibus in perpetuum habeant. Item predictus domnus electus inveftivit predictum domnum prepofitum nomine prefate Ecclefie de omni jure, more, & confuetudine, quam predicti canonici ab anteceffforibus ejufdem electi funt confueti habere. Actum in palacio domni electi epifcopi mutinenfis feliciter.

Hujus rei teftes fuerunt domnus petrus Epifcopus de regio, domnus albertus abbas Sancti benedicti, domnus Lanfrancus prior de sancto Cefario, domnus Girardus archipresbiter de carpo, domnus manfredus archipresbiter de montebelio, domnus Girardus Archipresbiter de nove, magifter wido medicus, petrus bonus de guafco, domnus archipresbiter . . . . . de quarantule, dominus petrus de montebelio & alii.

Ego Jacobus Sacri palatii Notarius interfui, & juffu prefati domni Egidii electi fcripfi.

DCIX.

An. 1195.

IN Dei Eterni nomine. Anno Dominice Nativitatis millefimo centefimo nonagefimo quinto, tempore Celleftini pape & henrici imperatoris die XII. exeunte menfe aprilis Indictione tercia decima ferrarie in canonica eclefie fancti alexii. Scriptum recordacionis ad memoriam perpetuo confervandam, qualiter dompnus Guido monacus ecclefie marole, & prior fancti bartholomei de faffoforte debet emere navem unam cum omni exercitu, in qua ipfe debet dare quinque libras imperialium, & debet eam facere & fumptus omnes in ea nave aptanda facere excepto lignamine adammo de brixia & eius filio Alberto in predicta nave aptanda mittere, & fi adammus & eius filius albertus plus expenderet in nave aptanda quam dompnus Guido predictus, dompnus Guido debet eis refficere medietatem, & fi dompnus Guido plus expenderet in predicta nave aptanda quam adammus & ejus filius albertus ipfi debent reficere fimiliter medietatem dompno Guidoni donec ipfi erunt equales, & hoc debet effe quod unus debet reficere alteri fcilicet de primo lucro quod domnus eis dederit de navi (1), & navis & omnia que na-

(1) Avrei volentieri creduto, che una nave fabbricata per ordine di un Abate Regolare e di un Prete Beneficiato foffe deftinata al fervigio di qualche Crociata. Ma quì veggiamo, che chiaramente parlafi del guadagno, che con quella nave

navis acquirere debet vel possit debet esse comunis utrisque postquam ipsi erunt equales in expensis, & dompnus Guido debet habere navem pro suo facto in mense octubri hoc modo quod ipse vel ejus nuncius debent denunciare predictis personis scilicet adammo & ejus filio alberto VIII. vel XV. dies antea quam navis fuerit ei necesse. Et omnia que presbiter johannes Sancti Alexii fecerit cum predictis personis de facto navis vel ipsi fecerint cum eo dompnus Guido debet habere firmum & ratum. Et omnia predicta vinculo perpetuo inter se promiserunt observare & adimplere & firma tenere sub pena XL. soldor. imperialium & soluta pena hec carta firma permaneat.

Ad hec fuerunt testes presentes Bulgarinus, Zane de rimino, Salientis in bene, albertinus, Gerardus.

Ego Aribertus dei gratia sacri pallacii notarius presens ut audivi & intellexi rogatus scripsi.

DCX.

An. 1195.

Bolla di Celestino III. in favore della Chiesa di S. Giorgio di Ganaceto. Ant. Ital. T. V. col. 209. Le conferma i suoi privilegi e i suoi stabilimenti, tra' quali nomina quæcumque habetis in Villanova, Saliceto, Soleria, in curte Lamine, Campo Galliani, Albareti, Citanova, Bajcaria, Pirradella, Curli, Cugnenti, Rammi, Fredi, Malliagalli, in Nirano, Monte Orsi, Casale Cugnone & Montegibio, Ecclesiam S. Zenonis de Lamma, Ecclesiam S. Matthæi que est juxta fluvium Situlæ. In Episcopatu Bononiensi possessiones quas habetis in Curtibus S. Marci, Restalini, Manzolini, & Montebellii. In Episcopatu Regino possessiones quas habetis in loco qui dicitur S. Fabianus, Fontana, Substiolo, Casale Montalto, & Querzola. In Episcopatu Ferrariensi possessiones quas habetis in Comitatu Ficaroli, & in Sadriano, in Curtibus Manegii, & Trecente, & in Villa S. Anastasii, & Lacum qui dicitur Dampnarolo.

DCXI.

An. 1195.

IN nomine sancte & individue trinitatis. Henricus sextus Romanorum Imperator semper augustus & rex scicilie. Dignum est & imperiali glorie decorum, ut nostra liberalis munificentia quosque fideles nostros preveniat, eosque ultro spontaneos ad nutum sue voluntatis efficiat. Ea propter cognoscat tam presens etas imperii fidelium quam successura posteritas, quod nos discreta circumspectione considerantes fidem & sinceram devotionem dilecti ac fidelis principis nostri Egidii Mutinensis electi propter clara servitiorum suorum merita, que nobis & imperio intrepida devotione exhibuit, imperiali auctoritate concedimus & indulgemus, ut tam ipse quam ejus successores causas ecclesie sue ex parte eorum, prestito nullo sacramento calumpnie, possint peragere, nulla obstante lege; ita tamen quod adversarius eodem jure contra eos uti non possit, nec gaudere valeat ejusdem beneficii prerogativa, & quod nulla prescriptio minor centum annorum Ecclesie predicte possit opponi, non cer-

si sperava di fare; ed è perciò questa una nuova prova del rilassamento, in cui era allora l' Ecclesiastica disciplina.

obstante aliqua lege vel statuto ullo seu civitatis consuetudine. Ad cujus rei certam in posterum evidentiam presentem exinde paginam conscribi, & majestatis nostre sigillo jussimus communiri.

Acta sunt hec anno domini M. C. XC. V. Indictione XIII. Regnante domino Henrico VI. Romanorum Imperatore gloriosissimo anno regni ejus XXVI. imperii vero V. & regni Sycilie primo.

Datum aput burgum sancti domnini VII. Kal. Junii.

DCXII.

An. 1195.

Diploma di Arrigo VI. Imp. contro le alienazioni già fatte da Guido Abate del Mon. di S. Prospero. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

DCXIII.

An. 1195.

IN nomine domini millesimo C. nonagesimo V. de mense Junii indictione XIII. in presentia domini Guidonis capitis Porci archipresbiteri de Bagnolo, Marchisii Tedaldi & Gerardi Florisbelle promisit archipresbiter de nove domino Prospero Monasterii sancti Prosperi Abbati stipulanti ab eo penam X. librar. imperialium nisi faceret omnes suos canonicos subscribere & firmare in carta ista, & gandulfus judex fideiusorio nomine promisit eamdem penam pro eo Abbati dicto nisi faceret, & si non faceret, hec carta & transaccio nullius momenti sit nec preiudicet Ecclesie de Fossole nec Abbati; & Abbas promisit Archipresbitero de Nove quod faciet monacos suos firmare & subscribere in carta ista; & si non faceret promisit archipresbitero stipulanti ab eo eamdem penam X. librar. imperialium, & Gandulfus dictus promisit archipresbitero dicto eamdem penam pro abbate, & refutavit Abbas appellacioni quam fecerat, & archipresbiter similiter; & pro ea concessit Abbas archipresbitero dicto iure transaccionis, quod si esset in Ecclesia Sancti Prosperi de Fossole vel appellatus fuerit pro aliquo defuncto divite vel paupere debet habere missam majorem & habere primam canellam que sibi data fuerit cum illa oblacione que in ea canella fuerit. Alia omnia debent remanere Ecclesie de Fossole. Idem debet habere aliquis Presbiter archipresbiteri, si eam miserit; & si abbas fuerit in Ecclesia illa debet missam majorem dicere, & non archipresbiter vel presbiter ejus, & si in festo Sancti Prosperi Archipresbiter ad Ecclesiam dictam ire voluerit, vel mittere aliquem de suis presbiteris, debet venire se sesto, & habere ibi missam majorem, & necessaria corporis de cetero secundum quod Ecclesia illa portare poterit, omnibus aliis oblacionibus remanentibus Ecclesie de Fossole, & finem fecit Archipresbiter Abbati dicto de omni alio jure quod in Ecclesia de Fossole petebat vel petere posset excepto de II. libris cere quas habet in Ecclesia illa, & de eo quod Abbas sibi supra concessit.

Actum in Monasterio Sancti Prosperi in Camera Abbatis feliciter.

Ego Frater Prosper Monasterii Sancti Prosperi Abbas licet indignus subscripsi.

Ego Frater Johannes Prior subscripsi. Ego Frater Petrus Sacerdos subscripsi. Ego Frater Jacobus Sacerdos subscripsi. Ego Frater Vvido Sacerdos subscripsi. Ego Frater Jacobus subscripsi. Ego Frater Manasses subscripsi. Ego Frater Romanus subscripsi. Ego Frater Jacobus subscripsi. Ego

Fra-

Frater Ugo subscripsi. Ego Frater Adegerius subscripsi. Ego Frater Johannes subscripsi. Ego Frater Henricus subscripsi. Ego Frater Johannes cecus subscribere feci. Ego Frater Petrus subscripsi. Ego Frater Norbertus subscripsi. Ego Frater Girardus clericus subscripsi.

Ego Gibertus notarius Palatinus rogatus interfui, audivi & scripsi.

DCXIV.

An. 1195.

IN Christi nomine: anno a nativitate ejusdem M.C.XCV. Indictione XIII. domino Imperatore Henrico regnante XVIIII. Kal. Sept. die Lune. *Quam dignum est* &c. (*ut supra ad an.* 1188.) Hoc autem domnus Egydius sancte mutinensis Ecclesie venerabilis episcopus mentis oculo diligenter intuens, quoddam casamentum, in quo est beccaria cum canale & ripa ex utroque latere canalis & omni jurisdictione pro modo & latitudine dicti casamenti per textam, quod his finibus clauditur: a mane pons lapideus & via, a meridie & sero canonica, de subtus strata, domno martino ejusdem ecclesie preposito nomine canonice Sancti geminiani recipienti & ejus successoribus in superscripta canonica commorantibus ad edificandum & habitandum, salva inferius domni Episcopi ratione, quam habet in beccaria & in beccariis, pro anime sue remedio in perpetuum concessit, ita tamen quod voltam vel tassellum cemento & lateribus munitum pro voluntate domni Episcopi de tassello vel volta facienda super beccariam faciant, & quod nullus pulvis vel aqua super beccarios ab eorum familiaribus studiose projiciatur, scalam etiam exterius non facientes. Actum Mutine in palatio domni Episcopi feliciter, domno Alberto Magiscola, domno Fantebono, domno Jacobo, domno Magistro Mezevilano, domno Gosberto, & domno Rolandino presentibus.

Hujus rei testes fuerunt Dominus Wido papiensis juris preceptor, Oldericus de Saviniano, Wilielmus de Atto, & Albertus prezenarius massarius domni Episcopi, quam dictus domnus Episcopus prefato domno Martino per manum tradidit, ut eum nomine canonice in possessionem mitteret; & ea die me Blasio Notario, domno Jacobo, Magistro Mezevilano & domno Gosberto presentibus ipsum, ceu prelegitur, in possessionem misit, & eam illi tradidit.

Ego Blasius imperialis sacri palatii notarius interfui & rogatus scripsi.

Ve n' è un' altra in tutto simile del 1199. *Se non che ove parla della scala si dice:* scalam etiam vel ostium, *e si stabilisce il canone di* 12. *den. Imp. da pagarsi da' Canonici al Vescovo. Veggasi ciò, che si è detto nella nota al documento dell' anno* 1159. *Innocenzo III. con suo Breve de'* 20. *Marzo* 1200. *approvò questa donazione.*

DCXV.

circa An. 1195.

Esame de' testimoni pe' Canonici di Reggio intorno a' lor diritti sulla Corte di Gavassa. Ant. Ital T. I. col. 877. *Dall' Archivio della Cattedrale di Reggio.*

DCXVI.

An. 1196.

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Mutinensi Episcopo salutem & Apostolicam benedictionem. Cum ad universalis Ecclesie regimen non nostris meritis, sed domino simus disponente vocati, sic ad eas nostre considerationis aciem dilatare debemus, ut que in eis contra ius canonicum & approbatam consuetudinem in fratrum & coepiscoporum nostrorum preiudicium attemptantur corrigere debeamus & in melius commutare. Pervenit si quidem ad nos ex tenore litterarum, quas ad Sedem Apostolicam destinasti, quod licet institutio clericorum in Ecclesiis tue diocesis ad te de jure ac consuetudine pertineat approbata, dilecti filii Sancti Viti & de Baioaria Archipresbiteri post electionem tuam te inscio & penitus inconsulto Magistrum Martinum Ecclesie tue prepositum, & quosdam alios, sicut dicitur, in canonicos receperunt, eis spretis & penitus reprobatis, pro quibus tua fraternitas intervenire curaverat & rogare. Ea propter venerabilis in Christo frater tuis petitionibus annuentes ordinationes hujusmodi in predictis Ecclesiis & aliis in quibus jus instituendi habere dinosceris preter tuam conscientiam attemptatas omnino cassamus & decernimus non tenere. Statuentes ut sicut in tua diocesi hactenus est servatum, nullus in Ecclesiis, que tibi sunt diocesana lege subjecte, preter auctoritatem tuam in clericum admittatur, vel si admissus fuerit, talis institutio nullam obtineat firmitatem. Ad hec fraternitati tue auctoritate presentium indulgemus, ut eos qui possessiones Ecclesiarum tue diocesis temere turbare presumpserint vel auferre, nisi post trinam ammonitionem tuam a sue presumptionis audacia duxerint desistendum, excomunicationi subiicias, & ab omnibus appellatione remota precipias evitari. Datum Laterani II. Idus Februarii Pontificatus nostri Anno quinto.

DCXVII.

An. 1196.

Bolla di Celestino III. PP. al Vescovo di Modena intorno alla divisione delle spese del Clero per l' alloggio de' Legati Apostolici. Ant. Ital. T. V. col. 1055. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCXVIII.

An. 1196.

CElestinus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Mutinensi Episcopo salutem & Apostolicam benedictionem. Cum preter commune debitum caritatis te tanquam carissimum fratrem nostrum precipue dilectionis vinculo amplexemur, ut debitus tibi honor & obedientia consueta sine diminutione qualibet a tuis subditis impendatur, gratum nobis est admodum & acceptum, & quantum cum nostra possumus honestate ad hoc studium intendimus & operam impendere diligentem. Audivimus sane, & audientes nequaquam potuimus non mirari, quod Clerici plebis de Baioaria & quidam alii diocesana tibi lege subjecti occasione Archiepiscopalis protectionis contra te elationis cornua contumaciter assumentes, debitam tibi obedientiam subtrahere tanta presumptione conantur, quod eorum excessus nequaquam prevales emendare, nec eorum pravis actibus, prout convenit, contraire. Ne igitur prefati Clerici diutius sua temeritate gaudeant, & inobedientie vicio pro

sua

ſua voluntate laborent, preſentium tibi auctoritate liberam tribuimus facultatem, ut tam de ſupradicte plebis, quam de aliis tue dioceſis clericis ſecundum antiquam & rationabilem conſuetudinem ſublato appellationis obſtaculo diſponere valeas, & prout juſtum fuerit ordinare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre conceſſionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare preſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Laterani VI. Idus Novembris Pontificatus noſtri Anno Sexto.

Sig. plumb. Cæleſt. III.

DCXIX.

An. 1197.

Elezione de' Conſoli di Gualtirolo fatta alla preſenza e coll' approvazione dell' Abate di S. Proſpero. Affaroſi T. I. p. 428. Origin. nell' Arch. dello ſteſſo Mon.

DCXX.

An. 1197.

1. IN Chriſti nomine. Ego juro ſequi Conſules Mutine, qui ſunt, & eorum precepta ſervare, que mihi fecerint per ſe vel per nuncios ſuos vel per literas uſque ad annum novum, & nominatim de facto Lonardi; & quod hoc idem ſacramentum jurabo ſingulis annis rectori vel rectoribus Mutine, qui pro tempore fuerint, cum requiſitus fuero ab eis vel eorum nunciis, & guardare & ſalvare homines Mutine & eorum bona ubicumque potero ſine fraude, & facere oſtem & iter communi Mutine ad voluntatem rectorum, qui per tempora erunt, & defendere civitatem Mutine intra confines contra omnem hominem. Et ſi civis ſum vel ero, habitare civitatem ſingulis annis per pacem duobus menſibus, & uſque ad finem per guerram, niſi remanſerit parabola rectorum, qui per tempora fuerint. Et tenere mea loca & meas munitiones, Caſtella, Rochas, & terram ad honorem & ſervicium communis Mutine, & dare eas ad offenſionem & defenſionem communi Mutine contra omnem hominem. Et boatiam dare ſingulis annis Communi Mutine, ſi requiſitus fuero, ſcilicet XII. denarios imperiales pro pari boum, & IIII. imperiales pro zapa. Et hoc de boatia obſervabo, niſi fuero caſtellanus vel rochexanus aſſidue habitator in caſtellis vel rochis, vel miles, aut homo de maſnata.

Iſtut ſacramentum fecerunt homines de Plebe Trebii M. C. nonageſimo ſeptimo Indictione XV. die lune VIII. Kal. Sept. invitiſſimo Imperatore noſtro Henrico regnante, tempore regiminis D. Paganelli de Nonantula, Rolandini Guidocti, Ugolini Novelli, Alberti de Gajo, Jacobi de Gorzano, Alberti de Boccalutio, Ubertini de Fredo, & Carlevarii, Alberti de Aigo, Conſulum Mutine, & eorum Advocatorum D. Girardi judicis & D. Alberti de Panzano, Maſſariis Communis exiſtentibus D. Rolando Richelmi, & Bonamico de Bocchadeferro. Juraverunt videlicet in preſentia & teſtimonio D. Ugolini Novelli Conſulis Mutine pro Communi recipientis, & domini Predomi ſcilicet Malportatus de Saſſoclo, Salernus &c. (*enumerantur alii 32.*)

2. Simili modo per omnia juraverunt homines de Samono eodem anno

die

die martis VII. Kal. Sept. presente D. Ugolino Consule, & D. Prodomo, Graciano consule de Samono, Johannes &c. (*enumerantur alii* 15)

3. Eodem die & eodem anno presente D. Ugolino Novello Consule & D. Predomo supralscriptum sacramentum fecerunt homines de monteurbano (*nel titolo si legge* de montalbano), scilicet D. Albertus Favacius, Bonincontrus gatti &c. (*enumerantur alii* 22.)

4. Eodem anno & eodem die & eisdem presentibus, scilicet D. Ugolino & Predomo, simile sacramentum fecerunt homines de la verucla, scilicet Gerardus Consul, Tosetus &c. (*enumerantur alii decem.*)

5. Altera vero die sequenti Mercurii VI. Kal. sept. presentibus D. Ugolino Novello consule pro communi Mutine recipiente, & Prodomo, & Vetulo, & D. Ribaldo, & Sozo de montetortore, D. Sozus ipsius loci potestas, D. Vetulus, D. Ribaldus, D. Bos. &c. (*enumerantur alii circa* 70.)

6. Eodem die Mercurii VI. Kal. Sept. presentibus D. Ugolino Novello consule pro communi Mutine audiente & recipiente, prodomo & aliis pluribus, simile sacramentum per omnia ut super legitur, fecerunt & juraverunt homines, & vicini de montalto, scilicet Rolandinus pizolus &c. (*enumer. alii supra* 100. *inter eos* Johannes Cortese).

7. Eodem vero die &c. *ut supra* simile sacramentum fecerunt homines & vicini de Aliano (*circa* 100.) & homines & vicini de montese (*circa* 70.)

Ego Guilitio Notarius omnibus suprascriptis interfui & scripsi.

8. In Christi nomine: ego juro sequi Consules Mutine &c. (*ut supra demptis verbis*: & nominatim de facto Lonardi:) *Post verba* habitator in castellis vel rochis *additur*: vel burgo fraxenorii, vel miles aut homo de masnata, vel gastaldus factus sine fraude, & bona fide faciam remittere tolonea, pedagia, & exactiones omnes in tota abatia fraxenorii hominibus civitatis & districtus Mutine.

9. Istut sacramentum fecerunt & juraverunt in Ecclesia S. Geminiani mut. super gorum ante altare S. Marie D. Ubertinus Sciti, D. Ugo de Palegena, D. Henricus de Vidriola, Caza de Sevale, & Ruzinentus de Fraxinorio. M.C. nonagesimo septimo Indictione XV. die jovis IIII. die intrante mense Septembri Domino Imperatore Henrico regnante, tempore regiminis Consulum Mutine, scilicet D. Paganelli de Nonantula, Jacobi de Gorzano & sociorum, presentibus D. Alberto de Gajo, & D. Carlevario Consulibus Mut. pro Communi Mutine audientibus & recipientibus, presentibus etiam D. Martino Preposito, Rainerio de Boccabadata, Girardo Judice, Alberto de Panzano tunc advocato Communis Mut. & aliis pluribus.

Ego Guilitio Notarius interfui & rogatus scribere a predictis Consulibus scripsi, scilicet Alberto & Carlevario.

10. In Christi nomine: Ego juro sequi Consules Mut. &c. (*ut supra homines de plebe Trebii*) Istud sacramentum fecerunt homines de montecuculo de fregnano M.C. nonagesimo septimo die jovis VII. intrante avusto tempore regiminis &c. (*enumer. circa* 60.)

11. *Eadem & sequ. diebus jurant homines & vicini* de Reno, de Valdesasso, de S. Michaele, de Sassorosso, de Curte Naspidi & Mozeni, de Varola, de Montecenere, de Trazara, de Valera, de Tavernula, de Carpeneta, de Varesana, de Ruvinella, de Bergono, de S. Maria, de Vesulo, de Runcoboario, de Flumalbo (*nominantur Consules Flumalbi*).

Ego Guilitio Notarius omnibus predictis interfui & scripsi.

12.

12. In Christi nomine: Ego juro sequi Consules Mutine &c. (*ut supra, demtis verbis* : & nominatim de facto Lonardi.)

Istud sacramentum suprascriptum fecerunt homines de Comitatu Gomole anni domini M.C. nonagesimo septimo Indict. XV. die veneris XVIII. Kal. Sept. tempore regiminis D. Jacobi de Gorzano, D. Alberti de Bocadeluzo, D. Alberti de Gazo, Ugonis Novelli, Uberti de Fredo, D. Carnevarii, Alberti de Aigo, D. Paganelli & Rolandini de Guidocto Consulum Mutine, D. Girardo de Bajoaria, & D. Alberto de Panzano Advocatis Mutine existentibus, presentibus D. Alberto de Boccadelutio, & Magistro Guillielmo recipientibus pro Communi Mutine.

13. Isti sunt, qui in Pullinago predictum sacramentum fecerunt, Masfarius, Massarius, Artinisius Consules de Pulinago, & ex vicinis Gelbertus &c. *Sequuntur eadem die & sequentibus nomina eorum qui juraverunt* in Caxano, in Maurano, in Rancedorio, in Casali, in Pompegnano, in Scorzolese, ad Plebem de Monte, in Lama, in Brandola, in Sassomorelio, in Gomola, in Categnano de montemonte (*sic*)

Ego Oddo Imp. Henrici Notarius hiis omnibus predictis interfui & scripsi.

14. In Christi nomine. Ego juro obedire omnia precepta consulum Mutine, que mihi fecerint per se vel per suum nuntium, qui nunc sunt, usque ad annum novum, & eorum, qui in sequenti anno fuerint Consules vel Potestas usque ad terminum sui regiminis, & ab inde semper omni anno, si requisitus fuero, jurabo sequi Consules Mutine vel Potestatem, qui per tempora fuerint, & tenere Castrum Monbaranzonis pro Civitate & Communi Mutine ad ejus honorem & servitium, & dare illud Civitati & Communi Mutine ad offensionem & defensionem contra omnem hominem. Nec ullam personam ibi recipiam nec tenebo contra voluntatem Rectorum Mutine; & salvare & guardare homines Mutine & eorum bona ubicumque potero per totam fortiam castri & curtis Monbaranzonis sine fraude & bona fide; & pro posse vetabo, ne aliquis ingrediatur Castrum Monbaranzonis, quem credam vel sciam fore contra voluntatem Rectorum Mutine vel contra honorem Civitatis, & hec omnia observabo bona fide & sine fraude in perpetuum.

Istud sacramentum fecerunt homines de Monbaranzono anni Domini nostri Jhesu Christi M. C. nonagesimo septimo Indictione XV. die Sabati VIII. intrante mense Novembri tempore regiminis D. Jacobi de Gorzano, Alberti de Boccadelutio, D. Uberti de Fredo, D. Carnelvarii, Alberti de Aigo, D. Paganelli, D. Rolandini de Guidotto, D. Alberti de Gazo, & Ugonis Novelli Consulum Mutine, & tempore advocationis D. Girardi de Bajoaria, & D. Alberti de Panzano Advocatorum Communis Mutine. Videlicet Dominicus de Puzolo & Barutius Consules de monbaranzono, & ex vicinis illius loci Boverius Paganellus. Sequenti die dominico Guidolinus de Gutaclino Consul de Monbaranzono, Morenus &c. (*enumerantur circ.* 90.) presentibs D. Jacobo de Gorzano Consule Mutine & D. Presulo qui predicta sacramenta pro Communi recipiebant.

Ego Oddo Imp. Henrici notarius hiis omnibus predictis interfui & scripsi, et predictos homines predictum sacramentum jurare vidi, preter quam non vidi predictum dominicum de pozolo, neque Barozum, neque Boverium, neque Paganellum facere dictum Sacramentum; sed Consules Mutine dixerunt mi-

mihi Oddoni, quod predicti homines omnes quatuor fecerunt predictum sacramentum, et dixerunt mihi ut scriberem.

15. Eodem anno die dominico VI. intrante mense Septembri, tenor brevis, in quo homines de abatia Fraxinorii juraverunt sequi Consules Mutine & Rectores, qui per tempora erunt, talis est. In Christi nomine amen. Ego juro sequi (*ut supra num.* 8.)

Istud sacramentum suprascriptum juraverunt homines de Vidriola presente D. Jacobo de Gorzano tunc temporis Consule Mutine recipiente pro Communi, & presente D. Presule, D. Gandulfo de Saltino, scil. Albertus Borlengus Consul de Vidriola, Guidectus Consul, Giselbertus de Olano consul, Ugo Borlengus &c. (*enumerantur prope 60.*) Sequuntur juramenta hominum de Laguxolo, de Montestephano, de Massa, de Rubiano, de Medula, de Casula, de Fraxinorio, de Arcovolto, de Runcosigifredo, de Palagana, de Savonerio, & de Costregnano.

Ego Barufaldus D. Henrici Imperatoris Notarius interfui & scripsi.

Sequitur aliud simile juramentum præstitum Communi Mutinæ an. MCC. Indict. III. die dominico VII. Kal. Apr. *& diebus seqq. ab hominibus Abbatiæ Fraxinorii, nempe* de Carezetulo, de burgo de Fraxinorio, in Archivolto, in Sassolato, in Bochaxolo, in Medula, in Serra de Miglo, in Palagana, in Savonerio, in Suxano, in Costregnano, in Casula, in Vidriola, in Rubiano, in Ferneta, in Laguxolo, in Massa, in Cixano, in Cornilio.

Ego Maurinus D. Henrici Regis Not. interfui, & scripsi.

Nel Tomo I. del Regestum sotto il num. 68. seguono i giuramenti simili nello stesso anno 1197. VI. intr. Aug. *degli uomini* de Benedello, de Buibono, de Monterastello, de Sasso marsizo, de casteneto, de adiano. VII. intr. Aug. de plebe avrice, de casteneto, de mozano, de paule. VIII. intr. Aug. de curia montespeculi. IX. intr. Aug. de rochetta de Scobiano, de Trentino. X. intr. Aug. de Fanano, de Sextola. XV. intrante Aug. de plebe pellavi, nempe de Rochetta de Curselle, & de S. Michaele, & de S. Andrea, & de Mudino, & de Flamegnatico, & de ridulonata, & de serpiano, & de broco, & de bargacio, & de sasturno, & de runco de scalia.

In Christi nomine anno a Nativitate ejusdem M. C. nonagesimo VII. Indictione XV. die mercurii X. intrante mense Setembri. Ego juro, quod ero Civis Mutine & abitator per tres menses omni anno per pacem & usque ad finem tempore guerre, nisi remanserit parabola rectorum Mutine omnium vel majoris partis, qui per tempora fuerint, nec possint dare parabolam nisi tempore sui consulatus, que mihi prosit finito eorum consulatu; & quod adjuvabo defendere Civitatem Mutine infra confines contra omnem hominem, & quod extra confines salvabo homines Mutine & eorum bona ubicumque potero sine fraude, & quod adjuvabo defendere Episcopatum Mutine contra omnem hominem, & quod illam terram vel casamentum vel domum, quam mei majores avere comunis mutine aquisiverint, vel eis consules dederunt, hinc usque ad festum proximum omnium sanctorum recuperabo, vel salvum cambium ad voluntatem rectorum Mutine, nisi parabola rectorum Mutine remanserit data in consilio ad campanam sonato, & ea recuperata non vendam nec infeudabo, nec obligabo, nec aliquo modo alienabo, nisi parabola rectorum Mutine, qui per tempora fuerint, data in concione;

&

& quod jurabo omni anno sequi rectores Mutine, si ab eis requisitus fuero; & quod faciam ostem & iter ad voluntatem rectorum Mutine; & quod faciam jurare meos homines & mei districtus, qui jurabunt omni anno sequi rectores Mutine, cum ab eis requisitum fuerit, vel ab eorum misso, & dare boatiam Mutine duodecim denarios pro unoquoque pari boum, & quatuor denarios pro zappa omni anno, si requisiti fuerint ab eis, vel ab eorum misso, exceptis castelanis cotidie habitantibus in castris & militibus & servis, & his exceptis solummodo de boacia, & salvare homines Mutine & eorum bona ubique pro posse, & quod mea castra rocas & terras dabo comuni Mutine ad offensionem & defensionem contra omnem hominem, & eas tenebo ad utilitatem & servicium comunis Mutine, & generaliter juro observare omnia precepta, que Consules Mutine mihi fecerint sine omni tenore. Isti sunt, qui fecerunt suprascriptum sacramentum: dominus Barufaldus, Henricus Picus, Ubertinus & Johannes fratres ejus, Johannes Grimaldi & Ugolinus ejus frater, Bernardinus de montecuculo, dominus Albertinus de Fregnano, & bonacursus ejus filius. Actum Mutine feliciter presentibus domino Rainerio Boccabadada, Alberto Preienarii, Alberto de Panzano, Alberto de gaio, Ugolino novello, Uberto de fredo, Gerardo de bajoaria, Rolando Richelmi, Prodomo & aliorum die & mense predicto.

Ego Delaita domini Frederici Imperatoris Notarius interfui & scripsi.

DCXXI.

Ann. 1197.

IN Nomine domini. Millesimo C. nonagesimo VII. die jovis V. die exeunte mense augusti Indictione I. in presentia & testimonio bonorum hominum, quorum nomina hic subtus leguntur. Guilielmus de valvisneria juravit per sancta dei evangelia obedire precepta domni Guidonis abbatis monasterii de marola, & stare mandatis ipsius, vel cui ipse commiserit, de omni dampno & ofensione, quod vel quam fecit predicto monasterio in loco qui dicitur cereto pro facto minali, & de omnibus aliis offensionibus; & suprascriptus Guilielmus remisit prenominato Abbati omnes petitiones & offensas, quas faciebat suprascripto Abbati vel predicto monasterio, & pacem fecit & pacem recepit. Hoc idem sacramentum fecit Ugolinus suus filius, & addidit in suo sacramento, quod compelleret alios suos filios facere hoc idem sacramentum, & quod nescit, quod preceptum jam dictus abbas velit ei facere. Actum fuit in loco qui dicitur fraxenetulo in platea ecclesie ejusdem loci feliciter. Rogati fuerunt testes robertus archipresbiter de S. Vincentio, & torellus diaconus de costa, & Johannes Canonicus de supradicta plebe, & amadorius & prignetus de fraxenetulo & vivianus ejusdem loci & petrezoli.

Ego Johannes Notarius sacri pallacii interfui, scripsi, complevi, & dedi.

DCXXII.

An. 1197.

Gli uomini di Rocca Corneta giurano fedeltà al Comun di Bologna. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 202.

DCXXIII.

DCXXIII.

An. 1197.

Gianello e Gherardino fratelli e Guido da Canossa si soggettano con giuramento al Comune di Reggio. Taccoli T. I. p. 597. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXXIV.

An. 1197.

JUraverunt illi de Pigneto impressentia Arduyni de Pigneto & Alberti Rettaldi & Boccabadate & Leonardi de Costregnano bona fide & sine fraude obedire omnia precepta, que sibi fecerit Baylardinus Potestas Regii, & que sibi fecerint alii Potestates vel Consules qui pro tempore erunt in Civitate Regii, nec fraude vitabunt, quominus precepta eorum audire & obedire possint. Et quod Episcopatus Reg. subiaceat civitati operam & fortiam bona fide dabunt, & nominatim in exercitibus & boateriis, & in omnibus aliis que sibi Consules vel Potestates & Advocati & sui Nuncii qui erunt pro tempore fecerint; & hec omnia atendent imperpetuum & observabunt contra omnem hominem & omnes terras. Et insuper bona fide & sine fraude iuraverunt facere & obedire omnia precepta, que sibi consules terre sue fecerint in avere & persona pro communi Regii. Cives Reg. & eorum bona & res ubique defendent & adjuvabunt; ad rumorem cum audierint curent, nec in strada offensionem facient, nec facienti consentient, furtum non facient in terra sua, nec facienti consentient. Bana statuta per potestatem Regii vel consules tenebunt & omnia precepta Potestatis vel Consulum vel Advocatorum Regii & eorum nunciorum suorum observabunt, & hec omnia atendent bona fide usque ad annum novum, & ab anno novo usque ad unum annum ad voluntatem Potestatis vel Consulum & Advocatorum qui erunt in sequenti anno.

Nomina hominum de Pigneto sunt hec:

omissis &c.

Actum apud Castrum de Pigneto feliciter millesimo centesimo nonagesimo septimo de mense novembris Indictione quinta decima.

Ego Zilibertus Sacri Pallatii Notarius interfui & scripsi (1).

DCXXV.

An. 1198.

Breve di Innocenzo III. in favore del Monastero di S. Prospero contro le alienazioni già fatte dall' Ab. Guido. Baluz. Epist. Innoc. III. T. I. p. 28.

DCXXVI.

(1) *Molti altri somiglianti giuramenti prestati da altre Comunità al Comune di Reggio trovansi nel medesimo Codice, de' quali mi basterà dare un cenno. Nel mese di Novembre giuraron fedeltà* homines & Castellani de Castro & de Curia Filine, & de Castro & de Curia Castrinovi, homines & Castellani de Castro & de Curia Paule, de Sarzano & de Curia Sarzani, & homines Plebis de Campiliola, homines de Gipso Crustumii & de Curia Gipsi Crustumii, de Paderno & curio Paderni. *A' 14 del seguente Decembre prestarono il giuramento medesimo gli uomini da Baiso, i Consoli e gli uomini di S. Romano, di Canicla, e di Lorano. Così pure a' 9. di Luglio del* 1201. *prestaronlo i Consoli di Saltino e di Cassolo; e a' 13. di Febbrajo del* 1204. *que' di Castellarano.*

DCXXVI.

An. 1198.

Manfredo Pico, Alberto da Borzano, Azzolino figlio di Guidotto di Donna Naviglia, e Gherardino di Roberto, delle famiglie de' figli di Manfredo, cedono al Comune di Reggio il Borgo e la Corte di Quarantola, e si stringono in alleanza collo stesso Comune. Guglielmo di Ugo Papazzone, e Ildebrandino di Bernardo Manfredi confermano la stessa cessione. Taccoli T. I. p. 372. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXXVII.

An. 1198.

ISti sunt consules de Sancto Martino in Spino, scilicet Janebonus & Petrus bonus Guilsangni, qui tale sacramentum fecerunt, sicuti in breve deu . . . . . hic continetur

In nomine domini. Ego juro bona fide custodire & defendere homines Regii & districtus per terram & aquam, & eos adjuvabo & salvabo ubicumque contra omnes homines & terras, offensionem nec furtum in strata nec in aqua non faciam, nec facienti consentiam, & si scivero, bona fide vetabo. Bandizatos Reginos in bano tenebo, & banum panis & vini & aliarum rerum ad voluntatem Potestatis Regii vel consulum qui pro tempore erunt tenebo, & credentias eorum michi impositas ab eis vel eorum nunciis tenebo, & consules terre mee omni anno per Regium eligam perpetuo, & rationem per potestatem vel consules Regii faciam, & si ero ellectus consul non evitabo, & si ero consul an XV. dies Kal. Januarii, consulem eligam & tertium diem post annum novum an. consules vel potestatem repressentabo reg. & quod Episcopatus subiaceat civitati operam dabo bona fide, & si ero consul homines terre mee bona fide regam, & omnia precepta potestatis vel consulum Regii, qui pro tempore erunt, obediam vel eorum nuntium imperpetuum, & omnia supradicta.

Isti sunt sequitores de Sancto Martino in spino *omissis &c.* millesimo centesimo nonagesimo ottavo de mense martii indictione prima. Coram domino Alamano Judice, Albertino de Parmexana ambaxatoribus Regii.

Ego Bonenseagna domini Regis henrici notarius scripsi.

DCXXVIII.

An. 1198.

IN Christi nomine anno ejusdem millesimo C. nonagesimo VIII. Indictione I. die Jovis II. Kalendas Maii. In presentia & testimonio Domini Bonifacii Abbatis de Nonantula, Domini Manfredini Fantis, Domini Rolandini de Gummola, Archipresbiteri Petri de roca Sancte Marie, confessi fuerunt Jacobus de Oliveto, Carta pelata, & Guidottus presente domino Egydio Mutinensi Episcopo & quicquid ipsi possidebant & tenebant in Curia Sancti Severi, vel alii tenebant pro eis, tenebant a Sancto Geminiano, & constituerunt se possidere nomine Sancti Geminiani. Actum Mutine.

Ego Bertolottus Imperialis Sacri Palatii Notarius intersui & scripsi (1).

(1) Altre simili disposizioni di altri trovansi aggiunte a quest' atto.

DCXXIX.

An. 1198.

Il March. Guglielmo Malaspina e Rodolfino da Bismantova cedono al Comune di Reggio tutte le loro Terre, che hanno di quà dall' Alpi, e con esso si uniscono in alleanza. Taccoli T. III. p. 373. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXXX.

An. 1198.

IN nomine domini. M. C. nonagesimo VIII. quarta die exeunte Junio Indictione I. In presentia sacerdotis Petri de soleria & Guidotti ficie, Guidotti nigrorum, Tusabecchi & albertini canevarii, Absalonis, bertaldi, Nascinguerre & mainetti & aliorum, Raimundinus filius Grimaldi de baisio voluntate & precepto D. G. Parmensis Archidiaconi & auctoritate Domni Innocentii pape dedit tenutam & possessionem Ecclesiarum de Soleria magistro mediovillano procuratori domni episcopi mutinensis nomine ejusdem episcopi, si ipse episcopus non habebat; & si habebat tenutam & possessionem predictarum ecclesiarum, confirmavit eam illi in omnibus tam spiritualibus quam temporalibus, & de omni jure ad ipsas Ecclesias pertinente per repaculum ecclesie, pannum altaris, & per cordam campane. Et preterea restituit Dominum Jacobum clericum predictarum Ecclesiarum in possessionem earumdem omnimodam, quam quondam habebat & solitus erat habere nomine predicti Episcopi mutinensis, qui primo fuerat absolutus a dicto Archidiacono ab excommunicatione, qua dicebatur ligatus.

Actum est hoc apud Sanctum michaelem de Soleria feliciter.

Ego Zilibertus sacri palacii notarius his interfui & scripsi.

DCXXXI.

An. 1198.

I Modenesi si stringono in alleanza co' Ferraresi, i quali si obbligano a molti patti vantaggiosi al commercio de' Modenesi, e promettono di difenderli in ogni incontro. Ant. Ital. T. II. col. 889. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Modena.

DCXXXII.

An. 1198.

Altra convenzione sullo stesso argomento. Ant. Ital. T. IV. col. 751. Dallo stesso Registro.

DCXXXIII.

An. 1198.

Manfredo de' Fanti vende un terreno allo Spedale di S. Pietro di Reggio. Taccoli T. III. p. 189.

DCXXXIV.

An. 1199.

Tre Brevi di Innocenzo III. al Vescovo di Modena, il primo sulle appellazioni alla Sede Apostolica, il secondo contro gli Usurai, il terzo intorno agli Sponsali. Baluzii Epist. Innoc. III. T. I. p. 341.

DCXXXV.

DCXXXV.

An. 1199.

Decisione di una contesa intorno al sale tra' Modenesi e Ferraresi. Ant. Ital. T. IV. col. 709. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCXXXVI.

An. 1199.

IN Christi nomine: anno domini millesimo centesimo nonagesimo VIIII. octavo die intrante mense agius (*sic*) Indictione II. die dominico. In presentia & testimonio presbiteri guizardi, presbiteri bernardi, Johannis clerici, & filippi, alberti garxoni, alberti muzolini, Rusticelli & alii multi. Domnus Egidius Mutinensis Episcopus dedit & tradidit archipresbitero guidoni sancti martini de centum ripis & fanti clerico de vignola, qui est massarius pontis sancti spiritus de Vignola, XX. libras mediatinorum bonorum & XLI. mediatinos pro anima Finelli de Mutina de illis denariis, quos supradictus domnus Episcopus suscepit de domo finelli, quam reliquerat pro anima sua; quos mediatinos debent expendere predicti archipresbiter & fant in laborerio supradicti pontis.

Actum in Castro vignole in ecclesia sancti (*deest nomen*) jam dicti castri Indictione predicta.

Ego Zangni Henrici Imperatoris notarius interfui & scripsi.

DCXXXVII.

An. 1200.

Bolla di Innocenzo III., con cui approva il decreto fatto dal Capitolo di Reggio, che il numero de' Canonici non oltrepassi i sedici, e permette, che si proceda contro que', che negano di pagar le decime. Affarosi T. I. p. 429.

DCXXXVIII.

An. 1200.

Rodolfo, Raimondo, Nuvellone, Rainuccino, Arrigo, Alberto, e Altemanno di Tancredino, tutti da Dallo, si soggettano insieme colle loro Terre al Comune di Reggio, e si stringono in alleanza con esso, promettendo fralle altre cose d' adoperarsi in ricuperare Bismantova. Taccoli T. III. p. 735. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXXXIX.

An. 1200.

Il Comune di Reggio accorda le esenzioni dalle consuete gravezze a que' che abiteranno nel nuovo Castello, che si innalza presso il Borgo di Rubiera. Taccoli T. II. p. 359. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXL.

An. 1201.

IN Christi nomine Amen. Cum rei veritas multociens scriptis denotetur, & in futurum memorie commendetur. Ideo omnibus hanc paginam audientibus notum fieri volumus, quod nos Ingeramus de monte magno & Ildeprandinus de porchara lucens. potest. ex officio nostro & nostre civitatis auctoritate damus liberam licentiam & auctoritatem seu potestatem vobis

Cacciaguerre de macreta & Alberto Sighithi mutinensibus civibus recipientibus pro vobis & procuratorio nomine pro omnibus mercatoribus & hominibus Civitatis Mutine & ejus districtus, Quatinus omnes mercatores & omnes homines vestre Civitatis & ejus districtus & eorum abere & res toto tempore nostri regiminis secure sub nostra fidantia & protectione possint & debeant morari & venire & redire per nostram civitatem & per totum nostrum districtum ab omnibus hominibus & personis. Et si forte aliquo tempore nostri officii predictam nostram istitutionem revocare vel convenire voluerimus, per litteras nostras sigillo nostro sigillatas significare vestre potestati debeamus. Et per predictam significationem omnes homines vestre Civitatis & ejus districtus & eorum res & abere spacio sexaginta dierum in nostra Civitate & ejus districtu, ut dictum est, per omnia eundo & redeundo & morando securos sub predicta fidantia & protectione habemus; & ut hec verius credantur belle bonum de monte magno judicem & notarium, & lucensis communis cancellarium rogavimus ut suo signo & nomine inferius subscribendo, & nostro sigillo muniendo confirmaret; presentibus Giandone malodicti, & baldinotto Guidocti, & Gulielmo Malusii, & aliis pluribus. Anno quidem dominice nativitatis millesimo ducentesimo primo quartodecimo die intrante mensis Januarii, Indictione quarta, luce justa ecclesiam sancti Justi de arcu.

Bellebonus Judex & notarius donni Federici Imperatoris & Lucensis communis Cancellarius his omnibus interfui, & mandato predictorum Lucensium potestatum signo meo nomine inferius subscribendo & Lucano sigillo sigillando communivi.

DCXLI.

An. 1201.

I Modenesi stringono alleanza co' Mantovani, e promettono fralle altre cose di non far mai lega co' Reggiani e co' Veronesi senza il consenso de' Mantovani, anzi di far loro guerra; di ajutare i Mantovani a conservare e a ricuperare le loro Terre, singolarmente presso il Po, cioè Gonzaga, Pigognaga, i due Bondeni, Suzzara e Lettobenano, e d'indurre i Ferraresi e i Parmigiani a entrare nella medesima lega, con alcuni altri patti concernenti la compra del sale. Actum in Civitate Mantuæ, & supra domum, in qua habitabat Dominus Bonifacius Comes de Sancto Martino Potestas Mantuæ. *V' intervengono tra' Modenesi:* D. Guazzaguerra de Macreto, D. Conradinus de Munario, D. Ubertus de Fredo, D. Guido Domini Pii, D. Johannes Zicagnus, D. Albertus de Panzano, D. Girardinus Caretti &c. *Ant. Ital. T. IV. col.* 377. *Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCXLII.

An. 1201.

I Mantovani a vicenda si stringono in alleanza co' Modenesi, e promettono di difendere e di ricuperare le Terre di lor diritto, e singolarmente l' acqua di Secchia da Sorbara in su, la Comunaglia, e Quarantola. Ib. col. 379. *&c. Dallo stesso Registro.*

DCXLIII.

DCXLIII.

An. 1202.

Gli abitanti del Castel di Picengolo si soggettano al Comune di Reggio, e promettono di combattere per esso singolarmente contro que' di Gomola e contro i Modenesi. Taccoli T. II. p. 427. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCXLIV.

An. 1202.

Il Comune di Modena promette con giuramento a' Marchesi Alberto e Guglielmo Malaspina di stare in lega con essi, e di ajutarli a ricuperar Carpineto, e tutto il patrimonio di Gherardo da Carpineto. Que', che danno il giuramento, sono i seguenti: Arditio de Beccafaba, Albertus Boccadeferro, Bernardus de Balugola, Bernardus Poltonerii, Jacobus de Parma, Guido Guidoni, Lanfranchinus de Balugola, D. Pius, Ubertinus Scupinellus, Albertinus Sigizi, Ubertinus de Balugula, Guido de Malvultis, Johannes Bellincini, Nicolaus de Adelardo, Petrus de Funtana, Marchixinus Columbi, & alii plures. *Ant. Ital. T. IV. col. 392. Dal Registro de' Privilegi di Mod.*

DCXLV.

An. 1202.

Il March. Guglielmo Malaspina a nome ancora di suo zio il March. Alberto e del March. Corrado si stringe in alleanza co' Modenesi, e promette di far la guerra per essi contro i Reggiani. Promette ancora di far prestare il giuramento medesimo a' Militi di Gregnano, a' nipoti di Truffa di Castell' Aginolfo, e a' Militi di Moregnano, di Vezzano, de' Gherardenghi, de' figli di Ubaldo, a que' di Montemagno. Actum Mutinæ in domo Communis in pleno Consilio. *Ib. col. 391. Dallo stesso Registro.*

DCXLVI.

An. 1202.

IN nomine domini Millesimo CC. secundo XIII. Kallendas Junii indictione quinta. Ego Mazuchellus de Mutina qui moror in ora sancte euphamie eiusdem civitatis cassum & inane & irritum esse volo si quod testamentum vel codicillum vel qualibet alia ultima voluntatem antea me feci, si quem heredem institui vel si quid alicui legavi vel per fidei commissum relinqui ad eum pertinere nolo. In primis instituo filios masculos qui sunt vel nascentur mihi heredes vel heredem equaliter *ec.* Volo & lego ut Ecclesia Sancte Euphamie de mutina habeat medietatem domus mee que fuit passapontorum, a latere manfredorum, & X. libras imperiales, & ita ut murus illius domus que fiet per medium sit comune inter eos. Si vero alter eorum noluerit hedificare, alius habeat potestatem faciendi murum super terram alterius, & eo modo & condicione ista lego Ecclesie sancte euphamie, ut abbatissa que nunc est vel in antea fuerit in ista ecclesia hedificet in braida iuxta sanctum gataldum posita ecclesiam ad honorem Sancti Thome martiris infra annum post meum decessum, & pro ista domo & X. libris imper. teneatur abbatissa assignare eidem ecclesie I. jugerum terre in dicta braida, & lego laborerio sancti geminiani V. soldos imperiales, canonicis mutine V. soldos; unicuique hospitalarium de mutina II. soldos imperiales, singulis reliquis ecc-

clesiis de civitate XII. denarios & ponti de fredo V. soldos & unicuique pontium qui sunt in strada francigina super flumina publica qui manuteneantur XII. denarios; ecclesie lucecii X. soldos, comuni ecclesie Parmensis III. libras & preposito XI. soldos. Et volo ut suprascripti heredes mei sive filii sive ecclesiam parmensem & Scottum pariter debeant dare annuatim pro anima mea & parentum meorum & uxoris mee marie III. sextaria frumenti & totidem fabe & aniversarium facere in ecclesia Sancti Thome quam statui in ista braida hedificare, & hoc fiat de reditibus qui perveniant de campo qui est super formiginem qui recipit de semente III. sextaria frumenti & I. quartarium, & de vinea quam otthobonus laborat, & si hoc testamentum non valet jure testamenti saltim valeat jure codicilli vel cuilibet ultime alterius voluntatis, & in me potestatem retineo mutandi ad meam voluntatem.

Ego Parmensis Prepositus huic testamento rogatus subscripsi.

Ego Ugo de sesso rogatus a testatore subscripsi.

Ego Armannus de Parma rogatus a testatore subscripsi *ec.*

Actum Regio feliciter in domo henrici bernardi. Signa pro manibus infrascripti mazuchelli testatoris qui hanc cartam testamenti in omnibus ut superius legitur fieri rogavit coram infrascriptis testibus.

Egidius Notarius F. Imperatoris interfui & hanc cartam testamenti ut superius legitur rogatus scripsi. (1)

DCXLVII.

An. 1202.

Manfredo Pico e Baruffaldo Podestà di Modena fan compromesso in Corrado da Sommo e negli altri Podestà di Cremona, e nel March. Guido Lupo Podestà di Parma per le loro controversie co' Reggiani. Ant. Ital. T. IV. col 707. Dal Registro de' Privilegi del Comune di Modena. Il Muratori ha ommessi i nomi de' Modenesi, che giurano quest' atto, nominando solo Guizzardo da Colorno. Gli altri sono: Guillelmus de Gonterio, Gerardus Fanti, Guidoctus de Adelardo, Radaldus de Ganaceto, Albertus de Garxono, Richerius de Bochadeluzo, Guillelmus Alberti Tonsi, Albertus de Passaponte, Lanfrancus de Campiglo, Albertonus Veneticus, D. Pio, Guillelmus Rangonus, Guazaguerra de Macreto, Ubertus de Fredo, Albertus de Gazo.

DCXLVIII.

An. 1202.

Jacopo di Bernardo e Gherardo di Rolandino Podestà di Reggio fanno essi pure il compromesso ne' medesimi Podestà di Cremona e di Parma. Taccoli T. I. p 339. Dal Codice Pax Constantiæ, *e dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCXLIX.

---

(1) Nello stesso Archivio conservasi un altro Atto de' 23. di Dicembre del 1204, con cui il Podestà di Modena chiede a quello di Parma l'esecuzion de' Legati dal fu Mazzuchello fatti al Monastero di S. Eufemia ed altri luoghi pii di Modena. Il che sembra indicarci, che Mazzuchello da Reggio, ove fatto avea il suo testamento, passasse a Parma, ed ivi morisse sulla fine del 1204.

DCXLIX.

An. 1202.

I suddetti Podestà di Cremona e di Parma stabiliscon la pace frai Modenesi e i Reggiani. Actum in glara Situle. *Ant. Ital. T. IV. col. 783. Taccoli T. I. p. 344. Dal Codice* Pax Constantiæ.

DCL.

An. 1203.

Il Comune di Reggio, e per esso Isacco da Dovara, si collega co' Bolognesi contro il Comune di Modena, e s' astringe per l' osservanza de' patti. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 237.

DCLI.

An. 1203.

Il Comune di Bologna giura a vicenda l' alleanza co' Reggiani, e promette loro ajuto nella guerra contro de' Modenesi. Taccoli T. I. p. 348. Savioli l. c. p. 239. Dal Codice Pax Constantiæ, *e dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCLII.

An. 1203.

Guglielmo da Pusterla Podestà di Bologna nega di voler conoscere giuridicamente la question de' confini tra 'l Comune di Bologna e quello di Modena, e di rimetterne la decisione ad alcuni arbitri. Ant. Ital. T. IV. col. 387. Savioli l. c. p. 241. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCLIII.

An. 1203.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem MCCIII. Indictione VI. die Lune IIII. intrante mense augusti. In pleno conscilio mutine facto ad canpanam sonatam. Lanfranchus de muzo & Oprandus de roario missi & procuratores potestatis & communis pergami ad hoc constituti, sicut per instrumentum publicum confectum per manum Guifredi de contedoca notarii continebatur, hujusmodi pactum fecerunt, & ita pro potestate & comuni pergami promiserunt domino Cunrado potestati mutine pro comuni mutine, & pro omnibus de civitate districto & jurisdictione mutine. Videlicet quod si quis pergamensis vel de suo districto fecerit aliquod pactum contractum vel conventum seu mercatum cum aliquo vel cum aliquibus illius Civitatis vel virtutis & jurisdictionis in quo aliquis ex ipsa civitate mutine vel ejus virtute alicui pergamensi debitor fuerit constitutus, quod aliquis ex pergamensibus non torrabit se super alium nisi super suum debitorem vel ejus heredes vel supra suum habere seu super ejus receptorem vel fidejussorem nec in aliter predam vel vindictam vel canbium faciet. Et versa vice idem dominus Conradus potestas mutine & pro comuni mutine voluntate & parabola conscilii mutine illud idem pactum & eamdem promissionem in omnibus & per omnia ut supra continetur fecit dicto domino Lanfrancho & Oprando vice & nomine potestatis & comunis Pergami recipientibus, & pro omnibus de ipsa civitate districto & jurisdictione. Actum Mutine feliciter

citer in pleno confcilio. Interfuerunt teftes dominus Albertus Sigezi, albertus garxoni procuratores mutine, dominus Agnelius de Mantua, dominus Luvifinus & dominus Jacobus Advocati, Carnelvarius de Aigo, Albertus de Borzano, Albertus de gaio, dominus Guizardus de colornio, & multi alii.

Ego Johannes Sacri Palatii notarius interfui, & mandato dicti domini Conradi pot. & confcilii mutine fcripfi.

DCLIV.

An. 1203.

IN Dei nomine Anno ejus millefimo ducentefimo III. die V. intrante menfe Augufti Indic. VI. Juftum & omnino conveniens eft fubiectorum noftrorum commoda inveftigare, eorumque votis fic clementer annuere, ut eorum honefta fervicia retinere, atque ab omnipotenti Deo in extremo examine dignam retributionem valeamus percipere. Quaprapter nos Petrus Dei gratia Sancte Regenfis Ecclefie Epifcopus licet indignus damus & imperpetuum concedimus tibi Petro Prepofito Sancti Profperi de Caftello & Ecclefie noftre Santi Profperi de Caftello tuifque fratribus prefentibus & futuris in noftram obedientiam noftrorumque fucceflorum perfiftentibus pro fervitiis a te & fratribus tuis nobis collatis, & pro remedio anime noftre decimationem & jus decimandi tocius Plebatus Bangnoli tam in novalibus prefentibus & futuris quam in aliis, & tocius Vici disbragati, & tocius Pinizi decimationem integram, & decimationem tocius poderis Raimundini Nichole & fratris ejus Prevoftini, quod habent in foffa five in Gurgo, five in ramo & eorum pertinentiis extra curiam Curtis Nove, & tocius Curtis de Argine. In his omnibus tam in novalibus quam in aliis decimationem & jus decimandi concedimus & damus ut fuperius dictum eft, & damus & concedimus tibi & ecclefie noftre omne jus & omnem accionem, quod & quam habemus adverfus aliquem qui detinet aut detinuiffet in predictis locis feu confinibus decimationem vel decimas, & te procuratorem in rem tuam conftituimus falvo jure cujuslibet qui per nos vel per noftros anteceffores jufte poffideret. Quod ut verius ab omnibus credatur, firmiufque a nobis noftrifque fucceffloribus obfervetur, & nos propria manu firmavimus, & figillo noftro juffimus infigniri.

Ego Petrus Reginus Epifcopus fubfcripfi.
Ego Conradus Archipresbiter Reginus fubfcripfi.
Ego Rodulfus Reginus Archidiaconus fubfcripfi.
Ego Albertus Reginus Prepofitus fubfcripfi.
Ego Rodulfus Sacrifta fubfcripfi.
Ego Sacerdos Johannes Canonicus fubfcripfi.
Ego Presbiter Canonicus fubfcripfi.
Ego Gibertus Diaconus Canonicus fubfcripfi.
Ego Johannes Sudiaconus & Reginus Canonicus fubfcripfi.
Ego Ugo Subdiaconus fubfcripfi.
Ego Jacobus Subdiaconus fubfcripfi.

Actum Regii in Palacio Domini Epifcopi fuper laubiam feliciter.

Rogati teftes interfuerunt Dominus Rodulfus Reginus Archidiaconus, Donnus Conradus Reginus Archipresbiter, Magifter Bernardus Capellanus do-

domni Episcopi, Dominus Lucas Judex, Dominus Guizolinus de Albriconibus & Magister Odolinus de Campiliola.

Ego Aimericus Notarius Sacri Palacii Aimerici Not. filius rogatus interfui, & hoc scripsi (1).

Sigillum avulsum.

DCLV.

An. 1203.

Il Comune di Reggio promette a quel di Cremona di scavare un Naviglio a Castellario S. Michaelis de Rexana usque in Navigium Guastallæ, & qui de Guastalla dicitur, qui vadit ad villam Gambarariæ. *Taccoli T. III. p. 736. Dal Codice* Pax Constantiæ.

DCLVI.

An. 1203.

Innocenzo III. comanda all' Abate di S. Prospero di Reggio e all' Arciprete di Carpi, che giudichino una controversia tra l' Arcivescovo di Ravenna e il Vescovo di Modena per la Chiesa di S. Agnese di Ravenna. Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

DCLVII.

An. 1203.

IN nomine domini anno ejus M. CC. III. die X. exeunte decembri, indictione VI. in presentia & testimonio guardaboschi, Bernardi Caldiani, Ricardini Guidonis Ricardi, & ejus fratris Muti, Calamini, Federici, Petri Baldolini, Busche, Gibertus filius condam Sigefredi de Palude suam ultimam voluntatem ita dispostuit, & ordinavit: instituit enim filiam suam Ceciliam con filio suo Bernabeo heredem sibi in omnibus suis bonis, & si aliquis eorum decesserit, voluit ut alter succedat, & voluit quod domina Oriza habeat dotem suam que fuit XL. & V. librarum imperial.; & reliquid ei V. libras imperiales super sua bona, & si dicta domina Oriza voluerit stare in domo dicti Giberti sicuti bona mulier, habeat uno quoque anno III. mo. frum. & III. mod. spelte & V. quartarios vini, & XVI. solidos pro carne, & tantum linum de quo possit se bene induere. Cum vero exire voluerit habeat dotem suam, & supradictas V. libras imperiales quas ei ei reliquid. Et reliquid pro anima sua & suorum parentum XV. libras imperiales, ad consortium Sancti Stephani de Regio XX. solidos imperiales, unicuique Ec-

(1) Più altre concessioni di diritti di decime fatte a' Canonici di S. Prospero conservansi nel loro Archivio, che non giova il dare alla luce. Il Vescovo Niccolò Maltraversi nell' anno 1214. e nel 1216. permise loro le decime di Pratofontana, e nel 1219. confermò la presente concessione del Vescovo Pietro. Altre decime concedette loro lo stesso Vescovo l' anno 1231. dentro questi confini: *a manc via de Cortexellis, a meridie fossa civitatis, a sero Crustineum, de subto Curia Sancti Michaelis.* Ivi ancora conservasi un Laudo di Guido da Baiso Dottor de' Decreti e Canonico di Reggio dato l' anno 1278. in una contesa per decime tra 'l Proposto di S. Prospero e il Rettore della Chiesa di S. Maria di Sesso.

clesie de Regio XII. imperiales, pro missis cantare VI., & alios VI. laborerio Ecclesie. Superfluum reliquid in dispositione filie sue Cecilie & viri sui Oldebrandi & domine Orize & Gualandi & Janelli ejus nepotis ubi eis melius videbitur. Item reliquid pro anima sua monasterio Sancti Prosperi quartam partem de toto quod habet & tenet vel per eum tenetur in vigozoario excepto de campo de Saldinis, & de campo de Amiscere, & de nemore quod fuit ysicorum, & de clausura que fuit Andreorum. Si hec ultima sua voluntas non valet iure testamenti, valeat iure codicillorum vel jure cujuslibet ultime sue voluntatis.

Actum Regii in domo dicti Giberti testatoris.

Ego Stephanus Notarius sacri Regis Henrici rogatus scripsi complevi & dedi.

DCLVIII.

An. 1204.

Aimerico Dodone Podestà di Modena compromette in Uberto Visconti Podestà di Bologna intorno alle controversie pe' confini tra' due Comuni. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 253.

DCLIX.

An. 1204.

ANno a nativitate domini Mill. CC. IIII. Indict. VII. IIII. Kal. Martii Mutine in Palat. Communis coram domino Americo de Dodon. Mutine pot. henrigitto de Cornaclino & Bagarotto Ambaxatoribus Communis Bon. Consilium mutine juravit secundum quod infra legitur. Tenor brevis quem juraverunt hic est. In nomine domini nostri Jesu Christi. Amen. Juro ego Mutin. ad Sancta Dei Evangelia quod quicquid factum est a domino Aimerico Dodono Mutine Pot. pro Communi Mutine & ab eis Civibus mut. sive sociis qui cum eo erant sc. Guillelmo Rangone, Guidotto Adelardi & sociis infrascriptis super facto commissionis quam fecit idem dominus Aimericus pro Communi Mutine in dominum Ubertum Vic. super facto litis & petitionis quam fecit dominus Guillelmus de Pusterla pro Communi bonn. & idem Commune de terris omnibus & villis a Communi Mutine sive de omni lite sive de controversia sive discordia que inter predictas Civitates occasione ipsarum vertebatur adtendam & observabo in perpetuum, & observare & adtendi faciam bona fide ab omni homine, & nulla occasione contraveniam, & quidquid dominus Ubertus Vic. bonn. pot. statuerit vel ordinaverit super omnibus qualitercumque perpetuo adtendam & observabo & adtendi & observari faciam a communi mut. & ratum & firmum habebo, & nullo tempore aliquo ingenio vel occasione contraveniam nec consilium vel auxilium alicui contravenire volenti vel venienti dabo. Et bona fide resistam, & occasione istius negotii pretium vel honorem vel conditionem vel servicium non recepi nec dedi nec recipiam nec dabo nec conveni nec conveniam nec mihi conventum est nec receptum.

Hec sunt loca sive ville quas Commune bonn. petit a Communi mutine scilicet Sanctus Andreas. Mandria. Serla. Golzanum. Montalugnum. Parvillianum. Vallis Sancti Apollinaris. Caxula. Medium folium. medietas Pie-

Plebatus Cocini. Sanctus Martinus de Sicco. Sanctus Johannes de Porto Liarre & Sancta Maria de Porto (1).

Nomina vero eorum de Consilio Mutine hec sunt qui juraverunt ad istum brevem, scilicet Obertus de Paltonerio. Henricus de Passaponte. Johannes Canis. Gerardus de Presolo. Lanfranchinus de Marano. Saxus. Magister Johannes de Cremona. Pegolottus de Calvis. Jacobus de Panzano. Gerardus de Porto. Guilelmus de Presolo. Albertus de Paltonerio. Bonaventura de Strata. Albertus de Gazzo. Enricus Veneticus. Jacobus de Parma. Albertus Bravus. Obertus de Gazzo. Lanfrancus de Savignano. Pegolottus de Bonizis. Albertus Buccadeferro. Petrus de Fontana. Bernardus de Balugola. Albertus de Passaponte. Rodulfus de Roncallie. Lanfrancus de Mulinario. Nicolaus de Guirisio. Ubertus de Malvizo. Pegolotus de Briano. Bonifatius Domini Doxii. Armanninus Agi. Guido Prepositi. Gerardus de Bazuaria. Albertus Bucadelucia. Tebaldus de Godo. Vivianus amice. Obertus de Parma. Ubertinus de Bucabadata. Albertus de Garsono. Odericus de Savignano. Rolandinus de Bazzano. Compagnone. Isnibardus de Bajoaria. Ardicio de Parisio. D. Dux Perusi. Guido de Gualandino. D. Rodaldus de Ganaceto. Corradinus Passavanti. Guido de Gorzano. Jacobus Armanini. Pinellus Ardicionis. Bonifatius de Casenalbine. Gerardus Lupus. Stefaninus Marinelli. Gerardinus Atti. Jacopinus de Erberia. Johannes Infantis. Gerardus de Buscetto. Guido de Sigizo. Lanfranchinus de Balugula. Ugolinus de Campilio. Rolandinus de Adelardis. Guizardus Pelliparii. Ugo Vesconte. Albertus Sigizi. Jordanus Prodomi. Guido de Parisio. Gibertinus de Strata. Sigefredus Alberti de Gisulfo. Guizardus de Colornio. Nicolaus Prezenarii. Guido Lanberti. Guido Guidonis. Petrus de Remana. Johannes de Belenzino. Guillielmus Atti. Girardus de Gazo. Martinus Armanini. Albertus de Carpo. Bonzoanes de Panzano. Bonajuncta de Armanino. Raimundinus de Limide. Albertus de Gualengo. Marchisinus Columbi. Johannes Armanini. Araldinus de Marano. Grasulfus. Jacobus de Marzo. Lazarinus Bianchi. Johannes de Carnelvario. Guido de Lovoleto. Albertinus de Fredo. Alamannus Dadelardis. Oprandinus de Saltino. Rainerius Ziroldi. Barufaldus de Marinello. Johannes de Bisone. Bernardus de Macreto. Rodulfus de Bravo. Caranus de Guidocto.

Ego Johannes Pileti Notarius D. Uberti Vicecomitis Potestatis Bononie interfui, & scripsi.

DCLX.

An. 1204.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo Ravennatensi Salutem &c.

SI judicaret Dominus causam suam, ne is, cui omne judicium dedit pater, eos judicaret gravius in futuro, qui a facie sua judicium & justitiam aufe-

(1) Il Sig. C. Savioli non ha pubblicato che l'atto. I nomi de' Cittadini Modenesi, che formarono il pubblico Consiglio, mi sono stati comunicati dall'ornatissimo Sig. Marchese Antonio Malvezzi. Ma io per amore di brevità ho riportati quelli soltanto, che hanno cognomi o soprannomi, i quali possono dar qualche lume alla Storia.

ferentes injuste judicant, & domum orationis quondam liberam, utpote quam filius liberavit, sub jugo redigunt servitutis, jampridem sicut Sodomam & Gomorram Lombardie Provinciam subvertisset, ut ipsa in pena saltem cognosceret quem in donis non vult sicut debuerat revereri. Siquidem ex adipe procedit iniquitas, & multa Dei benignitas Lombardos provocat ad contemptum, qui postquam confregit jugum servitutis eorum, & arcum fortium infirmavit, cui erant tanquam signum ad sagittam expositi, dilatati jam & ingrassati non solum a Deo recesserint, sed in ipsum converterint manus suas, & Sponsam ejus Ecclesiam scilicet nitantur modis omnibus ancillare. Ecce qualiter Dei beneficia recognoscunt, ecce qualiter retribuunt Domino pro omnibus, que retribuit ipse illis, qui quum cessare fecit exactorem ab eis, ipsi facti sunt exactores in eum, & liberam sponsam ejus, qui eos de inimicorum manibus liberavit, nituntur facere sub tributo. Gemit etenim Geminianus, & mutilari se dolet Ecclesia Mutinensis; dum ejus filii subacti jugo pessime servitutis publicis functionibus fatigantur, patent violentie Laicorum, gravantur exactionibus, & angariis & perangariis opprimuntur. Sane sicut Venerabilis Frater noster . . . . Mutinensis Episcopus per suas nobis litteras intimavit . . . . Mutinensis Potestas, ut duplici contritione tam Ecclesiam quam Clericos conterat, & addat afflictionem afflictis, oneribus, quibus Predecessores ejus interdum fatigarant Ecclesiam Mutinensem, superaddit onera graviora, nam non solum Clericos exactionibus subjacere, ac effodiendis fossatis servire compellit, sed terminis, quos patres ejus posuerant, non contentus episcopalem jurisdictionem prorsus evacuat, nec attendens quod servus suo Domino stat aut cadit, Clericos in foro seculari respondere, ac in causis Laicorum testimonium perhibere compellit. Preterea ut divine Legis regulas vacuaret in divine Majestatis offensam, tam vetus quam novum volens solvere testamentum, decimas & pecunias, quas Dominus in horrea sua precepit inferri, & filiorum Levi usibus applicari, clericis & Ecclesiis sub voce preconia prohibuit exhiberi, & alia debita vetuit eis solvi, addens quod nulli Clerico de Laico justiciam faceret, nisi Clerici Laicis sub ejus examine responderent. Cumque dilectus filius Guido Manfr. Subdiaconus noster Canonicus Mutinensis ei restitisset in facie, ac dixisset quod ejus judicium non subiret, potestas eum protinus capi fecit, & custodie mancipari, de qua non prius liberavit, quam amici ejus sub pena XL. librarum promitterent, quod eum standi mandatis ejus juratoriam prestare facerent cautionem. Clericos quoque publico banno subdit, & ne campane ad divina pulsentur officia preter ejus arbitrium sub pena pecuniaria interdicit, & in castris Episcopi potestatem sibi presumit indebitam usurpare, habitatores eorum pro sue puniens arbitrio voluntatis. Quia igitur hec nec debemus nec volumus equanimiter sustinere, Fraternitati tue per apostolica scripta mandamus districte precipiendo, quatenus personaliter ad Civitatem ipsam accedas, & tam Potestatem & Consules, quam Consiliarios & Populum universum moneas & inducas, ne Ecclesias & Ecclesiasticos viros exactionibus subjacere compellant, vel fodiendis fossatis, & hujusmodi servilibus officiis deservire, sed eis potius violenter extorta restituant & extorquenda dimittant. Quod si hujusmodi non potuerint monitis emolliri, civitatem eorum interdicto supponas, ita quod preter baptisma parvulorum & penitentias morientium nullum in ea divinum celebretur officium, vel exhibeatur Ecclesiasticum Sacramentum, & tam Potestatem quam Consules & Consiliarios, &

om-

omnes principales actores & fautores iniquitatis ipsius singulis diebus Dominicis & festivis pulsatis campanis & candelis accensis excommunicatos publice nunties, & per totam provinciam tuam facias sub sollempnitate simili nunciari. Quos etiam ab universis civitatibus & civibus Lombardie tam in colloquiis, quam contractibus omnibus sic excommunicatos artius evitari precipias, ita quod si qui eis communicare presumpserint, sententiam excommunicationis incurrant, quam tu postmodum sollempniter publices, denuncians similiter sic predictos Potestatem, Consules & Consiliarios Mutinenses excommunicationi subesse, ut non possint absolutionis beneficium obtinere, nisi satisfacturi plenarie de commissis apostolico se conspectui personaliter presentarint. Constitutiones insuper & sententias, que ab excomunicatis ipsis vel de ipsorum mandato fuerint promulgate, decernas irritas & inanes, nullo unquam tempore valituras, & illos qui eis in predictorum officiorum amministratione successerint in excommunicationis sententia successuros, nisi satisfecerint infra mensem, cum succedat in onere, qui substituitur in honore. Cumque predicti Potestas, Consules & Consiliarii graviter persequantur ecclesiasticam libertatem, presentium auctoritate, (precipimus) ut nisi resipuerint infra mensem, filii eorum usque in tertiam & quartam generationem ad honores Ecclesiasticos & beneficia de cetero nullatenus assumantur. Ut autem quam moleste Dei & Ecclesie generali feramus injuriam sentiant, plenius in effectu, denuncies eisdem, quod nisi resipuerint infra mensem, Civitatem ipsorum episcopali privabimus dignitate, ac sedem ipsorum ad locum alium trasferemus. Quod si nec infra mensem alium poterunt ad satisfactionem induci, ne ad recuperandam dimissam dignitatem ullo tempore valeat aspirare, per vicinos episcopatus Mutinensem Diocesim dividemus, & divisionem mandabimus inviolabiliter observari. Adicimus etiam ut Canonicos, Clericos, & universos viros Ecclesiasticos, tam exemptos quam alios in Civitate Mutinensi & ejus districtu manentes, cum ab eodem Episcopo fueris requisitus civitatem & ejus districtum egredi, nec regredi ad eosdem donec fuerit satisfactum, per suspensionis & excommunicationis sententiam sub ap. im. co. & eis cum non tam pro sua quam Ecclesie generalis exulaverint libertate, facias per Ecclesias sue provincie juxta tue discretionis arbitrium congrue provideri, contradictores & dis. compescens. Preterea tam Jerosolimitan. hospital. quam Fratrum Militie Templi Fratres cogas appellatione remota non obstantibus privilegiis vel indulgentiis suis interdicti sententiam inviolabiliter observare.

Datum Laterani II. Idus Aprilis.

DCLXI.

An. 1204.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei.

VEnerabili Fratri . . . . . Episcopo Mantuano salutem &c. Fidem & devotionem tuam in multis experti, presentium tibi auctoritate concedimus, ut terras, que fuerunt bo. me. Comitisse Matildis in tua Diocesi consistentes, vel etiam tuo Episcopatui adiacentes, nomine nostro recipias, & possessionem ingrediaris earum, & fructus ex illis percipias, prout videris expedire. Datum Laterani II. Idus Maii.

DCLXII.

DCLXII.

An. 1204.

Il Podestà di Bologna Uberto Visconti decide, che i luoghi controversi trai Bolognesi e i Modenesi, debbono appartenere a' primi. Ant. Ital. T. IV. col. 211. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 251. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCLXIII.

An. 1204.

I Proccuratori del Comune di Bologna entrano al possesso de' luoghi ad esso aggiudicati. Savioli l. c. p. 258.

DCLXIV.

An. 1204.

Le Comunità di Pigognaga, di Gonzaga, e di Bondeno de' Roncori pagano le Collette al Comune di Reggio. Dal Codice Pax Constantiæ *p. 33.*

DCLXV.

An. 1204.

Nota delle case del Castel di Rubiera, che pagano una tassa al Comune di Reggio. (Si nominano presso a 200. case.) Dallo stesso Codice p. 459.

DCLXVI.

An. 1205.

Lanfranchino figlio di Tebertino da Magreda promette con giuramento di ubbidire a' comandi del Comune di Reggio, e obbliga ad esso i beni, che ha in S. Valentino, cioè la nona parte di quel Castello e di quella Corte. Lo stesso giuramento fanno Bernardino, Giannello, e Gigliolo da Magreda, e Bartolommeo del fu Raimondo pur da Magreda. Actum Regii. *Pubblicato in parte dal Taccoli T. II. p. 427. Dal Codice* Pax Constantiæ.

DCLXVII.

An. 1205.

Guido Proposto della Chiesa di S. Maria di Castellarano dà in enfiteusi alcuni beni della sua Chiesa. Actum Castroariano in Lobia prædictæ Ecclesiæ. *Taccoli T. III. p. 344.*

DCLXVIII.

An. 1205.

XI. Kalendas Aprilis Indictione octava. In presentia infrascriptorum testium Dominus Guillelmus Marchio filius Marchionis Pelavicini juravit ad Sancta Dei Evangelia stare mandatis Ecclesie Romane & Domini Pape nominatim pro offensione quam fecerat Romane Ecclesie, coram Domino Egidio Mutinensi Episcopo & coram Domino Rodulfo Regino Archidiacono cui vicem suam Reginus Episcopus commiserat, qui erant delegati a Domno Papa ad ipsum recipiendum, & ipsi eum verberando, & Ecclesia intromittendo statim absolverunt eum, & postea preceperunt ei ex debito juramenti, quod de cetero non impediret, neque expoliaret Nuntium Roman. curie, nec violentas manus iniceret in aliquem clericum, vel conversum, vel Ecclesiasti-

ſticam perſonam, niſi ſe defendendo, vel niſi inveniret aliquem cum propria uxore turpiter commorando. Actum ſub porticu Domus Eccleſie S. Jacobi de Caſa Dei feliciter. Ibi vero tunc rogati fuere dompnus Guidottus Abbas Monaſterii S. Johannis de Parma. Dominus Proſper Abbas de Regio. Domnus Radulfus ejus monachus. Domnus Albertus Monachus S. Johannis. Domnus Bernardus Capellanus Epiſcopi de Regio. Domnus Andreas de Caſa Dei. Marcellus de Curviaco. Raimundus Capud Lupi. Gerardus Armanell. & Johannes Confalonerius qui ambo ſunt de Placentia. Gerardus de Sancto Marco. Hugo Punſe. Collus ſerviens Abbatis de Sancto Johanne. Odolinus Nicol. & alii plures, qui ad hoc fuere rogati teſtes. Ego Bernardus Laurentiorum Notarius Sacri Palatii interfui & hanc cartham rogatus ſcripſi.

In nomine Domini milleſimo duconteſimo quinto, decimo primo Kalendas Aprilis Indictione octava in preſentia infraſcriptorum teſtium Dominus Guillelmus Marchio filius Marchionis Pelavicini donavit & tradidit quandam Arcem que vocatur Landaſi (1) a jure proprietario Domno Egidio Mutinenſi Epiſcopo & Domno Rodulfo Regino Archidiacono, cui Reginus Epiſcopus vices ſuas ſuper abſolutione anathematis impartienda dicto Guillelmo commiſerat nomine Romane Eccleſie & domni Pape, qui ſcilicet Egidius Mutinenſis Epiſcopus & Rodulfus Reginus Archidiaconus vice & nomine Domni Pape incontinenti inveſtivere dictum Guillelmum de prefata arce per feodum honorifice. Ibidem vero dictus G. juravit fidelitatem Romane Eccleſie & domno Pape contra omnes homines, ſalva tamen fidelitate ſuorum anteriorum dominorum. Actum ſub porticu ec. *ut ſupra*.

DCLXIX.

An. 1205.

IN Chriſti nomine anno a nativitate ejuſdem MCC. V. Indictione VIII. die Jovis X. exeunte menſe Aprili in plena contione Mutine facta Capitanei Fregnanenſes, videlicet Barufaldus, Bartolomeus, Parixius, Radaldinus, Jacobus & Ugolinus de Grimaldo, Conradus Brau (*ſic*) & Bernardinus de Monte cuculi, Ugolinus de Barufaldo, & Parixius filius qu. Ugolini de Verucla nude & pure &c. ad precepta D. Salinguerre Mutine Poteſtatis & Communis Mutine venientes, promiſerunt prefato D. Salinguerre Poteſtati Mutine pro ſe & pro Communi Mutine ſtipulanti attendere & obſervare omnia ejus precepta in avere & perſonis & poſſeſſionibus &c. ſub pena duarum millium marcharum argenti. Actum Mutine in plena contione D. Pio, Jacobo de Gorzano & Lanfranco Munarii, Alberto Garxoni, Guidone de Gualandino, Alberto de Paſſaponte, & Girardino de Savegnano Procuratoribus, Johanne Cane, Guidone de Carpo Advocatis, & Alberto de Columbario & Petro Pacifice Maſſariis Communis, & aliis omnibus de contione preſentibus.

Sequenti die Veneris VIIII. exeunte Aprili in Palatio Communis Mutine, Gualandelli, ſcilicet Opizinus & Girardinus jurant ſimiliter, preſentibus D. Pio, Corado Munarii, Guillelmo Rangone, Jacobo de Gorzano, Cazaguerra, Alberto Sigezi, Rainucino Rainerii, Gerardo Boſceti, Janello Zacagni, Luviſino, Gerardo de Bajoaria, & aliis.

Eodem anno die Lune II. intrante Madio Suffredus & Nichola de Pellavo jurant ſimiliter.

Eo-

(1) Landaſio è un Caſtello del Piacentino nella Val Mozola.

Eodem die in palatio Comm. Mut. Rolandus de Gualandellis jurat similiter.

Die Dominico X. exeunte Madio in eodem Palatio Johannes de Bubus jurat similiter.

Die Martis X. intr. Madio aput Aurigam Bernardus Gualandellus veniens coram D. Salinguerra Pot. Mut. jurat similiter.

Sequenti die Mercurii XI. intr. Madio similiter aput Aurigam Lanfrancus Cimizellus, & Ubaldus Gualandellus, & Gerardinus filius Barufaldi venientes coram D. Salinguerra jurant similiter, presentibus D. Pio, Rolando de Guidocto, Guillelmo de Gontario, Guidocto de Adelardo, Guidone D. Pii &c. Eadem die Palmerius Ubaldi & Rainucinus filius Lanfranchi Cimizelli jurant similiter.

Sequenti die Jovis XII. intr. Madio Bartolomeus filius Torexani jurat similiter. Eodem die apud Plebem de Renno Spinellus filius Ubaldi jurat similiter. Insequenti die Jacopinus filius Ubaldini jurat similiter.

Eodem anno die martis X. intr. Madio aput Aurigam, homines de Monte Rastelli, scilicet Tedericus Consul &c. pro communi sue Terre jurant similiter. Eadem die homines de Adiano jurant similiter. Die Jovis XII. intr. Madio aput plebem de Renno homines de Galiato, de Montursi, de Sasso ruso & de Fanano pro se & communi suarum terrarum jurant similiter.

Eodem anno die Sabbati ultimo exeunte Aprili homines locorum de Fregnano, & imprimis illi de Valdesasso, scil. Rainerius Consul &c. & homines de Boibono, scil. Guanza Consul &c. & homines de Castagneto, scil. Siguinus & Vivianus Consules &c. & de Flamignatico, & de Montefolegnano, & de Sassomarcido, & die sequ. Dominico homines de Ronchodescalia, & de Rio de Lonata, & de S. Michaele de pellavo & de Brocho, & de Rovinella, & de plebe de pellavo, & de S. Andrea, scilicet Consules, & nonnulli alii jurant similiter in palatio Comm. Mut. coram D. Salinguerra, presentibus Radaldo de Ganaceto, Ubertino Oderici, Wilielmino de Alexandris, Janbonino de Milluta, Loterio de Monteanfredo &c.

Eodem anno die Dominico Kal. Maii homines de Flumalbulo, de Mozeno, de Montespeculo, de Salto, de Rocha de Sclopano, de Modino, de Rocha de pellavo, de Fanano, de Sasso russo: die Lune &c. de Sestula, de Benedelli, de Aquaria, de Sassogodano, de Montecreto, de Carpeneta, de Serpiano, de Plebatu Pellavi, de Serazone, de Monteliuzo, de Samono jurant similiter. *Potestas in singulis locis nuncium suum constituit.*

Ego Johannes Sacri palatii Notarius hiis omnibus interfui & scripsi.

Eodem anno homines de Abatia (*nempe Fraxinorii*) jurant obedire preceptis D. Salinguerre Pot., & Comm. Mutine, nempe homines de Frassinorio, de Carezetulo, de Taulara, de Bocaxolo, de Sassadella, de Lacu, de Montestephano, de Casula, de Massa, de Ceredulo, de Ferneto, de Rubiano, de Laguxolo, de Suxiano, de Costregnano, de Vitriola, de Arcovolto, de Savonerio, de Palagana.

Ego Hugo D. Henrici Imp. not. interfui &c.

DCLXX.

DCLXX.

An. 1205.

IN Chrifti nomine anno ejufdem millefimo CCV. Indictione VIII. die Martis V. intrante menfe Decembri temporibus domini Sallinguerre de Ferraria mutine poteftatis talis compofitio facta fuit inter comune mutine ex una parte & fregnanenfes fcilicet corvolos ex altera parte per ipfum dominum Salinguerram poteftatem mutine, videlicet quod comune mutine exerceat & habeat jurifdictionem fcilicet in toto territorio fregnanenfium & diftrictu inter confines epifcopatus mutine, cogendo homines in jus, banna ponendo, & exigendo, vindictas faciendo, & alia que ad jurifdictionem & diftrictum pertinent exequendo & faciendo, eo falvo, quod fi aliquis ex capitaneis fcilicet corvolis habuit vel habuerit coltam vel albergariam vel quofcumque redditus ab aliquibus hominibus per viginti vel triginta annos, & hoc legitime probaverit coram poteftate vel advocatis mutine, non debeat exinde moleftari five inquietari. Et infuper ipfum Comune adhuc percipiat pro pario boum XVI. denarios imperiales annuatim a fingulis hominibus, & pro qualibet alia familia percipiat octo denarios imperiales annuatim tam a caftellanis quam ab aliis hominibus exceptis militibus & fervis. Et preterea exercitum facere teneantur fregnanenfes tam milites quam alii, fecundum quod alii de epifcopatu mutine faciunt in epifcopatu & extra, fuis fumptibus & expenfis & perditis ad voluntatem rectoris vel rectorum mutine. Et preterea ftatuit atque laudavit dominus Sallinguerra pro comuni mutine voluntate confcilii & ex mera liberalitate communis, quod comune mutine debeat emere domos in Civitate, & poffeffiones a gorzano inferius, in quibus omnibus expendat de communi mille libras in hoc anno prefenti, & deinde omni anno CL. Libras imperiales, donec fumma mille librarum imperialium completa fuerit, & eas domos & poffeffiones comune tribuat in feudum dictis fregnanenfibus, fcilicet domui corvolorum fcilicet domino azoni de fregnano & ejus fratribus & nepotibus, domino henrico pizo fratribus fuis & nepotibus, domino baruffaldo, Parifio, Bartholomeo, Radaldino & fratri fuo Sifredo, bernardino de montecuculo & nepotibus, filiis grimaldi, Jacobo, Ugolino & Johanni de bubus, & illis de virucula, aldeprandino & ejus filiis, & nepotibus, bartolomeo torexani, Corado bau, & illis de ozano, paganello, bernardo, Ugolino Guidoni & filiis de reale, panfolia de rafanello, & Jacopino Ubaldi pro filia rafacani, & eas domos & poffeffiones dividet inter eos fecundum quod ipfi dividunt fuum podere fregnani inter fe, ita tamen quod fregnanenfes non habeant nec poteftatem dictum feudum vendendi, pignori obligandi, in feudum dandi, nec quoquo modo alienandi, & fi contra predicta fecerint in omnibus capitulis ut fupra dictum eft feudum predictum libere revertatur ad comune mutine. Et infuper precepit dominus Salinguerra dictis Fregnanenfibus omnia predicta in perpetuum obfervare facramento quo funt aftricti comuni mutine & fibi pro comuni, & fub pena obligationis fui poderis & pena M. M. marcharum argenti quam pro comuni & fibi pro comuni fecerant, & promiferant fecundum quod continetur in inftrumento per manum Johannis de ronco confecto, & precepit eis fregnanenfibus dominus Sallinguerra, ut abfolverent omnes perfonas, que eis tenerentur contra comune mutine de omni facramento. Et predicti fregnanenfes teneantur fidelitatem comuni mutine jurare ad voluntatem rectoris mutine predicto feudo habito. Et predicti fregna-

gnanenses, scilicet Jacobus grimaldi, Ugolinus & Johannes de bubus, Radaldinus, Bartholomeus, Parisius, Ugolinus Barufaldi, bernardinus de montecuculo, Sarafinellus, Adzo, & Henricus Pizus homnia predicta in omnibus & per omnia pro se suisque heredibus semper in perpetuum rata & firma habere, & nec contravenire, & observare dicto domino Sallinguerre potestati mutine pro communi mutine promiserunt. Actum mutine super domum communis in pleno conscilio ad canpanam sonatam presentibus hominibus de conscilio domino bono Johanne de panzano procuratore, domino Ugolino de gorzano procuratore, domino Jacobo Advocato, domino Oprandino Advocato, domino Guilielmo advocato, domino Oderico de Savignano, domino aldeprandino pizi, albertino de garxono, Jacobo de gorzano, domino Guidone de papia, Alberto de passapunta, Rolandino guidotti, Jacopino de manino, Cambio de sancto marco, Sigifredo quondam sulfi, Lamberto greppi, Albertino de buca de lutio, Janello Zaccangno, Girardino bertholotti, Benencasa de rainerio rubeo, Oriono bernardini, compagnono, Guilielmo alberti de Ubaldo, baroncino, Jacopino verorosii, petro pacifice, girardo grandi, petro tadi, bonifatio de casenalbio, Rainucino de conventis, Simono de Nonantola, Girardino de Savignano, Trucolo batizato, Rodulfo bravi, adzolino Guidotti, Girardino de fantis, & aliis.

Ego bonefatius sacri palatii notarius interfui, & mandato ipsius domini Sallinguerre potestatis mutine scripsi, & hoc instrumentum ut supra legitur ab utraque parte istius carte ex autentico scripsi & exemplavi a me confecto & scripto.

DCLXXI.

An. 1208.

Testamento di Malastonda Reggiano, in cui si nominano molte Chiese e molti luoghi pii di Reggio. Affarosi T. I. p. 430. Origin. nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DCLXXII.

An. 1208.

INnocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filiis . . . . . Potestati & Populo Veronensi salutem & Apostolicam benedictionem. Transmissa nobis olim Venerabilis Frater noster Reginus Episcopus conquestione monstravit, quod cum Mantuani Cives super Fluvium Zare quendam Pontem & Castrum in loco Sancti Leonis in grave prejudicium Ecclesie Regine fecissent, bone memorie Lucius Papa Predecessor noster Consules & Consiliarios Mantuanos excommunicationis sententie ac totam Civitatem ipsorum Ecclesiastico fecit interdicto supponi, & neutra fuit sententia relaxata, donec prestitis juramentis corporalibus promiserunt se tam pontem quam Castrum & alia edificia, que in detrimentum Ecclesie Regine construxerant, destructuros. Postmodum autem Pontem in eisdem locis fecerunt & Castrum, ac eidem Ecclesie dampna gravia irrogarunt. Nos autem ad petitionem ipsius Episcopi causam ipsam Venerabili Fratri nostro . . . . . . Cremonensi Episcopo, & dilectis Filiis Archidiacono & Magistro P. Canonico Parmensibus commisimus; deinde amoto Archidiacono ad petitionem Mantuanorum loco ipsius Prepositum Mutinensem, qui nunc est Mutinensis Episcopus, duximus subrogandum. Qui partibus convocatis quia Mantuanorum Scindicus post mul-

multas dilationes ſibi datas & plura peremtoria Scindico Eccleſie Regine reſpondere noluit, coram eis Civitatem Mantuanam & Cives ſuppoſuerunt Eccleſiaſtico interdicto. Sed iidem Mantuani jam per biennium ſuſtinentes ſententiam interdicti dicto Epiſcopo noluerunt juſtitiam exhibere. Quin potius iniquitatem iniquitati addentes in Reginum Epiſcopatum hoſtiliter intraverunt, et Eccleſias atque domos incendio devaſtantes inciderunt nemora, nec non & vineas ad ipſam Eccleſiam pertinentes, unde vix medietatem illorum reddituum quos percipere conſueverat nunc percipit Eccleſia memorata. Nos igitur volentes adhuc ipſos Mantuanos in ſpiritu lenitatis & manſuetudinis ſupportare, ſi forte malum in bono vincere valeamus, Venerabili Fratri Noſtro . . . . . . Epiſcopo Papienſi, & dilectis Filiis Archidiacono & Prepoſito Sancti Antonini Placentinis per Litteras noſtras dedimus in mandatis, ut ſufficienti ab eis cautione recepta, quod in preſentia dictorum Judicum vel coram nobis ſi maluerint dicto Epiſcopo exhibeant ſuper premiſſis quod poſtulat ordo juris, relaxent ſententiam interdicti. Alioquin & ipſam ſententiam faciant firmiter obſervari, & eos ſublato appellationis obſtaculo excommunicationis vinculo innodare procurent, quia ferro ſecanda ſunt vulnera, que fomentorum non ſentiunt medicinam. Quocirca univerſitatem veſtram rogamus attentius & monemus & per apoſtolica vobis ſcripta mandamus, quatenus dictis Mantuanis ad occupandum vel devaſtandum poſſeſſiones Regine Eccleſie nullum tribuatis auxilium vel favorem, quia ex hoc & Deum offenderetis, & nobis eſſet grave pariter & moleſtum.

Datum Laterani XVIII. Kal. Decemb. Pontificatus Noſtri anno undecimo (1).

Sigillum avulſum.

DCLXXIII.

An. 1209.

ANni Domini M. CC. VIIII., indictione XII. XIV. Kalendas Februarii. M. mutine non meritis Epiſcopus dilectis filiis & ſororibus in noſtro Epiſcopatu permanentibus ſalutem & paternam benedictionem. Quam ſit iocundum & Deo acceptabile Eccleſiarum conventui ad honorem Dei ordinato intereſſe, ipſe met dominus noſter Jheſus Chriſtus in Evangelio ſuo teſtatur dicens: Ubicumque duo vel tres congregati in nomine meo fuerint, ibi ego ſum in medio eorum, & propheta David dicit: Ecce quam bonum & quam jocundum habitare fratres in unum. Vere bonum vere jocundum; quum illic mandavit dominus benedictionem & vitam uſque in ſeculum, hoc eſt in ſempiternum. Apoſtolis quoque convenientibus & in una domo ſedentibus ſupervenit ſpiritus ſanctus, & replevit totam domum ubi erant ſedentes. Rogamus itaque vos & in domino ammonemus illos fratres & ſorores, qui conventui plebis de Collegaria, (quam plebem eſſe dicimus & confirma-

(1) *Altro ſimil Breve originale* „ Poteſtati & Populo Ferrarienſi „ *colla medeſima data col ſigillo di Innocenzo III. conſervaſi nell' Archivio Capitolare.*

Agli 11. *del ſeguente Decembre Ugo Cherico di S. Salvadore inviato da' tre ſuddetti Delegati Apoſtolici preſentò una lettera de' Delegati medeſimi diretta* „ *Nobiliſſimo Viro D. A. Marchioni de Heſt Poteſtati Mantuano & judicibus ejus & Communi Civitatis*, " *con cui gli mandano un altro Breve di Innocenzo III. ſullo ſteſſo argomento ſegnato a'* 13. *di Novembre.*

mamus, & capellas ſcilicet. Sanctum Dalmacium, Collegarolam, & Stratam in omnibus ei hobedire confirmamus) interſunt, quatenus in eo perſeverent. Rogamus quoque eos, qui olim in ipſo conventu fuerunt, & ab eo receſſerunt, ut ad ipſum reddeant, & in eo permaneant. Nos igitur ex parte Dei omnipotentis & Beate Marie Virginis & Beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli & Beatiſſimi Geminiani Confeſſoris & Epiſcopi noſtri & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei omnibus, qui in ipſo Conventu ſunt, vel ad ipſum redierint, vel ad ipſum venerint, & in eo perſeveraverint, ac eis qui conſilium & adjutorium, vel ad lumen ipſius plebis faciendum aliquid de ſuo dederint, duos annos de criminalibus, unde penitenciam egerint, & terciam venialium in . . . . . relaxamus.

DCLXXIV.

An. 1209.

IN Chriſti nomine anno a nativitate ejuſdem milleſimo CC. nono Indictione duodecima die Lune XIIII. intrante ſeptembri. Dominus Henricus Pigus poteſtas de adiano vice infraſcriptorum vicinorum de adiano, qui omnes preſentes erant, & voluntate & data parabola ab uno quoque ipſi domino henrico pico, fuit confeſſus, quod podius vel mons de adiano . . . . . confinibus illius caſtri de Adiano eſt allodium monaſterii ſancti Petri de mutina, & quod volebant eum podium ediſficare in caſtrum pro eccleſia ſancti petri de mutina ad honorem & voluntatem abbatis Johannis & ſucceſſorum; & quod domnus abbas Johannes nomine ejuſdem eccleſie ſancti petri de mutina inveſtivit dictum dominum Henricum Picum recipientem nomine pro communi de adiano & hominum de adiano de dicto podio ſive munte cum confinibus illius caſtri . . . . . . communis de adiano, & homines de adiano habeant & teneant caſtrum factum pro eccleſia ſive mons predictus ſecundum . . . . quicquit ibi habet, ſalvo donicatu eccleſie predicte, retinendo & habendo dictus abbas & eccleſia in ſe & ſucceſſoribus ſuis & in ipſa eccleſia generalem & plenam juriſdictionem totius dicti montis ſive caſtri & omnium hominum ejus . . . . . . caſtellanorum, & ſpetialiter etiam in placitis faciendis inter eos & in bannis ponendis & exigendis, ſpetialiter etiam in Eccleſiis in caſtro & extra caſtrum, ſcilicet ut libere & ſine contradictione alicujus hominis de Adiano ſive communis de adiano . . . . . . ſucceſſores poteſtatem habeant or . . . . inſtituendi, deſtituendi . . . . teriales prout fuerit de voluntate . . . . ſentis & ſucceſſorum, quam poſt . . . . inferiorum dictus dominus henricus picus habere pro eccleſia predicta conſenſit domino . . . . ſeu ipſe dominus abbas vel ejus nuntius omni anno ſi voluerit debeat eſſe ad eligendos conſules vel poteſtatem . . . . cum ejus conſcilio eligantur ab hominibus terre. Si vero diſcordia fuerit inter eos de electione Officialium terre, tunc . . . . . dominus Abbas habeat & faciat electionem; & ipſi homines de adiano debent facere fidelitatem domino abbati & ejus ſucceſſoribus a XV. annis ſupra & a LXX. annis infra. Que omnia nomine communis de adiano dictus dominus henricus pigus attendere & obſervare & non contravenire ipſi domno abbati promiſit nomine eccleſie ſancti petri recipienti, & quod dictum caſtrum dabunt ad offenſionem & defenſionem domno abbati & ejus ſucceſſoribus, cum ab eis petierint, promittens ei penam L. librarum imperialium ſi contra predicta venirent, & totum diſpendium & placitum quod

quod facient domnus abbas & ejus fucceffores pro predictis omnibus habendis & retinendis promifit, & omnia predicta obfervare dominus henricus pigus juravit confenfu & voluntate infrafcriptorum, qui omnes fimiliter juraverunt fidelitatem domno abbati, & omnia predicta adtendere & obfervare & non contravenire non habendo aliquis de adiano . . . . . . atem alienandi aliquid de fua parte in ipfo podio vel caftro intra confines in aliquem Capitaneum excepto . . . . cõpicõ & nepotes ejus.

Homines de adiano qui juraverunt fidelitatem domno Abbati fancti Petri de mutina hii funt. In primis dominus Henricus pigus qui tunc erat poteftas de adiano, Bernardus de Jacobo &c. (*nomin.* 37.)

Interfuerunt teftes rogati dominus bonefatius de bajoaria, dominus Albertus de gajo, Guido bernardi, Guido de Guidon . . . . adan, notarius filius alberti de buccadeferro, Guido de Furno, & alii plures. Actum Mutine in Ecclefia fancti petri feliciter.

Ego Benafai Imperialis facri palatii notarius interfui & rogatus fcripfi, & in publicam formam redegi.

DCLXXV.

An. 1209.

IN Chrifti nomine anno domini millefimo CC. VIIII. die IIII. intrante decembri indictione XII. Ego Johannes de Fulconibus qui vocor de cafa inteftatus decedere nolens per nuncupationem & fine folempnitate fcripture teftamentum facere propofui; & primis Jacobinum meum filium in omnibus meis bonis mihi heredem inftituo *ec.* & fi infra pubertatem deceflerit volo quod de eo quod tunc habuerit in XVIII. uncias dividatur, & ita infrafcriptos fubftituo: in primis Ecclefiam majorem, apud quam fepeliri deo dante debeo & fepulti funt mei majores, in duas dictarum unciarum fubftituo ita quod laborerium Ecclefie unam ex ipfis duabus unciis habeat, et tertia hofpitale Santi Pellegrini de Alpibus, in quarta hofpitale de Roncevallibus, in quinta Templum, in VI. hofpitale Sancti Johannis de ultra mare, in VII. Pontem Situle de Erberia, in VIII. chriftianos de Sancto Lazaro, in VIIII. hofpitale Sancti Petri, in X. Ecclefia Sancti Gervafii, in XI. Ecclefia Sancti Michaelis de Regio, in XII. monafterium Sancti Profperi, in XIII. hofpitale fancti Antonii de Regio, in XIIII. matrem meam, in XV. Ubaldum Fulconum et ejus filios, in XVI. Rodecherium Fulconum et ejus filios, in XVII. confortium pauperum quod conftitutum eft ad honorem fancte crucis apud Ecclefiam majorem, in XVIII. unciam uxorem meam domnam fubftituo ec. *omiffis ec.*

Rogati teftes interfuerunt presbiter Albertus de Sancto Jacobo, Presbiter Girardus Ecclefie predicte Sancti Jacobi, Gridrifius Bona ora, Bonus martinus, Ugocionus de Vercelino, et dominus henricus de Rataldo.

Actum Regii in Ecclefia Sancti Jacobi.

Ego Adam domini Federici Imperatoris notarius interfui rogatus fcripfi.

DCLXXVI.

An. 1209.

IN nomine domini noftri Jhefu Chrifti. anno ab incarnatione ejufdem M. CC. VIIII. Indicione XII. die XIIII. exeunte decembri. Coram domino gualberto Eliazariorum, domino Roberto Robertorum, Ugone pelifguere

ec.

ec. rogatis testibus. Domnus Prosper dei gratia monasterii Sancti Prosperi Abbas investivit Gerardum et Jacobum filios condam Artemisii de Palude pro se et filiis condam Rolandini fratris eorum de suo recto feudo, quem pater eorum Artemixius habebat et tenebat a monasterio sancti Prosperi in Palude, et in ejus pertinent. . . . . . . ut ipsi habeant et teneant et faciant quicquid facere voluerint jure feudi sine contradictione domini Abbatis et suorum successorum. Qui fratres confessi fuerunt quod totum illud quod habent et tenent in palude vel in ejus curte, vel per eos tenetur, habent et tenent a Monasterio sancti Prosperi. Insuper dicti fratres scilicet gerardus et Jacobus juraverunt fidelitatem domino Abbati contra omnem hominem et personam, exceptis suis anterioribus dominis. Unde duo instrumenta uno tenore facta sunt.

Actum Regio in Ecclesia Sancti Mathei feliciter.

Ego Jacobus Stephani Sacri Palatii Notarius interfui hanc cartam rogatus scribere scripsi.

DCLXXVII.

An. 1210.

L' Abate di S. Procolo e Guido da Bagnolo Canonico di Bologna nominati Giudici da Innocenzo III. in una controversia trai Monaci di S. Cesario e Martino Vescovo di Modena, decidono, che a' detti Monaci appartiene il diritto di raccoglier le decime in S. Cesario e in Panzano, e il possesso delle rive del Panaro. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCLXXVIII.

An. 1210.

Diploma di Ottone IV. in favore del Monastero di S. Prospero e contro le alienazioni già fatte dall' Ab. Guido. Dat. apud Brixiam. *Affarosi T. I. p.* 141. *Copia del XIII. sec. nell' Arch. dello stesso Mon.*

DCLXXIX.

An 1210.

Niccolò Vescovo di Reggio conferma a Guido Arciprete della Pieve di Caviliano i privilegi ad essa accordati dal Vescovo Pietro suo antecessore; e nomina le Chiese ad essa soggette, cioè Ecclesiam S. Stephani de Montefalcone, Ecclesiam S. Prosperi de Graxano, Ecclesiam S. Marci de Rosena, Ecclesiam S. Martini de Ciliano, Ecclesiam S. Pauli de Caviliano, Ecclesiam S. Egidii in Civitate Regii, *e il diritto di raccoglier decime accordategli da Ardoino da Rubiera.* Ann. MCCX. die XI. intrante Octob. *Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.*

DCLXXX.

An. 1210.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem M. CC. X. Indictione XIII. domino Imperatore Octone regnante die Jovis XIIII. intrante Octobre Ad honorem et gloriam omnipotentis Dei et beatissimi Geminiani Confessoris et comunis Mutine & ecclesie de Frassenorio. Talis pax et concordia facta est inter comune mutine ex una parte, et ecclesiam sive monasterium de Frassenoro ex altera, mediantibus domino Magiscola ecclesie mutine, et do-

domino Aycardo prepoſito ſancte trinitatis. Videlicet quod prior fraſſinorenſis libero arbitrio et ſua ſpontanea voluntate, et etiam nomine domini Abbatis ejuſdem Monaſterii, et ejus mandato ut aſſerebat, et pro toto conventu ipſius monaſterii, et pro ſe ſecit finem et refutationem inrevocabilem et pacem domino Boccaccio brem. poteſtati mutine vice et nomine communis mutine *ec.*, et nominatim quod predictum monaſterium non procedet amplius in querimonia facta ſummo Pontifici vel Imperatori de comuni mutine vel de poteſtate vel de aliquo de Civitate vel epiſcopatu mutine, et quod reſtituet dicte poteſtati litteras impetratas omnes a ſummo pontifice vel ab imperatore ſupra querimoniis factis de comune civitatis mutine ad ejus voluntatem, dicens etiam quod ſint caſſa et inutilia ſi que ſunt impetrata. Item fecit finem et refutationem de omnibus maleficiis dampnis et injuriis factis ab exercitu comunis mutine vel ab aliquo de ipſo exercitu ipſi monaſterio vel Abati vel ipſius priori vel alicui homini de Abbatia recipienti predicta poteſtate pro ſe et pro toto exercitu communis mutine et pro omnibus hominibus de ipſo exercitu vel de civitate et epiſcopatu promittens predictum monaſterium neque dominum Abbatem neque aliquos de Abbatia querimoniam vel controverſiam facturos de predictis dampnis et maleficiis, remittens etiam inſuper ei omnia predicta cum baculo quod in manu tenebat, dando ipſum baculum in manu predicte poteſtatis, dicendo poteſtate interrogante: omnia predicta maleficia et omnes injurias ex parte Dei omnipotentis et eccleſie de Fraſſenoro et domini Abbatis et noſtra ſint nobis remiſſa. Item predictus dominus prior promiſit predicte poteſtati recipienti pro communi mutine, et promiſit pro ſe et pro domino Abbate, quod ſtabit et obediet omnia precepta unum vel plura que poteſtas mutine pro commune mutine faciet ſibi vel juratoribus quos dabit a dominica proxima uſque ad XV. dies, et quod non vitabit quo minus poteſtas ſibi faciat preceptum vel precepta nominatim...pro offenſione facta nuncio vel nunciis comunis mutine in mercato medii menſis, et pro his omnibus predictis obſervandis et firmis tenendis a parte monaſterii et domini Abbatis et ſua et totius conventus verſus comune mutine obligavit et dedit poteſtati recipienti pro comune mutine roccham que dicitur medola cum tota curia, dando licentiam poteſtati pro comuni mutine per nuncium comunis mutine quem poteſtas voluerit poſſeſſionem ipſius rocche et curtis apprehendere et banderam in turri ipſius rocche ponere cum predicto nuncio ad evidentiam omnium & probationem, et pro omni honore comunis mutine, et promiſit predictam baccham et omnia caſtra abbatie predicte poteſtati recipienti pro comuni mutine ſemper in perpetuum quomodocumque poſtulatum fuerit a domino abbate vel a predicto monaſterio a poteſtate mutine vel a rectore vel a rectoribus mutine dare et dimittere ad offenſionem vel defenſionem contra omnem hominem excepto Imperatore *ec.*

Actum apud Fraſſenorum feliciter.

Teſtes interſuerunt rogati dominus medius vilſanus magiſcola, presbiter Aycardus, dominus Bonifacius de bajoaria, dominus Janellus zacangnus, dominus Corradus de munario, dominus Bonaccurſus de Fregnano, dominus Albertus Garxonis, dominus Egidius, dominus Bernardinus domini pii, dominus manfredinus, dominus Leonardus et plures alii.

Ego Nicholaus domini henrici Imperatoris Notarius interfui & rogatus ſcripſi.

DCLXXXI.

DCLXXXI.

An. 1211.

Frogerio da Correggio Podestà di Modena alla presenza di Ildebrando da Pizzo, di Petricino da Gomola, di Azzolino figlio di Manfredo, di Rolandino di Guidotto, di Odorico da Savignano, di Rainero figlio di Rainero da Boccabadata &c. declina dal rispondere agli Oratori de' Bolognesi, che ricercavano ajuto dal suo Comune nella lor guerra contro de' Pistojesi. Juxta Castrum Bazani subtus Pavalione D. Episcopi Mut. *Savioli Ann. Bol. T. II. p. 316.*

DCLXXXII.

An. 1211.

Il Comune di Reggio promette soccorso a' Bolognesi contro il Comune di Pistoja. Actum Regii in Palatio Comm. *Savioli L. c. p. 317.*

DCLXXXIII.

An. 1211.

Il Comune di Modena stimolato nuovamente da quel di Bologna a entrar nella guerra contro de' Pistojesi si scusa dal rispondere col pretesto della lontananza del suo Podestà. Act. Mutin. in palatio Comm. *Savioli L. c. p. 319.*

DCLXXXIV.

An. 1212.

IN nomine domini M.CC.XII. die primo intrante mense Junii Indictione XV. In presentia rogatorum testium *ec.* Quoniam ego Guido Ubaldi Judicis intestatus decedere nolens, idcirco testamentum meum per nuncupationem facere destinavi, & michi Johanni notario ipsum tradidit conscribendum. In primis instituo & volo michi heredes esse Jacobum & Ubaldum & Johannem fratres meos in sex bubulcis terre Villa de Sableto, quam hab..... ad Sanctum Martinum in Rio. De omnibus aliis meis bonis relinquo tertiam partem consorcio pauperum exceptis feudis, aliam vero tertiam partem relinquo & volo quod habeat domus misericordie a Sancto Salvatore constructa. Aliam vero tertiam partem volo in XII. partibus dividi, & volo quod Hospitale Sancte Trinitatis habeat unam partem de ipsa tertia parte, & volo quod Pons de Sytula habeat tres partes ipsius tertie partis, & quod Infirmi Sancti Lazari habeant alias duas partes, & volo quod Hospitale Sancti Petri habeat alias duas partes, & Monasterio San......... relinquo unam partem & Hospitali Sancti Antonii relinquo tres partes, & volo dominum Girardum de Atalato & Janellum de Novis & Acerbinum filium Pauli habere potestatem & licentiam distribuendi predicta secundum quod predixi, & volo quod hec mea voluntas &c.

Actum est hoc Regii.

Ego Johannes Sacri Pallatii Not. interfui, audivi, & rogatus scripsi.

DCLXXXV.

DCLXXXV.

An. 1212.

Onesto Abate del Monastero di Leno nella Diocesi di Brescia per ordine di Sicardo Vescovo di Cremona Delegato Apostolico all' estinzione de' debiti di quel Monastero cede a Martino Vescovo di Modena la Chiesa di S. Vincenzo nella Corte di S. Vincenzo.

DCLXXXVI.

An. 1212.

Divisione de' beni tralle famiglie de' figli di Manfredo. Esse si dividono in due Casali, un de' quali è detto Casale Domini Guidonis, *l' altro* Casale Domini Pici. *Al primo appartengono* Azolinus de Guidetto, Guido D. Bonifacii, & fratres ejus Zinellus, & D. Garsendonus, Gulielmus Pedoca, Falsagratus, Thomas, Guido Padella, & frater ejus Gulielmus, Dosius de Dosiis. *Al secondo appartengono:* D. Albertus de Borzano, D. Ildeprandinus de Pizo & frater ejus Bernardinus a patre suo emancipatus, D. Manfredus Papazonus D. Pii, & D. Ildeprandinus Bella blunda. *Si aggiugne riguardo a' primi, che Niccolò e Garsendino di lui fratelli erano assenti, e per essi avea data la sua parola Guido comune loro fratello; e così pure Pedoca pel suo fratello Azzolino del fu Guidetto assente, e Guglielmo Pedoca, Azzolino di Guidetto e Guido Padella per Bernardino de' Roberti e Dosio de' Dosi assenti; e per riguardo a' secondi si aggiugne che essendo assenti Gherardo Bresciano (questo cognome è forse guasto, perchè non trovasi mai nominato altra volta) e Pio, per essi avean data la lor parola Bernardino figlio di Pio e Roberto da Pizo. Nel decorso di questo strumento si nominano alcuni altri de' figli di Manfredo, e meglio si indicano i loro gradi di parentela.* D. Ildeprandinus de Borzano & frater ejus Robertus. . . . . . filii quondam Manfredi de Pizo . . . . filii D. Pii . . . . . D. Bernardinus de Roberto &c. *I luoghi, in cui i beni divisi son situati, appartengono tutti alla Corte di Quarantola, e sono* locus ubi dicitur Mirandula, Roncule, Villa Quarantule, Burgus, Comunalia, Civitalis; *e tra' luoghi confinanti si nominano* S. Possidonius, Camurana, Curtile, Villa S. Christine de Mirandula, Palus, illi de Bondeno, Ecclesia S. Marie de Quarantula, Rivolo. *L' atto è segnato in Quarantola.*

DCLXXXVII.

An. 1212.

Il Priore di S. Apollinare di Vallata promette ubbidienza al Vescovo di Modena, e dichiara di esser compreso nella Diocesi di esso. Origin. nell' Arch. Capitol. di Mod.

DCLXXXVIII.

An. 1212.

Maladobado de' Prandi e Prando di lui figlio vendono a Obizzo Vescovo di Parma due parti della metà del Castel di Gualtieri pel prezzo di trenta lire Imperiali. Actum Parmæ in Palatio D. Episcopi. *Ant. Ital. T. II. col.* 279.

DCLXXXIX.

An. 1212.

Il Comun di Ferrara promette con giuramento al Comune di Modena di adoperarsi, perchè il Castello di Ponte Duce distruggasi, e rimanga distrutto, e di non far pace con Salinguerra e con Arriverio di lui figlio, e con Albertino di lui nipote, se non a tal patto, e accorda più altre cose vantaggiose al commercio. Ant. Ital. T. IV. col. 711. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Modena.

DCXC.

An. 1213.

Niccolò Vescovo di Reggio conferma il decreto fatto, che la sua Cattedrale non abbia Proposto. Affarosi T. I. p. 432.

DCXCI.

An. 1213.

Convenzione trai Bolognesi e i Modenesi per riguardo alle rappresaglie. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 341. Una simile convenzione fu fatta trai Modenesi e i Veronesi l' anno 1218. Ant. Ital. T. IV. col. 753.

DCXCII.

An. 1213.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi. Talis pactio & concordia fiet inter Commune Mutine, & Dominum Sallinguerram & nepotem & suos videlicet, quod Sallinguerra debet dare Castrum Pontis Ducis Communi Mutine ad destruendum, & ad faciendum totam suam voluntatem, deferendo homines ipsius Castri totum mobile, quod habent in ipso Castro sine fraude. De aliis vero rebus omnibus erit arbitrio Potestatis Mutine. Et debet restituere omnes prixonerios, quos habet de Civitate & Episcopatu Mutine, cum navibus suis, que ablate fuerunt, vel extimationem, si que essent deperdite, & cum scutis & zappis que in castro invenientur. Et debent jurare tenere dictum Castrum Pontis Ducis destructum, secundum quod alii homines Ferrarie & Marchio juravere & promisere. Et debent dare & datum facere & promittere secundum quod homines Ferrarie & Marchio dederunt & fecerunt de dicto Castro & Curia tota & districtu. Et debent Sallinguerra & nepos jurare stare preceptis Potestatis Mutine, & Potestatis Parme, & avere Mercatorum Parme reddere. Et Commune Mutine debet dare Sallinguerre & nepoti mille libras ad rationem Imperialium, & debet eos extrahere de banno, & restituere ei podere Regalie Imperii quod habebat in Episcopatu Mutine eo jure tantum quo habebat prius. Item debet promittere Commune Mutine, quod faciet ponere in Statuto Civitatis, quod si aliqua partium Ferrarie, Marchio, vel Sallinguerra fuerit de Civitate Ferrarie expulsa, quod non debeat prohiberi pro Communi amicis partis expulse, quin possint prestare auxilium & adjutorium, secundum quod voluerint, parti expulse; & amicis partis, que aliam expulisset, debeat prohiberi pro Communi Mutine, ut non debeant prestare auxilium & adjutorium parti, que aliam expulisset. Et D. Bernardus teneatur hoc jurare facere sequenti Potestati vel Consulibus Mutine. Et fuit terminus constitutus ad castrum, & prixonerios, qui in castro sunt, redendos & restituendum, ut dictum est, usque ad diem do-

dominicam proximam venientem, & ad redendum alios captos usque ad diem mercurii proximam sequentem sine omni tenore. Que omnia in omnibus & per omnia juraverunt & promiserunt facere fieri & observari & attendi a D. Salinguerra & nepote & suis sine fraude, omni occasione & exceptione remota D. Bernardo Potestati Mutine stipulanti in pena quinque milium marcharum argenti, sua bona omnia ei obligando pro Communi Mutine, & omni juri quo se tueri posset, renunciando. In primis de Mutina D. Bernardus D. Pii, Robertus de Manfredo de Pizo, Rainucinus de Gorzano, Hengerame de Macreta de Cazaguerra, Arduinus de Gorzano, Albertus de Gilio, Ariverius D. Pii, Girardinus de Gazo, Moroellus de Gazo, Manuelus de Gorgadellis, Jacobus de Rolando Prejenarii, Boccabadata, Jacobus de Gorzano, Leonardus qu. D. Rainerii.

Idem in omnibus & per omnia promiserunt & juraverunt Domino Bernardo Potestati Mutine & Domino Rambertino Potestati Parme sua bona ipsis similiter obligando in pena suprascripta de civitate Parme, & Parme in primis Rolandinus de Ugo Russo, Girardus ejus frater, Ugo Pisanus, Lanfrancus de Cornazzano, Zopellarius de S. Marcho, Guasconus de Monasterio, Poltonerius de S. Marcho, Bernardus Zocus, Girardinus Alberti Rusi, Aristo filius de Giberto de Lombardo, Girardinus de Engirardo Tertius.

Actum apud Pontem Ducis in exercitu in Castris hominum Parme MCCXIII. Indictione prima, die Veneris VIII. intrante Novembri presentia & testimonio Bernardi de Cornazano, Girardi de Monasterio, & Lanfranchi Pogilionis, Rolandi Norengi, Alberti de Calza, D. Rolandi Bajamontis de Cremona, Conradi de Munario, Girardi de Bosceto, Nicolai de Adelardis, Uberti de Fredo, Rolandi de Guidocto, Jacopini qu. D. Girardi de Bajoaria, D. Sileti & Cambii, & aliorum, de quo fuere ordinate due carte uno tenore per me Petrum de Uliveto & per Bernardum Magistri fieri.

Ego Petrus de Oliveto quondam Imperatoris Henrici Notarius, & tunc Potestatis Mutine Notarius & Communis interfui, & rogatus scripsi.

In seguito di questo accordo seguono alcune altre carte di pagamenti fatti a chi aveva ricevuto qualche danno di quitanze ec. delle quali si dà un breve estratto.

1213. XV. intr. Decemb. Indict. I. Actum in Ecclesia Castri Latercli. D. Boneffacius de Ero suo nomine & nepotum suorum confessus fuit sibi solutum fuisse a D. Rolandino de Bretonis & ab Alberto Sigizi ambaxatoribus & nunciis Comm. Mut. de ducentum septuaginta Libris Bonon. & Ferrar. pro damno quod ipsi apud Pontem Ducis habuerunt, nominatim de esbergis & panzeriis, qui & que fuere quatuordecim, & pro aliis armis & eorum vestimentis & rebus in dicto loco amissis post concordium factum inter D. Marchionem Estensem & D. Sallinguerram & Ferrariam & Mutinam, & pro damno unius equi, quem similiter ibi habuit & devastavit. Insuper confessus fuit sibi solutas a predictis ambaxatoribus & aliis de Mutina, nomina quorum inferius declarata erunt, centum quinquaginta novem Libras Bonon. pro guardatura & custodia & dispendio, que illi prestaverant illis de Mutina, qui pro D. Sallinguerra in dicto loco Latercli & Toranelli in vinculis detinuerant.

Insuper idem Boneffacius facit refutationem Orlandino de Adelardis, D. Zanello Zacagno &c. Alberto D. Pilli, Guillielmo Vesconti &c. Leonardo

Compagnone, Petro Careto &c. acceptoribus pro eis & aliis de Mutina, qui ſunt in Toranello, de omni jure, quod ipſi & nepotes haberent &c.

Albertus Not.

1214. Ind. 2. In pallatio Communis Ferrarie 7. intr. Oct. in publico Conſilio D. Albertinus Alamani Poteſtas Ferrarie nomine Comm. Ferrarie facit finem & pactum de non petendo D. Thome Legum Profeſſori, & D. Roberto & D. Zanello Zacagno Ambaxatoribus Mutine de omni damno dato verſus D. Salinguerram & Albertinum ejus nepotem, & D. Petrum de Adegerio vel fratrem, vel contra aliquem de eorum parte occaſione guerre que fuit inter D. Marchionem & D. Salinguerram, & de damno dato hominibus de Ponte Ducis &c.

Guido Not.

1215. Ind. 3. 2. intr. Januar. Actum Ferrarie. D. Albertinus Sallinguerre, & D. Guido Ferrarixius fatentur ſibi ſolutas fuiſſe a Rainerio Boveti nomine Comm. Mut. quinque centonaria Libr. Imp., que remanſerunt ad ſolvendum de debito mille Libr. quas Comm. Mut. tenebatur ei dare pro compoſitione Pontis Ducis.

Johannes Infantis Not.

DCXCIII.

An. 1213.

Salinguerra e Albertino di lui nipote promettono di approvare tutto ciò che i Modeneſi hanno determinato riguardo al Caſtello di Ponte Duce. L' atto ſi tiene in Ferrara alla preſenza di molti, e tragli altri D. Aldrovandini Marchionis de Eſte, D. Jacobi de Fontana, Jacobini de Trota, Conradi de Munario, Girardi de Boſſceto, Guillielmi Pedocha, Hengerami de Cazaguerra, Guillielmi Rangoni, Alberti de Sigizo, Nicolai de Adelardis, Uberti de Fredo, Richerii de Bocadeluzo, Girardi de Careto. *Ant. Ital. T. IV. col.* 717. *Dal Regiſtro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCXCIV.

An. 1213.

Beltrame Abate del Mon. di Fraſſinoro cede al Com. di Reggio 60. biolche di terra ibi ubi caſtrum Razoli hedificatum eſt circa caſtrum, *eccettuatane la ſua caſa: trai confini ſi nominano:* a mane Navilium vetus, & via, & Domini de Palude: de ſubto Bondenus. *In vece il Com. di Reggio cede all' Abate alcuni terreni* a rovere villani, & ad ulmum Lixignoli & in Niblara, *a cui ſi dà per confine:* a ſero illa terra, que quondam Lonardus dimiſit Eccleſie que debet fieri pro Monaſterio S. Claudii de Fraſenorio. *Dal Codice* Pax Conſtantiæ *p. 86.*

DCXCV.

An. 1214.

Il Comune di Reggio rinnova gli antichi patti co' Bologneſi. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 344.

DCXCVI.

DCXCVI.

An. 1214.

I Proccuratori del Comune di Bologna ricevono il giuramento del Comune di Reggio. Ivi p. 346.

DCXCVII.

An. 1214.

ANno a Nativitate Domini M.CC.XIIII. Indictione II. die XIII. exeunte Octubri. In presentia dompni Ubaldi de Sancto Gervasio & dompni Ubaldi de sancto thomeo, aicardi alegri vilici ipsius monasterii Sancti Thomei. Dominus Guido de Foliano una cum uxore sua domina Viride dederunt jure offertionis per alodium domine Guilie abbatisse Sancti Thomei vice & nomine ipsius monasterii petiam 1. prati jacentis in bazoarola pro remedio animarum eorum & eorum antecessorum. Ita quod post decessum domine Viridis de Foliano dictus monasterius habeat & teneat per alodium dictum pratum & faciat exinde *ec.* Et domina Guilia gratia Dei ejusdem Monasterii abbatissa & voluntate, parabola, & consensu domine Alde domine Agnesie domine Richelde domine Marie de Cornilio domine Marie Caritatis domine aielburge domine Teutonice sanctimoniales ipsius Monasterii investivit dictum dominum Guidonem & ejus uxorem dominam viridem de omnibus offitiis benefactis orationibus & benefitiis in dicto Monasterio faciendis vel alibi pro dicto Monasterio, ita ex his semper sint participes, & promiserunt semper facere fieri annualem dicte domine Viridis post ejus decessum & fieri facere & recordare fines istius prati quod est de subto strata sablonis & strata est a meridie, ab aliis lateribus dominus Guido, & eum emit domnus Guido a Magaloto ut dixit.

Actum Regii cum stipulatione.

Ego Tridentinus Notarius domini Henrici Imperatoris interfui rogatus scripsi.

DCXCVIII.

An. 1215.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem MCCXV. Indictione tertia die Mercurii III. exeunte Aprile Domina Guilia uxor Guglielmi Rangoni fuit confessa se in dotem accepisse pro filio suo Jacopino (1) a Domino Salenguera de Ferara pro filia sua Bertolomea futura spunsa Jacopini mille libras de Bononia, & exceptioni nunquam numerate, & tradite, & date supradicte dotis renuntiavit, & promisit ei, quod ultra non opponet exceptionem. Contra quam dotem donavit Domino Bernardino Domini Pii recipienti nomine Domini Salinguere alias mille libras de Bon. nomine donationis propter nuptias ad similitudinem suprascripte dotis, pro qua donatione & dote suprascripta obligavit ei jure & usu pignoris omnia sua bona presentia & futura, & specialiter omne totum, quod habet, & tenet, & ei per-

(1) Jacopino figlio di Guglielmo Rangone, che vedesi qui futuro sposo nel 1215. di Bartolommea figlia del celebre Salinguerra, dovea essere allora in età assai giovanile, e forse fanciullesca, perchè poscia nel 1252. unissi in seconde nozze con Erminia figlia di Aldrovandino Orione, e vedova di Arrigo da Castelvetro, e morì nel 1277. o 78. come raccogliesi dalle memorie della famiglia.

pertinet in marzallis & ejus Curte & pertinentiis in Caſtro & extra Caſtrum, & omnia alia ſua bona ſupradictis Salinguere & Bartholomee, ut ipſi poſſint uti, frui jure & uſu pignoris, quouſque ſolutio dicte dotis & donationis facta fuerit. Si dos fuerit reſtituenda, fructus non compuntantur in ſorte. Item ſi contigerit, quod peticio dotis locum haberet, promiſit ipſi Domino Bernardino procuratorio nomine pro Salinguera, cui ad hec procurator erat, ſicut apparebat per Inſtrumentum publicum, dictam dotem inſolidum reſtituere ipſi Salinguere, & renuntiare omni nove conſtitutioni *ec.*

Actum Mutine teſtes Dominus Ranuizinus de gorzano, gotofredus de Caſtellarano, paſaretto natale notarius modonenſis, pegolocci, & Redulfus de Situla, & rogatis teſtibus.

Ego Bartholomeus quondam Domini Guilitionis Notarii filius prout in Schedis qu. Domini Guilitionis inveni, & per figuram literarum recognovi, exemplavi, & in publicam formam redegi auctoritate in pleno conſilio Mut. a Domino Cremoxano de pagungallis aſſeſſore Domini Cavalcabovis marchionis Poteſtatis Mut. (1) pro comuni conceſſa, qui me fecit jurare, ut in Statuto continetur, ea facere, & bona fide complere, ſcripſi, & autenticavi.

A tergo della Pergamena.

Exemplum carte dotis Domine Bartholomeæ filiæ Domine Retrude (2).

DCXCIX.

An. 1215.

ANno (3) a Nativitate Domini noſtri Jheſu Chriſti MCCXV. Indictione III. tempore D. Innocentii PP. tertii pontificatus ejus an. XVIII. die Lunæ in vigilia Sanctæ Mariæ ſeptimo intrante menſe ſeptembri in preſentia & teſtimonio rogatorum teſtium infraſcriptorum. In nomine Domini Amen. Ego Salinguerra de Ferraria ab hac hora in antea ero fidelis vobis Domino meo PP. Innocentio veſtriſque Catholicis ſucceſſoribus & Eccleſiæ Romanæ: non ero in facto conſilio vel conſenſu, ut vitam vel membrum perdatis aut mala capiamini captione. Veſtrum certum malum ſi ſcivero pro poſſe meo diligenter impediam, quod ſi non potero impedire ſignificabo illud vobis, aut tali perſonæ, quam credam vobis pro certo dicturam. Conſilium quod mihi credideritis ad veſtrum dapnum, me ſciente, nulli pandam: Pontificem Romanum, & regalia beati petri, ſpecialiter quidem totum quod mihi conceſſiſtis in feudum de terra quondam claræ mem. Comitiſſæ Matildis, videlicet Medicinam & duas partes Argellatæ, Monbaranzone, cum plebatu S. Mariæ, Carpum, Carpinetum, Beſmantum, Mandriam, Bibianellum, Caſtrum Arianum, Foſdondum, Mozole, Bondenum Arduini, Pigugnagam cum univerſis curiis & pertinentiis, juribus, & honoribus om-

(1) Il March. Cavalcabò fu Podeſtà di Modena l' anno 1225. (*Script. Rer. It. T. XV col.* 559.)

(2) Queſta Retruda, di cui ignoriam la famiglia, fu la prima delle tre mogli avute da Salinguerra, come ci moſtra l' Albero, che ne ha pubblicato il Conte Senator Savioli nel Tomo II. de' ſuoi Annali Bologneſi.

(3) Queſt' atto leggeſi anche preſſo altri Scrittori, ma ſcorrettiſſimo comunemente, ſingolarmente ne' nomi de' luoghi. Io perciò ho procurato di correggerlo col confronto di varie copie, e di altri ſtromenti, ne' quali del patrimonio Matildico ſi fa menzione.

omnium prediĉtorum caſtrorum & locorum, & cunĉta jura & redditus reſponſiones, juriſdiĉtiones, & honores, & uſus, & albergarias quæ ſunt diĉti poderis prefatæ Comitiſſæ Matildis divæ mem. in his locis, ſive pertinentiis, videlicet in Sablono, Gazollo, Fellegaria, Rioltorto, Dinazano, Caſale magno, Caſale Zigogno, Tregaſſo, Pregnano, Caviano, Ronchulis, Planzo, Caſtro Canuſſiæ ejuſque curia, Fontana, Campo Gajano, Sanĉto Martino de Rio, Suſtiliolo padi, Coregia, Foſſa, Canulis, Miliarina, Gorgadellis, Foſſulis, Bodriono, Soleria, & in toto podere quondam Cavalca Comitis, & univerſo Ymolæ comitatu, & in toto eo quod eſt prænominati poderis in Epiſcopatu Bononienſi, Mutinenſi, Regienſi, Parmenſi cæteriſque aliis Epiſcopatibus adjutor ero ad retinendum & ad defendendum contra omnem mortalem. Eandem vero terram nec teneo, nec tenebo niſi a Romana tantum Eccleſia, & pro ipſa ſolvam ei ſingulis annis nomine cenſus quadraginta marchas argenti & ſerviam ei pro ipſa terra meis ſumptibus in Lombardia, & Romania in centum militibus. In Tuſcia vero, valle Spoletana vel Marchia cum quinquaginta; ab urbe autem & infra verſus Apuliam per Campaniam & totum regnum Siciliæ cum viginti per menſem integrum ſingulis annis quandocumque fuero requiſitus, tempore veniendi, & recedendi minime computato, ac deinde quantum tibi placuerit, in ſuis duntaxat expenſis. Legatos & Nuncios Apoſtolicæ Sedis in terram venientes præfatam devote recipiam, ac honorifice pertraĉtabo. Hæc omnia promitto me bona fide impleturum & ſervaturum, ſic me Deus adjuvet & hæc Sanĉta Evangelia.

Faĉta in Caſtro Carpi in Eccleſia Sanĉtæ Mariæ in manibus Magiſtri Peregrini D. papæ Capellani ad hoc ſpecialiter delegati feliciter.

Ego Thomas qui vocor Richardus D. Oĉtonis Imperatoris notarius rogatus interfui, audivi & ſcripſi ac duo inſtrumenta uno tenore complevi.

Signum propriæ manus D. Salinguerræ, qui hoc fieri rogavit, & ſigillo ſuo communiri precepit.

Ego Nicolaus Reginus Epiſcopus interfui, ſubſcripſi, & ad majorem cautellam meo ſigillo hoc muniri mandavi.

Ego Maynardinus Ymolenſis Epiſcopus interfui ſubſcripſi, & hoc ſimiliter ſigillo meo roborari precepi.

Ego Henricus Bononienſis Epiſcopus interfui, ſubſcripſi, & hoc ſimiliter ſigillo meo roborari juſſi.

Ego Azzo Abbas Sanĉti Benediĉti de Larone interfui, ſubſcripſi, & ſigillo meo muniri feci.

Teſtes autem ad hoc rogati & vocati clerici & layci ſunt.

D. Abbas S. Petri de Cremona.

D. Guilielmus Archipresbiter Quarant.

Dom. Archipresbiter de Carpo, & Layci videlicet.

Raimundus de Siſſo, Manfredus Guido, Aĉto, & Manfredus & Guido omnes de Siſſo, Manfredus Lupi, Gulielmus de Foliano, & Ugolinus frater ejus, Paris Groſſus, Albriconus Cambiatoris, Paganus de Saviola, Ardoynus de Bondeno, & piſcatore judice de Bondeno, Fulchinus de Campaniola, Guizardus de Campaniola, Jacobus de la Fraĉta, Hildebrandus de Prendiparte, & multi alii.

DCCI.

An. 1216.

Frogerio da Correggio Podestà di Modena cogli Ambasciadori del Comune, che sono Gherardo Rangone, Aldobrandino da Pizo, Bartolommeo da Nonantola, Richerio da Boccadiluzzo, Oliviero di Boccabadata, Tommaso da Sassolo, Ardizzone Tosi &c. va nell' Alpi allo Spedale di S. Pellegrino a ricevere il Re Arrigo, che ivi gli vien consegnato dall' Arcivescovo di Palermo; protesta, che la giurisdizione del Comune di Modena si stende fino al detto Spedale, e avendo scortato il Re fino al Ponte di Guiligua, nel mezzo del letto del fiume, ove terminava il confin Modenese, lo consegna agli Ambasciadori di Parma e di Reggio. Ant. Ital. T. IV. col. 223. Dallo stesso Registro.

DCCII.

An. 1216.

Onorio III. PP. affida al Comune di Modena la custodia de' Castelli di Carpi e di Montebaranzone imponendogli la paga dell' annuo canone di sessanta lire Senatus Provinensium *(credesi da alcuni, che ciascheduna di queste lire equivalesse a due scudi d' oro in oro. V. Murat. Ant. Ital. T. II. col. 816.) Stor. della Badia di Nonant. T. I. p. 470. Dallo stesso Registro.*

DCCIII.

An. 1217.

Onorio III. PP. avverte i Vescovi di Bologna e di Reggio, che, benchè abbia accordata a Salinguerra l' investitura del patrimonio Matildico, non intende però, che siano in esso compresi Carpi e Montebaranzone affidati al Comune di Modena. Stor. della Badia di Nonant. T. I. p. 471.

DCCIV.

An. 1217.

Onorio III. PP. investe Salinguerra del patrimonio Matildico, eccettuandone però Carpi e Montebaranzone. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 379.

DCCV.

An. 1217.

Onorio III. conferma al Capitolo di Modena l' atto, con cui il Vescovo Martino gli avea donato domum sub qua operatur macellum, novalia, & alia bona. Dat. Laterani. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCCVI.

An. 1217.

IN Christi nomine: anno a nativitate ejusdem Millesimo CCXVII. Indictione V. die Jovis ultimo exeunte Novembri. Dominus Mutinensis Ecclesie Episcopus ellegit Dominum Jordanum de prudomino in potestatem de Vignola coram quibusdam hominibus de Vignola, quorum consilium & consensum habuerat de potestate eligenda. Et tunc dominus Girardus & dominus Guilielmus de garxono, & Dominus Rolandus Malguzardus, qui erant ibi, irato animo surrexerunt dicendo, quod ipse dominus Episcopus volebat di-

diſtruere caſtrum Vignole. Qui Dominus Epiſcopus incontinenti excommunicavit eos, & alios homines de vignola qui erant ibi, ſi ipſi non conſentirent electioni, quam ipſe fecerat de domino Jordano in poteſtatem Vignole, & ſi aliam electionem facerent.

Actum Mutine in pallatio domini Epiſcopi preſentibus Domino Archipresbitero Guidone de S. Felice, Gerardo de amizo de Vignola, Girardino de bazzano & aliis.

Ego Petrus Sacri pallatii Notarius interſui & ſcripſi.

DCCVII.

An. 1217.

Arrigo Veſcovo di Mantova dà a' Preti della Chieſa di S. Fiorentino di Nuvolato l' inveſtitura de' beni ad eſſa già donati da' Veſcovi Garſendonio e Sigefredo e di alcune altre Terre. Affaroſi T. I. p. 432.

DCCVIII.

An. 1218.

IN Chriſti nomine: anno a nativitate ejuſdem M. C. C. XVIII. Indictione VI. die Jovis VIII. intrante Februario. Iſti ſunt homines de Munzone, nomina quorum infra ſunt ſcripta, qui juraverunt fidelitatem beato Geminiano, & domino Martino Epiſcopo Eccleſie beati Geminiani, & ejus ſucceſſoribus in ipſa Eccleſia contra omnes homines, exceptis eorum anterioribus dominis, quos habent fidelitate pro tribus partibus decime, tam aliorum arborum quam caſtanearum & feni, dimiſſa quarta plebi. Hoc modo ſcilicet, quod non erunt in conſilio neque in adjutorio *ec.* (*ut in hujuſmodi juramentis*) Hec ſunt nomina eorum ſcilicet ugulinus *ec.* (*enumerantur ad 34.*), recipiendo dominus Guidonus archipresbiter eccleſie S. Johannis de Renno pro beato Geminiano & pro predicto domino Martino Epiſcopo ejus mandato in omnibus & per omnia, ut ſupra legitur.

Actum in Munzone: teſtes vocati fuerunt dominus Raimundinus domini Bartholomei, & bentecevennus de renno.

Ego gandulfinus notarius ſacri pallatii interſui, rogatus ſcribere ſcripſi.

Vi è anche un ſimile giuramento preſtato a' 10. di Gennajo di queſt' anno medeſimo dal Comun di Miſſano allo ſteſſo Veſcovo.

Actum Plebe Mixani. Ubaldus not.

DCCIX.

An. 1218.

Elezione fatta dal Comune di Reggio di due Proccuratori per l' atto ſeguente. Dal Codice Pax Conſtantiæ *p.* 175.

DCCX.

An. 1218.

Raimondo da Seſſo, e Jacopo di Bonezzo Ambaſciadori del Comune di Reggio fanno un trattato di alleanza con quel di Cremona, per cui il ſecondo promette al primo di aſſicurargli il poſſeſſo delle Terre di Suzzara, Pigognaga, Gonzaga, e de' due Bondeni, e di non opporſi al corſo del Pò pel nuovo letto, che i Reggiani doveano ſcavare, e di difendere un nuovo Caſtel-

lo,

le, ch' essi doveano fabbricare in capo ad un Ponte sul fiume stesso; e quel di Reggio a vicenda promette a quel di Cremona di difenderlo nel conservare alcune sue Terre e di non imporgli alcuna gravezza per le barche, che navigheranno pel Pò &c. Taccoli T. I. p. 353. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCCXI.

An. 1218.

HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Potestati & populo Mutinensi salutem & Apostolicam benedictionem. Certificari postulastis a nobis, quo tempore fieri debeat generale crucesignatorum passagium in terre sancte succursum. Licet autem hoc non solum Italie, sed toti orbi etiam innotescat, ad postulationem tamen vestram vobis duximus exponendum quod proximo venturum festum sancti Johannis Baptiste generali passagio terminus est prefixus. Datum Rome apud Sanctum Petrum VII. Kalendas Junii Pontificatus nostri Anno Secundo.

DCCXII.

An. 1218.

IN nomine Domini millesimo ducentesimo decimo octavo Indictione sexta de Mense Augusto. Joannes Columbi, & Ruvinus Tobiæ Treguani Comunis Regii, & Joannes Macagnani, & ego Ventura Archerii Notarius Treguanorum de voluntate & precepto D. Gerardi Vicedomini Regensis Potestatis ivimus per Episcopatum Reginum scilicet per Carpinetum, & ejus Curia & Bismantuo ad faciendum jurare homines sequimentum potestatis sub Comuni Regii; & ad ponendum Consules in Curia Carpineti & investituram faciendam de Consulatu dictarum Terrarum nomine Comunis Regii, qui Treguani me Ventura presente fecerunt jurare homines quos in infrascriptis terris invenerunt, & preceperunt Consulibus dictarum Terrarum, ut faceret jurare homines qui non aderant ibi presentes sequimentum potestatis Regii usque ad certos terminos, & representare nomina eorum mihi notario vel dictis Treguanis, vel Joanni Macagnano notario, qui dicti Consules dixerunt per sacramentum mihi Venture Notario & Joanni Macagnano notario quod omnes infrascriptos invenerunt (1).

DCCXIII.

An. 1218.

In nomine Sancte et Individue Trinitatis.

NIcolaus Dei gratia divina ordinante providentia Sanctę Regiensis Ecclesię Episcopus et provisor indignus. Nos, quibus Ecclesię regiminis cura noscitur esse commissa, sicut ceteros honore prestamus, sic ceteros bone operis exemplo debemus precedere; erga subditos vero nostros Canonicos ita de-

(1) Seguono quì i nomi di tutti quelli, che nel distretto di Carpineto e di Bismantova avean giurata fedeltà al Comune di Reggio. Le Ville indicate sono Pantano, Villabreta, Avigno, Busanella, Marano, Cerreto, Sarzano, Fazagno, Val-lestra, Cavella, Basilega, Costa, Sacazo, Caula, S. Cassiano, Ghiandeto, Similiago, Cornilia, Guiliga, Coriliano, Frassenedolo, Garfagnola, Villa *peraria* Secchio, Fontanaluza, Ronco, *Polignaxio*, *Vulzana*.

decet nos esse benignos, ut studeamus affectu paternitatis potius diligi, quam dominatione timeri. Et quia hoc non aliter nisi fidelibus benefaciendo, clericos diligendo, eosque paterne corripiendo obtinere valeamus, fidelium nostrorum Canonicorum bona, quę illis a prędecessoribus nostris collata sunt, inviolabiliter observare et observando pro ut possumus augere decet. Hęc igitur circa fideles nostros Canonicos majoris Ecclesię facienda esse scientes, Curtem sancti Stephani, quam cum plebe et omnibus suis pertinentiis et honore omni et omni integritate suę dignitatis pro suis partibus a Sigifredo, Adelberio, atque Volmario Canonicis (*sic*) nostris per decretorum paginam novimus esse concessam, laudando concedimus et confirmamus; terram quę eis pertinet in loco Trecentula, decimas IIII. mansorum in loco Fabrica, decimas Nuvellarie in integrum, et plebem ipsius cum omnibus ad eandem plebem integre pertinentibus pro suis partibus, terram quę eis pertinet in loco Campagnola, et totum quod habetis in Curte Canule, et quicquid eis pertinet in curte Corigie cum Capella Sancti Martini, et Valle putrida, et Polesene, et Sancti Michaelis, et Sancti Bartholomei in Civitate in temporalibus, et ordinacione clericorum, et quod detinet Joannes Bordonus in Curviatico iuris Canonicę vestrę, et mansum Muronis qui est in Nuvellaria, mansum Batoarii qui est positus in Curte Nova, terram Fredulfi de Gurgo, mansum positum in Bagnolo, duos mansulos positos in loco qui dicitur Pinito, et unum in loco qui dicitur Magnum Casale, Curtem Rivaltę cum plebe ejus et cum decimis totius curtis et plebatus specialiter totius Cuvioli, et servis et ancillis, et Canale de Crustumio, ut tollatur in Curte Albineti in convenentiori loco, et ad terram Canonicorum ducatur, ut pinguior fiat atque fertilior, et terram quam detinet in Cuviolo, et Mutilena, mansum de Aliano, mansum positum in Castellumcullo prope Castrum Gissi, et quandam terram prope arcem Timberti, curtem Masse cum omni sua integritate et servis et ancillis, curtem de Campilia cum omnibus ad eandem cortem pertinentibus integre, Curticella quoque de Villa, et Villa quę vocatur in Siliaco, (l. Visiliaco) et quicquid eis pertinet in loco qui dicitur Goa, et mansum positum in Menotio, & quod eis pertinet in Casell. & in Monte Bloto, & in Casul. & decimas Gavassę, & decimas in Runcis ejusdem Gavassę in manipulis, & ea quę ibidem a Gerardo Rangono acquisiverunt, & decimas quas habent in Curte Marmiroli in manipulis; & decimas civitatis Regii, & curtis ubicumque in . . . . pertinentibus, & territorio, & plebatu ejus intus & extra, & nominatim in Scanzano, nisi alius juste possideat; preter decimas molendinorum de Navigio, & Canalibus civitatis intus & extra et domnicatu nostrorum, & decimas nomin. molendinorum in braida Canonicorum prope foveam Civitatis posit. preter decimas nostrorum molendinorum de Braida, quas nobis reservamus, & quas omnes alias eis refutamus, concedimus, et confirmamus. Oblationem quoque tam in missis vivorum quam mortuorum in Civitate & Episcopatu sive presente Episcopo sive absente, quando invitatus fuerit Episcopus vel Canonici, et presentes fuerint duas partes, tertia relicta Ecclesię in qua missa cantatur, in cera, sive in monetis. Oblaciones quoque consecrationum Ecclesiarum tam in civitate quam extra integre scilicet in cera et monetis quę et colligantur per Prepositum et dividantur vel eo absente per Massarium vel alium Nuncium Canonicorum. Mansionarias quoque ut in unum redigantur, et per voluntatem Archipresbiteri, & Archidiaconi,

ni, et aliorum Fratrum Clericis locentur, qui in Matrice Ecclesia nocturnis divinis officiis vacent. Statuimus quoque ut nullus Archipresbiter, Archidiaconus, Prepositus, & omnino nullus Canonicorum habeat equum vel servientem in sumptibus Communitatis Ecclesię, nullus quoque electus Canonicus per ingressum suum de primis assignandis vestibus aliquid habeat; Si quis divinum abiciens timorem hanc nostrę institutionis et confirmationis et concessionis paginam infringere tentaverit, maledictionem Dei Patris Omnipotentis et Filii et Spiritus sancti habeat.

Fines terrę et curtis Rivaltę dicuntur esse tales: videlicet via quę vadit ad Albinetum & tertiam de Campo lungo a Curte Albineti, & Mozatellis & . . . . Calciolatorum & monumentum quę dicitur Vermorum, a sero Rimorenus . . . . . . & Petra rubea & Niblara.

Actum Regii in Camera dicti Dñi Episcopi. Rogati testes interfuerunt, Rolandinus, Jacobinus clerici Ecclesię Regiensis servientes, Guido Furni Carpinet. clericus Ecclesię sancti Johannis de Civitate. Anni Dñi nostri Jesu Christi millesimo CC. XVIII. die XV. intrante mense Septembris Indictione sexta.

Ego Jacobinus qui vocor Salustius Dñi Henrici Imperatoris notarius rogatus interfui & hoc D. Nicolai jussu scripsi.

Ego Rubertinus quondam Villani de Bismanto sacri Romani Imperii Notarius exemplato hujus vidi, legi, & in hoc subscripsi.

DCCXIV.

An. 1218.

Rinnovazione dell' alleanza fatta trai Parmigiani e i Modenesi l' anno 1188. *Ant. Ital. T. IV. col.* 351. *Dall' Archivio Segr. Estense.*

DCCXV.

An. 1218.

IN Christi nomine: anno Domini millesimo CCXVIII. Indict. VI. die martis XVI. intrante Octubri. Dominus Albertus prepositus Mutinensis ecclesie vice & nomine capitulli Canonice Mutinensis investivit presbiterum Lumbardum Canonicum Ecclesie sancti Micaelis de Zena, presente priore suo Alberto de Zena & consenciente, in prelatum & rectorem & pastorem ecclesie future edificande in loquo, ubi dicitur mazadicio, in clausura, que quondam fuit domini pinelli quondam ardicionis, ad honorem Dei, Beate Marie Virginis, & sancte Caterine virginis, pro se suisque successoribus, ut liceat ei suisque successoribus semper in perpetuum recipere canonicos & conversos & quamlibet personam volentem venire ad dictam Ecclesiam & ad locum religiosum ad penitenciam adgemdam & ad religiosam vitam ducendam; qui prior ibi incontinenti tradidit per manum dictum Lumbardum.

Actum Mutine in Canonica Canonicis Mut. feliciter. Testes interfuerunt rogati Magister Ardicio, Rainucinus de gorzano, petrus balbus de bajoaria, & Guido de cortexelle, Jacopinus Rupolli.

Ego Thumasinus Petri Spart. Notarius Sacri pallatii interfui & rogatus scripsi.

DCCXVI.

An. 1218.

Obizzo Vescovo di Parma e Guido da Bagnolo Canonico di Bologna Delegati Apostolici intimano al Comune di Ferrara un Breve di Onorio III. con cui loro impone di comandare allo stesso Comune di non molestare quello di Modena per cagion de' Castelli di Carpi e di Montebaranzone; e udite le ragioni in sua discolpa allegate dallo stesso Comune, gli comandano di conformarsi onninamente al comando Pontificio. Storia della Badia di Nonant. T. I. p. 472. Dal Registro de' Privilegi. del Com. di Mod.

DCCXVII.

An. 1218.

IN Christi nomine: anno a nativitate ejusdem millesimo CCXVIII. Indictione VI. die Mercurii V. exeunte Decembri. Domnus Martinus Mutin. Episcopus per sonum campanarum pubblice fecit congregari homines de Sabiniano & ejus curte in Ecclesia sancte Marie in Castro Sabiniani, & cum essent coadunati, ut superius legitur, dixit coram predictis hominibus, quod ipse erat dominus in Sabiniano & curte, & quod volebat ordinare, quod potestas debet esse in Sabiniano ab anno novo proximo usque ad annum; & ad honorem Dei & beati Geminiani de civibus mutine & de suis vassallis unum eligere volebat; & dixit: ego eligo dominum guidottum de gagio in potestatem de Sabiniano. Et tunc dominus Johannes de granarolo surrexit, & dixit coram predictis hominibus, quod ipse dominus Episcopus erat dominus de Sabiniano & hominum de Sabiniano & ejus curte. Et dixit: bene placet nobis, Domine, hec ellectio, quam fecistis; & nullus contradixit. Et ipse dominus Episcopus dixit confortino, quod ipse cum aliis consulibus & cum duobus aliis hominibus de Sabiniano deberet ordinare & scribi facere, sicut potestas predictus debet jurare, & illud ordinamentum scriptum deberent eidem domino Episcopo deferre, ita quod dominus Episcopus debet addere & diminuere ad suam voluntatem; & ipse confortinus dixit coram predictis hominibus, quod bene faciet ad honorem Dei & beati Geminiani, & ad utilitatem Domini Episcopi & hominum de Sabiniano & ejus curte, sicut domino Episcopo placuerit. Presentibus Archipresbitero guidone de Sancto Felice, domino Janello Zacagno, domino gerardo boscetti, domino Ysenbardo de prudomo, & aliis ad hoc rogatis testibus.

Ego Petrus Sacri pallatii Notarius interfui & jussu dicti domini Episcopi & rogatus scribere scripsi.

DCCXVIII.

An. 1218.

IN nomine Dei eterni amen. Nos quidem Petrus Ziani Dei gratia Venetie, Dalmatie, atque chroatie dux dominus quarte partis & dimidie totius imperii romani presenti pagina declaramus, quia ad petitionem vestram concedimus vobis viris venerabilibus eadem gratia Brixiensi & Regino episcopis nomine vestro & domini Archiepiscopi Mediolanensis tot naves que ferre valeant milites mille & XL. preter ea que marinarii in ipsis navibus debebunt portare hoc modo: debent quidem esse singule naves harum ferentes quadraginta milites vel a quadringentis & supra, que naves extimari de-

debebunt quante fuerint portature per extimatores, qui ad hoc per nos & consilium nostrum vel per electores Venetos erunt electi, qui juramento astricti naves easdem legaliter equis & aliis necessariis tam pro peregrinis quam pro marinariis in eis ituris. Verumtamen illud quod marinarii in eis portabunt, non debet computari in prefatis milliariis preter lecta, capsellas, arma ac indumenta, que super milliariis crucesignatorum portabuntur. Habebit quoque quelibet navis harum que fuerit de milliariis quingentis marinarios a quadraginta usque ad sexaginta sicut nobis apparebit. Et si navis erit ferens plus vel minus de quingentis miliariis marinarios habebit secundum rationem eamdem. Peregrini quoque in eisdem navibus ituri aportabunt secum vel fatient aportari a lugnago & supra & a Ferraria & supra omnia que ad portanda ultra mare sibi erunt necessaria, tam in pane, vino, legumine, carnibus, quam in ceteris victualibus. Jurabunt quoque marinarii quod in eisdem navibus non portabunt nec fatient portari nisi quod a nobis aut pro nobis sibi fuerit designatum, & quod salvabunt ipsos peregrinos in personis et rebus, et quod portabunt eos bona fide quod citius porerunt ad damiatam, vel tyrum, acaronem, vel Alexandriam, ad quam harum civitatum vos Episcopi cum domino Archiepiscopo supradicto volueritis ire, & versa vice unus peregrinorum vestrorum a ceteris parabola habita pro se et eis jurabit salvare naves et marinarios in personis et rebus quousque secum erunt. Junctis navibus quoque ipsis ad unam dictarum civitatum peregrini escaricabunt naves quam citius poterunt, et ex quo exhonerate fuerint in potestate patroni earum cujuscumque ac marinariorum erunt ad fatiendum exinde ex tunc in antea quicquid voluerint. Habere itaque debetis omnes cameras navium ipsarum preter unam cameram pro nauclerio, et una pro ponensi im pope (*sic*) et unam cameram inter duas arbores pro sarcio et velis et caybam de pope (*sic*), hoc est pro qualibet nave, que naves vero erunt bene calcate et sarciate a velis, funibus, arboribus, et ceteris omnibus. De nabulo vero navium earumdem talis concordia fuit inter nos, quod pro quolibet millesimo nobis debebatis libras venetas decem; sed reverentia Domini Hugonis Dei gratia Ostiensis et Velletrensis Episcopi Apostolice Sedis Legati, qui exinde preces nobis facere voluit, quantum de ipso nabulo vobis et peregrinis vobiscum in eis venturis donamus, hoc est pro quolibet millesimo solidos venetos XL. Quod quidem nabulum per tres terminos nobis debetis, terciam partem hinc ad medium mensem marcii proxime venturum, aliud tertium in Kalendis madii sequentis, terciam reliquam antequam naves dicte honerentur. Vos vero et qui ituri vobiscum sunt hinc ad quindecimam post festum beati petri Apostoli proxime venturum de mense Junii cum omnibus rebus vobiscum ferendis hic in Venetiis esse debetis, et habebitis sic naves honeratas, quod in Kalendis Augusti pro eundo erunt ad collam. Illa vero farina, quam secum peregrini aut vos volueritis in navibus portare, pro velle vestro portabitur in buticellis vel in saccis. Nos vero fatiemus quod naves predicte, si que dicta sunt servaveritis, hinc ad quindecimam diem post dicti sancti petri mense junii erunt omnes ita parate & aptate, quod ipsas poteritis facere caricari, & fatiemus quod pro qualibet nave saltem unus patronorum ibit, videlicet ex eis patronis qui de navibus ipsis partem habebit in proprium vel per collegantiam. Quod si que dicta sunt per vos nobis non fuerint adimpleta, nos de pagamento, quod recipiemus, neque de prestatis navibus vobis nec aliquibus allis teneri debemus

mus in aliquo, & de pacamento ipſo facere poterimus quicquid noſtre fuerit voluntatis.

Dat. per manum michaelis bonifatii plebani Sanĉte Marie vulcanie (*ſic*) cancellarii noſtri apud palatium noſtrum in civitate rivoalt. currente anno Domini Mill. CC. Oĉtavo decimo (1) menſe februario die XI. intrante Februario Indiĉtione ſeptima.

DCCXIX.

An. 1219.

Federigo II. per mezzo di Bernardo di Rolando Roſſi da Parma e di Anzello Giudice di Parma comanda al Comun di Ferrara di ceſſare dal recare moleſtia al Comune di Modena. Ant. Ital. T. IV. col. 415. *Dal Regiſtro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCCXX.

An. 1219.

Il Comune di Modena promette agli Ambaſciadori del Comun di Mantova di non dare ajuto a' Cremoneſi ad cavandum in navigio quod fatiunt de aqua padi per ſuam terram vel alienam. *Dal Regiſtro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCCXXI.

An. 1219.

IN nomine domini. Milleſimo ducenteſimo decimo nono Indiĉtone ſeptima die VI. exeunte menſe Julii. Cum Epiſcopalis ſit officii gregem ſibi ſubditum cuſtodire, ipſumque verbo & exemplo commonere, cujuſque iuſtitias pie atque rationabiliter conſervare, decet Epiſcopum tam Eccleſiarum quam Clericorum curam & ſolicitudinem gerere iugiter & habere, ipſorumque juſtis petitionibus libenter ſic annuere, quatenus divinis offitiis promptius intenti deo devotiſſime ſervire, atque ſuo Epiſcopo & ejus ſucceſſoribus devotius atque fidelius valeant obedire. Cujus rei cauſa nos quidem Nicolaus dei gratia epiſcopus & ſanĉte regine eccleſie auĉtoritate tibi dumno Manfredo Archipresbitero ſanĉte Marie de Corliaro dileĉto fratri atque filio concedimus, & preſenti privilegio prenominate plebi tue in perpetuum confirmamus, videlicet capellam de Canacluno, eccleſiam ſanĉti Silveſtri de Guanzatica, eccleſiam ſanĉti Savini de revere, eccleſiam ſanĉti Blaxii de Zella, Eccleſiam Sanĉti Proſperi de mulo, Eccleſiam Sanĉti andree de mulo, eccleſiam ſanĉti martini de regnara, eccleſiam ſanĉti Chiliani de pararolo, eccleſiam ſanĉti Laurentii de Quingentullo, & omnia quidem ſpiritualia in ſanĉti florentini eccleſia de nuvelaria, & ſanĉti Michaelis de Cuſtello, & ſanĉti Venerii de Manzeneta, & ſanĉti Petri de Nuvelaria, & omnia que per anteceſſores noſtros reginos epiſcopos prefate eccleſie tue conceſſa ſunt tam in decimis quam etiam in primitiis, oblationibus & defunĉto-

(1) E' noto, che i Veneziani comminciano negli Atti Pubblici l'anno a' 25. di Marzo. Quindi queſto documento ſegnato ivi nel Febbrajo dell' anno 1218. appartiene ſecondo noi all' anno 1219. nel cui Novembre di fatto fu preſa Damiata da' Criſtiani.

ctorum judiciis. Insuper pro remedio anime nostre nostrorumque predecessorum ac futurorum mercede concedimus tibi dumno Manfredo archipresbitero & dicte Ecclesie tue atque donamus omnem decimationem tam novarum quam veterarum terrarum & possessionum, que in dicto plebatu tuo aperte sunt seu de cetero apperientur, salva in omnibus & per omnia obedientia atque reverentia sancte regine ecclesie matris tue in perpetuum. Hec autem omnia, que superius dicta sunt, tibi dillecto filio nostro dumno Manfredo concedimus, & auctoritate Dei omnipotentis, & beate Marie semper virginis & beati Prosperi confessoris patris nostri atque nostra largimur, & inviolabiliter in perpetuum confirmamus. Si quis autem, quod absit, hanc nostri privilegii paginam temerario ausu violare presumpserit, maledictionem dei patris omnipotentis & beate Marie semper virginis, & beati Prosperi confessoris patris nostri & omnium sanctorum ac nostram incurrat. Hoc tamen scripto in suo vigore rationabiliter semper permanente. Et ut verius habeatur firmiusque teneatur, manus nostre inscriptione & nostri sigilli impositione firmavimus, & omne jus & omnem actionem nobis ad predicta petenda & retinenda competentem tibi secundum supra dicta in omnibus damus et concedimus.

Ego Nicolaus reginus Episcopus subscripsi.

Interfuerunt testes rogati Magister Girardus de Ripa, dumnus Jacobus archipresbiter de pulianello, dumnus Albertus archipresbiter de bangno, dumnus Simon de Ciliano, & Jonatas de Nogara.

Ego Guido Notarius sacri palacii interfui rogatus atque dicti Episcopi iupsu subscripsi.

DCCXXII.

An. 1219.

IN nomine Domini. Ad honorem omnipotentis Dei & sancti Spiritus, & Beatissime Marie Virginis millesimo CCXVIIII. die prima mensis Augusti Indictione septima coram domino Nicholao divina gratia Venerabile Episcopo Regino, atque Canonicis majoris Ecclesie Regine, quorum nomina hic inferius leguntur, Dominus Gratiadeus venerabilis Archipresbiter Regensis Ecclesie & Dominus Robertus de Robertis, & ejus frater Dominus Guido & Dominus Martinus de Tarasconibus & Dominus Johannes de Nove, ac Frater Egidius qui & nominatur Acerbus Pauli Caritatorum de civitate Regii eorum spontanea voluntate & pro Christi amore & pro animabus eorum suorumque Majorum remedio dederunt per Alodium, & obtulerunt Reverendo Presbitero Gerardo de Talada stipulanti ac recipienti pro se & omnibus fratribus & successoribus suis, videlicet quandam petiam de terra que est pro parte vidata & pro parte disvidata sita justa civitatem Regii a parte montium, que condam fuit de Aluciis justa canale Comunis Regii quod venit a flumine Situle cum omnibus confinibus ingressibus rationibus & usantiis ad ipsam terram cum omni integritate pertinentibus his confinibus clausa & terminata, videlicet a mane Jacobus de Marzolo, & Dominicus Bo . . . . . . ucius atque Adegerius, a meridie & de subto dominus Bonacursus de Albriconibus. Item de sero dominus Gabriel frater ejus, a sero Canale Situle, ad faciendam & hedificandam supra ipsam terram, & in ea Terram Ecclesiam Religiosam ad honorem Dei & sancti spiritus & gloriose Marie Virginis aut Canonicam Regularem; preterea penitus remiserunt per se & eo-

eorum heredes ac successores jam dicto Presbitero G. stipulanti ac recipienti pro se & pro fratribus ac successoribus suis & pro iam dicta Ecclesia seu Canonica in perpetuum omne juspatronatus, cui etiam renuntiaverunt, ita quod nullum jus in Ecclesia predicta seu Canonica possint nec debeant habere nec petere nec ipsi nec heredes vel successores eorum in perpetuum. Hoc vero facto incontinenti iam nominatus dominus Nicholaus Reginus Episcopus comuni concordia voluntate consensu conscilio & parabola Canonicorum Regine Ecclesie, videlicet domini Petri & Prepositi Sancti Prosperi, domini Jordani, Domini Henrici de Sisso Bergamensis Archidiaconi, domini Bernardi, Magistri Carzoli, & domini Nicholai de Manfredis magistri scolarum, qui omnes erant presentes, semper & expressim consentientes, & parabolam dantes pro se & suis successoribus consentiendo predicte renuntiacioni & remissioni, eamque confirmando dedit & concessit prefato Presbitero Gerardo stipulanti ac recipienti pro se & omnibus fratribus suis tam futuris quam presentibus & successoribus suis & pro iam dicta Ecclesia seu Canonica semper & in perpetuum licentiam & liberam & plenam potestatem faciendi & hedificandi tam ipse quam ejus successores, & tenendi in predicta terra loco Ecclesiam Religiosam, seu Canonicam Regularem ad honorem Dei Omnipotentis & Sancti Spiritus & Beatissime semperque Virginis Marie, & mittendi, & trahendi, & tenendi in ea Ecclesia sive Canonica clericos & fratres ac sorores, & Prelatum eligendi ipse vel ejus successores ad voluntatem ipsius Presbiteri Gerardi & fratrum, & suorum succesforum sine turbatione & inquietatione ac molestia aliqua Domini Episcopi. Electo vero Prelato dictus Dominus Episcopus aut ejus successor debeat ipsum Prelatum confirmare, recepta obedientia a Prelato tantum per manum & osculum pacis sine aliquo indicio sacramenti. Item iam dictus dominus Episcopus pro se & omnibus successoribus suis voluntate parabola & consensu predictorum Canonicorum renuntiavit & remisit penitus ipsi Presbitero Gerardo & omnibus Fratribus & successoribus suis & pro ipsa Ecclesia seu Canonica recipienti & ipsi Ecclesie seu Canonice omnem condictionem dationem & exactionem ex quacumque causa vel occasione, vel jurisdictione, vel dominio posse fieri exactio datio condictio & jurisdictio per dictum dominum Episcopum vel successores ejus in perpetuum; ita quod de cetero nullam condictionem nullamque dationem vel exactionem aliqua occasione vel jurisdictone seu dominio ex quacumque causa eis facere possit teneatur domino Episcopo dare vel facere ipse vel ejus successor, nec predicta Ecclesia vel Canonica in perpetuum, reservatis domino Episcopo & suis successoribus ordinatione & correptione . . . . & spiritualibus ut dictum est, reddendo ipse Presbiter Gerardus vel ejus successores singulis annis de cetero semper in perpetuum infra octavam sollempnitatis sancti Spiritus prefato domino Episcopo & ejus successoribus aut suo misso ad Palatium Domini Episcopi in Urbe Regii unam libram pure & pulcre cere nomine census. Actum est hoc in Civitate Regii in coro majoris Ecclesie constipulatione feliciter. Presentibus rogatis testibus Domino Atone Archipresbitero Plebis de Menocio, domino Felino de Sisso Archipresbitero Plebis de Campiliola, Presbitero Oddone, & Presbitero Jacobo Mansionariis Regine Ecclesie, Gandulfo de Carpineto Clerico, Fratre Petro, & Fratre Gerardo, domino Petro Caritatorum & aliis quampluribus.

 Ego

Ego Jacobus Domini H. Regis notarius predictis omnibus interfui & rogatus scribere & jussa dicti domini Episcopi scripsi.

DCCXXIII.

An. 1219.

Diversi atti, con cui il Vescovo e il Capitolo di Modena sono invitati dal Podestà e dal Comune a intervenire all' adunanza del Pubblico Consiglio; in cui doveansi cassare certi Statuti dal Legato Pontificio creduti contrarii alle Immunità Ecclesiastiche. Per due volte essi ricusano d' intervenirvi, ma poscia promettono di trovarvisi presenti. Nel Registro de' Privilegi dello stesso Com.

DCCXXIV.

An. 1219.

IN nomine Domini Millesimo CC. XVIIII. die XI. exeunte Octubri Indictione VII. Coram Rolandino & Martino Regine Ecclesie clericis rogatis testibus, Canonici Regini, scilicet Dominus Ay. Archidiaconus, G. Archipresbiter, Ni. Magister scholarum, Magister Martinus, Al. de Gumzaga, Magister Car. Magister Ber. Domnus Ber. Hen. Archidiaconus Bergamensis statuerunt, quod quilibet Canonicus solvat Communi & Massariis pro quoquina manutenenda XXV. solidos imperiales, medietatem in festo omnium Sanctorum vel ejus octava, aliam medietatem in festo sancti Stephani vel ejus octava, & si in predictis terminis non solverit, exinde teneatur ad duplum, & si non solverit duplum, liceat massariis tantum de bonis suis petere & accipere, quod satisfaciant communi de illo duplo, & si per massarios steterit, quod illud duplum non recuperetur, solvant de suo communi tantum quantum ille solvere tenebatur; & si massarii non solverint, liceat futuris massariis tantum petere & accipere de bonis illorum, quod satisfaciant communi de illo duplo. Item quelibet pars usque ad festum omnium sanctorum solvat communi I. modium frumenti, I. modium fabe, II. quartarios vini, & hoc sub pena prenominata dicto modo & ordine exigenda. Item statuerunt, quod quicumque fuerit absens extra episcopatum solvat II. imperiales pro qualibet nocte qua fuerit absens. Item quicumque fuerit absens extra ecclesiam sive sit in civitate sive in episcopatu sive in scôl. sed non in ecclesia sua pro absentia cujuslibet noctis solvat III. mediatinos, nisi esset in civitate infirmus. Item quicumque fuerit absens pro communi utilitate ecclesie vel in peregrinatione de licentia Capituli vel per negocium sue partis de licentia sociorum presentium nichil solvat. Item presens, qui non surrexerit ad matutinum, solvat I. imperialem, nisi esset infirmus. Item quilibet presens in ecclesia habeat indulgentiam unius diei in septimana, si non surrexerit una die. Item minutus habeat indulgentiam duarum noctium, pocionatus vero sex noctium, postquam sumpserit medicinam. Item iste absentie solvantur massariis & communi in his terminis, scilicet in sancto stephano vel ejus octava, in resurrectione vel ejus octava, in Kalendis Augusti vel infra octavam Kalendarum. Si absentie non fuerint solute in dictis terminis, exinde teneatur absens ad duplum, & si duplum non solverit, liceat massariis petere & accipere de bonis illius tantum quod satisfaciat communi de illo duplo. Et si quis contradixerit massariis petentibus & accipere volentibus illud duplum, ex tunc sit suspensus a capitulo & a choro & non ha-

habeat vocem in electionibus donec satisfecerit. Et si per Massarios steterit &c. (*ut supra*). Item de predictis cumsertis & asisentiis fiat coquina, sicut consuevit fieri, & alie necessitates communis, & si quid de supradictis residuum fuerit, inter . . . . & ecclesie servientes pro rata temporis dividatur. Ut autem melius ista observentur, statuerunt quod nulli canonicorum liceat per se vel per servientes suos vel per aliam personam accipere de lignis communis pro balneis faciendis, vel pro pane faciendo, vel pro aliqua speciali sua utilitate, nisi pro cibo faciendo, & tunc cum licentia coci vel canevarii; nec aliquis stet in coquina in sero post completorium & cenam contra voluntatem coci vel canavarii. Item nulli servienti liceat accipere vasa communia sine licentia coci. Item nulli servienti liceat ministrare de cacabo vel lebete communis sine licentia coci, & quicumque servientium contra aliquod istorum fecerit solvat VI. imperiales pro qualibet vice communi requisitus a massariis, & si non solverit, dominus ejus teneatur eum licentiare, vel pro eo solvere, quod si non fecerit, careat dominus beneficio coquine, & serviens ingressu donec satisfecerit. Item nulli servienti liceat percutere cocum vel aliquam personam servientem communi, & si percusserit dominus ejus per massarios requisitus teneatur eum a se removere, & sine licentia massariorum & ejus, cui injuriam intullit, eum ulterius non recipere. Et si dominus non fecerit intra VIII. dies, ex tunc sit suspensus a capitulo & a choro. Item statuerunt, quod congruis oris porte claudantur, & nulli servientum exire vel intrare volenti aperiantur per guardam nisi justa & necessaria causa interveniente. Et si quis contra hoc venerit, & violentiam portonario sine percussione fecerit, solvat XII. Communi pro qualibet vice a Massariis requisitus, & si non solverit dominus ejus teneatur eum licentiare ad voluntatem massariorum, & si non licentiaverit infra VIII. dies, ex tunc sit dominus privatus beneficio coquine, & serviens ingressu donec satisfecerit communi. Item quicumque absens fuerit in his festivitatibus, scilicet Natali, Pasca, Pentecoste, Sancta Maria, Sancto Grisanto, solvat libram cere que expendatur ad honorem dictarum sollemnitatum. Item omnia supradicta solvantur Massariis remota omni compensatione. Item omnia alia statuta olim facta de mittendo in communi cassaverunt, preter hoc quod statutum est de canonico novo, quod nichil debet habere in primo anno nisi medietatem prebende pro victualibus, & hoc si residet in ecclesia, secundum quod continetur in instrumento facto per manum alberti notarii, qui modo est Sacerdos Ecclesie Sancti michaelis. Item quicumque absens vocatus fuerit pro negotiis Ecclesie, expensas nuncii facere teneatur, & si non fecerit requisitus ipse vel procurator ejus a nuncio vel massariis, liceat Massariis petere & accipere de bonis illius tantum quod satisfaciant communi. Item statuerunt quod valeat hoc statutum & teneat usque ad festum Sancti Michaelis proximum. Item sub predicto M. & Indictione, die VI. exeunte Octubri D. Guido consensit isti statuto de omnibus & per omnia sicuti ceteri predicti Canonici. Et de hoc pluria instrumenta uno tenore scripta sunt.

Actum est hoc Regii in Capitulo Reginorum Canonicorum cum stipulacione subnixa.

Ego Albertus notarius Sacri palacii his interfui & rogatus scripsi.

DCCXXV.

DCCXXV.

An. 1219.

Atti per la causa di Lanterio degli Adelasi Bergamasco Podestà di Modena, cacciato a furor di popolo dalla Città, e che perciò pretendeva risarcimento all' oncre e a' danni, e chiedeva 750. lire di Bolognini per compimento del suo salario, e mille marche d' argento in compenso dell' ingiuria. I Giudici Imperiali decidono, che gli si paghino 200. lire Imperiali. Ant. Ital. T. IV. col. 89. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCCXXVI.

An. 1220.

I Comuni di Ferrara e di Modena rinnovano a vicenda l' antica loro alleanza, e quella singolarmente fatta all' occasion del Castello di Ponte Duce. Ant. Ital. T. IV. col. 429. Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.

DCCXXVII.

An. 1220.

Salinguerra a nome ancora de' suoi nipoti Albertino e Tommasino sceglie ad arbitro delle controversie, che avea col Comune di Modena riguardo a Carpi e a Montebaranzone, il Podestà di Modena Ramberto de' Ramberti. Nello stesso Registro.

DCCXXVIII.

An. 1221.

Salinguerra cede e rinunzia al Comune di Modena qualunque diritto egli possa avere in Carpi, in Montebaranzone, in Tregasso, in Prignano, e nella Pieve di Rocca S. Maria, e qualunque compenso ei possa pretendere pe' danni ricevuti, e promette di fare in modo, che il Comun di Ferrara approvi e ratifichi questa sua cessione. Albertino e Tommasino nipoti di Salinguerra cedono essi pure a' loro diritti. Actum in palatio Comm. Mutine. *Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCCXXIX.

An. 1220.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem millesimo CC. XX. Indictione VIII., die Lune VI. intrante Aprile. In pleno generali consilio Mutine congregato in pallatio comunis more solito pulsatis campanis. Dominus Rambertus de Rambertis Mutine potestas laudavit, quod Comune Mutine dare debeat domino Sallinguerre & nepotibus suis Albertino & Thomaxio octo centum libras Bononienses hinc usque ad proximum festum Pasce de Madio, ex quibus trecentum libre bononienses dentur & distribuantur inter illos Mutinenses, qui dampna passi sunt pro robariis & intromissionibus factis contra homines de Mutina pro domino Sallinguerra & nepotibus suis predictis vel eorum occasione.

Presentibus domino Petricino de Gomola, domino Bernardino de la fontana, domino Faba, domino Zapulino, domino Scanabeccho, bonaparte Notario, & domino Armanno Judice & Assessore dicte potestatis & aliis pluribus.

Ego

Ego Petrus Fabri Sacri Palatii & nunc Comunis Mutine Notarius interfui & scripsi.

Conservasi anche l' atto, con cui a' 20. di Maggio fu sborsato l' indicato denaro.

DCCXXX.

An. 1220.

Honorius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio . . . . Priori Hospitalis Sancte Trinitatis Mutinensis Dioc. salutem &c.

Dilecti filii Fratres tui Hospitalis nobis humiliter supplicarunt, ut circa utilitatem & honestatem ejusdem paterna sollicitudine providentes tibi, ne sine ipsorum assensu, vel majoris & sanioris partis eorum, res ipsius alienare debeas, vel accedere absque aliquo fratrum ipsorum ad tuatum Sororum Capitulum, scribere dignaremur. Nos ergo consulentes super utroque ipsi monasterio & tibi precaventes forsitan in futurum, districtius inhibemus, ne absque fratrum tuorum assensu vel majoris & sanioris partis eorum res predicti hospitalis, que conservare teneris, vel accedere ad idem Capitulum sine aliquo de tuis fratribus, qui habeatur honeste vite, presumas. Datum Viterbii V. Idus Aprilis, Pontificatus nostri anno quarto.

DCCXXXI.

An. 1220.

Descrizion de' confini, che dividono il Bolognese dal Modenese. Savioli Ann. Bol. T. II. P. II. p. 429. Parte di questa donazione è inserita nel Codice degli Statuti del Frignano scritto nel secolo XIV., che conservasi nella Biblioteca Estense; e da esso raccogliesi, che al principio, ove presso il C. Savioli leggesi juxta ratam Carnete, *dee leggersi* juxta Rocham Cornete.

DCCXXXII.

An. 1220.

Fredericus Dei gratia Imperator Romanorum Rex semper Augustus & Rex Sicilie presens scriptum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod cum ad resignationem terre comitatus & poderis comitisse Matilde faciendam sancte Romane Ecclesie venerabili matri nostre, ad quam pertinet pleno jure, serenitas nostra contra quoslibet detentores speciale mandatum dederit, ac in generale tam per litteras quam per dilectum fidelem C. venerabilem metensem & spirens m Episcopum Canzellarium nostrum sub pena M. marcharum argenti; & dictus Canzellarius castrum Gonzage cum pertinenciis suis quod est de comitatu comitisse predicte invenerit occupatum a filiis Comitum Alberti de Casalolde & Verisii, quibus sub pena predicta iniunxerit resignandum, & eidem super hoc parere contempserint ad non modicam injuriam regie majestatis, propter quod sine alia citatione in metum aliorum preter penam predictam animadvertendum in eos erat, tamen ut excellencia nostra pocius ad veniam quam ad vindictam pronior videretur, laboravimus per ipsorum amicos & consanguineos, cum citati non comparuerint coram nobis, ut sine metu pene nobis resignarent castrum ipsum, & mandatum nostrum contempserint in hac parte de consilio venerabilium principum nostrorum Patriarche Aquilegensis, Episcoporum Tridentin. Brixien.

Vi-

Vicentin. Paduan. Feltren. Mantuan. Cremon. Bergamen. Lauden. Parmen. Auften. & Taurin. taliter contra eos duximus procedendum, confirmantes primo quod factum eft contra eos de banno & pena injuncta per cancellarium menica . . . . & ex nunc perfonas ipforum ponimus in banno perpetuo imperii & bona eorum jubemus ubicumque fuerint confiscari fine aliqua fpe remiffionis feu revocationis, fi ufque ad diem dominicum proximum venturum dictum caftrum cum omnibus pertinentiis detentis ab eis non refignaverint in manus Alatrini & Raynaldi capellanorum domini Pape vel eorum alterius vel in noftras, Sancte Romane Ecclefie refignando. Quod fi fecerint quicumque de bonis ipforum detineant vel ex tunc occupaverint five quocumque alio modo acquifierint libere poffideant & auctoritate noftra detineant. Et fuper hoc precipimus Cremonenfibus, Parmenfibus, Reginis, Mutinenfibus, Bononienfibus & generaliter omnibus aliis fidelibus noftris, ut memoratis nobilibus & aliis coadjutoribus, fautoribus & detentoribus memorati caftri faciant vivam guerram, firmiter inhibentes Mantuanis, Veronenfibus, Ferrarienfibus, Brilienfibus, & omnibus aliis fidelibus noftris fub optentu fidelitatis & gratie noftre, comunitati predictorum cuilibet fub pena M. marcharum, Marchionibus, Comitibus, Baronibus fub pena CC. marcharum, millitibus & aliis inferioribus quinquaginta, quod eis nullum preberent auxilium, confilium, adjutorium vel favorem; Et tam de caftro predicto quam de aliis caftris, fcilicet Pigognage, Bondeni & Bondeni nec non de toto ipfo podere ac terris comitiffe predicte dictos Capellanos nomine Romane Ecclefie inveftivimus & eos conftituimus poffeffores, & mandavimus de caftris predictis per venerabilem Epifcopum Taurinenfem Vicarium noftrum in corporalem poffeffionem induci, precipientes tam militibus & habitatoribus caftrorum ipforum, quam omnibus aliis Vaffallis de ipfo comitatu feu terris & poderis Comitiffe prefate, quos omnes ad prefens abfolvimus ab omni juramento, quo nobis tenentur ratione terrarum ipfarum, quod dictis Nunciis domini Pape vel alteri eorum, feu cuilibet alii ab Ecclefia Romana miffo abjuratis aliis juramentis contrariis iftis prebeant fidelitatis nomine Romane Ecclefie juramentum, quod fi non fecerint fciant fe ex nunc bonis omnibus communitatis poderis five terrarum ab eifdem poffeffis hac noftra fententia fore privatos in perpetuum, & milites & habitatores ipfius caftri Gonzaghe defuper ponimus in perpetuo banno noftro ab eis fub pena predicta M. marcharum fine difficultate ac mora reftituant, & abfolvant omnes homines de comitatu & terris predictis ab omni juramento diftrictu & obligationibus quibus ratione alicujus jurifdictionis, quam hactenus exercuerunt, in eos, tenentur eifdem, & removeant rectores bajulos confules, & fi quos officiales pofuerunt in eis & extrahant quofcumque pofuerunt in bannum de terris ipfis fub optentu fidelitatis & gratie noftre, ipfis nichilominus injungentes, ut dictis Capellanis vel alteri eorum feu cuilibet alii ad hoc a Sancta Romana Ecclefia deftinato ad retinendam poffeffionem terrarum quas habent, & recuperandam quam non habent, prebeant auxilium confilium & favorem. Verum quia ipfi filii dictorum comitum noftram contenpferunt fententiam & mandatum, predictum caftrum infra terminum fupra datum nequaquam ut fuperius legitur refignantes, noftram promulgatam fententiam contra ipfos & omnes alios detemptores comitatus predicti poderis feu & terrarum in noftra publica curia publicari fecimus, & ut firma femper & inconvulfa permaneat majeftatis noftre figillo juffimus comuniri.

Prin-

Principes autem Imperii & Prelati & Nobiles Ytalie quibus presentibus hec omnia acta sunt sunt hii, Patriarcha Acquilegensis, Conradus Metensis & Spirensis Episcopus Imperialis Aule Canzeliarius, & totius Ytalie Legatus, Episcopus Pictavensis, Syfredus Augustensis Episcopus, Albertus Tridentinus Episcopus, Abbas Augensis, Lodoycus Dux Bayuere & Comes Palatinus Reni, Bertholdus Brisiensis Episcopus, Anselmus Marescalcus Imperii, & Guanerius de Tellandia Senefcalcus, Episcopus Taurinensis & Ytalie Vicarius, F. Parmensis Episcopus, D. Laudensis Episcopus, M. Mutinensis Episcopus, Azo Marchio Estensis, Hen. Bononiensis Episcopus, Matheus de Corigia pot. Papiensis, Niger Marianus Pot. Parmen., Britta Potestas Regii, Egidius Potestas Mutin. Tisus de Campo Sancti Petri & alii plures. Datum in Castris apud Sanctum Leonem VIII. Kalendis Octubris, & publicatum apud Spinlambertum pridie Kalendis mensis ejusdem anno domini millesimo ducentesimo XX. Indictione VIII.

DCCXXXIII.

An. 1220.

Federigo II. con suo Diploma riceve sotto la sua protezione la Chiesa di Modena. Dat. in Castris apud Rhenum quinto Nonas Octobris. *Sillingardi Episc. Mut. p. 86. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCCXXXIV.

An. 1221.

Honorius Papa III. &c. Ne rerum gestarum memoria cum tempore labente labeatur, & in oblivionem veritas veniens vagetur incerta, si ei fuerit fides ademta, inventum est authenticarum remedium scripturarum, quæ factorum perpetuantes memoriam indubitatam fidem faciant veritati, quæ sua luce clarescens non patitur justitiam falsis calumniis obumbrari. Unde ad universorum notitiam volumus pervenire, quod quum magna pars Comitatus Comitissæ Mathildis, qui totaliter ad Romanam Ecclesiam pertinet pleno jure, & a multis & variis personis detineretur indebite occupata, & tam Cives Spoletani, quam fere totus Ducatus Spoletanus nobis nullatenus responderint, nos in illo spe nostra totaliter posita, qui adest in veritate invocantibus nomen ejus, quamquam infinitis & arduis essemus negotiis inevitabiliter occupati, ad recuperanda jura Ecclesiæ solicite intendentes, venerabili fratri nostro Ostiensi Episcopo tunc Legationis fungenti officio in partibus Lombardiæ direximus scripta nostra, ut duo Castra, videlicet Medicinam & Argellatam, quæ Bononienses tunc temporis detinebant, ad demanium Sedis Apostolicæ revocaret; qui juxta mandatum nostrum illa recipiens dilecto filio Henrico da Paragnano subdiacono nostro, quamdiu nobis placeret, commisit fiducialiter gubernanda. Præterea quum carissimus in Christo filius noster Fridericus Romanorum Imperator, tunc Rex, veniens suscepturus de manibus nostris Imperii diadema, venerabilem fratrem nostrum Metensem Episcopum, Imperialis Aulæ Cancellarium, in Italiam præmisisset, misimus ad eum dilectum filium Raynaldum Monaldi Subdiaconum & Capellanum nostrum, ut ei vice nostra Comitatum Comitissæ Mathildis libere resignaret, sicut a Rege ipso fuerat sibi jussum. Et licet Cancellarius ipse petitionem ejusdem Subdiaconi usque ad adventum Regis circa partes Bononiæ distulisset, tamdem tamen idem Rex tam de Castro Gonzagæ quam de

de aliis Castris, scilicet Pepugnano, Bondeno Veteri, & Bondeno Novo; nec non de toto Comitatu & Podere ac Terris Comitissæ prædictæ, Magistrum Albatrinum Subdiaconum & Capellanum nostrum, qui erat cum eo, & eumdem Raynaldum Ecclesiæ Romanæ nomine investivit & eos constituit possessores, mandans ipsos per Venerabilem fratrem nostrum Episcopum Taurinensem Vicarium suum in corporalem possessionem induci; & præcipiens tam omnibus Militibus & habitatoribus Castrorum ipsorum quam aliis Vassallis de ipso Comitatu seu Terris & Poderis, ut omnes ab omni juramento, quo ipsi tenebantur ratione Terrarum ipsarum, penitus absoluti eisdem Capellanis vel eorum alteri, seu cuilibet alii ab Ecclesia Romana misso fidelitatis juramenta præstarent & abjurarent ab iis contraria juramenta. Quod si non facerent, scirent se ex tunc omnibus bonis Comitatus sive Poderis seu Terrarum ab ipsis possessis Regia sententia perpetuo esse privatos. Præterea injunxit firmiter & mandavit Potestatibus, Consulibus, & Rectoribus Civitatum sub pœna mille Marcarum, ut omnes possessiones Comitatus prædicti detentas ab ipsis sine difficultate ac molestia qualibet restituerent, & absolverent omnes de Comitatu & Terris prædictis ab omni juramento, districtu, & obligationibus, quibus ratione alicujus jurisdictionis, quam in eis hactenus exercuerant, tenerentur eisdem. Et removerent Consules, & Rectores, Bajulos, & si quos Officiales ipsis præfecerant, & extraherent quoscumque posuerant de Terris ipsis, & de cetero memoratis Capellanis vel eorum alteri seu cuilibet alii a Sede Apostolica destinato ad retinendam possessionem quam habent & recuperandam quam non habent, præstarent consilium, auxilium, & favorem. Et sic factum est quod multi Barones, Milites, & alii Terrarum ipsarum eisdem Capellanis nomine nostro fidelitatis juramenta præstantes, recognoverunt, se omnia, quæ de Comitatu prædicto tenebant, pro Romana Ecclesia possidere.

Verum quia Nobiles Viri filii Comitum Alberti & Neresii qui Castrum Gonzagæ cum pertinentiis suis detinebant invasum, prædictus Cancellarius eis sub pœna mille Marcharum injunxit, ut Castrum ipsum sine difficultate qualibet resignarent: quia id efficere renuerunt, nec voluerunt in Regis præsentia comparere, idem Rex de consilio suorum Principum Bannum ipsius Cancellarii confirmavit, & personas eorum sub perpetuo Imperii banno ponens, bona ipsorum ubicumque inventa forent, confiscari præcepit, nisi usque ad diem Dominicum proxime tunc venturum resignarent in manibus Capellanorum ipsorum vel eorum alterius Castrum ipsum. Præcepit quoque Cremonensibus, Parmensibus, Reginis, Mutinensibus, Bononiensibus, & generaliter universis fidelibus suis, ut prædictis Nobilibus, adjutoribus & fautoribus, vel aliis detentoribus Castri prædicti facerent vivam guerram. Inhibuit etiam Mantuanis, Veronensibus, Ferrariensibus, Brixiensibus, & aliis fidelibus suis obtentu fidelitatis, & certa pena, ne ipsis impenderent consilium auxilium vel favorem, sicut in literis regio sigillo munitis perspeximus plenius contineri. Et quia Castrum Bondeni Veteris dirutum erat, nuper reædificatum est, & ab Ecclesiæ Romanæ fidelibus pacifice habitatur *ec.*

Datum Laterani XII. Kalendas Martii Pontificatus nostri Anno quinto.

DCCXXXV.

DCCXXXV.

An. 1221.

Decreto di Niccolò Vescovo di Reggio, con cui comanda, che nella sua Chiesa i Canonici non passino il numero di sedici. Actum Romæ in domo Domini Petri Cardinalis. *Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.*

DCCXXXVI.

An. 1221.

IN Dei nomine: amen: anno a Nativitate ejus millesimo ducentesimo vigesimo primo, Indictione nona, die Jovis decima sexta exeunte Aprilis. Ex hujus publici Instrumenti clareat lectione quod Venerabilis Pater Dominus Hugo Dei gratia Ostiensis & Velletrensis Episcopus Apostolice Sedis Legatus investivit honorifice per Feudum infrascriptos Nobiles Viros, quorum nomina infra leguntur, videlicet Dominum Lideprandinum de Pizo recipientem pro se & fratre suo Roberto, & patruo suo Alberto de Borzano, & Dominum Guidonem de Bonifacio recipientem pro se & fratribus suis, & Dominum Paganellum quondam Ugolini Papacionis recipientem pro se & fratribus suis, & Dominum Guidonem de Pio pro se & fratribus suis, & Dominum Gulielmum Pedemoche, & Dominum Falsagradum ejus fratrem pro se & fratribus suis, & Dominum Johanellum filium quondam Domini Azolini pro se & fratre suo de toto eo, quod habent, & tenent, & sui Majores habuerunt, & tenuerunt de Podere felicis memorie Comitisse Matildis nominatim de Quarantula cum Castro & ejus Curia, & districtu cum omnibus pertinentiis suis, cum omni honore & jurisdictione placito & districtu, tam hominum, quam terrarum passaggio, aliisque rationibus ad ipsum podere pertinentibus, & generaliter de toto eo, quod ipsi Nobiles, seu sui Majores hactenus habuerunt, vel tenuerunt de prefato podere in iis, vel aliis quibuscumq. locis........... prefatis Nobilibus ex eo, vel ob id quoquo modo contingentibus. Qui Nobiles recepta investitura a prefato Domino Legato ibidem incontinenti juraverunt in ejus presentia fidelitatem Ecclesie Romane pro ipso Podere secundum formam, & tenorem, que in registro prefati Domini Legati expressius continetur, que ibidem lecta fuit audientibus nobilibus memoratis. = Actum in Prato quodam apud Monasterium de Columbario solemniter presentibus Dominis Veronensi Regiensi & Imolensi Episcopis, Domino Tolomeo Preposito Brisciensi, Magistro Grandi Archipresbitero Regiensi, Domino Nicolao Preposito sancti Prosperi de Castello, Domino Henrico de Paraganñ & Domino Garsendino Preposito Sancti Possidonii, (1) & aliis pluribus testibus ad hec rogatis.

Ego Bonusvicinus Sacri Palatii Notarius iis interfui, & mandato prefati Domini Legati scripsi.

(1) Questi è probabilmente quel Garsendino o Garsendonio de' figli di Manfredo, che abbiam veduto nominarsi in una carta del 1212., e che fu poi Vescovo di Ferrara; e di cui parleremo sotto l'anno 1223. e sotto il 1235.

DCCXXXVII.

An. 1221.

Esenzioni accordate dal Comune di Reggio agli uomini di S. Martino in Spino. Taccoli T. II. p. 428. Dal Codice Pax Constantiæ.

DCCXXXVIII.

An. 1221.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Preposito, & Capitulo sancti Prosperi Regini salutem & apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis dignum est nos facilem prebere consensum, & vota que a rationis tramite non discordant effectu prosequente complere. Ea propter dilecti in Domino filii vestris justis precibus inclinati Plebem de Baniolo cum Capellis & pertinentiis suis, & sancti Faustini de Castro Regii, & Sancti Stephani prope Civitatem in Burgo sitam, & alias Capellas cum pertinentiis earumdem, nec non libertates & immunitates vobis a bone memorie T. A. & P. Reginis Episcopis de Capituli sui assensu pia, & provida liberalitate concessas, prout in eorum litteris plenius continetur, ac alia bona vestra, sicut ea omnia juste, ac pacifice obtinetis, vobis, & per vos Ecclesie vestre auctoritate Apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo *ec.*

Dat. Laterani VI. Idus Maii Pontificatus nostri anno quinto.

Sigillum Avulsum.

DCCXXXIX.

An. 1221.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Nobilibus viris Alberto de Borzano, Aldebrandino de Pizo, Aldebrandino.......... Guidoni de domo Pizi, Manfredo & Guidoni de Papazonibus, Villelmo Pedoca, Guidoni Padelle, & Bernardino de Rubertis de domo Guidonis Manfredi & aliis eorum consortibus predictarum domorum salutem & Apostolicam benedictionem. Recognoscentibus vobis coram venerabili Fratre nostro Ostiensi Episcopo Apostolice Sedis Legato Castrum Quarantule, quod tenetis, de terra esse Comitisse Matildis ad Sedem Apostolicam pertinente, idem Legatus pro nobis & Ecclesie Romane fidelitatis a vobis sacramento recepto vos vice nostra de castro eodem cum omnibus honoribus, juribus, pertinentiis suis feudi nomine investivit. Nos ergo vos in devotione Sedis Apostolice solidare volentes, quod super hoc ab eodem Episcopo factum est, sicut in Instrumento exinde de suo mandato confecto plenius continetur, auctoritate Apostolica confirmamus ac presentis scripti patrocinio communimus. In recognitionem tamen dominii Apostolice Sedis vos Asturem unum & canes duos nobis nostrisque successoribus annis singulis in Nativitate Domini persolvetis. Nulli ergo omnino hominum *ec.*

Data Laterani V. Idus Junii Pontificatus nostri anno quinto.

DCCXL.

An. 1221.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Capitulo Ecclesie sancte Katerine Mutinensis Salutem & Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur quod justum est & honestum, tam vigor equitatis quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter dilecti in domino filii vestris justis precibus inclinati personas vestras & locum in quo divino estis obsequio mancipati cum omnibus bonis, que impresentiarum rationabiliter possidet aut in futurum justis modis prestante domino poterit adipisci, sub beati petri & nostra protectione suscipimus. Specialiter autem possessiones & vineam quas quondam Pinellus ecclesie vestre intuitu contulit pietatis ac alia bona vestra sicut ea omnia juste ac pacifice possidetis vobis & per vos eidem Ecclesie auctoritate apostolica confirmamus & presentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum *ec.*

Datum Laterani V. Idus Septembris. Pontificatus nostri Anno sexto.

Sig. plumb. Honorii III.

DCCXLI.

circa An. 1221.

IN nomine Domini. Nos Nicholaus Reginus Episcopus. Dignum est & rationi consentaneum, ut benemeriti digna debeant retributione gaudere. Hinc est quod cum dilecti filii Guizolus Prepositus & Capitulum Sancti Prosperi de castello ad nostram presentiam accessissent, a nobis humiliter supplicarunt, quod privilegium de certo canonicorum numero eis concedere dignaremur. Nos autem eorum precibus inclinati attendentes, quod possessiones ecclesie adeo tenues sunt et modice, pro ut eorum assertione intelleximus, quod pluribus quam octo Canonicis sufficere non possunt, Preposito in eorum numero computato, cum deceat omnes quos ad pontificalis regiminis curam divina gratia voluit promovere iustis petentium desideriis facilem prebere consensum ac eorum vota effectu prosequente complere, statuimus & auctoritate pontificali ordinamus vobis & ecclesie dicte indempnitatibus providere volentes, ut ecclesia vestra de cetero octo canonicorum numero sit contenta Preposito in eodem numero computato, ita quod cum canonici ad pretaxatum numerum venerint contra privilegium nostrum neminem possint eligere seu spem eligendi tribuere salva in omnibus apostolice sedis auctoritate. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostre indulgentie paginam infringere nec ausu ei temerario contraire: quod quicumque facere presumpserit indignationem omnipotentis Dei et nostram se noverit incursurum.

DCCXLII.

An. 1221.

Descrizione de' confini del Vescovado, cioè del Territorio di Modena, fatta da Arrigo da Varana e da Pietrobuono Boccale per comando del Podestà di Modena. Copia autentica nell'Archivio Segreto Estense e nel Capitolare di Modena. Si ommette questa lunghissima descrizione, perchè ciascheduna parte di essa sarà inserita nel Dizionario Topografico agli articoli de' luoghi in essa indicati,

ti, e riportati coll' ordin seguente, che disegna il giro fatto da què che stabilirono i confini: Campus Gallianus, Panzanum o Pánzanellum, Carpum, Curtile, Medola, Camurana, S. Felix, Massa, Finalis, Siccum, Folium, Mucia (S. Felix), Panzanum de Monacis, Bazanum, Savignanum, Vignola, Cinzanellum, Cianum, Mons Umbrarius, Mons Turturis, Adianum, Montexium, Montisfortis Castrum, Trignanum, Fananum, Flumalbum, Plebs Pelagi, Fraxinorium, Rubianum, Massa, Cisanum, Ceretum, S. Vitalis, Prennianum, Tregaxum, Casale Cicogne, Casale Perevanis, Mons Baranzonus, Mons Gibius, Saxolum, Macreta, Marzalia.

DCCXLIII.

An. 1222.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri mutinensi Episcopo salutem et Apostolicam benedictionem. Benignitate juris plurimi hodie abutentes in sui erroris defensionem assumunt, quod in gravaminis fuerat relevationem inventum, et ut suorum superiorum canonicam correctionem eludant, sine causa frequenter ad apostolicam sedem appellant. Sane ad audientiam apostolatus nostri pervenit, quod quidam Clerici Mutinensis diocesis turpia usurarum lucra captantes, fornicationibus et adulteriis aliisque criminibus dediti, clericalem honestatem inhoneste vivendo diffamant. In quos si quando canonice animadvertere forte volueris, ad audientiam apostolice sedis appellant. Quia vero appellationis remedium est inventum non in diffugium malignantium, set in refugium oppressorum, fraternitati tue ad exemplar felicis recordationis Innocentii tertii predecessoris nostri auctoritate presentium indulgemus, ut ad talium correctionem canonicam, si eorum crimina fuerint manifesta, omni appellatione remota; si vero non manifesta fuerint, appellatione frustratoria non obstante, procedas. Nulli ergo omnino *ec.*

Datum Laterani III. Nonas Octobris Pontificatus nostri anno septimo.

Sig. Honorii III.

DCCXLIV.

An. 1223.

Simone Arcivescovo di Ravenna, udite le ragioni da amendue le parti nella controversia insorta tra 'l Vescovo Guglielmo e 'l Capitolo di Modena, a chi di essi toccar dovesse il cavallo, che montava il Vescovo entrando la prima volta in Città dopo la sua consecrazione, decide in favor del Capitolo. Sillingardi Episc. Mut. p. 68. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCXLV.

circa An. 1223.

EXemplum testium presbiteri Segizi Syndici Canonicorum datorum contra Episcopum Mutin. Die lune VII. intrante Novembri. Dominus Medius villanus Magister scolarum juratus dicit, quod ipse interfuit, quando episcopus hugo venit de ravenna post consecrationem suam, et vidit, quod Canonici habuerunt equum, quem ipse equitavit, quando accessit ad civitatem, et fuit facta processio pro eo ante ecclesiam, et hoc quiete sine contradictione alicujus vel aliquorum, et postea habuerunt eum et tenuerunt,

et hoc de voluntate ipsius episcopi, et bene passus fuit eos habere et tenere illum equum, et hoc in conspectu populi majorum et minorum, qui convenerant ad eamdem processionem; et XLV. anni sunt quod mortuus est episcopus lungo, et post mortem suam fuit hoc factum per unum vel duos annos. Item dicit quod interfuit, quando episcopus arditio venit de ravenna post consecrationem suam, et tunc vidit canonicos habere illum equum quem equitavit, eodem episcopo patiente et volente &c. Item dicit, quod interfuit, quando Episcopus Egidius post ellectionem suam fuit ductus de Ungaria, et tunc Canonici habuerunt equum quem equitavit quiete et sine contradictione alicujus. Item interfuit, quando venit de ravenna post consecrationem suam, et tunc similiter habuerunt illum equum, quem equitavit, quando descendit ante ecclesiam, et processio fuit ec. Item dicit, quod interfuit, quando episcopus Martinus venit de ravenna post consecrationem suam, et tunc vidit similiter canonicos habere illum equum, quem equitavit ec. Et dicit, quod a tempore Episcopi hugonis et postea vox et fama erat, et fuit publica, & est adhuc, quod canonici debent habere episcopi equum, quando venit de consecratione, unde credit firmiter, quod ex concessione episcoporum antiquorum hoc habuerunt canonici, et hoc propter reverentiam, quam .... exhibebant canonici, et servitia multa eundo ravennam secum ad consecrationem, et alia servitia multa, ut habent concessionem VII. procurationum, quas dat eis episcopus omni anno, & assistunt ei in aliis factis episcopatus in ecclesia et extra ecclesiam.

D. Azo juratus dicit, quod interfuit, quando Episcopus Egidius venit de Ungaria, et dicit, quod vidit Ubertinum de buccabadata accipere equum, quem equitaverat dictus episcopus pro canonicis ec. Interrogatus qui erant Canonici, quando Episcopi Egidii equus fuit acceptus, Resp. Magister scholarum Albertus .... est, et Gerardus ficadenar. D. Magister scolarum, et D. Jacobus de Albareto, et Episcopus Martinus, qui tunc erat prepositus .... albertus de gorzano, et D. Rolandus de gomola, D. Gray D. Gerxen., nunc Ferrariensis prepositus ec. Interrogatus, quantum quilibet episcoporum fuit in Episcopatu, resp. D. Episcopus Egidius XI. annis, et D. Episcopus Martinus XII. anni et plus. Interr. si .... fuit presens, quando dicti equi fuerunt accepti. Resp. sic. Interr. qui erant presentes, Resp. Med. Magister scholarum qui nunc est, et D. Albertus de gorzano, et D. Jacobus et D. Guillelmus Rangonus, et abbas de fraxinorio qui fuit de Alvernia, et plures alii clerici et laici fuerunt ad receptionem equorum, exceptis Guillelmo Rangono, et abbate de fraxinorio, qui interfuerunt tantum receptioni episcopi martini. Interr., in quo loco fuit acceptus equus Episcopi Egidii, resp. ante leones portarum majoris Ecclesie, et equus Episcopi martini ibidem, scilicet ante sacratum versus sanctam Euphemiam. Interr. utrum scit quod aliquis baluganorum aliquando habuerit illum equum, resp. non audivit dici ec. D. Gu. prepositus mutin. ec. interrogatus, ex qua causa canonici habuerunt equos predictos, resp. quod consueti sunt habere, et debent habere, quia consueti sunt ire cum episcopis ravennam ad consecrationem, et quando vadit ad festum S. Vitalis et S. Apollenaris ec. (1)

DCCXLVI.

(1) E' degno d'osservazione questo documento, perchè ci mostra l'ordinario costume, che i Vescovi andassero a farsi consecrare dall' Arcivescovo di Ravenna

DCCXLVI.

An. 1223.

Investitura di Massa Fiscalia data da' Giudici Delegati al Vescovo di Modena, e intima al Podestà del Finale di dargli soddisfazione pel danno recatogli nel bosco detto Selvabella. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCXLVII.

An. 1223.

Il Vescovo Guglielmo rinnova alla famiglia da Balugola l' investitura della Rocca S. Maria. Sillingardi Ep. Mutin. p. 92.

DCCXLVIII.

An. 1224.

Onorio III. permette a Guglielmo Vescovo di Modena di assolvere chi avrà leggermente percosso un Cherico. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCXLIX.

An. 1224.

HOnorius Episcopus Servus Servorum Dei venerabili Fratri Episcopo et dilecto filio Abbati Sancti Stephani et Archipresbitero Bononiensi ec. Venerabilem Fratrem nostrum......... Mutinensem Episcopum tam sincera complectimur caritate, ut non solum justis nos votis annuamus ipsius, qui sumus omnibus justitie debitores, sed libenter ei quasi reputemus sibi deberi gratiam faciamus. Sane ipso Episcopo referente didicimus, quod per laicos olim in Mutinensi fuit Civitate statutum, ut facta per Ecclesiarum prelatos alienatio bonorum ipsarum tanquam si fieret per majores viginti quinque annis de proprio valida deberet haberi. Cumque procurante venerabili Fratre nostro Ostiensi Episcopo, tunc Apostolice Sedis Legato, quidam qui deberent statutum moderari predictum fuerint deputati, moderatores hujusmodi pro suo moderati sunt arbitrio, quod statutum ipsum ad alienationes preteritas validum ad futuras vero invalidum haberetur. Cum ergo, sicut eodem Mutinensi Episcopo intelleximus referente, multe facte sint a retroactis temporibus venditiones, donationes, et infeudationes bonorum Mutinen. episcopatus a predecessoribus suis sine sui consensu Capituli vel majoris aut sanioris partis ejusdem, nos suis justis precibus inclinati discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatenus cum tales contractus ipso jure sint nulli, ea que de bonis predicti Episcopatus sic infeudata, vendita, et donata constiterit, statuto ac moderatione hujusmodi non obstantibus ad jus et proprietatem ipsius legitime revocetis. Contradictores si qui fuerint vel re-

---

loro Metropolitano, e che innoltre vi si recassero, almen talvolta, nelle feste in quella Città più solenni di S. Vitale e di S. Apollinare. Da esso ancora veggiamo, che i Leoni posti innanzi alla Porta del Duomo eranvi fino da questo tempo almeno, benchè essi sieno di un lavoro, che sembra superiore a quel secolo.

Vuolsi anche riflettere a quel *Gerxen.* Proposto di Ferrara, che è probabilmente quel Garsendonio, che abbiam veduto l' anno 1221. Proposto di S Possidonio, e che fu poi Vescovo di Ferrara.

rebelles per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo *ec.* Datum Laterani III. Kalen. Februarii anno octavo.

DCCL.

An. 1224.

HOnorius Episcopus servus servorum Dei Priori & Fratribus de Panzano diocesis Mutinensis salutem et apostolicam benedictionem. Sicut venerabili fratre nostro Mutinensi Episcopo accepimus conquerente, vos vestris abutimini privilegiis in ejusdem Episcopi prejudicium et gravamen. Inter autem privilegiorum abusus, irrequisito ipso Episcopo, in Civitate ac Diocesi Mutinensi curam geritis animarum eam nichilominus aliis committentes. Quare petebat, ut, cum ex inspectione privilegiorum ipsorum, quanta sitis libertate donati, plenius possit adverti, exhiberi nobis eadem mandaremus, quatinus ita vobis illa serventur, ut tamen eorum metas in suum non debeatis transgredi detrimentum. Ideoque discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus infra mensem post susceptionem presentium per vos vel responsales idoneos cum omnibus rationibus vestris nostro vos conspectui presentetis, exhibituri & recepturi quod ordo postulat rationis. Alioquin super hoc quantum de jure fieri poterit procedemus, cum neque vos malitiose vexari, neque prefatum Episcopum indebite gravari velimus. Datum Laterani II. Kal. Febr. Pontificatus nostri anno octavo.

Sig. Honorii III.

Honorius dilecto filio Rectori S. Johannis de Hospitali Mutin. Salutem &c. Venerabili fratre nostro Mutinensi Episcopo accepimus conquerente, quod tu pretextu exemptionis, quam te habere proponis, cum nullum super hoc privilegium exemptionis ostendas, animarum parrochianorum in civitate mutinen. eodem irrequisito Episcopo curam geris, obedientiam & reverentiam sibi debitam denegando. Quare petebat &c. *ut supra*. Datum Laterani IIII. Id. Febr. Pontificatus nostri anno octavo.

Sig. Honorii III. (1)

DCCLI.

An. 1224.

Federigo II. conferma il Diploma spedito l' anno 1195. *da Arrigo VI. in favor della Chiesa di Modena*. Dat. Cathanie. *Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.*

DCCLII.

---

(1) *Somiglianti Brevi in questi giorni medesimi scrisse Onorio* dilecto filio Rectori S. Petri de Camiliazo Mutin. Dioc., *e innoltre* Priori & Fratribus S. Cesarii, *de' quali principalmente si duole, che decider volevano le cause Matrimoniali*, Rectori & fratribus S. Bartholomei de Alpibus Mutin. dioc. *e* Rectori & Fratribus Sancti Geminiani de Alpibus Mutin. Dioc.

DCCLII.

An. 1224.

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis. Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus & Rex Sicilie.

Decet Imperialis excellentie dignitatem Ecclesiarum Dei clementer instudere profectibus, ac pie promovere quod iuste petitur ab eisdem; ut & predecessorum principum beneficia digna provisione respiciat, & ipsorum integritatem liberalitate cumulata conservet. Hinc est itaque quod universis fidelibus nostris tam modernis quam posteris volumus esse notum, quod venerabilis Regiensis Episcopus fidelis noster quoddam sollempne scriptum a clare memorie divo Augusto domino Henrico patre nostro Ecclesie Regiensi liberaliter & clementer indultum nostre curie per suum specialem nuntium presentavit, suppliciter postulando, ut quia sicut predicti paterni scripti concessionem optinere gaudebat, sic & nostra cupiebat confirmatione gaudere, idem scriptum innovare, & de nostra confirmare gratia dignaremur, cujus scripti tenor talis est. Henricus Dei gratia Romanorum Imperator Augustus & Rex Sicilie omnibus fidelibus nostris presentibus scilicet ac futuris notum fieri volumus, quod nos propria voluntate moti concedimus Petro venerabili Episcopo Regino & Ecclesie sue facultatem & liberam potestatem in sua civitate & in circuitu civitatis usque ad quatuor miliaria, sicut eadem ecclesia per precepta decessorum nostrorum districtum tenet, & per omnes cortes totius Episcopatus Regiensis ubicumque............. est, & si quis vel homines Ecclesie interpellaverit, vel ab hominibus ejusdem Ecclesie interpellatus fuerit, ut habeat nostram Imperialem auctoritatem, omnes suarum terrarum causas agendi definiendi ante se per Advocatores suos & Ecclesie, duellum judicandi, legem & justitiam faciendi, & quicquid aliud regalibus missis concessum est a Regibus vel ab Imperatoribus faciendi, ea videlicet ratione, ut nullus ejusdem juditialem causam spernat, vel nostram jussionem parvipendens se se ante eum distringere contepnat. Quod qui parvipenderit nostre jussioni contrarius quinquaginta libras argenti nobis persolvere cogetur. Concedimus etiam prenominato Episcopo, quod de omnibus qui in terris suis possident, possit nomine Ecclesie peticiones & acciones sub advocato Ecclesie dirigere, & Advocatus auctoritate Imperiali possit judicare, & ejus sententia auctoritate Imperiali .... Item concedimus quoque eidem Episcopo, quod petictiones & acciones suas possit dirigere contra quoslibet prescriptione nisi centum annorum non obstante preteriti vel futuri temporis. Concedimus etiam .... eodem Episcopo, et sue Ecclesie suisque successoribus palatium nostrum cum Capella et cum toto quod cer.......... habemus in civitate videlicet Regina quod habet tales fines: a mane Malapresi.........et a sero via publica, de subto fovea civitatis, et ipsum habeat et teneat cum omnibus suis adjacentiis, salvo tamen nobis et successoribus nostris, quod quando Regium venerimus, possimus......... palatio descendere et hospitari. Quod autem ut certius credatur, et diligentius observetur hanc hujusmodi constitutionis paginam sigillari jussimus. Testes Willelmus Ravennas Archiepiscopus, Oldevrandus Volaterranus Episcopus, Bernardus Faventinus, Opizo Parmensis electus, et Judicibus curie Mediolanensis, Arnaldus Strictus, Albertus Strusius, Bernardus de Cuvriaco

qui

qui datus fuit ad tenutam dandam, et alii quamplures, data Regii anno Dominice Incarnationis millesimo centesimo nonagesimo quinto indictione XIII. nono Kalendas Junii. Nos igitur illius intuitu, cujus ministerio Ecclesie sunt dicate, a quo recognoscimus quod vivimus et regnamus, tam honestis supplicationibus inclinati, prelectum scriptum de verbo ad verbum scribi & innovari precepimus, et illud de nostra gratia duximus confirmandum. Mandamus presenti statuentes edicto, ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Potestas, Rector, Consul, Ecclesiastica vel secularis persona alta vel humilis contra presentis innovationis et confirmationis paginam memoratam Ecclesiam molestare presumat, et qui presumpserit quinquaginta libras argenti componat, quarum medietas Curie nostre & reliqua passis injuriam persolvetur. Ad hujus itaque innovationis et confirmationis nostre memoriam et perpetuam firmitatem presens privilegium fieri fecimus, quod sigilli nostri robore jussimus communiri. Hujus autem rei testes sunt Berardus Panormitanus, et Nicolaus....... rentinus Archiepiscopus, Giraldus Tridentinus, et Corradus Triestinus Episcopi, Johannes Abbas Casemarii, Guillelmus Marchio Montisferrati, Raynaldus Dux Spoleti, Ricos Imperialis Aule camerarius, Comes Herricus, et quamplures alii.

Signum domini Friderici secundi Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti et Regis Sicilie.

Acta sunt hec anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo quarto mense Marcii duodecima Indictione. Imperante domino nostro Frederico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto et Rege Sicilie, anno Imperii ejus quarto, Regni vero Sicilie vicesimo sexto feliciter Amen.

Data Cathanie anno mense & Indictione prescriptis.

Sigillum Avulsum.

DCCLIII.

An. 1224.

IN nomine Sancte et Individue Trinitatis. Fridericus secundus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Rex Sicilie. Tunc Imperatorie dignitatis thronus extollitur et illustribus laudum titulis decoratur, cum ad Ecclesias Dei principaliter dirigitur clementer intuitus, et quod eisdem Ecclesiis misericorditer errogatur ne vetustate scripture depereat de innata clementia innovat et confirmat. Inde est quod universis fidelibus nostris tam modernis quam posteris volumus esse notum, quod Nicholaus Venerabilis Regiensis Episcopus fidelis noster duo antiqua et autentica privilegia unum videlicet Ugonis et Lotharii Regum et aliud Ottonis Imperatoris divorum Augustorum predecessorum nostrorum per nuntium proprium nostre Curie presentavit, in quibus continebatur, qualiter dicti Principes predecessores nostri confirmaverant ac plene corroboraverant sancte Regiensi Ecclesie in honore sancte Dei genitricis semperque Virginis Marie constructe sanctique Prosperi Confessoris omnem terram ipsius Comitatus et publicam functionem cum theloneo et stradatico et muris in circuitu et fossato et alveum aque a quatuor miliariis intrinsecus et extrinsecus sursum et deorsum, omnes quoque curtes, plebes, Abbatias, Monasteria, capellas, predia, cunctasque res quas de donis Regum seu Imperatorum ceterorumque bonorum hominum

conceffionibus, traditionibus Epifcoporum, privilegiis, oblationibus, comparationibus, commutationibus libellorum quorumcumque legalium cartarum confcriptionibus ipfe fanctus locus legaliter obtinuit vel invettitus fuit una cum domibus et hediffitiis *ec.* (*ut in Diplom. Ottonis I. T. I. p.* 125. *ec.*) ficut ab Imperatoribus Regibus & idoneis ac catholicis hominibus antiquitus in ipfa Ecclefia conftitutum fuiffe reperimus confirmaverant et corroboraverant eidem Regienfi Ecclefie per privilegia fupradicta curtemque Luzarie vocatam cum Capella Sancti Sixti in loco Paludano edifficata nec non et gajo inter padum et bondenum fito cum omnibus pertinentiis et appenditiis fuis ac familiis utriufque fexus. Prefentavit etiam Epifcopus fupradicte Celfitudini noftre per prefatum Nuntium fuum alia duo autentica privilegia a clare memorie Frederico avo noftro et Henrico patre noftro Imperatoribus divis Auguftis fupradicte Ecclefie Regienfi indulta, in quibus continebatur, qualiter ipfi avus et pater nofter Ecclefiam ipfam cum univerfis poffeffionibus fuis rebus et perfonis fub fue Majeftatis defenfione receperat, eique imperiali auctoritate confirmaverat omnes Curtes et plebes omnefque res et proprietates in eodem Regienfi Comitatu feu Parmenfi Mutinenfi atque Bononienfi Veronenfi ac Papienfi Comitatibus jacentes per precepta anteceſſorum Imperatorum Karoli, Ludovici, Lamberti, Beringarii aliorumque Imperatorum et Regum feu quorumcumque hominum per aliquas infcriptiones et teftamenta eidem Ecclefie legitime affignatas, videlicet omnem diftrictum Theloneum Terraticum ftradaticum omnemque publicam functionem tam infra eandem Regenfem Civitatem quam extra in circuitu per quatuor miliariorum fpatia, nec non et Curtem Mafenzatica, Curtem que Nove dicitur cum plebe, Curtem de Sancto Stephano cum plebe, Curtem Mercoriatica, Caftellum de Favorice (l. Fabrica) cum Plebe, Infulam de Suzaria cum plebe et fuis pertinentiis, plebem de Luzaria, plebem de Wardaftalla, plebem de Pigugnaga, plebem de Revere, Curtem fancti Martini de fpino cum pifcariis, et paludibus, Plebem de Carpo, plebem de Herberia, Cardignaculam cum Capella, plebem de Prato cum Caftello, curtem de Campo rotundo cum plebe, Plebem de Balneo cum Curte, Caftellum de Arceto cum fuis pertinentiis, Curtem de Militulo cum Plebe, Curtem de Sancto Salvatore, plebem de Sancto Eleucadio, plebem de Caftellarano cum Curte, Capellam de Rodilia cum fuis pertinentiis, plebem de Tuano, plebem fancti Vitalis de Verabulo, Curtem de Menotio cum plebe, Capellam de Vellonio, plebem de Besmanto Villa etiam .... fraularia et Naffeto et rivum diluvii, Montem infuper qui Rofolo dicitur, Corticellam que Belleli dicitur, precarias que funt in Pidiliano cum Ecclefia fancti Profperi, plebem de Lezulo, Plebes de Pujanello et Bibiano ac Caviliano, Curtem de Albinea cum Plebe, Caftellum de Querzola, Curtem de Runco fifuli cum filva, Plebem de Modelena, Curtem de Marore, terram que eft in Feraria et in Cugumano et in vico variano et in caftello Comaclo intus et de foris cum falinis, terras cum olivis .... univerfa garda. Terram in Civitate Papia tabul. quinquaginta duas et extra pratum de Wacile aliafque Curtes et plebes cum omnibus terris et omni integritate curtium predictarum et plebium, unam capella de Soffo (l. Siffo) & ejus omnibus pertinentiis cum lacu etiam qui vico dicitur cum loco infuper qui Caldevafa nominatur omnibufque rebus mobilibus & immobilibus in prenominatis locis pertinentibus, ut prelibata Ecclefia predicta omnia loca cum omnibus in integrum earum pertinentiis habeat teneat & in eternum fir-

firmiter possideat omnium hominum contradictione remota. Confirmamus etiam eidem Ecclesie per privilegia supradicta Curtem unam in Comitatu & Episcopatu Regino que dicitur Curtis Nova, quam Petrus qu. Reginus Episcopus obtinuit ab Abbate Sancti Sixti de Placentia, & Curticellam quamdam que Cella dicitur sitam in Episcopatu Regino inter Regium & Parmam, concesseratque eidem Ecclesie per eadem privilegia ejus Vicariis qui pro tempore fuerint, ut eorum imperiali auctoritate fulti habeant potestatem castella munitiones portus molendina & quicquid eis justum visum fuerit super predicta loca & aquas construere d..... cta precaria commutationes libellaria a decessoribus Episcopis iniuste & inordinate facta frangere, & Deo placite omnia ordinare. Addiderunt denique pre......... sanctorum eorum ut nulla prescriptio triginta vel quadraginta annorum Ecclesie supradicte vel alicui actioni ipsi Ecclesie competenti noceat .... idem Regiensis Episcopus celsitudini nostre humiliter supplicavit, ut ea omnia que superius continentur ipsi Regiensi Ecclesie confirmare nostra sententia dignaremur. Nos itaque prefati Episcopi supplicationibus benignius inclinati, inherentes quoque vestigiis predictorum avi & patris nostri felicium Augustorum eumdem Episcopum & ipsam Regiensem Ecclesiam cum omnibus bonis suis sub Imperii & nostra protectione ac defensione recepimus, omnia que continentur superius sicut ea supradicta autentica privilegia plenius continebant eidem Episcopo & Ecclesie supradicte imperpetuum confirmantes salva per omnia imperiali justitia. Si quis autem temerarius violator hoc nostre confirmationis preceptum infringere temptaverit & res prefate Ecclesie invadere aut intromittere sine licentia Episcoporum ipsius ab hinc in antea presumpserit, cognoscat se compositurum auri cocti libras mille medietatem camere nostre & medietatem eidem Ecclesie ac ejus Vicariis. Ad hujus autem confirmationis nostre memoriam & robur perpetuo valiturum presens privilegium fieri & majestatis nostre sigillo precepimus communiri. Hujus rei testes sunt Bertrandus Panormitanus, & Nicholaus Tarentinus Archiepiscopi, Girardus Tridentinus & Conradus Trigestinus Episcopi, Johannes Abbas Casemarii, Wilielmus Marchio Montis ferati, Raynaldus Dux Spoleti & quamplures alii.

Signum Domni Friderici Secundi Dei gratia Invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti & Regis Sicilie.

Acta sunt hec anno dominice Incarnationis millesimo ducentesimo XXIIII. Mense Martii XII. Indictione Imperante Domino nostro Friderico secundo Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto & Rege Sicilie anno Romani Imperii ejus quarto Regni vero Sycilie XXVI. feliciter. Amen. Datum Cathanie Anno, Mense & Indictione prescriptis.

Ego Conradus natus quondam Gerardi de Querzola Sacri Palatii Not. originale presentis privilegii *ec.*

Ego Johannes de Vldicionibus de Parma Not. Sac. Palatii *ec.*

DCCLIV.

An. 1224.

Federigo II. concede licenza al Vescovo di Modena di rifabbricare il Castello di Ponte Duce. Sillingardi Episc. Mut. p. 91. Copia antica nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCLV.

An. 1224.

IN Christi nomine anno a Nativitate ejusdem millesimo CC. XXIIII. Indictione XII. die Veneris undecimo exeunte Septembri. Dominus Jacobus Archipresbiter de Ciliano representavit litteras Canonicis Ecclesie Sancti Apolenaris scilicet presbitero fanti, presbitero Gratiano, & presbitero Raynerio, Johanni pellozo & aliis fugientibus & cedentibus, ex parte domni Guillelmi Mutinensis Episcopi. Tenor quarum talis est: Guillelmus divina miseratione Mutinensis Episcopus dilectis in Christo filiis Canonicis & Capitulo universo Ecclesie Sancti Apolenaris in Salvatore Mundi salutem. Meminimus vobis nostris dedisse litteris in mandatis, ut Priorem & Rectorem vestre domus talem eligere studeretis, qui Deo & nobis placeret, & vobis esset ydoneus & honestus. Nunc enim intelleximus, quod Soldum clericum Prioris de Reno comuni concordia elegistis. Ideoque vobis districte precipiendo mandamus, quatinus ipsum nunquam recipere debeatis, nisi prius venerit coram nobis recepturus confirmationem, sicut sui predecessores actenus receperunt. Si autem ad hoc presumeretis modo aliquo contrahire, vos noveritis excomunicationis vinculo innodatos. Qui Canonici supradicti dictas litteras recipere renuerunt.

Actum in Claustro Ecclesie memorate presentibus testibus Presbitero Enrico de Maranello, Petro Lolderio, & Johanne Guidone bubulco eorum Canonicorum.

Die eodem millesimo & indictione dominus Raynerius prior de Reno bononiensis diocesis presentavit litteras ex parte domni Guillelmi Mutinensis Episcopi dono Soldo Canonico suo electo Priori Ecclesie Sancti Apolenaris, tenor quarum talis erat. Guillelmus divina miseratione Mutinensis Episcopus dilecto in Christo Soldo Clerico domini Prioris de Reno in Salvatore Mundi salutem. Cum Clericis & Capitulo Ecclesie Sancti Apolenaris nostris dederimus litteris in mandatis, ut in Priorem ipsius loci & pastorem personam ydoneam eligere non tardarent, nunc nuper intelleximus, quod vos in Priorem comuni concordia elegerunt; quo audito vehementer fuimus in domino consolati, de vestra persona omnimodo gratulantes, quod doctrinam talis pastoris credimus vos sumpsisse, scilicet domini Prioris de Reno, quod nedum ad Prioratum sed ad majorem dignitatem vos esse ydoneum nullomodo dubitamus Idcirco discretionem vestram duximus admonendam injungentes vobis districtius in mandatis, quod ipsum Prioratum recipere nullatenus debeatis ad ipsam Ecclesiam accedere presumentes, nisi prius accesseritis coram nobis recepturi confirmacionem, ut vestri predecessores actenus receperunt. Si vero hec observare minime curaretis, contra vos, quantum de jure poterimus, procedemus ad dominum Papam & Archiepiscopum appellantes.

Actum sub porticu Ecclesie Sancte Marie de Reno presentibus testibus Bartholomeo Notario de Afrigo, & alberto Dodaldini & aliis pluribus.

Ego Bonifacius Regalis aule Notarius & quondam aspetati filius his omnibus interfui, & scripsi.

Altri Atti nella causa per S. Apollinare conservansi nello stesso Archivio Capitolare, de' quali darò quì un transunto.

1224.

1224. 4. intr. Oct. D. Albertus Canonicus de Bajoaria judex delegatus D. Episcopi Mutin. pro eo quod D. Soldus ad ipsam Ecclesiam contra admonitionem legitimam accessit & Capitulum ejusdem Eccl. illum recepit, predictum Priorem & Capitulum excommunicat ante appellationem.

Act. Mutin. Bonifacius Not.

(deest initium sed pertinet ad 1225.) 12. intr. Jan. Jacobus Parm. Archipr. & Hugo Parm. Eccl. Mag Scholarum vice D. Gratiæ Episcopi Parm. præfigunt terminum Armanno Synd. Eccl. S. Apollin. & Johanni Procur. D. Episcopi Bonon., qui Episcopus dicebat ipsam Ecclesiam ad se pertinere, & D. Manfredino Vicar. Episcopi Mutin. ut post 15. dies compareant. Act. Parme in porticu Nove Canon. Armannus Borellus Not.

1225. Ind. 13. 1. intr. Febr. Guirardus de amicis exhibet Canonicis S. Apollin. literas Gratiæ electi Parm. & D. Archipr. & Hug. Mag. Schol. quibus mirantur quod intra terminum statutum non comparuerint; & novum 50. dierum terminum præscribunt. Act. in Eccl. S. Apollin. Guidoctus Not.

1225. 15. ex. Dec. Gratia Parm. Ep. Jacobus Archipr. & Ugo Mag. Schol. Judices Delegati a D. PP. definiunt procedendum in causa, licet ab adversa parte dicatur, literas PP. impetratas esse lite pendente; & admittunt Manfredinum ad agendum. Act in Pal. Parm. Ep. Bernardus Cornacla not.

Ead. die. Manfredinus porrigit libellum, affirmans Episcopum Mutin. fuisse in possessione vel quasi correctionis & ordinationis Clericorum Eccl. S. Apollin. de Vallata Mutin. dioc. & petit servari jus &c. Act. ibid. Bernardus Cornacla not.

1226. 4. ex. Jan. Judices Parm. novum terminum statuunt ad Cathedr. S. Petri.

1226. 1. intr. Apr. Ind. 14. Manfredinus Canon. Mutin. & Guillelmi Episcopi Vicarius exhibet Mag. Johanni Syndico Episcopi Bonon. libellos contra Canon. S. Apollin. & contra D. Soldum ut sup. Act. Parme. Bernardus Cornacla not.

DCCLVI.

An. 1225.

Convenzione frai Mantovani e i Reggiani, nella quale si stabilisce, che per lo spazio di 25. anni avvenire i Mantovani debbano possedere Gonzaga, e i Reggiani il Bondeno di Arduino, e che Pigognaga e il Bondeno de' Roncori posseggansi insieme da amendue le Città, con diversi altri patti per conservare una costante tregua. Taccoli T. I. p. 345. T. III. p. 365.

DCCLVII.

An. 1225.

Breve di Onorio III. all' Arcivescovo di Milano e al Vescovo di Brescia, in cui si fa menzione della commissione già data dal Papa al Vescovo di Modena di estirpar l' eresia in Brescia, e di un Gherardo da Modena, che era allora Podestà della Città medesima. Copia presso di me.

DCCLVIII.

An. 1225.

Azzo dal Frignano e Buonaccorso di Corrado Ambasciadori del Comune e de' Mercanti di Modena fanno un trattato di alleanza riguardo al commercio

cio co' Pistojesi, e stabiliscono fralle altre cose di fare una Strada, che da Pistoja conduca a Modena passando per Lizzano, Trignano, Val di Lamola, Serrazzona, Trentino, Rocchetta, Valdisasso, e Paullo fino a Balugola. Acta apud Hospitale de Valdelamula. *Ant. Ital. T. IV. col.* 413. *Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCCLIX.

An. 1226.

Federigo II. conferma a' Modenesi gli antichi loro privilegi, e vi aggiugne quello della Zecca. Ant. Ital. T. II. col. 705. Dat. apud Burgum S. Donnini. *Dallo stesso Registro.*

DCCLX.

An. 1226.

Federigo II. conferma i patti già stabiliti tra' Modenesi e i Ferraresi. Datum apud Burgum S. Donnini. *Ant. Ital. T. IV. col.* 415. *Dallo stesso Registro.*

DCCLXI.

An. 1226.

Federigo II. annulla la sentenza intorno a' confini di Modena e di Bologna già data da Uberto Visconti, e stabilisce nuovamente, quali esser debbano. Datum apud Burgum S. Donnini. *Ant. Ital. T. IV. col* 216. *Dallo stesso Registro.*

DCCLXII.

An. 1226.

Onorio III. scrive a' Vescovi della Tessaglia e dell' Acaja di aver colà spedito suo Legato per gli affari di Terra Santa Niccolò Vescovo di Reggio. Ughelli T. II. col. 304. *Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.*

DCCLXIII.

An. 1227.

Bernardo da Cornazzano Podestà di Modena e Ugolino di Ugo Rossi Podestà di Ferrara scelti ad arbitri fanno una convenzione per le controversie nate fra que' due Comuni in materia di enfiteusi &c. Actum in Castro Finalis. *Ant. Ital. T. IV. col.* 437. *Dall' Archivio Segreto Estense.*

DCCLXIV.

An. 1227.

Breve di Gregorio IX. al Podestà e al Comune di Modena perchè conceda l' uso di certa acqua alle Monache di S. Catarina. Bullar. Ord. Præd. T. I. p. 18.

DCCLXV.

An. 1227.

Gregorio IX. conferma i Modenesi nella custodia di Carpi e di Montebaranzone. Storia della Badia di Nonant. T. I. p. 473. *Dal Registro de' Privilegi del Com. di Mod.*

DCCLXVI.

DCCLXVI.

An. 1227.

Gregorio IX. conferma i Privilegi del Capitolo di Modena. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCLXVII.

An. 1227.

Breve di Gregorio IX. con cui conferma al Priore, a' Frati, e alle Suore di S. Catarina di Modena l' uso dell' acqua della Minutara conceduto lor dal Comune. Bullar. Ord. Præd. T. I. p. 23. Tre altri Brevi dello stesso Pontefice sul medesimo argomento degli anni 1229. 1230. e 1231. si hanno nello stesso Bollario p. 30. 31. 33.

DCCLXVIII.

An. 1227.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Magistro Martino Canonico Parmensi salutem & Apostolicam benedictionem. Venerabilem fratrem nostrum Mutinensem Episcopum tam sincera complectimur caritate, ut non solum justis nos votis annuamus ipsius, qui sumus omnibus in justitia debitores, sed libenter ei, quasi reputemus sibi deberi, gratiam faciamus. Sane ipso Episcopo referente didicimus, quod per laicos olim in Mutinensi fuit civitate statutum, ut facta per Ecclesiarum prelatos alienatio bonorum ipsarum, tamquam si fieret per majores vigintiquinque annis de proprio, valida deberet haberi. Cumque nobis procurantibus, dum in minori essemus officio constituti, quidam, qui deberent statutum moderari predictum, fuerint deputati, moderatores hujusmodi pro suo moderati sunt arbitrio, quod statutum ipsum ad alienationes preteritas validum, ad futuras vero invalidum haberetur. Cum ergo, sicut eodem Mutinensi Episcopo intelleximus referente, multe facte sint a retroactis temporibus venditiones, donationes, & infeudationes bonorum Mutinensis Episcopatus a predecessoribus suis sine sui consensu Capituli, vel sanioris aut majoris partis ejusdem, nos suis justis precibus inclinati discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatinus, cum tales contractus ipso jure sint nulli, ea, que de bonis predicti Episcopatus sic infeudata, vendita, & donata constiterit, statuto ac moderatione hujusmodi non obstantibus ad jus & proprietatem ipsius studeas legitime revocare, contradictores, si qui fuerint vel rebelles, per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Datum Anagnie Nonis Septembr. Pontificatus nostri anno primo.

Sig. Gregorii IX.

DCCLXIX.

An. 1227.

IN Christi nomine. Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo septimo, Indictione decima quinta, die undecima exeunte Octubri. Congregato Consilio ad sonum campane more solito in Palatio Civitatis Bononie de ipsis hominibus de Bononia, Ambaxatores Mutine, scilicet dominus Aldevrandinus Pici, dominus Girardinus Boscheti, dominus Leonardus Boccabadate, dominus Leonardus Compagnoni, domino Leonardo de

Bo-

Bochabadata contionante & narrante offenſiones factas a Bononienſibus & hominibus ſui diſtrictus Mutinenſibus & hominibus diſtrictus Mutine & offenſiones factas a Mutinenſibus & hominibus diſtrictus Mutine Bononienſibus & hominibus ſui diſtrictus pro comuni Mutine dixerunt domno Spi. de Surixino Bononien. Poteſtati & hominibus de eodem Conſilio, quod volebant & de voluntate Poteſtatis Mutine erat & ſibi pro Comuni Mutine proferebant quod volebant quod Poteſtas Bononie vel de Sapientibus Bononie deberent eſſe cum Poteſtate vel cum Sapientibus Mutine in illis partibus, in quibus offenſiones facte eſſe dicebantur, & inquirere & invenire culpas ab utraque parte; & ſi inventum fuerit quod ex parte Mutine alique a quibuſcumque comuni bononie vel hominibus ſui diſtrictus facte eſſent vel illate offenſiones, volebant eas eis emendare & emendari facere ad voluntatem ipſius Poteſtatis Bononie, prout deberet utraque Civitas, & ſi que facte eſſent a bannitis, vel a quibuscumque ex parte eorum volebant & de eorum erat voluntate, quod hoc idem facerent verſus Mutin. ſi ſibi placeret, & de eorum procederet voluntate, quod predicta fierent ut dixerat, preſentibus domino Schanabecho domino Ugolino Meruli & aliis ad iddem conſilium congregatis.

Die eadem dominus Spin. de Surixino Poteſtas Bononie pro ipſo Comuni Bononie verbis in conſilio a predictis ambaxatoribus pro comuni Mutine propoſitis talem fecit reſponſionem, quia dixit quod pro Comuni Bononie volebat & paratus erat mendum de dampnis injuriis hominibus ſui diſtrictus datis & illatis ab hominibus diſtrictus Mutine vel juriſdictionis ejuſdem ſive a bannitis in eo commorantibus recipere, & ſuper hoc cum Poteſtate Mutine convenire; dictis ambaxatoribus ei redicentibus quod de eorum erat intellectu & voluntate, & quod in illis partibus deberent convenire Poteſtates utriuſque Civitatis & injurias hinc inde illatas inquirere & invenire, & de illatis injuriis & dampnis datis unus alteri ſatisfacere prout juſtum videbitur pro utraque Civitate, preſentibus domino Raymondino Zogoli, domno Scanabecho, & Bonando Notario.

Ego Raymondinus de Mantua ſacri pallatii Notarius hiis omnibus interfui, & ut audivi & intellexi ſcripſi.

DCCLXX.

An. 1227.

IN Chriſti nomine anno a Nativitate ejuſdem milleſimo ducenteſimo vigeſimo ſeptimo indictione decima quinta die quinto exeunte Octubri. Congregatis domino Bernardo Cornazano Poteſtate Mutine cum Ambaxatoribus Civitatis ejuſdem, ſcilicet domino Johanne Zachagno, domino Jacobo de Bajoaria, domino Girardo Garxoni, & domino Cambio de Sancto marchio & domino Spi. de ſurixina Bononien. Poteſtate cum ſuis ambaxatoribus in ſera de lago malo poſita in diſtrictu Mutine prope caſtellum deſmano, ibique tractantibus ſuper injuriis maleficiis & dampnis datis hinc inde inter homines utriuſque diſtrictus poſt multa verba ab utraque parte propoſita & dicta, dominus Bernardus de Cornazano Poteſtas Mutine dixit domino Spi. Poteſtati Bononie & Ambaxatoribus Bononie, qui cum eo erant, quod pro Comuni Mutine paratus erat Comuni Bononie & ſingulis ſue jurisdictionis juſtitiam facere & generaliter & ſingulariter de unaquaque univerſitate & unaquaque perſona ſui diſtrictus, qui dampnum quocumque modo ipſi Comu-

mu-

muni Bononie vel hominibus sui districtus aut injuriam dedisset, vel fecisset, sive ordinario jure, sive extraordinario jure contra eos agere, vel eos accusare vellent; & hec omnia breviter videre cognoscere & terminare; & si hoc facere nollent dixit, quod paratus erat pro Comuni Mutine elligere de sapientibus hominibus Civitatis Mutine, si vellet de suis elligere, qui debeant dampna hinc inde facta injurias & maleficia inquirere & invenire, & secundum eorum arbitrium de injuriis & dampnis hinc inde factis & datis satisfactionem eis facere, & ab eis recipere pro comuni Mutine, dixit eciam eisdem, quod volebat interdicere & precipere omnibus hominibus & locis sui districtus, & a sua parte, ne aliquod dampnum darent, aut injuriam facerent hominibus existentibus in districtu & jurisdictione Bononie in rebus neque personis & eos monitis omnibus cohercere, ne aliquam eis inferant injuriam, vel jacturam, quousque omnia predicta erunt facta, tractata & ordinata ad statum & utilitatem utriusque Civitatis; & quod hoc idem faceret ex sua parte, ipso respondente qui audierat: eamus, eo presentibus testibus scilicet domino Opecino de Serazone, domino Gualando ejus filio, domino Gualandino de serazone, domino Jacopino Guallandello, & Petrizino Ribaldini.

Ego Raymondinus de Mantua sacri pallatii Notarius interfui & ut audivi & intellexi, scripsi.

DCCLXXI.

An. 1227.

IN Christi Nomine Anno a Nativitate ejusdem millesimo ducentesimo vigesimo septimo Indictione prima, die Veneris duodecimo exeunte Novembri presentibus domino Cambio de Sancto Marcho, Domino Nicholao de Adelardis, domino Raynuzino de Conventis, domino Guido Guidonis, domino Alberto Sigizi, Petro Teulzi, Magistro Ottatio, & aliis pluribus, Dominus B. de Cornazano potestas Mutine designando Castrum super strata de Mutia pro Comuni Mutine ipsum fodere primo incepit ipsumque Castellum Leonem ad honorem & statum Comunis Mutine vocavit.

DCCLXXII.

An. 1227.

Breve di Gregorio IX. con cui comanda che se Bernardino del fu Guido Padella proverà di esser della stirpe de' figli di Manfredo, sia compreso nell' Investitura ad essi già accordata dalla Corte di Quarantola. Copia presso di me.

DCCLXXIII.

An. 1227.

IN nomine Jhesu Christi filii Dei vivi anno a Nativitate ejusdem millesimo CC. XXVII. Indictione quinta decima die Veneris tertio intrante Decembri regnante invictissimo & semper triumphanti Imperatore Federico. Quum questio contentio & causa verteretur inter Episcopum Mutinensem ex parte una & comune civitatis eiusdem ex altera sub Episcopo Bononiensi & conjudicibus suis, que talis erat: petebat namque predictus Episcopus a comuni Mutin. omnem jurisdictionem & districtum in Civitate Mutine & per tria milliaria in circuitu civitatis ejusdem tam in civilibus quam in criminalibus

causis. Item in emancipationibus, tutelis, curationibus, duellis, & curariis mercatorum. Item petebat aqueductus de Situla & Scultenna, qui ducuntur ad Civitatem Mutine vel duci possunt. Item petebat omnem jurisdictionem tam in causis civilibus quam criminalibus & in electionibus consulum & potestatum, in emancipationibus, tutelis, curationibus, & duellis in Castro badiani, Savignani, Vignole, Porcilii, Roche Clagnani, Roche Sancte Marie, Sancti Felicis atque Masse, & castro finalis & eorum curiis. Item petebat quandam pecunie summam pro preteritis fructibus & redditibus perceptis supradicte jurisdictionis, & specialiter centum quinquaginta libras parmenses, quas commune mutine acceperat ab hominibus de Massa pro quadam condempnatione. Item petebat totam paludem de baioaria, que est juxta ipsius domini Episcopi pratum. Item petebat locum totum qui dicitur foscalia sive fraxinum. Item vertebatur lis & contentio inter partes predictas de prechariis libellis & brevibus perpetuis & pensionibus eorum; que detinebantur tam ab ipso episcopo & episcopio Mutinensi quam a canonicis Mutinensis Ecclesie, ab Abbate Sancti Petri, sive ab aliqua, vel ab aliquibus Ecclesiis vel locis venerabilibus vel religiosis sibi & Episcopatui Mutine subditis. Petebat etiam idem Episcopus quatuor brachia ab utraque parte Ripe canalis fontium tam in Civitate quam extra. Et hec omnia dicebat dictus Episcopus ad ipsum Episcopum & Episcopium Mutinensem integre pertinere ex concessione Imperatorum. E contrario autem Cives Mutine respondebant iurisdictiones suprascriptas & iura aqueductus & possessiones ad civitatem mutine integre pertinere, & hec omnia dicebant ad se pertinere ex concessione Imperatorum, & ex tenore pacis de Roncalia inter Imperatorem & Lombardos. Item quia hec omnia tanto tempore possederant, quod jam memoria non extabat. Cumque supra predictis fuisset per multos annos inter predictas partes in multis laboribus & expensis diutius litigatum, tandem placuit eis ad invicem super predictis transigere, & per transactionem perpetuam firmiter concordare in hac videlicet forma. In nomine Jhesu Christi filii dei vivi amen. Quod omnis jurisdictio, que consistit tam in civilibus quam criminalibus causis & in electionibus tam in civitate quam in supradictis villis & castris potestatum sive consulum, Item in emancipationibus, tutelis, curationibus, duellis, & curariis merchatorum tam in Civitate quam in Episcopatu Mutinensi per totum ad commune Mutine libere cum omni integritate pertineat, & sit perpetuo libere & integre ipsius Comunitatis. Item jus aqueducende de Situla atque Scultenna & aliorum fluviorum per aqueductus, quos modo habent vel de cetero habere voluerint, sine injuria tamen Episcopi, salvum sit & liberum Civibus & integre constitutum. Paludem autem bajoarie libere habeant Cives & Comune Mutine in perpetuum preter pratum Episcopi, quod hactenus habere consuevit, & decem & octo jugera contigua cum eodem prato in capite ejusdem, & canalem ipsius Episcopi cum quatuor brachiis ab utroque latere canalis ejusdem a Civitate superius, que omnia ipsi Episcopo libere dimittantur, defendantur & conserventur, nec in hiis liceat comuni aliquid facere neque merchatum neque battalias, neque aliud sine licentia Episcopi. De Ripa vero canalis, in qua sunt orti, si qui ostenderint se juste ac legittime habere ab Episcopo, vel ab alio qui causam habeat iustam ab Episcopo, eam habeant & teneant secundum formam concessionis Episcopi; alioquin Episcopo libere dimittatur, & comune faciat & facere teneatur dictam ripam canalis penitus disbrigare.

Ri-

Ripe autem canalis fontium a porta civitatis versus civitatem & intra civitatem per totum, ubi non sunt murate, infra triennium murentur, per comune Mutine. Ita quod superior pars muretur primo anno infra pascha resurrectionis & Sanctum Michaelem, & secundo secunda, & tertio tertia finiatur & sic muratus perpetuo teneatur. Et si aquam Canalis fontium comune alioquin acceperit, sit dampnum comunitatis & non Episcopi. Fons autem Sancte Eufemie aperiatur a fundo & mundetur & superius muretur parietibus lapideis secundum modum aliorum fontium Civitatis, ita quod dimidia pars exeuntis aque de fonte exeat & derivetur per aqueductum Episcopi, & alia dimidia ex parte exeat vicinorum. Et Episcopus solvat tertiam partem expensarum & vicini duas, & perficiatur refectio ipsius fontis usque ad festum beati Johannis Baptiste. Item teneatur comune Mutine semper de cetero facere fodi, quando opus erit, ad minus semel in anno Canales fontium & de vignola per civitatem & canalem de Vignola faciat fodi extra Civitatem prout in statuto Mutine continetur; quod statutum nunquam deleatur de libro statutorum. Preterea teneatur Comune facere fieri & refici, quando opus erit, duo ducilia scilicet de Nizola & de Guerlo dicti Canalis de Vignola domini Episcopi. Locus autem sive terra seu possessio que dicitur foscalia secundum terminationem, que terminata est per comune Mutine, libere sit comunis, & ei perpetuo permaneat possidenda, & inde sine contradictione Episcopi suam faciat voluntatem. De Finali vero ita fiat, quod ei certa curia designetur arbitrio decem bonorum virorum de Massa & Finali, quos Episcopus eligat, secundum quod viderint & crededederint utrique loco melius expedire: per hanc tamen assignationem non fiat Episcopo, cuius est tota curia, prejudicium, sed inter illas sit pax & concordia terminata. Et tam pro Curia quam pro silvis & paludibus finalis Episcopo certi redditus assignentur, & certum quid pro iugere episcopo reddatur. Et si palus vel silva pro tempore ad culturam redigatur, & hoc determinetur arbitrio trium virorum, quorum unum Episcopus, alium potestas Mutine eligat, & si non concordaverint, tertius per potestatem & Episcopum eligatur. Et hee terminationes curiarum & redditum perficiantur hinc ad annum; Salvis omnibus fictis de piscationibus ubique Episcopo jam statutis. Tezolanos autem habeat Episcopus sexaginta liberos, quorum quislibet non habeat ultra quatuor bubulcas sue proprie terre, liberos, & omnes manentes suos, quos modo habet & famulos sive servitores, & familias, qui omnes de homicidio tantum & de sanguine gladii vel alterius armature teneantur sub potestate Mutine respondere. Clerici vero vel conversi Ecclesiarum vel aliarum domorum religiosarum seu hospitalium & massarii domus & operis Sancti Geminiani in rebus vel pro rebus Sancti Geminiani in nulla causa sive civili sive criminali teneantur sub potestate vel judicibus Mutine respondere, per quos nec banniri neque capi aliqua de causa sine Episcopi licentia possint. Item de decimis, usuris, matrimoniis, & ceteris causis spiritualibus omnes tam Clerici, quam laici teneantur sub Episcopo & non sub potestate iudicibus vel consulibus respondere. Dictos autem Tezolanos per Episcopatum Mutine sicut & ubi voluerit Episcopus locare possit, & eorum filios & nepotes, dum voluerint comuniter cum parentibus habitare, & hii liberi sint omnino ab oneribus Civitatis nisi ab exercitu, cum civitas per comune ad exercitum ibit, tum vadant ad exercitum cum armis sine bubus tamen & plaustris secundum modum & numerum aliorum rustico-

 rum

rum & aliarum villarum, que tunc ad exercitum ibunt. Ejusdem libertatis & conditionis sint manentes Episcopi, & servi & servitores sive famuli. De his autem quę ad vicinantiam ville & ad comunem utilitatem ville pertinent & de dampnis & incendiis furtim factis teneantur tam Tezolani quam manentes sicut alii de terra illa comuniter respondere. Similiter satisfiat eis & Ep scopo de comuni si dampnum fuerit datum. Ita tamen quod si de hiis vel de aliis causis seu accurationibus circa predictos questio moveretur vel a comuni vel a singulari persona, non teneantur nisi sub Episcopo respondere, ut dictum est, nisi de sanguine, ut dictum est, per gladium facto, vel per aliam armaturam, de aliis autem omnibus satisfacere & respondere sub Episcopo teneantur. Canonici vero Mutine decem habeant Tezolanos ubicumque voluerint, qui Tezolani sint & esse debeant condictionis cujus sunt civium Mutine. Preterea omnis precharie & libelli, & omnia brevia perpetua in denariis episcopi & cujuscumque Ecclesie fuerint de hiis que subsunt Episcopo Mutine liberentur omnino & in allodium convertantur & pro unoquoque imperiali denario, qui nomine pensionis redditur pro aliquo predictorum, quinque soldi imperiales persolvantur Episcopo Canonicis & Abbati Sancti Petri & aliis Clericis qui subsunt Episcopo, & predicti denarii omnes in possessiones convertantur. Illud idem fiat de prechariis ecclesiarum que subsunt Episcopo & Episcopio Mutine. Et si fuerit de prechariis dubitatum & appareat inde aliquod scriptum antiquum, quod non sufficiat ad probandum, eligantur per Episcopum tres seniores bone fame homines de contrata illa, qui de hoc judicent bona fide, secundum quod crediderint, & audiverint a majoribus suis, si forte carta tabellionis non inveniretur, vel si inveniretur non posset legi, vel forte signum tabellionis deficeret, aut aliquid tale dubium esset. Si autem nullum scriptum apparuerit, tunc eligantur per potestatem & Episcopum dicti Seniores, & omnes quos nominaverit Episcopus compellantur precharias assignare. Terre autem, que solvunt Ecclesiis fictum blave aut vini, non possint cambiri sine licentia ipsarum Ecclesiarum, ad quæ omnia facienda teneatur Episcopus ejusque successores de suis prechariis & libellis & brevibus perpetuis, que ab eo & Episcopio detinentur, quotiens ab eo fuerit postulatum, & quod faciet omnes clericos & loca venerabilia & religiosa sibi subditas & subdita & ecclesie mutinensis, hoc idem de possessionibus ab eis eorumque clericis et locis per prechariam aut per libellos vel per brevia perpetua de totis facere attendere et observare. Et solutis predictis quinque soldis per denarios compellet eos restituere solventi aparam terre ejusdem, & ipse eodem modo restituet de suis. Item compellent potestas et comune Mutine homines sue jurisdictionis Episcopo et ecclesiis Episcopatus Mutine solvere decimas sibi debitas, et dabunt super hoc Episcopo soli nuncios de comuni tempore messium et vindemiarum sub competenti mercede. Item sententias latas contra hereticos ab Episcopo vel de ipsa heresi contra aliquem de districtu Mutine vel contra credentes fautores et receptatores hereticorum teneatur comune Mutine executioni mandare, et contra ipsos qui fuerint judicati heretici procedere secundum leges contra hereticos in Codice promulgatas. Item liceat Episcopo, si utile sibi visum fuerit, unam macinatoriam vel duas de aqua Situle per alveum veterem Situle ducere ad Sanctum Felicem & Massam, & de ea aqua non liceat alicui derivare, vel in ea molendina facere, nisi per Episcopum & secundum voluntatem ipsius. Item teneatur potestas & comune plenam facere justitiam &

ra-

rationem in civilibus & criminalibus causis Episcopo & omnibus Clericis & Tezolanis, & aliis qui sunt de jurisdictione, ut supradictum est, Episcopi ita plane & ita libere sicut Civibus suis. Item potestas, Consules & Comune Mutine teneantur Episcopi & iudicum quibus ipse commiserit sententias executioni mandare contra homines de districtu Mutine, quę fuerint executioni mandande de iure civili vel canonico; a quibus scilicet non est legittime appellatum vel si de jure appellatum est appellator infra legittimum tempus non est appellationem prosecutus. De supradictis autem jurisdictionibus sive contentiosis sive voluntariis tam civilium quam criminalium causarum sive fuerint ex contractu vel quasi, sive ex delicto vel quasi delicto predictus dominus Guillelmus Episcopus Mutine pro se suisque successoribus fecit finem & refutationem iure transactionis & pactum de non petendo in perpetuum domino bernardo de Cornazano Mutine Potestati vice & nomine Comunis Mutine recipienti & ipsi Comuni; ita quod scilicet dominus Bernardus Mutine Potestas ejusque successores & comune Mutine prefatum possint libere uti suprascriptis jurisdictione & jurisdictionibus super hominibus & contra homines & in hominibus totius Civitatis Mutine & suprascriptorum Castrorum & Villarum, & precipere hominibus & uti eis, sicut precipiunt & utuntur aliis hominibus castrorum & villarum de districtu Mutine, exceptis antedictis Tezolanis, manentibus, famulis, & servitoribus, & Clericis & aliis Personis et causis spiritualibus, de quibus sicut supradictum est observetur. Item de Aqueductibus supradictis fluviorum Situle et Scultenne et aliorum fluminum quos petebat Episcopus a dicto Comuni. Item Episcopus pro se suisque successoribus fecit finem et refutationem & pactum de non petendo supradicto potestati & comuni recipienti pro se & successoribus suis; ita ut possit eis uti in perpetuum sicut modo utuntur libere & absolute sine ipsius Episcopi & suorum successorum contradictione. Et liceat predictis civibus dictos aqueductus sicut voluerint immutare, & novos de fluminibus trahere. Ita videlicet quod in canalibus seu prediis Episcopi non detur dampnum & si datum fuerit arbitrio trium virorum quos Episcopus cum potestate eligat ipsi Episcopo restauretur. Ipsi etiam Episcopo salvum sit jus extrahendi aquam de fluminibus supradictis sicut hactenus consuevit. Item de foscalia quam petebat Episcopus sive Fraxino & pecunia & fructibus de jurisdictione vel ex alia causa superius petitis, idem Episcopus fecit finem & refutationem & pactum de non petendo supradictis potestati & comuni cedendo eisdem tam super proprietate quam super possessione omnia iura, rationes & actiones utiles & directas, reales & personales, civiles & pretorias, quę et quas habebat vel habere poterat in predicta et de predicta foscalia contra quamcumque personam, promittens eisdem, quod si qua habuerit instrumenta ad agendum de ipsa foscalia vel ad defendendum, quod faciet eis copiam, quancumque & quantumcumque voluerint. Item de palude Bajoarie, quam petebat, fecit finem & refutationem & pactum de non petendo suprascriptis potestati & comuni sive civibus exceptis decem & octo jugeribus & canale & litoribus secundum quod dictum est supra, salvis fontibus totius paludis & eo salvo quod liceat Episcopo foveas facere per totam paludem suprascriptam ad derivandos fontes ad molendina sua secundum quod ipsi Episcopo melius videbitur expedire. Et si vicini vel eorum animalia voluerint transire super fossata fontium Episcopi, teneantur facere pontes necessarios super foveis & manutenere ipsos, ne alias dicta fossata a bestiis obstruantur. Et has fines refutationes

&

& pacti de non petendo *ec.* Preterea promisit dictus Episcopus prefatis potestati & Civibus, quod dabit eis litteras & nuntium in expensis tamen comunitatis ad eundum ad Romanam curiam & ad Imperatorem pro confirmanda concordia suprascripta. In supradictis autem concessionibus, cessionibus, refutationibus & pactis de non petendo factis per Episcopum Comuni Mutine, ut supradictum est, nihil omnino intelligatur esse concessum de iure non consistente in jurisdictione neque de rebus Episcopatus, neque in aquis, neque in Silvis, nec paludibus, nec pratis, nec iuribus, nec domibus nec turribus, nec muris nisi civitatis illi sint liberi ab Episcopo. Item nec in terris nec in comunibus neque in publicis neque in privatis, neque in feudis, neque in Vassallis, sive ex comunibus Villarum sint Vassalli sive ex alia causa, nec in macellatoribus, nec in calegariis nisi ea & in hiis quę superius nominatim expressa sint & aperta. Salvo tamen quod si in domibus, vel turribus, vel Villis, vel Castris, vel locis supradictis aliquis delinquat, sit sub potestate causa & vindicta nisi esset de personis supra exceptatis, quę debent secundum quod supradictum est sub Episcopo respondere. Banna tamen Civitatis teneantur observare omnes, & si contra venerint teneantur sub Episcopo respondere. Liceat autem Episcopo de supradictis LX. Tezolanis concedere plures vel pauciores canonicis vel aliis Ecclesiis cum supradicta, si ei placuerit, libertate. Pro supradictis autem cessionibus, refutationibus & pactis de non petendo factis ab Episcopo Civitati promisit dictus Potestas pro se suisque successoribus de voluntate totius consilii mutine generalis ad sonum Campane in pallatio Comunis Mutine coadunati attendere & observare & facere attendi & observari ab omnibus de districtu mutine ipsi Episcopo & successoribus & canonicis & abbati & aliis Clericis qui subsunt Episcopo in omnibus & per omnia ut supra dictum est & terminatum. Item promisit dictus potestas nomine comunitatis de consensu totius consilii pro se suisque successoribus dare ac solvere vel dari & solvi facere duo millia libras imperiales suprascripto Episcopo vel ejus successoribus seu ejus certo misso in possessionibus in districtu mutine convertenda. Ita quod infra decem menses tota suprascripta pecunia dicto Episcopo vel ejus successoribus persolvatur; videlicet singulis mensibus ducente libre imperiales sine omni placito molestia, dampno, & expensa ipsius Episcopi. Omne autem dampnum & expensam, si quam fecerit passusve fuerit dictus Episcopus pro dictis denariis habendis & recuperandis in judicato vel extra ei in integrum restituere promisit credendo nudo verbo ipsius domini Episcopi de dampnis & expensis. Preterea promisit prefata potestas pro se suisque successoribus de consensu predicti consilii Episcopo Mutine recipienti nomine Episcopii & Episcopatus, quod si de hiis que in ista concordia continentur, vel de hiis, que habet vel est Episcopus habiturus aliquis de districtu Mutine voluerit ei violentiam facere vel ipsum prout voluerit uti aliquatenus impedire, potestas & comune Mutine defendent eum pro posse, & ut oportuerit ipsum etiam cum armis adjuvabunt; & hec omnia promisit dictus potestas, pro se suisque successoribus de consensu dicti consilii ponere seu poni & scribi facere in libro statutorum Comunis Mutine, super quo debeat in proximo ventura potestas jurare, & hoc faciat fieri & adimpleri antequam veniat dicta potestas, ita quod nullo tempore deleantur de statutorum libro neque cassentur, sed conserventur & confirmentur vinculo sacramenti, & teneatur potestas & rector qui pro tempore fuerit facere quod successor ejus jurabit observare & observari facere in omni-

omnibus & per omnia concordiam iſtam Amen. Inſuper dictus dominus Epiſcopus pro ſe ſuiſque ſucceſſoribus vice & nomine Epiſcopatus Mutine dedit, ceſſit atque mandavit predicto domino Bernardo poteſtati vice & nomine Comunis Mutine recipienti jus omne actionem & rationem realem & perſonalem, utilem & directam, civilem atque pretoriam quod & qua Epiſcopatus Mutine vel ipſe nomine Epiſcopatus ratione juriſdictionis habebat in predictis locis vel in aliquo predictorum conſtituendo eum procuratorem ipſumque comune procuratorem tanquam in rem ſuam. Salvis omnibus que ſunt ſuperius ſcripta. Hiis omnibus interfuerunt preſentes dominus presbiter Jambonus Archipresbiter Mutinenſis, dominus Albertinus magiſter ſcolarum, dominus Guaitonus Prepoſitus, dominus Manfredinus, dominus Rolandinus, dominus Azo, dominus Marchoaldus Canonici Eccleſie Mutinenſis; Et dominus Benedictus Eccleſie Sancti Petri Mutin. Venerabilis Abbas, qui omnes pro ſe ſuiſque ſucceſſoribus hiis omnibus & ſingulis conſenſerunt, & predicta omnia & ſingula approbarunt & affirmaverunt, & ea omnia pro ſe & ſuis ſucceſſoribus ſemper rata habere & tenere, & in nullo contrafacere vel venire, & de ſuis poſſeſſionibus facere & fieri facere promiſerunt eidem poteſtati nomine dicti Comunis recipienti, eodem Abbate dicente quia conſentiebat eo quod ſibi videbatur predicta utilia fore ſuo monaſterio; & preſentes fuerunt fratres ejuſdem domini Abbatis ſcilicet donnus Thomas, donnus Rolandus, donnus dominicus, qui omnibus que ſuperius dicta ſunt conſenſerunt ad interrogationem ſupraſcripti poteſtatis, & domni Raymondini de Mantua, facta promiſſione a dicta poteſtate eidem Abbati, quod ei obſervabit & obſervari faciet & attendi omnia que ſuperius lecta ſunt ſuper omnibus capitulis, que ad ipſum Abbatem & ad utilitatem Monaſterii ſuprascripti ſpectant. Actum Mutine in palatio novo comunis domno Imperatore Frederico ſemper auguſto Regnante.

Preſentibus teſtibus domino Nycholao Adelardorum, (al. Adelardi) Cambio de Sancto Marcho, Janello (al. Johanne) Zacchagno, Petrobono Bozalini, Gherardino & Guillielmino Garxonibus, Bartholomeo Preſulis, & Johanne Tuſco advocatis, Bernardo de Vignola Maſſario Comunis, Bartholomeo Artuxii, & Petrizolo Albertoni Notario, & fratribus Paulo de Venetiis.

Ego Albricus domini Ottonis quondam Imperatoris Notarius & Ingi nelli quondam filius ſuprascriptis omnibus interfui juſſu ſuprascriptorum Epiſcopi & Poteſtatis una cum domino Raymondino de Mantua Notario ſcripſi.

DCCLXXIV.

An. 1228.

Bolla di Gregorio IX., con cui conferma al Monaſtero di S. Proſpero i ſuoi antichi poſſedimenti e privilegi. Affaroſi T. I. p. 193. Origin. nell' Arch. dello ſteſſo Mon.

DCCLXXV.

An. 1229.

IN nomine Domini Jesu Chriſti qui carnem ſumpſit de Virginali utero incorruptam, anno nativitatis eiuſdem milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono, ſeptima vigeſima die, exeunte Januario. Hec eſt quedam proviſionalis facta per ſpectabilem dominum Alitprandum Fabam de Brixia, Poteſtatem Populi,

li, & Communis Bononię Prętorem, de consensu Dominorum Magnificorum Antianorum & eorum Consilii ad Postam Instantię Nobilium Dominorum Guidinelli Albergucii & Corsini de Frignano, etiam nominibus aliorum Dominorum de Montecuculo & infrascripti tenoris videlicet: pro taxa ec. Guidinellus Albergutius, & Corsinus Domini de Frignano, non solum propriis nominibus, sed etiam nominibus Lancellotti Marcutii, & aliorum absentium in Frignano omnes de Montecuculo & occasione presentis guerrę quam D. D. potentes Antiani & Populus Bononię contra Comune & Populum Mutinę Strenui Legionarii Bononienses devastaverunt plura loca dictorum instantium, & Castra & Fortilitia illorum in vicinis Territoriis Mutinę occuparant, & subditos milites in illis pro guardia capturarunt, aliaque damna plura in villis, & in habitantibus intulerunt, credendo, & bonum est credere, quod dicti infrascripta loca essent de Signoria vel bailia status Mutinensis vel alicujus Domini de dicto Statu, quod si diversum credidissent, intacta omnia dictis instantibus reliquissent, & quoniam prefati instantes incontinenti, etiam absentium nominibus, iustificant dicta insuprascripta loca, Castra, & Fortilitias ad dictos Dominos de Frignano spectisse & spectare per investimentum liberum Imperiale perpetuum, ad omnes illorum progenies futuras a centum annis retro per Invictissimos Imperatores factum, & de quo testimonium prestat documentum Invictissimi Imperatoris Othoni Quarti de anno 1212. ab ipso confirmatum, & pro indipendenti Dominio, ad prefatos instantes, & alios quibus supra est mentio, Marca Imperiali munitum, & ut ad occulum d. Prestantissimi Domini Pretoris datur, & ideo dicta loca, Castra, & Fortilitias proprie dictorum Instantium, & aliorum Dominorum de Frignano absentium, ut prefertur, petunt sibi restitui, & libera & discocupata, & cum subditis, hominibus, militibus, armis, & victualiis abreptis tradi ac reconsignari, & damna in dictis locis per dominos legionarios, ac milites illata, ad futuram amicabilem estimacionem refacere ut justum est, se instantes offerendo in bonam concordiam esse cum dictis Dominis, Antianis, & Populo Bononiensi &c. & tunc dictus spectabilis D. Pretor presentibus dictis Magnificis Dominis Antianis consideravit Investimentum Imperiale sibi relaxatum, & inspecto inter cetera quod fuerunt instantes, & alii Domini de Frignano investiti de Castro Polinaghi, de Rocha Nose, de Rocha Mochogni & Gainazi, de Castro Montecucoli, & de Fortilitia Montelii & de Castro Pennę, quę loca fuerunt per armatam Populi Bononiensis levata sub credentia, quod fuissent de Statu Mutinę, ordinatum fuit per prefatos spectabilem D. Pretorem Alitprandum & M. Dominos Antianos dicti Castra, Rochas, & Fortilitias supra descriptas, restitui, & reconsignari prefatis Dominis de Frignano Patronis illorum, & simul dare illis arma, bladas, & boves levata, & levatas occasione dicte occupationis, & circa Refectionem Damni, seu Damnorum, dixerunt fieri debere sermonem in consilio, cum fidantia de obtinendo ordine pro satisfactione, & damni refectione de iis quę facienda erant de iure ad novam probationem per dictos Dominos instantes faciendam, & dicti omnia rata haberi provisionaliter, et donec in plenum consilium fuerit discursa presens Rota, et jurato per dictos dominos instantes de Frignano, quod tam dicta illorum loca in presenti illis restituta, quam alia per eos possessa per Investimentum Imperiale antedictum, erunt per eos et eorum Amicos guardata, et cum armis suis munita, numquam tamen contra et in odium Populi, et Communis Bo-

Bononię, ſed potius ad illorum honoris et haveris conſervationem, et defenſionem contra illorum inimicos. Et ita prefati Domini inſtantes de Frignano jurarunt facere, excepto in preſenti guerra contra Mutinenſes in qua dicti DD. Frignanenſes, et alii abſentes de Frignano volunt juſtis illorum rationibus eſſe indiferentes.

Actum in Palatio Comunis Bononie coram, ut ſupra, ad diſchum Pretorium, preſentibus eximiis Ugolino Altebrandi de Baſciacomarii, et Petro de Frata et Bonacurſio Rodaldi teſtibus vocatis.

Ego Petrizolus Gilii Ravigitti Imperiali auctoritate Notarius predicta de mandato rogatus ſcribere publicavi.

DCCLXXVI.

An. 1229.

IN nomine Domini Milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono, Indictione ſecunda, die Jovis ſecundo, intrante Menſe Februarii in Civitate Parme, in Pallatio Communis, in pleno Conſilio ibi per Campanam coadunato, ante Dominum Cavalcabovem Poteſtatem illius Civitatis, et coram hominibus dicti Conſilii, dixit et propoſuit, atque petiit Dominus Lazarius de Luca, Regii Poteſtas, nomine Communis Regii a dicto Poteſtate, et Conſilio Parme, quod volebat nomine Communis Regii confinare cum Poteſtate et Communi Parme Epiſcopatum Regii ab Epiſcopatu Parme, et ob hoc et aliis que ſecuntur venerat cum Ambaxatoribus Communis Regii, cum Domino Guidone de Papia, et Domino Pariſio Taculorum, et Domino Guizolo Albriconum et Domino Guidone de Seſſo, et Domino Jacobo Robertorum, et Domino Giliolo Zobolorum, Parmam, ut ipſe Poteſtas, et Commune Parme deberet extrahere de Banno Communis Parme Millites Reginos, qui fuerunt poſiti in Banno illius Communis, et quod ipſe Poteſtas Parme et Commune non deberent injuriare Commune Regii de Rocha et Terra Valvusnere, nec ibi facere vel contra illos illius Terre aliquam novitatem, cum dicta Rocha et Terra ſit Epiſcopatus & Juriſdictionis Regii.

Item ibidem, & in eodem Conſilio Dominus Guido de Papia Ambaxator Communis Regii, nomine dicti Communis, dixit & propoſuit, atque petiit a dicto Conſcilio Parme omnia predicta, dicendo inſuper quod Conſules fuerant poſiti in Terra Valvuſnerie pro Commune Regii, & quod plures ex Dominis & aliis hominibus Valvuſnerie juraverunt Sacramentum ſequimenti Communis Regii, & quod Poteſtas que regebat Montaneam pro Commune Regii & ſolverant dicte Poteſtati Montanee Coltam & Feudum ipſius Poteſtatis, unde Commune Regii erat in tenutam & poſſeſſionem illius terre.

Teſtes interfuerunt predicti Ambaxatores & Dominus Gerardus de Albinis, & Dominus Armanus de Scotis, & Dominus Bernardus de Cornazano, & Dominus Guarinus de Sancto Vitale.

Item die Veneris tertio intrante Februario in pallatio dicti communis Parme in quadam camera preſſente dicto domino cavalcabove & ejus mandato & preſſentibus multis de ſapientibus Parme. Dominus Gerardus de Tebaldis nomine Communis Parme talem reſponſionem fecit dicto Poteſtati Regii & ambaxatoribus nomine communis Regii ſupradictis dicens ſuper facto confinamenti, quod rogabat poteſtatem Regii quod propter negotia que imminebant communi Parme deberet ſibi placere modo differe confinare, tamen

men Poteſtas & Commune Parme erant parati confinare ad voluntatem Poteſtatis & Communis Regii. De banitis dictis, dixit quod Poteſtas Parme eſſet locutus cum illis pro quibus fuerant poiiti in bano, & facere ea ſuper hoc quod crederet eſſe honor & utile utriuſque communis. De facto Valvuſnerie dixit quod erat epiſcopatus & diſtrictus Parme; veruntamen in confinatione Epiſcopatus cognoſcetur veritas, & ſi apparuerit, quod eſſet Episcopatus Regii, remaneret & dimitteretur a communi Parme quiete communi Regii, & ſi inveniretur quod eſſet communis Parme quiete remaneret communi Parme. Poſt hoc dominus Liazarius dictus ſuper confinamento & banitis dixit predicto Poteſtati & hominibus Parme, quod ſatis claram & bonam reſponſionem fecerat dominus Gerardus dictus pro ipſo poteſtati & communi Parme. Set ſuper facto Valvuſnere deberet eſſe melior, & plus clara reſponſſio, & quod intendimenti ipſius domini Liazari & ambaxatorum Regii erat, quod non deberet fieri per ipſum Poteſtatem Parme aliquam novitatem in Rocha Valvusnerie vel in illa terra vel in hominibus illius terre, donec factum fuerit confinamentum & quod credebat tale eſſe ſimiliter intendimentum Poteſtatis Parme & ſapientum, & communis Parme, cui dicto dño Liazari dictus Poteſtas Parme & homines illius Civitatis qui ibi athraerant aquieverunt nullo contradicente.

Teſtes interfuerunt ibi preſſentes dicti ambaxatores & dominus Rolandinus Ugonis Rubei, & dominus Bernardus de Cornazano & dominus Riſerius, & dominus Ariſto, & dominus Armanus de Scotis & dominus Gerardus de Alerame.

Ego Guido qui nominor Ludra Domini Octonis Imperatoris Notarius hiis interfui, & precepto dicti Dñi Liazari ſcripſi & autenticavi.

In Chriſti nomine milleſimo ducenteſimo vigeſimo nono Indictione ſecunda, die Dominico, undecimo exeunte Menſe Februarii in Pallatio Communis Parme in pleno Conſilio per Campanam coadunato ante Dominum Cavalcabovem Poteſtatem Parme, & coram Hominibus illius Conſilii dicti, dixit, & propoſuit, & petiit Dũs Liazarus de Luca Poteſtas Regii, Nomine Communis Regii a dicto Poteſtate, & Conſilio Parme, quod ipſe & Ambaxatores Regii, ſcilicet Dũs Giliotus Fachinbini & Dũs Abraminus de Bayſio, & Dũs Graxendonius de Robertis, & Dũs Bernardus de Seſſo, & Dũs Guido Cambiatorum, & Dũs Tiriſius Normani venerant ibi pro eo quod factum eſt de Rocha, & Terra Valvuſnere, in quam Commune Parme intraverat, cum illa terra ſit juriſdictionis, & Epiſcopatus Regii, & quod illud, quod fuerat ſibi, & aliis Ambaxatoribus Regii in alia vice, cum fuit Parme, promiſſum, non fuerat adtenditum per ipſum Poteſtatem & illum qui fecerat, & dixerat reſponſionem Precepto ipſius Poteſtatis Parme, & contra dictum illud factum fuerat; unde dixit predictus dominus Liazarus Poteſtas Regii nomine Communis Regii eidem Poteſtati Parme, & Conſilio, quod deberent ipſam Terram Valvuſnerie dimittere communi Regii, cujus eſt, vel quod ipſam terram debeant dimittere in eo ſtatu ut fuerat, quando ipſe Poteſtas Regii cum aliis Ambaxatoribus venerant Parmam pro facto Valvuſnerie, & quod non faciat aliquod prejudicium Communi Regii intratam quam Commune Parme fecit in illa Terra, ſcilicet ejuſdem condictionis ſit, ut fuerat, antequam intereſſent Parmenſes modo; & dum cognitum erit in confinamento cujus Epiſcopatus ſit, & quod de hoc debeant facere ei reſponſionem in Conſilio.

Item

Item ibidem, & in eodem Confcilio Dūs Giliotus Ambaxator Communis Regii, nomine dicti Communis Regii, dixit, & propofuit, & petiit a dicto Poteftate Parme & Confilio Parme omnia predicta dicendo, quod Terra Valvufnere erat Epifcopatus Regii, & quod Ecclefia de Rocha Valvufnerie eft Archipresbyteri de Campuolo & quod habet decimum & quartenfem de terra Valvufnerie & quod habet facramenta & Batismum ab Ecclefia Regina et Epifcopo Regino, et quod Parmenfes tenentur defendere & manutenere Epifcopatum Regii ab omni homine et Civitate et Perfona et ipfum non inquietare.

Teftes interfuerunt Dūs Bernardus Rolandi Rubei, et Dūs Rolandinus Ugonis Rubei, et Dūs Armanus de Scotis, et Dūs Bernardus de Cornazano, et dicti Ambaxatores, et Bernardus Magus Notarius et multi alii.

Ego Guido qui nominor Ludra &c. ut fupra.

DCCLXXVII.

An. 1229.

GRegorius Epifcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri . . Epifcopo Regino falutem & Apoftolicam benedictionem. Illius Vicarii licet immeriti, qui eft pax noftra, & in fe diverfos inimicitiarum parietes (*fic*) copulavit, toto defideramus affectu inter Mutinenfes & Bononienfes concordiam reformari, cum de guerra ipforum tot & tanta perfonarum & rerum dampna contingerint, & longe plura & graviora contingere formidentur. Quo circha fraternitati tue per apoftolica fcripta firmiter precipiendo mandamus, quatinus ad reformandam inter eos pacem interponas follicite partes tuas, contradictores & rebelles per cenfuram Ecclefiafticam appellatione poftpofita compefcendo.

Dat. Perufii VI. Idus Septembris Pontificatus noftri Anno tertio.

DCCLXXVIII.

An. 1229.

GRegorius Epifcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri . . Regino Epifcopo falutem & Apoftolicam benedictionem. Videntes & dolentes, quod ex guerra, que inter bononienfes & mutinenfes inftigante dyabolo agitur, preter ftrages corporum rerum difpendium & animarum pericula multis etiam aliis gravia inminent detrimenta, fraternitatem tuam monemus attente per apoftolica tibi fcripta mandantes, quatinus utranque adiens Civitatem ad reformandam pacem vel firmandas faltem longas treuguas diligenter intendas, utramque partem ad id monitis & precibus inducendo. Quod fi forte altera partium acquiefcere tibi noluerit, in Civitatem interdicti & in poteftatem & confiliarios excomunicationis fententiam appellatione remota promulges.

Dat. Perufii tertio Idus Octobris Pontificatus noftri Anno tertio. (1)

N 2 DCCLXXIX.

---

(1) L' Ughelli (*Ital. Sacr. T. II. p.* 305.) ha pubblicato un altro Breve fotto la medefima data allo fteffo Vefcovo, che in fomma dice le fteffe cofe, benchè con efpreffioni alquanto diverfe.

DCCLXXIX.

An. 1229.

EGo Nicolaus Episcopus Regiensis ex mandato D. Gregorii Pontificis ad pacem aut longas inducias inter Bononienses & Mutinenses componendas delegatus receptis a prætoribus & consiliis utriusque Civitatis solemnibus sacramentis de induciis inter se servandis, & captivis restituendis ex formula compromissi dico, præcipio, arbitror & judico ab hodierno die usque ad Kal. Januarias primas, & a Kal. Januariis primis usque ad octo annos expletos, ipsi inducias inter se servent, ita ut nec inter se detrimentis ullis afficiant & tutos transitus præbeant. Legantur etiam ab utraque parte bini, qui lites, si quæ inciderint, judicent; castrum nullum novum intra tempus induciarum juxta fines per duo millia passum construatur; exules in finibus versari non permittantur, neque adjuventur, qui arma alteri horum intulerint, si bellum in finibus erit. Mutinenses, Parmenses, & Cremonenses, qui contra Bononienses steterunt, proscriptorum numero a Bononiensibus eximantur, itemque Bononienses a Mutinensibus; Mutinenses aquam Scultemnæ, quam in agrum Bononiensium detorserunt coerceant usque ad Kalen. Jan. proximas, & per ipsum induciarum tempus suo manere flumine sinant. Qui vero non obtemperaverint pontificia auctoritate a piorum communione suspendo. Actum supra limen ædis S. Ægidii ad Mutiam præsentibus fratre Gualla legato Pontificis in Lombardia, Raymundo Abbate Nonantulano, Tancredo, Archidiacono Bononiensi, Benedicto Abbate S. Petri Mutinæ; Hugone Lupo prætore Cremonæ, & Cavalcabove Parmæ, ac Parmensium, Cremonensiumque Legatis. 6. Kalen. in Generali Consilio, Aliprandus prætor nomine ipsius Consilii inducias se servaturum promisit; postridie vero eodem Consilio per Campanam a Prætore advocato idem præcepit omnibus de Consilio qui sacramentum procuratori communis Bononie de tuendis induciis dixerant, secederent in partem Occidentalem Palatii & facta secessione qui erant in parte Orientali eodem, quo prætor, sponsionis sacramento se obligarunt.

Nel Registro de' Privilegi del Com. di Mod. sono molti altri Atti concernenti questa tregua.

1229. Indict. XII. XIII. ex. Nov. D. Aliprandus Faba Pot. Bon. de consensu generalis Consilii promittit D. Nicholao Episcopo Regino a Sede Apostolica delegato attendere & observare omnia ejus mandata pro tregua facienda &c. Act. Bononie in palatio Comunis presente D. Henrico Bonon. Episcopo, Magistro Tancredo Archidiacono, D. Azone Ab. S. Stephani Bonon. Magistro Girardo Preposito Castri Aryani &c. Bonvicinus Not.

Eod an. IX. ex. Nov. D. Nicholaus Reginus Ep. precipit Nob. Viro D. Henrico Pot. Mut. ut debeat nomine Comm. se in eum compromittere pro tregua facienda. Act. Mut. in palatio Comm. present. . . . . Mag. Gerardo Prep. Castri Ariani, D. Aldeprandino de Pizo & aliis. Bonvicinus Not.

Eodem die D. Henricus de Advocatis Pot. Mut. nomine Comm. promittit stare mandatis D. Nicolai Episcopi ut supra. Bonvicinus Not.

VII. exeunte Nov. in Pallatio Comm. Bonon. presentibus Domno Henrico

rico Episcopo Bonon. & Magistro Tancredo Archidiac. Bonon. Fratre Gualla de Ordine Predic. Magistro Ventura Priore Fratrum Predicator. S. Nicolai Bonon. Magistro Gerardo Preposito de Castro Ariano, & presbitero Benedicto Capelano Domni Nicolai Episcopi Regini, Domino Anzalerio de Dairago & Domino Egidio Bajamondi D. Ariprandus Faba Bon. Potestas cum illis de curia & illi de consilio generali constituunt D. Mercathantem judicem fil qu. D. Migarani & Johannem Guidonis tunsi Syndicos ad recipiendas promissiones & securitates a Potest. & Comm. Mutin. Octo de Leno Not.

Eodem anno IV. ex. Nov. Bononie in palatio Comm. pres. . . . . D. Leonardo de Boccabadata, D. Duxolino de Ducibus, D. Symone Boschetti, & D. Ubertino de Romana, D. Aliprandus Faba Pot. Bon. in pubbl. Consilio promittit observare treguam a D. Nicolao Episcopo firmatam.

DCCLXXX.

An. 1229.

IN nomine patris & filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Nicholaus reginus Episcopus ex delegatione domni Gregorii summi Pontificis deputatus ad faciendum pacem vel longam treuguam inter bononienses ex parte una, & mutinenses ex altera in hac forma. Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri . . . . . . Regino Episcopo salutem & Apostolicam benedictionem. Videntes & dolentes (*ec. ut supra*); partibus in me positis & in me compromittentibus, & receptis juramentis a nobili Viro Aliprando faba potestate bononiensi & consilio generali & a singulis de predicto consilio ejusdem Civitatis in pleno consilio per campane sonitum coadunato in palatio Comunis Bononie de treugua fatienda servanda & tenenda Mutinensibus & eorum auxiliatoribus universis, captivis omnibus dimittendis, & aliis, secundum quod in forma promissionis & juramentorum prestitorum per manum bonivicini Notarii scriptum apparet, & a nobili viro henrico de Advocatis potestate Mutine ac consilio generali & a singulis de predicto Consilio ejusdem Civitatis & in pleno consilio per campane sonitum coadunato in palatio Comunis Mutine, de treugua fatienda servanda & tenenda Bononiensibus & eorum auxiliatoribus universis, captivis omnibus dimittendi & aliis omnibus, secundum quod in forma compromissi & juramentorum prestitorum per manum ejusdem bonivicini notarii scriptum apparet; dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam, & per laudum sive arbitrium profero auctoritate delegationis & compromissi in me facti sub debito juramentorum mihi prestitorum & sub pena decem millium marcharum argenti mihi promissa, & a partibus inter se vicissim compromissa, presentibus potestatibus supradictis & sindicis utriusque comunitatis; ut a presenti die in antea usque ad Kalendas Januarii proximas, & a Kalendis Januarii proximis usque ad octo annos completos firmam treuguam teneant & servent inter se, ita quod nec Bononienses, nec alique persone Civitatis vel districtus Bononie dampnum aliquod vel injuriam dent vel fatiant dari, vel inferri fatiant Comuni Mutine, Mutinensibus aliquibus, vel alicui persone Civitatis vel districtus Mutine, vel aliquibus de sua parte pro factis preteritis infra tempus predictum, set veram treuguam mutinensibus & eorum adjutoribus in omnibus & per omnia fatiant & servent; ipsosque per totam suam terram secure ire permittant, & redire cum personis &

re-

rebus omnibus. Simili modo mutinenses nec alique persone Civitatis vel districtus Mutine dampnum aliquod vel injuriam dent vel fatiant dari vel inferri fatiant Comuni Bononie, Bononiensibus aliquibus, vel alicui persone Civitatis vel districtus Bononie, vel aliquibus de sua parte pro factis preteritis infra tempus predictum, set veram treuguam Bononiensibus & eorum adiutoribus in omnibus & per omnia fatiant & servent, ipsosque per totam suam terram secure ire permittant & redire cum personis & rebus omnibus; hoc tamen adhibito moderamine, quod si contingeret aliquas personas singulares vel villas vel castra predictarum Civitatum vel districtum sibi ad invicem injurias aut dampna inferre vel facere, treugua propter hoc non intelligatur rupta; set treugua nihilominus in sua firmitate durante usque ad tempus a me constitutum, dampnum datum emendetur ab eo vel ab illis, qui vel cui illud dederint; & de irrogata injuria satisfiat passo; & illum vel illos, qui eam intulerunt, ad arbitrium illorum, qui ad cognoscendum de illis electi fuerint a Bononiensibus & Mutinensibus, ea emendari faciant. Et ne quod precepi de treugua possit vel debeat immutari, precipio sub debito juramenti potestati & sindico Bononiensium, scilicet domino merchadanti judici, & potestati & sindico Mutinensium scilicet Jacopino Grimaldini, & per ipsos comunitatibus utriusque Civitatis, ut queque Civitas duos, quos voluerit, ex Civibus alterius Civitatis eligat pacis & concordie amatores infra quindecim dies. Qui astricti vinculo juramenti futuras discordias, si quas inter eos oriri contingerit, sopire ac decidere teneantur; ita quod de manifestis infra quindecim dies, de dubiis autem infra sexaginta dies diffiniant; & potestates seu consules, qui vel que pro tempore fuerint in utraque Civitate, teneantur cogere illos arbitros electos diffinire infra predicta tempora. Item dico, laudo, precipio, & arbitror & judico per sententiam, & per laudum sive per arbitrium profero sub debito juramenti & pene mihi & partibus inter se promisse; ut utraque pars omnes captivos, quos habet, vel a quocunque habeantur & teneantur, vel ubicumque undecumque sint, vel fuerint, qui capti fuerint pro guerra predicta vel occasione guerre predicte, hodierna die liberos & absolutos dimittat ire quocunque voluerint, & in propria & mera libertate dimittantur, in qua prius erant antequam caperentur.

Item pro conservatione treugue dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam, & per laudum sive per arbitrium, quod omnes homines & loca omnia districtus Civitatis Mutine, & quilibet qui & que habent possessiones aliquas in Civitate vel districtu Bononie, libere fructus omnes habeant, & ducant vel duci faciant in Episcopatu Mutine sine impedimento & contradictione Comunis Bononie & cujuslibet singularis persone; nec aliqua occasione detineantur vel impediantur, quo minus possint trahere, importare, & batere blavam & fructus, qui vel que pervenient ex predictis possessionibus. Id ipsum laudo, dico, precipio, arbitror, & judico per sententiam & per laudum sive per arbitrium de fructibus omnium possessionum, quas habent bononienses vel loca aliqua civitatis vel districtus Bononie in Civitate vel districtu Mutine. Precipio quoque, dico, laudo, arbitror, & judico per sententiam, & per laudum sive per arbitrium, ne infra tempus treugue castrum aliquod de novo edifficetur a bononia vel mutina vel ab aliquibus personis Civitatum predictarum vel districtuum juxta fines earundem Civitatum per duo milliaria; salvo eo quod licitum sit utrique

que parti castra, que destructa sunt pro presenti guerra, reedificare, & incepta consumare, & pro suo arbitrio munire. Simili modo dico, laudo, precipio, arbitror, et judico per sententiam & laudum sive per arbitrium, quod nullus banitus mutine toto tempore treugue ab alpibus usque padum, & a bononia versus Mutinam in districtu Bononie, & nullus bannitus Bononie toto tempore treugue ab Alpibus usque Padum & a Mutina versus Bononiam in districtu Mutine morari permittatur, nisi prestita satisffactione idonea potestati illius Civitatis, in cujus districtu morari voluerit ille bannitus, de emendando dampnum datum ab illo bannito alicui Civi vel cuilibet de districtu alterius Civitatis; & potestas ejusdem Civitatis teneatur recipere securitatem, & facere emendari dampnum, si datum fuerit, ut dictum est. Insuper dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam & per laudum sive per arbitrium, quod, si contingerit Mutinenses habere guerram cum loco aliquo vel terra seu persona, que confinet cum Mutina, non liceat Bononiensibus toto tempore treugue movere guerram ex parte sua vel facere Mutinensibus; nec juvare dictum locum vel terram seu personam contra Mutinenses vel Comune Mutine in terra vel Comune Mutine. Id ipsum quoque dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam & per laudum sive per arbitrium, ut Mutinenses Bononiensibus observent. Sed extra districtum utriusque Civitatis non inhibeo alterutri adjuvare amicum suum. Prohibeo autem Bononienses per se vel per alios toto tempore treugue pro comuni vel diviso venire aut mittere ad offensionem vel defensionem alicujus partis vel specialis persone Civitatis vel districtus Mutine, in Civitatem Mutine vel ejus districtum. Id ipsum etiam per Mutinenses observari precipio Bononiensibus. Item dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam & per laudum sive per arbitrium, quod Bononienses libere et absolute de banno extrahant quamlibet personam per eos bannitam, pro eo quod Mutinensibus servierit de guerra presenti, que tempore cepte guerre habitatrix esset Civitatis vel districtus Mutine, Parme vel Cremone. Et Mutinenses simili modo libere & absolute de banno extrahant, si quos tales bannierunt pro causa consimili, infra octo dies proximos a die presenti. Et taliter bannitis omnia sua jura libere dimittantur ab utraque Civitate, exceptis Gerardo de Sancto Marcho & ejus filiis, de quibus, quid debeat fieri, nichil diffinio modo. Item precipio Bononiensibus, ne toto tempore treugue ponant terminos vel fines, nec aliquam limitationem vel designationem fatiant inter ipsos et mutinenses, nisi de consensu fieret utriusque partis. Hoc ipsum a Mutinensibus observari precipio. Insuper dico, laudo, precipio, arbitror, & judico per sententiam et per laudum sive per arbitrium, quod Mutinenses aquam scultenne, quam derivaverunt super Episcopatum Bononie, claudant usque ad Kalendas Januarii proximas et clausam teneant, ita quod toto tempore treugue Episcopatus Bononie in nullo dampnificetur, sed per lectum consuetum discurrat. Item dico, et precipio, ut hec sententia, laudum sive preceptum vel precepta seu arbitrium ponatur de verbo ad verbum in breve Bononiensium et Mutinensium; nec inde removeatur vel mutetur usque ad completum tempus treugue. Et potestates sive Consules sibi in regimine succedentes fatiant prestari simile juramentum; et insuper ab omnibus hominibus a quatuordecim annis supra et a septuaginta infra Civitatum predictarum et districtuum super treugua servanda prestari faciant annis singulis juramenta, prout potestates utriusque Civitatis et Consiliarii corporaliter

ter juraverunt; ita quod de forma illa nichil penitus inmutetur. Omnia vero supradicta dico, laudo, precipio, arbitror, et per sententiam in scriptis decerno atque judico servari et fieri ab utraque Civitate et habitatoribus earum et omnibus districtuum earum sub debito juramenti michi prestiti ab utraque parte et sub pena decem millium marcharum argenti, ad quam michi & inter se ad invicem partes per stipulationem sunt obligate. Auctoritate quoque delegationis michi facte per sanctissimum patrem dominum Gregorium summum Pontificem excomunico ex nunc partem illam et singulas personas, que contra predicta vel aliquod ex predictis venerit vel fecerit; et hanc meam sententiam laudum sive preceptum vel precepta seu arbitrium in omnibus & per omnia non observaverit sicut superius promulgavi.

Actum supra solium janue Ecclesie sancti Egidii de Muza in Episcopatu et districtu Mutine posite sollempniter millesimo ducentesimo vigesimo nono Indictione secunda die Sabati decimo exeunte Decembri.

Presentibus fratre Guaila Legato domni Pape in Lombardia, donno Raymundo Abbate Nonantulano, Magistro Tancredo Archidyachono Bononiense, donno Benedicto Abbate Sancti Petri de Mutina, domino Jambono Archypresbitero Mutinense, donno Ugone priore Sancti Zesarii, domino Albertino Magistro Scolarum, domino Rolandino de Gomula, domino Manfredino Canonicis Mutinens. Magistro Arditione Vicario domini Episcopi Mutin. et Magistro Gerardo preposito Castri Ariani, domino Ugone Lupo Potestate Cremone, domino Nicholao de Sydole, domino Symone de sufpiro, domino Janono de Jovenalta, & domino Ravannino de Bellottis Ambaxatoribus Cremone, et domino Cavalcabove Potestate Parme, domino Bernardo de Cornazano, domino Rasore de Ramisinis, domino Bernardo de Sancto Marcho, et domino Rogerio de Rogeriis Ambaxatoribus Parme, & Bartholomeo Notario filio quondam Artuxii testibus ad hec rogatis.

Ego bonus vicinus sacri palatii Notarius hiis interfui & de mandato prefati Nicholai Regini Episcopi scripsi. Qui ex hiis plura instrumenta uno tenore fieri precepit.

DCCLXXXI.

An. 1230.

Guido da Pavia e Giordano de' Taccoli Ambasciadori del Com. di Reggio cedono a qualunque diritto di rappresaglia contro il Comun di Piacenza. Nel Registro mezzano della Com. di Piacenza.

DCCLXXXII.

An. 1230.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei venerabili fratri . . . Regino Episcopo salutem et Apostolicam benedictionem. Cum te mediante, qui receperas ab Apostolica sede mandatum, inter bononienses et mutinenses cives fedus per Dei gratiam inhitum sit treuguarum, nos cum multa per hoc corporum et rerum dispendia et animarum pericula devitentur, quod factum est in hac parte auctoritate Apostolica duximus confirmandum, fraternitati tue per apostolica scripta mandantes, quatinus inconcusse treuguas easdem fatias observare, contradicentes, si qui existerint, vel rebelles per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescendo.

Dat. Anagnie II. Kalendas Septembris Pontificatus nostri Anno quarto.

DCCLXXXIII.

DCCLXXXIII.

An. 1231.

Alberto da Pavia e Uberto di Buonaccorso Dottori di Legge scelti ad arbitri della controversia, decidono che i sette conviti, che il Vescovo di Modena dee ogni anno imbandire al suo Capitolo debbonsi da lui far imbandire ancor quando è assente. Sillingardi Ep. Mut. p. 90. Dall' Arch. Capit. di Mod.

DCCLXXXIV.

An. 1231.

Gregorius &c. Venerabili Fratri Episcopo Mutinensi Salutem &c.

IN Monasterio S. Petri Civitatis Mutinensis de quicquid ad jus diocesanum pertinet vendicante, prout tibi de jure comuni competere proponebas, dilectus filius . . . . . Abbas ejusdem respondit dictum Monasterium ad hujusmodi non teneri, asserens illud ad Sedem Apostolicam immediate spectare, ut pote per privilegium bone memorie Eugenii PP. Predecessoris nostri liberum & exemptum; qui si quidem in penam Civium Mutinensium, cum contra se graviter Romanam Ecclesiam provocassent, Civitate ipsorum Episcopali dignitate privata & divisa inter vicinos Episcopos ejus diocesis prefatum Monasterium in jus & proprietatem Sedis Apostolice reservavit, sicut in eodem privilegio plenius continetur, te in contrarium respondente, quod Monasterium ipsum ut cetere Ecclesie que restitute fuerunt in Episcopatus restitutione venisset, quo mutilata Civitate predicta nullus deficiente Episcopo extitit a quo eximi tunc potuerit, vel etiam liberari, propter quod libertatis vel exemptionis non extitit privilegium memoratum. Preterea cum id non in favorem Monasterii, sed in odium factum fuerit Civium predictorum, eis postmodum in gratiam Romane Ecclesie restitutis, tanquam cessante causa, propter quam hoc accidit, cessare debuit & effectus. Proponente vero tandem Abbate prefato jam dictum Monasterium in pacifica possessione libertatis per quadraginta annos & amplius extitisse, sicque legitima super hoc prescriptione munitum cum bonam fidem & predictum privilegium justum titulum habuisset, pro parte tua inter alia fuit ex adverso responsum, quod cum Abbas ipsius nequiverit Episcopalia jura prescribere, & multo minus Romane Ecclesie, que cum Monasterium esset juris ipsius, a tempore quod eadem Civitas ammisit Episcopatus honorem, rem suam ex tunc noscitur tenuisse, locum habere non poterat prescriptio in hac parte. Ad hec cum Sedes Apostolica prefatis Civibus ad mandatum ejus reversis, restitui fecerit omnia que de Mutinen. Episcopatu alii detinebant & solite benignitati ejusdem conveniat in se ipsa, quod in aliis statuit observare, devote nobis & humiliter supplicasti ut prenominatum Monasterium, quod Romana Ecclesia sibi duxerat reservandum tibi, & Ecclesie tue de consueta clementia restituere dignaremur. Auditis ergo & intellectis hiis & aliis propositis coram nobis ne benignitatem omnino postponere, vel justitie videremur penitus obviare, juris rigorem benignitatis mansuetudine temperantes, ex providentia de fratrum nostrorum consilio tibi restituimus Monasterium antedictum, tali tamen in hiis tribus, correctione videlicet Monachorum, amotione Abbatis, & procuratione Monasterii adhibito moderamine, ut si tu, & successores tui ejusdem Monasterii Monachos videritis corrigendos, & ipsius Abbas a vobis mo-

monitus eos juxta ſtatuta ordinis non correxerit infra menſem vos ex tunc ad correctionem ipſorum ſecundum Deum libere procedatis, percepturi ſingulis annis ab eodem Monaſterio ejus nomine infra octavas B. Petri procurationem viginti quinque ſolidorum Imperialium quo nomine procurationis contenti ſitis pro monaſterio ſupradicto. Si quid autem emerſerit, quod Abatis amotionem expoſcat, per vos Sedi Apoſtolice, cui hoc reſervandum duximus, nuntietur. De membris quoque ſive Eccleſiis ejuſdem Monaſterii cum de hiis etiam actum fuerit coram nobis, ne ſuper illis materiam diſcordie relinquamus, volumus auctoritate preſentium injungentes ut eadem membra ſive Eccleſie in Mutinen. Civitate vel Dioceſi conſtitute ſecundum Canonicam juſtitiam tibi & ſucceſſoribus tuis ſubeſſe debeant, & tanquam Dioceſanis Epiſcopis reſpondere. Datum Reate III. Nonas Septembris Pontificatus noſtri Anno Quinto.

DCCLXXXV.

An. 1231.

GRegorius Epiſcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Epiſcopo Mutinenſi Salutem & Apoſtolicam benedictionem. Ut paſtoralis officii debitum, in hiis preſertim, que ad cultum divini nominis pertinent, eo liberius valeas exercere, quo ſpecialius fueris Apoſtolice Sedis vigore ſuffultus, clericos lege tibi dioceſana ſubjectos dignitates eccleſiaſticas vel eccleſias parrochiales habentes, ad accipiendum ordines, juxta quod eorum cura requirit, per ſubtractionem beneficiorum non obſtante frivole appellationis objectu, cogendi, tibi auctoritate preſentium liberam concedimus facultatem. Datum Reate II. Non. Sept. Pontificatus noſtri anno quinto.

Sig. Gregorii IX.

DCCLXXXVI.

An. 1231.

GRegorius &c. Venerabilibus Fratribus . . . . Regin. Mutinen. & . . . Brixien. Epiſcopis & . . . . . Electo Mantuan. Salutem &c.

Ex injuncte nobis ſervitutis officio hiis qui prope, ac hiis qui longe ſunt pacis conſilia cogitantes; ad ſopiendam diſſidiorum materiam libenter quantum dat Dominus intendimus cum effectu, diſſidentium voluntates pro poſſe ad concordiam revocando, ut quo gratius acceptatur, eo fortius convaleſcat. Hinc eſt quod quieti Societatis Lombardie tanto ſtudioſius providere volentes quanto ipſam ſue fidei & devotionis meritis exigentibus dilectionis affectu complectimur puriori, ad omnem ſuſpicionis ſcrupulum inter Kariſſimum in Chriſto filium noſtrum F. Romanum Imperatorem Illuſtrem ſemper Aug. Jeruſalem & Sicilie Regem, & Societatem eandem penitus amovendum interponentes ex animo partes noſtras, preces, monita, & conſilia eidem Imperatori direximus ut noſtris beneplacitis acquieſcens ſe noſtre ſuper hoc exponeret arbitrio voluntatis, nobis plene ac plane quid id intenderet reſponſurus. Unde ipſe noſtris conſiliis obſecundans arbitrio noſtro fiducialiter ſe commiſit, ſicut ex litteris ejus aurea bulla munitis, quarum tenorem vobis ſub bulla noſtra tranſmittimus, poteſtis plenius intueri. Cum igitur Imperator pacifice cujuslibet violentie ſuſpicione ſummota cum filio & principibus ſuis intendat colloquium celebrare, ut reconciliatio plena fiat, ne tantum bo-

bonum aliquo valeat obice prepediri discretionem vestram rogamus & monemus attente per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus dilectis filiis Rectoribus Societatis ejusdem hec omnia exponentes, & enumerantes pericula que inevitabiliter imminerent, ipsos moneatis prudenter & efficaciter inducatis ut saluti & quieti sue studeant providere. Que autem vobis duxerint respondenda nobis celeriter per vestras literas intimare curetis. Quod si non omnes &c. duo vestrum &c. Datum Reate II. Nonas Septembris, Pontificatus nostri Anno V.

DCCLXXXVII.

An. 1231.

GRegorius &c. Venerabilibus Fratribus Regin. . . . . Mutinen. Episcopis . . . . Electo Mantuan. Salutem &c.

Intellecto quod carissimus in Christo filius noster F. Romanorum Imperator illustris semper Augustus Jerusalem & Sicilie Rex cum nobili viro . . . . . nato suo, & Principibus Imperii disponebat generale colloquium celebrare, meminimus vobis per nostras literas injunxisse ut eum dilectis Filiis Rectoribus Societatis Lombardorum quos Ecclesie Romane tamquam filios speciales intendit multipliciter honorare, ac eorum indempnitati diligentius precavere super hoc diligentem curaretis habere tractatum, ne posset materia scandali suboriri & impediri profectus, qui provenire speratur ex colloquio memorato quodam transcripto litterarum imperialium ad vos directo per te Frater Episcope Mutinen. Ut autem dubitationis scrupulus de vacillantium cordibus melius auferatur probate fidei virum dil. fil. Magistrum Domus Hospitalis S. M. Theutonicorum cujus circumspectionis industria reddit ipsum merito gratiosum, ad partes Lombardie Imperator ipse transmittit per quem ea tractari speramus, que ad pacis pertinent firmamentum. Ideoque Fraternitati vestre per Apostolica scripta mandamus quatenus in hiis que idem Magister ex parte ipsius Imperatoris Rectoribus prefatis exponet sibi taliter assistatis, quod per ejus & vestre discretionis studium quod de colloquio premissum est ad honorem Dei & Ecclesie ac Imperatoris ejusdem nec non pacem & tranquillitatem provincie Lombardie debitum consequatur effectum. Ceterum ut liqueat vobis qualiter eidem Imperatori scripserimus in hac parte transcriptum literarum nostrarum ecce vobis sub bulla nostra duximus transmittendum. Datum Reate V. Kal. Octobris Anno V. (1)

 DCCLXXXVIII.

(1) Su questo stesso argomento della Dieta, che adunar voleva l' Imperadore in Ravenna, scrisse il Pontefice nel medesimo giorno due altri Brevi, de' quali pure ho copia, uno a' Rettori della Lega Lombarda, l' altro al Vescovo di Ratisbona Cancelliere Imperiale. Ed essa tennesi veramente, sul finire dell' anno, come ci mostra anche il documento seguente; ma non bastò a impedire, che le Città Lombarde non si collegassero sempre più strettamente contro di Federigo, da cui troppo temevano di essere oppresse.

DCCLXXXVIII.

An. 1231.

Guglielmo Vescovo di Modena andato a Ravenna esige i suoi diritti dalla Chiesa di S. Agnese. Origin. nell' Arch. Capit. di Mod.

DCCLXXXIX.

An. 1231.

Il Vescovo di Modena prescrive alcuni regolamenti per la Chiesa di S. Agnese in Ravenna. Copia antica nell' Arch. Capit. di Mod.

INDICE

INDICE CRONOLOGICO

DE' DOCUMENTI DI QUESTO QUARTO TOMO.

Antiquit. Ital. T. V. p. 87. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DC. An. 1192.

Divisione di beni tra' Canonici della Cattedrale di Reggio.

Origin. nell' Archivio della stessa Cattedrale.

DCI. An. 1193.

Diploma di Arrigo VI. in favore della Chiesa di Reggio.

DCII. An. 1193.

Compromesso de' Canonici della Cattedrale e di S. Prospero di Reggio in due Canonici.

Affarosi T. I. p. 161. Origin. Nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DCIII. An. 1193.

Arrigo VI. Imp rimette in sua grazia i Reggiani.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 471. Dal Libro Pax Constantiæ *p. 3.*

DCIV. An. 1193.

Breve di Celestino III. per una lite del Monastero di S. Tommaso di Reggio.

Affarosi T. I. p. 423.

DCV. An. 1194.

Consegna del Baston pastorale fatta da Pietro Vescovo di Reggio al Proposto di S. Prospero nel Sabbato Santo.

Copia del secolo XVI. nell' Arch. del Capit. di S. Prospero.

DCVI. An. 1194.

Breve di Celestino III. al Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DCVII. An. 1194.

Bolla di Celestino III. in favore del Mon. di S. Prospero.

Affarosi T. I. p. 131. Origin. nell' Arch. dello stesso Mon.

In questo se ne accenna una di Alessandro II. E una di fatto colla data dell' anno 1072. se ne conserva in quell' Archivio MS. che ha tutti i caratteri di supposta.

DCVIII. An. 1195.

Il Vescovo Egidio promette di imbandire ogni anno sette conviti al suo Capitolo.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DCIX. An. 1195.

Costruzion di una Nave ordinata da Guido Monaco di Marola.

Originale nell' Archivio Segreto Estense.

DCX. An. 1195.

Bolla di Celestino III. PP. in favor della Chiesa di Ganaceto.

Antiquit. Ital. T. V. p. 209.

DCXI. An. 1195.

Diploma di Arrigo VI Imp. in favor della Chiesa di Modena.

Copia antica nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCXII. An. 1195.

Diploma di Arrigo V. Imp. contro le alienazioni fatte dall' Ab. Guido.

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

DCXIII. An. 1195.

Convenzione trall' Abate di S. Prospero e l' Arciprete di Novi riguardo alla Chiesa di Fossoli.

Ori-

Originale nell' Archivio del Mon. di S. Prospero.

DCXIV. An. 1195.

Il Vescovo Egidio dona il Macello di Modena al suo Capitolo.

Origin. nell' Archivio dello stesso Capitolo.

DCXV. circa An. 1195.

Esame di testimoni pe' Canonici intorno alla Corte di Gavassa.

Antiquit. Ital. T. I. p. 877. Dall' Archivio della Cattedr. di Reggio.

DCXVI. An. 1196.

Breve di Celestino III. al Vesc. di Mod.

Origin. nell' Archivio Capit. di Modena.

DCXVII. An. 1196.

Breve di Celestino III. al Vescovo di Modena.

Antiqu. Ital. Vol. V. p. 1055. Origin. nell' Archiv. Capitol. di Modena.

DCVIII. An. 1196.

Breve di Celestino III. al Vescovo di Modena.

Origin. nell' Archiv. Capitol. di Modena.

DCXIX. An. 1197.

Elezione de' Consoli di Gualtirolo.

Affarosi T. I. p. 428. Originale nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DCXX. An. 1197.

Molti Comuni e molti Capitani della Montagna si soggettano a quello di Modena.

Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCXXI. An. 1197.

Guglielmo da Valvisniera si riconcilia coll' Ab. di Marola.

Originale nell' Archivio Segreto Estense.

DCXXII. An. 1197.

Gli uomini di Corneta giurano obbedienza al Comune di Bologna.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 202.

DCXXIII. An. 1197.

Giuramento de' Signori di Canossa al Comune di Reggio.

Taccoli T. I. p. 597. Dal Codice intitolato Pax Constantiæ pag. 20.

DCXXIV. An. 1197.

Giuramento da que' di Pigneto fatto al Comune di Reggio.

Dal Codice Pax Constantiæ *p. 72.*

DCXXV. An. 1198.

Breve di Innocenzo III. in favore del Mon. di S. Prospero.

Baluz. Epist. Innoc. L. I. p. 28.

DCXXVI. An 1198.

Convenzione de' figli di Manfredi col Comune di Reggio.

Taccoli T. I. p. 372. Dal Codice intit. Pax Constantiæ *p. 66.*

DCXXVII. An. 1198.

Giuramento de' Consoli di S. Martino in Spino.

Dal Codice Pax Constantiæ *p. 66.*

DCXXVIII. An. 1198.

Beni del Vescovado di Modena nel Crevalcorese.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCXXIX. An. 1198.

Il March. Guglielmo Malaſpina e Rodolfino da Biſmantova ſi uniſcono in alleanza co' Reggiani.

Taccoli T. III. p. 733. Dal Codice intit. Pax Conſtantiæ *p. 15.*

DCXXX. An. 1198.

Poſſeſſo delle Chieſe di Soliera dato al Veſc. di Modena.

DCXXXI. An. 1198.

Alleanza de' Modeneſi co' Ferrareſi.

Antiquit. Ital. T. II. p. 889. Dall' Archivio della Comun. di Mod.

DCXXXII. An. 1198.

Convenzione trai Modeneſi e i Ferrareſi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 751. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXXXIII. An. 1198.

Vendita allo Spedale degli Eſpoſti di Reggio detto lo Spedal di S. Pietro.

Taccoli Memorie di Reggio T. III. p. 189. Dall' Archivio dello ſteſſo Spedale.

DCXXXIV. An. 1199.

Tre Brevi di Innocenzo III. al Veſcovo di Modena.

Baluz. Epp. Innoc. III. T. I. p. 341. 584. 600.

DCXXXV. An. 1199.

Deciſione di una conteſa intorno al Sale trai Modeneſi e i Ferrareſi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 709. Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCXXXVI. An. 1199.

Donazione al Ponte di S. Spirito di Vignola.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCXXXVII. An. 1200.

Breve di Innocenzo III. al Capitolo di Reggio.

Affaroſi Mem. T. I. p. 429 Origin. nell' Archivio dello ſteſſo Capitolo.

DCXXXVIII. An. 1200.

Soggezione de' Signori di Dallo al Comune di Reggio.

Pubblicato in parte dal C. Taccoli T. III. p. 735. Dal Codice intitolato Pax Conſtantiæ *pag. 56.*

DCXXXIX. An. 1200.

Eſenzioni concedute agli abitanti del Caſtello di Rubiera.

Taccoli T. II. p. 359. Dal Cod. intit. Pax Conſtantiæ *p. 255.*

DCXL. An. 1201.

Convenzione tra' Luccheſi e i Modeneſi.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXLI. An. 1201.

Alleanza de' Modeneſi co' Mantovani.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 377. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXLII. An. 1201.

Giuramento de' Mantovani in favore de' Modeneſi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 379. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXLIII. An. 1202.

Il Caſtello di Picengolo vien ſoggettato al Comune di Reggio.

Dal

Dal Codice intit. Pax Conftantiæ *p. 73. Pubblic. in parte dal C. Taccoli T. II. p. 427.*

DCXLIV. An. 1202.

Giuramento de' Modenefi in favore de' Marchefi Malafpina.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 393. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXLV. An. 1202.

Alleanza del Marchefe Guglielmo Malafpina co' Modenefi.

Muratori Antiquit. Ital. Medii Aevi T. IV. p. 391. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXLVI. An. 1202.

Teftamento di Mazzuchello da Modena.

Dall' Archivio de' Canonici di Parma.

DCXLVII. An. 1202.

Compromeffo de' Modenefi per le loro difcordie co' Reggiani.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 707. Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCXLVIII. An. 1202.

Compromeffo de' Reggiani per le loro difcordie co' Modenefi e Tregua intimata dagli Arbitri.

Taccoli T. I. p. 339. Dal Codice intit. Pax Conftantiæ *e dall' Archivio della Comun. di Modena.*

DCXLIX. An. 1202.

Articoli della Pace trai Modenefi e i Reggiani.

Taccoli T. I. p. 344. Dal Codice intitol. Pax Conftantiæ *p. 17.*

DCL. An. 1203.

Il Comune di Reggio fi collega co' Bolognefi contro il Comune di Modena.

Savioli Ann. Bolognefi Vol. II. pag. 237.

DCLI. An. 1203.

Giuramento de' Bolognefi in favor de' Reggiani.

Taccoli T. I. p. 348. Dal Codice intit. Pax Conftantiæ *p. 466. Savioli L. c. p. 239.*

DCLII. An. 1203.

Atto nella controverfia de' confini trai Modenefi e i Bolognefi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 387. Savioli L. c. p. 241. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCLIII. An. 1203.

Convenzione trai Bergamafchi e i Modenefi.

Dall' Arch. della Comun. di Modena.

DCLIV. An. 1203.

Conceffione di alcune Decime fatta dal Vefcovo Pietro a' Canonici di S. Profpero.

Origin. nell' Archivio dello fteffo Capitolo.

DCLV. An. 1203.

Trattato tra 'l Comune di Reggio e quel di Cremona.

Taccoli T. III. p. 736. Dal Codice Pax Conftantiæ *p. 71.*

DCLVI. An. 1203.

Breve d' Innocenzo III. per la Chiefa di S. Agnefe di Ravenna.

Origin. nell' Archiv. Capit. di Modena.

DCLVII. An. 1203.

Teſtamento di Giberto dalla Palude.

Origin. nell' Archivio del Mon. di S. Proſpero di Reggio.

DCLVIII. An. 1204.

Aimerico Dodone Podeſtà di Modena compromette in Uberto Viſconte Podeſtà di Bologna intorno alla controverſia eccitataſi fra i due Comuni.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 253.

DCLIX. An. 1204.

Il Comune di Modena ratifica il compromeſſo fatto dal ſuo Podeſtà ſulla controverſia co' Bologneſi.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 254.

DCLX. An. 1204.

Breve d' Innocenzo III. per conſervazione dell' Immunità Eccleſiaſtica.

Copia preſſo di me.

DCLXI. An 1204.

Il Pontefice concede al Veſcovo di Mantova parte del Patrimonio Matildico.

Copia preſſo di me.

DCLXII. An. 1204.

Sentenza di Uberto Viſconti Podeſtà di Bologna nella controverſia de' confini tra Modena e Bologna.

Antiqu. Ital. T. IV. p. 211. *Savioli Ann. Bologn. T. II. P. II. p* 255. *Dall' Archivio della Comun. di Modena.*

DCLXIII. An. 1204.

I Procuratori del Comune di Bologna entrano al poſſeſſo de' luoghi aggiudicatigli nella ſentenza del Pretore Uberto Viſconti.

Savioli Annal. Bologn. Vol. II. P. II. p. 258.

DCLXIV. An. 1204.

Pagamenti delle Collette di Pigognaga, di Gonzaga, e di Bondeno de' Roncori.

Dal Codice Pax Conſtantiæ *p.* 33.

DCLXV. An. 1204.

Diritti del Comune di Reggio nel Caſtel di Rubiera.

Dal Codice Pax Conſtantiæ *p.* 459.

DCLXVI. An. 1205.

Lanfranchino ed altri da Magreda ſi ſoggettano al Comune di Reggio.

Dal Codice intit. Pax Conſtantiæ *p.* 57. (*pubblicato in parte dal Taccoli T. II. p.* 427.)

DCLXVII. An. 1205.

Documento della Chieſa di Caſtellarano.

Taccoli T. III. p. 344.

DCLXVIII. An. 1205.

Il March. Guglielmo Pelavicino ſi ſoggetta e dà ſoddisfazione alla Chieſa.

Copia preſſo di me.

DCLXIX. An. 1205.

Traſunto degli Atti, con cui le Comunità del Frignano fanno compromeſſo in Salinguerra Podeſtà di Modena.

Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCLXX. An. 1205.

Laudo di Salinguerra nelle controversie trai Modenesi e i Frignanesi.

Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCLXXI. An. 1208.

Testamento di Malastonda.

Affarosi P. I. p. 430. Originale nell' Arch. del Mon. di S. Prospero.

DCLXXII. An. 1208.

Breve di Innocenzo III. pe' diritti della Chiesa di Reggio in Suzara.

Originale nell' Archivio Vescovile di Reggio.

DCLXXIII. An. 1209.

Decreto di Martino Vescovo di Modena in favor della Chiesa di Collegara.

Nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCLXXIV. An. 1209.

Gli uomini di Idiano giurano fedeltà all' Ab. di S. Pietro di Modena.

Originale nell' Archivio dello stesso Monastero.

DCLXXV. An. 1209.

Testamento di Giovanni de' Fulconi.

Originale nell' Archivio della Cattedrale di Reggio.

DCLXXVI. An. 1209.

Investitura di feudo data a Gherardo e Jacopo dalla Palude.

Origin. nell' Arch. del Monast. di S. Prospero di Reggio.

DCLXXVII. An. 1210.

Atti per una controversia tra Martino Vesc. di Modena e i Monaci di S. Cesario.

Originale nell' Archivio Capitolare di Modena.

CCLXXVIII. An. 1210.

Diploma di Ottone IV. in favore del Mon. di S. Prospero.

Affarosi P. I. p. 141. Copia del XIII. secolo nell' Archivio della stesso Mon.

DCLXXIX. An. 1210.

Decreto del Vescovo Niccolò in favor della Pieve di Caviliano.

Origin. nell' Archivio della Cattedr. di Reggio.

DCLXXX. An. 1210.

Convenzione fra 'l Comune di Modena e la Badia di Frassinoro.

Dall' Arch. della Com. di Modena.

DCLXXXI. An. 1211.

Frogerio Podestà di Modena declina dal rispondere agli Oratori de' Bolognesi, che ricercavano ajuto dal suo Comune nella lor guerra co' Pistojesi.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 316.

DCLXXXII. An. 1211.

Il Comune di Reggio promette soccorso a' Bolognesi contro al Comune di Pistoja.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 317.

DCLXXXIII. An. 1211.

Il Comune di Modena interpellato dagli Oratori de' Bolognesi deduce un pretesto al silenzio dalla lontananza del suo Pretore.

Savioli Ann. Bologn. Vol. II. P. II. p. 319.

DCLXXXIV. Ann. 1212.

Divisione di beni trai figli di Manfredi.

Copia autentica nell' Archivio de' Pii in Carpi.

DCLXXXV. An. 1212.

Il Monastero di Leno vende al Vescovo di Modena la Chiesa di S. Vincenzo.

Zaccaria della Badia di Leno pag. 192.

DCLXXXVI. An. 1212.

Testamento di Guido di Ubaldo Giudice.

Dall' Archivio dell' Opera pia della Carità di Reggio.

DCLXXXVII. An. 1212.

Il Priore di S. Apollinare si dichiara soggetto al Vesc. di Modena.

Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCLXXXVIII. An. 1212.

Vendita di due parti del Castello di Gualtieri ad Obizzo Vesc. di Parma.

Antiquit. Ital. T. II. p. 279.

DCLXXXIX. An. 1212.

I Ferraresi promettono la distruzione del Castello di Ponte Duce.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 711. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCXC. An. 1213.

Il Vescovo di Reggio approva il decreto, che la Cattedrale non abbia Proposto.

Affarosi T. I. p. 432.

DCXCI. An. 1213.

Convenzione trai Modenesi e i Bolognesi per le rappresaglie.

Dall' Archivio della Comunità di Modena. Savioli Ann. di Bol. T. II. P. II. p. 341.

DCXCII. An. 1213.

Convenzione tra i Modenesi e Salinguerra per la distruzione del Castello di Ponte Duce.

Antiquit. Ital. T. II. p. 283. & T. IV. p. 715. (pubblicata solo in parte) *Dall' Archivio della Comunità di Modena.*

DCXCIII. An. 1213.

Giuramento di Salinguerra per la distruzione di Ponte Duce.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 717. Dall' Archivio della Comunità di Mod.

DCXCIV. An. 1213.

Cambio tra 'l Comune di Reggio e 'l Monastero di Frassinoro.

Dal Codice Pax Constantiæ *p. 85.*

DCXCV. An. 1214.

Il Comune di Reggio rinova gli antichi patti co' Bolognesi.

Savioli Annal. Bologn. Vol. II. P. II. p. 344.

DCXCVI. An. 1214.

I Procuratori del Comune di Bologna ricevono il giuramento del Comune di Reggio.

Savioli Annal. Bologn. Vol. II. P. II. p. 346.

DCXCVII. An. 2214.

Donazione di Guido da Fogliano al Monast. di S. Tommaso di Reggio.

Origin. nell' Archivio del medesimo Monast.

DCXCVIII. An. 1215.

Stromento dotale di Bartolommea di Salinguerra ſpoſa di Jacopino Rangone.
Copia autentica dell' anno 1225. *preſſo il Sig. Marcheſe Gherardo Rangone.*

DCXCIX. An. 1215.

Giuramento di fedeltà dato da Salinguerra al Papa.
Rubeus Hiſt. Ravenn. L. VI. Azzari Storia MS. di Reggio L. V.

DCC. An. 1216.

I Modeneſi ſono proſciolti dalle Cenſure incorſe per l' occupazion di Carpi e di Montebaranzone.
Storia della Badia di Nonantola T. I. p. 470.

DCCI. An. 1216.

Proteſta del Podeſtà di Modena per la giuriſdizione ſopra lo Spedale di S. Pellegrino.
Antiquit. Ital. T. IV. pag. 223. *Dall' Archivio della Comunità di Modena.*

DCCII. An. 1216.

Il Pontefice affida al Comun di Modena la cuſtodia di Carpi e di Monte Baranzone.
Storia della Badia di Nonantola. T. I. p. 470.

DCCIII. An. 1217.

Altro Breve Pontificio ſullo ſteſſo argomento.
Storia della Badia di Nonantola T. I. p. 471.

DCCIV. An. 1217.

Onorio III. Pontefice inveſte Salinguerra del Contado Matildico, trattone Carpi e Montebaranzone.
Savioli Annal. Bologn. Vol. II. P. II. p. 379.

DCCV. An. 1217.

Breve di Onorio III. in favor del Capitolo di Modena.
Origin. nell' Archivio dello ſteſſo Capitolo.

DCCVI. An. 1217.

Il Veſcovo di Modena elegge il Podeſtà di Vignola.
Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCCVII. An. 1217.

Inveſtitura de' beni della Chiesa di Novolaro, o Nuvolato.
Affaroſi P. I. p. 432.

DCCVIII. An. 1218.

Giuramento di fedeltà preſtato da que' di Monzone al Veſc. di Modena.
Origin. nell' Archivio Capitol di Modena.

DCCIX. An. 1218.

Elezioni di Sindici fatta dal Comune di Reggio per rientrare in poſſeſſo di Suzzara, Gonzaga, Pegognaga, e amendue i Bondeni.
Dal Codice Pax Conſtantiæ *p.* 175.

DCCX. An. 1218.

Stromento di Alleanza tra 'l Comune di Cremona e quello di Reggio.
Taccoli T. I. 353. *Dal Codice intit.* Pax Conſtantiæ *pag.* 5.

DCCXI. An. 1218.

Il Pontefice avvisa i Modeneſi del tempo ſtabilito al paſſaggio in Terra Santa.

Dall'

Dall' Arch. della Com. di Mod.

DCCXII. An. 1218.

Il Comune di Reggio esige giuramento di fedeltà da' distretti di Carpineto e di Bismantova.

Da un Codice dell' Archivio Segreto Estense.

DCCXIII. An. 1218.

Decreto del Vescovo di Reggio Niccolò Maltraversi in favor de' Canonici della sua Cattedrale.

Dalla Storia MS. dell' Azzari.

DCCXIV. An. 1218.

Rinnovazione dell' Alleanza trai Parmigiani e i Modenesi fatta nel 1188.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 351. Dall' Archivio Segreto Estense.

DCCXV. An. 1218.

Il Proposto della Cattedrale di Modena dà l' investitura della nuova Chiesa di S. Catarina a un Canonico Regolare di Zena.

Origin. nell' Archivio Capitolare di Modena.

DCCXVI. An. 1218.

Il Vescovo di Parma Delegato Apostolico comanda a' Ferraresi di non molestare i Modenesi.

Storia della Badia di Nonantola T. I. p. 472.

DCCXVII. An. 1218.

Il Vescovo di Modena elegge il Podestà di Savignano.

Origin. nell' Archivio Capit. di Modena.

DCCXVIII. An. 1219.

Il Doge di Venezia permette al Vescovo di Reggio e ad altri l' armamento di un vascello.

Copia del XIII. Secolo. Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

DCCXIX. An. 1219.

Lettera di Federigo II. Imperadore in favore de' Modenesi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 415. Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCCXX. An. 1219.

Promessa de' Modenesi in favore de' Mantovani.

Dall' Archivio della Comm. di Modena.

DCCXXI. An. 1219.

Decreto di Niccolò Vesc. di Reggio in favor della Chiesa di Corliano.

Origin. nell' Archivio Capit. della Cattedrale di Reggio.

DCCXXII. An. 1219.

Fondazione della Chiesa e Canonica di S. Spirito in Reggio.

Origin. nell' Arch. della Cattedr. di Reggio.

DCCXXIII. An. 1219.

Atti per la rivocazione di alcuni Statuti della Com. di Modena.

Dall' Archivio della stessa Com.

DCCXXIV. An. 1219.

Leggi per la Vita Comune de' Canonici di Reggio.

Origin. nell' Arch. Capit. della stessa Cattedrale.

DCCXXV. An. 1219.

Querela di Lanterio degli Adelasi Podestà di Modena contro il Comune della stessa Città.

An-

Antiquit. Ital. T. IV. p. 89. Dall' Archivio della stessa Comunità.

DCCXXVI. An. 1220.

Alleanza trai Ferraresi e i Modenesi.

Antiquit. Ital. T. IV. p 429. Dall' Arch. Segreto Estense.

DCCXXVII. An. 1220.

Salinguerra fa compromesso nel Podestà di Modena pe' suoi diritti sopra Carpi e Montebaranzone.

Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCXXVIII. An. 1220.

Salinguerra rinuncia agli stessi diritti.

Dall' Arch. della Comun. di Mod.

DCCXXIX. An. 1220.

Laudo del Podestà di Modena nella controversia con Salinguerra.

Dall' Archivio della Comunità di Modena.

DCCXXX. An. 1220.

Breve di Onorio III. al Priore dello Spedale della SS. Trinità di Modena.

Copia presso di me.

DCCXXXI. An. 1220.

Descrizione de' confini che dividono il Modenese dal Bolognese.

Dagli Statuti del Frignano scritti nel Sec. XIV. e Savioli Ann. Bologn. T. II. P. II. p. 429.

DCCXXXII. An. 1220.

L' Imp. Federigo comanda che si rendano alla Chiesa alcuni Castelli nel Reggiano del Patrimonio della Contessa Matilde.

Dal Codice Pax Constantiæ *p. 31.*

DCCXXXIII. An. 1220.

Diploma di Federigo II. Imp. in favore della Chiesa di Modena.

Sillingardi p. 86. Origin. nell' Arcb. Capitol. di Modena.

DCCXXXIV. An. 1221.

Estratto di un Breve di Onorio III. per la ricuperazione del patrimonio Matildico.

Antiquit. Ital. T. I. col. 175.

DCCXXXV. An. 1221.

Decreto di Niccolò Vescovo di Reggio intorno al numero de' Canonici.

Origin. nell' Arch. Capit. della Cattedr. di Reggio.

DCCXXXVI. An. 1221.

Investitura della Corte di Quarantola data alle famiglie de' figlj di Manfredo.

Origin. nell' Arch. Arcivesc. di Genova.

DCCXXXVII. An. 1221.

Esenzioni accordate agli uomini di S. Martino in Spino.

Dal Codice intit. Pax Constantiæ *p. 79.*

(Pubblicato in parte dal Taccoli T. II. p. 428.)

DCCXXXVIII. An. 1221.

Breve di Onorio III. col quale conferma ai Canonici di S. Prospero tutti i loro beni e possedimenti.

Origin. nell' Arch. dello stesso Capitolo.

DCCXXXIX. An. 1221.

Onorio III. conferma a' figli di Manfredi l' inveſtitura di Quarantola.
Copia autentica nell' Archivio Segreto Eſtenſe.

DCCXL. An. 1221.

Breve di Onorio III. in favor del Capitolo di S. Catarina di Modena.
Origin. nell' Archivio del Monaſt. di S. Geminiano di Modena.

DCCXLI. circa An. 1221.

Niccolò Veſcovo di Reggio riduce i Canonici di S. Proſpero al numero di otto compreſa la dignità del Prevoſto.
Copia antica nell' Archivio dello ſteſſo Capitolo.

DCCXLII. An. 1222.

Deſcrizione de' confini del Territorio di Modena.
Copia autent. nell' Archivio Capitol. di Modena, e nell' Archivio Segreto Eſtenſe.

DCCXLIII. An. 1222.

Breve di Onorio III. al Veſcovo di Modena per le appellazioni.
Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCXLIV. An. 1223.

Atti per una controverſia tra 'l Veſcovo e 'l Capitolo di Modena.
Sillingardi p. 88. Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCXLV. An. circa 1223.

Depoſizioni de' teſtimoni intorno al diritto ſul cavallo montato dal Veſc. di Modena nel giorno del ſuo ingreſſo.
Origin. nell' Archiv. Capitol. di Modena.

DCCXLVI. An. 1223.

Inveſtitura di Maſſa Fiſcalia data al Veſcovo di Modena.
Origin. nell' Arch. Segreto Eſtenſe.

DCCXLVII. An. 1223.

Inveſtitura data da Guglielmo Veſc. di Modena alla famiglia Balugola.
Sillingardi p. 92.

DCCXLVIII. An. 1224.

Breve di Onorio III. al Veſc. di Modena per l' aſſoluzione di chi leggermente percuote un Cherico.
Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCXLIX. An. 1224.

Breve di Onorio III. intorno ad alcuni Statuti del Comune di Modena.
Copia preſſo di me.

DCCL. An. 1224.

Breve di Onorio III. a' Monaci di Panzano, e al Rettore di S. Giovanni di Modena.
Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLI. An. 1224.

Federico II. Imp. conferma un diploma di Arrigo V. in favor della Chieſa di Modena.
Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLII. An. 1224.

Diploma di Federigo II. in favore della Chieſa di Reggio.
Origin. nell' Archivio Veſcovile di Reggio.

DCCLIII.

DCCLIII. An. 1224.

Altro Diploma di Federigo II. in favor della Chiesa di Reggio.

Copia autentica nell' Arch. della Com. di Reggio.

(Pubblicato in parte dall' Ughelli *Ital. Sacr. T. II. col.* 300.)

DCCLIV. An. 1224.

Federico II. Imp. concede licenza al Vesc. di Modena di rifabbricare il Castello di Ponte Duce.

Copia autent. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLV. An. 1224.

Lettera del Vesc. Guglielmo per mantenere il diritto della conferma del Priore di S. Apollinare di Vallata.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLVI. Ann. 1225.

Convenzione stabilita trai Reggiani e i Mantovani.

Taccoli T. I. p. 345. *& T. III. p.* 365.

Dal Codice Pax Constantiæ *p.* 364. *Collaz.*

DCCLVII. An. 1225.

Breve di Onorio III. contro a' fautori dell' Eresia.

Copia presso di me.

DCCLVIII. An. 1225.

Alleanza trai Modenesi e i Pistojesi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 413. *Dall' Arch. della Comunità di Modena.*

DCCLIX. An. 1226.

Federigo II. conferma a' Modenesi i lor privilegi, e vi aggiugne quel della Zecca.

Antiquit. Ital. T. II. p. 705. *Dall' Archivio della Com. di Modena.*

DCCLX. An. 1226.

Federigo II. Imp. conferma i patti stabiliti trai Modenesi e i Ferraresi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 415. *Dall' Arch. della Com. di Modena.*

DCCLXI. An. 1226.

Federigo II. Imp. annulla la sentenza di Uberto Visconti intorno a' confini.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 216. *Dall' Archivio della Comun. di Modena.*

DCCLXII. An. 1226.

Breve di Onorio III. PP. per la legazione di Niccolò Vesc. di Reggio.

Ughelli T. II. p. 304. *Origin. nell' Archiv. Capitol. di Reggio.*

DCCLXIII. An. 1227.

Convenzione trai Modenesi e i Ferraresi.

Antiquit. Ital. T. IV. p. 437. *Dall' Archivio Segreto Estense.*

DCCLXIV. An. 1227.

Breve di Gregorio IX. in favore del Monastero di S. Catarina di Modena.

Bullar. Ord. Præd. T. I. p. 18.

DCCLXV. An. 1227.

Gregorio IX. conferma i Modenesi nella custodia di Carpi e di Montebaranzone.

Storia della Badia di Nonantola T. I. p. 473.

DCCLXVI. An. 1227.

Gregorio IX. conferma i privilegi del Capitolo di Modena.

Origin. nell' Archiv. dello stesso Capitolo.

DCCLXVII. An. 1227.

Breve di Gregorio IX. in favore del Monaſtero di S. Catarina di Modena.
Bullar. Ord. Præd. T. I. p. 23.

DCCLXVIII. An. 1227.

Breve di Gregorio IX. per le alienazioni de' Beni Eccleſiaſtici.
Origin. nell' Archivio Capitol. di Modena.

DCCLXIX. An. 1227.

Progetto di pace frai Modeneſi e i Bologneſi.
Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXX. An. 1227.

Si continua a trattare di pace.
Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXXI. An. 1227.

I Modeneſi cominciano a fabbricare Caſtel Leone.
Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXXII. An. 1227.

Breve di Gregorio IX. in favore di Bernardino Padella.
Copia preſſo di me.

DCCLXXIII. An. 1227.

Il Veſcovo di Modena cede con certi patti al Comune il dominio temporale.
Copia antica nell' Archivio Capitol. di Modena.
E nell' Archivio della Comunità di Modena.

DCCLXXIV. An. 1228.

Bolla di Gregorio IX. PP. in favore del Mon. di S. Proſpero.
Affaroſi P. I. p. 192. Origin. nell' Archivio dello ſteſſo Mon.

DCCLXXV. An. 1229

Decreto del Comun di Bologna in favore de' Nobili da Montecuccolo.
Copia nell' Archivio del Sig. March. Giuſeppe Montecuccoli.

DCCLXXVI. An. 1229.

Iſtanza del Comune di Reggio a quello di Parma per riaver Vallisniera.
Dal Codice Pax Conſtantiæ *p. 169.*
(Pubblicato in parte dal Taccoli T. II. p. 430.

DCCLXXVII. An. 1229.

Breve di Gregorio IX. al Veſcovo di Reggio per la pace trai Modeneſi e i Bologneſi.
Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXXVIII. An. 1229.

Altro Breve ſullo ſteſſo argomento.
Dallo ſteſſo Archivio.

DCCLXXIX. An. 1229.

Tregua ſtabilita fra i Bologneſi e i Modeneſi.
Ughelli T. II. p. 305. Dall' Archiv. Capitol. di Reggio.

DCCLXXX. An. 1229.

Niccolò Veſcovo di Reggio ſtabiliſce i patti della tregua fra i Modeneſi e i Bologneſi.
Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXXXI. An. 1230.

Ceſſazione di rappreſaglie tra 'l Comune di Piacenza e quello di Reggio.
Dal Regiſtro mezzano della Comunità di Piacenza.

DCCLXXXII.

DCCLXXXII. An. 1230.

Gregorio IX. conferma la tregua fatta tra i Bolognesi e i Modenesi.

Dall' Archivio della Comun. di Modena.

DCCLXXXIII. An. 1231.

Decisione di due Giureconsulti in una controversia tra 'l Vescovo e 'l Clero di Modena.

Sillingardi p. 90. Dall' Archivio Capitol. di Modena.

DCCLXXXIV. An. 1231.

Breve di Gregorio IX. intorno alla soggezione del Monastero di S. Pietro al Vescovo di Modena.

Copia presso di me.

DCCLXXXV. An. 1231.

Breve di Gregorio IX. al Vescovo di Modena, perchè costringa i Cherici a prender gli ordini sacri.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLXXXVI. An 1231.

Breve di Gregorio IX. per un congresso da tenersi con Federico II.

Copia presso di me.

DCCLXXXVII. An. 1231.

Altro Breve sullo stesso argomento.

Copia presso di me.

DCCLXXXVIII. An. 1231.

Il Vesc. Guglielmo esige i suoi diritti dalla Chiesa di S. Agnese in Ravenna.

Origin. nell' Arch. Capitol. di Modena.

DCCLXXXIX. An. 1231.

Ordini del Vescovo di Modena Guglielmo per la Chiesa di S. Agnese di Ravenna.

Copia antica nell' Archiv. Capitol. di Modena.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Tomo IV. delle Memorie.

C

D

Do-

E

F

G

I

Ilde-

es-

N

O

P

Q

R

S

T

V

Z

INDICE

DELLE PERSONE

Nominate nel Codice Diplomatico.

A

B

Cam-

C

D

E

F

G

de

H

I

L

M

ejus

T

V

W

Z

INDICE
DE' LUOGHI.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Pan-

Q

R

S

T

V

---

30. *Dicembre* 1793.

Vidit

Canonico Giuseppe Lodovico Albori Arcipr. Magg.

Si stampi.

Li 8. Gennajo 1794.

Giuseppe Conte Fabrizj R. D. S.

Sono Fogli Num. 49. e mezzo.
In ragione di cinque Bolognini il foglio Lir. 12. 5.